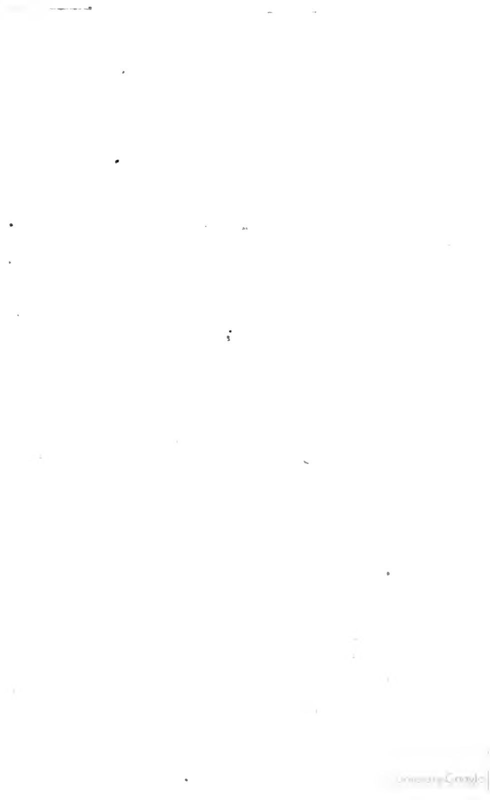






MEMORIE STORICHE

DE' VENETI

PRIMI E SECONDI

DI

JACOPO FILIASI

EDIZIONE SECONDA

TOMO VII

INDICE GENERALE DELLE COSE NOTABILI

DI TUTTA L'OPERA



PADOVA

PRESSO IL SEMINARIO

MDCCCXIV.



INDICE

DE' NOMI, E DELLE COSE NOTABILI DI TUTTA L' OPERA.

I numeri romani segnano i tomi; gli arabici, che li susseguitano, le pagine, e gli altri dopo questi le note. Il Saggio *poi, che sta in fine del tomo* VI. *cominciando di nuovo la numerazione delle pagine, queste, e le note corrispondenti si troveranno segnate come quelle dell' opera, premessovi per segno della loro attinenza:* Sag. *in vece del numero del tomo.*

Longobardi ruppe presso la Cucca Veronese, e murò alveo, quali effetti producesse. II. 94. Dove sbocchi in mare, e dove sboccasse una volta, e perchè e da chi altrove rivolto. II. 95. Tanto a' tempi di Plinio, che nel secolo VIII, non a Capo-d'-argine; ma a Brondolo avea la sua foce. II. 137. Dall'antica foce di Brondolo fu rivolto a sboccare a Fossone. II. 179.

Adria e *Spina* dove fossero situate. I. 81. Come si chiamasse Adria in antico; e come tuttavia colà la chiamino i villici ed i vicini. II. 100. 1. Dove avesse la Baja, che ad essa metteva, ed il suo porto lodato da Plinio. II. 101. A' tempi di Tacito aveva un porto dove i Romani tenevano una squadra di liburniche o sciabecchi. Ivi. Il suo porto si mantenne anche oltre il IX secolo. Ivi. Nel IX, e X secolo era divenuta cosa meschina. II. 102. Quante miglia in presente è lontana dal mare; cause probabili di tanto allontanamento, e quando successe. Ivi. Non era isolata, nè in mezzo a salse lagune; sua situazione secondo Strabone e Tolommeo. II. 103. Aveva un agro e contado ubertosissimo sin da' tempi mitologici. II. 104. Fondata dagli Etruschi quando cogli Umbri passarono nella Venezia; errore intorno a questo di Plinio. II. 105. Secondo Strabone e Livio fu colonia toscana, e tanto possente da dominare l'Adriatico, e dargli il nome. II. 106. Qual nomi onorifici ottenesse per la sua marina, e come per essa si chiamassero i Toscani. Ivi, e seg. Avea monete, che tutte portavano i simboli della navigazione e del commercio. II. 107. Quali altri diversi impronti portasse nelle sue monete oltre i detti simboli. II. 107. 4. Da chi maltrattata, e ridotta a condizione meschina. II. 108. Si mantenne in piedi per una serie di secoli superiore a quella di Roma. Ivi. Quante vicende abbia sofferto dalla sua origine sino al presente. Ivi. A' tempi romani aveva ancora una sufficiente popolazione; lapidi colà trovate che il provano. Ivi. A' tempi di Marziale infestata dalle zanzare, come Ravenna da ranocchj. Ivi. Soggetta a' Romani avea i suoi decurioni, ed i collegi de' naviculary. Ivi. Dopo la rovina dell'impero romano, a quali diverse vicende andò soggetta; e da chi procuratele. Ivi, e seg. Replicate devastazioni sofferse dal Po e dall'Adige; a qual epoca ciò le accadesse. II. 109. Nel secolo XVII rivisse in guisa, che conta in presente quasi sette mila abitanti; e perchè. Ivi. Esisteva sul mare ancora nel VI secolo, o nell' epoca gotica; prove tratte da Cassiodoro. Ivi. 1. Avea il suo porto anche nel IX secolo, essendo ricordato dal Sagornino. Ivi. 1. Nel secolo XIV, secondo una relazione fatta a Gregorio XI, era un' isoletta in mezzo a valli, che avea circa 12 fuochi o famiglie. Ivi. 1. Qual patto nel detto secolo avesse co' Veneziani, e qual condotta con essa questi tenessero. Ivi. Fin quando soffrisse intorno l'impaludamento de' fiumi, e quindi incominciasse a migliorar condizione. Ivi. 1. Non ha mai deposto il genio delle pompose processioni rappresentanti personaggi, e cose sacre. II. 119. 1. Qual distanza passi tra Adria e Brondolo; qual paese intermedio si trovi; e quai fiumi per esse corsero. II. 136. Vede messo a sacco il suo territorio dal doge Ottone Orseolo per l'imprudenza del suo Vescovo, che avea invaso i territorj di Loredo e di Fossone; umiliazione a cui in seguito questo prelato dovette sottostare. VI. 302.

Adriesi Etruschi è antica opinione, che inventassero gli atrj de' templi e de' palagi. II. 115. Qual fama avessero nel lavoro de' vasi di terra cotta. II. 116. Fastosi dell'arte di fabbricare i lor vasi imprimevano un voto anche sulle

loro monete colla leggenda; Hatri. II. 117, e seg. Quanto furore avessero per i baccanali, e in quante forme li celebrassero, II. 119. I. Diedero il nome a gran parte dell'Adriatico, su cui furono famosi, inventarono gli atti per le loro basiliche e templi; e perfezionarono il lavoro de' vasi e della porcellana. IV. 89, e seg. Uniti a' Spinesi oppressero i barbari oltremarini, e pienamente dominarono essi ed il golfo, che dal proprio nome sin da ignoti tempi si disse adriatico. VI. 266.

Adriatico avea il livello antico molto più basso del presente, e chi sa quanto più lo aveva 30, o 40 secoli addietro. I. 509. Spinse le sue maree sino alle prime colline piemontesi, e nella Lombardia ondeggiava su di un piano in certi luoghi 60 piedi sepolto sotterra. Ivi. Ora avanzò, ed ora retrocesse su tutta la linea da Ravenna a Volana. II. 79. Pare che si allontani dalla comun regola dell' abbassamento e diminuzione di tutti i mari. II. 81, e seg. Avanza assai in Dalmazia, in Istria ed altrove. II. 82. Nella Venezia va e viene ne' luoghi stessi pei quali ora guizzarono i pesci, ora maturarono le messi. II. 82. Quanto annualmente retroceda dalla parte del ramo olanico del Po. Ivi. Come, e per qual ragione è credibile che avesse le sue acque dolci secondo l' antica fama, e la tradizione de' Veneti. II. 99. E' contestato da cento fatti, che alzò il suo livello anche nelle lagune gradesi. II. 350. I. Alzò, ed alza del continuo tanto sul sinistro, che sul destro suo lato il proprio livello; serie di fatti e di osservazioni, che dentro e fuori di Venezia, e nell' isole, come nel margine della laguna, ciò dimostra. II. 369, e seg. Perchè ciò non si oppone al generale abbassamento de' mari. II. 385, e seg. Va alzando il suo pelo mentre la spiaggia si allunga, e perchè. II. 387. 2. Per quali ragioni fisiche e morali doveva essere dominato da' popoli situati dalla parte d'Italia, e segnatamente dagli abitanti dell'ultimo recesso della costa italica; diversità di questa costa dalla liburna, istriana ed illirica; e fatti storici che comprovano il suo dominio essere sempre stato degl' Itali. VI. 264, e seg. Vicende alle quali da più antichi tempi è andato soggetto il suo dominio, e donde questo fin dal X secolo passò ne' Veneziani. Ivi.

Adriano Imp. per tutta l' estensione dell' impero romano rifece, abbellì e fabbricò di nuovo templi, basiliche, piazze, mura, ec. I. 435. Qual fu la riuscita del suo governo; silenzio a' suoi tempi della storia intorno ai Veneti, e da che si sa, che abbellì molto Aquileja. IV. 383. Ebbe la smania di voler vedere tutto il suo vasto impero; non lasciò provincia senza visitarla; cosa ambiva di fare, e di ordinare in queste sue gite. Ivi. Cosa riattò, o fece di nuovo in Aquileja. IV. 384. Invecchiando dopo lungo impero adottò per per figlio e successore L. Cejonio Commodo Vero; quali provincie intanto lo mandò a reggere; bizzarra e ridicola comitiva di servi che circondavano il cocchio di costui, e di qual indole fosse. Ivi, e seg. Quanto visse nell' impero; e quanti imperatori in sua vece rimasero a regnare prima che tutto il governo si riducesse nel solo Antonino. IV. 385.

Adriano Pp. I. successe nella cattedra a Stefano III mancato a' vivi poco dopo, che i Ravennati richiamarono alla propria sede l' arcivescovo Leone per opera di Carlo Magno. V. 272. Scrive al dotto Arcivescovo che gli arrestasse uno di que' tumultuanti, che in Roma a' tempi del suo Predecessore avea commesso alcuni eccessi subornato dal re Desiderio, e fu obbedito. V. 273. Termina il processo de' tumultuarj di Roma, e gli esilia a Costantinopoli, scrivendo di ciò

all' imp. Coptonimo; qual enigma atorico sia questo. Ivi. Scrive di nuovo al detto Arcivescovo a Ravenna, perchè col mezzo dei Veneziani, i rei da esso esiliati fossero tradotti in Grecia; che rispondesse l'Arcivescovo. Ivi. Conferma ai Veneziani il progetto del nuovo Vescovo da porsi in Olivolo; e ragioni onde vi conviene. v. 279. Vive in continui sospetti dei Greci e dei Duchi di Benevento, e non è sempre contento neppure di Carlo Magno; onde questa scontentezza e quei sospetti provenissero. Ivi. Scrive a Carlo Magno che Leone Arcivescovo di Ravenna avea fermata una lettera di Giovanni Patriarca Gradese a lui diretta, cosa essa contenesse, e sospetto che i Franchi avessero cominciato a formarsi un partito anche nell' Isole veneziane. v. 280. Ricuperata la Pentapoli, e l' Esarcato, partecipa allo stesso Carlo, che giusta i suoi ordini avea scacciati i mercanti veneziani da' paesi suddetti, e tolti loro i presidj; come, perchè e da quando questi avessero i Veneziani. v. 284 e seg. Cerca d' impedire ad Adelgisio figlio di Desiderio arrivato con una flotta in Sicilia, di ritornare in Italia. v. 287. Muore, e gli succede Leone III, circostanze, nelle quali allora trovavasi Carlo Magno, e i suoi figli. v. 289.

Aezio chi fosse, e di qual indole; donde corresse il pericolo di essere arrestato; dove scappò; e come dopo otto anni da Valentiniano fu rimesso nella primiera autorità. IV. 515. A qual epoca accorse nelle Gallie, che da Attila si devastavano, dopo aver tratti i Goti ad unirsi seco, e battè gli Unni, che però non rimasero totti. IV. 521. Accorre in Altino, e contrastando ad Attila il passo della Piave rimase battuto dagli Unni. Cronica antica che ciò racconta, ed osservazioni su i termini e le cose che adopera in dirlo. IV. 527. I. Con alcuni soccorsi ricevuti da Marziano per far fronte agli Unni, fortificato l' Oltre-Po, pizzica del continuo alla coda i Barbari con molta loro perdita. IV. 533. e seg.

Africa nel cataclismo di Fetonte provò la stessa desolazione dell' Europa e dell' Asia. I. 50. Lungo la sua costa quante e quali città opulentissime, e piene di manifatture e di popolo avesse nei tempi ne' quali gli Arabi colti e dotti la dominavano. Sag. 27.

Africani e *Spagnuoli* usi a caldo clima quanto soffrissero nel rigido ed umido inverno dell' Italia settentrionale, dove Annibale li fece svernare, e perdita però da essi fatta degli elefanti e dei cammelli, che seco aveano condotto. IV. 128.

Agatone Papa protetto dall' imperatore Costantino Pogonato raccoglie in Roma un Concilio di Vescovi occidentali, e condanna di nuovo l' eresia de' Monoteliti. v. 154.

Agatone patriarca gradese subentrato a Stefano successore di Massimo nel regime di questa Chiesa, è invitato in Roma da Papa Agatone pel concilio, che si aveva a tenere contro i Monoteliti, e vi concorre. v. 154.

Agilulf divenuto sposo di Teodelinda, già moglie del defunto Autarich, diede subito molte sconfitte ai Greci, e conchiude la sua pace coi Franchi. v. 94. Vincitore altrove dei Greci incalza la guerra contro di essi nella desolata Venezia. Ivi. In qual maniera allontanò gli Slavi, gli Avari ed i Corbati dal Friuli, che si erano posti a molestare. Ivi.

Agostino vescovo di Aquileja, e gli altri vescovi della Venezia ordinarono preghiere e digiuni straordinarj ai loro popoli, dopo la scoperta del tradimento di Costantino, per la salute di Onorio; frutto di queste orazioni. IV. 509.

Agnello storico ravennate: sua testimonianza intorno ad un tem-

pio già sacro agl'Idoli, dedicato a N. S. tra Goro e la Pomposa. II. 88. Quando vivesse. II. 90. Quanto rozzo nelle sue storie, che per giunta a noi pervennero qua e là troncate. v. 167. e seg.

Agrestio, primo notajo dei Re franchi, poi monaco in Borgogna, indi eremita nella vecchia Aquileja, fa ogni sforzo perchè i Veneziani ritornino allo scisma; ma inutilmente. v. 124.

Agrippa comandante della flotta di Ottaviano, batte col suo valore la flotta di Antonio: e le legioni di questo, dopo di averlo aspettato tre giorni, si resero al suo competitore senza colpo di spada. IV. 181.

Agrippino vescovo di Como e fautore dello scismatico patriarca aquilejese Fortunato, come vien dipinto dal fanatismo degli Scismatici in una iscrizione trovata anni sono presso quel Lago. v. 125.

Agro veronese ai tempi romani più grande del presente, e celebre per alcuni prodotti. I. 159.

Agro opitergino dovea comprendere in antico e Ceneda, e Serravalle, e Sacile, e i monti vicini al Cansejo, e al sud giungere alle foci della Livenza ed alle Lagune. I. 393. Ubertoso assai ed esteso aveva gli abitanti molto ricchi. Ivi.

Agro patavino in antico estendevasi dai contorni di Chioggia sino al ramo del Medoaco maggiore di Oriago; e dopo cominciava l'Agro altinate. II. 229.

Agro altinate di qual estensione fosse, e quali fossero i suoi confini. II. 256. Qual utile dovesse ritrarre dalle vie Emilia, Claudia e Tarvisiana, che attraversanlo; quanto frequentate queste fossero, e riflessioni sullo stato attuale di esse e dei paesi, che su di esse stavano. II. 263. Qual maggior discapito abbia provato, da che i Veneziani svolsero altrove i fiumi, che vi passavano; bisogno che il Governo accorra a proteggerlo contro le acque, che sempre più lo impaludano. II. 276. Diviso in alto e basso, colla prima parte abbraccia il continente, e con l'altra i lidi esterni o marittimi. II. 277.

Agunto antico è l'odierno Innichen. I. 461.

Ailulf irritato della tregua rotta dall'esarca Callinico, e della prigionia da questo fatta di sua figlia, mette a ferro e a fuoco tutto il Padovano. v. 96. Dopo la distruzione di Padova, bruciò Cremona, blocco Monselice che poi prese per fame, e pose l'assedio a Mantova, che a lui si rese dopo alcuni assalti. v. 97.

Alarico, quando invase l'Italia, per entrare nella Venezia tragittò il fiume Aquilio, sul quale gli Argonauti aveano navigato; questioni qual fosse questo fiume. I. 499. Qual marcia coi suoi Goti facesse onde evitar Padova ed Ostiglia messe sulla difesa, per arrivare improvviso alla rovina di Roma. II. 257. 2. Minacciando l'Italia in modo terribile, diceva, che un Oracolo gli avea predetto, che avrebbe presa e saccheggiata la stessa Roma. IV. 497. Qual uomo fosse e quando credette opportuno coi suoi Geti, o Goti di passar le Alpi; sue prime imprese nella Venezia. IV. 499. Tutto l'inverno bottinò la Venezia orientale, da cui tornò dentro a monti; l'estate dopo discese ancora ma per l'Alpi veronesi, e pose a sacco, tratiene le città, tutta la Venezia occidentale. IV. 500. Per quanto tempo scorse la Venezia, e quando la lasciò; cosa richiedeva esso per la sua gente; a qual contegno tenea Stilicone per vie più imbrogliar le faccende. IV. 501. Manca alle condizioni impostegli da Stilicone, e tenta anzi e in parte gli riesce di corrompere l'armata di Onorio, e Stilicone fa un macello sull'Adige del resto dei suoi Goti. IV. 503. Fugge quasi solo nelle Alpi, dove si salva con molta difficoltà, non senza sospetto, che Stilicone abbia voluto

salvarlo. Ivi. Incaricato da Stilicone di togliere l'Illirio ad Arcadio; pretende da Onorio il rimborso delle spese; qual somma ella fosse; e quanto la si spalleggiasse da Stilicone contro il parer del Senato. IV. 505. e seg. Due anni dopo la disfatta di Radagais, discese di nuovo nella Venezia; qual gente si aggiunse alla sua armata e qual marcia prese per arrivare a Roma; che cinse d'assedio. IV. 506. Quali intenzioni avesse nello stringere Roma di assedio; e dove Irresoluto intanto si stesse lo sciocco Onorio. IV. 506. e seg. Aspettando in Toscana la esecuzione dei patti fatti con Roma; riceve un rinforzo di truppe condotte da Ataulf suo cognato. IVi 507. Nella irresoluzione di Onorio; si avanzava a Rimini; le sue ricerche vengono rigettate; stringe però di nuovo Roma, che rinunzia all'obbedienza di Onorio, e prestasi ai suoi voleri. IV. 507. Modera le sue ricerche per non venir agli estremi, e niente volendoglisi accordare, irritato prende Roma, e per tre dì la saccheggia; descrizione di questo sacco; ed uragano in esso successo; ricchezze immense e prigionieri illustri, che i Goti seco condussero; indolenza di Onorio a questo e a tanti altri disastri dell'Impero. IV. 508. e seg. Dopo Roma saccheggiò l'Italia sino all'estrema punta della Calabria, dove muore improvvisamente; e Ataulf assai più umano condusse la sua gente nelle Gallie. IV. 509.

Alamanni, poco dopo assunto all'Imperio Claudio, scendono dall'Alpi, che circondano il Benaco; quale gente fosse questa, e dove si accampasse. IV. 419. Mossi dai Franchi a calar in Italia, quale canaglia fossero; quali capi avessero, e quali disastri facero provare da un capo all'altro a tutta l'Italia. V. 37. e seg. Sazj di preda e dei calori eccessivi dell'estate risolsero di tornar oltremonti divisi in due corpi; fine condegno alle loro iniquità, che subirono per conto delle battaglie date da loro da Narsete, e delle malattie prodotte dal loro disordini. V. 37. e seg.

Alachy duca crudele di Trento; si ribellò da Cunibert; tristi effetti, che ciò portò all'antica Venezia terrestre, motivo forse di nuove emigrazioni nella marittima. V. 155.

Alberi soliti a prosperare in riva al Po. II. 30. Di quali fu costume presso tutti i popoli dell'antichità anche barbari e selvaggi far piantagione presso i sepolcri dei morti. II. 272.

Albioni, o *Dune sabbiose*, che in tutto il Ravennate, Ferrarese e Polesine si vedono a varie miglia dentro terra, di che siano prova. II. 100. 2.

Albiola, già antica e grande borgata litorale; è comunità avente sottoscrizione nei trattati tra li Dogi e i Sovrani d'Italia, ebbe un monastero detto dei SS. Vito e Modesto, e resta al presente dov'è S. Stefano di Porto secco. III. 294. 2.

Alberico signor di Roma, tiene da sè dipendenti i Papi, che al suo tempo l'uno all'altro successero; ed ha guerra con Ugo re d'Italia. VI. 172.

Alboino feroce re dei Longobardi; in tempo della guerra gotica distrusse i Gepidi, ed uccise Cunimund loro re. V. 81. Spedì a Narsete dei soccorsi in Italia contro i Goti, e così si rese informato di questo paese, in cui risolse di trasportar la sua gente. Ivi. Con quanta ciurmaglia e di quante genti formata si presentò ai varchi dell'Alpi, e quando. V. 82. e seg. Fu accolto da tutte le città del Friuli, che eresse in Ducato, di cui la capitale era Foro Giulio o Cividale, e fece duca suo nipote Gisulf. V. 85. Passata la Piave incontrò il vescovo di Trevigi venuto a cedergli la città; quali altri progressi dopo ciò egli fece nel resto della Venezia, e nella Liguria. Ivi. Dopo tre anni di assedio fuori della Venezia

prese Pavia, che fece Capitale del suo nuovo regno; progressi, che indi fece a salti nel resto dell' Italia, e cosa però rimase ai Greci. v. 86. Dimorava molto in Verona. Solennità, che volle ivi fate il quarto anno dopo la sua discesa in Italia, e violenza feroce, che usò verso Rosmunda figlia di Cunimund, e sua moglie. Ivi.

Alessandro Magno, dopo vinta la Persia volle farsi adorare qual Dio; e a tal oggetto, per consiglio di Parmenione fece distruggere in Asia tutti i tempj di Giasone. IV. 80. Distruggendo l'impero dei Persiani sconvolse tutto l'Oriente; cosa avvenne dopo la sua morte delle sue vaste conquiste; ed incomode conseguenze, che per ciò si provarono anche dai Greci. IV. 521.

Alessandro fratello di Eliogabalo ebbe impero con giubilo delle provincie, del Senato e di Roma, perchè era un ottimo giovine. IV. 405. Marciando in Asia contro Artaserse passa per la Venezia senza portar alcun danno alle città, avendo ridotti i Legionarj all'antica severità e disciplina. Ivi. Sotto il suo regno vide finire nell'Asia il possente impero dei Parti, e rivivere quello dei Persiani sotto Artaserse, che tosto mosse seria guerra a Roma. Ivi. Vittorioso di Artaserse ripassa per la Venezia; cosa però in quell'incontro videro i Veneti. Ivi. Poco dopo avendo dovuto da Roma portarsi in Germania per combattervi diverse nazioni, fu proditoriamente sotto Treveri ucciso da Massimino tribuno della IV. Legione Ivi.

Alessandro imperator d'Oriente muore; gravi torbidi nati perciò in quella Metropoli. V. 157.

Alessandro Papa II. ad oggetto di terminare lo scisma tiene un grande concilio in Mantova, in cui si condanna l'antipapa Cadaloo. VI. 341.

Alessandro Papa III. non diede ai Dogi di Venezia le onorifiche insegne, onde erano decorati; sbaglio del Dandolo, del de-Monacis e di altri in ciò lasciare scritto; ragioni e fatti comprovanti questa asserzione. V. 193. e seg. Non diè pur motivo allo sposalizio del mare; a qual oggetto i Veneziani l'aveano introdotto; sentenza dello stesso Pontefice, che parla di tale sposalizio come di una costumanza già antica; e testimonianza di Buoncompagno anteriore a questo Papa. VI. 270. e seg.

Alessio Comneno depone in Costantinopoli Niceforo, e si fa imperatore; qual uomo egli fosse; tenta inutilmente di guadagnare il Papa e l'imperator Arrigo; fa la pace coi Turchi, e cerca di avere la pace anche da' Normanni; ma senza effetto. VI. 355. Con quale ipocrita industria cerca di cattivarsi l'affetto dei Greci supertiziosi, prima di raccogliere un grande esercito di essi, per inviarlo contro i Normanni. Ivi e seg. Giunge in persona sotto Durazzo con un'armata di 70m. uomini; di qual gente fosse essa composta. IV. 366. Intimorito dei Normanni, cerca di trar seco in lega Arrigo IV. e per mezzo dei Veneziani qual somma di denaro ed altre preziose cose gli fa tenere. VI. 368. Avvertito dei nuovi sforzi, che facea Roberto per l'Albania, spoglia fino le chiese per far denaro; indi manda al Doge Selvo grossa somma di oro, onde inducesse i Veneziani a soccorrerlo con nuova flotta. VI. 369. Sollecita il doge Vitale Faliero a spedire in Grecia i suoi legati, premuroso di animare i Veneziani al suo soccorso. VI. 376. Promette di cedere ai Veneziani ogni suo diritto sulle città dalmate e croate; e di confermare al Doge il titolo di Duca della Dalmazia e Croazia con quello di Proto Sebasto, e fa loro altre promesse; perchè continuassero la guerra. VI. 377. Grato all'opera prestatagli dai Veneziani contro Roberto e di quali immensi privilegi li ha colmati. VI. 383. e

seg. Qualifica i Veneziani non stranieri, non barbari ma veri Romani in origine. Ivi. Rimane confuso nel vedere in pochi mesi tutta l'Europa rigurgitare almeno un milione di uomini sopra i suoi stati, e non potendo con la forza, fece con la frode greca ai Crociati infiniti mali, senza però suo profitto. vi. 393.

Alessandria caduta nelle mani dei Califi Saraceni, fu causa che le merci dell'Indie Orientali per terra e per il mare-nero passassero a Costantinopoli, lo arricchissero, e rendessero potenti e grandi anche i Veneziani. Sag. 55. 2.

Alimonie, in Roma si davano al popolo gratuitamente, e di più perpetui spettacoli. 1. 3.

Allodole calandrine hanno dolce ricetto nelle barene delle lagune di Venezia, da dove rallegrano i passaggieri col loro canto. III. 104.

Alpi friulane in antico ebbero il nome di giapidie, tarvisiane, noriche, carniche e ginlie; ma più anticamente furono chiamate venete. 1. 84. e 406. Quando l'antichissimo loro nome perdessero o si chiamassero giulie. 1. 469. e IV. 54. e seg.

Alpi giulie si chiamano quei gioghi che sorgono nella Carnia, e piegano dal Tagliamento verso la Pontieba, Tarvisa, Plez, Caporetto, ec. ragione di ciò. 1. 469. Sono quella barriera che ferma i vapori sì del Mediterraneo che dell' Adriatico, e gli obbliga a disciogliersi ed a finire su di esse in neve o in pioggia. 1. 431.

Alpi della Venezia provano tuttavia il loro fomite vulcanico. 1. 124.

Alpi noriche, *carniole*, *tarvisiane* e *trentine* dal Timavo al Benaco confine settentrionale della Venezia. 1. 87.

Alpi cozie dissero i Romani le Alpi piemontesi, che concessero al re Cozio. 1. 469.

Alpi carniche e *cadorine* sono le più alte della Venezia. Ivi.

Alpi vicentine hanno traccie del corso e del vasto volume dei fiumi, che vi esistevano. 1. 218. Conservano pure i segni dei vulcani, che abbondavano in tutta la Venezia. Ivi.

Alpi, onde sono più pendenti, nude e sterili dalla parte che non si vedono dalla parte opposta del nord. 1. 508. 2. In antico erano più alte, e soggette a grandi intemperie. II. 21.

Alpi, sulle quali abitarono i Veneti prima che si rassodassero e fossero abitabili i piani, e da essi par si chiamassero, quali fossero, e qual nome avessero a tempi più rimoti. IV. 62. Genti etrusche da alcuni secoli aveano popolate le Alpi che circondano la Venezia; ma su di esse vi stavano anche degli altri popoli, di qual razza essi fossero, e storia breve di que' loro stabilimenti, e de' loro diversi nomi. IV. 130, e seg.

Alpini dell' alta Venezia di quante diverse origini fossero miste le une con l'altre. 1. 114. Per indicare un monte usavano l'antico celtico nome di Col, come i montagnardi della Savoja. 1. 368. 1. Quei che stavano sull' Alpi friulane dal Bellunese a Duino per un' area di quasi 80 miglia, è cosa difficile conoscere i confini, dentro ai quali abitavano, e i nomi de' loro monti. 1. 466, e seg. I Friulani anche in presente a brevi distanze parlano in dialetto di diversi linguaggi. 1. 468, e seg. Quali sopra tutti furono ognora molesti a Veneti, se per colpa loro lasciarono perire il tempio di Diomede sul Timavo, ed il paese abbandonarono detto poi Friuli. V. 131, e seg. Discesero in Italia pochi anni dopo che vi discese P. Licinio Crasso rimproverato però dal senato di aver loro insegnato la via che prima ignoravano, e fu necessario che i due Consoli co' loro eserciti marciassero a farli rientrare ne' proprj monti. IV. 366, e seg. Quelli di Rezia, Plez e Carnia,

durante la guerra oltre la Dalmazia scorseto bottinando tutto il Friuli, e bisognò combatterli. IV. 212. Quali erano coloro, che calati in Italia 18 anni dopo la guerra aziaca, commisero nelle sue pianure le più grandi crudeltà e ribalderie. IV. 197. 1. I Tarvisiani, i Giapidi e gl' Illiri penetrarono nella Venezia, e la scorsero sin sotto le mura di Aquileja, mentre le truppe che presidiavanla erano andate nell' Albania contro Antonio. IV. 181.

Altari eretti sull' Alpi friulane per dove passavano le vie militari a Giove fulminatore, ed anche ad Ercole con simulacri colossali, e di metallo dorato; segnavano i confini d' Italia; chi su di essi vi sacrificò, e da chi furono distrutti. I. 441. 1.

Altino avea un tragitto per acqua sino a Ravenna e vice versa, come le poste sulle vie consolari di terra; prove di ciò desunte dagl' Itinerarj, che testano. II. 68. Non istava soltanto, dove ora esistono le motte; ma si estendeva ancora nella palude vicina; prove tratte dalle scoperte ivi fatte. II. 234. 2, e 3. Ergevasi su di una fila di alture, forse lavoro antichissimo della Piave. II. 237, e seg. Pare, che in mezzo alle motte avesse un canale che dividesse la città in due. II. 208. Da qual acqua potesse esser formato. Ivi. Secondo la tavola Peutingeriana venendo rappresentato con più giri di acque all' intorno, è probabile che avesse ponti, canali e barche come Ravenna. Ivi. Potè lungo tempo resistere a quanti aspiravano ad occuparlo in grazia della sua situazione. Ivi, e seg. E' fondata tradizione, che contro le orde feroci di Attila, aperte le chiuse, allagasse i contorni della città. II. 239. Di che sono formate le sue motte. Ivi. 2. Ad onta dell' asporto grandissimo di materiali fatto da Veneziani antichi, è tuttavia un ammasso di pietre. II. 243. Onde si desume, che molte, e decorose fabbriche avesse. II. 246. Qual vantaggi godesse, onde essere una città rispettabile. Ivi. Avea tra gli altri ornamenti un palagio imperiale, fabbrica decantata anche da Cassiodoro: qual degl' imperatori in esso morisse. II. 247. Diede origine a tutte le isole della parte superiore della laguna Veneziana più numerose, e popolate della media e dell' inferiore; quali esse fossero. II. 247. 1. Avea forti muraglie, altissime torri, e sei porte, donde si nominarono sei delle principali isole della laguna superiore. Ivi. Dacchè regnò il Cristianesimo, ebbe pur delle belle chiese, o tali divenissero i tempj degl' idoli, o se ne erigessero di nuovo; menzione che di esse fa S. Girolamo. Ivi, e seg. Dopo la rovina fattane dagli Unni nel 451. ebbe tanta forza da rimettersi, finchè nel 600 i Longobardi lo rovinarono di nuovo. II. 248. Dopo l' ultima sua distruzione popolò le isole della Laguna veneziana, abbenchè una parte de' suoi abitanti trasmigrasse in Trevigi, dove tuttavia si festeggiano alcuni santi Altinati. Ivi. A qual romana tribù era ascritto. II. 249. Avea collegj di fabbri, dendrofori, centonarj, decurioni, augustali, seviri ec. lapidi, che di questi parlano. II. 249 e seg. E' di origine ignota; congetture dell' Autore, del P. Bardetti e del Mazocchi. II. 254. Altino è nome, che si trova dato a diversi luoghi così lontani che vicini; quali questi sieno. II. 256. 1. Al nord avea una porta detta borcana protetta da un' altissima torre, da cui sortiva pel basso fondo della palude la via emilia in forma di argine, onde ricongiungersi al margine, e seguitare verso borea il suo corso. II. 257. Rifatto dopo le rovine di Attila rimase sotto gl' Imperatori greci, finchè di nuovo rovinato dai Longobardi cessò di esistere. II. 263. Dopo la palude,

che circondavalo, avea fondi coltivati, ed ampie prarerie di eccellenti pascoli; onde riuscissero tali. II, 74. Per l'eccellenza de' suoi pascoli nutria pecore di una lana così preziosa, che furono lodate da Columella, e da Marziale. II, 275. Plinio il giovine loda i suoi campi ubertosi, Columella le sue vacche ridondanti di latte. II, 276. Teodorico il grande lo rimette dalla spopolazione fattane dagli Unni; qual fosse a' suoi tempi, e perchè si prendesse tal cura. II, 292. Commercio marittimo e fluviatile, di cui era in possesso, e facilità che aveva di farlo, II. 288, e seg. Prestò culto a Beleno Dio aquilejese, a cui forse dovette aver eretto un tempio; lapidi votive, che il provano. II, 312. Ebbe origine probabilmente da gente, che veniva dalla Scizia; morivi onde questa opinione riesce probabile, IV. 55. Resistè come Aquileja a Costantino, che come questa il vinse, IV, 448. Resistenza, che pur fece contro gli Unni, mentre stavano per accamparsi attorno di esso, IV, 556, e seg. Essendo con grave incomodo dell'isole e dei lidi dell'Estuario caduto in mano dei Longobardi, in qual maniera i Greci lo ripresero, V. 92. Preso come Concordia, Aquileja ed altre città da Rotari, rimase come quelle deserto, e per sempre abbandonato, V, 106.

Altinati, secondo Servio, servivansi di picciole barchette per l'agricoltura, per la caccia, e per la pesca. II. 238. In tutte le isole, dove si trasportarono, tradussero i marmi rari che adornavano Altino. II. 244. Quanta cura avessero delle loro pecore per avere la lana della miglior qualità, II. 275. Il loro esempio, e gli usi nella caccia, nella pesca e nella coltura delle terre seguiti dai Veneziani. II. 313. Avevano amene ville, e bellissimi orti in Torcello e in Mazorbo, che davano in abbondanza eccellenti frutti; contro che di essi tennero anche gli antichi Veneziani. II, 316. Quando e perchè di notte imbarcaronsi colle loro famiglie, e fuggirono nell'isole, e su i lidi della Laguna di Venezia, IV. 537. Adornarono Torcello, isola già abitata anche ne' secoli romani, di molte fabbriche, e vollero chiamarla nuovo Altino, dacchè era pure il quarto vescovado istituito nelle Lagune, V. 128, e seg.

Altilia una delle porte della città di Trevigi rivolta al Terraglio, onde fosse così chiamata; e perchè ponte e porta Altinà vi fosse anche a Padova. II, 266, e seg. 2.

Alveo antico de' due Medoaci si perdette dopo il taglio della Brenta nuova e novissima, II, 182.

Allume di rocca s'imparò dai Veneziani in Rocca città della Siria, 548, 155.

Alzamento costante del livello delle maree una delle cause, per cui i piani dell'isole della Laguna superiore giacciono ora sort'acqua; prova del fenomeno i piani antichi della stessa Venezia. III, 237.

Amati, *Catena*, *Frizzi*, ed altri scrissero sulle Lagune di Venezia; ma come stranieri andarono lontani dal vero.

Amalasunta sorella di Teodorico qual donna fosse; qual educazione fece dare ad Atalarico suo figlio da' Goti riconosciuto per loro re, V, 22.

Amalfi, ora Melfi nel Regno di Napoli, qual città fosse a' tempi di Alessio Comneno; e perchè da lui si volle umiliarla a segno di rendere i suoi cittadini abitanti nel greco Impero tributari dei Veneziani; quanto pagassero per testa ogni anno per ciò alla chiesa di S. Marco. VI, 381.

Ambra trovasi quasi sempre ne' paesi vulcanici; l'acque che discendono dalle falde dell'Etna, ne portano tuttavia del lido del mare. II, 144. Antichi e moderni

si uniscono a voler che sia un prodotto vegetabile, mentre è certo, che v'è ambra ancor fossile. Ivi. Quello della Pomerania, e della Prussia donde proviene, e come credesi che si formi a differenza di quella della Provenza, Sicilia, ec. Ivi. Ambra fossile, e vegetabile, che potea abbondare alla spiaggia delle Elettridi. Ivi, e seg. Vegetabile, che il Po alle Elettridi conduceva, creduta dai Greci le lagrime delle sorelle di Fetonte convertite in alberi. II. 145. Gialla trovata negli Appennini di Modena. II. 150. I. Presso gli antichi cosa assai preziosa, e degna solo dei re, e degli Dei; le mobilie di essa fatte erano di un grande valore. IV. 81, e seg. Giusta l'asserzione di Aristotele era fama in Grecia, che se ne trovava nella Venezia; cosa racconta egli a questo proposito. IV. 82.

Ambrogio (*S.*) descrive Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza, come affatto distrutte e disabitate. I. 114. Interviene al Concilio di Aquileja convocato da Teodosio, e da Graziano, in cui si condannarono gli Ariani. IV. 479. Avea stretta relazione cogli uomini illustri della Venezia, e con essi trattava affari, e decideva tanto in punto dell'Arianismo, quanto in quello della disciplina e del costume. IV. 483.

Ambigato, uno de' re Celti, spinse Segovis, e Bellovis suoi Nipoti a farsi condottieri di due eserciti, e cercarsi altrove stabilimento, ridondando le Gallie di popolo senza poterlo alimentare. IV. 100.

Ambuleio, nome del campo, in cui si attendò Attila coi suoi Unni, disponendosi di passare il Po per andare a Roma; quanto e perchè un tal luogo fosse famoso. IV. 535.

America, in molti luoghi, attestano Scrittori oltramontani, che prima del Colombo e di Americo Vespucci, fu conosciuta da navigatori veneziani; quanto facile era ad essi tal cognizione. *Sag.* 104. e seg.

Amore smodato di patria unito all'ignoranza dell'antichità spinge sempre a dire delle cose o false o ridicole. I. 355. 4. Ha fatto assai volte a parecchi scrivere anche rapporto alla Venezia delle cose insostenibili. IV. 148. 2.

Ammiana, detta per abbreviatura anche *Mani* e *Imani*, isola celebre della laguna superiore, contenea una delle più notabili popolazioni veneziane; qual documenti la ricordino. III. 156. Fu popolata dagli Altinati; sortì il nome da una delle porte di Altino, e riguardevole a segno di essere governata da più di un Tribuno. III. 157. e seg. Avea otto chiese ornate tutte di fine pietre e di scelte colonne tutte d'Altino e dalle sue ville; e in esse ebbero lor sepoltura molti antichi dogi e varj illustri personaggi della nazione. III. 158. Tenea vicine varie altre isolette piene pure di chiese e di monasteri; da qual documento ricordati. Ivi. I suoi monasteri erano assai ricchi; e quello dei SS. Felice e Fortunato più degli altri; donde avesse esso origine, e quando divenisse ancora più ricco e celebre. Ivi. e seg. Vide morir nel detto monastero il doge Orso Partecipazio in concetto di santità, che fu pur ivi sepolto. III. 159. Avea per parrocchia una Chiesa di S. Lorenzo con annesso monastero, e varie chiese dipendenti; in cosa stessero le soe entrate, ed a chi passate con parte dei preziosi suoi marmi. III. 160. Accolse molte famiglie nobili di Eraclea, quando quella città andò in rovina. Ivi. Procella furibonda di mare, cui andò soggetta nel 1221, dopo altre sofferte anche prima, motivo, per cui restò disabitata; cosa avvenisse dei suoi antichi monasteri. Ivi e seg. Resa deserta nel 1440 non avea che le antiche sue chiese vuote, e in progresso non

lasciò vedere di sè, che alcuni dossi e tumoli; come questi si chiamasseto; marmi ed altre antichità, che ivi si diseppellitono. III. 161. e seg. Oltre a diversi mulini, avea non lontana una torre fabbricata dagli Altinati per difesa del vicin Porto dei tre Potti. III. 163. e seg.

Ammianella, isola più piccola, situata presso, ed anzi unita ad Ammiana con un ponte, faceva una comunità separata, anch' essa proveniente d' Altino, ed avea il suo Tribuno. III. 563. Avea pure un monastero dedicato ai SS. Andrea e Giacomo. Ivi.

Anafesto Paulucc:one o *Paulucc:o*, di unanime consenso della generale concione del popolo, dei Nobili, dei Vescovi e del Clero viene eletto in primo Duca della Venezia; chi egli fosse, e di qual nobiltà. V. 163. In qual luogo si facesse la sua elezione, e qual ne fosse il modo. V. 198. e seg. Riceveтte da tutti il giuramento di fedeltà, ed egli dovette giurare di mantenere i privilegj e le antiche consuetudini e leggi della nazione V. 200. Vedendo reggere i Barbari Liutprand uomo guerriero, cercò se potea aver da esso la pace, e finir le contese, che da 70 anni regnavano tra i due popoli, e vi riuscì bravamente. V. 205. Ottiene da Liutprand, che fossero stabiliti i confini tra il Ducato venetico e il Regno italico, particolarmente verso Eraclia; come questi fossero segnati, e perchè le Cronache non ricordino gli altri. V. 206. Stabilì pure quali esenzioni, immunità e franchigie dovean godere i numerosi mercanti veneziani, che i fiumi e le terre scorreano del Regno italico; importanza di questo articolo al commercio della nazione e a quello particolare del Doge. Ivi, e seg. Ottenne sicurezza per le greggie numerose di pecore e razze di cavalli, che allora pascevano sul tenere di Equilio e di Eraclea. V. 207. Ottenne ancora che i Veneziani degli Estuarj potessero far legna nei boschi del continente non dandone il bisogno le pinete litorali. V. 208. Avendo regnato doge più di 20 anni, sempre amato dal popolo, morì, e fu sepolto in Eraclia. Ivi. I trattati, che poscia ebbero i Veneziani coi Re d' Italia, francesi e tedeschi, si riferiscono tutti a quello del 712 da esso ottenuto dal detto Liutprand re dei Longobardi. *Sag.* 65. 1.

Anastasio greco imp., disgustato di Teodorico, per metterlo in soggezione dà il titolo di Console a Clodoveo re dei Franchi, e lo sollecita a muoversi contro l' Italia. V. 18. Benchè buono fu deposto e costretto a farsi monaco da Teodosio vile esattor di gabelle. V. 209.

Anconetta, piccola isola con cappellina, che vien subito dopo l' isola della Torre di Marghera, benchè vi regnano i pini, gli aberi ed i cipressi, convien però, come l'altra, sostenerla con pali contro il continuo rosicchiamento dell'acque III. 391. 2.

Ancoraggio, che i Veneziani avevano in Costantinopoli regnando Gio. Paleologo, per separare le loro navi da quelle dei Genovesi, che possedevano Pera; somministrazione dell' Imp. per farlo; privilegi, che vi godevano, e perchè. *Sag.* 50. 2.

Ande, sopra Mantova, e non Pietole, ch' è di sotto, all' opposto di quel, che credono i Mantoani, è la patria di Virgilio. I. 130. 4. Sua situazione, e come in presente si chiama. I. 536. e seg.

Andrea (*S.*) di Torcello, chiesa e monastero, di cui più non rimane vestigio, fin da quando fosse deserta; qual documento di essa ci resta, e per qual motivo. III. 194. e seg.

Andrea (*S.*) della Certosa, isola grande vicinissima al Porto di Lio, circondata da argini; quali piante in essa vi allignano; a che

potrebbero servire i suoi argini, e come sia ora ridotta. III. 271. I.

Andrea, patriarca della vecchia Aquileja, successore di Massenzio e torbido quanto lui, muove lite al patriarca gradese Venerio; ammonizione, che però n' ebbe da Papa Sergio. VI. 21.

Andrea tribuno, tolse di nascosto agli Slavi il corpo dell' ucciso doge Candiano I. per portarlo a Grado, dove ebbe sepoltura nell'atrio di S. Eufemia. VI. 130.

Andros, *Nicone*, *Nixia*, *Paros*, *Milo* ed altre isole date in feudo dalla Repubblica veneta alla famiglia Sanudo. *Sag.* 53.

Anfora, qual canal si chiamasse ai tempi romani; perchè ora detto fiume secco; suoi avanzi ancora visibili tra mezzo le paludi. III. 34.

Angelo (S.) di Contorta, ora detto S. Angelo della polvere; sua situazione; qual monastero di donne avesse nel 1437, ed in che celebri; che abbisognò far di esse; e cosa avvenne del chiostro, III. 377. e seg. Perchè gli si desse l'odierno nome; accidente nato in quel deposito; bisogno, che ha quell'isola di esser difesa dalle corrosioni del mare, III, 378.

Angora, un tempo Ancira, ha capre di pelo così morbido e setaceo, che di esso si fanno sin dai tempi antichi i così detti cambellotti; gelosia tutt' ora vigente tra i Turchi, che non si asporti del detto pelo. *Sag.* 37. e seg.

Angarie, nei secoli barbari si chiamavano i pesi pubblici. III. 82.

Anguille, quando, e perchè dalle Lagune corrono in fretta precipitosa al mare, II. 135.

Anelli, che si vedono affissi in una rupe del monte Medea nei colli vicini al Timavo, in uno scoglio detto Gondiva, e in altre rupi del Carso; tradizione degli abitanti su di essi, ed altre congetture. I, 471. I.

Animali, meglio assai dei Barometri provano e dimostrano le variazioni dell' atmosfera. Esempi segnatamente di certi pesci. II. 135. Rarissimi condotti da Aureliano in Italia dall Asia e dall Africa pel suo trionfo di Roma. IV. 433.

Annibale, disceso in Italia ebbe per sè i soli Galli, atando i Veneti per i Romani, I. 130. Educato nell'odio verso i Romani impegnò Cartagine quieta, benchè malcontenta, nella seconda guerra punica, e concepì l'ardito progetto di portarla nel centro stesso dell' Italia, IV, 135, e seg. Quando discese nelle pianure d'Italia; quale strada tenne per venirvi, e quali mezzi per trovarvi accoglienza e favore, IV. 136. Si battè la prima volta coi Romani sul Milanese, e li vinse; conseguenza di questa sua prima vittoria e confusione generale di quella parte d' Italia. Ivi. Quante sorta di genti nuove all' Italia, come gli elefanti, i dromedari e li cammelli loro, aveva seco condotta. Ivi. Sua nuova vittoria alla Trebbia; e sollevazione che fa contro i Romani di tutto il paese. Ivi. Dove scelse di attraversare l'Appennino, dopo aver passate con grande stento e pericolo le paludi dell' oltre-Po, nelle quali divenne quasi cieco. IV. 138. Sbuca in Toscana presso Perugia e il lago Trasimeno, sua terza vittoria, e conseguenze per conto degl' Itali, ai quali predicava, che combatteva per la loro libertà. IV. 139. Nella Puglia a Canne riporta la quarta vittoria; quanti Romani ed Itali in questa perirono. Ivi. Cessa dal più operar cose grandi sconcertato dalla resistenza ostinata dei Romani e dalla bravura delle loro truppe, e si vede costretto ad abbandonare l' Italia, IV. 144.

Annio da Viterbo inventò molte opere perdute degli antichi, e tuttavia in mezzo alla sua impostura dà qualche volta delle notizie ottime e non inventate; da chi ebbe queste dei Tartari e degli Sciti. IV. 41. I.

Anna Comnena figlia dell' imp,

Canziano, in una palude soggetta all'acqua del mare, cosa fossero, a chi appartenessero, e che dimostrino. II. 350. Le scoperte a Montagnone sono in maggior numero, che quelle scoperte in Abano, per quanto testifica l'Orsato. I. 324. Le Adriesi di etrusca antichissima fattura mostrano uno stile all'egizio simile. II. 115.

Antipatia di un popolo confinante o vicino ad un altro suole generalmente passare da generazione a generazione, e si sviluppa quanto più uno all'altro si accosta. V. 228. e seg.

Antiochia, dopo le crociate si era formato un potente principato, e florido ed esteso quanto il regno di Gerusalemme. *Sag.* 56. t.

Antonio (S.) e SS. *Sergio* e *Bacco*, quali Isole fossero, ed in qual situazione della Laguna. III. 144.

Antonino successo ad Adriano, qual nomo fosse; onde gli venisse il soprannome di Pio, e perchè sin l'estere nazioni arbitro lo volevano nelle loro contese. IV. 385. Era il Padre dei sudditi e l'amico degli uomini, e sotto di lui la Venezia per 25 anni continui godette una profonda pace. IV. 386. Si vuole, che ricevesse a' suoi dì ambascerie sino dai Re della Cina occidentale, non che dalli Nabab Indiani. IV. 386. Morì pianto egualmente dai Romani e dagli esteri e per sino dai Barbari. Ivi.

Antonino od *Antonio* abbate di Brondolo, padovano e celebre per pietà e per dottrina, perchè viene eletto dai Veneziani in patriarca gradese. V. 212. Si dà tutta la premura di tener lontane l'eresie dagli Estuarj, avendo tentato Leone imp. di Oriente d'introdurvi quella degl' Iconoclasti. V. 214. Va in Roma ad assistere al Concilio raccolto da Gregorio III. per la condanna degl' Iconoclasti; distinzioni, che vi riceve. V. 215. Dopo il suo ritorno Callisto patriarca di Aquileja gli muove non lievi molestie; quali esse fossero, come finirono; qual uomo era il suo persecutore, e da chi protetto. Ivi. Manca a' vivi dopo un lungo e lodevole regime, ed ha per successore Emiliano già arcidiacono della sua chiesa. V. 251.

Antro di Montagnone serviva a dare gli Oracoli orali, e l'acque del lago vicino, nelle quali si gettavano i tali per le risposte dell'altro Oracolo. I. 311. Esisteva ancora ai tempi di Cassiodoro. I. 317. I.

Aperture, che veggonsi in valle Lagarina, in valle Venosta, al ponte di Veja, alla Chiusa, nel Bellunese, che pervennero dalla piena delle correnti antiche. I. 61.

Api, come pasciute dagli Ostigliesi, che mancavano di prati all' intorno. I. 203.

Apicilia, luogo, che ai tempi romani esisteva sulla via Emilia, poco distante dal castello di Latisana; di quanta importanza dovesse essere, e perchè. II. 335.

Apono, ora Abano, fu paese probabilmente il primo abitato dagli Sciti-Cimeri, Veneti ed Euganei; donde venne il suo nome, e cosa significhi. I. 295. Quali varie deità nei numerosi suoi tempj o cappelle si veneravano. 327. Quale fosse divenuto il santuario più celebre della Venezia, che pure un altro ne aveva sacro a Diomede sul Timavo. IV. 306.

Apoteosi degl' Imperatori inventata prima in Asia, indi in Europa dalla Gallia per Augusto vivo, fu imitata pure dalla fiera Italia, lui morto, quantunque avesse delle ragioni di non farlo. IV. 306.

Aquileja, fondata dai Romani nell'anno 533 di Roma. I. 141. L'oggetto fu d'impedire l'ingresso in Italia ai Barbari Danubiani, ed Oltremontani. I. 413. Donde avesse tal nome. I. 413, e seg. 2. Avea pubblici granaj per le Legioni, tesoro pubblico, zecca pubblica e grossa classe, o armata navale nelle sue lagune. I. 114. Quan-

tò territorio avesse, ed in qual proporzione fossero stare ripartite le terre ai suoi coloni. I. 415, e seg. Il suo territorio benchè non fosse più de' Veneti, tornò a comprendersi nella Venezia. I. 416. Lodata da tutti gli storici e geografi antichi; e che ne scrivessero. I. 418. Dichiarata dalle leggi romane una regal città; ed un emporio dei maggiori, che vi fossero nell' occidente romano. I. 419. Avea vicini i quartieri di alcune legioni, e palazzo Imperiale; e vi dimorarono assai spesso i consoli, e poscia gl' imperatori. Ivi. Negli ultimi tempi romani avea quartieri per i Sarmati, e per gli Unni, come li aveano Oderzo e Padova. Ivi. Era forte a segno di sostenere memorabili assedj, e di far fronte a molti tiranni. Ivi. A quali oggetti eravi in essa la custodia del pubblico tesoro. Ivi. A quali oggetti pure zecca, e granaj. I. 420. Eta residenza del procuratore, ed ispettore delle miniere del ferro. Ivi. Vi stava ancora il preside alla fabbrica del lino; qual essa fosse; di quanta importanza; e quante cose del lino si facessero. Ivi. 2. Quante legioni soleva acquartierare, e dove tenesse la sua armata navale. Ivi. 2. Vi risiedeva anche il prefetto della classe, o armata navale detta de' Veneti. I. 421. Nei traffico per mare, e per i fiumi emulava e superava Ravenna. Ivi. Per le lapidi, che si trovatono avea i collegj de' fabbri, argentieri, dendrofori, porporarj, navicularj, pubblicani, ec. I. 421. Secondo S. Girolamo era l' unione dell' occidente coll' oriente romano pel vantaggioso cambio delle merci dell' uno con l' altro. Ivi. Faceva quel lucrosissimo traffico, che poi fecero i Veneziani sino alla metà del XVI secolo. Ivi. Quali mercanzie ricevesse dai Dalmati, dagl' Istri, e dagli altri per mare e per terra. I. 422. Di quali fabbriche magnifiche, e di quali abbellimenti preziosi fosse ornata. I. 422, e seg. Quante, e quali classi di abitanti avesse, e perchè vi era anche quella dei Barbari, e degli Stranieri. Ivi. Quanti tempj aveva; e a quali Dei dedicati. I. 420. Come, e di che avesse fatte le sue mura. Ivi, e seg. Avea pure un tempio dedicato alla Dea Bona, di cui le donne, come in Roma, celebravano i riti. Ivi. I. Avea terme, e bagni pubblici; cosa avvenne ultimamente dei loro avanzi. I. 424. Adriano vi eresse un' insigne Basilica da esso Adrianeo chiamata, che poi dal vescovo Fortunato, imperando Costante, fu convertita in Chiesa; rovine che di essa si trovarono. Ivi. Ha li duomo presente, ch' è fattura de' secoli barbari. Ivi. Da tutte le anticaglie, e rimasugli di preziosità, che esistono, o si dispersero in copia, mostra di essere stata una bellissima città. I. 425. Dopo la distruzione di Attila si tentò di rimettere da Narsete, e poi dai Patr. Popone, ma inutilmente. Ivi. Motivi, onde non potè più risorgere. Ivi. Fatta cristiana ebbe vescovi di vastissima diocesi dentro e fuori d' Italia. Ivi. Ne' templ cristiani dopo Costantino, ebbe de' tempj decorosi, e de' cemeterj cristiani con memorie del V, e VI secolo, ed anche più antiche. I. 426. Secondo Vitruvio godea di un' aria salubre; travolgimento del testo di Livio a questo proposito fatto da alcuni. Ivi. Avea un territorio ubertoso; lodi di Erodiano sul modo, onde erano ivi plantate le viti, e su quello di fare il vino ne' tini. I. 427. A quali nazioni smerciava quantità del suo vino. Ivi. Quanto fosse lontana dal mare. I. 428. Pomi rari, che nascevano sui suoi monti, a Roma, dove si compravano a caro prezzo, chiamati Battiani. Ivi. Venerava singolarmente il Dio Beleno, o Belino, o Apolline Beleno che riguardava come protettore della città. I. 429. Contro qual varco delle Alpi se-

gnatamente intesero i Romani di fabbricare a difesa Aquileja. I. 438. Di quante strade era essa centro, e quanto concorso, e vantaggio per ciò avesse. I. 453, e seg. Fu sopra un fiume, e non sopra uno stagno, che venne fondata, II. 340. Ragioni, onde si sostiene la detta asserzione, II, 341. Per farla comunicare col mare, strada e canale che vi fecero i Romani, e traccie di questi, che tuttavia esistono. Ivi. 2. Fiume su cui fu essa fondata, che ad altro fiume unito formava a comodo del commercio il detto canale, II, 348. Fu il centro di tutti i prodotti e di tutte le merci del mondo, II. 357. Avea dentro delle sue mura dei pozzi, con i quali, tutte le altre acque negli assedj essendole tolte, potevano i suoi abitanti dissetarsi. III, 415. 2. Congetture sull'origine del nome, che le fu dato nella fondazione, IV, 158. I. Ebbe 13 anni dopo la sua fondazione un rinforzo dal senato di 1500 famiglie; altre terre che loro si diedero, come alle prime, e forza, che perciò venne acquistando. IV, 165. Quanti anni contava dalla sua fondazione, allorchè si fece l'invasione de' Cimbri, IV. 213. Sotto Antonino Pio vide la cuzia de' suoi pubblicani ergere un' ara a Mercurio, IV. 386. Vestita a lutto, come le altre città della Venezia, incontra con gran pompa funebre le ceneri di M. Aurelio, che con seguito immenso si portavano a Roma, IV, 397. Massimino strettamente l'assedia; descrizione delle offese e difese mirabili che si fecero in questo assedio. IV. 409, e seg. Quanti giorni questo durasse, e quanto sia stato memorabile. IV, 415. Difesasi tanto bene contro Massimino, riconosce Imp. Decio, come anche le altre città della Venezia. Da che fosse condotta a far questo. IV. 420. Onorò sempre S. Marco Evangelista come il primo de' suoi pastori, e da essa passò questa divozione a' Veneti secondi, IV. 441. Qual macello di carne umana era divenuta a' tempi nostri di Costanzo, dopo la morte di suo nipote Gallo, IV. 460. Viene assediata da Giuliano; descrizione della forte difesa, che fece, IV, 466, e seg. Menzione onorevole, che ne fa Giustiniano in una delle sue novelle per il lungo assedio di Giuliano sostenuto con tanto valore, IV. 469. Resistette ancora a Massimo per molti mesi, mali che però dovettè soffrir la Venezia, IV. 484. Viene assediata da Alarico, che respinto l'abbandona, e si porta a saccheggiare i territorj delle altre città, IV, 499. Festeggia la morte del curiale Giovanni, e l'impresa di Aspare si paragonò al passaggio degli Ebrei per l'Eritteo; timore che turba dopo tre giorni una tal festa, IV, 514. Era come Altino, a' tempi di Valentiniano III tratta dai Pelagiani a disputare del continuo sulla grazia, e sul libero arbitrio in mezzo al continuo pericolo d'un' invasione barbarica. IV, 515. Difesa ostinata che fece dagli assalti furiosi di Attila, che mentre pensa di abbandonare l'assedio, un augurio ve lo ferma, IV, 523, e seg. Sua caduta dopo sette secoli, ed orribile sorte. IV. 524. Si rimette alquanto, come fecero anche le altre città della Venezia; ma debolmente. IV, 537. Dopo 47 anni, dacchè si era un poco ripopolata, rimase di nuovo malconcia dall'armata di Teodorico, V, 13. Sin dall'epoca romana, come Concordia ed Opitergio, era commerciante e navigatrice, e perciò i primi Veneziani non diventarono in un subito piloti e marinari, V, 35.

Aquileiesi ricevettero il culto del Dio Beleno dai popoli vicini, I. 430. Conducevano le loro merci su i carri per la via gemina sino a Nauporto, ossia Ober-Laubach. I. 439. Dopo Nauporto qual via navigabile tenevano per condurre le loro merci sin nel mar

neto. Ivi. Industriosi aveano trovato il modo di unire l'Adriatico al mar neto per esitare le loro merci e derrate a quantità di nazioni. Ivi. Mandano legati a Roma, che riferiscono il pericolo della loro nuova colonia, e l'abbandono di essa fatto dal console P. Licinio Crasso; deliberazione su ciò del senato. IV. 165. Scappati al primo furore de' Tartari qual barbara sorte subirono; e qual disordine trovarono ne' loro matrimonj quelli, che poterono tornare alla patria. IV. 225. Dividevansi in due classi, e quali esse fossero. IV. 377. In mancanza di truppa regolata sufficiente con quanto valore difesero la loro città nell'assedio di Massimino, tutti indistintamente; e loro ritrovato singolare in offesa degli assalitori. IV. 411. Mancando nella città le corde per gli archi, offrirono volontarie le donne i proprj capelli per ripiegarvi, medaglie, e tempio, che in memoria di questo fatto si fecero in Roma a Venere calva. IV. 412 e seg. Savia ed umana loro condotta, inteso il fine tragico dei Massimini. IV. 414. Corrieri da essi spediti a Massimo in Ravenna per le lagune; quale corsa strada tenessero, incontro ad essi fatto dagli abitatori dei lidi; ed esultanza dei Veneti per la morte dei tiranni. IV. 415, e seg. Onde si disponessero a sostenere un altro assedio non contenti della rivolta di Giuliano. IV. 465. Perchè riconoscano finalmente Giuliano, e gli dieno nelle mani quei che li aveano sommossi. IV. 468. Prima che Attila circondasse la città colle loro sostanze, il loro vescovo, il clero, e i tesori delle chiese in gran parte si ricovrarono nel vicino stagno salso, ossia nell'acque Gradate. IV. 526.

Arabi, *Soriani*, e *Tartari* fanno coprire le loro asine dagli onagri del deserto; buon effetto, che ne hanno. I. 538. Siculi, o Cretesi, che abbruciarono Ancona, e la Dalmazia, approdarono ancora al porto di Adria. II. 101. Saraceni entusiasmati da Maometto nelle più felici circostanze di Eraclio, e del greco impero, non si sa capire come in un momento facessero tutto suo l'Oriente. V. 103. I. Mentre Giustiniano II titannicamente commetteva inaudite crudeltà, conquistata l'Africa, passano a stabilirsi nella Spagna. V. 203. I Siculi a' tempi di Michele III, e di Lotario, desolata l'Italia meridionale, assediarono Roma, e la minacciarono dell'ultimo esterminio. VI. 81. S'incontrano co' Norvegi nel Mediterraneo, e si dividono le spoglie della misera Italia, bottinando, e facendo schiavi. VI. 87. Ridussero all'ultima rovina il Ducato di Benevento, e Napoletano minacciando ulteriori progressi; unione però dei due Imperj; onde snidarli dall'Italia, a cui si sollecitarono ad aver parte anche i Veneziani. VI. 97, e seg. Benchè despoti e fanatici Maomettani, industriosi e colti conservarono popolata la Siria e l'Egitto, e fecero in esse fluire le merci dell'India anche dopo che vi erano penetrati i Portoghesi. *Sag.* 32. 4.

Arato liberto di Nerone gira l'Impero per rapir dovunque le statue più belle, e portarle a Roma; cosa gli accadesse in Pergamo, e che però esigesse dal proconsole Trasea. IV. 319.

Arbe fin dal X secolo possedea la coltura della seta: mentre i suoi Isolani ogni anno da Natale ne doveano pagare 10 libbre per censo al Doge. VI. 261.

Arcadio morì mentre in Occidente l'Impero stava per crollare sotto di Onorio, ed ebbe per successore Teodosio II. IV. 505.

Architettura navale assai bene conosciuta ed usata da' Veneziani fino dal VI, o dal VII secolo. *Sag.* 170. Non appresero i Veneziani l'architettura navale da' Greci, e perchè; cosa fossero le flotte greche nel X secolo. *Sag.* 172.

Arcieri candioti in quanto pregio si avessero, e quanto uso se ne facesse nei bei giorni di Grecia, e di Roma nelle armate. III. 360.

Arezzo avea il Fonte aretino, che dal popolo si riguardava con superstiziosa venerazione; e sudò molto S. Bernardino a levarlo da tanto errore. IV. 290.

Argabaste perchè trucida a tradimento Valentiniano II, e dà la porpora ad Eugenio suo Secretario, o lo conduce in Italia. IV. 468, e seg.

Argenta città antica nelle Valli Comacchiesi diè il nome allo Stagno Argentino; quando tuttavia esisteva. II. 49, e seg.

Argento ed *oro* falso per tessere ricami, o galloni, a qual perfezione si tirava in Venezia; e quante famiglie quasi sino al presente vissero agiate con tale manifattura. *Seg.* 154. 2.

Argine della Regina esiste poco lontano da Piazzola; che possa essere. I. 211. 2. Cammina per un buon spazio sopra Limena, e va verso Tao, e Non. I. 244. 2. E' forse un avanzo della Via Aurelia, per cui Padova si univa alla Postumia. Ivi. Quello di S. Nicolò, e di S. Marta in Venezia donde tuttavia tale si chiami, e perchè alzato. II. 202. e III. 225.

Argo, la più gran nave, che avessero veduta i Greci, fu quella su cui Giasone si portò con la gioventù greca alla conquista del vello d'oro. IV. 77.

Argonauti, secondo i più antichi storici, dopo aver veleggiato per il Mar nero, entrarono nelle foci dell' Istro, e pervennti dove si divideva in due rami, discesero per quello, che sboccava nell' Adriatico. I. 495. Tradizione del loro viaggio per l' Istro nell' Adriatico fino a quai tempi durasse. Ivi. Come si chiamasse quel fiume, per cui discesero nell' Adriatico. Ivi. Serie di Scrittori, che asseriscono esser essi per l' I. stro venuti nell' Adriatico. I. 496. Come potessero dal vero Istro passar con la loro nave all' Istro dell' Adriatico. I. 499. Si battè sempre sodo da tutti gli scrittori, e di tutte l' età, che erano con la loro nave discesi per un fiume, che *Ister* ed *Aquilo* era stato chiamato, e che sboccava presso Aquileja. I. Ivi, e seg. Introdussero sulle rive del Timavo il culto di Diana Etolia, di Giunone Argiva, e di Castore e Polluce figliuoli di Leda. I. 515. I due tra essi, che abbeverarono nel Timavo il loro cavallo Cillaro, furono presi in protettori dai naviganti. Ivi. Per la celebrità dei loro viaggi furono posti col loro cavallo tra le costellazioni. Ivi. Riti greci da essi introdotti presso il Timavo. I. 524. Secondo l' osservazione di Strabone viaggiarono per luoghi abitati da genti celebri, e però talo era anche la Venezia da secoli più lontani. IV. 80.

Aria, e suolo degli Estuarj di Venezia, e qualità che hanno propizie a molte ed assai utili piante. III. 228, e seg.

Ariano Isola quanto distante in presente dagli Albioni mentre in passato loro era vicina. II. 86. Abitata come Goro anche ne' tempi romani per le iscrizioni che là furono disotterrate. Ivi, e seg.

Ariani preponderanti sull' animo dell' Imp. Costanzo tutti i mezzi mettevano in opera per ischiantare la Ortodossia dal mondo; scandali, che perciò succedevano. IV. 462. A' tempi di Graziano, e di Teodosio erano dovunque diffusi, e causa, che laceravansi gli uomini a vicenda colle discordie di religione. IV. 479.

Arianismo in Aquileja quanti e quali mali, e tumulti vi recò, e perchè; fatto di certo Valente vescovo di Mursia. IV. 463. Nella Venezia era validamente combattura da molti illustri vescovi, e da altri distinti uomini delle sue città IV. 480.

Aribert re de' Longobardi fu detronato da Ansprand, che morto quasi subito, ebbe in successore il figlio Liutprand; qual uomo questi fosse. v. 205.

Arigiso duca di Benevento muore, e frastornata però la guerra, che si volea fare da collegati, si viene colla solita mala fede ai trattati, a' maneggi politici. v. 287.

Ario, ed *Aratore tribuni torcellani*, ed esuli Altinati fin dal VII secolo sul Lido delle Vignole fondarono due chiese; in onor di quai Santi l avessero erette. III. 134. Erano padre e figlio, qual Cronaca li nomina come quelli, che in Torcello uniti al vescovo Mauro, e ad un certo Geminiano fecero grandi cose. v. 133, e seg.

Arioald vien eletto da' Longobardi in Italia per loro re, essendo impazzito Adaloald suo cognato; forti discordie tra questi barbari per tal cosa. v. 101. Mantenne la pace co Greci messo in riguardo dalle strepitose vittorie di Eraclio. v. 102.

Arilica luogo, dove si faceva gran pesca di anguille quando, e come si facesse. I. 171. Avea vicina una selva chiamata Licana, o Lucana; quanto, e verso dove questa si estendesse. Ivi.

Aristocrazia veneziana andò facendosi poderosa e perfetta ognora più dall epoca della guerra normanna. VI. 385.

Armate intere non passarono per i veneti lidi che due sole volte; quando ciò fosse, e per qual cagione. II. 285.

Armata navale, con cui i Veneziani nell' 827. diedero due serie battaglie agli Arabi Saraceni fuori del Golfo, e diverse poscia agli Slavi. *Sag.* 60. Di 60 navi belliche spedite da' Veneziani a Taranto contro i Saraceni con 12m. uomini l'anno 840; sua disfatta, e conseguenze di essa. Ivi. Altra spedita da essi nel 729 contro Ravenna occupata da' Longobardi, che prese quella città d'assalto. *Sag.* 160. Altra, con cui nell' 808 andarono essi a dare il guasto alle coste dalmate. Ivi. Altra, che nell' 841 misero di nuovo in mare contro i Saraceni; che disfecero presso Sansego nell' Istria. Ivi. Di 20 navi belliche nell 880 spedita contro gli Slavi. Ivi. Altra assai forte nell 889 spedita contro gli stessi. Ivi. Altra ancora maggiore nel 998 spedita contro gli stessi Slavi, con le quali i Veneziani li umiliarono dall' Istria sino a Ragusi; festa in tal incontro istituita per mostrare il diritto da essi acquistato sull' Adriatico. Ivi. Altra grande mandata a Bari contro i Saraceni, che del tutto sconfitti nel 1004 salva quella città. Ivi. Altra di 113 legni da guerra nel 1084., allestita in due soli mesi, e vinta da' Normanni, che aveano invasa l'Albania, diversità dei legni, che la componevano. Ivi, e seg. Altra dello stesso anno unita pochi mesi dopo maggiore dell' altra, con cui i Veneziani disfecero i Normanni. *Sag.* 161. Di 100 vele nel 1111 inviate in Siria per i Crociati. *Sag.* 163. Altra ivi spedita nel 1177 di 130 legni. Ivi. Di 100 galere, e 20 navi grosse in tre mesi allestita nel 1164 contro l'Imp. Emanuele. Ivi. Altra dal Doge Domenico Michiele nel 1124 spedita a saccheggiare le coste della Morea contro chi, e per qual motivo. *Sag.* 164. Altra grande allestita in 100 giorni spedita a vendicar la violenza a Veneziani praticata dall' Imp. Emanuele in tutto il suo Impero; di quanti e quai legni fosse. *Sag.* 165. Altra ancora spedita contro lo stesso, onde dare il sacco alle coste greche, punizione data ad un Calogero, e perchè. Ivi. Armata, che per obbligo dietro convenzioni dovevano i Veneziani dare agl' Imperatori di Oriente; quali dovessero essere. Ivi. Di 200 vele, che i Veneziani nel 1095 condussero in Soria; loro valore ne' combattimenti navali, e lusso de' loro equipaggi.

chi in vece loro viene eletto. vi. 331. Ritornato in Germania poco dopo la sua permanenza in Mantova, muore, e lascia in suo luogo Arrigo IV fanciullo. vi. 332.

Arrigo IV., e la sua corte sdegnati delle pretensioni dei Romani vengono al fatal passo di far eleggere altrimenti in antipapa Cadaloo vescovo di Parma. v. 341. Di quai gravissimi vizj fosse infetto, e guerre feroci, che per ciò nacquero nella Germania. vi. 345. Vince i Sassoni, freme sulle direzioni di Gregorio VII, e giura la sua rovina. Ivi. Indispettito di Gregorio VII, che avea riconosciuto re di Germania Rodolfo duca di Svevia; raccoglie in Brixem un Conciliabolo, in cui fa deporre Gregorio ed eleggere in Antipapa il ravennate Arcives. Giberto che prende il nome di Clemente III., scisma, che da ciò ne venne. vi. 354. Vince ed uccide in battaglia il rivale Rodolfo, e batte anche l'armata di Metilde fautrice del Papa, e marcia verso Roma, che si difende. vi. 355. Anzichè assistere Alessio, impiega la grossa somma, che per ciò gli aveva spedita, a continuare l'assedio di Roma, per deprimere coll'Antipapa Gregorio VII. vi. 368. Con maggior somma di quella di Roberto, compra la venale Roma, e se ne rende padrone. Ivi. Si fa eleggere e coronare Imperatore in Roma dall'antipapa Clemente. vi. 369. Tuttochè sostenesse guerra feroce in Germania, in Italia dopo lungo assedio prese Mantova, e danneggiò gli Stati della contessa Matilda. vi. 385. E' posto in grande imbarazzo, dacchè al Papa e alla contessa Matilda riuscì il colpo di rivoltargli il figlio Corrado II, e di dichiararlo re d'Italia. vi. 386. e seg. Concede ai Veneziani tutto quello, che chiesero; volle veder le Isole e venerare S. Marco, e tener al battesimo una bambina di fresco nata al doge Faliero. vi. 387.

Arsacio ambasciatore di Niceforo a Pipino ed a Carlo Magno, ultimate le cose della pace ritornò a Malamocco per tornarsene in Grecia: chi fosse, in compagnia di chi venne, e con chi partì. v. 343. e seg.

Arsenali e *cantieri*, fin dall'epoca romana esistevano in Ravenna, Adria, Altino ed Aquileja; cosa da queste marine impatassero i Romani. *Sag.* 170.

Artesine, praterie fuori di Asolo poche miglia, erano in antico coperte da grosso villaggio; anticaglie infinite trovate in esse. i. 359.

Arti sin dal tempo di Diocleziano erano decadute, nè più erano quelle dei bei secoli della gloria romana. i. 459. Erano in fiore unitamente al commercio ed alla coltura alle venete marine assai prima dell'epoca troana. ii. 47. e seg. La guerresca degli antichi, nel saper senza l'ajuto della polvere, slanciare lontanissime pietre, che pesavano migliaja di libbre. iv. 410. Ai tempi dei dogi Partecipazj fiorivano nelle lagune, e il Ducato veneziano per esse, rispetto all'altre nazioni, era l'Olanda e l'Inghilterra di quei tempi. vii. 26. Tra' primi Veneziani non erano che una continuazione di ciò, che nei tempi anteriori faceavasi così nella Venezia terrestre che nella marittima. *Sag.* 125.

Arte vetraria, è ignoto quando si sia introdotta nelle lagune; verisimiglianza, che, se non l'hanno appresa dai Greci, l'abbiano seco portata i Veneziani dal Continente, imparata sin dai tempi romani. iii. 228. e seg. Con quali leggi in antico era moderata dal veneziano Governo, secondo un MSS. di Sebastiano Molino. iii. 229. i. In Murano tentò di fabbricare caratteri di vetro per la stampa, e fino organi da suonare tanto per mezzo dell'acqua, che dell'aria. *Sag.* 148. i. Qual guadagno immenso portava ai Vene-

ziani, e quale tuttavia continua a portare, segnatamente rapporto agli specchj, benchè in bontà decaduti. *Sag.* Ivi.

Arte tintoria l'aveano ridotta i Veneziani all' ultima perfezione; fatti innegabili, che ciò comprovano; e severe leggi, che vi erano per conservarla. *Sag.* 154. 2.

Arti dai Veneziani nelle lagune portate da Costantinopoli, Antiochia, Damasco, Alessandria e molti altri luoghi, imparate dai Greci e dai Saraceni, quante e quali fossero. *Sag.* 146. 1. Tenute da essi in tanto vigore, quanto quelle di Amsterdam e di Londra; quando cominciassero a decadere, e per quali cause guaste e neglette. *Sag.* 157. 2. Nell Occidente promosse da Carlo Magno, onde avvenisse, ch' esso morto, di nuovo si abbandonassero. *Sag.* 139. 1.

Artefici di ogni sorte, che nell'invasione longobarda si ricovrarono nelle lagune, dove potevano liberi esercitare i loro mestieri. *Sag.* 125. e 131. Perchè in tempo di Carlo Magno, dalla Grecia o d'altronde erano attirati in Francia. *Sag.* 136. Di quante sorta fossero in Venezia e come regolati nelle respettive loro corporazioni o scuole. *Sag.* 146. 1. Quai diversi Artisti in corpi usavano i Veneziani condurre sulle loro flotte. *Sag.* 189.

Artiglieria assai per tempo conosciuta e maneggiata dai Veneziani, e perchè. *Sag.* 143. La perizia, che ebbero nel maneggiarla fu il terrore dei Turchi, tanto in mare che in terra. *Sag.* 180.

Arans toscano di Chiusi, in vendetta di un' ingiuria ricevuta da un potente Lucumone, anima i Galli ad assalire l'Etruria, e non essendo ascoltato, anima all' impresa quelli della Francia, dove si portò a bella posta. IV. 105.

Arunzio Stella veneto padovano, quali cariche sostenne in Roma; quanto diverso nel costume dai suoi connazionali; perchè non incorso nell' odio di Domiziano; spettacoli, che diede al popolo romano assunto alla sua dignità; poeta e da chi lodato; mense squisite, che faceva; suoi amori per Violantilla; le sue nozze da chi celebrate, e regali che faceva al popolo romano. IV. 372. e seg.

Asconio Pediano veneto padovano considerato buon poeta ai tempi di Claudio, ed anche grammatico; da chi sono lodate le sue opere, che in gran parte perirono. IV. 316. e seg. Se non è il già detto, ebbe un Asconio qualche nome anche sotto Tito; qual famiglia fosse in Padova l'Asconia. IV. 365.

Asiago principal borgata dei Sette-comuni, si vuole, che sia l'antica Alsuga. I. 213.

Asia per quai motivi, ridondando di gente, spedì da per tutto colonie così nelle contrade europee, che nelle africane. IV. 59.

Asiatici dal Mediterraneo fino alla Cina altra moneta non conoscono fuorchè il zecchino veneziano; testimonianza su questo dell' inglese Casser. *Sag.* 113.

Asinio Pollione colle sue sette legioni, fatte varie azioni intorno Altino ed altre città, tenne i Veneti lungo tempo sotto il potere di Antonio. IV. 269. e seg. Assegna le terre dei Veneti ai soldati, e Mantova segnatamente vide il suo territorio in gran parte a questi concesso; in quali situazioni e circostanze ciò avvenne. IV. 273. Viene dopo quattro anni espulso dalla Venezia da Salvidiano luogotenente di Ottaviano, in di cui poter essa resta. IV. 277.

Asolo in presente castello, fu nei tempi romani città chiamata *Acelum*; avea i suoi Quatuorviri, e altre dignità, e proprj magistrati. I. 353. e seg. Ha tuttavia un pezzo di acquedotto, e vi si trovano diverse altre antichità. I. 355. Ebbero il proprio vescovo, che perdette nelle irruzioni barbariche, essendosi ritirato in Trevigi. Ivi.

Nei tempi vicini vi stazionò la regina Cornara di Cioto, che tutti avea colà radunati i begli spiriti del secolo XVI, Ivi, Fu forse ascritto alla tribù Fabia, o forse pure alla Papitia o Papia, a cui apparteneva la gente Ragonia. Ivi 4. Devastato dai Barbari nel V e nel VI secolo, una parte degli Aeelani vennero alle lagune, e vi fondarono Equillo ed Eraclea, I, 359.

Aspare di Aquileja va incontro ad Aezio, che veniva con un'armata di Tartari e di Unni in soccorso di Giovanni già estinto; zuffe, che seguono e risoluzione di Aezio, quando seppe inutile la sua venuta. IV. 514.

Assemblea famosa di Ecclesiastici dotti stabilitasi in Aquileja ai tempi di Graziano o di Teodosio; quali illustri Soggetti tra gli altri la componevano, IV. 480, e seg.

Assiri tanto potenti nell' Asia dopo gli Sciti in quanto erano gente poderosa, ebbero parte nella guerra trojana. IV. 46.

Astrakan quanto frequentato da' mercanti veneziani un tempo; di quali generi ivi si negoziasse, *Sag.* 45. 3.

Astulf uomo ambizioso ed inquieto, fattosi monaco Ratchis, ebbe il regno dei Longobardi, V, 251. Poco dopo la elezione di Stefano Papa III., invase con un esercito la Pentapoli, prese Ravenna, e quindi marciò contro il ducato romano. Ivi. Non molestò i Veneziani, ed anzi con essi rinovò i patti antichi con Anafesto già stabiliti. Ivi. Contro le promesse fatte a Papa Stefano muove di nuovo le armi contro i Greci e i Romani. Ivi e seg, Chiuso da Pipino in Pavia cosa promette senza poi mantenere, V. 260. Dopo che la sua mala fede, ed inquieta politica diè motivo ai Franchi di por mano due volte agli affari d'Italia venne a morte, e Desiderio ebbe il regno. V, 261, e seg.

Atalarico dai Goti brutali tolto dall ottima educazione della madre, che l'ordine e la pace manteneva dovunque, rimasto in piena libertà si diè in preda ai vizj, vittima dei quali morì, V, 12, e seg,

Ataulf innamoratosi di Placida rese dei segnalati servigi ad Onorio, che vano e feroce ad un tempo sdegnò queste nozze; sua morte. IV. 510.

Atestini contendono per i confini con quei di Vicenza; come, e per mezzo di chi combinolli il senato romano, e decreto su questo. IV. 167. e s g.

Atina città tra' Veneti nel Friuli, nominata da Plinio; come in antico distrutta; è forse l'odierno Atimis, I. 442.

Atlantici Libici, vi è ragione di opinare, che sieno i primi arrivati in Italia avanti gli Sciti Orientali o Boreani; qual sia questa ragione. IV. 29. I.

Atmosfera di Venezia trovasi sensibilmente meno umida e fredda di quella di Ferrara, Mantova e Padova, secondo le fatte osservazioni. III. 352. 2.

Atriano fiume, avea alla sua foce la città di Adria; qual fiume esso fosse. II. 103.

Atti del così detto Concilio Mantovano contro il gradese patriarca Venerio, non furono mai approvati dalla S. Sede, e di essi neppure gli Autori sincroni ne parlano. VI. 31.

Attila figlio di Maudzuch Signor degli Unni, ucciso il fratello Bleda, si fece riconoscere solo Signore di essi, e più temuto di suo padre; quali furono le sue prime imprese, IV. 519. Qual uomo fosse, di qual figura e carattere; sua impostura ed alterigia. Ivi e seg. Si faceva servire dai re vinti, ed essendosi resi tributarj Teodosio e Valentiniano, cosa era solito fare quando volea arricchire alcuno dei suoi a loro spese. IV. 520. Qual giuoco per divertirsi facesse dei due imperatori romani, Ivi. Si pre-

para contro Marciano, che più non vuol pagargli il tributo, e minaccia ferocemente Valentiniano; qual pretesto ebbe in mano per conto di Onoria sorella di questo imperatore. Ivi. Dimanda Onoria per moglie a Valentiniano di lei fratello, che imbarazzato gli manda il figlio di Aezio per dissuaderlo. Ivi. Dissimula la negativa; finge di andare contro Marciano; e d'improvviso voltosi contro Valentiniano gl'invase la Germania, e le Gallie tutte devastandole. IV. 521. Battuto nelle Gallie da Aezio ripassò per la Germania e stette l'inverno sul Danubio, intrattenendo Valentiniano con finti trattati. Ivi. Nella primavera si mosse verso la Venezia, che si trovava in penose circostanze. Ivi. Con quanti armati discese nelle pianure di Aquileja, e di quante schiatte di barbari li avesse uniti, in qual modo allettati. IV. 522. Circonda le mura di Aquileja; con qual tartaro furore le batte, e qual valorosa difesa fanno gli Aquilejesi. IV. 523. Fa dar l'ultimo assalto ad Aquileja con tanta furia, e replicare con tal furore, che i suoi difensori respinti dovettero cedere; e i Tartari precipitarono dentro la città; crudeltà da essi commesse, e sua distruzione. IV. 524. Passò quindi ad assalire Concordia, che gli resistette; ma prese ancora e distrusse; che fu dei suoi cittadini. IV. 526. Distrusse pure Opitergio, i di cui abitanti erano scappati parte nella laguna di Caorle, e parte nelle Altinati. Ivi. Si portò poi con tutta l'armata sotto Altino, che dopo molta resistenza dovette soccombere. Ivi. Distrusse poscia Ateste, Trevigi, Vicenza, Verona, e i borghi e castelli di tutta la Venezia in modo, che molti più non risorsero. IV. 528. Trovò resistenza in tutte le città della Venezia, perchè presidiate da Aezio: come dalle Cronache e dalla storia Miscella sono chiamati i presidi o duci loro. Ivi e seg. Devastata tutta la Venezia; entrò nella Insubria, e spogliò Milano, Pavia ecc. senza distruggerle. I. 195. Perchè non trattò l'Insubria come avea trattata la Venezia. IV. 529. Quale rovina apportasse ai Veneti, se dopo 1400 anni tutti ancora se la ricordano tra i monti, nelle pianure e in riva al mare, dimenticata ogni altra invasione; novelle, che il popolo veneto di lui tuttavia racconta, e proverbj presso esso in uso, volendo indicare un'indole atroce. IV. 532. e seg. Risparmiando nell'Insubria le città e i cittadini, ad essi però portò via il meglio e il buono. IV. 533. Volendo portarsi a Roma perchè quando fu al passo del Po diede addietro, e ritornò nella desolata Venezia; dove qui si accampò. Ivi. Promettendo ai legati di Valentiniano ed al pontefice S. Leone di ritornare al Danubio; in quali minaccie proruppe, se il primo non gli dava Onoria; che avvenisse di costei. IV. 536. Se il pontefice S. Leone s'incontrasse con Attila tornato dall'Insubria nel campo detto Ambulejo. I. 198. Torna oltremonti; e passa fra le triste memorie del suo furore. IV. 536. Onde provenisse la sua morte prematura la notte stessa delle sue nozze. Ivi. Si meritò il nome di flagello di Dio, del quale andarono pur superbi Gengis-Kan, Tamerlano e simili, ehe che altri ne dicano. IV. 537.

Attrezzi militari, che ogni naviglio veneziano a proporzione della sua grandezza dovea seco portare, e loro antichi nomi. *Sag.* 177.

Augusto decise di domare i popoli alpini sempre inquieti e molesti verso quei delle pianure. I. 331. Fa la conquista delle Alpi 14 anni avanti G. C., e fu allora, che traslocò dall'Alpi sul Sile i Tarvisiani. Ivi. Per tutte le Alpi aperse a forza molte strade, che sorprendono. I. 456. Trasloca lungi nel piano un'immensa quantità

di Alpini domati da Druso e da Tiberio; da quali Alpi li togliesse; a quali città assegnasse le valli in esse rimaste vuote, e qual gente in essa vi facesse entrare. IV. 298. Da Taurisci o Tarvigiani diè opera alla fondazione di Tarvisio o Tarvigi; situazione, su cui fissò la truppa di questi Alpini, IV. 299. Veniva spesso con la moglie Livia e col nipotino Cajo e col Pretoriani nella Venezia, e trattenevasi in Aquileja per sentir le nuove della guerra di Druso e di Tiberio più da vicino. IV. 300. Palagi, che come imperatore poteva avere nelle diverse città della Venezia. IV. 301.

Aurelio (*M.*), e *Comodo Vero* per volontà delle Legioni e del popolo soprannominati Antonini, quai uomini fossero e quanto diversi nei lor costumi. IV, 387. Il primo vedendo il pericolo minacciato dalle mosse dei Barbari, va nella Pannonia, e dà ad essi una grossa rotta, e implorarono una pace, che ruppero poco dopo, IV. 388. Si crede, che unitamente al collega in occasione della peste, che desolava l'Italia, e segnatamente la Venezia, chiamasse per averne cura il famoso medico Galeno, IV. 389. Riceve in Aquileja i Legati di alcune genti coalizzate per trattare una pace, che non si concluse, e dovette prepararsi alla guerra. Ivi. Fece risarcire le mura di Aquileja, e fortificare la città, IV. 390. Un'invasione dai Barbari fatta nelle terre romane lo fa nel cuor dell'inverno tornare in Aquileja. Ivi. Perchè di nuovo lascia questa città, dopo aver posto nella migliore difesa i varchi dell'Alpi, ed essendo un sommo freddo ritorna a Roma. Ivi. Da qual accidente avvenuto al suo collega Vero a Mnsestre sulla via Emilia altinate è ritardato. Ivi. Per la grande distruzione fatta dalla peste di uomini liberi, è costretto contro l'antica disciplina ad arrolar degli schiavi, ed anche dell'altra peggior gente. IV, 391. Vende tutti i preziosi mobili dei palagi imperiali per non aggravare ulteriormente i sudditi, ritorna in Aquileja, va sul Danubio, dove combatte i nemici con varia fortuna. IV. 392. Fa innalzare tre statue a M. Vindice prefetto dei Pretoriani nel luogo stesso, dove era stato ucciso, e continua la guerra c i Barbari. IV. 394. Disfa finalmente i Barbari, dopo i più grandi disastri dell'Impero, ed impone loro la legge; mancanza della Storia intorno ai guai sofferti dai Veneti, Ivi. In qual secolo di superstizioni è vissuto; quai nomini pregiudicati o furbi facevano in esso figura; con quanta facilità egli da costoro si lasciava uccellare, e cosa fece a loro insinuazione, Ivi e seg. Satira, che gli fece il popolo romano su i molti sacrifizj, che fece a tutte le possibili Deità dopo le sue vittorie. IV. 345. Buon uso, che fece delle sue vittorie. Ivi. Marcomanni in grosso numero, che condur fece nella Venezia marittima alle foci del Po, e verso Ravenna, comportatisi in modo da doverli levare e cacciate in altro paese. Ivi e seg. Marcia di nuovo contro i Barbari nella Pannonia passando per la Venezia. IV. 54. In quali circostanze colto d'improvviso dalla peste muore, Ivi. Buon suo governo pianto amaramente da tutti. Ivi.

Aureolo comandante la cavalleria nell'Illirio, vivente Galieno, si fa proclamare Imperatore; discende in Italia, prende le città della Venezia, ed è da Galieno bloccato in Verona, IV. 418. Fuggito da Verona, e corso all'Adda, è inseguito, raggiunto e sconfitto da Claudio II.; dove ucciso fosse sepolto. Ivi e seg.

Aureliano pochi mesi dopo che Quintilio stato era proclamato Imp. lo fu egli ancora dagli eserciti della Pannonia; qual distinto uomo esso era, e di quanto valore. IV. 431. Stermina i Quadi, Marcomanni, ed i Giutonghi, che attraver-

sata la Venezia, si erano posti oltre-Po nel Piacentino. Ivi. In qual modo cercò di ripopolare le pianure del Modenese, Parmigiano e Piacentino. Ivi, e seg. Passa per la Venezia, purga dai Barbari i paesi illirici indi si porta in Asia, dove da 20 anni nè si temeva, nè si rispettava più il nome romano. IV. 432. Quanto sudasse a vincere la celebre Zenobia di Palmira; la conquide, e dopo qual fulmine soggioga Persi, Arabi, Egizj; e quindi vinti i Goti sul Danubio, debella in Francia, in Inghilterra, e finalmente nell' Africa gli altri Tiranni. Ivi. Rimise l' Impero lacerato sotto l' autorità di un solo, e trionfante s' avvia verso l' Italia. Ivi. Passa con la sua armata vittoriosa per la Venezia; descrizione del raro spettacolo allora veduto dai Veneti. IV. 433. Fu ucciso, perchè severo intendeva di ristaurare l' antica disciplina militare, da' suoi uffiziali; punizione di costoro e pentimento dei soldati; ricerca insolita al senato di dar loro un altro imperatore. IV. 434.

Aurj famiglia esistente in Burano ai tempi del doge Candiano. IV. 111. 217.

Aurio Marino di Burano del 1289 dona certe pesche alla chiesa di S. Martino dello stesso luogo. III. 217.

Aurio Giovanni figlio di Pietro Tribuno del Vico di Burano vien eletto vescovo di Torcello in luogo dell' espulso Mirico. VI. 184.

Aurora boreale rarissima a succedere prima di un bolide anche oltre il circolo artico; qual terrore cagiona agli stessi Siberiani e Lapponi, ed alle fiere medesime quando accade. VI. 124. I.

Ausonio poeta, terminata la tirannia di Massimo in Aquileja, fece un pomposo elogio di questa città. IV. 486.

Autarich, dopo aver battuti i Franchi, ed aver tolto a' Greci una forte rocca, che loro restava sul lago di Como, sposò Teodelinda figlia del duca di Baviera; dove si fecero tali nozze, e con qual pompa; fulmine caduto quel dì accosto la tenda del re; e preludio che se ne fece. V. 89, e seg. Vedendo disperate le cose della sua gente, corre a salvarsi in Pavia; trattato de' Greci co' Franchi a sterminio di essa gente chiamata perfida; e condotta a tal proposizione dei Franchi. V. 93. Durante il maneggio dell' Esarca venne a morte; di che si trattasse; e con chi si sposasse Teodelinda sua moglie. V. 94.

Autori, che fanno menzione degli orribili diluvj ed incendj successi ai giorni di Fetonte estesisi dall' Italia sino all' Indie. II. 152. Gravissimi, che convengono sul generale abbassamento dei mari. II. 385. 4. Moderni, che per cacciare la culla del genere umano sotto il polo, posero a soqquadro, e capovolsero tutte le scienze. IV. 23. 4.

Avanzi di fabbriche antiche, e varie altre antichità trovate nel 1794 a Villa-del-Dose tra Rovigo ed Adria. II. 125. 4.

Aversa tra Capoa e Napoli fabbricata da' Normanni. VI. 323.

Avito generale nelle Gallie, morto Massimo, si fece imperatore e scelse in ministro un certo Ricimero svevo, e parente del re de' Visigoti. IV. 238.

Avorio, dove imparassero i Veneziani a lavorarlo; dono di un sedile con il suo suppedaneo di mirabile lavoro fatto dal doge Orseolo ad Ottone Imperatore. *Sag.* 156.

Avvocati o *difensori dei ricchi monasteri* nel medio evo chi fossero, e quali erano le loro funzioni. VI. 342.

Azio promontorio dell' odierna Albania è il sito dove ora esiste la già veneziana fortezza della Prevesa, e dove seguì la battaglia navale, tra la flotta di Antonio e di Ottaviano. IV. 280.

Azoff vicina al Don nel mar nero, trovasi nel sito, dove sorgeva

la Tana; così detta per esser vicina al fiume Tanai. *Sag.* 41.

B

Baccanali in prima origine allegri ed innocenti, divennero poscia oscenissimi, furibondi, bestiali e crudeli. II. 119. 1. Quanta fatica costarono al senato romano per estirparli dall' Italia. IV. 180. 2.

Bacio di pace, che i Finesi e i Pupiliesi, già servi e schiavi del doge Tradonico, ogni anno da Pasqua dovevano dare al doge per mezzo di sette de' loro anziani uniti al loro gastaldo. VI. 93.

Bacone celebre tra gl' Inglesi, si pretende da essi, che avesse cognizione della polvere da cannone. *Sag.* 179.

Badia di S. Niccolò del lido, quando e da chi fondato; fu allora, che comunicossi il nome di quel Santo al Lido ed al porto. III. 277.

Badoario Pietro vien eletto patriarca gradese in luogo di Giovanni Saponario. VI. 386.

Badoario figlio del doge Giovanni II d'ordine del padre si porta a Roma, ed è investito dal Papa della contea di Comacchio; benchè la possedesse un certo conte Marino; onde ciò avvenisse. VI. 121, e seg. Nel suo ritorno da Roma resta ferito e prigioniero del conte Marino, che aveagli teso un' imboscata; a quali condizioni vien rilasciato; muore poco dopo il suo ritorno in Rialto. VI. 122.

Bagni di Abano sono formati e mantenuti da ruscelli e sorgenti più o meno calde o fumiganti del luogo. I. 290.

Bailo veneto, dopo la ricupera fatta da' Greci di Costantinopoli, in qual vasto quartiere di quella città la facea da sovrano. *Sag.* 48. Subentrò allora al podestà; con quanto treno si stava, e di quali prerogative fornito. Ivi.

Balbi Gaspare gioielliero veneziano scorse l' Indie Orientali in cerca di pietre preziose; strada che questo fece; paesi che vide, e dei quali rende conto: suo incontro nel regno del Pegù presso quel Despota; discorsi con esso tenuti su di Venezia; regali che ricevette; lodi che del governo veneto a lui fecero i Giapponesi, che nel 1585 erano stati a Roma; da chi, dove, e quando fu il suo viaggio stampato. *Sag.* 102. 1.

Baliste nella battaglia di Bebriaco adoperate da' Vitelliani, quali macchine fossero, e quale strage facevano di soldati. Testimonianza circa esse di Giuseppe Ebreo; e come quelle de' Vitelliani furono rese inutili dal valore di due soldati Vespasiani. IV. 357.

Banchi di cambio ricchissimi, che da' Veneziani si tenevano in Isvezia, a Londra, a Bruges ed in altri luoghi. *Sag.* 106.

Baone colle Euganeo, su cui c' è un luogo boschereccio e solitario da immemorabil tempo detto Sacià o Sacrato; ruderi in esso scoperti. I. 258.

Barba presso i Veneziani nel secolo X era portata da soli secolari, rasi andandone gli Ecclesiastici. VI. 156.

Barbaromano Erico di Eraclia, regnando il doge Deodato, occupò con la forza i Lidi Remondino della Pineta, di Piave e Livenza col soccorso de' Greci sino a Grado; che gli avvenisse dopo un tal fatto. V. 256.

Barbana isoletta della Laguna di Grado, che, ancora esistendo Aquileja, serviva a chi condurre amava vita eremitica. III. 37. Tuttavia si conserva in grazia della divozione di M. V., ed è frequentata dalle genti vicine; privilegio che si crede essa avere. III. 38.

Barbari non cangiarono i nomi dei monti, e dei fiumi italici; ma conservarono quelli, che avevano; prove di questo fatto. I. 364. 1. Introdussero in Italia il fanatismo della caccia, che pur ebbero anche gli antichi Veneziani, benchè

con essi mai commischiati. III. 147. Furono autori delle caccie riservate, del gius di esse sulle terre altrui, dei servizj personali, o in altro modo de' villici per le stesse. Ivi. Discesi nella Venezia dall'Alpi Friulane pochi anni dopo l'ultima riduzione de' Galli italici, di qual gente fossero, dove prima abitassero, e in qual situazione fissandosi, fabbricarono un picciolo castello. IV. 153. Erano discesi senza l'assenso de' loro vecchi od anziani. Come li trattò il console Marcello senza alcun ordine del senato. IV. 556. Istri ed Alpini Orientali, qual dispiacere provarono per la fondazione di Aquileja, e perchè; molestie arrecate a quella colonia; risoluzione del senato di castigarli; dettagli ed accidenti curiosi di questa guerra. IV. 558, e seg. Quei del nord nel V. secolo dell'era cristiana, perchè si rovesciassero sull'Italia. IV. 494. Perchè prima dopo 60 anni di queste a' tempi di Valentiniano incominciarono a insolentire, e a rinovar le molestie all Europa. IV. 470, e seg. In qualità di soldati sparsi per l'Italia a' tempi di Augustolo pretesero il terzo dei terreni degl' Itali; risposta di Oreste per suo figlio, e risoluzione di costoro. IV. 541. Quei dell Europa colle loro leggi medesime toglievano la comunicazione de' popoli; ed era assai difficile, esse vigenti, viaggiare; fatto che lo comprova. *Sag.* 59. I. Di quante nazioni fossero quelli, che di tempo in tempo infoscarono l'Adriatico colle loro piraterie, e dai quali i Veneziani furono nella necessità di difendersi. *Sag.* 159.

Barbaro Giosafat viaggiatore veneziano nella picciola Tartaria, cosa dica della ricchezza di Astrakan e del commercio, che vi facevano i Veneziani. *Sag.* 45. 3. Nel 1436 quai viaggi facesse, e quale asserzione di lui si abbia intorno ai viaggi intrapresi da' Veneziani prima del suo. *Sag.* 110.

Barbagiani, detto dai Francesi Gran-duc, trovato in una spelonca dell Isole Chiare presso al Timavo descritto. I. 525. 2.

Barche che stavano ad Ostiglia, di quante sorte fossero, e come si chiamassero. I. 201, e seg. In quanti luoghi ve ne fossero di stazionate per la navigazione del Po. II. 34. Di quante sorta ve ne fossero. Ivi.

Barene situate al piede del margine di S. Ilario, Volpego e Bondante, dall'epoca romana sino al secolo XIII quali terre utili fossero. II. 193. Nel linguaggio veneziano quai fondi sieno, e dove situati, II. 191, e seg. Quelle che dal piede de' dossi di Altino si estendono incontro all Isole de Borgognoni, Torcello, Burano e Mazzorbo, chiudono o circondano un vasto specchio di acqua detto il Lago di Cona. II. 153. Prodotto loro, ed altezza di esse rispetto alla marea giornaliera e comune. Ivi. Descrizione esatta di esse. III. 103, e seg. Quelle che vengono dopo la Cura, e S. Cristina mettono capo al margine interno del continente dove passa il Sile, e stanno le rovine di Altino. III. 173. Quali canali vi serpeggiano, quali nomi hanno, quali ne avevano, e da qual fine in antico fatti, Ivi, e seg. Una volta non passavano per infeconde e salsuggginose, ma per bassi terreni da pascoli coperti erano abitati, ed aveano de' mulini. III. 174. Cosa pagassero al vescovo Torcellano i loro coltivatori, e regole quando si miglioravano. III. 175. Tagliate dai rami del Sile servivano agli antichi Veneziani di praterie, sulle quali mantenevano copiose greggie, ed allevavano que' buoi aratoj, che vendevano ai Trevisani. III. 177. Torri che i Veneziani aveano erette alla loro difesa, come per tutto altrove alle foci dei fiumi. Ivi. Ne esistevano di eguali sotto il margine di Campalto e di Tessera, in presente soggette

alle maree giornaliere. III. 180. 3. Si possedeva nella Venezia l'arte di alzarle per ridurle a coltura fino dai tempi di Strabone, e nell' epoca romana. *Sag.* 125.

Bari è presa da' Tedeschi per conto di Ottone I. contro i Greci, che lunga guerra lor fecero nella Puglia e nella Calabria. VI. 193.

Basilia o *Baseggia* isola deserta verso la marina; da chi si crede aver avuto tale denominazione; non resta di essa che il così detto Dosso di Baseggia; in qual sito. III. 143.

Basilio il Macedone manda al doge Orso Partecipazio per un apocrisario le insegne e il titolo di protospatario, e lo prega di mandargli alcune campane per una Chiesa, che allora fabbricavasi a Costantinopoli. VI. 97, e *Sag.* 141. Spedisce una grossa flotta verso Bari in soccorso di Lodovico, e fa trattare un matrimonio, che poi per intrighi politici non ha luogo. VI. 98, e seg. Scrisse a Lodovico dopo la conquista di Bari in modi aspri, ed i suoi co' popoli malfidi dell'Italia meridionale ordiscono de' tradimenti contro i Francesi. VI. 102. Mentre andava ridonando qualche riputazione a' suoi Greci muore, e gli succede Leone il Saggio suo figlio. VI. 125.

Basilio II e *Costantino VIII* regnando soli in Oriente dopo la morte di Giovanni Zemisce, e sapendo le mire ostili di Ottone II mandano grandi forze in Italia. VI. 228. Era uomo di vaglia, e fece tremare i Saraceni, e domò i Bulgari già terrore de' Greci. VI. 229, e seg. Accoglie d'accordo con Costantino la proposizione di Ottone III di aver in moglie alcuna delle lor figlie, e gli spediscono a Roma per ciò i loro ambasciatori; in qual punto questi arrivassero. VI. 242. Per la stima grande, che avea concepita di Pietro Orseolo II gli richiede di vedere Giovanni, il primo de' suoi figli. VI. 244. Gloriosamente col collega imparando fa delle estese conquiste su i Saraceni asiatici, e dilata sempre più quelle dell'Italia meridionale. VI. 283. Vuol dare una sposa del suo sangue a Giovanni Orseolo suddetto; chi essa fosse. VI. 287. Compie queste nozze con Maria sua nipote; la obbliga a trattenersi finchè ritorna da una spedizione contro i Bulgari e ritorna trionfante; quai paesi avea conquistato. VI. 288. Conferisce al doge Giovanni Orseolo il patriciato; qual sublime titolo fosse questo presso i Greci; e ceremonie usate nel conferirlo. VI. 288, e seg. Alle preghiere della sposa Orseolo sua nipote permise, che seco portasse il corpo di S. Barbara V. e M.; dove questo fosse qui prima riposto, e quindi traslatato. VI. 290. Quanto facesse per cattivarsi l'animo de' Veneziani, e per qual oggetto. VI. 291. Muore dopo un regno gloriosissimo di 50 anni, e riman solo Costantino VIII VI. 308.

Bassi-rilievi della facciata della chiesa di S. Marco raffigurano santi militari, e tra questi due ve ne sono, che rappresentano due imprese di Ercole; loro sito e merito. *Sag.* 140. 1.

Bastimenti a vela di antichissimo istituto si sapevano maneggiare, e condurre anche da' Romani, in quanto breve tempo il viaggio facevano di Cartagine e di Cadice. *Sag.* 151, e seg.

Battaglia celebre sostenuta, e vittoria riportata da' Veneziani ausiliari de' Greci sotto Durazzo contro i Normanni uniti ai Ragusei e ad altri Dalmati, descritta da tutt' altri che dai Cronisti, e dagli Storici della loro nazione. VI. 362, e seg.

Battaglia di Lepanto del 1571 brevemente descritta rapporto alle forze cristiane e turchesche, che la commisero, e alla vittoria che i Veneziani cogli alleati hanno riportata. *Sag.* 186. 2.

Battesimo nel V. secolo dell'era cristiana si riceveva assai tardi, e spesso quando si vedevano gli uomini minacciati da qualche pericolo. IV. 497.

Battisterio antico di Torcello quanto magnifico fosse; sua descrizione. *Sag*. 132.

Beato doge in Bisanzio riceve da quella corte sommi onori e maggiori di quelli ricevuti da Obelerio, benchè doge a lui anziano; motivo di tale distinzione. V. 319. Ritorna nelle Lagune mentre Obelerio si portava oltremonti al re Carlo pensando diversamente da suo fratello. V. 321. Nella spedizione contro i Crobati Slavi, che piratavano nell'Adriatico, si distinse più di Obelerio; trionfo con cui da Veneziani nel ritorno fu accolto con invidia e sdegno del fratello. V. 324. Tenta alla venuta al trono di Michele Cotopalata di ritornar da Costantinopoli col fratello, ambi colà confinati all'isole venete, e non gli riesce. VI. 4.

Bebe qual luogo fosse sul continente; perchè ivi eretto un picciol forte; non può essere l'antica Bibione isola. III. 48, e seg. Sua borgata rimase distrutta nella guerra da' Genovesi. III. 339. Stante la sua grossa popolazione avea due chiese, oltre la detta torre. III. 332, e seg. Dovette soffrire varie volte le ostilità de' Franchi, e degli Ungheri, e poi di altri molti. III. 333. Avea un castellano ed era luogo di grande passaggio per tutte le merci, che andavano e venivano di Lombardia. Ivi. Nel secolo XII fu assalita dai Padovani uniti a' Ravegnani ed Adriesi, che battuti da' Veneziani dovettero ricorrere ad Arrigo IV per ricuperar la loro amicizia. Ivi. Fu pur assalita da' Padovani e da' Trevigiani nel 1214 volendo essi vendicarsi di una scena nata in Trevigio nella Festa del castello di amore; loro sconfitta. III. 337.

Beleno Dio degli Aquilejesi era pur venerato dalle genti noriche e alpine, che abitavano il paese contiguo al Friuli. I. 429. I Druidi, antichissimi sacerdoti Celti nelle Gallie il veneravano ancora, essendo il loro famoso Belen. Ivi. Non era che il Sole adorato col nome di Baal in Oriente, di Apollo in Grecia e di Belen tra' Celti e Galli. I. 431. Un'erba consecrata a questo nume avea per questo nome rito, a cui la si raccoglieva presso i Celti; qual erba fosse. Ivi e seg. Si teneva ancora per protettore della medicina e di tutte l'erbe medicinali. I. 432. Statua di esso trovata in Francia come fosse. I. 431. In Aquileja o poco distante vi avea un fonte a lui sacro. Ivi.

Belforte scoglio oltre la foce del Timavo, onde fosse così detto, e perchè. I. 528. e seg. Cosa sia, e come si chiama in presente, cosa si crede che fosse e contendesse in antico. III. 43. Perchè fu lo stupore dei nazionali e degli stranieri un tempo. III. 44. Fu quell'isola col forte eretto dai Veneziani, e con un ponte legata al continente; uso che ne fecero a danni dei loro nemici. Ivi. Fin quando da essi si mantenne. III. 49.

Belisario generale di Giustiniano caccia i Borgognoni d'Italia, chiude Witige in Ravenna, che prende dopo lungo assedio, e manda Witige a Costantinopoli. V. 26 e seg. Ricusa di essere re dei Goti, che prendono di nuovo le armi, tanto più, ch'egli dovette marciare contro i Persiani nell'Asia. V. 27.

Bellovis, mentre la Germania, l'Ungheria e i paesi danubiani sono invasi da Segovis con una truppa di quasi 300m. persone, passò l'Alpi apennine e cozzie, e cala sulle pianure piemontesi. IV. 100. Fortunato trae di qua dall'Alpi dell'altre orde galliche, e con queste e l'altre tolse agli Etruschi la pianura tra il Ticino e l'Adda, e quindi dilata le sue conquiste. IV. 101.

Bellune al nord-est 17 miglia sopra Feltre; da quali popoli fu fondato. i. 364. Non fu stabilimento popolato dai Veneti; se non quando Cesare e poi Augusto domarono gli Alpini. Ivi.

Belve delle montagne cadorine; e le ghiacciaje simili alle elvetiche. ii 369.

Benaco; ossia *Lago di Garda*; sua descrizione; venti che ivi spirano; e se sia diminuita la sua superficie. i. 163. e seg.

Benedetto abbate di Brondolo inviato con altri dalla nazion veneziana a Benedetto IX nel 1044 per accusare davanti ad esso il feroce Pepone patriarca di Aquileja. iii. 315.

Benedetto Papa III muore; ed ha per successore Niccolò; sotto il quale Roma temè forte dei Normanni, ed egli ha molto che fare per lo scisma di Fozio. vi. 87.

Benedetto IV succede nel pontificato a Giovanni VIII defunto. vi. 149.

Benedetto V deposto e condotto in Germania da Ottone I. muore quasi nel tempo; che morì anche Leone VII dato a lui in successore. vi. 190.

Benedetto VI per momenti successe a Giovanni XIII; qual tristo fine egli fece, e chi fu l'autore della sua morte. vi. 198.

Benedetto VII eletto pontefice in luogo di Dono II. vi. 198. Fu a lui dato in successore Giovanni XIV. vi. 226.

Benedetto VIII succeduto a Sergio IV per una sollevazione scappa di Roma in Germania; dove dà la corona imperiale al re Arrigo. vi. 302. Riesce a ricuperare la città di Luni presso Sarzana; caduta in mano dei Saraceni della Sardegna. vi. 303. Si spaventa dei grandi progressi dei Greci nell'Italia meridionale; si porta in Germania presso l'imp. Arrigo. vi. 304. Muore poco dopo il detto imp.; chi ebbe in successore. vi. 308.

Benedetto IX giovinetto di screditati costumi, viene in modo indebito eletto papa in luogo di Giovanni XIX; mali, che quindi vennero alla Chiesa. vi. 321. Ritira il decreto dato a Pepone ed un altro ne estende; con cui gli ordina di restituire il rubato con rimproveri e minaccie se non obbedisce. vi. 329. Viene scacciato da Roma; quali motivi avea ai Romani dato; e chi questi contro i Canoni eleggono in suo luogo. vi. 331. Torna dopo tre mesi in Roma, scaccia Silvestro III; e vende il papato a Giovanni Graziano, che prende il nome di Gregorio VI. Ivi.

Benedetto X. eletto pontefice dai Romani in una forma irregolare e forzosa in luogo del morto Stefano IX; è causa di uno scisma; rinunzia al papato, e si elesse quindi Niccolò II. vi. 340. e seg.

Beneventani orditono una congiura; ed in questa fecero prigioniero l'imp. Lodovico colla moglie e coi principali Francesi. vi. 102. Disperati di potersi difendere dai Saraceni ricorrono a Leone il Saggio; che vi spedisce una flotta; ma la sua morte la fa quasi riuscir loro nulla. vi. 153 e seg.

Beorgor re degli Alemanni sceso dalle Alpi nella Venezia, fu vinto da Ricimero; ed ucciso vicino a Bergamo. vi. 539.

Beruncio città, le cui rovine vedevansi nel secolo XVI sopra un monte di Valstagna vicentina. i. 217.

Berengario potente duca del Friuli, come Guido potente duca di Spoleti, anelava a divenire re d'Italia. vi. 135. Nella gara; che in ciò ebbe con Guido, prevalse; ma Arnolfo re della Germania lo sforzò a dipendere da lui. Ivi. Morto Arnolfo rimase solo a comandare in Italia; ma un partito d'Italiani a lui avversi chiamò in Italia Lodovico re di Provenza figlio di Bosone. vi. 142. Con grossa armata inseguì gli Ungheri, che si ritirano, li raggiunge, li circon-

da, nega loro la pace, che dimandano, ed è disfatto. VI. 143. Cacciato d'Italia vi ritorna coi Tedeschi datigli da Lodovico re di Germania figlio di Arnolfo, che fa prigione ed accieca. VI. 150. E' abbandonato dagli inquieti e discordi Italiani, dopo che Giovanni Papa X lo aveva eletto imp., e vollero re d'Italia Ridolfo re di Borgogna. VI. 155. e seg. Combattuto da Ridolfo, chiama in suo soccorso gli Ungheri, che dovunque commettono degli orribili guasti, e quindi i suoi sdegnati lo uccidono. VI. 156.

Berengario marchese d'Ivrea si rivolta contro il re Ugo, e seco trasse numero grande di Magnati e di Vescovi. VI. 175. Avvelenato Lotario si dichiarò re d'Italia. VI. 177. Riceve da Ottone I il regno italico in feudo; pretese però sempre avute dai Tedeschi sull'Italia VI. 179. Dopo la venuta di Ottone I. in Italia è con suo figlio Adalberto deposto e fugato, e gl'Italiani passano sotto la signoria dei Tedeschi. VI. 180.

Bergamaschi e *Bresciani*, sebbene di più secoli incorporati ai Veneti, conservano l'originario loro gallicismo. I. 90.

Bernardino (S.) sudò molto a far cessare le idolatriche ceremonie, che si continuavano in Toscana al fonte Aretino. I. 317.

Bernardo re d'Italia mal contento della divisione fatta dei suoi stati dall'imperatore Lodovico, gli si ribella e vi perde la vita; onde gli arrivasse sì tristo fine. VI. 15 e seg.

Beretta Co. Francesco friulano, con saggia e dotta critica ha scoperto, che gli atti del Concilio mantovano sono lavoro posteriore a quell'assemblea, la quale non fu che un complotto maneggiato da Massenzio e da Lotario contro la chiesa gradese; in quale di lui opera si può informarsene. VI. 80.

Bersagli per tirare a segno coll'artiglieria in varj luoghi di Venezia, quanti e quali fossero. *Sag.* 181.

Bertarid pacifico re dei Longobardi morto, gli successe il figlio Cunibetto, che tranquillo fece pur durare la pace in Italia. V. 155.

Bevazzano qual luogo sia; in grazia di che ancor in presente conservasi; fu creduto da Apostolo Zeno l'antica Bibione. III. 47. e seg. Sua situazione descritta; sin dall' 817. i suoi abitanti possedevano in Grado una casa. III. 49.

Bianco Agostino nel 1436 delineò in Venezia alcune carte geografiche, nelle quali veggonsi segnate la Guinea, le Antille e il Brasile; e così prima di lui nel 1367 Francesco Pizzignano. *Sag.* 104.

Bibione e *Bevazzana* quai luoghi fossero nell'VIII secolo; quanto distanti da Latisana, e dove tuttavia del primo si vedono gli avanzi, essendo stato, secondo la Sagornina, una delle primarie abitazioni dei Veneziani. II. 335. Seconda isola dopo Grado, e prima di Caprula segnata dalla Sagornina tra le 12 principali. III. 46. In quale situazione trovavasi quando esisteva, ed abbaglio intorno ad essa preso da alcuni. III. 47. Anche dal Porfirogenito resta al lido Assonio; come possa esser perita. III. 51. Nel X. secolo era tuttavia popolata; onde ciò si desume. Ivi.

Bibionesi avevano il gius di estendere le loro reti sul lido Assonio, ultimo dei lidi gradesi, era detto Lignano. III. 49.

Bitozia nominata da Eliano, se fosse l'odierna Vicenza. II. 127. Stava non lungi da Padova in qualche luogo dell'odierno Polesine. II. 134.

Bygoe ninfa o dea che fosse, era adorata dagli Etruschi e si credea da essi che avesse insegnata l'arte fulgurale, scritti i libri fulgurali e individuate le spezie diverse dei fulmini. II. 89.

Blancanico Buono vescovo di Ei

Giulio vien eletto patriarca di Grado in luogo del defunto Marino. VI: 134.

Blemmi aggressori della Tebaide e dell'alto Egitto ai tempi di Decio, qual popolo fosse, e dove abitasse. IV. 420.

Bocchi Girolamo raccoglitore e illustratore delle antichità adriesi assai benemerito; quando mancò a' vivi. II. 114. 3. Per quanto tempo si occupasse a scavare le antichità adriesi, e quante ne avesse trovate. II. 119. 1.

Bocca Lama, onde fosse detta l'isola di S. Maria; come andò poi disfatta e quando: qual ramo della Brenta fosse quello detto Lama. III. 377.

Boemondo figlio di Roberto Guiscardo, uomo di straordinario valore, riceve Corfù, che a lui si arrende. VI. 357. Deluso dai Veneziani, i quali sperava, che riconoscer volessero il finto imperatore Michele, e punto dai loro scherzi attacca la loro armata, e resta sconfitto; narrazione dettagliata di questa battaglia. IV. 362. e seg. Resta nell'Albania, prosiegue la guerra, e fa molte conquiste nella Tessaglia e nell'Illirio, e penetra fin nella Bulgaria. VI. 368. Viene in Italia, di che avverte il padre, rapporto all'armata e operazioni di questo dietro tale rapporto. IV. 369. Unito al fratello Ruggieri fa da Cefalonia trasportare in Italia il corpo del padre; muore anch'esso; e Ruggieri gli succede nel governo dei popoli. VI. 379.

Boi e *Senoni* scorsero la Venezia marittima; e presso le foci del Po distrussero la celebre Spina. I. 81. Espulsi dai paesi conquistati gli Etruschi e gli Umbri si estesero oltre Sinigaglia, e penetrarono sino a Chiusi in Toscana. Ivi.

Bojana fiume dell'Albania, che dava nel secolo XV 5m. zecchini di annuo dazio al Governo veneto per la pesca del pesce. Sag. 168. 1.

Bolca monte veronese prossimo ai monti vulcanici vicentini descritto, e così le meraviglie, che in esso si osservano. I. 110. e seg.

Bolide straordinario, che si sentì e si vide nelle Lagune ai tempi del doge Giovanni Partecipazio, ed accidenti, che si raccontano nel Sagornino spiegati. VI. 123.

Bolognesi inutilmente coi loro alleati per tre anni assediano sul Po il forte S. Alberto contro i Veneziani; fatti d'armi ivi seguiti avanti la pace dovutasi chiedere dagli aggressori, e a quali condizioni lor fu accordata. III. 352. e seg. Privati nel 1208 dai Veneziani di ogni commercio dovettero umiliarsi e sottostare alla loro volontà, dacchè chiusero le bocche del Po e dell'Adige. Sag. 76. 1.

Bondante, *Paveno* e *Sito*, dove sorgeva Abbondia o Vigilia città piccola degli antichi Veneziani, e prima di essi Vico romano florido e abitatissimo. III. 384. 3.

Bondumieri famiglia nobile veneziana ebbe alcuni dei suoi individui che erano accasati in Acri. Sag. 109.

Bonifacio (S.) arcivescovo di Milano nel 774 scrive a quello di Cantorbery, che trattenesse dal pellegrinare in Italia le donne e le monache, perchè vi perdevano tutta la virtù e l'onore. III. 278.

Bonifacio antipapa, udita la morte di Ottone, torna a Roma, chiude in carcere Giovanni XIV, e ve lo fa morire affamato; presto fine di questo ladrone, che avea derubate dei loro tesori le chiese romane. VI. 226.

Bonoso grande amico di S. Girolamo, chi fosse; dove qualche tempo stesse in ritiro; è ricordato come un membro dell'assemblea di Ecclesiastici stabilita in Aquileja. IV. 451.

Borace l'ebbero i Veneziani in Foschia della Natolia. Sag. 155.

Borea è la voce, con cui gli antichi chiamarono quel terribile vento, altrimenti detto Nord-est o Gre-

co-Levante; nazioni, che per indicarlo adoperarono con minima differenza la medesima voce, IV, 18 e seg.

Borgognoni isola più verso Torcello; perchè così denominata; prima dei monaci Cisterciensi era parrocchia, e poi stanza di Canonici regolari, III. 171. Sfornita e chiusa si conserva tuttavia la sua chiesa; vasto vigneto ed alti olmi che vi sono vicini, Ivi.

Borgognoni popolo delle Gallie, intanto che Odoacre e Teodorico si contendevano il possesso dell' Italia, discesero in forma di esercito, bottinarono tutta la parte settentrionale senza opposizione, indi tornarono nella Savoja e nel Delfinato, V, 14. Sono di nuovo dai Franchi spediti in Italia cogli Svevi contro Witige, e i Goti; guasti da costoro commessi, come riparati in parte da Witige ai Veneti, V. 26.

Boscovich, notabile suo detto in proposito dell' Idraulica, II. 38c. 4.

Bosco chiamato Eridano esistente in antico verso Candiana e verso perciò la laguna di Fusina, I. 230. Di Altino ottenne il nome di Fetonteo per essere come una continuazione di quello che presso alle foci del Po frondeggiava, II. 229.

Boschi folti, che sorgevano lungo il margine della laguna tracciati da documenti antichi, quanto internavansi anche dentro terra, II. 223. Di Campalto folti di querce ben grosse ed alte, dopo tanti secoli vollero le vicende d' Italia, che nel 1796 si tagliassero, Ivi. 2. Di Campalto e Tessera s' inoltravano sino a Mogliano 7 miglia posto dentro terra. Ivi e seg. Piniferi dei litorali quai vantaggi apportar dovessero agli abitanti dell'isole venete. II. 304. e seg. Quanto numerosi erano, e pineto di Altino. II. 333. Opportuni a facilitare le imboscate dei Barbari a danno delle popolazioni delle lagune. VI. 66.

Bottenigo donde possa aver tratto il suo nome. II. 211, 2. Sul margine avea molte selve, nelle quali andavano a tagliar legna quei di Olivolo e di Rialto in tempo di pace cogl' Italici. III. 381. 3.

Bragadino Badoario spedito da Pietro Orseolo II in Dalmazia con sei vascelli da guerra quali imprese fece contro certe tribù di Slavi molesti ai Veneziani. VI. 245.

Braida chiesuta o brolo con viti, voce dei tempi longobardi. I. 355. 4.

Brancaleone Francesco pittor veneziano passa nell' Abissinia nel 1434, e così un suo nipote di nome Niccolò; vicende che corse colà egli e le sue pitture, *Sag.* 36.

Brasile legno per tinture conosciuto in Italia prima che il Brasile fosse scoperto; donde i primi navigatori a quelle contrade diedero un tal nome, *Sag.* 60.

Brensole fu un' isola, che insieme con Centrega una Cronaca numera tra le più abitate della seconda Venezia. III. 144.

Brinta doppia derivazione etimologica di tal nome. I. 215. Brinta, Brintesia, Retenone e Baechilio sono nomi dati ai Medoaci sin dall' VIII secolo I. 214. 3. Donde tali nomi venissero, Ivi. Il fiume Brenta chiamato prima di rivolgersi verso Bassano, pare che passasse per le montagne dei Sette-Comuni. I. 219. Quando dai Veneziani rivolto a Brondolo. II. 95. Qual corso avesse in antico, e quale in presente, II. 178, e seg. Brenta di Fusina quando solo si rendesse navigabile sino a Padova, ed effetto di questa operazione. II. 183. Brenta e Bacchiglione con le loro rotte straordinarie e i lavori artificiali degli uomini, concorsero a sommergere le penisole disotto del margine, anzi il margine stesso tra Chioggia e Fusina. II. 195. Non isboccava col Bacchiglione a Bovolenta, nè in questo luogo; nè i Padovani facevano il sale, come erroneamente crederrero alcuni. II.

591. I detti due fiumi sovente mutarono alvei e foci prima nei tempi dell' anarchia longobarda, e poi nelle risse perpetue tra' Veneziani e Padovani. II, 190. Il Brenta da Otiago con un ramo nel 1191 voltavasi verso Mestre II. 113, e III. 388. e seg. Il Brenta dentro terra diviso in due rami, con uno dopo Fiesso veniva a sboccar in Laguna presso Fusina, e con l'altro correndo unito col Bacchiglione verso Piove sboccava pur in Laguna verso Montalbano, quasi in faccia a Chioggia, III. 363. Prove delle vicende provate dal Brenta unito al Bacchiglione; cause di tali vicende ed effetti di tali alterazioni, III. 367, e seg. Il filone del vero Brenta torbido, veloce nelle basse maree passava per Venezia, e percuoteva troppo forte la punta di S. Marta e la sponda di S. Nicolò; argine ivi fatto III. 386. Penisola da quel filone protratta di qua di S. Giorgio in Alica incontro a Venezia detta punta dei Lovi o Lupi: perchè fosse così chiamata, e che ne sia avvenuto. Ivi e seg.

Brenno condottiero dei Galli altiero quanto i Romani, e più di essi selvaggio, qual risposta diede ai loro legati, mentre assediava Chiusi; azione infelice dei legati, e sua funesta conseguenza, IV, 109. Marcia verso Roma col numeroso suo esercito; di quai Galli fosse questo formato, Ivi. Disfa potentemente i Romani sul fiume Allia, e li riempie di terrore, Ivi e seg. Dà il sacco a Roma, e stringe di blocco il Tarpeo, la di cui guarnigione dopo alcuni mesi patteggia di arrendersi. IV, 110. Dovette abbandonar Roma sul punto di annichilarla per la nuova, che i Veneti aveano invaso con un esercito il loro paese e disertavano le loro terre. Ivi.

Breuni popoli abitanti nelle Alpi e valli del Trentino. I, 58.

Brondolo, conosciuto anche da Plinio, era un porto capace e largo, perchè vi sboccava la piena maggiore dell' Adige. II. 136. Era il preciso luogo, in cui anche anticamente cominciava il secondo aperto salso stagno, che forse ebbe nome Estuarj di Altino. II, 137. Ha sul suo lido le dune o albioni assai alte e a più filoni disposte, II, 170. I. Detto in antico Brinalo era una grossa borgata o castello posto all' estremità del lido di Chioggia; i suoi abitanti aveano luogo nei trattati antichi coi Sovrani d'Italia, ed era noto anche ai tempi romani, è nominato dal Porfirogenito, III, 318, e seg. Avea grandi vigneti ed ortaglie danneggiate un tempo dal mare, che da lunga pezza va di là ritirandosi. III, 319. Ha un porto del suo nome, che non è più tanto profondo, quanto lo era nel secolo XIV, quando per esso sortiva l'Adige; dove questo siasi condotto, e qual altro fiume messo in suo luogo, Ivi. Il suo castello era stato fatto costruire nel 775 dal doge Deodato di là dall' Adige; quando fosse esso demolito e portato di qua, Ivi. E' il termine della Laguna di Venezia; e perchè, Ivi. Ebbe un monastero detto della SS. Trinità e di S. Michele di un' origine oltre ogni memoria; quanto sia stato celebre, e perchè; quanti principi e signori concorsero ad arricchirlo; qual vicenda gli accadde per conto del Papa nel 1229; e quando finalmente rimase distrutto. Ivi e seg. Preso dai Genovesi uniti ai Padovani fu da essi fortificato per tal modo, che i Veneziani dovettero assai faticare per prenderlo. III, 320, I. Fu tutto distrutto in quella guerra, e la borgata allora dispersa, III, 321.

Bronzo lavorato e greggio fin dagli antichi tempi capo di commercio per i Veneziani. *Sag.* 141.

Bruce Inglese trovò nell' Abissinia memorie di varj Veneziani ivi passati nel 1478. *Sag.* 36.

Bruto (*D.*) ebbe ordine dal senato di portarsi tra' Veneti, e di

opporsi con la forza ad Antonio; cosa egli prima dovette fare. IV. 266. Non potè tenere la campagna contro Antonio per varie cause e tradimenti, e si chiuse in Modena, dove Antonio lo assediò. IV. 26. Preside dei Veneti, vedendosi abbandonato dalle proprie truppe, tentò di guadagnare Aquileja; quai fini avesse; non potendolo, scappò dentro l'Alpi dove tradito perdè la vita. IV. 269. La famiglia de' Bruti avea grandi amicizie, clientele e fendi nella Venezia, e segnatamente molte relazioni coi Vicentini. IV. 263.

Bruti risentono infinitamente più dell'uomo gli effetti del suolo, dell'aria e dell'acqua. II. 161.

Bucintoro sontuoso naviglio antico presso i Veneziani ad uso dei dogi ne' dì solenni; ignorasi la sua origine, e perchè avesse tal nome; quando, e come venne a finire l'ultimo di tali navigli tuttochè assai ricco, e di bellissime scolture ornato. VI. 77. I.

Buffon quali osservazioni facesse sulle nostre galline, che da tanti secoli si conservano ancora stimabili. II. 162. Quanto male scrisse essere stati gl' Itali, prima della fondazione di Roma, simili agli Uroni ed agli Irochesi, e perchè. IV. 86.

Bulgari vengono assoggettati dall' imp. Basilio, dopo che da molti anni al nord di Costantinopoli aveano formato un possente regno, che sovente avea messo i Greci in grave pericolo. VI. 258.

Buoi selvaggi vivevano in antico nell'Alpi, come nota Strabone. I. 536.

Burano isola posta all'Est di Mazzorbo; perchè si chiamò anche Borcana. III. 216. Stava prima la sua popolazione in luogo diverso, e più vicino al mare, e si diceva Burano da mare; per qual causa nel 959 da questo si traslocasse, e da chi avesse la tumba, sulla quale si pose. Ivi. Fu noto anche al Porfirogenito, che però lo nomina. Ivi. Ebbe de' Tribuni, ed uno ne segna il Dandolo Aurio chiamato, da chi questo forse derivava. Ivi, e seg. E' detto ancora Butano nuovo; quanta popolazione contenga, di qual gente siano i suoi abitanti, ed in che si esercitino. III. 217. Ha un dialetto diverso da quello degli altri Isolani, ossia diverso accento, e differente pronunzia; qual essa sia, o a quale somiglia. III. 17. Perchè conservino tuttavia la loro antica pronunzia più che non fecero gli altri del vicin continente. Ivi, e seg.

Buranelli onde avvenne, che patlino il veneziano linguaggio e il pronunzino in una maniera affatto diversa da tutte le altre venete popolazioni. IV. 203, e seg. Essi, i Chioggiotti e i Pelestrinotti, battendo sempre il Po, l'Adige, il Brenta, la Livenza ec. sono una prova evidente della navigazione fluviatile de' Veneti primi, e de' Veneziani. V. 57.

Burla caricata, che si fa con la maschera nel carnovale di Venezia della pronunzia buranese, come della trivigiana, napoletana e di altre. III. 218.

Burrasca greca le, o vera Bora quanto alle volte imperversa nelle marine di Venezia, nel Friuli e nel Cragno. IV. 490.

Bussola, assai per tempo i Saraceni la usarono sul Mediterraneo, e non è impossibile, che i Veneziani antichi da essi ne apprendessero l'uso; da epoca immemorabile n'erano pure in possesso anche i Cinesi. *Sag.* 160. I.

Butrio, secondo gl' Itinerarj, quanto era distante da Ravenna, e dove situata secondo Plinio. II. 48. Chi avesse per fondatori. Ivi. Benchè non anto famosa come Spina, esisteva ancora negli ultimi tempi dell' Impero romano. Ivi. Stava fondato nelle valli di Savarna; luoghi che ancora la ricordano; ruderi ivi trovati, che servono di non lievi indizj. II. 49.

C

Cabotto Sebastiano, e *Giovanni* fratelli veneziani i primi furono a ben servirsi della bussola nella scoperta da essi fatta dell' America Settentrionale. *Sag.* 96. In quali spiagge di quella parte dell' America penetrassero contemporaneamente al Colombo. Ivi.

Caccie di cervi e di cinghiali, alle quali usavano portarsi i dogi nelle selve eracliane e ne' pineti delle maremme equiline anche ai tempi del doge Ottone Orseolo. VI. 301. Quali su lidi gradesi ne facevano prima i tribuni, e poi i dogi ed i patriarchi; e servitù personali, alle quali erano però tenuti gli abitanti. III. 36. Riservare, e gius di esse sulle terre altrui, e servizj personali de' villici introdotti in Italia da' Barbari; leggi curiose di Lodovico figlio di Carlo Magno in tale proposito. III. 148. Quanto predilette anche presso gli antichi Veneziani così nobili che popolari; ma quanto pure temperato il trasporto per esse da savie leggi e costumanze. Ivi, e seg. Oggetti onde si volle dagli antichi Veneziani, che le si esercitassero da tutti. III. 150. Effetto dell' esercizio delle caccie, che i Veneziani sulle loro flotte riuscissero celebri saettatori ed arcieri. Ivi. Caccia de' merghi e degli alcioni come, dove ed in quai barche si facesse. III. 151. Onde ne' Veneziani fosse provenuto un grande genio per le caccie. III. 152. Caccia generale, che in certo giorno dell' anno facevasi da un capo all' altro degli Estuarj; regalo che della preda il doge faceva a' giudici ed ai capi di famiglia, origine della osella o moneta, che posteriormente si dava a chi ne avea il diritto. Ivi, e seg.

Cadamosto Alvise fu de' primi Europei, che si avanzò fino all' Equatore, e nel mare Atlantico. *Sag.* 28.

Cadolao vescovo di Parma eletto oltremonte antipapa da Arrigo IV; onde avvenne che nella Lombardia trovasse sostenitori. VI. 341.

Cadore o *Cadorino* al settentrione di Belluno; qual provincia sia; e quanto lunga e larga. I. 368.

Cadorini di qual origine sieno, se Caturigi, o Catenari o di diversi popoli tra loro commisti. I. 370, e seg. Ne' loro viaggi a poca distanza parlano diversissimi dialetti, che sentono del veneziano, del tedesco, del celtico-friulano e dello slavo. I. 371.

Cadusj o *Cadusiani* quai popoli fossero, e di qual contrada dell' Asia. III. 16.

Cagnazo archid., come sogni sulla Laguna di Venezia, e riflessioni sugli spropositi che ne scrisse. II. 130. 2.

Cajo Caligola nipote di Tiberio fu il suo successore; chi fosse costui; di qual iniquo carattere, e cosa fece in principio per cattivarsi di sè qualche buona opinione. IV. 309. Intanto che metteva al colmo la sua crudeltà, ebbe tra le altre pazzie quella di professare un deciso odio a Virgilio; cosa diceva de' suoi versi; che ordinò delle sue opere, e fine del suo ritratto. IV. 310. Fu ucciso dopo 4 anni di regno da Cherea uffiziale pretoriano; tumulto in Roma dopo la sua morte. Ivi.

Cajo Minuzio veneto aquilejese quante cariche militari sostenne; quali onori riportati da Vespasiano pel coraggio dimostrato nella guerra giudaica; a quali governi in Europa, in Asia e in Africa destinato; quali uffizj civili e religiosi esercitò in Roma, e di quali onori lo decorò la sua patria. IV. 366, e seg.

Caldiero, onde fosse così chiamato. I. 177, e seg. Avanzi di terme e bagni, che là esistevano, a chi fosse sacre. I. 178. 2.

Callinico esarca rompe dopo tre anni proditoriamente la tregua stabilita, sorprende Parma, e fa pri-

gioniera la figlia di Agilulf, e il di lei marito. v. 96. Alle istanze degl' Itali afflitti vien da Maurizio richiamato, e spedito in sua vece di nuovo Smaragdo, v. 97.

Callalta dritta da Trevigio veniva ad Opitergio; qual corso avesse anche dopo questa città sin a Porto Bufoleto, I, 394. 4. Dopo questo luogo potea correre verso Praja ad incontrar la Postumia, Ivi.

Caloprino Stefano protetto dal doge Tribuno II Memo alla testa de' proprj figli, de' servi, de' schiavi ed amici si fa ad assalire i Morosini, che per tempo avvisati sen fuggono. VI, 217. Arrabbiato della perduta protezione del doge si ribella da esso e dalla patria, e con molti de' suoi ricorre ad Ottone II, e gli promette di renderlo padrone di Venezia, VI, 220, Suscita co' suoi il vescovo di Belluno, come possessore di cartelli e di ville ai confini delle Lagune ad invadere colla forza parte del territorio di Eraclia. VI, 222, Sconcertato co' suoi dell' improvvisa morte di Ottone lascia il blocco delle Lagune, si rifugia in Pavia presso l' imperatore Adelaide e Teofania; interessa Ugo marchese a suo favore, e scongiura quelle sovrane ad interporsi per lui. VI. 224. Promotor principale de' mali sofferti da' Veneziani, muore miseramente in Pavia senza rivedere le marine patrie, VI. 225, I suoi figli e compagni ribelli tornano per grazia in Rialto, e le loro famiglie vengono liberate dalle carceri, Ivi.

Caloprino Domenico figlio di Leone succede a Senatore defunto nella sede di Torcello; di quai costumi fosse, e cosa averse fatto, per cui il patriarca Marturio ricusò di consecrarlo ad onta della protezione accordatagli dal doge Orso; e serie delle vicende per tal fatto accadute. VI. 103, e seg.

Cambellotto antichissima manifattura asiatica; onde così si chiamasse; di qual pelo fosse fatta; era in Armenia tessuta dai Veneziani; sotto quali discipline da' Turchi anche in presente con rigor conservata. *Sag*. 37. A quai porti si smerciavano dai Veneziani i cambellotti lavorati in Armenia. *Sag*. 40.

Cammini conosciuti anche da' Romani, e in Italia poscia dimenticati durante la barbarie settentrionale, i Veneziani li sapevano costruire da tempo immemorabile, e segnatamente di quelli detti a campana. *Sag*. 127, e seg. Fin da quando ne esisteva negli Estuarj; menzione di una quantità di essi caduta nel terremoto del 1284 come di cosa comune, mentre erano ancora rari in Italia. *Sag*. 128.

Campagne, che si vedono da Oriago a Mestre come si sono formate, e per le deposizioni di quai fiumi, II, 212.

Campalto, onde chiamavasi in Strata, o de Strata ed anche Campo alto. II. 216. Quanto florido un tempo egualmente che Tessera, Terzo e Paliaga, e perchè. III. 395. Era uno de' tre mercati privilegiati de' Veneziani, in cui potevansi esitare i panni lavorati con oro, e dove tenevano grossi fondachi, III. 396, e seg. Era pure il luogo, dove solevano radunarsi i malcontenti tra' Veneziani per tramare rivoluzioni e novità, VI, 40. 2.

Campane si cominciarono ad usare da' Greci sotto Basilio il Macedone, che 12 n' ebbe in dono dal doge Orso Partecipazio. VI. 97. Si sapevano fondare da' Veneziani sino dal IX. secolo. *Sag*. 141. Campana di figura allungata, che si mostrava in passato in Mazzorbo come trovata nelle rovine di Altino, e della quale si raccontavano grandi cose, III, 214.

Campitello villaggio del Mantovano così detto da *Castra Vitellii*, o da *Campus Vitellii* secondo la costante tradizione del paese. I. 150., e IV. 352.

Campiello della Casona qual luogo fosse in antico, e cosa significano le dette due voci veneziane. III. 147.

stre sangue ripulsa la violenza praticata alla nazione da Wintkero marchese d'Istria, che ben presto pentito dimanda pace e perdono; modo che tenne all'oggetto. vi. 166. Pieno di coraggio e di prudenza attese sempre ad accrescere il potere de' Veneziani; maniera in questo da lui tenuta. vi. 168. Spedisce una squadra leggiera sotto Comacchio, prende quella città, la dà alle fiamme, uccide molti de' suoi abitatori, e conduce gli altri prigionieri nell' Isole veneziane. vi. 170. Rilascia i prigionieri che seco aveva condotti al patto di esser suoi sudditi; riflessioni su questo punto di storia. Ivi. Messi in soggezione tutti i vicini, ed anche i corsali, muore glorioso dopo 7 anni, e lascia i Veneziani in una ferma pace. vi. 171.

Candiano Pietro III figlio del II, e nipote del I vien eletto doge in luogo di Pietro Partecipazio II. vi. 173. Fu di animo forte e coraggioso. vi. 174. Alle gravi molestie portate dal patriarca Lupo di Aquileja a Marino patriarca di Grado, proibisce a' Veneziani ogni traffico co' Friulani, ed a questi vieta l' ingresso nelle Lagune. Ivi. Invia de' legati a Berengario, quando si dichiarò re d'Italia, per la conferma de' soliti trattati; particolarità del rispettivo documento. vi. 177. Vuol frenare l'audacia de' corsari Slavi e Croati; flotta che vi allestì; comandanti che ad essa prepose, e nullo effetto di essa. Ivi. Rispedisce la flotta stessa con altri comandanti, che riescono a intimorir i barbari, e a dimandare la pace. Ivi, e seg. Desidera dopo 14 anni di giusto governo di associarsi al trono suo figlio, e il popolo vi acconsente. vi. 179, e seg. Avuta la nuova delle ostilità commosse dal figlio di già esiliato muore pochi mesi dopo di dolore, tanto più che i Veneziani stessi del partito di quello gli fecero provare anch' essi delle afflizioni. vi. 181.

Candiano Pietro IV associato al padre sul trono ducale quali mire inique covò tostamente per regnar solo. vi. 180. Comparisce in Rialto alla testa di numerose squadre di armati per detronare il padre; che è difeso dalla maggior parte della nazione, e ribelle è cacciato in bando; legge contro di esso fatta dalla stessa nazione. Ivi. Va a Ravenna, e stringe amicizia con Guido figlio del re Berengario; qual seguaci e quanti servi seco condusse. vi. 181. Ritornato con Guido dalle guerre di Spoleti e di Camerino in Ravenna, gli chiede di poter operare ostilmente contro il padre e la patria, ed ha però sei navi da porre in corso contro i propri cittadini. Ivi. Assale nel porto del Po di Primaro sette ricchi vascelli veneziani diretti per Fano, li prende e conduce in Ravenna. Ivi. Acclamato doge è solennemente da' Veneziani a Ravenna levato per condurlo sul seggio ducale contro il loro primo divisamento. vi. 183. Avea stretta amicizia col re Berengario, pessimo uomo che i delitti commetteva per puro giuoco. vi. 184. Scoperti i mezzi dannati, onde Mirico successe a suo fratello Domenico nel vescovado di Torcello, lo fece scacciare dopo aver persuaso il popolo di cavargli gli occhi. Ivi. Proibisce ai Veneziani di prendere e portar lettere di principi esteri in Grecia e al greco imperatore, e perchè; politica che attese le circostanze de' suoi tempi doveva usare. vi. 186, e seg. Sempre violento di carattere, ripudia la moglie, e la costringe a farsi monaca ed obbliga pure Vitale figlio da essa avuto a prendere la tonsura clericale. vi. 187. Sposa Waldtada sorella di Ugo marchese di Toscana, e discendente da Ugo già re di Provenza e d' Italia; ricca dote che costei gli porta. Ivi, e seg. Qual contegno assunse co' Veneziani, e cogli esteri dopo il nuovo suo matrimonio. vi.

188, Fa saccheggiate dalle sue truppe particolari il territorio di Ferrara; diè alle fiamme e distrusse Oderzo, irritato co' suoi abitanti. Ivi, e seg. Inviò tre legati ad Ottone I in Lombardia per la conferma de' patti antichi, e l'ottiene; chi fossero i legati spediti, e quai tra i fatti prima confermati Ottone sottoscrisse, VI. 190. Spedisce in Roma al concilio due legati all' oggetto di ottener ivi da papa Giovanni XIII la conferma dei diritti e privilegi della chiesa patriarcale di Grado; chi furono i due legati, e perchè il doge tal conferma cercasse, VI. 193. Ottiene da Ottone I che i patti della sua nazione co' sovrani d'Italia, anzichè confermati per ogni quinquennio, s' intendessero stabiliti per sempre. Ivi. Sveglia to e destro sa tra i due imperj mantenersi in concetto, e vieta a' suoi ogni commercio co' Maomettani per non disgustare la Corte greca, che ciò esigeva; quai generi i Veneziani loro portassero, e legge contro un tal commercio emanata, VI. 195, e seg. e *Sag.* 25. 2. Nella legge suddetta quai generi permette che tuttavia si portino ai Maomettani. VI. 197. Duro, imperioso, deciso e potente oltre la condizione di cittadino privato, eccita in chi l'invidia, in chi il sospetto; trama però contro di esso ordita da tutte le classi di persone, scoppiata con l'assalto del palazzo; indi col fuoco appiccato alle case oltre il rio del palazzo stesso; vien ucciso da' sollevati tentando di scappare; si uccide anche il piccolo figlio, che avea di Waldrada; dove, e da chi furono seppelliti i loro cadaveri, che il popolo volea mangiati da' cani. VI. 199, e seg. La nazione gli confisca i beni; quanti anni avea regnato. VI. 201, e seg. Quai ricchi regali aveva fatti a Waldrada prima degli sponsali, e appresso le sue nozze. VI. 205.

— *Candiano Domenico* era vescovo di Torcello quando suo fratello Pietro IV doge fu assunto al dogado; chi ambì quella vescovil sede dopo la sua morte, e tristo fine che fece. VI. 194.

— *Candiano Vitale* figlio di Pietro IV doge dopo di essere stato costretto a farsi chierico, vien eletto vescovo di Equilio e quindi, morti Buono Blancanico e Vitale Barbolani, traslatato alla patriarcale sede gradese. VI, 197. Manda Audeodemo suo cappellano in nunzio ad Ottone II per chiedergli la conferma de' beni che possedeva la sua chiesa nell' Italia, e l'ottiene. VI, 198. Seguito il massacro del doge suo padre sen fugge. VI, 200. Corse in Sassonia ad Ottone II a domandar protezione e vendetta del sangue di suo padre. VI, 204. Ritornato alla sua chiesa incontra col suo clero il doge Pietro Orseolo II con la sua flotta, arrivato in Grado lo conduce a S. Eufemia a venerare i SS. Martiri, benedice l' armata e consegna al doge uno stendardo con le immagini de' SS. Ermagora e Fortunato. VI, 253. Finisce di vivere dopo 50 anni di patriarcato; e il clero ed il popolo vollero a lui dare in successore Orso vescovo di Torcello fratello del doge Ottone Orseolo. VI. 301.

— *Candiano Vitale* figlio di Pietro Candiano III e fratello del IV già trucidato ne' comizj veneziani, quando fu certa la fuga di Pietro I Orseolo, fu eletto doge; suo buon carattere. VI. 213. Richiama Vitale patriarca gradese da Verona dove trovavasi, e lo invita a ritornare alla sua sede. Ivi. Spedisce il detto patriarca Vitale suo nipote con altri legati in Sassonia ad Ottone II con commissione di placarlo della collera, che aveva concepita contro i Veneziani. Ivi. Assalito da lento morbo, che incapace rendevalo al governo rinunzia al ducato, si fa monaco in S. Ilario, e dopo quattro giorni muore; quanto aveva regnato. VI, 215.

Candia come fu divisa da' Veneziani fattone l' acquisto; e dopo che vi condussero la colonia tratta in Venezia da sei sestieri; doveri dei coloni e governo ivi piantato. *Sag.* 53, e seg. Pel corso di quanto tempo fu essa un' esatta copia della repubblica veneziana; quali onori erano ivi ordinati al doge ordinarj e straordinarj. *Sag.* 54. Avea delle piantagioni e fabbriche di zuccheri, forse prima introdotte da' Saraceni; utile che da ciò ne traevano i Veneziani, e dazio che un tal genere pagava portato in Venezia a certa epoca. *Sag.* 118. 2. Come fu difesa dai Veneziani, e quanta perdita ha costato a' Turchi; dettagli principali di quest' assedio; il più memorabile di quanti la storia rammenti. *Sag.* 120. 2.

Cani e *Cavalli* nell' Holstein e nel Jutland perchè conservino ancora le traccie delle antiche forme gigantesche. V. 283.

Cannetto moderno nel Mantovano non può essere l' antico Bebriaco di Tacito. I. 140. 2.

Cannoni e loro uso; benchè si adoperassero nella guerra di Chioggia anche dai Genovesi, con quanto maggior bravura, e in quanto maggior numero si adoperassero ancora dai Veneziani. III. 323. Da qual epoca se ne fusero e adoperarono in Romagna, e di qual calibro sin d' allora ne furono fatti. *Sag.* 180. 2. Dove si fondassero in Venezia; quante qui fossero le fonderie, e di qual gente i Veneziani si servissero a lavorar in esse. *Sag.* 181.

Cansejo bosco come si chiami negli antichi documenti. I. 352. 1. Si dilatò per i luoghi cupi e profondi, per i quali dopo Belluno correa la Piave o il Silis prima di sboccare per Serravalle. I. 364. 1. Quai legni singolari somministrava alla repubblica di Venezia. Ivi. Serpeggia per le vette e per le spalle di alti monti per circa 40 miglia. I. 365.

Canzoni veneziane dette *da battello*, quanto celebri un tempo per la bellezza dell' espressioni, non che della musica. IV. 207.

Capodargine è nome, che nelle antiche carte si è dato a diversi luoghi lontani dalle Lagune, e discosti dalle foci dei fiumi. II. 137. 3.

Capo Giasone nel 1107 avea tuttora nome un promontorio dell' Albania tra Durazzo e la Cimara. IV. 80.

Caponarus Antonio autore spagnuolo, che si credette di provare in una sua opera sulla marina di Barcellona, che Genova ebbe più forze e potenza sul mare, che non ebbe giammai Venezia, confutato a prove di fatti. III. 324.

Capre silvestri vissero un tempo presso le maremme friulane. I. 537. Abbondarono nell' antica età in molti luoghi dell Europa, che da esse pur si chiamarono. II. 327. e seg. Capre, uri, cervi, cinghiali, fagiani ec. abitavano le selve lungo le Lagune ai tempi ancora dei primi dogi veneziani. II. 328. Esse, i camozzi o bocchettini, altri abitano le ghiacciaje e le Alpi più alte, ed altri le selve più basse. Ivi. Donde venne che tutti i detti animali sieno scomparsi dalle selve delle Lagune e dall' interno del Continente. Ivi. 4. Quelle di Angora, il pelo setaceo delle quali tanto pregiarono gli antichi, e il lusso europeo tuttavia conosce, a qual paese appartenevano. IV. 91.

Caorle o *Caprula*, città ora meschina, fu popolosa e celebre nei primi tempi della società veneziana, e prima di ogni altra isola ebbe vescovo. II. 330. Pare che fosse sola anche allora, che fioriva Concordia, e perchè. Ivi. Come Grado era grande di gente e di possanza, e i Veneziani nelle sue Lagune possedevano molti fondi. II. 331. Quanto distante da Concordia, e qual nome avesse l' isola, su cui fu fondata. III. 55. Eb-

be prima di ogni altra isola vescovo dal pontefice S. Gregorio. Ivi. E' la terza principale isola dopo Grado e Bibione nominata nella Cronaca sagornina. Ivi. Onde nel VI. secolo avesse incremento e si mantenesse florida per molte età. Ivi. Per quali motivi si riducesse a stato meschino, perdette 30 delle sue famiglie nobili, e si riducesse malsana e piccolissima. III. 56. Da chi in presente abitata, e quali avanzi nel suo governo interno conservi della passata grandezza. Ivi. Di antico non vi si vede che la chiesa di S. Stefano, una pala d'argento ed alcuni avanzi di doppie mura verso il suo porto. III. 57. Oltre il vescovo conservò il suo pretore succeduto ai gastaldi ducali, che pur successero ai tribuni governatori ciascuno di un'isola. Ivi. Per quai mezzi tuttavia esista, e il mare non l'assorba. Ivi. Cosa cogli abitanti dei suoi lidi dovette somministrare ai dogi, quando una volta all'anno vi si portavano a render ivi giustizia, o volevano andar alla caccia. Ivi. Qual gente rustica avesse sui suoi litorali, ed in cosa si esercitasse, come gli schiavi divenissero libertini. III. 58. Avea due porti nell'interno delle sue lagune, dove trafficava con quei del Continente, qual nome avessero e quali ora sono. III. 59.

Caorlesi mandano al pontefice S. Gregorio Magno dei nunzi per dimandargli in vescovo cattolico un certo Giovanni; permissione del papa, che se lo eleggano in loro primo pastore; sospetto, in cui cade presso di essi di cedere alle insidie del patriarca Severo; dipendono dall'arcivescovo di Ravenna per aver in suo luogo un altro prelato. V. 118. e seg. Con quai popoli commerciassero a Settimo e Villano due porti, che aveano in margine delle loro Lagune. II. 60. Avevano ai detti due porti due popolose borgate, una Romatina, l'altra Licetia chiamate, accennate da Plinio e dal Porfirogenito. Ivi. Quanto tempo dopo scacciaro il sospetto Giovanni vescovo stettero sotto la direzione di quello di Ravenna, e quando e perchè passò tra essi col clero suo, e molto popolo quello di Concordia. V. 123.

Carabi o *Scafe*, colle quali gli Ungheri tentarono di penetrare nell'interno delle Lagune, quali barche fossero, e di che fatte. VI. 146.

Caracalla successe a Severo nell'impero, e fece a tutti desiderare i 18 anni del duro regno del padre; quai sozzo tiranno sia stato. IV. 400. Benchè vigliacco dovette marciare in Asia contro i Parti; da chi là fu ucciso. Ivi.

Caranto spezie di creta, che nella durezza emula alle volte il mattone, è lo strato generale, che dopo il fango e la sabbia forma il fondo delle Lagune, e che sostiene su i pali, se in esso sieno ben fitti, le alte e pesanti fabbriche per esse sparse. III. 417.

Carbonara, nome, che s'incontra in tutte le basse pianure veneziane, romagnole e lombarde. II. 96. I. Si chiamava così anche un canale nella Laguna di Chioggia. Ivi. Significa fossa di scolo, come Filisina, chi desse a queste fosse tali nomi. Ivi e seg.

Carbone (*L.*) console qual direzione tenne coi Cimbri allorchè saccheggiavano le valli dei Norici; contegno di questi, allorchè udirono i legati romani e loro vigorosa difesa, quando i legionarj del console li attaccarono con la maggior mala fede. IV. 314.

Carestia insoffribile provatasi nelle Lagune gli ultimi mesi della vita del doge Vitale Faliero, motivo che il popolo, cessato il flagello, insultò in S. Marco il suo sepolcro. VI. 343.

Carino poco dopo vinto Giuliano fu trucidato e le armate dell'Asia proclamarono augusto un dalmata di vile condizione, chiamato Diocleziano. IV. 437.

Carintia ha tuttavia un luogo detto dai Tedeschi Tarwis, dagl' Itali Trevisa o Tarvisia, nome derivato dagli Alpini, che colà abitavano. I. 333.

Carnia veneta ha delle fontane sulfuree, e gagliardi e rovinosi si fanno ivi spesso sentire i terremoti. I. 512.

Carni dell' Alpi friulane, nei Fasti capitolini sono chiamati *Galleis Karneis*, e si vogliono oriundi da Carnuto o Chartres di Francia. I. 430.

Carlo Martello uno dei maggiordomi dei re francesi, glorioso di aver vinto i Saraceni nella Provenza, e di aver rimesso nel primo lustro il nome della sua nazione, accresce la sua autorità sopra quella del re suo padrone. v. 245. Morì senza poter accudire agli affari d' Italia, a cui era chiamato, e dopo aver ai Romani accordata la sua protezione. v. 246.

Carlomanno e *Pipino* figli del suddetto succeduti nei di lui beni e potere, tenevano in Francia il loro re in una intera dipendenza. v. 250. Cessò di reggere i Franchi, e fattosi monaco, tutta l' autorità si raccolse nel suo fratello Pipino, uomo molto ambizioso e guerriero; è il padre di Carlo Magno. Ivi.

Carlo Magno nell' VIII secolo ebbe delle serie contese coi Veneziani, che vedeva dal margine di Campalto, li molestava, e invidiava. II. 270. Ripudia la famiglia del longobardo re Desiderio; e morto suo fratello Carlomanno, tutti lo riconobbero signore dei vasti domini francesi. v. 273. Per mezzo dei suoi legati operò in modo, che i Ravennati, cacciato l' intruso e falso vescovo, richiamarono Leone alla propria sede. Ivi. Benchè zio della figliuolanza lasciata da Carlomanno per la sua ambizione la perseguita, ed ha collera grande, che fosse accolta da Desiderio, e più facilmente si dispone perciò ad ascoltare le istanze di papa Adriano. v. 275. Assedia Pavia, e dopo alcuni mesi di assedio fatto prigioniero Desiderio, lo invia in Francia, e così dopo due secoli, che vi durava, termina il regno dei Longobardi in Italia. Ivi. Dona parte delle provincie italiche a S. Pietro, conservando su di esse però grande autorità, e parte le lascia obbedire ancora ai propri duchi longobardi; confusione, che quindi nell' Italia continua. v. 276. e seg. Cala di nuovo in Italia, ed opprime Stabilino duca di Trevigi, e Radagais duca del Friuli, che volevano rendersi indipendenti, come quei di Benevento. v. 277. Va alla caccia nelle selve friulane vestito di grossa pelliccia franca, che molto bene lo avea difeso dal freddo e dall' umido; suo motteggio ai nobili del suo seguito, che vestiti di gaje tonache comprate dai Veneziani, le aveano stracciate, e tremavano di freddo. Ivi. Amava vestire riccamente, ed usava portare indosso il sajo veneto ai suoi tempi lavorato ed usato dai Veneziani. v. 278. Conquistata la Sassonia, rivolse le armi contro i Saraceni della Spagna, e loro tolse la Catalogna e la Navarra; rotta che nel ritorno ebbe dai Guasconi ai Pirenei, detta la Rotta di Roncisvalle. v. 280. e seg. Dopo alcuni anni lascia, che il papa Adriano riprenda il dominio della Pentapoli e dell' Esarcato; cosa avvenne in tale incontro ai Veneziani. v. 284. Mosse seria guerra al duca di Benevento, che soccorso dai Greci bravamente tenne testa al potere dei Franchi. v. 285. Ad onta dell' opposizione del papa rilascia Grimoald figlio del morto duca di Benevento, che aveva omaggio in Francia; perchè vi s' introdusse, a quali condizioni, e in compagnia di chi. v. 287. Elegge Pipino suo figlio a re d' Italia; di qual indole fosse; voglia, ch' esso concepì d' invadere il ducato veneziano, da chi fomentata, e perchè differita. v. 288. Esso e i tre

suoi figli distrutti dalla guerra degli Avari, dei Sassoni e dei Saraceni Spagnuoli lasciano in pace i Veneziani. v. 289. Accoglie in Paderbona Papa Leone III scappato dai tumulti di Roma; suo studio di acquetare colle buone i Romani; scende in Italia con un esercito, ed entrò egli stesso in Roma; strepitoso avvenimento, che ivi successe. v. 291. Si dichiara fratello d'Irene; e cerca di acquistare lo sdegno dei Greci, benchè lungi dal caso di temerli; fama grande del suo potere. v. 291. e seg. Dichiarato imperator di Occidente, esso ed il Papa maneggiano in Costantinopoli le nozze sue con Irene; importanza di questo colpo se fosse riuscito. v. 292. Fa la pace con Niceforo imp. di Oriente; condizioni di essa: stati che restano in Italia ai Greci, a S. Pietro ed ai Franchi: e come resti perciò il Ducato veneziano, le sue Lagune, e la costiera marittima della Dalmazia. v. 297. e seg. Accoglie volentieri il gradese patriarca Fortunato col fine, che potesse giovargli ad eseguire i disegni, che covava contro i Veneziani; e lo provvide di un'abbazia; qual essa fosse. v. 301. Coll' accoglienza fatta al patriarca gradese affetta il pretesto d'intromettersi nelle faccende dei Veneziani. Ivi, e seg. Perchè non approfittasse delle discordie intestine dei Veneziani, onde agire decisamente contro di essi. v. 312. Esenzioni, e privilegi, che per tutti i fondi, che la chiesa gradese avea nell' Istria e nell' Italia, concede al patriarca Fortunato. v. 315. Gli concede ancora quattro navigli da traffico esenti da ogni imposta per tutti i porti del Regno italico. Ivi. Lo scelse per suo compare, sempre sperando col suo mezzo di estendere il suo dominio anche sul Ducato veneziano. v. 316. Irritato, secondo i suoi antichi Annalisti, dalla perfidia dei Dogi veneziani, diè ordine che per terra e per mare fossero assaliti; come in vece fosse la cosa; e quanto opportune le circostanze per tentare la vagheggiata conquista. v. 325. e seg. Non gli riesce l'impresa, ed anzi dovette piangere amaramente per essa la perdita di Pipino, tanto che da questa umiliato non pensa più a molestare i Veneziani, ed accoglie volentieri, chi per parte di Niceforo gli parla di pace; condizioni, ond essa fu conchiusa. v. 340. Invia a Niceforo tre soggetti per confermare la rinovata amistà; quali essi fossero, e di che nelle Lagune unitamente al messo di Niceforo furon testimoni. v. 341. Quanto la spedizione di Pipino gli fosse andata male contro i Veneziani, e perchè. v. 343. Elegge in re d'Italia Bernardo suo nipote e figlio di Pipino. VI. 5. In grazia di Fortunato patriarca lascia nel suo testamento alle chiese di Grado dei gran doni. Ivi. Si fa chiaro, che non conquistò la Venezia dall'aver i Veneziani richiamato il patriarca Fortunato. VI. 6. Quando, e in qual circostanza egli sia morto; qual raro uomo egli sia stato e suo elogio. VI. 9. Esso e papa Adriano ordinarono di togliere il mercato di schiavi cristiani, che Romani, Toscani e Genovesi facevano per venderli ai Greci, che li rivendevano ai Saraceni. *Sag.* 18. Quanta cura si prendesse di attirare in Aquisgrana i Greci, gli Ebrei e gli Arabi più esperti nell'arti, onde civilizzare i suoi Franchi in fatto di arti ignoranti. *Sag.* 136.

Carlomanno viene eletto re d'Italia contro il genio di Giovanni Papa VIII dedito al ramo francese dei discendenti di Carlo Magno, e contrario al ramo tedesco; origine però di quella catena di guai, che per tal differenza da 10 secoli porta l'Italia VI. 110. Muore poco dopo, e rimane in sua vece dopo vari imbrogli Carlo il Grosso. Ivi.

Carlo il Calvo re di Francia principe di poco valore, è riconosciu-

to da Roma imp. in preferenza di Lodovico re di Germania. VI. 103. Fuggendo da Pavia per paura di suo nipote Carlomanno, muore avvelenato dal suo medico ebreo; dissesto, che a tal momento succede in tutta l' Italia; da chi cagionato, e da che proveniente. VI. 108. e seg.

Carlo il Grosso subentrato in re d'Italia a Carlomanno riceve dal papa Giovanni VIII la corona imperiale. VI. 111. Era inetto a difendere in Italia la monarchia vacata dei Franchi dai Saraceni, ed al Nord europeo dai Normanni. VI. 113. Riunisce in sè solo anche la Francia occidentale: ma inutilmente, perchè i suoi vassalli e i Normanni facevano zimbello della sua stupidità. VI. 125. Deposto per la sua imbecillità fu causa, che le rivoluzioni lacerarono la Germania, la Francia e l' Italia. VI. 133.

Caro prefetto del Pretorio, morto Probo, divenne Augusto; era di famiglia originaria aquilejese, e in qualche modo veneto; fu uomo di valore e amator severo dell' antica semplicità romana. IV. 445. Vinse i Sarmati nell' Illirio, e nell' Asia diede terribili rotte al re dei Persiani; come trovaronlo pranzare i legati di esso venuti a chiedergli la pace: e qual accidente tolselo di vita sulla riva del Tigri. IV. 436.

Carobio voce dei tempi barbari rimasta in Trevigi, e nella Lombardia cosa significhi. I. 337.

Caroso tribuno unito ad un certo Vittore ordisce una congiura contro il doge Giovanni Partecipazio: donde costui fosse originario, e da chi potesse a ciò esser mosso. VI. 40., e seg. Dopo la fuga del Doge dagli amici degli Obelerj, e di altri congiurati, fu fatto eleggere Doge contro voglia di molte popolazioni veneziane. VI. 42. Viene deposto dai Comizj del popolo, acciecato e mandato in esilio; che si facesse dei suoi partigiani, e qual fossero. Ivi e seg.

Caroso Vitale di potente famiglia equiliana messo dal patriarca Orso primo abbate del monastero di S. Giorgio in Pineto, dopo che lo rimise in piedi, e lo dotò, a quali condizioni. III. 111. e seg.

Carraresi molto approfittavano del sale, che ricavavano da alcuni rivoli di Abano. I. 329. Assai impegnati a far delle strade dove dominarono. I. 363. 2.

Carro con cui si facevano passar le barche dalla Brenta alle Lagune; e viceversa, quando era otturata; da chi descritto, a cosa assomigliato, e qual poeta lo celebrò nei suoi versi. III. 387. Da chi incendiato nel 1513. in una scorreria; e perchè dopo non più rimesso. III. 388.

Carte esattissime delle coste africane ed europee del Mediterraneo, delle asiatiche ed europee del mar Nero con l'esatta figura della Crimea; e del mar Caspio, le avevano i Veneziani sin dal secolo XIV. *Sag.* 105. e seg. Quella delineata in Venezia dai Pizzignani quante cognizioni mostra, che acquistare avessero i Veneziani nei loro viaggi dell' Asia e dell' Africa. *Sag.* 106. 3.

Case in qual modo si fondavano dai primi Veneziani in seno alle Lagune, secondo Cassiodoro. V. 59. e seg. Private di Venezia quanto magnifiche; e come addobbate in antico. *Sag.* 115. In Ravenna, ed Altino si aveva l'arte di piantarle sulle palificate di larice, e di ontano, e lo dice Vitruvio. *Sag.* 126. I Veneti antichi avevano l'arte di costruirle a travature in vece dei volti a calce, come facevano i Romani; quanto però potevano farle più alte, ed assai ferme, e legate con muri men grossi. *Sag.* 127. Casa singolare tuttavia esistente presso il Campo di S. Giacomo dall' Orio, dalla quale si può veder lo stato dell' arti presso i Veneziani nel finire poco più del secolo VIII. *Sag.* 132. 2.

Castellori si distinsero sopra tut-

ti nell' azione contro i corsari rapitori delle spose: località, e numero grande di essi in Venezia atteso il commercio dei loro lavori col Levante e coll' Africa. vi. 69. A S. M. Formosa regalavano il Doge di melaranci, di vino moscato e di cappelli di paglia dorati. vi. 75. Come potessero esser tanti da poter somministrare numerose barche e genre armata nelle guerre antiche. *Sag.* 23. 2.

Cassiodoro, posterior di un secolo a Clandiano, ricorda anch'esso il lago menzionato dal poeta; qual esso fosse. i. 3ci. Descrisse la navigazione dei primi Veneziani, e l'amenità e fecondità dei lidi altinati. ii. 15. Testimonio dell' abbondanza dei pini, abeti e larici, li quali nascevano in riva al Po. ii. 31. 3. Scrisse la famosa lettera ai Tribuni marittimi delle venete Lagune, regnando Witige, e non Teodorico; onde ciò provasi. v. 26. 1. Ond' ebbe motivo di scrivere in servizio di Witige suo sovrano le lettere scritte agl' Istriani ed ai Tribuni della Venezia marittima. v. 42. In quella ai Tribuni dà un'idea dello stato, in cui erano allora gli abitanti delle Lagune: qual argomento desunsero da tale esposizione alcuni confutati quindi da altri, che pur diedero negli eccessi. Ivi e seg. Esalta le circostanze e i pregi della provincia, e la chiama piena un tempo di molti nobili, tacendo studiosamente, che si erano essi ritirati nelle Lagune, dove vivevano sicuri ed inosservati; perchè il Tillemont non intese il senso delle sue parole. v. 50. e seg. In quali circostanze afferma essere state umili o semplici le abitazioni dei Veneziani nelle Lagune, e come prender si debbano le sue espressioni. *Sag.* 129 e seg.

Cassio Severo veneto veronese ebbe qualche grido a' tempi di Vespasiano: fu storico; ma delle sue opere nulla rimase. iv. 363.

Castagna e Maroni crudi e secchi e cotti nel vino, erano merce di gran guadagno a' Veneziani nel secolo XV; dove e perchè li compravano e dove li vendevano. *Sag.* 81. 1.

Castel Belfreddo che forte fosse, dove situato, e qual era il dovere del suo castellano sul passaggio delle merci. iii. 347, e seg.

Castello delle Venezze il più mediterraneo del ducato veneziano in qual situazione si trovasse; oggetto che si ebbe di piantar questo forte, e dove tuttavia si vedono le sue rovine. iii. 348.

Castello eretto da' Scaligeri in vicinanza dei due forti dei Veneziani Stalimbenco e Montalbano, coll'oggetto di raccogliere il sale nelle Lagune, fu causa della loro rovina, e motivo che i Veneziani ricuperassero l'antica loro Venezia terrestre. iii. 356.

Castelli che sulle grandissime navi loro avevano i Veneziani, portavano tali macchine e batterie, che nessuna piazza potea resistere a' loro attacchi. *Sag.* 184, e seg.

Castore e Polluce presso l'antichità furono creduti i protettori de' naviganti; e col nome loro si conoscevano quelle fiammelle elettriche, che nelle grandi burrasche veggonsi su i navigli, e che ora i marinaj dicono fuoco S. Elmo. iv. 80.

Castra Batavorum era un campo di Batavi romani messo, onde invigilasse sulle mosse de' Marcomanni ed altri barbari oltre il Danubio. i. 38(.

Castra settimo e Porto villano da Sicardo vescovo di Ceneda affittati al doge Pietro Orseolo; qual luoghi fossero e dove situati. ii. 324, e seg.

Castratia e Marcelliana erano due isolette nelle lagune, dove si pretende che giorni solitarj passassero nel IV secolo S. Eliodoro vescovo di Altino e S. Liberale pur Altinate; ma di esse s'ignora in presente la situazione. iii. 143, e seg.

Casuccie semisotterranee scoperte presso Rozo ne' Settecomuni, in quanto numero erano e a quali somigliavano. I. 217. 2.

Cataclismo di Fetonte a qual epoca si crede avvenuto. I. 42. Scoppiò particolarmente nella Venezia. II. 152. Coincide con quello del primo Deucalione in Grecia, e con quello che infurio nell'Abissinia e nell'Africa. II. 153. I grandi e frequenti che succedettero qua e colà sulla terra dopo il diluvio universale, quali fossero e a quali vetuste leggende dessero origine. IV. 64.

Catena alpina, che chiude il Friuli da Settentrione e da Oriente verso il mare, si appiana tanto, che vi può passare qualunque esercito. I. 413. Sofferse come tutte le altre delle grandi rivoluzioni, parte dal cataclismo generale, e parte causate da cataclismi parziali e locali. I. 513. 3.

Cattedrale di Torcello quante volte, a quali epoche e da chi fu ora riattata ed ora rifabbricata; quale menzione fanno le cronache del suo selciato. III. 155, e seg. Descrizione di essa nel massiccio della sua fabbrica nelle sue parti, e ne' suoi ornati così di marmi preziosi, come de' suoi mosaici; quanto diversa la sua cappella battesimale antica dalla presente. III. 188; e seg.

Catullo veneto poeta latino ha qualche voce, la quale prova che tra' Veneti anche quando si parlava o scriveva la lingua del Lazio, si conservava molto della favella natia. IV. 203.

Catulo e *le sue legioni* con quanta fermezza e direzione sostengono la carica de' Cimbri; e quindi con quanto calore assalendoli li disordinarono, atterrirono, e con orribile carnificina li misero a fil. di spada. IV. 226, e seg. Conoscendo il carattere invidioso di Mario, prima dell'azione avea fatto segnar i pili col suo nome, e si trovarono però i Cimbri quasi tutti trafitti con quelli. IV. 228.

Cavane fosse profonde non lungi da Marghera nel luogo detto la Bissa cosa fossero, a che servissero e quando, e perchè con tal nome chiamate. II. 214. 1.

Cavaso luogo ne' Colli Acelani a' tempi romani fu forse un Vico. I. 350.

Cava-tesori in Altino e loro paure, passate un tempo in Venezia ad esser soggetto delle commedie nostrali o delle dicerie del volgo. II. 243.

Cave di Costoza descritte. I. 108. Oltre da quantità di nottole sono abitate ancora dal massimo de' pipistrelli. Ivi. Servirono nel 1509 a qualche difesa, e si fortificò il loro ingresso contro i Francesi, Spagnuoli e Tedeschi invasori. I, 109.

Cavazuccarina è un villaggio poco lontano dal sito, in cui sorgeva l'antico Equilio. III. 89.

Cavalli ed Aurighi dei Veneti famosi in Roma e nella Grecia. I. 314. 2. I bianchi sommamente apprezzati dagli antichi, erano sacri al sole, e degni soltanto di tirare i cocchi dei re e dei trionfatori. I. 522. I Veneti erano sommamente veloci; ma non di belle fattezze, segno del costume che i Veneti avevano d' incrociar le razze co' cavalli selvatici. I. 538. Per la loro velocità erano noti ancora in Grecia, e fino da' tempi mitologici si adoperavano nei solenni spettacoli e lodati. Ivi, e seg. Cavalle lupifere de' Veneti perchè così chiamate; storiella che a questo proposito raccontarono i Greci antichi. I. 539, e seg. Che che ci dica Strabone sul loro deperimento a' suoi giorni, nel V e nel VI secolo numerose razze si condussero dal Friuli e dal Trivigiano a salvarsi con i loro custodi sui lidi, che di Equilio o del Cavallino perciò furono chiamati. I. 560. Di quai cavalli tra i Veneti abbia forse inteso di parlare Strabone. Ivi, e seg. Quei delle raz-

ze di Diomede tracio durarono secondo i Greci, nel loro paese sino a' tempi di Alessandro Magno. I. 541. Quei di Cipro erano un capo grosso di commercio, quando i Veneziani ivi dominavano; uso che aveano di tingerli di un bel colore di arancio che traevano da una sorte di mitto comune in quell'isola. *Sag.* 118. 2.

Cavalcate frequenti, che una volta facevansi per Venezia, e tornei e giostre che si eseguivano sulla piazza di S. Marco; leggi a ciò relative come pure allo stallaggio delli cavalli, con i quali i forestieri quivi arrivavano. III. 341. 3.

Cavarzere in antico *Caputaggeris*, grossa e bella borgata sulla riva dell Adige ancora popolatissima e florida, entrava essa pure ne' trattati antichi co' Sovrani d Italia come le altre comunità veneziane. III. 345. e seg. Avea una volta nel suo tenere alcune selve, ed ora lo circondano feracissime campagne, motivo della sua floridezza. III. 347. Soffrì le antiche vicende delle altre popolazioni veneziane da quella parte; si ribellò una volta, e si diede ad Ottone II, che gli donò le valli di Fossone e di Carbonaria appartenenti a Loredo; e fu il sito dove posteriormente il doge Vitale Michele riportò una vittoria. Ivi. Avea poco distante un monastero detto di S. Michele in Adige abitato da canonici regolari, e beneficato dalla famosa Spetonella; rovine che di esso ancora si vedono. Ivi.

Cavarzerani qual contesa famosa hanno avuta nel 1222 co' vescovi di Chioggia, e perchè e quando fu loro data ragione e quando il torto. III. 348. 2. Rimessi alla società veneziana dopo la loro ribellione, vogliono far valere un diploma di Ottone II a danno di quei di Loredo, ed hanno a pentirsi e a dimandare perdono. VI. 281.

Caverne o spelonche soggette ad aliti mefitici scelte per dare da esse gli oracoli orali, e perchè. I. 311.

Cavernago luogo poco lungi da Mestre in antico, e nel X secolo qual luogo fosse. II. 215.

Cavriana nel Mantovano trasse il nome dalle capre silvestri della selva Lucana. I. 172.

Caucaso è quel monte, che i Greci chiamano il letto di Borea. IV. 19.

Cauconi Paflagoni, perchè abbiano avuto il soprannome di Pelargi, o Pelasgi cioè Cicogne. IV. 38.

Cause, per le quali snidarono da molti paesi le fiere ed altri animali, che un tempo vi esistevano. I. 537.

Cause morali, che cooperarono oltre ad altre a rendere spopolate le isole della Laguna superiore. III. 238, e seg.

Cecina Peto fu tra le vittime fatte perire da Claudio; fermezza di Arria sua moglie nel porgergli lo stilo con cui avea ferito se stessa, onde egli si uccidesse con lo stesso coraggio. IV. 313.

Cecina (*Alieno*) veneto vicentino ebbe parte nell elezione di Vitellio; chi fosse egli; in qual modo per suo conto Vitellio fu imperatore; con chi nel progetto si accordò; e cosa ottenne da Vitellio. IV. 330, e seg. Scende d'ordine di Vitellio con 30m. legionarj in Italia, mentre il suo compagno Valente vi scendeva d'altra parte con 40m.; quale strada egli tenne nel più fitto dell'inverno. IV. 331, e seg. Crudeltà che commise su i buoni Svizzeri, e perchè; cosa fece in Piemonte, e rivoluzioni che cagionò nell'Italia. IV. 332. Passa il Po, ed è battuto dalle truppe di Ottone; quali armate ambedue avessero; e qual furberia pratico verso il suo compagno Valente per tenersi in concetto. IV. 333. Dà opera che si ribellino le truppe ad Ottone, e riconoscano Vi-

tellio. IV. 335. Si porta col compagno a Lione a ragguagliare Vitellio della sua vittoria; onori che vi ottiene prima di essere rispedito in Italia. IV. 33 . Fu lodato da' Veneti perchè rifiutò di scrivere al senato, mentre tutta l' Italia biasimò Valente che gli scrisse. IV. 337. A proprie spese diede in Italia a Vitellio uno spettacolo di gladiatori che gradì sommamente. IV. 338. Qual condotta tenne nel disporre dell' Impero, a cui Vitellio niente badava, e qual carattere spiegò ajutato dalla sua buona figura e dalla sua indole artifiziosa. IV. 340, e seg. Tradimenti che covava parendogli Valente più di lui amato da Vitellio quando venne con otto legioni nella Venezia occidentale. IV. 34 . Sua direzione maliziosa nel perdere il tempo, e suoi trattati secreti co' comandanti di Vespasiano. Ivi. e seg. Con chi prima di partire da Roma si vuole, che ordisse il piano de suoi tradimenti. IV. 347. Per qual cagione dovette tenersi in Mantova; sue furberie per farsi credere nemico de' Vespasiani, e fine che ebbe di schierare il suo esercito ne' campi Gauri. IV. 348, e seg. Cosa aspettasse per arrivar al suo fine; parlata che fece agli uffiziali, e l' effetto che ciò produsse ne' soldati. IV. 350, e seg. E' arrestato dalle sue stesse legioni, che si accorsero del suo tradimento. IV. 351. I Vitelliani lo tengono in carcere a Cremona. IV. 356. Pregato da' Vitelliani, dopo sconfitti, di voler trattare con i vincitori non si piega che alle preghiere de' Cremonesi; cosa gli avvenisse quando si portò al campo de' Vespasiani. IV. 360. Sotto Vespasiano va immune da ogni disgrazia, e comunque ciò fosse, conservò tutte le sue ricchezze ed onori. IV. 361. Privato da Vitellio del consolato, e denunziato al senato come traditore, come dopo ciò vivesse ancora tranquillo nove anni. Ivi. Cerca di tradire anche Vespasiano; con chi fece lega, e come fu scoperta la sua congiura. Ivi. Tito lo fa finir i suoi giorni dopo scoperta la congiura; accuse e scuse che gli si fecero sulla morte di costui. IV. 363.

Ceneda non è ricordata da veruno storico de' romani tempi come Trevigi. I. 372. Divenne luogo di qualche riguardo al cader dell Impero nei fasti gotici e longobardi; cosa prima potesse essere. Ivi. Ebbe vescovo ne' primi secoli barbarici, ed allargò la sua diocesi quando fu distrutta Oderzo. Ivi. Era sulla via Claudia Augusta Altinate. Ivi. Per essere su quella via fu luogo o vico di rimarco anche in antico. I. 391. 2.

Cenomani spesso collegavansi coi Veneti e coi Romani contro gli altri Galli più potenti di essi. I. 81.

Centronico Pietro dopo quattro anni di dogado, arrestato, raso la barba, e vestito da monaco è cacciato in bando a Costantinopoli; fuga ed esilio dei nemici degli Orseoli a questa disposizione. VI. 313.

Celebrità remota di un paese è provata quando la sua storia va unita con quella degli Eroi e Semidei più celebrati ed antichi degli Annali delle nazioni; e fu tale la Venezia. IV. 68.

Celina città de' Veneti nel Friuli presso il torrente di questo nome, nominata da Plinio come distrutta in antico, e prima della fondazione di Aquileja. I. 441, e seg.

Celina rovinoso torrente, che discende dalle Alpi friulane di Barcis e Cimolais, e che entra nella Livenza presso la Motta. I. 441.

Celle sudatorie in Abano menzionate da Cassiodoro, destinate a diverse malattie. I. 328.

Celti, cosa credessero del loro Dio Belen, e qual festa in onore di esso celebrassero. I. 431. Erano un popolo estero dell' Oceano

occidentale sino al Danubio. I. 432. Descritti per quanto spetta all'indole, al carattere ed al costume. IV. 99. Venivano dalla Francia a trafficare in Italia cogli Etruschi, e poterono vedere i vantaggi del suo suolo, la mollezza e discordia degli abitanti, e s'invogliarono di conquistarla. IV. 500.

Censi ed altri pesi, ai quali si erano obbligate le città e le popolazioni dell' Istria e della Dalmazia sin negli antichi tempi verso i Veneziani. VI. 261, e seg. Quello ad essi donato da Ottone III unitamente al pallio d'oro, donde avesse origine, ed al valore odierno a cosa corrispondesse. VI. 278.

Centonarj quai fossero, e quanto numerosi in Altino, e perchè. II. 309.

Centranica isola presso quel seno di Laguna ora chiamata Centraga verso Treporti; da chi sortisse il suo nome, e per copia di quai pesci fosse celebre. III. 144.

Centranico Domenico detto anche Barbolano, di famiglia orionda Eracliana; fu scelto doge nell' Assemblea nazionale, che riuscì anzichenò procellosa atteso il forte partito, che continuavano tuttavia ad avere gli Orseoli. VI. 310.

Carbono Domenico era patriarca in luogo di Domenico Marengo, quando Gregorio VII scrisse al doge ed ai Veneziani di provvedere alla miseria del loro patriarcato; donde questa fosse derivata. VI. 350. Fu uomo di raro merito ed assai stimato dal detto pontefice, e da lui adoperato di frequente nelle fatali discordie che ardevano tra esso e il re Arrigo. VI. 351. Scrive una lettera tuttavia esistente al patriarca di Antiochia; suoi sentimenti intorno al proprio patriarcato, e risposta del greco ambizioso ai pregi da esso addotti della sua sede. VI. 352. Dovette essere assai dotto e nella lingua greca e nella storia ecclesiastica, se il suddetto pontefice lo prescelse all' impresa di tentar di finire lo scisma de' Greci. Ivi.

Ceremonie funebri possono essere state fatte in memoria di Fetonte anco presso Altino, ed essersi per questo ancora fetontea chiamata la selva a quella città vicina. II. 230. Quelle che praticavansi per lo sposalizio del mare secondo l'antica consuetudine rimarcate. VI. 272.

Cervi in antico vi furono in copia nelle Alpi vicentine. I. 537.

Cerulario Michele patriarca di Costantinopoli a' tempi di Costantino IX risveglia lo scisma tra la chiesa greca e la latina, prima eccitato da Fozio; crollo che questo pure diè al greco impero. VI. 339.

Cesendeli o le lampade odierne delle chiese, onde fossero così chiamati. *Sag.* 114.

Cherea uffiziale pretoriano uccise Cajo dopo quattro anni che regnava a vergogna e danno dell' umanità. IV. 310.

Chiare isolette poste alla foce del Timavo, che formava un porto, si vedono ancora tra le deposizioni palustri, che colmarono tutto il seno diomedeo. I. 525. Sono formate di un vivo sasso, e formano due scogli marmorei. Ivi. Nella pietra, che costituisce il loro nucleo sonovi molte caverne e buche, che osservate si direbbe se fossero opera della natura o degli uomini. Ivi, e seg. Hanno tra le altre una caverna che internasi assai sotterra, che chiamano la grotta delle Fate, e che il popolo crede vi sieno spettri o diavoli. Ivi. 2. Avventure terribili successe a certuni, che ciechi dall' avidità di trovar tesori vi si cacciarono dentro per rinvenirli. Ivi. 2. Sin dal secolo XV non erano più circondate dal mare, ma distavano 100 passi; esame da farsi in presente su questa distanza. I. 526. Antichità in esse trovate. Ivi, e seg. Aveano delle terme buone per l'elefantiasi che erano

testini; e ad onta delle vicende provate per conto di Pipino, degli Unglieri e dei Genovesi, sempre risorse, e conta ancora ... abitanti. Ivi. Diede sempre alla Repubblica esperti marinari, che nelle guerre assai si distinsero; e li loda Marin Sanuto nel suo progetto del racquisto di Terra-santa. Ivi. Avea i suoi Tribuni, il suo Consiglio maggiore e minore, e sino il proprio Cancellier grande come Venezia, cosa che non si trova aver avuto le altre isole. III. 303. Ebbe pure il suo codice con leggi, tra le altre, che provvedevano a quei, che perivano in mare, o in paesi rimoti, e varie altre sul quieto vivere ed il buon costume. Ivi e seg. Ha vescovo sin dal 1110. ivi passato da Malamocco distrutta; eravi però anche prima la cattedrale dedicata a S. Maria; ed ha pure di antica data varie chiese e monasteri. III. 304. Prima del podestà avea un gastaldo ducale; a qual epoca il podestà cominciasse, e quali altri magistrati, consigli e dignità avute pel suo buon governo. Ivi e seg. Rovinose vicende, ch' ebbe a provare in diverse epoche, e segnatamente dai Genovesi e loro collegati; origine, progressi e fine di quella guerra. III. 305. e seg. In conseguenza della detta guerra di quanto si minorò la sua popolazione. III. 309. Dove fosse situata la così detta Chioggia minore. III. 310. Era questa divisa da Chioggia maggiore da un canale, che era detto di S. Caterina. Ivi. Dove però fosse il suo vero sito. III. 311. Avea la sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino; da chi fosse offiziata, discordie in antico nate tra i suoi offizianti ed il vescovo, e perchè, e come andarono a terminare. III. 312. 2. Avea un campanile assai alto, distrutto poi col cannone dai Veneziani, perchè i Genovesi vi si erano in esso fortificati. Ivi. In tempo della guerra fu distrutta in modo da rimanere dubbioso il suo sito. Ivi. Si pretende, che avesse il suo particolare tribuno. Ivi e seg. Oltre i lidi di Sottomarina e di Brondolo, Chioggia possedeva degli altri luoghi sul margine del Padovano fissatigli sin dall' VIII secolo; ma le saline formavano le sue più grandi ricchezze. III. 318. Ha nel suo statuto varie leggi relative alla buona coltura degli orti ed alla loro conservazione. III. 328. Ha legge nel suo statuto, che ordina festivo il dì, in cui li suoi presero il forte Scaligero, che si era eretto vicino a quello di Montalbano. III. 356. Teneva un tempo quattro fiere annuali con concorso grande di stranieri, che venivano per comprar sale. III. 412. Si governava come Lido maggiore, Torcello e l' altre Isole più grandi col proprio statuto, consigli, polizia, cariche, uffizj ecc. V. 157. Quando e per qual maniera le si fissarono i doveri, che aveva verso il Fisco ducale ed i Gastaldioni. VI. 16. e seg. Quando pure, dietro ricorso, le si fissarono i confini del territorio, che dovea avere, e i censi, che dovea pagare. VI. 140.

Chioggiotti perchè vengono dispensati dal tributo delle Galline, che dovevano per ogni famiglia pagare al doge. II. 164. 3. Nelle guerre contro gli Adriesi, Ravegnani, Padovani e Ferraresi si battevano con molto valore, ed erano temuti quanto il rimanente dei Veneziani. III. 302. e seg. Presi in particolare di mira nella scomunica lanciata da Clemente V. contro i Veneziani per la presa di Ferrara; danni gravissimi, che però soffrirono. III. 303. In tempo di guerra armavano una galera e molti legni fluviatili, in quante battaglie però fatte sui fiumi si sono distinti. III. 305. Quanta attività sempre mostrassero nella navigazione di tutti i fiumi dell' Italia settentrionale con ogni sorta di barche, per vendere le loro merci; quali esse fossero. Ivi. Che

che avessero commesso in offesa della nazione al tempo del doge Pietro Ziani, si vietò loro di oltrepassar, navigando in golfo, Zara ed Ancona. Ivi. Presidiarono e difesero i forti di Stalimbanco e di Montalbano contro i Padovani, e poscia contro i Scaligeri. III. 355. Nelle vicinanze di Montalbano tenevano una campagna coperta di viti, e facevano un vino tanto buono da doverne somministrare alla tavola dei dogi. III. 356. Ottengono dal doge Orso III., che facesse confermar nei comizj generali i loro vecchi privilegi e il diploma di Pietro Tribuno. VI. 159. Piatiscono coi monaci della Trinità di Brondolo per alcuni luoghi posti nelle ville di Conche e di Fogolana; giudici che ultimarono questo affare, in cui si nomina tuttavia un Pietro Orseolo. VI. 342.

Chimera qual mostro fosse, e quando inventato dai favolosi Greci. I. 49.

China impero vastissimo, in cui confronto l'Italia è piccola cosa, quantunque conti secondo Macartney da 353 milioni di abitanti, non arriva a metter in piedi l'esercito, che in antico poteva metter l'Italia; riflessioni sulla sua passata popolazione e sulle cause del suo degrado. IV. 117. I.

Chincaglie antiche preziose testè trovate sette miglia fuori di Aquileja, di quai tempi fossero, ed a qual famiglia attinenti. IV. 460. e seg.

Cicerone fu ripreso perchè non parlò in greco nell'assemblea dei Siracusani. IV. 201. Benchè sommo oratore quanto poca politica avesse nel fatto dei Veneti e nelle mire indirette di Cesare. IV. 240. e seg. Qual detto ebbe a pronunziare sul differente valore dell'armata di Cesare e di Pompeo. IV. 254. In quai sentimenti pieni di stima ed onorifici ebbe ad esprimersi in alcuna delle sue arringhe circa i Traspadani veneti ed insubri che molti anni prima non avea, e riflessioni su questo suo cangiamento. IV. 262. Contese ai Veneti ed Insubri il meritato jus romano da cattivo politico; quai lodi scrisse di essi vedendoli attaccati alla Repubblica, e tutto però deferenti a Bruto. IV. 264. Si oppone a qualche proposizione di pace fatta da M. Antonio al senato, e in ciò fare si esprime in sensi onorifici ai Traspadani. IV. 266.

Cicendole nell antica chiesa, quali cose dicevansi, dove tuttavia se ne conserva. *Sag.* 134.

Cigni se cantino sì dolcemente come dicevano gli antichi a proposito di Cicno amico di Fetonte. II. 154.

Cicogne furono sempre in venerazione presso i Tartari e presso quasi tutte le nazioni, e perchè; da esse Attila prese l'augurio di assalir di nuovo Aquileja, che volea abbandonare. IV. 524.

Cillaro cavallo dei due fratelli Castore e Polluce. Corre fama tra' Veneti, che lo avessero abbeverato nel Timavo. IV. 78.

Cimbro e *Gallo* cosa significhino e donde sono derivati. IV. 38.

Cimbri prima della totta avuta da Mario quanti fossero, e quanti erano i Romani, che li hanno battuti. I. 180. Da un anno occupavano tutta la Venezia di qua dall'Adige. Ivi. Erano di scitica razza, e discesi dai Cimerj, come i Teutoni; perchè fossero partiti dal Jutland, dove prima abitavano. IV. 212. Entrati da prima nella Germania con i Teutoni, da quai popoli fossero respinti, dove voltassero, e in quai paesi rifinissero ingrossati per istrada di numero. Ivi e seg. Tragittando il Danubio si unirono ai Scordisci Galli battuti poco prima dai Romani nella Bosnia e nella Servia, e con essi marciarono nel Titolo, o Robiera. IV. 213. Dopo aver tra Norici fatte mille rovine arrivano alle Alpi, che separano i Veneti dai Norici; quali esse fossero. Ivi. Nell'Elvezia si unirono ad altri Barbari; passarono

il monte Jura, e disceseto nelle Gallie, dove eccitarono mille rivoluzioni. IV. 215. e seg. Dopo una rotta data a' Romani non si approfittarono della vittoria, e retrocedendo sino ai Pirenei tentano di penetrare nelle Spagne, da dove i Romani li respingono. IV. 217. Si dividono dai Teutoni, e marciano di nuovo verso l'Italia; misure però prese dal senato romano. IV. 217. All'epoca di assalire l'Italia, erano quali ora sono i montanari Norvegi sopra a Drontheim; descrizione di questa razza di uomini quali tuttavia sono. IV. 219. In quanto grande moltitudine si presentarono per sortir dall'Alpi veronesi nella Venezia, e di qual coraggiosa ferocia fecero mostra. IV. 218. e seg. Scudi che usavano. IV. 219. Toro di metallo, che seco portavano come divinità tutelare, su cui giuravano i patti, che promettevano. IV. 22.. Dopo il ritiro del console Catulo di là del Mincio e del Chiesio invadono colla loro immensa piena barbarica le pianure del Veronese, del Mantovano e del Vicentino. Ivi. Essendo ignorantissimi nell'arte degli assedj non si sa che prendesseto alcuna città della Venezia. Ivi. Contegno che tennero nelle pianure della Venezia, passato il primo furore, ed aspettando i Teutoni, dei quali ignoravano la disfatta. Ivi e seg. Cosa mandano a dimandar ai Romani chiedendo la pace; risposta altera ad essi di Mario, e sfida loro ad una battaglia campale. IV. 224. Come si dispongono alla battaglia; e qual era la loro cavalleria, come armata e valente. IV. 225. Sconcertano con la loro cavalleria le mire prese da Mario, tuttochè la rompesse e mettesse in fuga. IV. 226. Piombano sul centro dell'armata romana, o sulle sole truppe di Catulo, intanto che Mario insegue e rompe tra densa polvere la loro cavalleria. IV. 226. Rotti e fugati scappando al loro campo sono con tutta la forza dalle loro donne cacciati di nuovo alla battaglia; cosa queste facessero vedendo perduta ogni cosa. IV. 227. Come cercassero di finite i loro due re sopravvissuti al conflitto; quanti di essi rimanessero schiavi, e quanti trucidati. Ivi e seg. Da quanti anni minacciassero essi l'Italia, e perchè non si sappiano i grandi eventi da essi in questa causati nell'anno, che vi dimorarono. IV. 229. e seg. Come, e da chi si scrive, che nella Venezia infiacchirono e perdettero il natio vigore. IV. 230.

Cimeri-Sciti, *Liguri*, *Umbri-Etruschi*, *Etruschi-Euganei*, *Pelasgi* e *Frigi* abitarono prima in quella parte, che poi fu detta Venezia. I. 74.

Cinesi da epoca immemorabile sono in possesso della bussola, ed è probabile che Marco Polo da essi ne apprendesse l'uso e le più estese cognizioni portate ai Veneziani; calamita che mettono essi in mano al loro Nettuno da chi osservata. *Sag.* 100. 1. Da lontanissima epoca conoscevano ancora la polvere da cannone, e da essi la impararono gli Arabi e l'adoperarono nelle loro guerre sin dal 690. *Sag.* 179. e seg.

Cippo di Cheronzio augustale trasportato sino a Zulio in Carnia, prova del guasto delle spoglie di Altino da nessun protette. II. 312.

Cipriano (S.) di terra, monastero così detto per distinguerlo da quello di Malamocco, che si diceva S. Cipriano da mare, stava sull'Emilia altinate dopo Campalt , era il ritiro dei Veneziani malcontenti nel IX secolo, e fu atterrato da Eccelino. II. 318.

Cipriano (S. da mare, badia fondata vicino all'antica città di Malamocco, quando e da chi fondata, e quindi assoggettata a S. Benedetto di Polirone: qual censo pagasse al patriarca gradese; perchè, e da chi fosse trasportata sul lido di S. Erasmo, e quindi passasse a Murano. III. 289. e seg.

Cipro quando era dominata dal

l' asseriscono fondata da uno dei figli di Noè, come gli storici di tante altre. Ivi. Assomiglia per la sua situazione a Venezia; e probabile, che esistesse ai tempi romani, e donde ciò si desume. Ivi e seg. Manca nella Peutingeriana, sebbene pare, che stesse tra Saci e Neroma. II. 58.

Comacchiesi vollero rendersi soggetti quei di Lago-Santo, che mai non lo erano stati, ed eransi sempre retti da per sè; che avvenne però di quella felice popolazione, e dove emigrasse. v. 60. I. Ardiscono in antico di prendere alcuni Veneziani e imprigionarli; vendetta, che perciò prese il doge di tale violenza. VI. 170.

Cometa grande, che per poco videsi, e sollecita disparve alla venuta dell' usurpator Eugenio dalle Gallie in Italia. IV. 487. Altra comparsa allorchè i Musulmani si accinsero all' assedio di Costantinopoli, ed altri disordini cagionati da straordinarie meteore. v. 153. Altra ancora apparsa nella parte meridionale del cielo, prima che s' introducesse la peste e la carestia a fare strage nelle Lagune, e succedesse la morte del doge Giovanni Orseolo figlio e compagno di Pietro II VI. 294.

Commercio dei Veneziani coi Padovani, e di questi con quelli perchè passasse un tempo tutto per S. Ilario. III. 367. Non sussiste dove domina il despotismo. v. 49. Si accrebbe quello dei Veneziani, ed assicurò così per terra che per i fiumi quando si stabilì la pace tra Pauluccio Anafesto e Liutprand re dei Longobardi; osservazioni su questa pace, e quando potè essersi atipulata. v. 208. Di schiavi era comune a tutte le nazioni benchè cristiane, e il facevano anche i Veneziani ai tempi del doge Diodato; ma la più scelta parte della nazione il disapprovava e detestava. v. 251. Ricchissimo, che dai Veneziani facevasi in antico, ed in presente coi popoli d' oltremare di lavori di ferro e di legno greggio e lavorato. VI. 197. I. L' antico dai Veneziani per via dei porti fluviatili legava direttamente le Lagune con tutte le provincie della Germania ecc. VI. 241. 3. Esse e la navigazione dei primi Veneziani non fu cosa nuova, nè un ritrovato del bisogno, nè imparato da altri, nè a stento, o con brevità di navigazione introdotto. *Sag.* 7. e seg. Per quasi mille anni l'ebbero esteso tanto, che non è cosa facile ritrovarne un consimile in altre nazioni. *Sag.* 6. L' essere stato proibito quello degli schiavi replicate volte, segno che non era della nazione, ma di alcuni particolari. *Sag.* 18. e seg. Nei sudditi oltremarini dei Veneziani l' abuso di commerciare di schiavi, ad onta delle leggi, durò sino al secolo XV. *Sag.* 19. Quello di Oriente in antico abbracciava molto più merci di oggidì, molte venendone dall'occidente e dall' America; quali sono esse. *Sag.* 28. 3. Non è, come tutti credono, decaduto il commercio veneziano per la sola scoperta del Capo di Buona Speranza; quali altre cause concorsero a farlo cessare. *Sag.* 32. 4. Quel della Tana intramesso per la invasione colà di nuovi Tartari, e per la guerra coi Genovesi, quando riprese vigore, e fino a quando durò. *Sag.* 41. 2. Quello per terra tra le Indie orientali, e il mar nero a Costantinopoli, quale strada teneva e quali immensi travagli ha costato per rendersela buona e sicura. *Sag.* 55. 2. Era riguardato da Longobardi, Franchi e Teutoni col più grande disprezzo. *Sag.* 58. Il terrestre in tutta l' Europa e nella stessa Italia nei secoli barbari assai difficile a farsi; con quali cantele ed anche astuzie dovevano i mercanti marciare. Ivi e seg. Il fluviatile dei Veneziani di quanta importanza in antico; quanti carri di merci un dì per l' altro in Venezia le barche dai fiumi conducevano, e quanti barcajuoli vi

vescovo di Olivolo e a Domenico Marengo patriarca di Grado, erge sul lido olivolese il monastero già celebre di S. Niccolò di Lio. Ivi e seg. Armata una flotta si porta in Dalmazia, rimette Zara al dovere, ed altre piazze che vacillavano ritenne dal fare novità. vi. 333. Compone le contese insorte tra Pietro Orseolo figlio del doge Domenico, e gli abitanti delle due Chioggie; di quali speziosi titoli nella sua sentenza si esprima fornito. vi. 335. Accoglie col popolo veneziano onorevolmente S. Leone IX venuto nelle Lagune per visitare il corpo di S. Marco. vi. 338. Spedisce i suoi legati ad Arrigo III. onde ottenere la rinovazione dei patti antichi; fin da quando era essa stata intromessa, e quali fossero i suoi legati. vi. 339. Pattono del monastero di SS. Benedetto ed Ilario, sceglie per avvocato dello stesso Roberto di Fontaniva potente padovano. vi. 342. Dopo aver mantenuta la pace tra' Veneziani per quasi 29 anni di buon governo finisce di vivere e vuol essere seppellito in S. Niccolò di Lio. vi. 343.

Contarini Pietro fugge a Roberto Guiscardo, e traditor infame della sua nazione informa il Normanno della cattiva situazione della flotta veneziana. vi. 370. e seg.

Contarini Andrea doge in età di 72 anni allora della guerra di Chioggia volle imbarcarsi sulla flotta, e di crudo inverno dirigere le operazioni dell' assedio della detta città. iii. 307. Motto del 1382 vien lodato tra le altre cose per essere stato molto esperto nella caccia, che si rileva qual causa della robustezza dei Veneziani e della loro bravura nella marina militare e mercantile. iii. 151.

Contarie veneziane tanto in uso presso gli Orientali per ornati ed addobbi, qual manifattura sieno. *Sag.* 112.

Conte, titolo derivato da compagno del principe, tanto poscia usato dai Barbari, quando prima si era introdotto, e da chi si godeva. iv. 453. Di quante sorta di conti vi fossero ai tempi del basso impero, e quali le respettive loro ispezioni. iv. 474.

Contese ai tempi del doge Giustiniano Partecipazio insorte tra i patriarchi della vecchia e della nuova Aquileja. vi. 25.

Conti Niccolò veneziano viaggiò all Indie e alla Cina dopo Marco Polo, molto avanti che nelle prime penetrassero i Portoghesi; quale strada tenne sia per mare che per terra nella sua andata, e nel suo ritorno; sue curiose vicende; come abbiamo i suoi viaggi, ed importanza di essi; da chi furono scritti, e in quali lingue poscia tradotti e d'ordine di chi; di quanti anni essi raccontano le sue avventure e i pericoli, e qual sia la copia stampata nei viaggi del Ramusio. *Sag.* 102. 1.

Contrada è un nome che ne' primi tempi veneziani si dava ad una popolazione formata di molte famiglie e parrocchie. iii. 111.

Controrivoluzione combinata in Campalto contro Caroso dagli amici dei Partecipazj; come riuscisse a deporre l usurpatore. vi. 42.

Coo, e *Nio* date da' Veneziani in feudo alla famiglia Pisani. *Sag.* 53.

Corbe, e *Grisuole* quanto antiche voci sieno presso i Veneziani, e cosa per esse si debba intendere. iii. 81.

Cordeolo grosso torrente, che si scaricava nella Piave, per la caduta di una montagna non potendo più fluire, formò un lago lungo tre miglia e profondo 27 piedi. i. 350.

Corellio veneto atestino quando vivesse; è ricordato da Plinio come il primo che insegnasse l' innesto de' castagni nelle terre napoletane; qual prova facesse un liberto di questo agricoltore, e nome che da lui ebbero i marroni. i. 261, e iv. 365.

Corfù presa da' Normanni, oltre

molte altre piazze, quanto annualmente rendeva al governo greco. VI. 356.

Cormons o *Cormonia* castello antico del Friuli, celebre ne' secoli barbari. I. 472.

Cornacchie quanto facessero di danno ai seminati dei Veneti antichi, e di quale spezie si crede che fossero. I. 238. e seg.

Corna di cervo si appendevano alle case qual trofeo di bravura nella caccia degli antichi. I. 217. Si usavano appendere anche nelle sale come insegne di dignità, e così le zampe e le teste de' cinghiali. V. 174.

Cornicola Felice etacliano, secondo maestro de' soldati eletto da' Veneziani per essere governati in luogo di un doge qual uomo fosse; li dispone alla quiete, e gli induce a richiamare dall' esilio Deodato figlio del doge estinto, e se lo procura anche successore. V. 141.

Corno ducale qual berretta fosse, e da chi usata prima dei dogi Veneziani. V. 192. Quello de' dogi antichi era simile alla mitra de' vescovi diversa allora dalla moderna, e qualche veste avevano tra i loro abiti usata dagli Ecclesiastici. V. 193.

Cornaro Marco il primo forse, che scrisse nel 1440 sugl' interramenti delle Lagune. I. 69. 1. Nella sua memoria conferma la tradizione del cangiamento di corso fatto dalla Piave. I. 348. 2. A torto asserì, che le acque salse etansi 10 miglia allontanate dai ruderi di Altino; donde fosse mosso a tal sentimento, e quali prove si abbiano della falsità del suo assunto. II. 235. e seg.

Cornelio Cetego console nella guerra per la ricupera della Gallia transpadana dove si accampò, e qual contegno tenne per riaver amici i Cenomani, e vittoria che riportò degl' Insubri. IV. 145.

Cornelio Silla militò assai giovane nelle legioni di Catulo; in che egli allora si distinse. IV. 221. e seg.

Cornelio Augure in qual maniera potè prevedere e predire la vittoria di Cesare, e correre per questo conto come uomo prodigioso e favorito dagli Dei. Esempio di cio che sul proposito succede nelle montagne di Scozia e dell' Irlanda, ed anche qui in Italia per conto di coloro, che dicono possedere la famosa seconda vista. IV. 256. e seg. Era venero padovano; dove si portasse il dì, che Cesare combatteva in Farsaglia, e quanto stupore recò la verificazione della sua predizione. IV. 255. e seg. In tutta l' Italia era per virtù famoso. IV. 287.

Cornelio Gallo veneto friulano amico di Ottaviano propone ai municipj ed alle colonie della Venezia di redimere le loro proprietà col denaro; quali poterono farle e quali no. IV. 274. Ebbe nome in poesia quando pur viveva Virgilio; quali illustri amici avesse in Roma, e di qual carattere fosse. IV. 290. Fu sempre del partito contrario ai Repubblicani, e nel Triunvirato venne scelto per convenire coi Transpadani pel riscatto delle loro terre. Ivi. Come poeta verseggiava in modo da esserne lodato da Virgilio, Orazio ed Ovidio, e il primo anzi gli dedicò la decima delle sue egloghe. Ivi. Fu tanto amato da Augusto, che gli conferì il governo di tutto il regno egiziano, che era di sommo lucro; sue gesta belliche in quei paesi; accuse che gli diedero gli Egiziani; sentenza contro di lui del senato e suo disperato fine. IV. 291. e seg.

Cornelio Nipote veneto veronese, nato forse in Ostiglia sul Po quando fiorisse; da chi fu lodato; cosa resta di lui; che si è perduto; di chi fu amico e quanto amato e stimato. IV. 285. e seg.

Corpo di S. Niccolò da chi rapito a forza dalle rovine di Mira; quando portato a Venezia, e qual

concorso da tutte le parti vi si fece di gente per venerarlo. III. 277. Era ogni anno visitato dal doge e dal senato; perchè fu sospesa questa visita. III. 278.

Corpo di S. Barbara V. e M. portato da Costantinopoli a Venezia da Maria nipote di Basilio imperatore e moglie del doge Giovanni Orseolo, si depone da prima in S. Marco, indi si trasporta in S. Antonio di Torcello. VI. 290.

Corpo dell' Evangelista S. Marco recentemente scoperto nella sottoconfessione della sua chiesa, con quale rusticità nel 1094 fosse stato ivi deposto, mentre prima tanto magnifico si era eretto il suo tempio; esempio di altra deposizione della stessa epoca altrove allo stesso modo trovata di altri Santi; qual sia l'architettura della detta sottoconfessione; qual gusto mostri che corresse quando fu fatta; disegni che ne fece fare l'autore per pubblicarsi quando uscirà la storia di tale invenzione. *Sag.* 139. 1.

Corrado II il Salico uom di valore, e disceso da Ottone I, cala in Italia con un'armata e guerreggia con diverse città e popoli che nol volevano riconoscere per sovrano. VI. 308. Perchè gl'Italiani ristucchi della dominazione tedesca non ci badavan gran fatto. Ivi. Sosteneva il patriarca aquilejese Pepone, e nega però a'Veneziani la conferma degli antichi trattati; danni che per ciò questi soffrirono. VI. 310. e seg. Disceso in Italia ha dal papa la corona imperiale. VI. 311. Cerca di porre in Italia un freno alle città che vagheggiavano la libertà, e non vi riesce. VI. 313. Ha le busse dai Milanesi, e per soprappiù, la peste introdottasi nel suo esercito, è costretto a ritornar in Germania. VI. 325. Muore nel nono anno del dogado di Domenico Flabanico. Ivi. Avea accordato al patriarca Pepone de' grandi privilegi per la sua Aquileja, che si era accinto a far risorgere in terra ed in mare. VI. 330. Per una solenne e numerosa ambasciata che spediva nel 1013 a Michele IV a Costantinopoli non trova imbarco che a Venezia. *Sag.* 78. 2.

Correnti alpine un tempo più copiose e più furiose in quanti luoghi lasciarono traccie della loro violenza. I. 235. 2.

Corrente litorale del mare quanto poco finora conosciuta. II. 236. 2.

Corso dei cavalli e dei carri erano le feste più favorite dei Veneti. I. 314. 2.

Corso de' fiumi è pericolosa cosa volgere altrove, ed in sito diverso dalla loro tendenza. II. 20. 1. Quello de'Medoaci apparisce tuttavia per alvei larghi e profondi nel tenere di Piove di Sacco. II. 189. 2.

Cosroe re di Persia quai vaste e ricche provincie prese sull'impero di Oriente al tempo del tiranno Foca. V. 98.

Costanziaca isola della Laguna superiore posta più verso il margine del continente, popolata a principio dagli Altinati, onde avesse tal nome. III. 164. e seg. Ebbe molte chiese; quali fossero quelle di maggior rinomanza, suggerite a quella di S. Lorenzo di Ammiana. III. 165. e seg. Avea pure un monastero detto di S. Adriano, in cui si racchiudevano le più illustri Vergini della nazione e assai ricco; chi in esso tra le altre finì i suoi giorni. III. 166. Come e perchè è perita. Ivi, e seg. L'ultime che vide partire furono le monache di S. Adriano; dove furono trasportate, e quai motivi addussero nelle loro istanze al governo. III. 167. L'abbandonato suo monastero era divenuto un nido di ladri; si dovette scacciarli colla forza, e allora del tutto restò deserta. Ivi. Quando il governo la destinò ad essere in parte il deposito delle ceneri e delle ossa, che tolgonsi ogni tratto dalle tombe e dai cemeteri di

Venezia: Ivi; e seg. E' in presente in modo corrotto chiamata S. Arrian, e fuori del detto comun cimiterio ha campi ed ortaglie. III. 168. Ha vicina un'altra isola più grande chiamata la Cura, con cui un tempo formava la stessa cosa, e questa pure è tutta coperta di vigne e di orti, e lascia nel suo terreno travedere i frantumi dell' antico caseggiato. Ivi. Pozzo scoperto anni sono nelle sue vicinanze, dal di cui fondo scaturiva acqua dolcissima. Riflessioni sulle alterazioni di questi luoghi, e sulla difficoltà di quidirare il loro sito e stato antico. Ivi, e seg.

Costantino combatte ne' campi Gauri l'armata di Rurizio che con valor si difende, resta però morto, e i suoi, che Itali erano, furono vinti in quell'azione, che fu quasi l'ultima della loro nazione. IV. 447. e seg. Torna dopo la detta vittoria ad assediare Verona e la prende, e i suoi contro sua voglia la saccheggiano, perchè questa fu considerata una delle maggiori sue imprese. IV. 448. Mancando le catene per legare i prigionieri ivi fatti, fece fare tante manette delle loro spade trascurando gli antichi riguardi per i prigionieri cittadini. Ivi. Conquistata la Venezia, e partito per Roma, ottiene ivi la seconda vittoria sul Tevere contro Massenzio, che muore annegato in quel fiume. Ivi. Professa dopo pubblicamente il cristianesimo, e vive per varj anni in pace con Massimino, e con Licinio. IV. 449. Dopo la morte di Massimino passa ancora alcuni anni in pace, e fu più volte in Aquileja e in altre venete città, dalle quali pubblica varie leggi. Ivi. Creò Cesare il figlio Crispo giovine di ottime qualità; cippi milliarj col nome di Massenzio rivolto in giù per iscolpirvi sopra quello di Crispo perchè così fatti. Ivi. Rimasto vincitore di Licinio dopo moltiplici furiose battaglie in terra ed in mare, restò nelle sole sue mani tutto il mondo romano. IV. 450. Ritorna nella Venezia, e fa qualche benefizio agli Altinati, che gli ergono nel loro foro un'iscrizione onoraria in bella pietra, che si diseppellì in addietro vicino alla laguna di Venezia. Ivi. Quali amabili qualità avesse, e quai beni faceva all'impero, e ciò non ostante quai gravi falli commise contro la propria famiglia, contro l'impero stesso, Roma e l'Italia. Ivi. Da quali motivi si è indotto a trasportar la sede dell'impero a Bisanzio, e quanto fece perchè questa nuova sede assomigliasse possibilmente alla prima. IV. 451. Per colmo dei mali d'Italia la divise in due diocesi, e queste in sette provincie, i cui presidi succhiavano il sangue dei popoli. Ivi. Per togliere all'Italia ogni forza distrusse il corpo dei Pretoriani, e vi sostituì nuove guardie imperiali. IV. 452. Abbellì la nuova Roma ed intese di renderla superiore all'antica: perchè non vi riuscì, detto di Giuliano quando pur egli volle abbellire Costantinopoli; rispetto quasi superstizioso, che i sudditi e gli stranieri conservavano per Roma antica, e differenza che si faceva dal senato da lui istituito a quello, che assisteva in Roma. IV. 453. Ebbe un regno lungo e glorioso, e senza i suoi falli l'impero sotto di lui poteva alquanto rimettersi; a chi lasciò la monarchia, che divise quasi fosse un regno barbarico; e da quando n'era stato introdotto l'esempio. IV. 454. e seg.

Costantino il giovine dietro a pravi consigli, sembrandogli Costante meglio provveduto, mentre Costanzo era impegnato in una guerra seria co' Persiani, fingendo di volerlo soccorrere, discese nella Venezia. IV. 455. Si leva la maschera giunto vicino ad Aquileja, e dà il sacco al paese, la città si difende, e intanto calano delle truppe dalla Dacia; egli vien chiuso nelle boscaglie, battuto ed

ucciso; che fu del suo cadavere. iv. 456.

Costante fu più volte tra' Veneti, che sotto di loi vissero in buona pace; in qual occasione vi fu, e dove pobblicò alcuoe leggi. iv. 457. Dopo nove anoi d' impero fu ucciso oltremare a tradimento da Magnenzio offiziale di barbara origine e cattivo, che assunse aoche subito la porpora. iv. 457.

Costanzo, terminati appena i funerali di Costantino suo fratello, fece strage universale de' di lui nipoti, parenti ed amici onde avere quelle porziooi dell' impero, che a titolo di reami ad alcuoi erano toccate. iv. 455. Qual parte dell' impero era toccata a ciascuno dei tre figli di Costantino il grande, e di quale diversa indole e carattere essi fossero. Ivi. Mal impegnato nell' Asia contro i Persiani non potè che dopo due anni disporsi a veodicare la morte del fratello; ed assalire l' usurpatore Magnenzio. iv. 457. Spedisce una gran flotta nell' Adriatico, e s'impadronisce della Laguna o sia della Venezia marittima, sbarca le sue truppe, e quindi prende tali misure che iotimorisce Magnenzio a segno che scappa nelle Gallie. iv. 458. Essendo uomo di corto intelletto, sospettoso, vano e crudele, ebbe pure la passione di fare il teologo, e io questo studio a lui iocompetente divenìò eretico Arlano. iv. 459. Dimorò alquanto in Aquileja, indi in Altino dove imbarcatosi per le vie marittime, cioè lungo i lidi veneti e Chioggia, passò a Ravenna e di qua a Roma. iv. 459. Rimane stordito della grandezza di quella Metropoli, vedendola tanto superiore ancora a Costantioopoli. Ivi. Creò Cesare suo cugino Gallo, giovine vizioso, che poi per le cabale degli eunnchi di corte fece decapitare a Fianona nell' Istria. Ivi. Molesto alle coscienze de' cittadini volendo fissare a modo suo i dogmi della Fede; riesce incomodo ai vescovi che fa di contiouo girare a torme per celebrare de' Coocili dove egli voleva. iv. 452. Sempre era in sospetto di tradimenti ad ogni tratto, e per lo più ioginstamente faceva perire qualche persona; fatto di un governatore della Pannonia, e di un tribuno che stava in Aquileja. iv. 453. e seg. In quale incontro lasciò il titolo di Cesare a Giuliano suo nipote fratello dell' ucciso Gallo. iv. 454. Volendo accorrere alla rivolta di Giuliano dal fondo della Mesopotamia giuoto al monte Tauro oella Siria, da improvvisa morte assalito finì di vivere. iv. 668. Volle che le cause tutte della Venezia fossero rimesse al prefetto del pretorio. iv. 474.

Costantino usurpatore dell' impero nelle Gallie, entrò nella Venezia sino ad Ostiglia col pretesto di soccorrere Onorio che volea opprimere; scoperta in Ravenna del tradimento, e fuga di costui di' nuovo nelle Gallie. iv. 509. Da chi nelle Gallie fosse fatto prigioniero, e spedito in Italia, e dove fosse fatto decapitare. Ivi, e seg.

Costanzo bravo generale di Onorio, batte nelle Gallie Costantino usurpator dell' impero, e lo spedisce nella Venezia; dove Onorio ordinò che fosse decapitato, e perchè. iv. 509. e seg. Morto Ataulf, sposa Placidia, e diviene collega di Onorio, ed imperatore; figli nati da queste nozze, e sua morte immatura. iv. 510.

Costante figlio di Eraclio Costantino in quale pessimo stato trovò gli affari dell impero in Orieote e in Italia quando salì al trono, e qual era la sua sorte. v. 136. Infuriaodo l' eresia de Monoteliti pubblicò un tipo, o decreto sulle contese, che allora correvano per sedarle; cattivo effetto di esso in Italia, e segnatamente in Roma. v. 141. Maoda in Italia l' esarca Olimpio con ordini se-

creti di subornare le truppe e i popoli, e di arrestare papa Martino; perche non vi riesce. v. 144. Nelle perdite di significanti porzioni del suo impero non vale che a tormentar le coscienze e a divorare i sudditi; nè sa approfittare degli avvenimenti oppottuni, che gli si offrono per abbattere i suoi nemici in Oriente e in Italia; quali questi fossero. Ivi, e seg. Regnando in Italia Aribert mandò in Italia l'esarca Giovanni Calliopa con ordine di arrestar di nuovo papa Martino; come costui eseguisse quest'ordine; dove lo facesse condurre, e il niun effetto, che produsse in Italia questa violenza. v. 144. Macchiato di molti delitti commessi in Costantinopoli, e venutagli però in orrore quella città, volle venir a risiedere nell'Italia e in Roma; come trattò l'una e l'altra, e come fu trattato da Grimoald, cui mosse guerra. iv. 145. Intanto che gli Avari devastavano il Friuli, continuava a rodere gl'Italiani, a farneticare in teologia, e a molestare il papa. v. 148. Dopo 27 anni di pessimo impero morì di morte violenta in Sicilia, dove volle succedergli un certo Micizio, che per sostenersi avea invitato in quell'isola i Saraceni, i quali fecero molti tentativi. v. 152.

Costantino primogenito di Eraclio, e buon cattolico, avuto per poco l'impero, morì avvelenato; chi si crede gli desse la morte, e loro punizione ed elezione di Eraclio Costantino figlio di Costantino defunto. v. 105.

Costantino Pogonato o *Barbato* successe nell'impero all'empio Costante, presto prese l'usurpatore Micizio. v. 152. Difende con valore Costantinopoli per cinque mesi, e costringe i Musulmani a desistere dall'impresa. v. 153. Secondando il zelo di papa Agatone, volle da buon cattolico por fine al monotelismo. v. 154.

Costantino Copronimo non è miglior di suo padre Leone, rivoluzione però scoppiata in Costantinopoli contro di esso, in quale circostanza per l'Italia. v. 244. Ai tempi del doge Diodato con la sua mala direzione ogni dì più sottraeva l'Italia greca dalla sua obbedienza. v. 249. Trattava con Desiderio la ricupera di Ravenna, mentre questi si era anzi unito al papa per oppotsi ai Greci. v. 263. Termina di vivere al terminar del regno longobardo, dopo aver assai male regnato per 34. anni; chi ebbe il suo soglio. v. 276.

Costantino figlio di Leone e d'Irene si porta male; fa violenza a S. Terasio, che non vuole approvare le sue seconde nozze; vien fatto deporre da sua madre, e nel tumulto acciecato. v. 290.

Costantino monaco fa la pace coi Normanni, e col soccorso di essi distrugge Maniace suo generale, che da lui ribellatosi nella Puglia avea assunta la porpora. vi. 326. Per avarizia avendo licenziato nell'Asia un esercito di 50m. uomini, i Turchi si gettarono tosto su tutta l'Asia greca, come in Calabria i Normanni, non trovandovi guarnigioni, tutte una dopo l'altra presero quelle piazze. vi. 339. Muore vittima dei torbidi interni e delle cabale della sua corte; quali altri brevemente regnarono dopo di lui. vi. 339.

Costantino duca imp. di Oriente muore, e la di lui vedova Eudocia sceglie per marito, e fa Augusto Romano Diogene. vi. 343.

Costantino Porfirogenito descrisse le veneziane Lagune, tra i luoghi più notabili segnò il Pineto litorale di Altino. ii. 303. Quanto conoscesse, benchè straniero, le isole veneziane. v. 334. Egli, o l'antico autore della cronaca sagornina, vissero nel secolo susseguente alla guerra di Pipino, e potendo aver conosciuto i figli di quei, che presenti vi furono, sono più che ogni altro degni di fede. Ivi. Nell'atto, che due figli di Roma-

no vogliono opprimerlo, è sostenuto da un forte partito, che distrugge gl' inimici suoi competitori. VI. 158. Prende con la sua corte un interesse per il re Ugo padre di Berta moglie di suo figlio, e riceve da questo in Costantinopoli un legato; chi costui fosse. VI. 175.

Costantinopoli dopo Costantino era divenuta il mercato generale dei popoli orientali ed occidentali. *Sag.* 30. Qual città era divenuta dappoichè Roma perdette l' impero; suo grande commercio in essa fatto dai Veneziani sin dai loro primi tempi. *Sag.* 46. e seg. Re a ricchissima dal commercio per terra tra l Indie Orientali e il mar nero, da quando questo ivi si rinvigorì a segno di ritardar la rovina dell' impero orientale. *Sag.* 55. 2. Dopo la rovina di Roma quanto lusso e mollezza: quanto esteso commercio e quante arti dovesse contenere dentro le sue mura. *Sag.* 144. e seg.

Corte celebri del Bergamasco, del Cremasco e del Cremonese sponde un tempo di acque correnti. I. 22.

Cossoza è il colle, dalle cui viscere gli antichi, come i moderni, cavano un marmo tenero e bianco per la statuaria. I. 208. Donde derivasse il suo nome. I. 209.

Costruttori dei navigli aquilejesi, concordiesi, opitergini devono essersi stabiliti negli estuarj di Grado, di Caprùla e di Altino, quando i Veneti loro connazionali rifuggiaronsi su i Lidi. V. 59.

Costume, quando è buono, induce l ordine nella società, e l' ordine, l' amore dell' applicazione e della fatica. I. 112.

Crasso (*M.*) parlò in Roma con forza a favor dei Veneti, e per essi era ancora Carione; ma il primo trovò tutta la opposizione all' oggetto di Q. Catulo. IV. 240.

Crescenzio celebre console di Roma, dopo la partenza di Ottone III. da questa città, scaccia papa Gregorio V. tratta coi Greci di porla sotto la protezione del greco impero, e vi fa eleggere un antipapa; chi costui fosse. VI. 242.

Cremona vien saccheggiata per pura nequizia di Primo dai Vespasiani, e data alle fiamme con orrenda strage dei suoi abitanti; successi d' Italia e di Roma dopo questo fatto. IV. 3 I.

Cresimiro re dei Croati, e non Salomone re di Ungheria, trovandosi con un dominio molto esteso nell' odierna Sterzegorina, ducato di S. Saba ecc. estese le sue mire anche alla Dalmazia, e cosa però fece. VI. 332. e seg.

Creta cangiò il suo nome in Candia da una città così chiamata, che vi fabbricarono i Saraceni Spagnuoli, dacchè hanno invasa quell isola. V. 26.

Cretesi nobili con qual politica furono trattati dai Veneziani, e quali n' erano le famiglie più potenti. *Sag.* 54.

Crispino e *Menofilo* senatori si portano in Aquileja, vedendo che la Venezia dovea provare la prima l' impeto dell' oste nemica condotta da Massimino. IV. 404. Quali disposizioni prendette relativamente alla città, a tutta la pianura del Friuli, alle vie militari, ai varchi dell Alpi ed ai lidi e porti marittimi. Ivi e seg. Erano, oltre ad essere abilissimi senatori, anche soldati di valore e di merito, e potetono cattivarsi la fiducia degli Aquilejesi. IV. 408. Usciti d Aquileja accompagnati da tutti i magistrati, qual incontro loro fu fatto da tutto l esercito, il quale fecero che desse il giuramento di fedeltà a tre imperatori. IV. 415.

Cristina (*S.*) isola poco distante dalla Cura, piena di orti e di campi coltivati nell Estuario. III. 170. Avea un celebre monastero con chiesa assai frequentata per posseder il corpo di questa santa; pellegrinaggi, che per venerarla facevano gli stranieri ed i nazionali. Ivi. Subì la sorte di Costanziaca; qual essa fu. Ivi. Abbandonata da tutti ab-

bisognò, che l'abbandonassero anche le monache; quando ciò succedesse, e dove si portassero colla loro santa. III. 171. Tornò in progresso a goder di miglior aria, che ognora diventa più buona, come osservasi succedere in altri luoghi della Laguna. Ivi. E' incerto se formasse in antico una parte di Costanziaca, spaziose essendo da prima le dette isole, nelle quali si rifuggiarono gli Altinati. Ivi. 1.

Cristiani primitivi spesso adoperarono i sarcofagi dei Gentili per riporvi le ossa dei loro morti. I. 271. Rasero spesso dalle lapidi il nome degl' imperatori, i quali avevano cercato di radere dalla terra il nome cristiano. I. 435. Quai pitture, sculture ed iscrizioni possessero sui loro sepolcri, e quanto più liete idee avessero circa i loro defonti. II. 273. Nella Venezia, trattine i luoghi montani, prepondera-vano sugl' idolatri, da Costantino in poi, per la frequente dimora della corte. IV. 462. e seg. D'allora in poi in tutte le città aveano fabbricate delle magnifiche chiese, e tali aveano ridotti i più belli tempj degli idoli e le basiliche a loro sacre. IV. 463.

Cristianesimo ai tempi di Costantino essendo libero e quieto avea in ogni città veneta e tempj, e vescovi, varj dei quali ebbero fama di santità e di dottrina. IV. 449.

Cristoforo (*S.*) *detto della pace*, è un' isola, che rimane tra Murano e Venezia; perchè fosse intitolata dalla pace, e quali stemmi in memoria di essa ivi esistessero; presso di essa nel XIV secolo si posero dei mulini a vento, come quei di Olanda, che non riuscirono; perchè in presente siasi spianata. III. 270.

Cristoforo patriarca gradese succeesso a Stefano II interviene all' elezione del primo doge, e saggio pastor qual era, e molto accetto alla nazione, si pose ad acquietar le discordie, che la disturbavano. V. 163. Chi i Veneziani eleggono in suo luogo. V. 210.

Cristoforo imberbe vescovo già nominato di Olivolo alla subitanea rivoluzione dei Veneziani contro i Galbai, scappa, e in luogo di ritirarsi in Grecia, va in Francia, e si getta in braccio del patriarca Fortunato. V. 303. Bandito si richiama alla sua sede, onde ciò avvenisse. VI. 6.

Cristoforo II vescovo olivolense venne cacciato dalla sua sede, perchè si credette dal popolo indemoniato. Ivi.

Crociati, che in cinque ben grosse armate si mossero dai loro paesi per Terra Santa, chi fossero, da chi condotti; quali strade tennero; loro indegne azioni, e quasi consimile fine. VI. 391. e seg. Non era ancora un anno dacchè Pietro romito colle sue prediche li avea entusiasmati, che aveano già invasa l' Asia e terribilmente sconfitti Turchi e Saraceni. VI. 392. Italiani, Francesi e Tedeschi nella Siria non facevano che armeggiare e rovinate, mentre i Veneziani non cercavano che di avvantaggiare i loro negozj. *Sag.* 56.

Cromazio (*S.*) ai tempi dell' invasione di Alarico vescovo di Aquileja, cosa scrivesse a Rufino di voler fare per consolar il suo popolo afflittissimo dai mali, che allora soffriva. IV. 500.

Cronaca altinate veduta dal Montfaucon, pianta come perduta dal Zeno e dal Foscarini, parlava dei vescovi di Altino e delle famiglie più distinte, che passarono nelle Lagune. II. 248. Le venete antiche qual fondamento hanno nei loro racconti, e fin a qual segno sono da ascoltarsi. IV. 528. Parlano di nobili persone intervenute sin da principio negli affari della nazione, secondo che le circostanze il portavano, senza voler nobilitare la di loro origine. V. 51. Fanno cominciare la storia veneziana, alcuno nel 568 ed altre nel 641. ma spesso anche confondono l' una

con l' altra queste due epoche . v. 107. Ce n' è una antica preziosa, dalla quale si riportano alcuni squarci comprovanti quanto i Veneziani stabilirono per l' onorevole trattamento dei primi lor dogi; i loro servi, schiavi e liberti, e varie altre cose prima dei tribuni . v. 177. 8. Sono scritte assai volte da persone del volgo per ispirito di partito, e però assai volte pure piene di falsità; prove di questo fatto in quanto dicono alcune del doge Pietro Tribuno. vi. 151. Quella detta del Sagornino, chiunque fosse il suo scrittore, apparisce che era sommamente dedito alla famiglia Orseola, e che viveva ai tempi di Pietro II doge. vi. 244. Perchè si può congetturare, che sia stata scritta da quel Giovanni diacono, di cui soleva servirsi quel doge per trattare coi principi. vi. 280. A qual punto di storia essa finisca, e riflessioni sul vero suo autore conoscente e molto affezionato agli Orseoli; differenze tra la sua cronaca e quella del Dandolo. vi. 298.

Cronisti veneti con quanta confusione di epoche scrissero le emigrazioni dei Veneti dal Continente alle maremme. v. 110 e seg. Di essi assai, perchè nell' esposizione dei fatti antichi si mostrino quasi sempre timorosi di parlar troppo, e manca però la storia di molti dettagli. vi. 39.

Cubi di granito di enorme peso portati dall' impeto delle correnti a molte miglia lungi dai natii monti interni e centrali. i. 222.

Cucullo col cappuccio o senza, fu una veste di qualche classe degli antichi Veneti, usata in alcune circostanze; molto praticata dai Perugini Etruschi e poi adottata dai Monaci quando coltivavori erano della campagna. iv. 178.

Culto degl Idoli rimasto a lungo tra' villici nelle campagne, e perciò detti Pagani. i. 359. 2.

Cumani ebbero la viltà di domandare ai Romani la permissione di parlare latino. iv. 201.

Cuoi d' oro o l' arte di dorare le pelli era posseduta dai Veneziani da ignoto tempo, e tanto era il traffico che facevano di questa merce in Levante ed in Ispagna, che traevano ogni anno il guadagno di più di 100m. ducati. *Sag.* 154. 2.

Curatori delle vie presso i Romani furono personaggi d' importanza. i. 138. Quei delle fabbriche pubbliche ai tempi romani qual uffizio fosse. i. 269. Chi fossero quei delle vie consolari, e a qual oggetto erano creati. ii. 333. e seg.

Cursorie o barche leggiere e veloci equivalenti ai nostri remurchi, che vi dovevano essere segnatamente ai porti della Laguna pel facile e pronto transito tra Ravenna ed Altino, come le mutazioni dei cavalli pei solleciti viaggi di terra. ii. 255.

Cutei ed altri popoli stranieri fatti passare dai re di Assiria nelle terre degli Israeliti trasportati altrove, si vantavano discesi dalle antiche tribù d Israele, perchè erano state celebri presso i loro circonvicini. iv. 51.

D

Dalmazia dominando in Italia Odoacre, e l' impero di Oriente venendo conteso a Zenone da Basilisco, era occupata da quel Giulio Nipote, che era stato imperatore in Ravenna. v. 11. Negli ultimi anni di Eraclio, rimasta deserta per le scorrerie degli Avari, fu scelta dai Slavi Chrobati per lor dimora; donde essi venissero: qual estensione si concesse loro da abitare; qual altra si tenessero i Dalmati e i Greci; quante forze potevano essi somministrare da terra e da mare, e quali altri Slavi nell' interno del paese ai primi si unirono. v. 126. e seg. In qual politica situazione si trovasse quando Pietro Orseolo II pensò daddovero a mettere gli Slavi ed i Croati fuori del caso di nuocere ai Veneziani. vi. 248. e seg. Onde fosse nell' XI secolo, che si vedesse

in essa esercitare qualche autorità ad un tempo in qualche piazza l'imperatore, il Re Croato, ed i Veneziani; e vi s impacciassero più tardi in qualche parte anche gli Ungheri. VI. 333. e seg.

Dalmati ed *Illirj*, morto Dionisio signore di Siracusa, infestarono più che mai il Golfo, ch egli prima da essi avea liberato. IV. 111. Gli antichi quali città della Dalmazia abitavano; perchè conservassero sempre qualche venerazione verso il greco impero, benchè da esso divisi, o a volta a volta d altri dominati; amistà e lega, che da lu go tempo aveano coi Veneziani per la comune difesa. VI. 149. Ricorrono al doge Ottone Orseolo, attesa la devastazione portata al territorio di Zara e di altre città da un capo dei Croati detto Cresimir nemico dei Veneziani. VI. 304. Quei del Continente, o dell isole, dopo la vittoria riportata su gli Slavi Croati dal detto doge, rinovano con lui i patti già 22 anni prima stabiliti con suo padre. Ivi. Quantunque collegati coi Veneziani, onde avvenisse, che imperando Romano III in Costantinopoli avessero dei governatori greci, o sciolta rimanesse a suo tempo quella quasi repubblica, che Veneziani, Istri e Dalmati tra di essi formavano. VI. 315. e seg.

Damaso II già vescovo di Brixen eletto papa potè dopo alcuni mesi scacciare da Roma Benedetto IX, che vi era colla forza tornato, benchè deposto. VI. 334. e seg.

Damaschino drappo di seta con oro, così chiamato, perchè si fabbricava in Damasco, è tuttavia una manifattura veneziana, migliorata di molto dall' essere originario. *Sag.* 154. Fu appunto in Damasco, che i Veneziani apptesero a tesserli. *Sag.* 155.

Damiani S. Pietro vuole, che Pietro Orseolo sia stato quello, che diede il perverso consiglio di appiccare il fuoco alle case prossime al palagio ducale per perdere il doge, non riuscendo la forza; se sia questi il Pietro Orseolo, che poi fu doge, e si venera qual santo. VI. 102.

Dandolo Enrico doge, qual proposizione facesse ai Francesi dopo la presa di Costantinopoli, circa il bottino fatto nel sacco di essa. III. 280 e seg.

Danon o *ad Nonum* conserva tuttavia traccie della via concordiese. I. 394. 4.

Dante giustificato dall' ab. Gennari colla scoperta dei monti di Chiarenta. I. 212. Per capriccio lodo l' aspro e ridicolo dialetto bolognese, e chiamo più capricciosamente ancora irsuto ed ispido il linguaggio dei Veneziani Trivigiani, Padovani e Veronesi. IV. 2 7. e seg. Donde possa aver avuto notizia della crociera, costellazione che brilla presso il circolo polare antartico nella pancia del Sagittario; e così del Pico del Tenariffo, ricordati nella sua commedia. *Sag.* 105. 3.

Danze trivigiane annoverate nelle antiche canzoni provenzali tra le cose, onde prendevansi diletto i popoli nei rozzi secoli dell' età di mezzo. III. 338. e seg.

Dardani popolo numeroso situato tra la Dalmazia e la Macedonia, erano di origine frigia, e nello stesso paese esistevano pure da Cappadoci e dei Bitinj. IV. 37.

David Domenico è costretto per forza dai Veneziani a coprir la sede olivolense vacante per la morte di Domenico Villanico, non ostante che avesse moglie e figli; santa vita che vi condusse per 18 anni; rinunzia al vescovado e termina la vita in una solitudine della Palestina. VI. 156.

Decebalo re dei Dacj, uomo fornito di grandi talenti, conoscendo la vigliacche ria di Domiziano invade i vicini territorj romani, e sconfigge alcune legioni. IV. 36.

Decio illustre senatore romano, poco dopo che Filippo venne in I-

talia e a Roma, fecesi dalle legioni nella Pannonia acclamare Augusto, e marciò subito sotto Aquileja. IV. 410. Accorre contro Filippo con le sue legioni nei campi Gauri, famosi per la battaglia cimbrica in essi successa; il vinse, e ne spedisce il suo capo a Roma. Ivi. Nei due anni, che regnò, la Venezia occidentale ebbe alcun poco a respirare; però correre però a Roma si vuole, che lasciasse i Barbari padroni dei paesi Danubiani. Ivi e seg. Chi dopo alcuni mesi del suo impero nella Mesia si fece acclamare imperatore. IV. 421.

Declivio de' fiumi alpini diverso dagli Appennini qual sia. II. 20. I.

Dedalo ed Icaro per testimonianza di Aristotele, furono all'isole Elettridi, e vi lavorarono di ambra alcune statue per monumento dei fatti in esse succeduti; quai potessero essere questi monumenti. IV. 82. Furono i più celebri architetti e statuarj della Grecia, ed i primi tra' Greci, che usassero la squadra, la sega, lo scarpello, e lavorassero rozze statue giacenti. IV. 83. Per Minosse in creta il primo perfezionò le vele dei vascelli, che la favola disse ali, ed Icaro al mare di Creta diè il nome d'Icario, perchè in esso forse fece naufragio. Ivi. E' fama, che fosse condottiere delle squadre di Minosse, per le quali questi domò le isole dell'Egeo e del Mediterraneo, e primo inventò le leggi marine. Ivi. Lavorando girò l'Italia australe, la Sicilia, la Sardegna e Creta, dove si fermò al servizio del celebre Minosse. Ivi.

Degna matrona distinta di Aquileja, al momento, che i Tartari entrarono in città, sapendo quanto erano brutali, da un'alta torre precipitossi nel Natisone. IV. 225.

Dei Penati adorati dai Frigi con sommacura, e dalle colonie frigiotrojane portato il loro culto in Italia. I. 328.

Dei Benedetto scrittor fiorentino, nemico atrocissimo de' Veneziani per invidia del loro grande commercio, quanto si lasciasse trasportare contro di essi ne' suoi scritti in parole ed in fatti; sua crudel compiacenza nei mali ad essi arrivati per conto dei Turchi; suo vanto di aver egli suggerito a Maometto il modo di farsi signore degli stabilimenti loro, e di tutta la Grecia; sue bugie intorno alla guerra di Albania, in cui realmente i Veneziani si distinsero; e sua cronaca furiera della cupa e rea politica apertamente poscia esposta nelle sue opere dal Machiavello. *Sag.* 68. I. E' convinto di falsità in quanto scrisse contro i Veneziani nella sua cronaca delle operazioni di guerra fatte contro Maometto II da Pietro Mocenigo loro generale. *Sag.* 168. I.

Delta veneto, secondo Plinio, di quale spazio grandissimo fosse, e regolamento dell'errore, che fosse certo nel suo calcolo. II. 39. e seg.

Democrazie antiche, particolari di ogni comunità dell'isole Veneziane nell'Estuario, non erano pure e vere democrazie; quando usavano unirsi tra loro, e quando concorrevano tutte; e perchè; e quando sono cessate. III. 118. 3.

Denina Ab. qual erronea opinione porti sulla poca importanza del ducato venetico del X secolo per la pace; che Ottone I lasciò godere a' Veneziani; onde, e quanto a' ingannasse. VI. 194.

Denti di cinghiale, e corna di cervo in copia trovati in Adria 18 e 20 piedi sotterra, segno che nelle selve pinifere, e litorali tali animali erano numerosi. I. 537. 5.

Deodato figlio del doge Orso Ipato, che era stato ucciso, fu il terzo maestro dei soldati, che i Veneziani preposero al loro governo, come ciò potesse avvenire, e più che in quel posto il lasciassero per anni due. V. 243. I. Fu pure eletto doge dalla parte popolare de' Veneziani, onde potesse per lui

essere nato tanto favore, o come potesse aversilo procurato. v. 248. Rinovò con Ratchis il trattato quasi 80 anni prima stabilito con Liutprand da Paoluccio Anafesto, e sotto di esso i Veneziani ne' loro stagni vivono tranquilli. v. 250. Li rinova anche con Astulf re de' Longobardi in conferma dei confini del ducato venetico. v. 255. Vedendo aver Ravenna mutato padrone, volle verso quella parte fortificar le Lagune, e a Brondolo di là dell Adige fece alzare un forte munitissimo, che poi nell' XI secolo si portò di qua. III. 319. e v. 254. Mentre accudiva al lavoro del forte, fu assalito ed arrestato da una truppa di congiurati, il capo de' quali lo fece crudelmente acciecare; chi fosse costui. Ivi.

Derrate indiane furono a sè tirate dagli Arabi Saraceni, quando conquistarono la Siria e l' Egitto, e fin le stesse manifatture de' Greci; conseguenze di questo fatto. *Sag.* 31.

Descrizione della gran vallata, che forma la miglior parte dell' Italia settentrionale, ed opinione, che fosse in antico un seno di mare. I. 13.

Descrizione della pesca delle anguille alla foce dell' Ereteno, che fa Eliano. II. 134.

Descrizione delle Lagune Veneziane dal V al X secolo. III. 4. e seg.

Descrizione delle provvide cure della repubblica Veneziana nella peste del 1576 praticate nel lazzaretto presso il lido di S. Erasmo. III. 219. e seg.

Descrizione, che fa Cassiodoro del modo, onde i Veneziani le loro isole ingrandivano, e vi fabbricavano le case. V. 59. e seg.

Deserto è nome e cosa, che spesso s' incontra ne' Documenti italici del medio evo; qual fosse il motivo di tale espressione. II. 231. I.

Desiderio successo ad Astulf nel regno de' Longobardi, governava da prima l' Istria almen dentro terra, segno della decadenza del poter greco a questa parte colpa dell' Iconoclasta Copronimo. V. 262. Fu sostenuto nel regno da papa Stefano contro le pretese di Ratchis, perchè promise di restituire a S. Pietro, ed alla repubblica de' Romani quanto il suo predecessore aveva occupato. Ivi. Mostra poca volontà di mantener le promesse fatte al pontefice anche dal suo successore. Messi, che su questo i pretendenti reciprocamente si mandano. Ivi. Muove guerra ai duchi di Spoleti e di Benevento, che eransi dati a Pipino. Ivi. Teneva mano ne' tumulti insorti in Roma stessa, dove seguirono risse ed uccisioni. v. 270. Solito a non mantenere i patti cominciò a molestare i Veneziani, sostenendo le solite pretese dei patriarchi della vecchia Aquileja, che però tolsero i suffraganei dell' Istria al patriarca gradese. v. 271. Co' suoi garbugli mette in Ravenna il tumulto contro il vescovo Leone; che ne seguisse. v. 272. Avea ricevuto presso di sè la vedova di Carlomanno con due figliuoli. v. 274. e seg. Colta l' opportunità che Carlo Magno era distratto dalla guerra contro i Sassoni, invade l' esarcato, e parte del ducato romano, nè bada alle insinuazioni, nè alle minaccie del re franco di restituire il tolto. v. 275. Ostinato a non restituire, Carlo Magno lo assedia in Pavia; vien fatto prigioniero, e spedito in Francia senza più vedere l'Italia, e dà fine così al regno Longobardo. v. 275.

Delasmanini potente famiglia di Padova sterminata dal tiranno Ecellino. I. 246.

Desmuno di sotto a Campo S. Piero quale strada fosse, per dove passa; da chi si crede fabbricata; e varie tradizioni ed opinioni su di essa. I. 246. Fu probabilmente la strada romana più spedita per andare alle lagune e ad Altino. I. 248.

Denari e lire venetiche in pieno corso per l'Italia nel X secolo e susseguenti. VI. 58. e seg.

Dialetto veneziano generalmente predomina, e si trova ben addentro delle Alpi cadorine, bellunesi, feltrine, vicentine, veronesi e fin tridentine. I. 89. e 371. 2. Quando in quelle si estendesse. IV. 299. Non conosce nè i dittonghi, nè gli w doppj, nè le aspre e fischianti desinenze e i suoni nasali, o gutturali de' Longobardi; ma i suoni dolci ed aperti. IV. 192.

Dialetti Lombardi al contrario de' Veneziani sono aspri, perchè derivano tutti da celtici o gallici favellari di qua e di là del Po introdotti da' Galli Boj, Insubri, Cenomani ec. IV. 191.

Didio Giuliano milanese il maggior offerente, che i Pretoriani trovassero per l'acquisto dell'impero, fu quello che elessero in sovrano con fremito e tumulto delle provincie. IV. 398.

Difficoltà di conoscere la vera stazione delle antiche comunità alpine. I. 213.

Difficoltà di trovare il vero corso antico delle Filistine, Tartaro e Carbonaria. II. 92.

Dighe ed argini nella Venezia marittima sapevansi costruire da epoca immemorabile. *Sag.* 126.

Diomede de' Mitologi, è quell' Etolo o greco eroe, che fu all'assedio di Troja, che ferì Venere e Marte, e che perciò fu scopo della vendetta della dea non potendo più ritornarsene a casa, ed essendo costretto ad andar navigando per varj paesi. I. 518. Fondò alcune città nella Puglia, ed ebbe divini onori a Tremiti, in Arpi, ed in altri luoghi dell'antica Daunia ed Apulia. I. 519. Non fu il fondatore di Adria, e perchè. II. 106. Arrivato alle maremme venete dimorò in Adria tutto un inverno accolto dagli abitanti; dove poscia co' suoi si portò. IV. 95. Ve ne fu uno Tracio, che avendo insegnato a' suoi l'arte di educare i cavalli, per benemerenza lo adottarono. I. 520. e seg.

Dionigi signore di Siracusa chi fosse, qual esteso dominio avesse, quali alleanze, e quali forze particolarmente sull'Adriatico, e a qual oggetto. IV. 120. Dimandò, e volle introdurre nella Sicilia la razza de' cavalli veneti, stimandoli più degli apuli e dei calabri. I. 539.

Diocleziano a quanta barbarie ridusse l'impeto romano, e quanto però dispotica l'autorità imperatoria. IV. 439. Incapace di portar solo il peso del governo volle dividerlo con Massimiano soldato come lui di fortuna, e pannone di razza; qual uomo fosse, e qual parte dell'impero gli cedesse, ad effetto di tal divisione. Ivi. Venne dall'Oriente nella Venezia, e passò a Milano, dove pur dalle Gallie giunse il collega; qual convenzione tra loro ivi facessero. IV. 440. Chi fossero quelli, che si elessero ambi in successori, e con qual titolo; di qual carattere fossero; e quanto però aggravarono i sudditi. IV. 440. Insuperbito per aver quasi al niente ridotto l'impero persiano volle essere adorato qual dio, e unito co' suoi colleghi pubblicò la più crudel proscrizione, che mai in passato soffrissero i Cristiani. Ivi. Solito a profondere per tutto nelle fabbriche, fece riatrare in Aquileja il tempio di Apollo Beleno, e vi aggiunse anche un portico, e così fece pure in Padova di altri tempj. IV. 441. Volle come vincitor de' Persiani celebrar in Roma il suo trionfo, che riuscì tanto meschino, che eccitò le risa del popolo romano; dispetto che n'ebbe, e sua subita partenza, benchè ammalato. Ivi, e seg. Vil soldato di fortuna com' era, in una lapida trovata in Padova, s'intitolava dio vivente, e nume eterno. IV. 443. Dopo lungo impero di più di 30 anni, Ga-

letto ambizioso e ingrato pensò di balzarlo dal trono col collega; come vi riuscisse, e cosa fu di questi due imperatori. Ivi.

Diligenze usate in Grado nell' occultar le reliquie de' Santi per toglierle all altrui insidie e violenze; quando l'ultima volta cercate e riposte. III. 23.

Diluvio orrendo, accaduto nell' ottobre dell'anno, in cui Autarich sposò Teodelinda nel VI secolo, sconvolse tutta la Venezia; l'Adige cangiò alveo, ed esso ed altri fiumi cagionarono le più grandi alterazioni. II. 109. I. 5 e V. 90. e seg. Altro dell'anno 589 deformò la superfizie di tutta l'Italia, e molto incomodò le lagune. II. 196. Diluvj d acque, che dovettero vedersi sopra Adria nel XII. secolo allora della rotta del Po a Ficarolo, detta di Sicardo. II. 109. I.

Diodato vescovo di Torcello rimise in buon stato la sua cattedrale; chi concorse a quest' opera, come pure al riattamento della chiesa di S. M. Formosa. VI. 101. Venne ucciso da due servi presso le rovine di Altino; giustizia che di costoro ne prende il doge. VI. 95.

Diploma rilasciato a' Chioggiotti nel suo efimero dogado da Domenico Tribuno quai distinti nomi tra Veneziani porta sottoscritti. VI. 141. e seg.

Direzione della via romana, che d'Aquileja passava per Cividale, e quindi per Villaco attraversava tutta l'Austria. I. 440, e seg.

Discordie intestine de' Veneziani dopo la morte di Pietro Candiano III, e qualità del loro ancora informe governo. VI. 581, e seg.

Disciplina ecclesiastica quanto disordinata generalmente nel X secolo. VI. 114. La monastica quanto allora decaduta per tutta l'Italia, altrettanto fioriva nei moltissimi monasteri delle lagune pieni di santi cenobiti. VI. 169.

Disciplina militare da' tempi romani quai prodigj vuole che si notino nelle truppe del partito di Vitellio entusiasmate contro quelle di Vespasiano. IV. 355. La militare delle armate navali veneziane con quanto vigore si mantenne da tempi più rimoti sino a tutta la guerra di Candia; testimonianza di essa, e fatto luminoso descritto da Gregora. *Sag.* 189. e seg.

Discussione sopra un antico privilegio conceduto a' Chioggiotti da un Domenico Tribuno, che non si trova nella serie dei dogi veneziani; quando ed in quai momenti possa aver esistito un tal doge, e poscia deposto. VI. 131. e seg.

Distinzione, che convien fare rapporto alle rovine e all' abbassamento dei monti. I. 34. s.

Divozione superstiziosa de' Veneti per l'acque aponie durata anche allor quanto vigeva il Cristianesimo; testimonianza di Cassiodoro su questo. I. 316.

Divozione verso le reliquie de' Santi quanto grande presso gli occidentali, che però spesso venivano uccellati dalla malizia e doppiezza de' Greci corrotti e venali. VI. 59. I.

Dogana piantata da' Veneziani, là dove ergevasi la torre di Marghera per le mercanzie della terra ferma, e castigo del capitanio di quella per aver commesso una violenza. III. 330. e seg.

Dogi veneziani antichi andavano a caccia di cinghiali verso Loredo. II. 204. Ebbero in Grado un palagio con torri, nel quale spesso risiedevano per amministrare giustizia. III. 23. Dagli abitanti delle pinete equilane riscuotevano ogni anno il tributo di un moggio di noci di pino, ed una pelle di martoro. III. 111. Avevano scuderie numerose di cavalli, e serragli di fiere; parto singolare di una lionessa avvenuto nel 1313, e dono di uno de' suoi leoncini da chi, ed a cui fatto. III. 340. Riscuotevano la decima a par-

te del sale, che si faceva negli Estuarj; reddito grande, che perciò ne avevano. III. 411. E' ignoto quai diritti, onori e autorità la nazione deponesse nelle sue mani, mancando le antiche memorie. V. 163. Negli antichi pubblici placiti sedeva col patriarca, co' vescovi, co' giudici suoi, co' maggiori, mediocri e minori, e colla moltitudine del popolo veneziano. V. 170. Donde i dogi potevano prendersi la libertà di trattare da sè gli affari importantissimi, che appartenevano ai pubblici placiti. Ivi. Godevano del diritto delle investiture prima delle tante discordie per ciò seguite tra il sacerdozio e l'impero. V. 171. Istituendo una qualche badia esentavano i monaci dalla soggezione del patriarca, e del vescovo ordinario, e inibivano a questi di prendere da essi pranzi, regali ed altre cose allora di uso. Ivi. Aveano il diritto di trattare cogli esteri sovrani; ma per conchiuder lega o pace con essi o mover loro la guerra ci voleva il consenso dell'assemblea nazionale. V. 172. Poteano imporre censi e gabelle, e ciò con tale libertà, che ne sortivano alle volte delle forti lagnanze. Ivi. Aveano in loro mantenimento una parte delle decime, che ogni isolano pagava, ed altre varie contribuzioni di diversi generi; erano di loro ragione le pene pecuniarie, e le confiscazioni. V. 174. Per il privilegio a qualche isola di andar alla caccia nelle pinete, si riservavano sempre di pien diritto le corna del cervo, e la testa de cinghiali. Ivi. Oltre le moggia di pigne, e le pelli de mattori, godevano del diritto di esigere dalle pinete, e dalle selve delle maremme una certa quantità di legna, ed una somma pel pascolo dei porci selvatici, delle truppe de' cavalli, e delle greggie. Ivi. Obbligavano Chioggiotti, Loredesi, Equilani, Eracliani, Gradesi ed altri a servirli quando andavano alla caccia; a che erano essi obbligati. V. 175. Quanti servi avessero, ed a che obbligati; quali altri avessero schiavi addetti alla gleba per la coltura di certi fondi, che prima erano de' Tribuni; quasi fossero questi schiavi, ed a qual condizione fatti liberti dal primo doge. Ivi. Visitavano più volte all'anno ogni popolazione degli Estuarj per render loro giustizia, e le isole in questo caso dovevano equipaggiare per essi, e per il loro seguito una gondola molto più capace delle moderne. Ivi, e seg. Da tutte le famiglie aveano una certa quantità di galline, di vino, di frutta e di fieno, ed alcuni ceti di persone erano obbligati a far la guardia al palazzo ducale; quali essi fossero. V. 176. Aveano il corpo de' fabbri ferraj, che per lor conto lavoravano il ferro. Ivi. Ebbero il loro proprio commercio e navigazione, e le merci, che per loro conto o si estraevano, o si conducevano, godevano dei privilegj e delle esenzioni. V. 177. Aveano i loro fondachi ne' porti e mercati esteri con persone apposite, che facevano i loro negoziati. Ivi. Riscuotevano dagli stranieri, che venivano a trafficare nelle lagune, una data quantità di quelle merci, che seco portavano. Ivi. Vollero i Veneziani che avessero le loro guardie notturne del palagio ducale, di qual gente queste guardie fossero, e se tra queste c'entravano quelli dalle cronache detti escusati del dogado; chi questi potessero essere, e se da essi derivino gli scudieri, trombettieri e porta-insegne degli ultimi dogi. V. 178. e seg. Ebbero dalla nazione i loro gastaldi ducali; qual fosse di questi l'offizio respettivamente; dovere di alcune popolazioni di servirli di barche da un sito all'altro, e perchè. V. 182. Conseguenze triste, che alle volte portò la promiscuità del commercio particolare dei dogi e della nazione, al quale pre-

siedevano i gastaldi ducali. v. 583. 1. Qual sistema di vita tenessero per adempir ad un punto ai doveri cristiani, ed a quelli che aveano verso la nazione. Ivi. In quanto erano giudici del popolo qual maniera tenevano ne' loro giudizj secondo gli affari, e quali pene respettivamente infligevano. v. 184. Quali titoli speziosi da principio avessero, e quali ne assumessero in progresso; e come gl' intitolavano gl' imperatori, e i re. v. 191. Quali pomposi abiti usavano, e quali insegne onorifiche; da chi tolte; si descrive quali esse fossero, e le loro variazioni. v. 191. e seg. In certi solenni giorni davano la benedizione al popolo; in grazia di che; mosaico sulla chiesa di S. Marco, che sembra indicar questa ceremonia. v. 194. 1. e seg. Assunsero nei funerali il ceremoniale de' greci imperatori, e dei sovrani barbari; descrizione in conformità di questa funebre ceremonia. v. 197. Perchè col tempo minorassero di quella somma autorità, e di quei grandi diritti a principio ad essi accordati dalla nazione, sino a restar simulacri, e sole immagini dalla pubblica autorità. v. 198. Furono prima eletti nelle pianure di Eraclia, indi su quelle di S. Niccolò di Lido, poi in piazza di S. Marco, e quindi in chiesa secondo che si regolarono le elezioni. v. 200. Si continuò a portarli in giro sulle spalle, e a coronarli in pubblico, e a spargersi da essi denaro sino agli ultimi principi. Ivi. Si crede, che continuassero a trafficare sino al 1351 essendo che in quest' anno le leggi gli obbligavano a risecare ogni loro traffico dentro l' anno della loro elezione. v. 207. *Sag.* 65. 1. Erano anticamente diaconi, e però benedicevano il popolo. vi. 74. Prove della consuetudine che i loro negozj in tutti i porti, dove mercanteggiava la nazione, fossero esenti da ogni gabella. vi. 119. e seg. Aveano fin dagli antichi tempi il diritto di coniare le proprie monete; chi sia tra i re d' Italia, che faccia tale dichiarazione. vi. 158. Nel medio evo prima del giorno costumavano intervenire al matutino nella chiesa di S. Marco, come usavano in que' secoli i re e gl' imperatori. vi. 180. Quando incominciassero a diminuire di autorità, e quali e quanti regolamenti sulle loro facoltà furono fatti nel XII, e nel XIII secolo. vi. 353. 1. Osservazione che dall' epoca della guerra normanna andava diminuendo di autorità quanto l' aristocrazia andava facendosi podestosa e perfetta. vi. 3..

Domenico arcidiacono di Malamocco vien spedito dal doge Orso III al re dei Bulgari per liberare il figlio Pietro, che tenea schiavo. vi. 155. In premio dell' utile legazione fatta al re detto vien fatto eleggere vescovo di Malamocco, e poscia con Stefano Caloprino inviato a Pavia a Ridolfo re d' Italia onde rinovar seco gli antichi trattati. vi. 157.

Domiziano uomo sozzo ed infame successo a Tito per disgrazia dell' Italia, appena visse due anni. iv. 369. Vile e timido lasciava far la guerra ai suoi generali, che penetrarono fin nella Scozia e sulle coste procellose dell' Orcadi, monete e avanzi di campi romani, che ivi anche in presente si sono trovate. iv. 369. 2. Marcia contro Decebalo; vien malamente battuto, e con esempio dai Romani mai più veduto, egli stesso chiede la pace, che compra con pagare a quel barbaro un annuo tributo. iv. 370. Ciò non ostante se ne ritorna in aria di vincitore, e come tale vuol essere da tutti complimentato. Ivi. Qual uso avea quando passava per le città del suo impero, e quanto però devono aver sofferto le venete; testimonianza del danno loro di Plinio. Ivi. Dopo 14 anni della più cattiva condotta, si avvisò d' inferire contro la virtuosa veneta Patavina, figlia di Trasea, la celebre

Fannia. IV. 370. Con quanta cura facesse ricercare per abbruciarlo, qualunque scritto, nel quale si nominasse Trasea, e con qual oggetto. IV. 371. Come finì i suoi giorni, e da chi fu ucciso; qual pretesa avesse alla divinità, e quante vittime però si faceva scannare; e di quanta gente dabbene volle l'eccidio. IV. 374.

Demogai rabbioso nemico dei Veneziani è battuto o sottomesso dal doge Orso Partecipazio; chi costui fosse tra gli Slavi. VI. 94. Lui morto, le tribù, delle quali era capo, rinovano con i Veneziani la pace, esclusi i Narentani. VI. 114.

Donato (*S.*) chiesa patrocchiale di Murano, quanto antica, suoi preziosi ornati, e prerogative e privilegi del suo parroco; doni ad essa fatti dal doge Domenico Michele nel 1125 del bottino fatto su i Greci. III. 224.

Donato eletto patriarca gradese in luogo del defunto Cristoforo, poco dopo provo delle nojose molestie per parte dell'emulo patriarca aquilejese. V. 210.

Donne nei paesi vulcanici marini sono più feconde, che altrove, prove di tale asserzione. II. 163. Quelle della Georgia, Mingrelia e Imiretta, paesi corrispondenti all'antica Colchide, sono belle, ma feroci e crudeli; Medea figlia del re dei Colchi è una prova, che ancora in antico erano di questo carattere. IV. 77. In genere mai non diventarono bizzarre e sciolte se prima gli uomini non sieno diventati dissoluti e molli, e perchè. IV. 171. e seg. Le cimbriche a qual segno mostrarono di amar l'onore e di abbominare la servitù. IV. 227. Le aquilejesi somministrano i proprj capelli ai difensori della loro città assediata da Massimino, per supplire alla mancanza delle corde degl'archi; medaglie coniate e tempio eretto in Roma in memoria di questo fatto. IV. 412. e seg. Le veneziane erano di una rara modestia, provenienti non dai costumi orientali; ma dagli esempj tra esse perpetuati delle altinesi, patavine e prime venete tanto perciò già lodate dai Romani. VI. 61.

Dono II fu eletto papa dopo la morte di Benedetto VI, e visse pochi mesi. VI. 198.

Doria generale dei Genovesi fortificatosi in S. Michele di Brondolo, i Veneziani fecero cadere addosso a lui ed ai suoi il campanile di quel monastero; che si facesse poi del suo corpo schiacciato per trasportarlo a Genova. III. 323.

Dorsoduro, una volta Scopulo, è tuttavia il nome di uno dei sei Rioni o parti, in cui è divisa Venezia. III. 251.

Dossi, su quali stava la città di Altino, dove tuttavia si vedono e come fatti. II. 232. Quai confini abbiano ad oriente ed a mezzogiorno. Ivi. Descritti quali tuttavia appariscono dal margine del Continente. II. 233. Sono ancora chiamati le motte di Altino; volgar proverbio veneziano tratto da essi. II. 234.

Drogherie ed altri preziosi generi, che Itali, Dalmati, Germani, Franchi e molte altre nazioni venivano a provvedere in Venezia. *Sag.* 60. 2.

Dromoni forse lo stesso, che le più antiche galandrie, di quali macchine i Veneziani li munivano atte a offendere qualunque naviglio nemico. *Sag.* 173.

Drasaich capo o giudice dei Slavi di Narenta, soprannominati Matiani o Marianini, riceve la legge dal doge Pietro Tradonico. VI. 47.

Druidi celebri sacerdoti dei Celti, solcavano le rupi a un dipresso come Ercole insegnò agli Aponesi ed ai Leontini; dove ancora si vedono tali solchi. I. 295. e seg.

Druso conquistò le Alpi tutte da Nizza a Trieste, e vi aperse due vie togliendole dal Danubio, onde condurne una ad Ostiglia sul Po, e l'altra ad Altino. II. 264. E suo fratello Tiberio, onde metter per sempre gli Alpini a dovere, per

quali vie penetrarono nelle loro Alpi; quai di essi disfecero in una grande battaglia, con qual ferocia questi si difesero, e quai paesi colla loro disfatta si conquistarono all'impero. IV. 297. e seg. Discesi gli Alpini a desolare le pianure d'Italia furono loro subito addosso, li fecero rintanare, e li inseguirono sin dentro dei loro covigli. Ivi. Portò l'aquile romane nella Svevia, nel Palatinato, nella Fiandra ed Olanda; quali imprese fece nei paesi conquistati. IV. 299. Volendo legare le sue conquiste con l'Italia; quali vie militari fece cominciare dai suoi legionarj, da dove le condusse e per dove le fece passare, onde arrivassero dove si è detto. Ivi e seg. Proseguì nella Germania le sue conquiste sino al Baltico ed all'Elba; e però il suo nome tra Tedeschi si ha tuttavia in orrore, come tra Veneziani quello di Attila. IV. 301. Morì in mezzo alle sue vittorie assai giovine, o con l'idea, si dice, di rimettere la repubblica, che assai amava, se sopravviveva ad Augusto. IV. 303.

Ducato veneziano estendevasi anche sotto alla Laguna di Venezia verso il sud e verso le foci del Po; cosa ivi possedeva la nazione, e qual borgata o comunità dei suoi colà esistesse. III 331. A torto alcuni scrittori stranieri vollero, che fosse compreso nelle conquiste francesi; prove desunte da Eghinardo antichissimo cronista di quella nazione. V. 293.

Ducati veneziani trovati accreditati ed in corso da Gama quando fu a Calicut. *Sag.* 111.

Duchi e *Marchesi* d'Italia dopo Carlo Magno, perchè eransi resi quasi assoluti nei loro governi. VI. 117.

Dubalac isola dipendente da Maskuah paese dell'Africa in riva al mar rosso, esige tuttavia per moneta corrente le Contarie veneziane; cosa queste sieno, e qual merce in quei paesi, dove ancora hanno corso, i Veneziani traevano. *Sag.* 111. e seg.

Duino antico castello sopra una rupe imminente al mare e vicinissimo al Timavo, nei secoli romani detto *Pucinum*. I. 331. Famoso per l'eccellente vino, che raccoglievasi sull'aride rupi, che lo circondano. Ivi. Celebre presso i fisici nazionali e stranieri per un fenomeno, che vi si osserva da tempo ignoto; qual egli sia, a qual uso serve, quando succede; memoria su di esso scritta sin dal 1521. I. 532.

Dune dell'Olanda, Vestfalia e Prussia, come e da quali cause prodotte. II. 83. Le prossime al Po si chiamano tuttavia le motte di Fetonte. II. 155. Ve ne sono su i Lidi di S. Erasmo, Cavallino, Piave, Caorle e Grado. II. 170. I.

Duplavio, ora *Valdobiadene*, stava vicino alla via Feltrina, che da Feltre conduceva a Oderzo. I. 404. 2.

Durazzo vien presa da Roberto Guiscardo per tradimento, chi dice di un Veneziano e chi di un Amalfitano, che dietro a certe promesse gli cede la rocca e con essa la città; difesa disperata per tre giorni fatta dai Veneziani e dai Greci e prigionia con molti altri di un figlio del doge Selvo. VI. 367. Essendosi resa a Roberto, colpa del tradimento del Contarini, tornò per mezzo dei Veneziani ad obbedire ad Alessio. VI. 334.

E

Ebersaplo nunzio della corte greca bramosa di por fine agl'interni dissidj dei Veneziani, ottiene dalla loro Dieta nazionale la deposizione di tutti e tre i fratelli dogi. V. 341.

Ebrei nel X secolo interessati nel commercio degli schiavi cristiani; proibizione di riceverli a bordo dei lor vascelli presso i Veneziani. VI. 185. Dichiarati dai Greci stessi in Costantinopoli sudditi del Bailo, a quali e quante bizzarre graveze

ze erano soggetti. *Sag.* 49. Tollerati in Venezia, ma non a segno di lasciarveli commerciare a loro modo; leggi, che in ciò li siguardano. *Sag.* 85.

Ecateo copiato da Stefano Bizantino, quando scrivesse della grande fecondità della Venezia marittima, che noi ancora vediamo. II. 560.

Eccellino nei castelli degli Euganei pose presidj di Boemi, di Tedeschi, di Siciliani e siu di Arabi Saraceni. I. 263. Essendo tiranno di Padova derubò nel 1250 il monasteso di S. Ilario, ed ivi si fece forte; qual fine avesse questa sua violenza per conto dei Veneziani. III. 370. e seg.

Eccitamento dell'Autore ad esaminar meglio la correntia litorale dell'Adriatico. II. 387. 2.

Ecclesiastici nei primi tempi dei Veneziani, essendo i soli, che sapessero a sufficienza leggere e scrivere, erano i notatj ducali, che scrivevano le sentenze dei dogi. V. 183.

Economia rurale assai meglio intesa dagli antichi. II. 32.

Edifizj antichi nel medio evo non curati per rapporto al loro riattamento, per l'Idea allora corrente, che il mondo fosse presso al suo termine. VI. 234.

Effetto sinistro di aver voluto, che i fiumi vadano dove natura non vuole, che vadano. II. 212. 4.

Egida fu sempre presa per emblema delle procelle, terremoti, e violenti commozioni dell'atmosfera. I. 48. 2. Qual proprietà avesse viva, e quali morta. I. 49.

Egitto paese, dove ai tempi degli Arabi Saraceni concentravansi tutte le merci dell'Oriente e dell'Occidente; quanto ancora sia importante ad onta dei danni recativi dai Turchi col loro spirito distruttore. *Sag.* 32. In quale vantaggiosa situazione si trovi pel traffico delle merci dell'Asia e dell'Africa, e quali operazioni in esso si avrebbero a fare per migliorarlo da chi lo conquistasse. *Sag.* 34. I. Fu ai Veneziani suggerito di conquistarlo anche nel 1768; da chi venne il suggerimento. Ivi.

Elettridi isolette poste in faccia alle bocche dell'Eridano mentovate e descritte da molti dei poeti e storici greci, cosa fossero secondo essi. II. 138. Benchè non esistessero neppure ai tempi dei Romani, non sono affatto da negarsi, e perchè. II. 139. e seg. Così come la storia di Fetonte descritta dai favolosi Greci, possono appoggiarsi a qualche cosa di vero, e derivare da qualche fatto fisico o locale: qual possa esso essere stato. II. 141. e seg. Erano più di una, ed a filare disposte di rimpetto alle foci del Po, come ancora in oggi sono i nostri diversi lidi. II. 143. Come petroso aver potessero il loro lido, e perchè. II. 147. Quanto sia probabile che fossero quella parte degli Euganei più bassi, che a linea retta sono 11 miglia lontani dalle Lagune di Chioggia e di Venezia. Ivi. 2. Ai tempi di Aristotele sapevasi in Grecia che più non esistevano, e che la correntia del Po aveale distrutte. II. 148. Elettridi, Asfaltidi e succino più non esistevano, nè vi era traccia di essi nell'epoca romana. II. 149.

Elettro o *succino* od *ambra* si portava dai fiumi, i quali passavano per gli Euganei, alla spiaggia delle Elettridi, secondo Apollonio. II. 143. e seg. La gialla soggetto di dispareri tra i naturalisti, tra i quali Patrin vorrebbe crederla originata dal miele rimasto sepolto. II. 147. 2.

Eleuterio esarca credendo alle nuove, che avea dalla Grecia, essere omai finito l'impero di Oriente, fecesi in Ravenna riconoscere imperatore; fine condegno di questo ambizioso eunuco mentre portavasi a Roma. V. 500, e seg.

Elia patriarca mostrandosi un buon cattolico verso il 579 convocò in Grado un concilio di 20 ve-

scovi; e presente il legato di papa Pelagio II conferma la traslazione della sede aquilejese in Grado, e la fa Metropoli ecclesiastica della nuova Venezia. v. 113. Quando si dichiarasse furioso scismatico; sua furberia, onde mantenersi nell' errore senza esser punito; e sua ostinazione alle dolci insinuazioni del Papa. Ivi e seg. Abbellì in Grado il suo palazzo, e rifece la chiesa di S. Eufemia, e l'adornò di un pavimento, alla cui spesa concorsero vari Greci di varia condizione colà abitanti. Ivi. Per quai riguardi di tranquillo potè morire nel suo scisma; e perchè nelle cronache venete è esso tanto lodato. v. 115.

Elicaone figlio di Antenore avea un pugnale, che gli servì nella guerra iliaca; che era di rame; dove si conservasse; chi disse di averlo veduto; e con quale iscrizione. IV. 95.

Elio Pertinace fu eletto dal senato imp. in luogo di Comodo; era uomo saggio; e però dai licenziosi pretoriani dopo tre mesi fu ucciso. IV. 397.

Eliodoro (S.) vescovo di Altino; cosa prima fosse stato: era dell' ecclesiastica società aquilejese; quanto fosse dotto; quall'opera compose; in che soleva consultarlo S. Girolamo; cosa gli dedicò; qual viaggio intraprese; e a qual oggetto; con quanto vigore difese la sua chiesa dagli Ariani ivi numerosi; dove si ritirò fatto vecchio per morire tranquillo; e quai dei suoi discepoli si rifuggiarono nello stesso ritiro. IV. 481. e seg. Interviene al concilio di Aquileja convocato da Teodosio e da Graziano; in cui si condannarono gli Ariani. IV. 479.

Eliogabalo; secondo Lampridio; volea sempre il pesce in tavola colla salsa veneta; qual essa potesse essere. II. 241. Preteso nipote di Severo; spento in Asia Macrino; vien dalla truppa proclamato imp. e forse barbaro si mostrò una vera copia di Nerone e di Cajo. IV. 400. e seg. Dalla Siria corso in Italia, volendo occidere suo fratello Alessandro, nell' attentato rimase ucciso esso stesso. IV. 401.

Elvidio Prisco veneto fu marito di Fannia figlia del virtuoso Trasea, era senatore, virtuoso; ma troppo rigido imitatore del suocero. IV. 363. Professava la filosofia stoica stata in moda presso gl' Itali da tempo antico; qual progetto perciò aveva concepito; con qual pazienza lo soffrì Vespasiano: perchè si è indotto ad esiliarlo; virtù di sua moglie Fannia nel seguir la sua sorte; sue pazzie filosofiche spinte a segno di accelerargli la sentenza di morte pronunciata dal senato; bontà dell' imp. ed esimio contegno in tal frangente di Fannia. IV. 364.

Emanuele imp. di Oriente dopo qualche anno, che passò dall' insulto a' Greci fatto dai Veneziani sotto Corfù, qual terribile vendetta ne fece. Sag. 165. Fece tutti in un giorno arrestare i Veneziani, che si trovavano nel suo impero, perchè aveano in Costantinopoli diroccate le case dei Lombardi Itali, e degli Amalfitani, e fatti ai Greci mille dispregi. Sag. 183.

Emanuele re di Portogallo fece tradurre in portoghese i viaggi di Niccolò Conti veneziano, e si pubblicarono però essi in Lisbona nel 1500 per istruzione dei suoi sudditi. Sag. 102. 1.

Emigrazioni; le facevano i popoli d' ordinario successivamente e con lunghe stazioni per via. IV. 54.

Emilio Macro veneto veronese e poeta; scrisse in versi di storia naturale, e parlò degli uccelli, dei pesci, dei rettili e dell' erbe; e Plinio tolse da esso molte cose. IV. 294. Fu amico di Virgilio; Ovidio da giovane udillo recitar poesie, e secondo Servio, Virgilio nella quinta Egloga sotto il nome di Mopso parla di lui. IV. 204.

Emiliano archidiacono gradese successe in luogo del defunto Antonio nella sede patriarcale, ed esso

pur morto ebbe in successore un certo Vitaliano. v. 251.

Emiliano fattosi nella Mesia acclamare imp. entrò con un armata nella Venezia, corse a Roma, uccise Gillo esso pure acclamato imp. dopo Decio, e vi volle essere riconosciuto. IV. 421.

Eneta o *Veneta gente* dopo la rovina di Troja, abitava tuttavia nella Paflagonia, facendo la prima figura tra le tribù della propria nazione; sito, dove essa stava, descritto. IV. 91. Non più si udì che esistesse nella Paflagonia, e rimase ivi del tutto estinto il suo nome, per essersi anche mescolati quei, che di essa rimasero coi vicini Cappadoci. IV. 92. e seg.

Enea dopo la rovina di Troja, perchè coi Liei ed altri Asiatici si indirizzasse ai campi Laurenti, ed Antenore coi Veneti verso la Venezia. IV. 47.

Eprio Marcello in Roma qual scellerato fosse. IV. 352.

Equilio città fondata dai Veneti secondi; quanto fosse distante da Eraclia; con quali diversi nomi si trovi chiamata e da qual gente abbia avuto origine. III. 85. Come venga qualificata dalla cronaca Sagornina e dal Porfirogenito. Ivi. Acquistò un tal nome dacchè i pastori, e i guardiani di razze di cavalli dell' agro Opitergino ivi si rifugiarono, e perderne quel più antico di Aeculo, o Iesulo. Ivi. Stava sul lido, che veniva subito dopo quel di Candiano, e Giesulo era detto; confusione nata dal doppio nome. III. 86. Quando cominciò a chiamarsi lido Cavallino, che è situato tra il porto di Piave e il porto di Treporti, e a qual sito restò il nome di Giesolo. Ivi. Fu città rispettabile presso i Veneziani; ebbe vescovo, e si trovò in florido stato, se per quasi 90 anni potè cozzare colla vicina Eraclia. Ivi. Sorgea non lontana dalla foce della Piave prima che fosse deviata, ed il Sile s' introducesse nel suo alveo, in terreno sano, coltivato ed asciutto. Ivi. Avea 42 chiese, che tutte aveano il pavimento mosaico, che per esser costoso non è indizio di gente miserabile, e colonne di marmo fino ed assai belle fabbriche. III. 87. A qual desolazione era ridotta al principio del secolo XV secondo la testimonianza di diversi; rudeti, che tuttavia esistono. Ivi. Donde venissero a distruggere ed a perdere le migliori sue famiglie gli altri abitanti, il suo vescovo, e la stessa salubrità dell aria. III. 88. Qual ricco vescovado avesse, e in quanti luoghi tenesse rendite e fondi. Ivi. Apparisce ancora dalle sue rovine quanto fu grande; marmi preziosi, che in quelle si trovano. Ivi e seg. Fu fondata dagli Acelani, Feltrini, ed altri esuli dalle alpine contrade venete, e poi accresciuta dagli Opitergini. III. 89. Quanto spazio osservasi occupare li ruderi delle sue fabbriche. III. 99. Ebbe il proprio codice, e i suoi consigli maggiore e minore, ed in tre classi dividevansi i suoi cittadini. Ivi. Era la residenza di un gastaldo ducale dopo che la ressero uno o due tribuni. III. 100. Era riguardata con disprezzo dagli Eracliani e considerati i suoi abitanti, e massime i Gesolani, quasi Ostiaki, o Calmuchi; da qual gente potessero essi avere la provenienza per essere vilipesi, ed oppressi. Ivi, e seg. La sua fondazione non si dee ripetere dall' ultima total distruzione di Opitergio fatta da Grimoald; ma nel VI secolo dalla guerra gotica, quando Acelo perì; testimonianze di tal fatto. v. 150. Onde e quando fu, che in vece di Gesolo cominciò a chiamarsi Equilio. v. 151. e seg. E' detto in presente il Cavallino, come si dica nelle antiche memorie, che formasse il sesto vescovado delle Lagune. v. 152. Non si vede come tanto si odiasse da Eraclia, essendo quale si è detto, ed avendo dato a Rialto da 50 famiglie nobili allorchè fu abbandonata. v. 237. Quando in fatto acco-

gliesse sui suoi lidi dei rustici abitatori di origine barbara, e come ciò potesse succedere. v. 237. e seg.

Equiliani, dove il confine di Fossalta e di Tensone non potevano nelle selve ivi esistenti far legna, che a certe ristrette condizioni; e ciò è una prova che il loro territorio fin colà si estendeva. III. 93. Aveano un ponte sulla Piave detto in antico ponte di Equilio. III. 99. Mantenendo numerose pecore e cavalle, seguivano l' antichissimo costume dei Veneti Altinati, tanto più che tra essi abbondavano di pastori. III. 100. Ritraevano molto guadagno dalle loro greggie ed armenti e da' cavalli. III. 105. Erano gente caparbia, sempre querula e goffa, in parte forse di origine barbara; qual pittura di essi facciano le cronache antiche, e quanto fosse caricata. v. 236. e seg. Venuti cogli Eracliani a decisa guerra involsero nel loro respettivo partito anche le altre popolazioni, e la guerra fu universale e civile. v. 240. Famiglie potenti, che tra essi esistevaho nell' VIII secolo. v. 307. Nelle loro zuffe contro gli Eracliani erano condotti da Giorgio Giovanazio e da Daulo Gaulo. v. 308. Rovinata, come gli Eracliani, la loro patria si raccolsero in Venezia ed uniti quali ai Realtini, e quali agli Olivolesi, potrebbero nè Castellani nè Nicolotti aver perpetuato l'antica gelosia, ed il loro odio. VI. 78. Ai tempi del doge Pietro Orseolo erano indietto di molte decime non soddisfatte. VI. 208. Le famiglie, che nei secoli addietro si erano distinte contro gli Eracliani, esistevano in Equilio anche ai tempi del doge Ottone Orseolo. VI. 301.

Equivoci, che facilmente possono prendersi sulla posizione dei luoghi delle venete Lagune così dai forestieri, come dai nazionali, e perchè. II. 77. 3.

Equipaggi diversi, che in diversi tempi si mettevano sulle galere grosse e sottili dei Veneziani; e quanto costavano quando avevano fin 100 remi. *Sag.* 175.

Eraclio imp. nel VII secolo spedì in dono alla chiesa di Grado la cattedra marmorea che credevasi aver servito a S. Marco in Alessandria. III. 22. Tolse Smaragdo dall' esarcato d' Italia, ed in sua vece inviò Leonigio. v. 98. Disperato e avvilito in mezzo a molti progetti prende il partito di marciare in persona contro i Persiani e morire; sua direzione prima di marciare in Asia. v. 101. Contro ogni sua aspettazione, e con ammirazione di tutta l' Asia, vinse i generali di Cosroe, ricupera i suoi dominj, e ridusse il re persiano a non esser sicuro neppure in Persia. *Ivi*. Dopo vinti i Persiani, vinse il terribile Kan degli Avari, indi gli Slavi, i Bulgari e i Gepidi; concorrono però dei Franchi verso di lui vittorioso. v. 102. Sbalordito dalle mosse e dalle vittorie dei Saraceni dovette fuggire dall' Asia. v. 104. Oppresso dalla guerra saracenica, non pagando le sue truppe d' Italia, l' Esarca risolse per acquietarle di spogliare dei suoi tesori la basilica lateranense; tristo effetto di tale risoluzione. v. 105. Ad onta delle sue angustie, volendola far da teologo, tentò di spargere tra' suoi sudditi il monotelismo; muore poco dopo disperato; quai figli lasciasse. *Ivi*. Avea veduto sparir la sua gloria al comparire dei Musulmani; qual contegno in quel mentre tenevano i suoi Greci in Italia coi Longobardi. v. 125. Egli stesso per non temperla coi Longobardi coll' esigere i tesori, che Fortunato loro patriarca avea rubati alla chiesa di Grado, avea mandato a Primigenio ed ai Veneziani tanto oro ed argento per le loro chiese, che superava di molto il rubato, quando mandò, come si disse la cattedra di S. Marco. *Ivi* e seg.

Eraclia fabbricata nel V secolo da porzione degli abitatori di Acelo, Feltre ed altri della Venezia

alpina in onore di Eraclio, per evitare le invasioni barbariche. III. 61. Dopo i primi suoi fondatori fu ampliata dagli Opitergini, che in essa per lo stesso motivo si rifuggiarono. Ivi. Portò pure il nome di Melidissa, forse dal nome del sito, nel quale fu fondata, e quando poscia i Veneziani la rifabbricarono, si chiamò Città nuova. Ivi. Da chi fabbricata nel VII secolo secondo la cronaca Sagornina, e perchè. Ivi. Con quale dei suoi diversi nomi è indicata dal Porfirogenito, ed in qual situazione. Ivi. Sorgeva nelle valli e paludi di Ribago tra la Piave e la Livenza; in quale distanza da queste; ruderi di essa dagli abitanti ivi segnati col nome di murazze; difficoltà di scorgerle, e quanto distanti dal villaggio di Céggia, cui vicino passava l' Emilia altinate. Ivi e seg. Fondata a principio sopra un suolo asciutto, vallato però da fiumi e canali, che in progresso la resero inabitabile. III. 63. Stava in sito così felice, che i Veneziani la scelsero per capitale, per sede dei loro dogi, e per luogo da tenersi la generale assemblea di tutto il popolo veneziano. Ivi. Per trovarsi in sito elevato e dentro terra, è caduta più volte in potere dei nemici dei Veneziani, dal che nell' XI secolo piccola era divenuta e meschina. Ivi. Qual posizione mediterranea avesse stando pochissimo discosta dalla via Emilia altinate. III. 64. Avea vicine molte piccole borgate veneziane da molto tempo sparite come essa, e perchè. Ivi. Si stava in un vasto tratto di paese, che sebbene impaludato e diserto, conserva tuttavia immense pianure aperte ed asciutte, che ancora meriterebbero di non essere trascurate. Ivi. Fu città molto popolata e adorna di buon numero di chiese, e di monasteri. Ivi. Accoglieva in sè un numero grande di famiglie illustri e nobili, che facevano la precipua figura nella repubblica: quante in essa se n' erano stabilite da Pola e da Trieste, e quante in progresso passarono in Torcello ed a Rialto. III. 65. Donde le sue nobili famiglie fossero originarie, a quante ascendessero, e quanto fossero altere e di quai mali fu causa la loro boria. Ivi e seg. Ha il vanto di aver dato i natali da nobilissima schiatta a S. Tiziano antico vescovo di Opitergio, le di cui reliquie si venerano in Ceneda. III. 66. Onde venisse privata della sede ducale, e fosse da Veneziani stessi devastata. Ivi. Nel IX secolo fu saccheggiata dai Francesi, e nel X dai Tartari Ugri, ed anche questo fu causa del suo decadimento. Ivi. Quando perdesse il suo nome e quello acquistasse di Città nuova: cure dei Partecipazj da essa originarj e del doge Pietro II Orseolo per rimetterla prese inutilmente. Ivi e seg. Nel XIV secolo rimase quasi affatto deserta, e fu abbandonata sino da' suoi vescovi: quando soli vi si portavano; a chi fosse dedicata la sua cattedrale. Iscrizione di uno dei suoi vescovi, tratta dai suoi ruderi e portata a Ceggia. III. 67. Sino pure alla detta epoca ebbe il suo podestà, che cessò di essere eletto per non aver essa più abitanti. Ivi e seg. Non è più in presente che una sporca palude, da cui appena di mezzo ai canneti ed ai giunchi spuntano gli avanzi delle sue rovine. III. 68. Conteneva molte fabbriche e chiese ornate e ricordate a' loro tempi dal Cornaro e dal Sabadino. III. 69. Essa e il suo stato antico da nessuno sin ora nè esaminato, nè descritto, quantunque per tante ragioni lo meritasse. III. 84. Suo primo abbozzo, da chi poscia aumentato. V. 110 e seg. Ragioni del cangiamento dei suoi nomi. Ivi. Pretese dei molti nobili, che conteneva sopra quei di Equilio e delle altre isole e lidi. Ivi. Era stata ampliata da Eraclio imp. a proprie spese, e da lui riportato il nome. V. 151. e seg. In una mala percossa toccata ai suoi

cittadini da quei di Equilio, soffrì il sacco ed il fuoco. v. 311. Avea come Equilio numerose greggie e mandre di cavalli nell' ubertoso suo territorio. II. 330. Le borgate e i luoghi popolati del suo territorio sono stati proveduti da S. Magno di chiese e di sacerdoti, come quelle di Equilio. v. 152. t. La discordia, che si accese tra essa e quei di Equilio portò la guerra civile, e trascinò i Veneziani all' uccisione del loro doge; qual fosse il motivo dell' antico loro rancore, e quale di esse fosse la prima a romperla. v. 234. e seg. Riaccese la sua antica rivalità anche sotto il doge Deodato, e i Greci e i Longobardi ne attizzarono il fuoco. v. 256. Tornò alle vecchie contese da 50 anni sopite anche sotto i dogi Obelerio e Beato; quai fossero i motivi del nuovo azzuffamento coll' emulo Equilio, chi di esse ebbe la peggio; avanzi delle sue atroci guerre civili trovati nello scavare il nuovo alveo del Sile. v. 314. Concorso di tutti gl' Italiani al reciproco macello già detto, e da chi, e per quali cabale e maneggi fossero attizzati. Ivi. Il suo territorio e quello di Equilio sono distrutti dai Franchi, che pur bruciarono i lidi settentrionali della Laguna, come quel del Pineto, di Lio maggior e di Saccagnana; dove allora si rifuggiassero i suoi abitanti. v. 329. e seg. Ebbe chiese ricche e palagi e torri assai prima, che Rialto divenisse la sede del Governo. *Sag.* 130.

Eracliani aveano la proprietà di una selva assai grande, qual fosse la sua situazione. III. 83. Cosa dovessero al doge se nelle loro selve o pineti prendevano cignali o cervi. III. 84. In fatto di nobiltà si pretendevano superiori a quelli delle altre isole, e le quali ciò non volevano loro accordare. v. 51. Onde andassero superbi e pieni di un fasto intollerante. v. 235. Possono per la loro alterigia aver avuto a schifo gli Equiliani come derivati in gran parte dai schiavi fatti liberti, e per cagion del loro mestiere di pastori, bisognosi di terreno esteso, e però sempre in contesa coi vicini per confini, per acque, per pascoli ecc., motivi, che pur accenna qualche cronaca. v. 239. 2. Fecero cogli Equiliani tanta strage di sè stessi sul canale detto dell' Arco, che durarono a massacrarsi due giorni intieri. v. 241. Ognora emuli dei loro vicini vengono di nuovo nello stesso sito alle mani con essi. v. 247. Suscitano un' altra volta gli antichi odj e le passate pretese per i medesimi motivi, contro gli Equiliani ai tempi dei dogi Obelerio e Beato; chi il primo li spinse all' armi. v. 306. Quali al tempo dei detti dogi fossero tra essi le famiglie potenti, ricche ed illustri. Ivi e seg. Perchè si dice, che tolsero il paese al comune sino alla Pannonia. v. 307. e seg. 2. Per odio contro Obelerio doge, o Fortunato patriarca invadono il territorio degli Equiliani e dei Gradesi, e nei luoghi occupati costituiscono varj forti. v. 308. Vengono ad ostinato conflitto cogli Equiliani nel solito canal dell' Arco, e li conquidono, perchè dopo scaricarono il loro furore su Grado. Ivi e seg. Commettono anche un' altro conflitto navale nel detto sito con tanta strage d' ambe le parti che nessuno potè vantarsi di averla vinta, con quali popolazioni erano essi in lega, e con quali gli Equiliani. v. 310. e seg. Insorgono di nuovo contro i loro emuli per il sacco ed il fuoco sofferto dalla loro città; si sparge ancora assai sangue, e sono una seconda volta saccheggiati. v. 312.

Erari pubblici in Italia ai tempi romani non esistevano che a Roma, Milano ed Aquileja. t. 410.

Ercole il Tirio fu fama tra Veneti, che fosse stato ad Abano, chi costui fosse, cosa facesse e insegnasse, secondo la tradizione dè varj popoli d' Italia. t. 196. e seg.

Ercole Libico qual eroe sia sta-

to; sue gesta segnatamente presso i Veneti, che ne conservarono la più grata tradizione. iv. 68. e seg.

Ereteno fiume, su cui stava Biteria, e nel quale si faceva copiosa pesca di anguille. ii. 127. Ramo o dell' Adige o delle Filistine che sboccava nel Po olanico. ii. 134.

Eresia ariana avea posto sossopra tutto l'impero, e Costanzo infatuato di poter decidere anche sulle coscienze, accese vieppiù il fuoco della discordia, ed accrebbe il disordine. iv. 459.

Eridano bosco, che sorgeva sul margine tra Chioggia e Fusina, ricordato dai documenti del IX secolo, estendevasi sino a Candiana celebre ed antica badia ultimamente distrutta, circa sei miglia distante da Bovolenta. ii. 203. e seg.

Erodiano afferma, che i lidi della Laguna veneta erano pieni di gente. ii. 15. Si espresse male parlando dei sette mari o paludi Atriane, che dovea traversare l' imp. Massimo per portarsi da Ravenna in Aquileja. ivi.

Erodoto affermò essersi chiamati i Veneti Itali coloni dei Medi; ed egli, che il padre fu chiamato dell' antica storia, se avessero detto il falso, li avrebbe smentiti. iv. 7.

Eroi dei secoli remoti si chiamarono Dei superi per avere abitato i monti a differenza di quelli, che vissero dopo sul piano, e si chiamarono inferi o terrigeni. i. 2.

Ermanno di Luxemburgo intanto che Arrigo IV è in Italia, e sta contro Roma, vien eletto re di Germania. vi. 355.

Errore di chi ha fitto in capo, che i Veneziani si rifuggiassero sopra miserabili paludi. ii. 10. 5. Del Lucio nella sua storia della Dalmazia nello scrivere, che il greco Scimno di essa parlasse, anzichè della Venezia marittima. ii. 10. 1. Provato di chi ha sostenuto non essere quello dei nostri giorni il margine del Continente da Brondolo a Fusina. ii. 179. e seg. Di quelli, che sostennero che la Laguna di Venezia, e quella di Caorle erano una sola Laguna, e che anzi l' acque salse ondeggiavano sino ad Oderzo, e Pordenone. ii. 315. 3.

Esame da istituirsi per vedere se il catino della Laguna superiore abbia guadagnato o perduto, dopo che non vi sboccano più nè la Piave, nè il Sile, nè gli altri fiumi minori. iii. 229. 1.

Eschilo pose l' Elettridi, e l' Eridano tra gl' Iberi; ed Erodoto tra gli Sciti, e perchè. ii. 152.

Esculapio, sua statua esistente nella biblioteca Marciana trovata negli scavi delle vicinanze di Abano. i. 320.

Esiodo ed *Omero* quali espressioni usino parlando del Po. ii. 24. e seg.

Este in antico Ateste, fu una città di riguardo, benchè a Padova vicina. i. 264. Sembra aver in antico avuto il suo nome dall' Adige, che le bagnava le mura, e perchè. i. 264. Godeva una volta la navigazione dell' Adige, ed avea il passaggio per essa della via Emilia altinate, per cui fiorì. i. 268. Popolatissima e ricca ai tempi romani, era ornata di fabbriche decorose, come si scorge dalle lapidi, e dalle macerie diseppellite. i. 268. Ebbe forse un tempio sacro ad Augusto, che vi fissò coloni, e fece erigere uno *Sphaeristerion* per gli esercizj ginnastici. i. 268. e seg. Così fosse lo *Sphaeristerion* eretto da Augusto, ed a che servisse. i. 269. Avea un tempio sacro ai Dioscuti in riva all' Adige; lapidi ed altre antichità, che lo provano. i. 269. e seg. Estensione antica del suo agro indicata. i. 271. 2. Doveva avere una vicinale o via traversa, che la facesse comunicare con Vicenza e colla via gallica. i. 271. 2. Allorchè Tiberio ordinò l' Apoteosi di Augusto, gli eresse un bel tempio ed una statua equestre di metallo. iv. 306.

Estensione delle Lagune venete secondo il calcolo del vivente sig.

gione dei nuovi nemici Boj e Senoni, che avevano ai loro confini. IV. 105. Inutilmente fecero lega cogli Umbri, Greci e Galli contro i Romani, e perchè e cosa fecero i Greci dell' Italia meridionale. IV. 125. Essi, e le loro colonie nella Venezia fissate qual delicatezza e mollezza mai sempre ebbero anche nei loro campi di guerra; descrizione dettagliata dei loro costumi, lusso e dissolutezza. IV. 179. e seg. Gli Adriesi, allorchè opulenti divennero a quali osceni giuochi si fossero abbandonati; basso rilievo trovato in Adria in prova di ciò descritto. IV. 180. e seg. Teopompo, Ateneo ed altri fanno i ritratti così della voluttà, che della libidine a cui si erano abbandonati nel colmo della loro opulenza da sorprendere e far orrore. Ivi. 12. A qual epoca divennero estremamente viziosi; chi tra gli antichi di ciò fa testimonianza. Ivi. 14. Quelli furono, che diffusero per tutta la Italia le infami orgie bacchiche, e le portarono all' eccesso; in che consistessero, e vasi etruschi, che ora trovansi in Adria, che sono rare prove del loro disordine. Ivi. 24. Usavano le orgie in un tempo anteriore ai Romani per le cose rappresentate nei vasi, che i Romani ignorarono. IV. 181. e seg. Furono nelle loro feste crudeli insieme ed osceni; inventarono le pugne de' gladiatori ai funerali dei morti; vasi che tali pugne rappresentano. Ivi, e seg. Essi come, e del pari che gli Egizj furono periti nelle arti; Strabone il notò dall' architettura, e un vaso etrusco lo nota dalla musica. IV. 189. 1.

Eudosia vedova di Valentiniano disperata dalla violenza fattale da Massimo, invitò Genserico re dei Wandali a venire dall' Africa a Roma. IV. 538.

Euganei abitarono gran parte della terrestre Venezia verso i monti. I. 154. Furono così chiamati da' Greci per la nobiltà della loro origine. Ivi. Più antichi dei Geti alpini essi pure, e di razza toscana. Ivi. Euganei-Toschi ebbero stanza presso il Timavo, e al monte Ocra poi vi si annidarono i Veneti, indi i Carni, che vi ebbero una città dal detto Monte chiamata. I. 438. Questi nell' opposizione, che vollero fare presso il Timavo ad Antenore ed a' Veneti da lui condotti, ucciso il loro Lucumone Velebo, perdettero le pianure friulane, trivigiane e padovane. IV. 93. Essi, gli Assaci, e Adriesi Etruschi, Spinesi e Butriati Umbri rimasero unitamente alla Venezia separati dalle Tribù, o Lucumonie degli altri loro connazionali allora della terza invasione de' Galli. IV. 106. Euganei fur detti i colli Padovani, euganeo il Timavo, euganei laghi le venete Lagune, euganea terra quella di Padova. I. 154. Euganea si chiama pure un luogo del Cadorino, che potrebbe ricordare gli Euganei antichi, secondo Pietro Valeriano. I. 371. 1.

Eugenio già secretario di Valentiniano II ucciso da Argobasto a tradimento, assunta la porpora, quanto grande esercito avesse raccolto intorno Aquileja, e di quai genti formato; dove si pose ad aspettare Teodosio in tanto che Flaviano stava alle gole de' monti. IV. 488. Non ostante che Teodosio volesse salvare esso ed Argobasto, qual fine ambi hanno fatto. IV. 492.

Eugenio II. papa cita Massenzio, e Venerio patriarchi a Roma per esporre le loro ragioni; decotato dal pallio il Gradese obbedisce, e non si muove l' Aquilejese; per qual mezzo ed oggetto si esentò egli da tal viaggio. VI. 29.

Eugenio papa IV. nel 1444 impone per penitenza a Niccolò Conti veneziano di narrare tutto il suo viaggio al Poggio fiorentino allora suo segretario. *Sag.* 102. 1.

Eunuchi della corte degl' impe-

ratori, dacchè erano questi divenuti despoti, aveano preso lo stesso potere degli antichi liberti, e massime da quando l'impero si fissò in Costantinopoli, perchè Greci ed Asiatici; a così questa canaglia hanno indorso Costanao. IV. 459. Da chi introdotti in Italia ed in Europa, e a quale oggetto. Leggi contro questa inumana ed illecita usanza rinovate da Lotario ne' patti fatti co' Veneziani. VI. 55. Nessun veneziano poteva essere fatto eunuco; pena per chi avesse ciò esegnito. Sag 19. 2.

Europa quale strano quadro politico, morale e religioso dava di sè generalmente a vedere nel VII secolo. V. 164. e seg.

Europei settentrionali quali memorie conservarono della prima emigrazione degli Sciti nell'Edda, celebre sacro libro de' Scandinavi. IV. 31. Non seppero l'origine degli Unni se non quando note furono ad essi le storie de' Ciuesi, Avari, o Persiani. IV. 516. e seg. Nati in Oriente riuscivano un tempo in faccia all'oro molli e venali, come in presente i nati e domiciliati nelle Indie Orientali. VI. 384.

Eutichio arrivato dall Oriente vedendo che Ravenna e la Pentapoli erano in mano de' Longobardi, scappò tra i Veneziani, e si pose sotto la protezione del doge Orso. V. 217.

Eutropio eunueo successore nel ministero di Rufino in Costantinopoli, persuade Arcadio a far la pace con Alarico, farlo generale e governator dell'Illirio, e spingerlo a invadere la Venezia, dove dimorava Onorio. IV. 496. Fece sposare ad Arcadio la figlia di un generale barbaro, cui diedero il nome di Eudosia, mentre Stilicone dà ad Onorio la propria figlia Maria. Ivi.

Evangelio da lungo tempo ad onta de' tiranni, e de' filosofi si era sparso, e fissato per ogni luogo, e però anche nella Venezia. IV. 440. e seg.

Evocati qual sorte di milizia fossero presso i Romani. IV. 405.

F

Fabbriche antiche da per tutto in parte sepolte. I. 39. I. Le grandiose, che già esistevano nelle praterie presso monte Groto, indicate dalle reliquie colà scoperte. I. 319.

Fabbriche d' armi stavano in Mantova, Verona e Concordia fin dai tempi della repubblica romana. I. 113. Traevano il ferro da lavorare dall Alpi bresciane, veronesi, friulane, stiriane, carinziane ec., e davano grande utile alle città, dove esistevano. I. 399. Accresciute tra i Veneti verso i tempi di Valentiniano nelle dette città, e quali armi in esse respettivamente si lavorassero. IV. 474.

Fabbriche grandiose di pece, che vi erano in vicinanza al Po, secondo Strabone; e che si traeva dagli alberi picei, de' quali abbondavano le sue rive. II. 31.

Fabbricatori d' armi, di macchine militari, di ponti ec. de' tempi romani, che formavano quel corpo che ora diciamo del genio, e degl' ingegneri, qual figura facessero nell' armate Italo-romane. I. 399. 3. I di loro corpi o collegi sotto quali discipline vivevano, e di quali privilegi fossero adorni. Ivi, e seg.

Fabbri ferrai nell' Isole veneziane formavano un corpo, sul quale invigilavano gli antichi dogi, per i quali anche molto lavoravano. Sag. 24. e seg.

Fabriciaco, o *Fabriaco Giovanni* fu il quinto de' maestri de' soldati, che successe a Giuliano Ipato, e sotto di esso, e per sua colpa si rinovarono tra' Veneziani le sopite civili contese. V. 246. e seg.

Falconera, isola vicina al famoso canale dell' Arco, e in presente ridotta a coltura; fu celebre presso gli antichi Veneziani per la caccia dei falconi, donde ebbe

il nome. III. 144. Dipendeva da Lido maggiore; legge nello statuto di questo del 1341 che vieta la caccia dei falconi passaggieri. Ivi.

Falconi di quante spezie sieno. Descrizione ornitologica della loro indole, e dell'uso che gli antichi Veneziani ne facevano; siti, oltre Falconera, su i quali lor tendevano insidie, e contese per tali caccie che ne seguivano. III. 145. e seg. Continuano ancora in marzo il loro passaggio su i lidi della laguna superiore preceduti da quella spezie di uccelli notturni, che assiuoli o chiù chismano i Toscani. III. 146. 1. Quando la caccia era l'occupazione più seria dei grandi e dei piccioli, quale delle loro spezie era in grandissima stima, e perchè. Ivi.

Faliero Vitale doge nel 1110 trasferì il vescovo di Malamocco a Chioggia, e gli abitanti poco lungi, dove ora esiste Malamocco nuovo; da quante persone è in presente abitato; e documenti della traslazione del vescovado. III. 288. Dovette nel 1094 rifabbricare Loreo; diploma allora ai Lauretani da esso concedato. III. 343. Per la brama di esser doge, essendo un nobile tra' Veneziani potente, fomenta il risentimento del popolo fortemente irritato contro il doge Selvo per la flotta disfatta da Roberto Guiscardo. VI. 373. In qual maniera salito sul trono cercasse di cancellare la memoria dei mezzi cattivi tenuti per esser doge, e rendersi grato ai Veneziani, che tuttavia nelle loro cronache usano a suo riguardo un freddo silenzio. VI. 376. Spedisce per la Grecia all'imperatore Alessio tre legati, chi questi fossero. Ivi. Accorrendo alla mestizia diffusasi in tutti i Veneziani nel timore, non avessero perdute le reliquie del Santo lor protettore San Marco, dietro un digiuno generale ed una solenne processione, stabilisce di farne un'esatta ricerca, e furono trovate. VI. 386. Spedisce ad Arrigo IV in Trevigi tre suoi legati per rinovar seco gli antichi trattati; chi fossero questi legati. VI. 387. Accoglie nelle Lagune il detto imperatore, che gli diventa compadre, ed accorda ai Veneziani molte esenzioni e privilegi. VI. 387. Perchè rivolte le sue attenzioni a rifabbricare la borgata o castello di Loredo; e come questo fosse andato a male. Ivi, e seg. Finisce i suoi giorni nel riscaldo della prima crociata, e prima che i Veneziani come nazione pensassero di allestire grossa armata per andare nella Soria; quanto tempo regnò; perchè fosse malveduto dal popolo; qual motivo questi ne avesse, e scena da esso fatta in S. Marco al suo sepolcro. VI. 393.

Faliero Ordelaffo doge nel XII secolo battè alle Bebe i Padovani, che uniti ai Ravegnani ed agli Adriesi avevano aggredito quella terra. III. 333.

Fallimento di alcune case commercianti di Venezia, causa nel secolo XV che fallissero tutti i Fiorentini; quali fossero queste case veneziane; dove risiedessero co' loro fondachi, e qual conseguenza d'invidia, di odio e di gara per ciò nacque tra le due repubbliche. *Sag.* 68. 1.

Famagosta con quanto valore fu difesa da Veneziani; dettagli di questo assedio; mala fede de' Turchi; perdite del prode governator Bragadino, e generosa risoluzione delle donne venete. *Sag.* 110. 2.

Famiglie altinati dell'epoca romana, che ci fanno conoscere le lapidi che restano. II. 254. Le tribunizie de' Veneziani si ricordano da vecchi cronisti con venerazione facendo conoscere l'originaria lor nobiltà; perchè tanto rispetto i Veneziani avessero verso di esse. V. 168. Quali fossero le opulenti tra essi a' tempi dello stabilimento della sede ducale in Rialto. VI. 17. Quali furono quelle,

che arricchirono in Tanget, Tunisi, Barca ec. *Sag.* 27.

Fanciulle presso i Veneziani si guardavano con tutta gelosia: non si maritavano che a 20 anni, e non si lasciavano uscir di casa se non coperte da un doppio e bianco velo di seta: traccie tuttavia esistenti di questo antico costume. VI. 68.

Fango marino estratto da canali di Venezia è al sommo fruttifero, e dona grande prodotto. IT. 158.

Fannia ancor fanciulla avea sofferto un esilio, quando Nerone le tolse il padre; ne soffrì un secondo quando Vespasiano tolse la vita a suo marito; come, e perchè Domiziano, toltole il figlio Elvidio, soffrire le fece il terzo esilio. IV. 370. e seg. E' richiamata con sua madre Arria da Nerva, ed ambedue furono ricevute in Roma con sommo applauso, e perchè. IV. 375. Muore dopo ritornata dall' esilio; per qual accidente; con quanto pianto di Roma si celebrarono i suoi funerali; elogio che di essa fa Plinio il giovane. Ivi, e seg.

Fano, quando sin dal 1141 ebbe a dipendere da' Veneziani fu trattata per rapporto alle gravezze colla dolcezza medesima delle città istriane e dalmate, e così dopo Ravenna ed altre. VI. 262. I.

Fantuzzi co. Marco quali notizie rechi su gli Albajoni, nella sua bell' opera dei monumenti Ravennati, elogio che se ne fa. II. 83. I. Qual ragionamento facesse sull' alzamento del livello del mare. II. 377.

Farmacia in Venezia di quanto concetto fu presso gli esteri, e qual commercio tuttavia si faccia di medicine qui lavorate. *Sag.* 154. 2.

Fata Morgana, o quell' ottica illusione, che si prova nello stretto di Sicilia, e che si vede nel picciolo lago di Palsei, e nella Valle di Noto verso Mineo, suol pure apparire in quel pezzo di Laguna chiusa tra i lidi di S. Erasmo, Trepotti, Venezia e Murano. III. 206. e seg. Descritta qual si vede ne' giorni più caldi e placidi dell' estate tra i lidi suddetti, e Murano, e le isolette di S. Michele e di S. Cristoforo poste tra Murano e Venezia. III. 207. e seg. Quali zone rappresenti, quai vivaci colori, quai rapidi cangiamenti nel breve periodo per cui dura. III. 208. Quando tra noi succeda, e dottrine su queste meteore, ed esempj di tali visioni di diversi luoghi. III. 209. Da quali cose si potrà spiegare secondo le teorie chimico-fisiche, di qualunque clima o paese sia. III. 211. La veneta nessuno de' Veneziani l' ha descritta, e per quel che apparisce, neppur l Ab. Conti, che la sicula descrisse, avendoci il primo badato lo straniero Ab. Richard. III. 212.

Fatto ridicolo successo nell' isola di Borbone a favor, e contro i così detti merli d' India o martini, introdottivi per difendere i prodotti dell' isola dalle locuste. I. 240. e seg.

Favella latina andavasi imbarbarendo a grado, che l' impero romano si avvicinava al suo fine. IV. 472. I.

Favola di Fetonte, e delle elettridi padane, non è affatto spoglia di qualche fondo di verità. II. 156.

Fauni furono propriamente deità più italiche che greche; come rappresentati, quale la loro differenza dai satiri; da chi in Italia introdotti. II. 226. 2. Si credevano protettori delle ville e dei campi, come le driadi dei boschi, e degli alberi. II. 228.

Fecondità della Venezia marittima raccontata da' Greci, giustificata dalla vulcaneità del suo suolo. II. 157.

Felice arcivescovo di Ravenna, prima che Giustiniano II lo facesse condurre in Costantinopoli, gli cacciasse gli occhi, e lo mandasse in esilio nella Crimea, era ritor-

nato a cozzare co' papi, ed a volersi sottrarre dalla loro obbedienza. v. 203.

Felice (*S.*) celebre monastero dell' isola Ammiana, accolse tra le sue mura l'ottimo principe Orso III Partecipazio, e in esso trovarono pace le sue ceneri. vi. 160.

Felicia figlia del doge Pietro Orseolo II. si consacra a Dio nel chiostro di S. Antonio di Torcello egualmente che altre due sue sorelle, ed ottiene dal doge suo padre il corpo di S. Barbara che era stato deposto in S. Marco. vi. 196.

Felicità privata e pubblica su quali virtuose basi si appoggia. vi. 161. 2.

Feltre alle falde dell' Alpi fu forse fondata dagli Euganei, e poi ampliata dai Veneti. i. 360. Avea nell' Alpi vasto territorio, perchè la sua giurisdizione ecclesiastica si estendeva un tempo molto nel Trentino i. 361. Ha un'atmosfera assai rigida, e la rende tale l'alto monte Tomatico, che tiene da mezzo giorno. Ivi. Per l'abbondanza dei suoi boschi avea molti collegj di artisti a' tempi romani. Ivi. Avea una via militare, che passava per essa, la quale veniva da Oderzo, e finiva a Trento; con quali altre vie legava questa strada. i. 362. Durò in buon essere anche nell' irruzione dei Barbari, ed ebbero in essa sede i Goti ed i Longobardi. Ivi. Aveva anche un' altra via, che lo univa ad Asolo; traccie in questo di essa. i. 363.

Fenomeni che si osservano in diversi monti del Vicentino. i. 225. I moltiplici dei piani e dei monti provano la tumultuosa traslazione dell' acqua in tempo del diluvio. i. 220. L'elettrico, che nei grandi uragani si scorge sulla croce del campanile di Sottomarina, occasione d' indicarne degli altri veduti in diversi tempi e in diversi luoghi. iii. 317. e seg.

Ferdinando imp. volea sempre bere vino di Duino, ch' è il prosseco e refosco odierno. i. 531.

Ferrara, Trevigi, Padova e Bologna nel 1109 negarono ostinatamente di dare ai Veneziani o poco o molto grano dietro a soldo effettivo; e questi per vendicarsene chiudono ad essi il mare; bell' umore però ai Bolognesi venuto in capo di assediare il forte di S. Alberto. iii. 351. e seg.

Ferraresi, Adriesi, Padovani e Ravegnani ai tempi del doge Faliero si erano posti più o meno su di un piede repubblicano. vi. 385.

Ferro si lavorava in copia nelle Lagune sin dai primi dogi, e numeroso pure sotto di essi era il corpo dei fabbri ferraj; presso quai popoli i Veneziani di esso lavorato facevano grande smercio. *Sag.* 141. e seg.

Festa popolare del giovedì grasso qual fosse a principio, e donde avesse avuto origine. iii. 26. 2.

Festa delle Marie istituita in grazia del ratto delle spose olivolesi, benchè avvenimento di non grande importanza; ragione di tale istituzione. vi. 63. Il decreto votivo, che la istituisce consisteva nel dover il doge visitar la chiesa di S. M. Formosa il 2 febbrajo accompagnato da dodici vergini dette le Marie; perchè la detta chiesa. vi. 69. Istituita a principio per sola pietà e gratitudine, degenerò poi in chiasso, pompa e lusso eccessivo da denominarsi in progresso *Ludi mariani*; quanto fosse dispendiosa, quanto concorso traesse e quanta invidia ne avessero i confinanti. vi. 70. Durava otto giorni, e cominciavasi il dì della conversione di S. Paolo; spettacolo pel canal grande del primo ed ultimo giorno. Ivi e seg. Vi è opinione, che desse origine al pomposo spettacolo delle regate. Ivi. Davasi a spese delle parrocchie della città; gare di esse nel superarsi a vicenda negli spettacoli, nell'adornar le Marie e nella loro scelta; leggi regolative, che esistevano sul proposito. vi. 71. Pomposo vestito delle donzelle elette a far le Marie; lo-

to accompagnamento magnifico, e regali che ne avevano dal doge e dalle famiglie nobili, alle quali toccava a vicenda accoglierle; leggi regolative dello scialo, che in cio facevasi. vi. 72. e seg. Quanto costasse per parrocchia e alle famiglie, alle quali toccava ornare e trattare le Marie; e qual imposta per esse dovea pagare la nazione. vi. 73. Dopo la conquista di Costantinopoli si usò metter indosso alle Marie i corsaletti e le corone d'oro ornate di gemme, che portate via da quella città si custodivano nel tesoro di S. Marco: cauzione che però dovevano dare le famiglie, alle quali toccava ornar le Marie. Ivi e seg. Descritta per rapporto alla sacra funzione alla cattedrale di Olivolo, a S. Marco, ed a S. M. Formosa. vi. 74. Descritta per rapporto all'allegria, bagordi e stravizzi dei Veneziani in genere; leggi che ne moderavano gli eccessi, e vigilanza del governo sulla condotta in tal incontro dei forestieri e dei nazionali. vi. 75. e seg. Riformata dal doge Pietro Polani nel 1143. Fu sospesa nel 1379 in tempo della guerra di Chioggia, e dopo non fu più rimessa; ragioni, che si ebbe di abbandonarla. vi. 77. Fu la più celebre festa e la maggiore, che mai avessero i Veneziani, che non fecero altrettanto quando ebbero vittorie molto più insigni; esempio che di simil contegno diedero ancora i Romani. vi. 79. 2.

Festa dell' Ascensione detta in veneziano *la Sensa*, si vuole oltre il costume solenne nelle Lagune, perchè in tal giorno è sortita da essa quella flotta, che poi sotto la condotta di Pietro Orseolo II sottomise gli Slavi Croati e Narentani, e assicurò alla nazione il dominio dell' Adriatico. vi. 264. Era una volta famosa in Venezia per il concorso d'infiniti stranieri che vi si univano per passar subito in Terrasanta. vi. 272.

Festa del castello di amore quando fatta dai Trivigiani; descrizione di quello in che consisteva; condotta in essa dei giovani veneziani e padovani; rissa insorta tra essi e fiera mischia, con cui finì lo spettacolo. iii. 333. e seg.

Feste caprotine, che i Romani celebravano ai 7 di luglio, perchè fossero state istituite. iv. 115.

Festoni di alloro usati prima dai Romani, indi dai Greci per ornato del palagio dei Cesari, si usarono ancora dai Veneziani a ornato prima dei palagi dei tribuni, indi di quello dei dogi e di altri luoghi. v. 195. e seg.

Fetonte che si credesse essere stato nei tempi mitologici. ii. 151. Chi verisimilmente potesse essere, esclusa la greca favola. Ivi. Morì su di un'isola detta Basilia, dove pescavasi l'ambra. Ivi. e seg. All'uso scitico ed anche veneto amava i cavalli ed i cocchi; verisimile accidentale motivo della sua morte. ii. 152. Cosa il nome Fetonte significasse, e così quelli delle tre sue sorelle Febe, Lampezia ed Egle. ii. 154. Pianto di Cicno suo amico, a qual favola diede motivo. ii. 155. Viveva secondo i più antichi scrittori sul Po; chi però fosse, e qual ministero ivi esercitasse. iv. 40. Suo tristo caso all'ora del cataclismo dell' Italia settentrionale qual impressione abbia fatto, e quante cose tuttavia lo ricordino. iv. 66. e seg.

Feudatari o nobili dell' età di mezzo accovacciati nelle rocche e castella campestri erano il flagello dei viaggiatori, mercatanti, delle donne, e dei pellegrini; rischio di chi passava loro vicino da cosa pure accrescevasi. iii. 344.

Fiera di Pavia ai tempi di Carlo Magno, quanto ricca per conto dei Veneziani ivi concorsi con quantità di preziose merci e rarità orientali portate dalla Soria, dall'Egitto e dall'Africa. *Sag.* 16. e seg.

Figuli e *Figulino*, i di cui nomi trovaronsi nelle regole dei suderi aponesi. i. 325. 1.

sempre a variare il loro alveo, e più in grande ciò succede quando vanno soggetti a colmate impetuose e frequenti, e corono per paesi abitati da genti barbare e rozze. Ivi. Quello discendente dall' Alpi e da Strabone nominato per confine dei Veneti, oltre il quale stava Aquileja qual fosse, se il Tagliamento od altro. I. 480, e seg. Non si pretendea dagli antichi d' imbrigliarli sempre, e di restringerli tra arginature: ma volevansi sempre intatte le selve, e le macchie intorno ad essi tanto su i monti, che su i piani. I. 483. In antico doveano discendere al mare da un piano assai più alto, ed entrarvi furiosamente. I. 510. Fiumi grossissimi, che possono esser passati, ed avere sboccato nel seno Diomedeo, o dei Bagni, e là, dove è lo strano alveo della Dragagna; Ivi. Qual trinciano ed impaludano il vasto terreno, che esiste tra la Laguna di Caorle e quella di Venezia. III. 60. e seg. Quali, quei, che direttamente, o indirettamente mettono capo nelle Lagune venete e danno un' incredibile facilità al traffico dell' Italia settentrionale, all' Italia di mezzo e meridionale e viceversa. *Sag.* 9.

Flabanico Domenico dichiarato nemico degli Orseoli, e però nella reggenza del patriarca Otso esiliato, si vuole principale autore della sollevazione contro Domenico Orseolo, e quindi subito dalla Dieta nazionale eletto in Doge. VI. 319. Non regge male i Veneziani, lascia in pace gli Orseoli; ed ha la sagacità di rappattumarsi coi Greci, dai quali anche ebbe il titolo di Protospatario; chi di quei sovrani gli conferì un tal titolo. VI. 324. Finisce la vita dopo 10 anni di quieto governo. VI. 326.

Flaviano aruspice regnando l' usurpatore Eugenio quante vittime scannò sulle are rimesse in vetta all' Alpi Friulane, e quante maledizioni di là scagliò contro Teodosio. IV. 437. 3. Ad onta degli augurj, che come aruspice avea pronunciati, rimase ucciso nella prima zuffa, che commise Teodosio. IV. 438.

Flusso marino fa presente sale dove prima non ascendeva; fatti, che lo comprovano. II. 235. Fa una lenta e continuata guerra alle muraglie ed ai lidi, e il provano le sponde marmoree di Venezia, che la marea col tempo smuove e rovina. III. 434.

Foca trucidando tutti gli uomini dabbene, e i popoli non potendo più soffrire la sua tirannia, fu ucciso, e richiamato Eraclio governatore dell' Africa, onde fatto imperatore. V. 98.

Foci del Po e spiaggia del mare terminavano ai tempi pelasgici ed etruschi dove ora sta Adria, le Lagune di Comacchio, Venezia, ecc. I. 73. L' australe del Po vicina a Ravenna, ora detta Primaro, chiamavasi Spinetica, Eridania e Vatrena. I. 193.

Fogolana, Lugo, Lova, Rosarla cioè *campagna* ecc. tutti villaggi fertilissimi del margine della Laguna da Chioggia a Fusina, nei secoli IX, X, XI e XII. erano dei Veneziani; documenti che li provano. II. 187. Il primo posto dopo la torre del Nasancolo, e in esso i Partecipazi nel 930 possedevano molti fondi; vi esisteva un bosco di frassini, e molte ortaglie aveano i monaci di Brondolo. III. 359. Vi era pure in esso un forte dai Veneziani eretto e chiamato Cesso di canne; e in faccia ad esso i Padovani alzarono un Belfreddo o Battifreddo, specie di fortificazione usata prima del cannone. Ivi e seg.

Fondazione di Venezia esser seguita il 25 marzo del 421 lo dicono le Cronache volgari del popolo; ma è destituita d' ogni fondamento, e d' ogni prova; donde abbia avuto origine questa volgar tradizione. V. 7. 3.

Fonderia di metalli per alcuni capi conosciuta in antico dai soli Ve-

neziani; fatto delle 12 campane da Orso Partecipazio spedite in dono a Costantinopoli a Basilio il Macedone nell' 858; che lo comprova: *Sag.* 14?. e seg.

Fondi, gli antichi chiamarono i vasti poderi delle famiglie, ed aveano sempre il nome del padrone. ti 170. Quei della Venezia non furono mai lavorati dagli schiavi e forzati, o rei, nè si alienavano, come nel resto dell' Italia, I. 112.

Fondi delle Lagune di Venezia cosa sieno, in qual parte delle Lagune esistano, da chi fatti, dove riescano in canali maestri, e dove conducano. III. 104, e seg.

Fondaco dei Turchi in Venezia era separato da quello dei Saraceni o Mori; detti poi Barbareschi. *Sag.* 61. e seg. Quello dei Saraceni asiatici ed africani, Mori chiamati dove in Venezia fosse eretto; sua architettura e descrizione desunte dagli avanzi, che tuttavia esistono. *Sag.* 132. 2. Quel dei Tedeschi qual emporio fosse in fatto di lavori triviali, che i Veneziani portavano poi per tutto l Oriente, unitamente ai loro lavori di rame, come caldaje ecc. *Sag.* . 156. 2.

Fontana architetto fece il palazzo sulla collina di Udine d' ordine dei Veneziani t. 443. 1.

Fonte copiosa piena di gaz, scoperta dell' ab. Olivi in fondo al mare 10 miglia lontana dai lidi di Malamocco e di Chioggia; riflessioni su questa scoperta. II. 176. 3.

Fonti, con quale superstizione venerati dalla più rimota antichità, e religiose prescrizioni di Esiodo su questo proposito. II. 36, e seg.

Fonti del Nilo da antico autor veneziano segnate in una sua carta a un dì presso dove le avea poste Tolomeo, gli scrittori arabi e le relazioni degli Africani; che ne abbia pensato il Tiraboschi contro l' opinione oggi vigente. *Sag.* 105. 3.

Fonte di acqua potabile scoperta nel rio di Canareggio nel 1680 quattordici piedi sotto il livello comune del mare. *Sag.* 129. 2.

Forestieri da lungi concorsero nelle Lagune per farsi giudicare da' Veneziani, anche dopo essersi ritrovato, e seguitato con entusiasmo il jus romano. v. 190.

Formaleoni Vincenzo amava di pubblicare spesso dei paradossi, e delle immaginazioni assai strane sulle cose de Veneti, e di Venezia. II. 3.5. 1.

Formiche bianche, e loro passaggio, qual accadde non ha molto in Francia, descritti; forse una cosa simile, se non fu un' aurora boreale, od un' ottica illusione prodotta da nugoli procellosi, fu il prodigio avvenuto in Adria, di cui i Veneti avvisarono i Romani dopo la giornata di Canne. IV. 141. e seg.

Formiche, delle quali ora meglio si sono osservate le operazioni, e il sistema sorprendente quanto quel delle api, hanno benissimo le ali, le femmine tra esse eccettuate, e in certi tempi abbandonano il vecchio formicajo, ed altrove emigrano per l' aria. IV. 142. 1.

Formoso, Bonifacio VI. e Stefano VI. in quai tempi calamitosi sono vissuti per aver molto a faticare, onde difendere sè stessi, e Roma. VI. 139.

Fornaci da vetro, dove in antico nelle Lagune esistessero, e proibizione di tenerne in Rialto. *Sag.* 145. 1. In Murano come si dividessero, o distinguessero in antico, e di quali legna si servissero per accenderle. Ivi.

Foresto nome, che hanno molti fondi delle vicinanze di Conche, Fogolana ec. donde derivi, e cosa significhi. II. 186.

Foro Giulio, detto poi Cividale sta in fondo la sassosa pianura friulana 35 miglia al nord delle rovine di Concordia. I. 405. E' nato verisimilmente al tempo del famoso triumvirato, e stabilito come luogo di negozio, e di mercato. II

406. Era il sito il più opportuno per un mercato, in cui gli Alpigiani potessero comprarsi ciò, di cui penuriavano. I. 407. Cosa si vendeva agli Alpigiani, e cosa questi vendessero ivi ai Forogiuliesi. Ivi. Divenuta città solo nei secoli barbati, come il divennero altri fori antichi. Ivi, e seg. Nell' epoca romana non fu che un grosso vico. I, 411. Si accrebbe in popolazione nel V secolo quando fu distrutta Aquileja, e non divenne luogo di riguardo che nel regno de' Goti, come Trevigi, e Ceneda, Ivi. Stava sopra una via militare, e sul fiume Natisone. Ivi. Migliorò ancora più quando i Longobardi divenuti padroni dell' Italia, e fatto del Friuli un celebre ducato, stabilirono Cividale per la capitale di esso. Ivi. Fu detto da' Longobardi *civitas Austriæ*. I. 412. Donde in progresso, ed a' tempi de' Longobardi prendesse il nome di Cividale. Ivi. Dopo la caduta del regno longobardo divenne la residenza dei patriarchi di Aquileja. Ivi. Decadde moltissimo dacchè i Veneziani tolsero il Friuli ai patriarchi, ed Udine diventò la capitale della provincia, fuorchè conservi delle rispettabili reliquie dell' antico suo lustro barbarico. Ivi. E' in una posizione a portata di tutta la montagna, e della pianura, e il più opportuno luogo per un mercato. Ivi. 2. Esso, e i varchi di Monte Croce, e della Pontieba, che per il gran nome, che lasciò Cesare nella Venezia, si credono opere sue, ebbero esistenza anche dopo la sua morte. IV. 244.

Forogiuliesi traspadani picciolo popolo alpino, di cui dice Plinio, che non importa parlarne, come neppur di i Giuliesi, Carni, Nedinati, Fotetani, tutte popolazioni ignobili di que' monti, perchè dai primi derivò forse Cividale. I. 406. Vantano come proprie delle lapidi romane, che furono da altrove ad essi trasportate, I. 408.

Foro di Vibio nominato da Plinio, dove fosse situato secondo il co. Durando. II. 24. 2.

Forte famoso delle Saline causa della rovina degli Scaligeri, dove i Veneziani lo avessero eretto. II. 130. Quello di Brondolo sulla riva dell' Adige fu fabbricato da uno degli antichi dogi di Venezia nel 775. II. 137. I forti costrutti dagli Scaligeri presso Bovolenta a qual oggetto innalzati. II. 130.

Fortificazioni grandiose dopo la lega di Cambrais fatte da' Veneziani in Italia, Dalmazia, Albania, Candia, Cipro, Morea e Grecia, di quale immenso costo, e stupore di chi tuttavia le vede. *Sag.* 32. 4.

Fortis Ab. opinò, che gli Euganei fossero le antiche Elettridi. II. 146. 2. Scrisse pure con errore madornale, che al tempo di Strabone, cioè dopo Augusto, un salso canale ancora per Bovolenta innoltravasi sino a Padova. II. 184. I.

Fortunaziano vescovo di Aquileia dedicò al vero Dio l'Adrianeo due secoli prima a falsi Dei da Adriano eretto; cosa gli successe per conto degli Ariani, essendo zelante difensor della fede; e se fu in essa sempre costante. IV. 463.

Fortunato scismatico patriarca della vecchia Aquileia e trafugator dei tesori quando lo era di Grado, alla scorreria ivi fatta da' Veneziani per ricuperare i corpi de' SS. Ermagora e Fortunato, non si fidò più di stare colà, e si ritirò nel castello di Cormons. V. 141.

Fortunato triestino successo nel patriarcato di Grado all' estinto Giovanni suo zio, fu di grande talento, e ad una smodata ambizione univa lo spirito il più cortigianesco, che fosse in Italia. V. 297. Volea vendetta della morte del zio quantunque ecclesiastico, per una falsa opinione, che correa a' suoi tempi sulla vendetta, e perchè era nel suo cuore venduto

ai Franchi; come però volle procurarla. v. 300. Scoperta la congiura, che avea trimata contro i dogi Galba; fuggì a Saltz in Sassonia, e si mise sotto la protezione di Carlo Magno. Ivi. Con chi avea maneggiata la detta congiura; quali fossero i principali suoi complici, e dove pur essi fuggissero. Ivi. Nel rifuggiatsi presso Carlo Magno gli portò in dono delle insigni reliquie, e due porte di avorio mirabilmente lavorate e sculte. v. 301. Essendo il maggior faccendiere dei suoi tempi, qual diploma ottiene da Carlo Magno circa la sua personal sicurezza, ed i fondi della sua chiesa esistenti fuori delle Lagune. v. 302. Accolse in Francia per politica il greco Cristoforo, che nella sua disperazione era a lui ricorso; lo raccomanda al re Carlo, e lo ordina vescovo, così volendo i suoi interessi, sola norma delle sue azioni. v. 303. Era di un tal carattere, che non poteva non essere in sospetto appo i Veneziani; e papa Leone III assai bene ancora lo conosceva; cosa però gli scrisse nell'inviargli il pallio. v. 304. Al suono dei scompigli, nei quali erano i Veneziani nelle Lagune, erano accorsi esso e Cristoforo per maggior disgrazia sul margine di queste nel borgo di Mestre per trattar co' loro fautori; come potessero vederli. v. 309. Sapendo che il nuovo vescovo di Olivolo, il diacono Giovanni, incautamente andava girando per le campagne della Mestrina, gli fece tendere delle insidie, e condur prigione presso di esso. v. 310. Irritati vieppiù i Veneziani colla cattura, che avea fatta del nuovo eletto di Olivolo, disperando per allora di ritornar nelle Lagune va a fissarsi in Istria. Ivi. Quai motivi lo inducessero alla detta risoluzione. v. 314. Gode in Istria grandissima autorità, e sommi onori, ed ottiene dal re Carlo di essere giudice e messo imperiale, onde regolare gli affari di quelle genti, e processare un loro duca, che aveali oppressi. Ivi, e seg. Colle ricchezze, che gli diè mezzo di fare il re Carlo, era in istato di dare larghe corresponsioni ai cortigiani, o di sedurre, e campar gente tra' Veneziani. v. 315. Occorsa la vacanza del vescovado di Pola, interessò il re Carlo a far che papa Leone gli permettesse di occupar quella sede; perchè ciò cessasse, e a quali condizioni l'ottenne. Ivi. Sicuro della grazia del re Carlo, non si curava del papa, che molto lo conosceva. v. 316. Tanto si maneggiò, e tanto seppe fare, che secretamente forse sostenuto dal doge Obelerio, placò i Veneziani, che lo assolsero dal bando, e potè ritornare in Grado. Ivi. Tornato in grazia de Veneziani, ottiene pure la grazia, che ritornasse il vescovo Cristoforo nella sede di Olivolo, da cui si scacciò il diacono Giovanni; sospetti gravi intorno ai mezzi da essi adoperati per riuscirvi. Ivi. All'arrivo di una flotta greca nelle Lagune fuggì subito in Francia; qual ragione avesse di tanto temer de' Greci, e questi di presidiare le isole veneziane. v. 317. e seg. Alla venuta nelle Lagune di Niceto generale di Niceforo, è di nuovo bandito, e dichiarato decaduto dalla sua dignità, nella quale si mette quel Giovanni diacono da lui fatto scacciare dalla sede di Olivolo per rimettervi Cristoforo. v. 318. Istigava sempre Carlo Magno contro i Veneziani col pretesto, che troppo essi uniti ai Greci mettevano in pericolo il regno Italico; e trascinava la corte nel suo parere a forza di regali; quanto in ciò valesse. v. 327. In quale circostanza e come, dopo quattro anni di bando, ottenne, che il doge lo richiamasse di nuovo alla sua sede. vi. 5. Avea ottenuto dal re Carlo mentre stava presso di lui, che i vescovi dell' Istria, non alla chiesa aquilejese,

ma a quella di Grado obbedissero; conferma di ciò decretata anche da papa Leone. VI. 6. Quante cose fece nell isola, e lidi di Grado, onde riparare in essi i gravi mali cagionativi dai Francesi alla popolazione ed alle chiese; e ricchi abbellimenti, onde la decorò. VI. 10. e seg. Ottiene dall' imperatore Lodovico la conferma di quanto la sua chiesa possedeva nel regno italico. VI. 18. Essendo sempre quello che era stato, andava sovente di là dall' Alpi a ritrovare Lodovico imperatore con dispiacere estremo dei Veneziani, e dei loro dogi, che perciò di nuovo lo deposero. VI. 20. Poiè anche questa volta ritornare dopo la sua nuova deposizione nelle Lagune; ma ne fu ancora cacciato; onde ciò avvenisse secondo gli annali dei Franchi, che dicono ciò che tacciono le cronache venete. VI. 21. e seg. Viene accusato presso Lodovico di varie cose, e segnatamente di tener mano alla ribellione dell' Ungheria, e della Transilvania, ed è però citato alla corte; dimanda di andar prima nell' Istria; ma di là passa a Zara, indi a Costantinopoli; si pente di questa risoluzione, e si accompagna coi legati del greco imperatore per comparire davanti a Lodovico a Roano, che lo rimette al papa come suo vero giudice; si dispone per andare a Roma, e dall' affanno, e dalla rabbia muore nella Normandia, dopo 27 anni di patriarcato. VI. 21. e seg. Mal veduto dai Francesi, disprezzato dai Greci, odiato dai Veneziani era stato la cagion principale coi suoi intrighi delle discordie, e dai mali gravissimi provati ai suoi tempi dalla nazione veneta. VI. 22. e seg. Prima di morire testò, e lasciò pingui donativi alle chiese di Grado; loro enumerazione, oltre le altre beneficenze fatte quando ritornò alla sua diocesi. VI. 24. Che che ne scriva il Sagornino, che inconvenientemente lo loda, fu un di quei uomini, che nascono ad ogni tratto per rovina della società, e per involgerla in gravi sciagure e disordini. VI. 25. Rimarchi sul a varietà degli ornamenti preziosi da esso poco dopo l' VIII secolo procurati, o fatti eseguire in abbellimento delle sue chiese; e perchè li facesse fare da artisti di Francia, o di là per alcune cose fatti venire. *Sag.* 133. e seg.

Fosca (S.) di Torcello, chiesa di buona architettura, e ornata con belle colonne di marmo pario; va diroccandosi. III. 194.

Fossa clodia, ed *Edrone* s ignora affatto cosa fossero, e donde provenissero. II. 172.

Fossa mariana nel Mantovano alto, può esser lavoro fatto far da C. Mario allorchè si disponeva a combattere i Cimbri; e Mariana, e Cimbrioto possono dai fatti di allora aver tratti i nomi; cosa esiste, che si assomiglia anche in Provenza. IV. 223.

Fosse filistine, secondo Plinio, venivano dopo il ramo olanico del Po, Adriano e Pomposa. II. 91. Stavano vicine alle così dette Bocche carbonarie. Ivi. Erano forse in antico formate dal Tartaro; prove di questa congettura. II. 93. Da quali fiumi fossero formate; per dove passassero, e quali acque adesso corrono in loro luogo. II. 94. Perdettero la loro esistenza dopo una rotta dell' Adige; quale essa fosse. Ivi. Verso Adria dividevansi in due rami; qual nome allota prendessero. Ivi. Particolarmente dette quali fossero, dove corressero, e quali acque fossero in caso di ricevere. II. 95. Diedero il nome al Lido di Pelestrina; perchè fin là s' inoltrassero. II. 96. 1. Scavate dagli Etruschi, e per qual probabilissima ragione. II. 98. Perchè dovean formate un alveo assai grosso, e larghe bocche avete sul mare. II. 100.

Fossone da che avesse probabilmente preso il nome. II. 95. E' anche nella Peutingeriana segnato

lo stesso Desiderio, del quale poco si fidavano. v. 263. Aveano parte anch' essi, come i Longobardi, nei tumulti di Roma, e maltrattavano papa Stefano III. v. 270. Vollero tenere sempre l' alto dominio del Ravennate, quantunque donato a S. Pietro, e aver una decisa influenza. v. 285. A' confini quasi de' Veneziani conquistarono il Carso, il Lika, parte dell' Istria e della Dalmazia mediterranea; quanto pure altrove avessero esteso il loro dominio. v. 287. e seg. Guerreggiano co' Greci nell' Italia meridionale, e ritornato il loro re Carlo in Francia, Greci, Beneventani e Napoletani portano gravi molestie ai Romani ed al papa. v. 286. Non intervennero mai con veruna autorità nelle accadute deposizioni ed elezioni de' dogi veneziani, e solo cercarono di farsi un partito nelle Lagune per dominarvi quando fosse, e rendersele soggette. v. 300. Perchè nella guerra di Pipino non assalirono, o non riuscirono ad assalire Burano, Torcello, Majurbio ed altre isole, e non progredirono innanzi lungo i Lidi marittimi. v. 330. Ne' loro annali sublimano oltre il vero le azioni di Carlo Magno, e tacquero le imprese, che non gli riuscirono; quali cose hanno di esso taciute, e in qual modo avvenisse, che per aver Pipino o presi, o abbruciati alcuni luoghi del ducato veneziano, asserissero, che lo avea tutto scorso e assoggettato. v. 333. Essi ne' loro annali, e i più de' Veneziani nelle loro cronache sull' esito della spedizione di Pipino contro la nazione veneta non meritano alcuna credenza, favoleggiando sì gli uni, che gli altri; a chi in vece sul proposito ai dee prestar fede, e perchè. Ivi, e seg. La prima volta, che furono veduti da' Romani, benchè decaduti dalla coltura antica, come furono trattati, e perchè. *Sag.* 136.

Frati genovesi stazionati in un monastero posto nel luogo ora detto la Ca di Dio, prima del 1379 aveano congiurato d'incendiare l'Arsenale. III. 322. e seg.

Freddo terribile accaduto l' ottavo anno del ducato di Domenico Monegario; quando cominciò; quanto grande fosse; che ne pensassero i popoli affetti di esso nel tepido clima della Grecia e dell' Asia, della Sicilia, dell' Italia e di tutta l' Europa; quanto fosse profondo il ghiaccio nello stesso mar nero, e quanto alta la neve caduta; quanto durò, e conseguenze del disgelo del mar nero come dannose a Costantinopoli. v. 263. e seg. Altro eccessivo, che a tempo dei Tradonici fece profondamente gelare le Lagune più dell'altro del 763., quanto, e a qual segno fosse salito. VI. 85. e seg. Altro terribile, che per quattro mesi provossi nelle Lagune veneziane in quell' anno stesso, in cui Orso III Partecipazio abdicò il Ducato. VI. 162.

Friuli, *Istria*, *Carniola* e *Dalmazia* conservano i più certi segni di un orribile capo-volgimento terrestre di tempo ignoto. I. 51. Di tutta la Venezia il Friuli è la parte, dove l' antica Geografia riesce la più imbrogliata. I. 445. Presso il Timavo, secondo Virgilio, avea degli Uri poco prima che finisce la repubbl. romana; quali animali essi fossero, dove se ne trovano in presente, come si prendono e qual uso se ne fa. I. 536.

Frisi autor noto, e suo sentimento sull' Idraulica. II. 385. 4.

Frutti particolari e *granaglie* del Veronese nominati da Plinio. I. 160.

Fuggiaschi da Venezia in tempo della guerra di Chioggia furono dalla repubbl. banditi e dichiarati non più Veneziani, fossero essi nobili, o popolari, cittadini originarj, o per privilegio. III. 309.

Fulmine che mutò il colore della pretesta di una statua dell' imper. Probo nel Veronese, dove si erano trasportati i suoi pastori, avendo ivi dei latifondi, a qual vano pro-

gnostico diede motivo circa i tempi di Costantino. IV. 454.

Fulvia moglie di M. Antonio insieme con L. Antonio fratello di suo marito, dichiara apertamente la guerra ad Ottaviano: guerre terribili, che ne successero e micidial carestia. IV. 274, e seg.

Fumo nel medio evo in qual modo anche dai signori e fino nella stessa Roma si usasse cacciarlo fuori delle stanze, in mezzo alle quali per tutta l'Italia si faceva fuoco. *Sag.* 127. Perchè si erano dimenticati gli antichi cammini. Ivi.

Fuoco greco, perchè s'ignora la natura, e il modo di composlo: che materia fosse, con quai strumenti dai soldati lanciavasi; e se conducesse esso a trovar la polvere da cannone, i cannoni ed i fucili. *Sag.* 177. e seg. Da secoli più lontani portavasi esso su i legni da guerra, come erano i dromoni, e si lanciava dai soldati con dei sifoni, dei quali due o tre ne teneva da prua, e poppa ogni legno. Ivi. Quando era lanciato facea scoppio e fumo, e liquido correva e spandevasi, nè l'acqua poteva mai estinguerlo. *Sag.* 178. Veniva adoperato nelle battaglie anche dai Veneziani, ai quali i Greci ne aveano confidato l'uso, pregiando il loro soccorso nella marina. Ivi.

Fuose dei porti quai canali sieno, e da chi fatti; si risentono della violenza, colla quale i venti di Greco e di Scilocco battono i lidi. III. 229. 1.

Fusina nel 1183 avea un ospitale dedicato a S. Leone per alloggiare i pellegrini, quando romoreggiava la tempesta nella Laguna. III. 285.

G

Gaffaro luogo in Venezia così tuttavia chiamato, onde sortisse tal nome. *Sag.* 61. 3.

Gaja o *Gajada* fu un'isola, che avea un monastero di vergini sacro a S. M. Maddalena, il quale possedeva delle terre nelle due pianure equiliane, rimasta incolta e deserta sin dal principio del XIV secolo. III. 143.

Galandrie, *Chelandrie* dette dai Greci, quai legni in antico fossero; a quali altri nel medio evo ed a quali in tempi più vicini corrispondessero; se ne davano di varie grandezze; quanti armati oltre i remaiori portassero. *Sag.* 173.

Galbajo Maurizio venne eletto doge dai Veneziani raccolti in generale assemblea sul lido di Malamocco; era egli cittadino di Eraclea e delle più illustri famiglie di quella città. V. 265. Qual uomo fosse, e quali elogj ne facciano di esso le cronache, e per quali qualità. V. 266. Riuscì a rimetter la pace tra' cittadini, e a far tacer la discordia, che sempre era viva tra Eracliani e Gesolani. Ivi. Seppe di più difendere le Lagune dalle incursioni degl'Itali; chi fossero costoro, e a qual parte delle Lagune potessero portare queste molestie. Ivi e seg. Sulle lagnanze fattegli dal gradese patriarca Giovanni della sottrazione a lui fatta dai suffraganei dell'Istria dal patriarca aquilejese, spedì a Roma sul proposito una legazione; di chi fosse ella composta. V. 271. Ottenne dalla corte Bizantina il titolo, e gli onori d'Ipato o Console; e i Veneziani abbagliati dalle sue ottime qualità ciò videro con piacere. V. 272. Avea un figlio prigioniero presso il re longobardo; dove potesse essere stato fatto prigione; qual guerra, e per qual motivo con quel re ebbero i Veneziani. V. 273. Gli fu permesso dai Veneziani per la grande persuasione del suo contegno, testi irriflessivi, che si associasse al governo suo figlio Giovanni, chi in fatti dimandò tal cosa; se non fu lo stesso doge, che ne disponesse gli animi; e se gli si tolsero allora dal fianco i tribuni, che dati si erano all'altro doge. V. 274. Per essersi molto aumentata la popolazione dell'isole realtine, pensò

che potessero meritarsi un vescovo, e formare una diocesi separata da quella di Malamocco; che si fece però in tal caso, e chi fu il primo vescovo della nuova sede. v. 278. e seg. Dopo 32 anni di buon governo; in qual circostanza finì di vivere; disgrazia che delle azioni di questo grande uomo nè cronisti, nè storici abbiano lasciate migliori e più copiose notizie. v. 285. e seg.

Galbajo Giovanni continuò a reggere i Veneziani con tutta la tranquillità come faceva, vivente il padre, benchè non avesse la di lui virtù o capacità. v. 286. Non regolava però con molto applauso le faccende pubbliche, mentre i Veneziani erano troppo attenti al pericolo, che li minacciava e che ogni dì si faceva più serio; qual esso fosse. v. 288. Associa al ducato il suo figliuolo Maurizio; ottenuto a ciò il permesso della nazione; come facesse essa questo nuovo sproposito. v. 289. Avvampa esso e suo figlio d'ira contro il patriarca gradese, che ricusò di consecrare in vescovo di Olivolo Cristoforo, ragazzo da essi proposto, perchè raccomandato loro dal greco Imp. Niceforo, e molto più perchè ancora lo scomunicò; qual pubblica vendetta perciò ne prese in Grado, dove si portò con una flotta il doge figlio Maurizio. v. 293. Era come suo figlio odiato da molte famiglie tribunizie, che aveano già tra esse ancora trattato di deporli e di bandirli. v. 300. Qual partito contro lor congiurato si mosse d'improvviso a tumulto, e dove sono costretti padre e figlio di salvarsi con la fuga. v. 302. Ambi deposti e banditi dall'assemblea nazionale unitasi sul lido di Malamocco, chi venne eletto doge in loro luogo. Ivi. Tutti e due prendono disperatamente il partito di gettarsi nelle mani dei Franchi, e Maurizio passa in Francia ad implorare per sè e per suo padre il soccorso del re Carlo; perchè non vi riesce; dove morirono, e quanto avevano regnato. Ivi e seg.

Galee grosse con qual metodo si deliberavano dai Veneziani a particolari tra essi, che volevano negoziare nelle scale diverse così del Levante, che del Ponente, e di quali e quante figure le equipaggiavano. *Sag.* 72. e seg. In qual tempo partivano da Venezia in isquadre nel secolo XV, e quali direzioni diverse avevano, e somme grossissime, che via portavano. *Sag.* 73. 1. Quante esse fossero ai tempi, e secondo la testimonianza di Paolo Morosini, e quanta utilità ognuna in merci ed altro in Venezia portasse, oltre l'utile inealcolabile degli altri legni di ogni sorte. *Sag.* 75. Erano forse lo stesso, che gli antichi dromoni; quanti piedi erano lunghe; quante vele avessero, ed in quai viaggi pel commercio si adoperavano. *Sag.* 174. e seg. Quanto grandi fossero quelle, che si distinsero nell'assalto dai Veneziani dato a Costantinopoli ed alle torri delle sue mura. *Sag.* 176.

Galee sottili dei Veneziani forse le antiche Liburniche, quanti piedi erano lunghe, quante vele portavano, ed a che servissero. *Sag.* 175. Usate dai Veneziani nelle guerre marittime, oltre l'aver da prua un lunghissimo sperone o rostro, di quali armi doveva essere provveduta la loro soldatesca. *Sag.* 176.

Galere veneziane, che fino quasi alla metà del secolo XVI facevano il viaggio delle Fiandre, e vedute ancora ai suoi tempi dal P. Coronelli di qual grandezza fossero. *Sag.* 187. 1. Quali e quanti impiegati su di esse ognuna avevano. *Sag.* 189.

Galeotte, terza spezie di galere tra le grosse e le sottili, in quai viaggi si adoperavano, e quante vele portassero. *Sag.* 575.

Galeazze veneziane che dal XV secolo si adoperarono contro i Turchi fino il 1756, donde derivate, come presto nelle battaglie deci-

devano della vittoria; quanto equipaggio od armamento portassero; elogio, che di esse fecero anche gli esteri, e perchè abbandonate. *Sag.* 185. e seg.

Galeno si vuole che visitasse le terme dell'Isole Chiare buone per l'elefantiasi. I. 527. Si dice chiamato da M. Aurelio e da Vero per aver cura della peste, che desolava la Venezia, e l'Italia. IV. 389.

Galerio dopo venti anni dacchè Diocleziano era imp. immaginò il progetto di balzarlo dal trono con Massimiano, e li fa vivere una vita privata, uno in Salona nella Dalmazia e l'altro nella Calabria. IV. 443. Dichiara, ciò fatto, Cesari Severo e Massimo, ambi soldati barbari, ed esclude da tale dignità Costantino figlio di Costanzo, e Massenzio figlio di Massimiano. Ivi e seg. Esso, Costante Claro, Severo e Massimino posero in piedi tanta truppa, che opprimeva le campagne e le città; e tutti d'accordo disprezzarono l'Italia e Roma; come però trattarono sì l'una che l'altra. IV. 444. Avuti in Asia gli avvisi dei fatti d'Italia per conto di Massenzio e di Massimiano, parte a marcie aforzate, attraversa la Venezia; va sotto Roma con intenzione di assediarla; cosa credesse il barbaro che fosse Roma, che non avea mai veduta; tumulto del suo esercito contro i suoi ordini; sua umiliazione verso la truppa e la barbara indulgenza usata verso di essa nel suo retrocedere; e suo progetto per odio di trasportar l'impero sul Danubio, e chiamarlo impero Dacico. IV. 445. In Oriente crea imp. Licinio di origine serviana, e diviso però l'impero tra sei sovrani, vi furono delle guerre orribili, e in queste perirono Galerio stesso e Massimiano. IV. 446.

Galusi, *Schiato* e *Scopulo* date in feudo dalla repubblica veneziana alla cittadinesca famiglia Tosi, che possedè anche Tine. *Sag.* 53.

Gallieno, calate per l'Alpi giulie molte torme di Barbari in Italia, vi accorre e le mette in fuga. IV. 421. Insensibile nel lutto di tutta la terra alla disgrazia di suo padre Valeriano caduto prigioniero di Sapore, ne prova piacere per godersi solo tutto l'impero. IV. 422. Lasciando il padre infelice in disonorevole schiavitù, e non curando che Sapore rovinasse nell'Asia varie provincie, si mosse da Roma solo quando i Guadi, i Carti e gli Alemanni per la Svizzera erano discesi sino a Milano, e li fuga d'Italia. Ivi. Volendo marciare nella Pannonia contro Ingenuo, che si era fatto acclamare imp. passa per la Venezia, e vincitor ritornando si ferma a Verona, che cinse di nuove mura, e ripopolò; congetture sull'anteriore sua quasi total distruzione. IV. 426. Visse dopo ciò ancora 30 anni sempre insensibile alla schiavitù del padre o all'ignominia del nome romano, e solo intento a soddisfare la sua brutalità. IV. 428. Vien ucciso sotto Verona dai suoi uffiziali stanchi di più soffrirlo; nel rumulto di tal fatto riesce ad Aureolo di sortir da Verona, e portarsi all'Adda; l'armata acclama tosto Claudio II che gli corre dietro e l'uccide. Ivi.

Galline afriane ricordate da Plinio, e dalle monete di Adria, come l'aveano ricordate in antico Aristotele ed altri scrittori greci. II. 159. I. Quando, e da chi portate in Europa. Ivi. Quelle di Adria decantare dagli antichi per famose ovajuole. II. 161. Orionda questa spezie dalle più calde regioni dell'Asia, prosperarono nella Venezia marittima, avendo trovato un paese, che somigliava al loro suolo natio. II. 162. Quelle dei villaggi vicini all'Agro adriese, rimasero ancora di una rara bellezza. Ivi. Quelle di Polverara vere giganti della loro spezie, degenerarono altrove trasportate. Ivi. Non si conservarono belle che a Caux nella Francia; quando ivi trasportate, e come tuttavia si chiamano. Ivi. Le selvagge si dice trovarsi presso Cuma

e Linterno, dove pure vi era una Selva detta Gallinaria. II. 163. I. Le bianche i Padova i rotti e vinti nel secolo XIII dai Veneziani le dovettero ad essi pagare pel riscatto dei prigionieri. II. 154. 3.

Galli antichi abborrivano le città e nella vallata circompadana ne distrussero molte fabbricate dagli Etruschi. I. 75. Galli Lingoni, Boj e Senoni ultimi discesi in Italia. I. 83. Di quanti diversi nomi furono quelli, che sotto la condotta di Bellovis si stabilirono nel paese, che estendesi dall' Alpi al Ticino, ed al Lago maggiore; loro provenienza; cosa ivi fecero, e perchè non toccassero i Liguri. IV. 100. Amavano di abitare in borgate e ville; qual motivo aveano di far questo. IV. 102. Dal non esser essi portati di qua del Mincio e del Chiesi si puo dedurre dai sepolcri di là da questi fiumi trovati simili alle tombe dei prischi Galli scoperte in Francia. IV. 103. I. Discesi nei paesi circompadani 630 anni prima della nascita di G. C. e 1400 prima di ora. I. 227. 2. Allora della loro discesa di là dal Benaco e dal Mincio la sola Mantova rimase libera delle città toscane. I. 130. Sono stati sempre inquieti come i Liguri. I. 141. Gli Alpini discesi nella Venezia poco prima della fondazione di Aquileja, che facessero pei stabilirvisi. I. 416. Il castello, che fecero dove fu fondata Aquileja fu distrutto da M. Claudio Marcello. Ivi. I. Il terreno dunque sul quale lo fabbricarono non era palustre. II. 330. e seg. Secondo il costume di tutti i Barbari del Nord, a differenza dei Veneti, in Italia neglessero l'agricoltura. IV. 7. Dove si stabilirono gl' Insubri, i Cenomani e gli Orobj nella fortunata irruzione di Bellovis, fuggendo gli Etruschi di là del Po, o dentro le Alpi, o di qua del Mincio e del Benaco. IV. 101. Le loro conquiste terminarono al Mincio, poichè Mantova sola, secondo Plinio, conservossi etrusca e veneta di qua dal Po, tutte le altre avendo essi distrutto ed atterrato. IV. 102. Dopo la prima invasione non badarono essi che a stabilirsi nelle loro conquiste, e il Po servì di limite tra essi e i Toscani. IV. 103. I Lingoni, Boj, dopo molta resistenza per parte dei Toscani, occuparono le pianure piacentine, parmigiane, modonesi e bolognesi con parte dell'odierno Ferrarese, e arrivarono sino all Adriatico. Ivi e seg. I Setti, ed altri, passate dopo i primi le Alpi, e trovando il paese di qua dal Po da' loro nazionali occupato, da questi assistiti il passarono ed assalirono gli Umbri e gli Etruschi. Ivi. Facevano coltivar la terra dagli schiavi, lasciando qua e colà alcune popolazioni, volevano che ad essi dessero grossa porzione del prodotto nelle loro terre, e li soccorressero nelle loro guerre e nelle invasioni. IV. 104. Circondavano con le loro conquiste tutta la Venezia, che rimase divisa da loro col Benaco, col Mincio e col Po, ed è perciò, che dentro questo tratto la favella è dolce, e senza l' aspro e rozzo accento, ch' essi lasciarono per tutta la Lombardia. Ivi. I Senoni persuasi da certo Aruns toscano di Chiusi ad assalire l Etruria, fanno in Italia la terza invasione. Strada che tennero; dove si fermarono; quanto potenti fossero; con quali dei loro strinsero lega, e quai paesi tolsero agli Umbri ed ai Toscani. IV. 105. e seg. Essi con i Boj rovinarono quasi tutto quello, che ai Toscani era rimasto nella Venezia marittima, e Spina ed Adria perdettero il loro lustro ed il loro potere sul mare; conseguenze nell'Adriatico di tanto disordine. IV. 106. Occupato da essi l'agro adriese passavano a dare il sacco anche alle terre dei Padovani di qua dal Tartaro, dall' Adige, dai Medoaci, e perciò parte della gioventù padovana dovea sempre stare sull' armi. Ivi e seg. Questi e i Galli dell' altre due invasioni fecero lega tra

loro contro gl' Italici per conquistare tutto il loro paese, intanto che i Senoni assalirono le popolazioni Umbre e Tosche verso le foci del Po, e i Cenomani e gl' Insubri tentarono di togliere il paese subalpino agli Etruschi Euganci, ed ai Reti. IV. 107. Durante l' assedio di Vejo, che durò 10 anni, presero Adria, Butrio e Spina, e fecero agli Etruschi, ed ai Veneti un' atroce guerra pericolosa. IV. 107. Dopo la terza invasione aveano estese le loro conquiste da Torino ad Ancona. IV. 108. Arricchiti delle spoglie di Molpo, Adria, Spina ed altre città risolvono di attaccare l' Etruria, e pongono l' assedio a Chiusi. IV. 108. Si scompigliano in genere per le perdite dei Senoni attaccati dai Romani, stringono nuova lega tra loro, e fatto venire dalle Gallie un grosso corpo di Gexati, e formato un immenso esercito si accampano sulla riva del Po. IV. 116. I Boj, quando Annibale stava in Italia, quale stratagemma s' immaginarono per opprimere i Romani nella selva Litana non lungi da Spina; e cosa fecero del cranio del proconsolo Postumio Albino. IV. 144. Costoro allorchè furono cacciati d' Italia, erano in gran numero passati nel paese degli Scordisci. I. 430. Generalmente i Galli furono sempre dagli antichi tacciati di volubilità come i lor discendenti ancora in presente si tacciano di leggerezza. IV. 6.

Gambarare è distante dalla Laguna tre sole miglia; è alla destra della Brenta, ed ha in faccia un altro antico Vico detto Oriago. II. 205. Era detta in antico Fossa Gambaria e rimaneva nove miglia al nord di Sacco. Ivi. Sin dall' 819 si vede nominato negli antichi Documenti come luogo abitato, e che avea d' intorno buone campagne e selve e boschi. Ivi.

Ganzaruolo Enrico ultimo vescovo di Malamocco, è quello, che si trasportò a Chioggia per decreto del doge Vitale Faliero. III. 288.

Ganzaruoli sorta di feluche aventi ciascuna trenta remi, e condotte dalla gioventù veneziana, che si portava al Lido, per tirar d' arco e di balestra; spirito di tal costume e di alcuni altri esercizj. III. 282.

Gargano nella Puglia qual monte sia sin dai tempi antichi. VI. 300.

Gastaldi ducali in antico dati ai primi dogi, riscuotevano in tutte le isole i tributi; e cessata l' autorità dei tribuni, in molte isole rendevano giustizia, fino a quanto durarono. V. 182. e seg. Erano anche dai dogi destinati nei porti fluviatili, come i consoli degli ultimi tempi nei porti marittimi, per attendere agli affari commerciali della nazione, e a quelli ancora propri del doge. VI. 240. e seg.

Gavello sei miglia lontano da Adria in antico qual paese fosse. II. 104. Esisteva in condizione di piccola città anche nei secoli longobardi, ed avea vescovo; prove di questo. Ivi. Esisteva anche ai tempi idolatrici, e lo provano le antichità circa essa trovate. Ivi. e seg. Sorgeva vicina alla Fossa dei Tartaro o Filistina. II. 105. Non potè aver vescovo, che all' invasione dei Goti e dei Longobardi, e perchè. Ivi. Probabilmente venne distrutto nel IX secolo dagli Ungheri Tartari. Ivi.

Gauli famiglia equiliana presso i Veneziani assai potente. V. 256.

Gaulo Galla già competitore di Deodato per la ducal dignità, uomo scelleratissimo e profondamente immerso nei vizj, depone Deodato, lo accieca, e si fa dalla nazione approvar doge; come ciò potesse succedere, e per quai motivi. V. 154. e seg. Vinse gli Eracliesi Barbaromani e gli Obelerj di Malamocco, uccide Enrico Barbaromano, ed umilia gli Eracliani col soccorso dei Ravennati. V. 156. Usurpato il dogado colla forza, colla forza pure costrinse le altre isole a sottomettersi e tacere; ma ciò non

Gesù Cristo nacque nella Giudea, imperando Ottaviano Augusto e nel tempo, che dovunque, e per tutto l'impero si godeva la pace. IV. 304.

Geti abitanti verso il Danubio, quai costumi avessero, e quali idee religiose, e massime tenevano simili a quelle dei Tartari Tibetani, come anche i Misj Europei. IV. 36.

Gexati sorta di Galli ferocissimi che servivano prezzolati alla guerra, come le compagnie odiose all'Italia del secolo XIV, e gli Svizzeri trovavansi nell'esercito di Brenno. IV. 109.

Geyl, *Drava*, *Sava* e *Reynez* hanno le loro fonti presso quei della Piave. I. 470.

Ghetto di Venezia, oltre alcuni altri luoghi, era il sito, dove i Veneziani assai prima del 1398 tenevano le fonderie dei loro cannoni. *Sag.* 131.

Ghiacciaje dell'Alpi friulane meriterebbero di essere visitate al pari di quelle del Faucigny, dei Vallesi e degli Svizzeri. I. 470.

Ghiande della Mitologia, cibo dei popoli primitivi e montani, cosa fossero. I. 33.

Ghiozzi dai Veneziani detti *Go* dal nome Gobio dei Latini, qual paese sia, e quanto comune nelle Lagune, e segnatamente intorno alle motte altinati. II. 241. Quanto intelligenti, e di quai singolari costumi scoperti dalla sagacità e pazienza dell'ab. Olivi. Ivi. I. Quanto pregiati dai Greci, tra i quali Epicarmio poseli nei conviti degli Dei. Ivi.

Giacomo (S.) in palude isoletta, dove vi fu un ospitale di pellegrini e alcune vigne di Orso Badoario, divenne poscia un convento di Cisterciensi, poi di Francescani, ed in fine abitazione di vignajuoli. III. 218. In una bolla di Urbano III si dice, che stava sopra un fiume, perchè vi passava vicino uno dei sette rami del Sile. Ivi. E' quell'isola, a cui si portò nel 1346 il doge nel ducal Bucintoro per incontrarvi l'arciduca di Austria. III. 219. Nel 1445 era deserta; voleva il governo ripopolarla; ma non vi riuscì. Ivi. Avea una volta un ragguardevole monastero, nel quale i passeggieri vi trovavano albergo quando la Laguna era procellosa. Ivi. Avea dappresso sul canale, che conduce a Burano due piccioli dossi coperti di erba e di calcinacci, che si vede, che formavano qualche picciola popolazione, della quale oggi non si ha più traccia. Ivi. 3.

Giasone si credette, che ergesse il tempio di Giunone Lucina tra i Lucani nell'estremità dell'Italia. I. 524. Dopo la conquista fatta in Colco del vello d'oro; quale strada fu costretto tenere per non essere raggiunto dai Colchi, che lo inseguivano, e come potè arrivare al Timavo, e nell'Istria. IV. 77. Al Timavo ben accolto dai Veneti, vi si fermò coi suoi compagni tutto l'inverno; gelosia dei vicini Euganei Etruschi, e battaglia tra essi e gli Argonauti seguita nel seno Diomedeo o Triestino, dove quindi Giasone passato con le sue barche, e motivo della sua partenza dalle foci del Po. IV. 78. Fu un uomo ardito come Ercole, che gran tratto di terra depredò e scorse; celebrità del suo nome dall'Adriatico al Caspio ai tempi dei Macedoni ed anche dei Romani. IV. 79. Si ricordò lunga età sul Timavo e presso Aquileja per la dimora da esso ivi fatta, e la sua memoria colà si mantenne viva sino nel V secolo. IV. 80. Qual culto introdusse quando fu al Timavo tra' Veneti, e quali usi fè loro metter in pratica. IV. 81.

Gibbon sempre impegnato a screditare il cristianesimo, nega che per 10 anni tanti mali fisici e morali opprimessero Roma e l'impero, non ostante che li raccontano storici antichi, contemporanei e pagani. IV. 416.

Ginestre altinati celebrate dal poeta Grazio Falisco, erano quelle piante, con i rami delle quali si facevano le picciole freccie da uccider gli uccelli. II. 225.

Giorgio (S.) maggiore isola assai bella e grande, dove un insigne monastero esisteva di Benedettini; quando si tenne colà il conclave, e si elesse in som. pontefice Pio papa VII. III. 268. E' adorna di superbe fabbriche e vaghe ortaglie, dove gli ulivi ed i lauri prosperano assai bene; in antico chiamavasi l isola dei cipressi, essendovene ivi un boschetto, quando il doge Tribuno Memo con i mulini, che avea d' intorno nel 982, la donò ai detti Monaci. III. 269. 2.

Giorgio (S.) in Alica isola, che s' incontra più verso Venezia; fu successivamente abitata dai monaci benedettini, da una congregazione di canonici regolati, tra i quali visse nel XV secolo anche S. Lorenzo Giustiniani, e finalmente dai Teresini; Paolo Renier doge nel 1782 incontrò in essa il som. pont. Pio VI quando ritornava da Vienna. III. 378.

Giorgio prete veneziano ai tempi dell' imp. Lodovico insegnò ai Francesi ed ai Tedeschi l'arte di fabbricare gli organi, che prima possedevano e gelosamente custodivano i soli Greci. VI. 26.

Giovanni Grisostomo (S.), qual testimonianza lasciò scritta dei qual per le incursioni di Alarico sofferti dalla Venezia sulla fama, che n' era giunta sin ad Edessa. IV. 500.

Giovanni (S.) di Torcello chiesa con monastero antichissimo, nel 644 da chi fondata s' amò assai questo monastero Maria nipote degl' imp. d' Oriente Basilio e Costantino, già moglie di Giovanni Orseolo figlio del doge Pietro II. La Chiesa moderna fu fabbricata con le colonne e marmi dell' antica. III. 194.

Giovanni diacono col permesso del doge Obelerio viene eletto vescovo di Olivolo in luogo del greco Cristoforo. V. 304. Stando il patriarca Fortunato in Mestre, gira incauto per quelle campagne, ed è fatto da questo condur prigione, e mentre pensa quel che far ne dovesse, scappa e ritorna nelle Lagune. V. 310. La fece un tratto di tempo in Grado da metropolita, e sempre irregolarmente; ma trattanto abbellì le chiese di marmi e di vasi preziosi. VI. 6.

Giovanni ab. di S. Servolo surrogato nella sede gradese al patriarca Fortunato di nuovo da' Veneziani deposto pel suo carattere inquieto ed infido. VI. 20. Tocco da scrupolo sulla sua elezione, vivente Fortunato, vi rinunziò e si ritirò a S. Ilario. VI. 23.

Giovanni scismatico patriarca della vecchia Aquileia eletto col favote de Longobardi, in quai sensi scrivesse al loro re Agilulf intorno a Candidiano cattolico patriarca di Grado, e però quali disposizioni avesse. V. 121.

Giovanni arcivescovo di Ravenna per sollevazione del suo popolo dovette rimanere un anno continuo tra' Veneziani nelle Lagune ai tempi del doge Orso, con grave danno della sua chiesa, a cui poscia fu richiamato; onde ciò fosse accaduto. V. 223.

Giovanni patriarca di Grado ricusa di consecrare in vescovo di Olivolo Cristoforo giovinetto di 12 in 16 anni presentatogli dai dogi Galbai dietro le raccomandazioni del greco imp. Niceforo, ed anzi lo scomunica. V. 293.

Giovanni vescovo di Belluno con prepotenza ai tempi del doge Pietro Orseolo II voleva ritenersi i fondi degli Etacliani, tolti loro ai tempi di Ottone II. VI. 235. Si portò in Verona con Rozo vescovo di Trevigi a supplicare Ottone III onde volesse interporsi col doge Orseolo perchè facesse la pace coi popoli della Marca trivigiana e veronese, non potendo più rimaner essi senza il sale e le merci veneziane; duta risposta loro data da Ottone. VI. 237.

Giovanni calabrese vescovo di Piacenza, e favorito di Ottone II

farto cleggere antipapa dal console di Roma Crescenzio. VI. 242.

Giovanni diacono solito ad impiegarsi dal doge Pietro Orseolo II nelle sue legazioni, va di sua commissione a Como ad incontrare Ottone III, e di là lo siegue in Pavia. VI. 2 3. In Pavia viene a sapere le vittorie del doge, e le comunica all'imp. che le ascolta con piacere. Ivi. Essendo esso il solito messo dell Orseolo nel trattare coi principi esteri, come suo familiare, perchè si può facilmente credere, che sia l'Autore della cronaca sagornina. VI. 257.

Giovanni Zemisce subentra nel greco impero a Niceforo Foca, e regna con Basilio e con Costantino figli di Romano. VI. 191. Batte i Bulgari e i Russi, riprende Cipro e la Natolia e il Diarbek ai Saraceni, e proibisce ai suoi ogni commercio coi Maomettani, instando, che i Veneziani ancora facessero lo stesso. VI. 195.

Giovanni (D.) *di Austria* nella lega contro i Turchi del 1571, qual differenza ebbe con Sebastian Veniero comandante dell armata naval veneziana per un punto di disciplina militare; cosa si volle da questo sostenere. *Sag.* 186. 2.

Giovanni papa III successo in luogo di Pelagio I morto nelle maggiori istanze a Narsete, onde procedesse contro i veneti scismatici colle vie di fatto, quali più dolci cure si prese per ridurli a partito, benchè inutilmente. V. 80.

Giovanni papa IV successo a Severino, ed il patriarca gradese, approvano nel 640 la traslazione dalla sede di Padova in quella di Malamocco, e si vuol che un Paolo fosse il vescovo, che la facesse. V. 129.

Giovanni papa VIII si mette a sostenere Marturio patriarca di Grado contro il doge Orso, che vuole per forza sulla sede di Torcello Domenico Caloprino, il quale ricusa il patriarca di consecrare; direzione, ch' ei tenne in tale contesa senza alcun frutto. VI. 104 e seg. Scomunica tutti i vescovi del Ducato veneziano, per non esser intervenuti al concilio di Ravenna, onde ultimare le differenze del patriarca Marturio rapporto al vescovo di Torcello ed Orso doge tanto fa, che poco dopo li assolve. VI. 106. Dà la corona imperiale a Carlo il Grosso, abbenchè poco valesse. VI. 111. Muore, e forse di veleno; in quale stato infelice erano le cose politiche dell' Italia alla sua morte. VI. 124.

Giovanni papa X successo a Sergio III, elegge imperatore il vecchio Berengario, stringe lega coi Greci e coi più potenti feudatarj italiani, assale li Saraceni del Garigliano, e tutti li stermina. VI. 155. Fu dalla prepotente Marozia in Roma fatto arrestare, chiudere in carcere, e soffocare con un cuscino. VI. 158.

Giovanni papa XI figlio della detta famosa Marozia, succede nella sede pontifizia a Stefano Vp. VII. VI. 159. Ridotto affatto schiavo del prepotente Patrizio Alberico suo fratello muore, e gli succede Leone VII. VI. 169.

Giovanni papa XII incorona in Roma Ottone I ed Ottone II suo figliuolo imperatori di Occidente, e si proclama il secondo re d'Italia. VI. 189. Ammonito da Ottone I di emendare il suo modo di vivere, gli eccita una rivolta unito al figlio del deposto Berengario, in cui resta soccombente e fugge. Ivi. Vien deposto dai Romani e dall' imperatore, ed un altro papa si elegge in suo luogo. VI. 190. Muore nell' irritamento di Ottone I, e i Romani anzichè riconoscere Leone, il depongono ed eleggono Benedetto V. Ivi.

Giovanni papa XIII venne eletto dai Romani dopo Benedetto V e Leone, poco dopo scacciato da Roma è bandito. VI. 190. Rimesso in Roma da Ottone I raduna un numeroso concilio. VI. 193. Muore poco prima di Ottone I, ed ebbe

in successore Benedetto VI. vt. 198.

Giovanni papa XIV appena eletto fu dall' antipapa Bonifacio chiuso in una prigione e fatto morire di fame. vt. 220. Chi gli vien dato in successore. Ivi.

Giovanni XIX successe a Benedetto VIII, benchè fosse un semplice laico ed uomo di poco concetto. vt. 308. Onde accordasse a Pepone il privilegio, che lo faceva padrone di Grado, e dichiarasse quella non essere mai stata metropoli ecclesiastica. vi. 311. Cita a Roma Pepone ed Orso patriarchi a produrre le loro ragioni, ed assente l' avvocato di Pepone conscio della iniquità del suo committente pronuncia a favore di Orso gradese. vi. 312. Venuto a morte, fu scelto in suo luogo Benedetto IX; chi esso fosse. vi. 321.

Gioventù nobile veneziana per qual maniera educavasi alla navigazione ed al commercio. *Sag.* 74.

Gioviano, dopo l' improvvisa e singolar morte di Giuliano, fu scelto imperatore dall' armata; chi fosse, e quanto poco visse. iv. 470.

Giroldi Giacomo delineò in Venezia nel 1426 una carta, dove per rombi è distinta la navigazione nell' Atlantico a Madera, alle Canarie e alle Azore. *Sag.* 104.

Girolamo (*S.*) scrivendo all' altinate Nepoziano chiama il tratto di mare tra' veneti Lidi e la Dalmazia, stretto di Altino, *fretum Altini*, riflessione su questo nome. ii. 313. Era membro dell' assemblea di ecclesiastici dotti stabilita in Aquileja, e tanto da esso lodata. iv. 480. Ai tempi di Graziano dimorò spesso cogli uomini distinti per pietà e per dottrina, che allora avea la Venezia, e con essi carteggiò anche allor quando stava nella Siria o nella Palestina. iv. 483.

Giudici veneziani scelti a principio dai dogi, crebbero in potere a misura, che scemò quello de' dogi stessi. v. 170. Quei deputati ai lavoratori de' panni di seta con oro eranvi in Venezia sin dal principio del secolo IX, segno che la fabbrica di essi nelle Lagune era molto più antica. *Sag.* 153.

Giudizj de' tribunali veneziani si acquistarono tal concetto di rettitudine e di equità, che i forestieri da lungi concorrevano nelle Lagune per farsi giudicare, anche dopo essere dovunque rinovato, e seguito con entusiasmo il jus romano. v. 190.

Ginglandi bianchi e neri di America, e il pino bianco del Giappone potrebbero con profitto essere trapiantati ne' boschi bellunesi; qualità di questi alberi esotici. i. 365. e seg.

Giugurta celebre re de' Numidi in Africa in faccia la Spagna perdette regno e vita, e a lui li tolse la potenza romana pel valor di Marcello, e di Mario. iv. 216.

Giulio Cesare giovane ardito, pieno di valore e di talento, nel progetto di dominar la repubblica, come Silla, a qual partito si pose, e quanto conto facesse per i suoi fini dei Veneti, e degl' Insubri. iv. 239. Ritornato dal governo della Spagna, sollecita i Veneti, e gl' Insubri ad instare più che mai per la cittadinanza romana. iv. 240. Qual condotta tenea co' Veneti, e cogl' Insubri per affezionarseli. iv. 241. Con l' oro, i suoi amici e clienti comprando i voti ottenne per cinque anni il governo della Gallia italica, della Transalpina e dell' Illirio, con facoltà di arrolar legioni per far la guerra oltremonti; fatal effetto di ciò. iv. 242. Di che qualità amabili fosse fornito per essere l' idolo de' Veneti e dei Galli, e portar con essi la gloria dell' armi italiche sino all' Oceano germanico, e per sino nell' Inghilterra. Ivi. Attendeva alle guerre di oltremonti nell' estate, d' inverno passava le Alpi, e veniva a visitare le città venete ed insubre, e presiedeva ai conventi provinciali, cattivandosi il cuore di tutti. Ivi. Una volta raccolse presso la sola

Aquileja cinque legioni, e da Veneti ed Insubri tutta quella brava armata, con cui sulla Senna, e sulla Loira battè i Galli, sul Reno i Germani, sull Aar gli Elvezi, e sul Tamigi i Britanni. IV. 243. a. Mentre stava tra'Veneti, e prima d'intraprendere la gran guerra elvetica e gallica, mosse probabilmente le armi contro gli Alpini, che nei monti del Friuli, della Carnia e del Cadorino abitavano, e ad alcune genti illirie; prove che così facesse desunte dalla tradizione, che tuttavia conservano in que' luoghi i loro abitanti, i quali credono ogni ponte, ed ogni via celebre essere stata aperta da esso. Ivi, ed t. 4. 7. 2., e 454. a. Ottenne le sue grandi vittorie sulla Senna e sul Reno, mentre il suo emulo Crasso di là dell Eufrate miseramente periva ne paesi de' Parti e de Persiani. IV. 244. Stando l'Inverno nelle città venete ed insubre sapeva tutto quello, che facevasi in Roma, e si maneggiò così bene, ch ebbe dal popolo il governo delle Gallie per altri cinque anni. Ivi. Sapendo i partiti, che contro di lui in Roma si erano formati, con qual pretesto corse in Italia; qual accoglimento e Veneti ed Insubri gli fecero con istupore de' suoi avversarj. Ivi, e seg. All' insulto da Marcello fatto a lui stesso ed ai Traspadani passa a Ravenna, e quindi il fatal Rubicone, e va a far la guerra a' suoi nemici non preparati ad opporsegli. IV. 246. Fatto dittatore smentisce col suo contegno l'idea, che avea concepita Cicerone che dovesse riuscire un altro Silla; sua prima impresa nelle Spagne come dittatore, e premio, che dà ai Veneti dell' assistenza prestatagli. IV. 248. Ritornato vincitore si dispose a combattere Pompeo di là dell Adriatico; quante forze avesse Pompeo, e quante Cesare così in terra, che in mare. IV. 249. e seg. Abbenchè ineguale di forze passa il golfo, sbarca verso i monti Ceraunî, ora detti della Chimera, vi si trinciera aspettando maggiori rinforzi; che accadesse ad una divisione della sua flotta, e dove fosse cacciata dalla flotta di Pompeo. IV. 250. Numero de legionarj, che ha seco quasi senza cavalleria in confronto della grande armata ben fornita di tutto, che aveva l altro, e incontro delle due armate ne campi farsalici. IV. 253. e seg. In qual maniera vinse i giovinastri romani di Pompeo; effetto della sua vittoria; e ricco bottino, che i suoi fecero, descritto. IV. 254. e seg. Sue rapide e valorose imprese dopo la detta vittoria, e dolce ed umano contegno, che tenne co vinti. IV. 252. Fidandosi delle beneficenze, che usava a tutti, fu pugnalato di chiaro giorno in senato a piè della statua di Pompeo, e da chi. Ivi. Avea fatti deporre ai vinti Galli i larghi calzoni per vestirli del lato clavo; qual motto era questo, e da chi pronunziato. IV. 258. Onde le Alpi del Friuli da lui tuttavia si dicono giulie. t. 4. 7. 2.

Giulio Carnico, città quattro o cinque miglia sopra Tolmezzo, è ora il luogo che si chiama Zui o Zuglio, nome corrotto di Giulio. t. 450. Era situata in un profondo vallone formato dal torrente di S. Pietro, e fu città di riguardo. Ivi. Fu ascritta alla tribù claudia come Concordia, ed ebbe il nome di Giulio in memoria di Cesare. Ivi. Quando si sparse il Vangelo tra' Veneti, ebbe il proprio vescovo, che quando fu distrutto da barbari si rifuggiò in Cividale. Ivi. Restò allora soppressa la diocesi carnica, e de' suoi vescovi non rimase memoria. Ivi. Fondata dal triumvirato fu popolata da una colonia di veterani. Ivi. Fu forse in origine un foro o mercato degli Alpini de' contorni, che erano Celti, Illirj ecc. e portò forse il nome di Foro Giulio Illirico, e degli Illirj; prove di questo. Ivi, e seg. Adorava innanzi che abbrac-

classe il cristianesimo il Dio Beleno; prova di ciò i. 451. Quanto distante era da Aquileja; e per quali vie con essa, e con Concordia comunicava. i. 455. Ai tempi di Valentiniano aveva tuttavia i suoi magistrati idolatri; iscrizioni, che ciò provano. iv. 472. Nel triumvirato fu accresciuto di gente come Foro Giulio, e questa era formata dai Veterani di Antonio. iv. 274.

Giulio Stratore veneto padovano per la sua bravura nella guerra dalmatica ricevette da Tiberio la collana maggiore ed altri onori militari, co' quali i Romani solevano premiare i valorosi; cosa vi aggiunsero i Padovani; e come il si sa. iv. 303.

Giulio Nipote, dopo la morte di Leone il Trace, e la successione in di lui luogo di Leone Isautico, fu assalito in Ravenna da un certo senatore Oreste, e sforzato a scappare in Dalmazia. iv. 540.

Giuliano correttore della Venezia appena intesa la morte di Caro, prese la porpora, e si fece acclamare imperatore da' Veneti, e dai soldati che seco aveva; incertezza per colpa degli storici di capire da chi provenisse tale elezione. iv. 436. Unitosi a riconoscerlo anche la Pannonia, marciò nell' Illirio contro Catino figlio di Caro, e lo battè in diverse battaglie. Ivi. Vinto in fine da Carino, ritirandosi nella Venezia vien da questo inseguito, è raggiunto in Verona; si viene a battaglia di nuovo ai campi Gauri; e vi perì. Ivi. Perchè dagli storici non messo tra' legittimi augusti; medaglie che di lui esistono, e loro leggenda. iv. 437.

Giuliano, mentre Costanzo suo zio era impegnato in forte guerra co' Persiani, colse il momento di farsi acclamare imperatore; sue disposizioni di guerra per sostenersi, e patti fatti fare alle sue truppe. iv. 464. Spedisce due legioni che trovò nel Sirmio, nella Venezia; osservazioni da queste fatte intorno Aquileja, e sul sentimento dei suoi cittadini intorno Giuliano. iv. 465. Prova sommo dispiacere, che Aquileja città tanto forte non voglia riconoscerlo, e si mette in istato di difesa, e perchè. iv. 466. Risolve a tutto costo di prendere Aquileja; sue disposizioni a questo proposito. Ivi. Morto Costanzo, e trovandosi in Costantinopoli vien riconosciuto dall' Asia, e dalla Grecia. iv. 468. In quanta apprensione fosse per la resistenza di Aquileja; e testimonianze del timor grande che lo faceva. iv. 469. Apostatò dal cristianesimo, e professò il politeismo, ed era per far più male assai alla religione di quello che aveva fatto Costanzo colla sua eresia, se Dio visibilmente non lo impediva. iv. 470. Divenuto apostata con qual fino artifizio si era proposto di distruggere il cristianesimo. Ivi. Dopo tre anni di regno miseramente perì nella Persia, e in lui si estinse la stirpe di Costantino. Ivi.

Giuliano quarto maestro de' soldati presso i Veneziani; ebbe il titolo d ipato; o sia console imperiale; perchè la corte di Costantinopoli gli conferisse un tal onore, e quale in fatto egli fosse. v. 144.

Giuliano (S.) del buon albergo fu un ospitale eretto da' Veneziani per i passeggieri, che non potessero per le burrasche passar la Laguna, presso la torre di Marghera. iii. 390. Vi avea colà anche un monastero che in antico dicevasi *in bucca fluminis*; acque che verso di esso aveano causati de' grandi interramenti fatti scavare con grandi macchine nel 1360. iii. 393.

Giuochi iselastici, che in Padova si celebravano ogni 30 anni, quai giuochi fossero, da chi istituiti; differenti dai cestici; in che consistevano; dove facevansi; trionfo del vincitore; intervento a tali

giuochi del probo e virtuoso Trasea, che vi cantò in abito tragico; perche non ammessi da Roma, e cosa in essi si usasse celebrate. IV. 155. e seg., e IV. 322.

Giurisprudenza de' primi Veneziani su quai principj, e dettami fu modellata, e perchè dovette essere diversa da quella delle altre nazioni. V. 154. e seg.

Giustino per uno zelo mal inteso s'indusse in Oriente a molestare gli Ariani; motivo onde Teodorico Ariano esso ancora alterò il suo primiero contegno. V. 20. Muore, e gli succede Giustiniano; qual uomo questi fosse, e da quali eccellenti generali servito. V. 23.

Giustiniano regnando in Oriente; e Atalatico morto in Italia, e i Goti però agitando rare fazioni, Amalasunta fu costretta ad implorare la di lui protezione, e prima di averla ad eleggere in re Teodato suo parente. V. 23. Dalla morte di Amalasunta coglie il pretesto di dichiarare la guerra ai Goti due anni dopo la morte di Teodorico; prime imprese de' suoi generali. Ivi. Si lasciò dominare interamente dalla moglie Teodora, e non manda però a Belisario nè soldati, nè danaro. V. 26. Dopo 17 anni dacchè faceva la guerra a' Goti, mandò tra i Veneti una nuova armata sotto la condotta di Narsete; di quali genti era essa composta, e per quale strada venuta. V. 31. A suggestione di Teodoro Absida condanna gli scritti di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto, e d'Iba vescovo di Edessa; cattivo effetto del suo editto. V. 77. Due anni dopo il suo dominio su i Veneti muore, e la sua morte e qualche guerresco moto di nuovo fece sospendere la procedura nella Venezia contro i vescovi scismatici. V. 81.

Giustino II. succede nell'impero al suddetto, e i torbidi di religione tra' Veneti durarono ancora tre anni, tuttochè Narsete con destrezza cercasse di quietarli. V. 81. Potendo salvar l'Italia dai Longobardi per essa sparsi, nulla ne fece, e però finì per sua parte di rovinarla. V. 85.

Giustiniano II successe nell'impero in luogo di Costantino Pogonato suo padre; quanto fu egli da lui diverso; e perchè i Saraceni gli dimandassero di rinovare la pace. V. 154. e seg. Rompe ingiustamente la pace coi Saraceni, e ne ha la peggio; s'incollerisce del disastro, e nell'ottavo anno del suo regno comincia a contendere, e a molestare il papa Sergio, di quali conseguenze fu ciò per l'Italia. V. 166. Operando da tiranno, viene dai suoi Costantinopolitani arrestato, gli tagliano il naso, e lo cacciano in bando nella Crimea. Ivi. Soprannominato Riotmeto perchè avea mozzo il naso, con quali truppe sorprende Costantinopoli, commette inaudite crudeltà ed uccide Tiberio, e migliaia di cittadini. V. 202. Sempre sitibondo di sangue, dopo cinque anni del suo ritorno al trono, risolve di bere quello dei suoi sudditi, e particolarmente quello dei Ravegnati; perche ciò fece e come. Ivi, e seg. Trattava bene il pontefice Costantino; perchè con tutto ciò fece trucidare in Roma alcuni distinti personaggi anche sacerdoti. V. 203. e seg. Resosi un nuovo Caligola, e impazientati i Greci si sollevano, e lo ammazzano, eleggendo tosto Filippico. V. 205.

Giustinopoli, ora Capo d'Istria, anche in tempi più antichi del secolo X avea una sorta di comunanza e di lega coi Veneziani, ed entrava nella società dei medesimi; prove tratte dalle sue costumanze sacre e profane. VI. 162. e seg. Secondo gravi autori rimaneva compresa nella Venezia; motivo dei lagni di quegli abitanti a' tempi del doge Pietro Orseolo, sotto l'antecessore del quale era successo l'abbruciamento delle loro carte. VI. 207, 2.

Giustinopolitani ricorrono al do-

li credevano in origine discesi dai diavoli, e dalle streghe dentro i deserti della Tartaria. iv. 315. e seg. Morto Teja deposero le armi per tutta l'Italia, ed ottennero di poterne sortire con i loro averi e famiglie. v. 37. Mentre si disponevano a sortir dall'Italia, sono sommossi dai Franchi a fermarsi, e a resistere; qual oggetto costoro avessero nel dar loro questo consiglio. Ivi. Diffatti, o periti gli Alemanni, per tutta l'Italia si arresero, eccetto che nella Venezia essendo soccorsi dai Franchi; battaglie, che per ciò ne seguirono. v. 38. e seg. Furono padroni dell Italia per 74 anni. v. 40. Per la maggior parte abitavano con le loro famiglie nella Venezia terrestre, nelle case, e su i fondi di quelli, che si erano rifuggiati nell. Lagune, dalle quali però non poterono più ritornare. v. 41. Quanto esteso regno avessero. v. 56. Essi, i Longobardi ed altri barbari, che dopo i primi occupatori dell'Italia posteriormente la invasero, poca parte ebbero nell'alterazione delle tre italiche lingue primitive etrusca, greca e celtica; e perchè. iv. 192.

Governi nelle loro forme seguono naturalmente le idee degli uomini governati; osservazioni su i cambiamenti, che nel loro governo interno successero presso i Veneziani. vi. 165. 2. Ai tempi del doge Orso Partecipazio il governo nelle Lagune era ancora informe, e perchè. vi.

Governatori delle città italiche innalzati alla dignità di re, come a quella di console i loro uffiziali delle Lagune da rozzi scrittori delle cronache popolari. v. 73. Quelli, che si misero dai Veneziani alle città dalmate dopo la conquista che se ne fece dal doge Piet o Orseolo II, e dopo da altri, come si debbano intendere. vi. 263.

Gondar e *Giannone*, il primo francese ed il secondo napoletano, quanto poco fossero informati della storia veneziana, relativamente al dominio della repubblica sull' Adriatico, e dell' origine della ceremonia da essa praticata nel giorno dell' Ascensione. vi. 271.

Gracco C. onde effettuare l'idea di Sempronio sulla legge agraria, sollecita gl' Itali a chiedere la cittadinanza romana. iv. 211.

Gradenighi e *Habitanici* sollevano il popolo sempre leggiero contro il doge Ottone Orseolo per non aver voluto dare l investitura del vescovado di Olivolo ad un loro ragazzo di 18 anni. vi. 309.

Gradenigo Giovanni sacerdote di molta pietà, prese i cadaveri del doge Pietro Candiano IV e di suo figlio dal macello dove giacevano insepolti, e loro diè sepoltura in S. Ilario. vi. 201. Fatto compagno di S. Pietro Orseolo nel chiostro di Cussano coltivava la terra, e quindi passò a Monte Cassino, dove molto dopo finì i suoi giorni. vi. 212.

Gradenigo Domenico vescovo di Olivolo muore, e la prepotenza della sua famiglia fa eleggere un suo nipote, e del suo stesso nome, ragazzo di 18 anni. vi. 305.

Gradenigo Leone e *Tommaso* furono trovati dai Portoghesi nel 1525 fissati nell' Abissinia, perchè gli abitanti non volevano lasciarli partire. *Sag.* 37.

Gradesi dopo la ricupera di Grado fatta da Ottone Orseolo, sono in grande ansietà per i corpi dei Santi, che temevano rubati da Popone, come dopo molte ricerche li trovassero, e giubilo universale, che quindi ne venne. vi. 307. e seg. Atterrano la Chiesa di S. Peregrino per porsi in difesa contro Pipino, e il patriarca attribuisce loro a peccato l'aver voluto resistergli. v. 318. e seg.

Grado da molti secoli indietro nella secca dei Bagni possedeva un bosco di grandi alberi, che la comunità teneva gelosamente custoditi; in quel luogo si vuole, che in antico vi fosse un' isola selvo-

st. i. 529. Era un grosso vico, così chiamato perchè ivi stavano le marmoree gradinate per lo sbarco dei navigli, e perchè ivi stava il vero porto di Aquileja. ii. 354. Tra la sua popolazione avea pure i pescatori delle conchiglie porporifere; lapide, che fa parola dei porporarj. ii. 357. e seg. Avea, secondo il Candido, il Palladio ed altri una sorgente di acqua potabile; verisimiglianza di questo fatto da che reso probabile. ii. 360. e seg. Abbonda di buona acqua da bere ogni poco, che ivi si scavi il terreno, come abbonda il Lido di Venezia. ii. 363. i. Da chi nelle incursioni dei Barbari fu prima abitato, e quai tesori si trasportassero d' Aquileja. iii. 13. Perchè gli esuli dei continente il volleto chiamare nuova Aquileja, e farla metropoli della seconda Venezia; e su quale dei lidi fosse situato. Ivi. Come si chiamava nel X secolo dal Porfirogenito, e perchè. Ivi. In quale considerazione fosse presso gli antichi Cronisti veneziani, e per qual ragione. iii. 14. Ma quando e perchè vide i suoi vescovi chiamatsi patriarchi, ed effetto di tal novità. Ivi. Quanto vedesse restringersi la sua in prima vastissima diocesi. Ivi. Quai benefizj ricevesse dai ricchi e potenti suoi patriarchi. Ivi. Fu nobilitato dal patriarca Elia di un palagio, che pur ivi aveano gli antichi patriarchi aquilejesi. Ivi e seg. Quante e quanto belle e ricche chiese avesse nei primi secoli veneziani. iii. 15. Avea in cattedrale la chiesa di S. Eufemia, che esisteva anche prima dei secondi Veneti; da chi fu rifabbricata, quando e con quanta magnificenza. Ivi. Avea in oltre la chiesa di S. Agata e di S. Maria ricche molto e ornatissime. iii. 21. Tenea una piazza selciata e circondata da portici. iii. 22. Ebbe in dono dall imp. Eraclio la cattedra marmorea, su cui si credeva aver seduto in Alessandria S. Marco. Ivi. Conserva pure la cattedra, su cui sedette in Aquileja S. Ermagora. Ivi. Era fiorente per dimorarvi il vescovo di tutta la Venezia seconda e dell' Istria; ricco di entrate e fornito di più privilegi. iii. 23. Conservando lo spirito del traffico degli Aquilejesi, con quai popoli facesse il suo commercio. iii. 24. Quando in questo cominciò a decadere, e perchè. iii. 26. Fu rovinato dall' aquilejese patriarca Pepone in modo da far compassione. Ivi. Inutilmente si tentò dai dogi Orseoli di rimetterlo dopo il sacco; perchè a poco a poco fu abbandonato dai più distinti abitanti. Ivi, e seg. vi. 331. Pel corso di cinque secoli fu ognor molestato, e segnatamente dacchè i Longobardi vollero rimettere nella vecchia Aquileja i patriarchi; fatto del patriarca Woldatico. iii. 26. 2. Perchè non fu scelto dai Veneziani per la lor capitale. iii. 28. Quante famiglie nobili perdette passate ad abitare in Rialto, e quali esse riuscissero qui trasportate. Ivi. In quale stato trovisi al presente; linguaggio, indole, e professione dei suoi abitanti. Ivi. Conserva ancora dei cognomi illustri per tutto altrove nell' Estuario esistenti. Ivi. Qual magistrato avesse ai tempi dei Veneziani; qual capo ivi eleggansi i pescatori, a qual altro somigli, e donde forse ebbe origine. Ivi e seg. Onde abbia in presente l' aria malsana. iii. 29. In qual dei Lidi della sua Laguna si trovi; quanto questo Lido sia lungo, e come il mare lo deteriori; fatto del patriarca Fortunato, che dovette portare indietro la chiesa di S. Agata, che il mare andava invadendo. Ivi e seg. Quanto quel Lido era largo in antico; prove dei danni recenti argomento dei maggiori, che deve aver sofferto dai tempi romani o dai primi secoli dei Veneziani. iii. 31. Ebbe una fabbrica pubblica di porpora ed un collegio di porporarj; cosa colà essi facessero. iv. 168. e seg. Da Narsete fu presidia-

to col numero degli Armeni, con quello degli Equiti persiani di Giustiniano, con l' altro dei Cadusi ecc. v. 76. Perchè ai tempi dei dogi Obelerio e Deodato nella rivolta degli Eracliani contro quelli di Equilio, esso, i dogi e le altre isole veneziane dovessero molto soffrire. v. 107. e seg. Non fu mai soggetto ai Franchi, come penso il de Rubeis, e per qual ragione. v. 310. Potè bene essere assalito, come Caprula, nella guerra di Pipino dalla sua armata dell Istria e del Friuli. v. 318. Si arrese e ricevette le truppe di Pipino, facilmente per i maneggi del patriarca Fortunato. v. 319. Non fu tenuto dai Franchi che pochi mesi, errore del P. de Rubeis, che lo crede dai Veneziani posseduto assai tardi da che desunto. v. 340. E' riconosciuto da papa Giovanni XIII, dal concilio da esso in Roma raccolto, e dall' imp. Ottone I vera metropoli, e riconfermato in tutti i suoi diritti. vi. 193. Fin dal VII. secolo avea chiese ornate di scelti marmi di colonne rare e di selciati lavorati a mosaico di molto costo e fatica. *Sag.* 131.

Grammatici quali erano ai tempi romani e quanti se ne trovavano nella Traspadana, ossia nella Venezia e nell' Insubria ai giorni di Cesare; prove che con gli studj fiorivano pure in esse le arti. iv. 294. e seg.

Grazie (*le*), *S. Spirito*, *S. Clemente e S. Elena* sono quattro isole della più rimota età nell Estuario, abitate da religiosi claustrali; il profondo canal Orfano vi passa dappresso, che conduce al porto; qual' etimologia diasi del suo nome. iii. 270.

Graziano vedendosi incapace a rimediare all' imminente rovina della Venezia minacciata dai Goti scelse imperatore Teodosio. iv. 477. Perchè i Guadi e gli Alemanni aveano invaso il Norico e la Vindelicia, discese nella Venezia, e dimorò varie volte in Verona, Padova, Altino e Aquileja prima di andar oltremonte ad opporsi agli Svevi ed ai Longobardi. iv. 478. Pose nelle campagne del Modonese, Reggiano, Parmigiano, rimaste senza abitatori, i prigionieri alemanni, goti ed unni; come questa providenza riuscì inutile. iv. 479. Nella Venezia fece una legge, che i finti poveri fossero presi e condotti a lavorar le campagne; e un altro contro i ladri e gli assassini, che si erano di troppo moltiplicati. Ivi e seg. Intanto che Teodosio si era portato nell' Oriente, procurò di acquietare le dispute, che dovunque l' Arianismo nella Venezia eccitava. iv. 480. Benchè buono commise il grave fallo di mostrarsi men affetto ai soldati romani, che per quei di gotica, alana o altra barbara stirpe; qual dissesto portò tal cosa, oltre la sua morte seguita nelle Gallie, dove era accorso. iv. 483. e seg.

Greci per nobilitare la propria origine fecero Greci ancora gli Euganei. i. 155. Involsero nelle tenebre le più oscure la storia dell' altre nazioni. i. 156. Grecheggiarono tutti gli eroi dell' altre nazioni. Ivi. Attentarono di far Greci sino gli Sciti. Ivi. Furono rampognati dai loro scrittori più saggi di aver guastato colle favole le altrui storie. Ivi. Dispregiavano tutti gli altri popoli, e mentivano rapporto ad essi ogni cosa. Ivi. Gli antichi mettono successo il tragico fine di Fetonte e di Licno eroi antichissimi presso le isole Elettridi. i. 152. i. I viaggiatori antichi tra essi se non fossero stati al Timavo, non avrebbero potuto raccontare, nè scrivere tanto prima dell' epoca romana, quai cavalli, quai vini e qual culto i Veneziani ivi avevano. i. 517. Essi, gli Apuli e i Veneti, secondo Strabone, non meritano credenza nei racconti, che facevano di Diomede; ragioni per non ammetterli giustificanti la sua asserzione. i. 519. e seg. Ebbero la mania di grecheg-

giate ogni eroe ed ogni costume di altre nazioni, e vollero tutte farle discendere dai Greci. Ivi. Conoscevano l'antica Venezia marittima sotto il nome d'isole venete. II. 3. Scrissero grandi cose sulla fecondità di essa. II. 10. Non è da credere, che fossero menzogneri in tutto quanto dissero dell'Elettridi, dell'Asfaltide veneta e dell'Eridano, come si piovò, che noi furono intorno all'Istro e al Timavo. II. 150. e seg. Chiamarono scitico, iperboreo ecc. tutto ciò, che stava al Nord della Grecia. II. 152. Qual tradizione avessero sul cataclismo dei tempi di Fetonte, e come poi favolosamente lo indicassero. II. 153. Cosa i loro autori hanno lasciato scritto sulla fecondità della Venezia marittima. II. 157. Gli Spartani del fatto di Livio quali campagne coltivate vedessero, allorchè furono alla foce del Medoaco minore. II. 185. Nell'imbarbarirsi dell'Italia conservarono l'arte di fare il vetro nell'impero orientale; nel 687 lavoravano vetri tra' Franchi. III. 229. Furono i corruttori del buon costume in Venezia, e maestri d'incanti e di sortilegi; prescrizione di Ritone vescovo di Torcello del 1296, che leggesi in un concilio di Grado contro tanto disordine. III. 263. 3. Gli antichi di qual parte della Scizia raccontarono le meraviglie, e le tante belle cose, che in essi si leggono, e quali si fossero queste belle cose. IV. 17 e seg. Raccontano degli Sciri della Scizia inferiore gli avvenimenti rimoti e più celebri, che ricordino gli annali del mondo. IV. 23. Parlando degli Sciri come di un popolo rispettabilissimo, e della Scizia come di un paese buono, non intesero di parlare di un popolo anonimo esistito al Nord dell'Asia e dell'Europa; di quali Sciti parlassero. IV. 27. Quelli dell'Italia meridionale vedendo disperate le loro cose per la prepotenza dei Romani, chiamarono in soccorso il famoso Pirro re degli Epiroti; chi egli fosse, e con qual armata venne a soccorrerli. IV. 125. Qual cattivo contegno tenevano nella guerra contro i Goti; di quante sorta di genti era formata la loro armata, anzi banda di assassini; come si dirigessero i suoi uffiziali, e concussioni da essi usate. V. 28. Qual colpo di mano tentarono contro Verona; come e perchè andò loro fallito. Ivi e seg. Essi e i Goti interrottamente offendendosi e difendendosi, facevansi una guerra simile a quella dei Britanni dello scorso secolo e dei corpi franchi dei nostri tempi. V. 29. Combatterono non tanto contro i Goti, ma ancora contro i Franchi, ed Acelo, Belluno e Feltre dovettero molto soffrire; che facessero molti dei loro abitanti in tal occasione, secondo le cronache venete. V. 30. Disfatti i Goti sotto Ravenna, e morto Totila, passato il Po, ed entrati nella Venezia terrestre, posero l'assedio a Verona, e sono dai Franchi costretti ad abbandonarlo sul punto di prenderla. V. 37. Possedendo la Venezia marittima, poterono però mantenersi anche in molti luoghi della terrestre, quali essi fossero, e testimonianza di Procopio. V. 65. e seg. Per una semibarbara politica spensero quasi affatto l'antica romana polizia, che pure aveano rispettata gli Eruli e i Goti; come ciò facero. V. 75. Come gli Orientali sempre facili a immergersi in dispute teologiche, erano ai tempi di Giustiniano tutti sossopra per l'eresia di Eutichio condannata dal IV concilio generale di Calcedonia. V. 7'. Onde avvenisse, che nei progressi di Alboino ritenessero molte piazze, e quali fossero. V. 85. Condotti da un generale detto Badoario furono gravemente rotti dai Longobardi; tregua, che fece Tiberio con alcuni dei loro duchi, mentre altri di essi continuavano la guerra, ed essi altrove provavano dell'altre angustie. V. 88. Con l'oro, e coi ma-

neggi fecero, che Childeberto movesse di nuovo guerra ai Longobardi; con quanta gente esso discese, e per quante parti e quanto a mal partito si trovassero i Longobardi, se i Franchi avessero operato con lealtà. v. 91. e seg. Ricuperate tutte le piazze oltre Po situate, mettono l'assedio a Verona; danni fatti al suo territorio e da essi e dai Franchi. v. 93. Fatti baldanzosi, che alcuni duchi Longobardi in Mantova, erano andati a giurar fedeltà in mano dell'esarca; trattano coi Franchi di assediar in Pavia Auterich. v. 93. Corruppero Alfar duca di Trevigi, che aveano perduto, e Agilulf dopo molta resistenza prese quella città, e punì il traditore ribelle. v. 94. Nella Venezia, dopo le imprese di Agilulf non ritennero che Altino, Concordia, Opitergio, minacciati altrove in ogni altro possesso. v. 97. Tengono in Italia un pessimo governo; molti luoghi lor si ribellano e Napoli stesso, che però l'esarca Eleuterio riuscì di mettere a dovere. v. 100. Non potevano conservare, nè mantenere le città ed i paesi, che possedevano presso le Lagune senza l'opera dei Veneziani. v. 114. In Italia tornano a temere dei Longobardi; essendo divenuto loro re dopo Aribert, e duca di Benevento Grimoald uomo di alto valore. v. 145. Dopo sette anni di continuo e sempre rinovato assedio dai Saraceni fatto a Costantinopoli, e dimandata da essi la pace, ne convengono; buon effetto di questa pace anche per la navigazione dei Veneti. v. 154. Imitarono gli ultimi Romani nell'elezione dei maestri dei soldati; ne aveano gli esarchi di Ravenna, e i primi Veneziani da essi appresero a far lo stesso. v. 201. Quali scompigli provassero regnando Leone Isaurico in Oriente e in Italia. v. 211. Essi Longobardi e Romani aveano nell'VIII secolo grande influenza nelle faccende dei Veneziani e nelle loro rivoluzioni; ragioni, che ciò chiaramente comprovano. v. 250. e seg. Tutto facevano per ricuperare Ravenna e sostenersi in Italia contro i Romani ed i Longobardi; timori perciò del papa. v. 263. Quei della Puglia e della Calabria, i duchi di Benevento e di Spoleti, i Romani e Franchi facevano a gara per offendersi e per burlarsi, e lo spirito di vertigine era però nell'VIII secolo comune a tutta l'Italia. v. 268. Avevano ricuperata una porzione dell'Istria, perchè gelosi del potere dei Franchi cavarono gli occhi ad un vescovo istriano pel solo sospetto, che se la intendesse con quelli. v. 283. Volevano spedire una flotta a Ravenna, e per terra un' armata a Trevigi col favore dei Veneziani; male disposizioni però verso questi dal canto di Carlo Magno e di papa Adriano, e accidente, che frastornò tal impresa. v. 287. Perchè ai tempi di Niceforo avessero accresciuta la loro influenza negli affari dei Veneziani. v. 343. Cominciano ad usar le campane dacchè Basilio il Macedone 12 n'ebbe dal doge Orso Partecipazio. vi. 67. e *Sag.* 141. Tornano ad essere correggiati dai Romani, e papa Giovanni VIII loro si raccomanda, onde difendessero la spiaggia romana dalla persecuzione dei Saraceni. vi. 110. Ottengono strepitose vittorie su i Saraceni ad onta dei violenti torbidi della lor capitale, onde tanto cangiamento negli Arabi loro nemici. vi. 191. Ancora nel X secolo credevano di avere dei diritti sopra i Veneziani, e questi pure n'erano persuasi, sebbene col fatto si riducessero a poca cosa. vi. 196. 1. Quali grandi imprese avessero fatte sotto il lunghissimo regno di Basilio II e Costantino VIII; ed epoca, in cui le cose loro in Italia cominciavano a declinare, e per quai motivi. vi. 300. Nella Puglia e nella Capitanata per conto delle forze lor superiori prevalgono ai ribelli, e di-

cattolico; incostanza di costui alla seduzione del patriarca Severo, e risoluzione dei Caorlesi verso questo primo loro vescovo. v. 118. Colla scienza, colla carità e colla prudenza diè opera, che ogni giorno più lo scisma si minorasse: sua morte susseguita nel 606 da quella di Severo.

Gregorio papa II nel fatto di Severo patriarca di Aquileja contro il metropolita gradese, rescrivendo al doge, al patriarca Donato ed ai Veneziani; perchè nella direzione vi aggiunge anche il popolo dell' Istria. v. 210. Ricusa di riconoscere patriarca di Grado, quantunque caro al doge ed ai Veneziani, Pietro vescovo di Pola; in quai sensi su ciò loro scrisse, e qual grazia ai di loro prieghi fece all' eletto Pietro. v. 212. Si oppose con vigore all'eresia degli Iconoclasti da Leone Isaurico introdotta, e questi ne prese tal rabbia, che giurò di farne vendetta quando rivolse le sue forze contro l' Italia ed il papa. v. 213. Fece sapere ai popoli d' Italia il pericolo, che minacciavali per conto dell' imperatore Leone, e tutti presero le armi. v. 214. Ottenne che gli Itali nominassero un altro Augusto in luogo di Leone; ma non potè impedire, che i Longobardi non approfittassero dello scompiglio degl' Itali. v. 215. Sebben cercasse di difendersi dal pazzo furore di Leone, ebbe sommo rammarico che gli fosse stata tolta Ravenna; chi tra i Greci la giustifica, e loda, che per ricuperarla fosse ricorso ai Veneziani, soli creduti capaci di questo; lettere però da lui scritte al doge loro, e riflessioni sulla loro autenticità desunte del fatto e da testimoni antichi, che di esso parlano. v. 217. 1. Quai ragioni avesse di eccitare i Veneziani all' armi contro i Longobardi. v. 220. Morì nel maggior furore di Leone Isaurico in voler propagara l' eresia degl' Iconoclasti. v. 225.

Gregorio papa III successe al II, e vedendo Leone sempre più perseguitare i cattolici, vedesi costretto a radunare in Roma un concilio per opporsi alle cabale ed ai furori degli eretici, e chiese che intervenisse anche Antonio patriarca di Grado. v. 225. Esso e gl' Itali spediscono dei legati al furente Leone per veder di muoverlo, e persuaderlo a distorsi dal suo progetto, ed in Sicilia da quei governatori arrestati sono messi in una stretta prigione. v. 226.

Gregorio papa III vedendosi più che mai minacciato da Liutprand ed oppresso da Copronimo quanto da Leone, ricorre a Carlo Martello come qualche anno prima avea fatto Gregorio II; quale ambasciata gli manda e titolo, che gli conferì, e molesti effetti, che tal legazione andava a produrre per l' Italia, e per i Veneziani. v. 245. Muore senza aver veduto l' effetto del soccorso richiesto, e gli successe papa Zaccheria. v. 246.

Gregorio papa IV prestò orecchio ai ricorsi del patriarca Venerio, e prese molto interesse per lui; ma ciò non ostante i vescovi istriani ostinatamente resistettero a questo Metropolita spalleggiati dai Franchi. vi. 31. Esso e il suo successore Sergio II temevano i progressi dei Saraceni, e già credevano di veder presto questi Maomettani alle porte di Roma, per i molti guasti, che facevano nell' Italia superiore. vi. 60. 1. e seg.

Gregorio papa VII succede ad Alessandro II, qual uomo fosse egli, quanto pieno di zelo per rimettere la disciplina della Chiesa; difficoltà, che perciò ha provato, massime quando proibì le investiture, che i re e gl' imperatori davano agli ecclesiastici. vi. 345. Scrive al doge Selvo ed al popolo veneziano, che soccorrano il loro patriarca; sentimenti riflessibili, e pressanti della sua lettera. vi. 350. Scriveva spesso a Domenico Cerbone patriarca gradese, e lui solo

scelse perchè andasse a Costantinopoli a vedere se potea ritorcere Michele imperatore e i Greci dal furioso scisma, che divideva la Chiesa. vi. 351. e seg. Scomunica Niceforo usurpatore del trono di Oriente. vi. 354. Riconosce Rodolfo per vero re dei Tedeschi con sommo dispetto di Arrigo IV. Ivi. Udita l'elezione dell'antipapa si stringe in lega con Roberto duca dei Normanni: labirinto di mali, a'quali andò incontro con questo passo. Ivi. Muore in mezzo agli affanni recatigli da Arrigo, e la sede romana vacò per un anno. vi. 379.

Gregorio papa XX veneto della famiglia Correta nel 1409 dimorò cinque giorni in Torcello, non essendosi voluto ricevere in Venezia, perchè si trattava di fargli rinunziare al papato. iii. 205.

Gregorio prete veneziano gradese nell'824 portò l'arte di fabbricare gli organi nelle Lagune, dopo averla imparata dai Greci, invito, che per la fama della sua bravura gli fa Baldrico duca del Friuli; sua andata in Aquisgrana all'imperatore Lodovico presso il quale si ferma, ed è fatto abate in Francia di ricca badia; celebrità dei suoi organi presso gli oltramontani in quest'arte da lui il primo eruditi. *Sag.* 147.

Grimoald re dei Longobardi fece senza volerlo la vendetta dei Veneziani gradesi contro Lupo, che aveali saccheggiati in Grado, quando volle da lui ribellarsi; in qual modo lo fece. v. 148. Trenta anni dopo che erano stati uccisi i due suoi fratelli a tradimento in Opitergio, pensa di prenderne memorabile vendetta su gl'Itali-Greci, e su i Greci che odiava, e comincia dal distruggere barbaramente nell'esarcato Forlimpopoli. v. 149. Volle del tutto rasare Opitergio quantunque sua, e quasi vuota di popolo sin dal tempo di Rotari, e dividere il suo territorio a Ceneda, Cividale e Trevigi. Ivi. Fu egli causa pel detto fatto, che quantità di gente di quell'agro scappasse nell'isole veneziane, e segnatamente su i lidi di Gesolo; qual pressante motivo avessero di evitar la feroce collera di esso. Ivi, e seg. Poco dopo ch'ebbe sfogate le sue vendette su i Greci, e lor dipendenti fu colto dalla morte; gli succede il figlio Atibert fatto presto fuggire da Bertarid, che volle ricuperare il suo trono. v. 152. e seg.

Grimoald figlio del defunto duca di Benevento, vistosi messo in libertà da Carlo Magno, nulla fece di ciò, che questi voleva; tenne fermo su molte cose con papa Adriano, e non volendo, che i Greci gli facessero da padroni, scaccia un'armata di essi venuta a lui dalla Sicilia. v. 387.

Grotte di Catullo in Sirmione penisola del Benaco descritte. i. 169. t.

Grugnario Orso, benchè entrasse nella congiura contro il doge Tradonico, non subì alcuna pena; come però poco dopo morisse; e qual sentimento ne portasse il popolo, che per questo di quella morte si dimostra innocente. vi. 92.

Guardia imperiale agli ultimi tempi dell'impero era formata principalmente di Eruli, Turcilingi e Squiri, e non più d'Itali. iv. 341. Quella del palazzo ducale in antico ai dogi concessa, da quai genti si facesse; se da' lor proprj servi, o da altri fissati dalla nazione. v. 378. e seg.

Guarino abate del monastero di S. Michele di Cusano nella Guascogna, viene a Rialto per visitare le reliquie di S. Marco. vi. 309. E' invitato dal doge Pietro Orseolo, e per molti giorni trattenuto da esso; su quali oggetti seco conversa. Ivi. Conforta il doge nella risoluzione di abbandonare il mondo, e concerta con esso il modo di sottrarsi inosservato dalle Lagune. vi. 310. Ritorna dopo

qualche tempo nelle Lagune con S. Romoaldo, ed un altro monaco di nome Matino, e seco conduce unito agli altri il doge Orseolo; dove sul continente da prima sbarcassero. Ivi.

Guerre tra Padovani e Veneziani nate spessissimo; perchè volea ognuno dirigere i Medoaci a suo modo. II. 196. e seg.

Guerra di Chioggia descritta nella sua origine, nei suoi progressi, e nella sua fine. III. 306. e seguenti.

Guerra sociale od *italica*, in cui combatterono insieme quei soldati, che vinte aveano tutte le altre nazioni, in tre anni per qual modo ha portato l'origine della decadenza dell'Italia, che allora tra essa si sterminò. IV. 232. 2. Venne ad aver termine a poco a poco per le cure di Mario, di Silla e di altri duci romani, quando nell'Asia insorse la guerra di Mitridate. IV. 235. Durò 16 anni, e fu veramente sterminatrice perchè condotta sempre con un'animosità, e con un furore il più feroce raddoppiandosi a volta a volta con la guerra civile tra Romani. IV. 237. 2.

Guerra, come facevasi dai barbari, che invadevano l'Italia e non ancora conoscevano un certo diritto delle genti introdotto dal cristianesimo; testimonianze diverse a questo proposito. V. 44. e seg.

Guerra normanna sostenuta dal doge Selvo quanto fu interessante e gloriosa per i Veneziani; contraddizioni dei cronisti e storici della nazione; ragguaglio in opposizione su di essa dei sincroni scrittori stranieri, e modo ond'è possibile conciliarli. VI. 356. e seg.

Guerra dei legni da chi facevasi presso i Veneziani, e donde possa in antico aver avuto origine. VI. 78.

Guglielmini quali osservazioni facesse sul corso antico del Po, e così l'ab. Frisi sulla mutazione di corso di ogni fiume. II. 59. 4. Osservazioni pur sue su i tronchi inferiori dei fiumi sboccanti in mare. II. 236. 2.

Guido duca di Spoleti sotto Carlo il Grosso resosi potentissimo per qual modo a' suoi tempi sconvolse non poco gli affari d'Italia. VI. 126. Eletto re d'Italia come Berengario, ha di più dal pontefice il titolo d'imperatore, senza però il potere. VI. 135. Morto, il suo titolo passò a Lamberto suo figlio, che continuò la guerra al re Berengario. VI. 139.

Guido figlio del re Berengario accoglie Pietro Candiano IV in Ravenna, e stretta con lui amicizia lo conduce a guerreggiare nelle marche di Spoleti e di Camerino, e si distinse. VI. 181.

Gumbarie erano legni leggieri atti a combattere coi corsali slavi e dalmati, che ne usavano di simili; spedizione di 37 di tali legni fatta dai Veneziani nel 935 contro gli Slavi di Narenta. *Sag.* 172. e seg.

H

Herschel qual nuova teoria abbia sull essersi alcune volte oscurato il sole. IV. 261.

Hopital (*de l'*) celebre cancelliere quanto si sorprendesse nel secolo XVI a veder le reliquie delle isole, che popolavano la Laguna superiore di Venezia; e suoi versi, onde celebrarle. III. 140.

I

Jacopo da S. Andrea figlio della famosa Speronella quale disastro colla sua prepotenza fece provare al monastero di S. Ilario ed a' suoi monaci; qual pazzo esso fosse, e quanto stravagante dissipatore delle ricchezze lasciategli da sua madre. III. 369. e seg.

Javornick monte che circonda il famoso Cirknitz, e sue due voragini, e fenomeni descritti; fu un vesuvio. I. 511.

Icella, figlia del doge Pietro Orseolo II viene maritata con Stefano figlio di Surigna ricorso alla protezione di suo padre quando conquistò la Dalmazia contro suo fratello Murcimiro, il quale si era solo costituito re degli Slavi. vt. 196.

Idea di quanto dovette soffrire l' Italia e l' Europa ai tempi di Attila, e dell' invasione dei Tartari Unni desunta dai fatti di Gengis-Kan duce Tartaro, e conquistatore qual fu Attila. tv. 530. I.

Idolatria tra le popolazioni numerose della Carnia si manteneva tuttavia nel IV, e nel V secolo, e in tali tempi vi ebbero per sino dei martiri; ragione di tanta durata. I. 459.

Idraulici vecchi aveano il canone, che gran porto fa gran laguna; esame sul senso, in cui lo dicevano. II. 176. 2.

Ilaria (*S.*) nell' Asolano ha vicino un luogo chiamato Musile, che sembra ricordar i Misquilesi, trovandosi in documento del 1435 nominata la Braida dei Misquilesi. I. 357. 2.

Ilario (*S.*) luogo in presente deserto è sul margine del continente presso alle giare di Vallonga. I. 191. Fu un' insigne badia nell' 819, che avea vicino un casale, e selve, e campi, e via terrestre, che a Padova conduceva. II. 192. Fu luogo assai famoso nei primi tempi dei Veneziani, e dove furono seppelliti cinque de' loro più antichi dogi. Ivi. Esso ed il margine, su cui si stava nel IX secolo non era tanto palustre e deserto com' è in presente. Ivi. Avea nelle sue vicinanze una città chiamata Abondia, dove fosse fondata, quanto fosse antica, e che avvenisse di essa intorno all' 833, e quali altri nomi avesse. II. 193. e seg. Sin al IX secolo avea presso di sè un luogo chiamato *Curium*, ed un altro, che Aurilia nomavasi. II. 194. Fu col suo territorio alle volte affogato con tanti tagli fatti dai Padovani. II. 197. e seg. Celebre e come badia, e come borgo poche miglia distanti aveva Fogolana e Canne, e l' argine su cui esisteva, l' aveano eretto i Veneziani per liberarsi dalle piene della Brenta. III. 363. Da quali acque avea confinato il suo territorio secondo il diploma della sua fondazione. III. 364. Quali fondi ricevesse dal doge suo fondatore, e quali da Giovanni suo figlio anch' esso doge, e così da altri cittadini; quai privilegj ed esenzioni da principi, imperatori ed altri signori esteri. Ivi. Per l' esemplare virtù de' suoi religiosi era salito a tal fama, che i più illustri personaggi della veneziana nazione volevano ivi esser sepolti. III. 365. Il suo borgo era difeso da una torre detta di S. Ilario, ed avea porto, o luogo di sbarco, e di mercato tra Veneziani, e quelli del continente. Prove che ivi pur vi fosse la strada antica, che a Padova conduceva in vece dell' odierna di Fusina. Ivi, e seg. Possedeva in Venezia la badia di S. Gregorio. Ivi. Spesso gli convenne portar la pena dei continui dissidj, che per la direzione dell' acque della Brenta insorgevano tra Veneziani e Padovani; ostili operazioni in quel fiume degli uni, e degli altri. III. 368. e seg. Fu derubato poco dopo la vicenda del castello di onore dalla prepotente violenza di Jacopo di S. Andrea figlio della famosa Speronella. III. 370. Gli fece aver questo male nel 1250 Eccelino famoso tiranno di Padova, che ancora lo prese, e presidiò, finchè il figlio del doge Tiepolo spedito ivi con grossa truppa lo ebbe ricuperato. Ivi, e seg. Quali altre diverse molestie e danni ebbe a soffrire per conto dei Carraresi signori di Padova, e fieri nemici dei Veneziani finchè questi conquistarono Padova. III. 371. e seg. Dopo sofferte le spese, e rovinose vicende, essendosi anche fatta l' aria morbosa, andò

a poco a poco diminuendo sin che i monaci stessi vi dimoravano mal volentieri. III. 372. Per le barene fatte fuori del margine a quella parte dal fiume Una non avea più, come nel 1377, l'onda salsa che giungesse a' suoi muri; depotizione di vecchi prodigiosi, che nel 1327 ciò accertavano. III. 373. Del 1443 era ridotto un deserto; chi in quell'epoca deplora la sua sorte; cosa sia in presente di quel sito, e come si trovi. Ivi, e seg. A piè del margine su cui stava, e sulle barene dette di Volpego avea degli alberi messi non solo a' tempi romani, ma anche nei primi accoli veneziani, ortaglie, vigne, querceti, dove caccia facevasi di cinghiali; a chi questi fondi appartenessero; e fatto dei parrocchiani, e preti di S. Gervasio e Protasio di Venezia del 1205 donde essi fondi andarono in rovina. III. 374. e seg. Era stata la celebre badia fondata e dotata dai dogi partecipazj, che ad essa diedero vasti poderi, e spiaggie e tenute. VI. 17.

Ildebald dopo un anno di regno fu ucciso da' Goti; i Rugi elessero re uno dei loro chiamato Erarico, i Goti nol sofferscro, ed elessero Totila. V. 27.

Ildeprand nipote del defunto Lintprand, è fatto re in suo luogo, per discordia nata tra barbari fu deposto, e scelto Ratchis duca del Friuli. V. 230.

Illiri da Strabone e da Livio giudicati tutt' altro che agricoltori. II. 159. I.

Impero di Oriente anche nel VII secolo manteneva in Grado uffiziali e greca truppa; onde ciò si desuma. III. 16. Quai luoghi tuttavia conservasse ai tempi del patriarca Elia nella Venezia terrestre correndo il VI secolo, e per dove con essi poteva avere comunicazione. III. 17. Anche nel detto secolo dovea tenere in Grado presidio e flotta soggetta all'Esarca di Ravenna, e perchè. Ivi. Quando Odoacre spense quello di Occidente, non meritava quasi il suo nome. V. II. Alla detta epoca andava tutto sossopra contendendoselo tra Zenone e Basilisco. Ivi. Usava dare il titolo di tribuno, titolo di poco onore e dignità, a chi lo richiedeva, verisimiglianza, che lo accordasse alle famiglie nobili e romane rifuggiatesi nelle Lagune. V. 74. s. Era quasi del tutto stato conquistato dai Persiani; Maurizio, ucciso Foca, avea usurpato il trono, e in Italia le cose dei Greci erano disperate, quando per le conquiste dei Longobardi. le Lagune ogni dì più si popolavano. V. 120. Qual fosse ai tempi di Costanzo imbazzito dietro all'eresia dei Monotelliti; quadro dettagliato del suo stato in allora. V. 145. Il romano sotto M. Aurelio qua e colà nelle sue provincie provò mille guai, quali essi fossero sino all'attroce guerra, che si accese in Europa. IV. 387. Morti Galerio e Massimiano resta in Oriente nelle mani di Licinio e di Massimino, e in Occidente in quelle di Costantino e di Massenzio. IV. 446. In quale stato trovavasi così in Oriente, che in Occidente, ai tempi di Teodosio II e di Valentiniano III, e quando gl' inquieti Unni si disponevano a calare in Italia. IV. 515. e seg. L' Occidentale ebbe l' ultima scossa, allorchè verso Andrianopoli Valente, e il suo esercito fu tagliato a pezzi dai Goti e dagli Alani; conseguenze di questa rotta. IV. 477.

Imperatori romani precedenti a Costantino, e i loro eserciti numerosi per lo più stavano e prendevano quartiere nelle città della Venezia. I. 113. Aveano palagio in Verona, Altino ed Aquileja. Ivi. I cristiani di Oriente e di Occidente aveano l' ordine del diaconato; e però tra gli abbigliamenti imperiali di Aquisgrana ci entra la dalmatica ed altri sacri paludamenti. V. 193. I Greci dopo la loro elezione venivano alzati su quattro scu-

pastori di Giafet, quali fossero. t. 3. 3. Quelle dei frati nel Benaco avanzo di un monte calcareo, che attraversava quel Lago. t. 166: 3. Le Elettridi esser probabile, che esistessero tra colli euganei. t. 263. 1. Le piccole in faccia alla costa dell Istria sono formate di finissima sabbia e belletta fluviatile ivi unita dalle torbide di qualche gran fiume, che in antico avea la sua foce su quella costa. t. 503. Quelle di Scilly sulle coste britanniche dette furono un tempo Cassiteridi per essere state ricche di stagno; in quale stato ora sieno. III. 237.

Issa o *Lissa* città ed isola celebre dell' Illirico, da chi inanticto successivamente posseduta; quanto distante dalle Lagune e a portata per i navigatori veneziani; fatta ricovero dei corsali slavi fu distrutta sotto il dogado di Pietro Orseolo II. Avanzi della città, che veggonsi tuttavia sott' acqua sulla sponda del suo porto; e riflessione su questo alzamento del golfo. VI. 245. e seg.

Istmo di Suez fu un tempo fondo di mare. I. 17.

Istro o *Danubio* opinano alcuni, che corresse tra la Venezia e l' Istria, e che da esso questa penisola avesse il nome. I. 494. Secondo gli antichi Greci il Danubio una volta si divideva in due rami; con uno tirava dritto al mar nero e con l' altro veniva a perdersi nell' Adriatico tra Aquileja e il Timavo. I. 494. Impossibilità, che avesse un ramo, il quale sboccasse nell' Adriatico, dimostrata. Ivi e seg. Donde si credesse vera l'asserzione degli antichi Greci, e donde la costante tradizione dei Greci stessi, dei Veneti e degl' Istri, che il detto ramo esistesse. I. 495. Come pensasse Aristotele, che sboccasse nell' Adriatico, e dall' Eusino il pesce trichia in questo mare venisse. I. 497. Plinio credette una favola che divergesse nell' Adriatico; ma si mostra persuaso della unione sotterranea dell' Istro vero con quello, che si volea sboccasse nell' Adriatico. Ivi. Che passasse per l' Istria lo confermano anche le più antiche monete delle città istriane; cosa queste rappresentano, e di qual epoca sieno. I. 498. Del suo sbocco nell' Adriatico è fama tanto antica e tanto costante tra genti diverse e lontane di tempo e di luogo, che non si può interamente negligere e rigettare. Ivi. Congettura qual potesse essere l' Istro dell' Adriatico. Ivi. Che l' Istro vero si scaricasse nell' Adriatico, Strabone assolutamente lo nega, e dà una solenne mentita ai suoi nazionali. I. 500. Negli antichissimi tempi può essere stato creduto l' Istro una grossa fiumera fluente tra la Venezia e l' Istria. Ivi.

Istria è una penisola occupata da sterili sassosi monti aridissimi, dove l' estate poco piove, ed il vento Sud-Est tutto aduggia e dissecca. II. 296. I. Aveva alcune delle sue città quasi unite, per quanto pare, alla società veneziana, e da quelle assai spesso si traevano i veneti mettopoliti. VI 163. Essa e le Venezie erasi introdotto l' uso di considerarle come una sola provincia sin dai tempi dell' Impero romano, e però Eghinardo coll' Istria marittima le comprese, e in fatti nell' VIII secolo formavano come una sola società; prove ulteriori di tal cosa, desunte da bolle, da diplomi, da varj documenti ed autori. V. 298. Essa e la Dalmazia dopo la guerra normanna più che alleate, divennero suddite dei Veneziani. VI. 384. Ambe per la costante relazione dei reciproci interessi, che sempre correro, completavano ognora in gran parte i numerosi marinari e soldati, che si traevano dalle lagune. *Sag.* 192.

Istri e *Carni* in antico aveano tolto ai Veneti il paese tra il Tagliamento e il Timavo. I. 418.

Istriani regnando il doge Pietro Orseolo non vogliono più stare agli antichi patti, nè alla vecchia so-

cietà coi Veneziani, VI, 206. Essi e i Dalmati delle città littorali fin dal VII secolo soci dei Veneziani, non ebbero da questi alcuna legge, e solo dovean secondare e proteggere il loro commercio, approfittando essi del medesimo nelle Lagune. *Sag.* o, 1.

Italia di mezzo e *meridionale* troppo aspre di monti e scarse di fiumi, massime navigabili; I, 96. La settentrionale superiore di molto in vantaggi. Ivi. La meridionale e media cosa divenne dopo le guerre civili di Roma. I, 11. Nei bassi tempi dell impero erano deserte a segno, che i ladri moltiplicati toglievano la comunicazione con Roma medesima, I, 114. Per le accanite guerre civili l Italia tutta ha perduto più di un terzo dei suoi abitanti, I, 398. La circompadana tutta per il Po mandava i suoi ricchi prodotti a Ravenna, donde si diramavano per tutto altrove, II, 33. Questa piu di 600 anni innanzi G. C. fu preda dei Galli privi di commercio e di arti, II, 44, e seg. Ai tempi romani abbondava molto di alberi, e tanto da somministrare quantità di legname da lavoro a tutte le provincie estere, II, 305. Nelle rimote età ebbe gran commercio coll Asia e colla Grecia; perchè questi popoli si consideravano tutti parenti o antichi soci e conoscenti, IV, 48, E' una grande penisola vicina a quelle contrade, dove prima ebbero stanza gli uomini postdiluviani; da quai paesi ebbe i primi abitatori, e da chi condotti, IV, 57. Essa di là dall Appennino si popolò prima della sua parte settentrionale situata di qua; fisica differenza di questa parte dall altre due, ed in qual modo all' andar dei secoli si rese abitabile, IV, 58, Da quai popoli dell Oriente e del Mezzodì fu di là dall' Appennino prima abitata, mentre dall' Asia pel Bosforo si popolarono la Grecia, la Francia, l Illirio contermini all' Italia settentrionale, Ivi. Di quai popoli fu ricetto oltre l'Appennino, e quali inquietudini tra essi vi saranno state prima di stabilirvisi, atteso anche lo stato fisico dei paesi occupati; descrizione generale di questo stato, IV, 62, e seg. Qual cataclismo distruttore abbia provato; a quanti altri paesi esteso dell' altre parti della terra; in quale stagione, in qual epoca e con quali conseguenze del suo stato fisico e di quello di Venezia. IV, 65, e seg. Nelle rimote età era come l America allorchè vi approdarono gli Europei; Umbri ed Etruschi e Sciti-Cimeri aveano qualche coltura, mentre gli altri popoli vivevano erranti sugli alti monti e per i boschi, IV, 71, Al tempo, che vi approdarono i Pelasgi, si chiamava Saturnia dall atlantico Saturno, che in essa anteriormente era stato. IV, 76, 2. Non ancora occupata dai Galli, qual immensa popolazione avesse allorchè i Romani uniti a tutti gli altri popoli liberi progettarono di scacciare i Galli oltre le Alpi e di sterminarli; esercito, che di essa sola si potè metter insieme. IV, 126, La settentrionale, dopo le vittorie della lega romano-italica ricevette la legge da Roma, e non rimasero in essa liberi se non i Veneti, i Cenomani, le nazioni alpine ed i Liguri delle vallate delle Alpi e dell' Appennino, IV, 130. La meridionale da rimoto tempo perchè fosse divenuta licenziosissima da scapitarvi nella virtù o nella riputazione abitandovi lungo tempo; vizi delle sue respettive città. IV, 169. Anticamente non udia primeggiare che tre favelle, l' etrusca, la greca e la celtica, e da queste derivarono i diversi dialetti, nei quali si suddivisero, IV, 193, Esso e in particolare la Venezia da qual terrore furono comprese poco dopo la guerra fatta agli Alpini della Rezia, nel presentarsi ai loro confini un nuovo nemico da esse non conosciuto; chi esso fosse, donde venisse, e qual marcia avesse tenuto per arrivarvi, IV, 212,

Fanatica per Mario a lui solo attribui l'illustre vittoria dei Cimbri, e ad esso innalzati furono nei campi veronesi i militari trofei; con quanta ingiustizia sia ciò stato fatto, iv. 229. In quale stato di desolazione e di decadenza nella popolazione trovossi dopo la morte di Mario e di Silla, e avanti la seconda guerra mitridatica. iv, 238. Non entrò nella divisione delle provincie fatta da tre despoti componenti il triumvirato, volendola ad essi comune; qual motivo ne adducevano, iv. 271. Essa e la Venezia allora della proscrizione bandita dal triumvirato non ebbe città, la quale non fosse immersa nell'errore e nel pianto pel trucidamento di qualche suo cittadino, Ivi e seg. Era tutta in turbulenze grandissime quando per legge del triumvirato si volle togliere i campi e le abitazioni ai propri padroni per darle ai veterani. iv. 273. Accrescono la generale sua turbulenza i veterani medesimi. Ivi. In ogni colonia, in ogni municipio innalza dei tempj ad Augusto Dio, e dovunque avea un collegio di sacerdoti augustali; da quai famiglie fossero questi tratti, e qual cero in progresso formassero. iv. 306. Essa, Roma e l'impero, come da per sè, massime dopo la morte di Alessandro, correvano incontro alla dissoluzione ed alla rovina. Quadro compendioso delle cause, che a ciò li strascinavano. iv. 402. In quale miserabile stato trovavasi ai tempi di Gallieno, ed in qual rovina dovunque tutto l'impero. iv. 424. e seg. Ai tempi di Aureliano esigeva ancora un sentimento di venerazione e di rispetto, benchè decaduta infinitamente dall'antico splendore. iv. 434. Suo stato infelice ai tempi di Graziano e di Teodosio. iv. 480. Essa e la Venezia alla venuta dalle Gallie di Eugenio condotto da Argobaste, che il proclamò Augusto, non arditono muoversi. iv. 487. In meno di 20 anni ebbe nove efimeri imperatori, che male la governarono, anzi la manomisero e disertarono. iv. 540. A quale anarchia e miseria era giunta nell'avvilimento dell'impero ai tempi di Ricimero, iv. 540. Qual era rimasta dopo i disastri, che provò nel V e nel VI secolo. v. 45. Ha sofferto tali orrori anche per i due secoli anteriori ai detti, che mai più si è potuta rimettere. v. 46. 2. La sua estrema miseria sin dalla metà del IV secolo era un forte incentivo, per cui le genti si conducessero nelle Lagune e poveri e plebei, ricchi e nobili vi ricorressero. v. 49. 2. Ai tempi dei Longobardi era immersa in tal ignoranza e barbarie, che le città avevano le case di legno coperte di paglia, e si era perduto l uso dei cammini per il fuoco e di molte cose comuni e necessarie alla vita. v. 96. 2. Nel VII secolo avea una confusione politica nel suo governo più grande di quella di tutto il resto dell'Europa, e perchè. v. 165. e seg. Col fatto sottrattasi dall'obbedienza di Leone, conservava con tutto ciò un' apparenza di sudditanza, il che porgava una situazione assai confusa e violenta fomentatrice di continue discordie. v. 226. e seg. Suo stato in tempo di Ratchis re dei Longobardi, e di Diodato doge dei Veneziani. v. 250. Qual mostruoso quadro politico di sè mostrava ai tempi di Carlo Magno, alle cui viste però serviva mirabilmente. v. 279. Suo timore come pure di tutta l'Europa quando mentre s'intorbidava la pace dei due imperi videsi per otto giorni una nera macchia rotonda nel disco solare; donde potesse derivar tale fenomenó, v. 317. 3. Suo scompiglio ai tempi di Lotario e per quai motivi. vi. 61. e seg. Qual titubante quadro presentava, allorchè Arnolfo, Lamberto e Berengario volevano farla da imperatori, e i Saraceni e i Greci accrescevano le dissensioni. vi. 139. Qual fosse ai tempi del re Ugo. vi. 169. In quale stato di

potérono levarsi d'attorno gli Ungheri; che ogni anno vedevano sboccare o dall'uno o dall'altro varco dell'Alpi. vi. 144. Morto Ottone III brigano per iscieglersi un re; ed eleggono Ardoino marchese d'Istria in confronto di Arrigo duca di Baviera; chi ambedue fossero. vi. 231. Non volendo Corrado II per loro re, invitano a seggesli Ugo figlio di Roberto re di Francia, che si rifiuta, e quindi si rivolgono a Guglielmo duca di Aquitania. vi. 308. Peggior consiglio non potevano prendere di quello di cercare cogli ajuti esterni di umiliare i Veneziani per quanti peccati politici avessero. *Sag.* 81. 1.

Itale antiche furono famose per virtù al rovescio delle greche; queste, testifica Ateneo, bevevano vino, e quelle non mai; qual soprannome desse Marziale alle Sabine, per essere di rigidi costumi. iv. 171.

Itinerarj antichi uniscono insieme spesso varie strade senza distinguerle. t. 383.

Jugeri di terra concessi dal senato romano ai nuovi coloni dedotti in Aquileja alla sua fondazione. i. 415.

L

Labacti picciola popolazione del Bellunese, che forma ora la Pieve di Lavazzo, dedicarono un orologio molto composto a Nesone; iscrizione della dedica. i. 366. e seg.

Ladri ed *Assassini* ai tempi di Graziano erano in grandissimo numero in tutta l'Italia, e i loro nascondigli erano le castella distrutte e le boscaglie cresciute dappertutto. iv. 430.

Laghi diminuiti e minorati sulla terra. t. 59. 1. Li Subalpini messi a posta dalla natura, a difesa e presidio delle pianure. i. 40. Rimasti dove era più profondo l'antico alveo della Piave nelle alpine giogaje da Belluno a Ceneda. i. 145. Quei di Garda e d'Iseo allosa del tesremoto di Lisbona si sconvolseto; senza che fosse mal tempo; ed il primo ancora nei due terremoti di Rimini del 1786 e 1787 a ciel sereno provo straordinarj flussi e riflussi. t. 214.

Lago di *Lugano* non è antico; Plinio non lo nomina. t. 22. 1.

Lago di *Valstagna* mostra nelle rupi, che lo circondano, di esser nato da qualche causa violenta come gli altri laghi. t. 219.

Lago di *Abano* da Claudiano e da Cassiodoro veduto, e non esistente, come si possa intendere e spiegare, che vi fosse. t. 303. e seg. Il descritto da Claudiano apparrenere piuttosto a Montagnone che a Montegrotto. i. 307.

Lago di *Cona* situato di qua di Altino verso la Laguna descritto. ii. 233. Potrebbe essere stato scavato dall'impetuosa Piave, quando di là avea corso, tanto più, che vi entrava anche un ramo del Sile; che il nome avea di Piavicella. ii. 239. e seg. Fu celebre nei primi secoli dei Veneziani per la pesca copiosa e la caccia abbondante, che solevano farsi. ii. 249. Dava ai tempi romani quei pettini altinati, che loda Plinio, e che tanto ricercavansi dai golosi di Roma. Ivi.

Lago santo nelle valli di Comacchio, qual popolazione contenesse, quali case essa abitasse; di che vivesse; da quai tempi ignota ai limitrofi e libera; quando, come e per causa di chi ha finito di esistere; e a chi somigliasse. v. 60. 1.

Lagune venete come chiamate dai Romani. i. 68. Supposte molto più estese, fecero nascere il timore del loro asciugamento. t. 69. Non potevano arrivare sino a Padova nemmeno ai tempi che precedettero il dominio romano. s. 232. Non potevano essere Laguna aperta o continuata col vasto tratto di paese, che trovasi tra il ramo olanico del Po ed Altino, e perchè. ii. 69. e ii. 126. 4. Quella di Venezia propriamente detta qual sia,

e quanto si estenda in lunghezza e larghezza, II. 165. Quai lidi la divida dal mare, e a quali lidi somiglianti. II. 166. Esistreva non solo al declinar dell'impero romano; ma nei tempi ancor più rimoti, Ivi. Perchè si mantenesse, mentre il mare ritiravasi da quasi tutta la vallata padana, Ivi e seg. In occasione di quai venti ha le sue acque torbide e latticinose. Ivi. 2. Come potesse avere i lidi, che la separano dal mar vivo, e come questi si potessero formare, II, 167, e seg. Non ebbe costantemente i suoi lidi nè della forma, nè con i porti, con i quali si vede in presente, II. 169. Nei secoli VIII, IX, X, ecc. vide i suoi lidi ed i suoi porti soffrire incredibili mutazioni. Ivi. Ai dì nostri lentamente pure avanza dalla parte di Cona e Bondante; entra nelle botti o ponticanali fatti sotto la Brenta novissima, in quelle di Lugo, del Cornio ecc., e dilata le valli dei mille campi e sommerge le barene. Ivi. 1. Le Lagune non penetrarono mai più di quello, che ora penetrano nel Padovano, Trivigiano e Friuli, e perchè, II. 170. 1. Consideravansi come una seconda barriera dell'Italia dopo le Alpi; testimonianza su di ciò di Giuliano l'apostata. II, 290. Quella di Venezia da immemorabile età fu sempre divisa dalla Caprulana e il paese intermedio, non che dalle paludi fluviatili, come consta dalle sue stratificazioni. II. 335. Per asserzione degli antichi le Lagune hanno sempre goduto di una incredibile salubrità, quantunque le acque dolci si meschiassero colle salse; prove tratte dal codice del Piovego. II, 337. 2. All'epoca dei Veneti secondi furono il ricetto degli abitanti ricchi e poveri di almeno 12 città, e di vici numerosissime del Continente, III, 3. Quale spettacolo presentavano di attività e di coltura nella barbarie di tutta l'Europa. III. 4. Nei primi tempi de' Veneti secondi presentarono il quadro, che presentò poscia l'Olanda, ed ora presenta l'Inghilterra; differenza in questo notabile, Ivi. Divennero per l'industria dei secondi Veneti il punto di riunione di tutti i popoli della terra, III. 5. Quale stato florido avessero, e testimonianze intorno ad esso. Ivi e seg. Quante città e castella contenessero al tempi di Costantino Porfirogenito, e con qual nome alcune ne chiamasse. Ivi e seg. Quante isole e città primarie, senza gli altri luoghi popolati, avessero secondo la cronaca sagornina. III. 6. Come indicate da Willelmo Apulo anche rapporto al valor militare ed alla marina. Ivi. Quanto soccorso potevano dare all'Europa cristiana, per la conquista dell'Egitto, secondo Marin Sanuto il vecchio, e perchè. III. 7. Furono oggetto d'invidia ai Longobardi, ai Franchi, ai Tedeschi, e perchè, III. 7. e seg. Per la popolazione e ricchezza loro quai grandi cose erano in caso di fare, e contro chi, non estendendosi i loro abitanti fuori di esse, III. 8. Fin dai primi tempi sommamente dispendiose a' loro abitanti, e perchè; prova ulteriore della loro floridezza, III. 8. Quante sieno, III. 9. Quando acquistassero il nome di seconda o nuova Venezia e ducato venetico, e con quali altri nomi ancora furono chiamate. Ivi e seg. Quella propriamente di Venezia, ossia il terzo stagno del ducato venetico, comincia poco sotto i ruderi di Equilio, e la divide dal continente l'argine di S. Marco; perchè fosse esso fatto, e l'effetto, che dopo ne venne dalle piene della Piave, III, 103. Da che sono conterminate. Ivi. Come si distinguano nel loro interno. Ivi. Dividonsi per rapporto alle loro acque in Laguna viva e Laguna morta; cosa intendasi con tali espressioni. III. 105. Nelle loro estreme parti o interni seni, hanno dei luoghi detti valli da pesca; cosa queste sieno o come si ten-

perdette. II. 431. I. e III. 54. e seg. Di quali genti si tiempi nel rovesciamento dei loro diversi paesi nel Continente, e qual città hanno fondata. III. 55.

Laguna superiore, è quella, che circoscritta dal margine del Continente dove corrono Sile e Piave e i Lidi esterni, che finiscono al porto di Lio e di S. Niccolò, ebbe un tempo uno sciame d'isole popolate. III. 140. Quanto sia estesa; qual barene e velme la ingombrino, e quai fondi queste rinchiudano pieni d'isole già abitate da potersi paragonare alle Cicladi dell'Egeo. Ivi. Essa e le vicine di Caprula e di Grado contenevano la parte più nobile della seconda Venezia, ed era come la sola abitata dai veri Veneziani. III. 141. Disprezzo degli abitanti di questa verso quei della media ed inferiore. Una delle cause, per cui torbidi e procellosi furono i primi secoli della società veneziana. III. 142. Qual differente quadro di sè mostrava nei tempi della sua felicità da quello, che mostra in presente; chi di tal differenza s'incolpa. III. 231. Ha lidi ed isole, che valgono assai più dei lidi e dell'isole della Laguna inferiore, Pelestrina cioè, Chioggia e simili. Ivi. Essa, come la media ed inferiore, da quai fiumi ha scavati i respettivi canali così grandi che piccoli. III. 233. I.

Laguna media principia subito dopo Murano, o dal porto di S. Niccolò, e si estende sino a quello di Malamocco. III. 240. Accolse nel suo seno tra i fuggiaschi del Continente Padovani, Atestini, Vicentini, Monselicani ed altri. III. 241. Quante miglia sia estesa dal Nord al Sud, e dall'Est all'Ovest. Ivi. Avea nel mezzo sin dai tempi ignori un gruppo d'isolette, di scanni, di tumbe, ed alte e consistenti paludi, sulle quali Venezia fu fondata; si chiamavano isole di Rialto; ma una tra tutte lo aveva in particolare. Ivi. Non ha che un solo Lido lungo cinque miglia, che la difende dal mare. III. 271.

Lagune veneziane fin da quando Asinio Pollione oppresse Padova sono state l'asilo de' suoi abitanti; e in seguito di tutti i popoli oppressi nel Continente dalla furia dell'armi. IV. 271. Secondo ciò che scrive Procopio, allora della guerra gotica, erano soggette all'impero di Oriente; e ciò pure confermano le cronache antiche dei Veneziani. V. 32. I. In quali mesi più che in altri tempi nel riflusso vuotansi d'acqua, e meno il fondo dei massimi canali restano asciutte. V. 147. I. In che assomigliavano ai paesi dell'Olanda, e i loro abitanti a quelli. V. 159. Nella vasta estensione di dominio, che avevano i Franchi ai tempi di Carlo Magno, erano le sole, che a loro malincuore non riconoscevano l'autorità di essi. V. 288. Nella pace sottoscritta a Saltz tra gl'imp. Carlo e Niceforo vennero considerate come esistenti fuori dell'Italia, quai si consideravano pure l'Istria marittima e la costiera della Dalmazia. V. 297. Quasi sei secoli dopo il fatto di Pipino, ebbero una terribile aggressione dalla gran lega formata dai Genovesi; brevi cenni sulla intelligenza, bravura, costanza e coraggio dei Veneziani nel difenderle. V. 337. I. Trovansi in una situazione singolare e forte, unica in tutta l'Europa per conto dei fiumi che corrono verso di esse e del mare, che entra per i loro Lidi; opportunità costante di esse al più esteso commercio. *Sag.* 3. Da epoche rimotissime e mitologiche centro di commercio, e però sempre popolate. Ivi. Non furono mai un deserto, nè una società puramente di pescatori. *Sag.* 7. Sono a portata di tutti i paesi transalpini ed oltremarini, e sicure da ogni attacco. *Sag.* 8. Perchè il loro commercio e la navigazione si accrebbero dopo il VI secolo. *Sag.* 10. Comprese esse tra-

il Lisonzo e le bocche del Po, e fatte ricetto degli abitanti del Continente, che le circonda, continuarono la navigazione ed il commercio, che le città di esso facevano nei tempi romani. Ivi. 2. Gelatesi pel crudissimo verno, che corse nell' 860, i mercanti, che in folla solevano concorrervi sulle barche, vi' andarono coi carri e coi cavalli. *Sag.* 61. In antico erano imponenti perchè contenevano tutta la nazione e non la sola capitale come in presente. *Sag.* 170.

Lagune di Comacchio sono un complesso di stagni dolci e salsi, che esistevano nel Delta padano. II. 69.

Lamberto imperatore qual morte ebbe incontrata per risorsa dell'emulo Berengario. II. 141.

Lancie, che lucciear asserisce Claudiano in fondo del Lago di Abano, appartenevano forse agli eroi più antichi della Venezia. I. 314. e seg. Erano portate sempre in mano o tenute presso i re e gli eroi delle genti antiche. I. 315. Quelle per la soldatesca delle galere veneziane, come dovevano essere fatte per le antiche leggi. *Sag.* 176.

Lande (*la*) dove parla della marina degli antichi, afferma con error madornale, che non seppero essi fabbricare navigli maggiori delle galere veneziane; sua ignoranza in ciò della storia, che che si debba avvertire sulla nautica dei vecchi tempi in confronto della presente. *Sag.* 571. 2.

Lando Margarito in età di 110 anni depose nel 1508 un'altercazione seguita nel porto di S. Erasmo per una violenta burrasca di mare. III. 132.

Langrulf longobardo duca di Verona si ribella da Agilulf, che è costretto per domarlo a prendere colla forza quella città. V. 95.

Lanzi provò, che i prischi favellari italici sentivano del greco antiquato, e quel dei Veneti in particolare. I. 227. 2.

Lapidi romane spesso dimostrano l'accento della favella, che nelle diverse provincie correva prima della latina. I. 90. Quali tra i ruderi ed altre antichità dei tempi romani trovate dovunque su i monti euganei. I. 158. e seg. Greche dei tempi romani, perchè si trovino in Italia così spesso unite alle latine. I. 170. Votive all'acque aponie degli abitatori della Venezia e degli esteri, che ad esse avevano grande divozione. I. 312. e seg. Disotterrate alla Malcontenta e murate in una rustica casa della famiglia Marcello; sbagli su di esse di alcuni autori; congetture su di esse. II. 210. e seg. Altinati disperse, a qual uso hanno servito, e di che conservassero memoria le poche, che tuttavia parean vedersi nel secolo XV nel fondamenti delle case di Venezia ed altre Isole. II. 245. e seg. Descrizione di una dei tempi romani esistente in Torcello. II. 309. Le proprie di Caprula di che parlino e di quai famiglie. II. 331. Le trovate nella Laguna di Grado lungo l'Anfora mostrano, che il margine una volta più inoltravasi verso i lidi. II. 349. Le scoperte nel Friuli, che ricordano liburniche, triremi, veterani della classe, vestiari e trierarchi. II. 356. Quelle trovate nei lidi gradesi sono in parte votive a Beleno ed a Silvano dio protettor delle ortaglie. II. 364. e seg.

Lappone nero e nano parla la lingua degli Unni, che abitano la Tartaria superiore, mentre il bianco Norvegio parla il celtico o il teutono; riflessioni su questa differenza, e sentimento sul proposito di Pallas. IV. 32.

Lattrico delle vie romane qual fosse, come si chiamasse, e cosa avvenisse di quello dell'Emilia. II. 258. e seg.

Latisana borgo di cui le carte friulane molto parlano, è distante dal mare otto miglia; delle antichità tre miglia più sotto verso il mare trovate, sembra che fosse abitato anche ai tempi romani. II.

314. Deve aver avuto origine da un antico luogo ivi presso chiamato Apicilia, che gl' Itinerarj pongono sull' Emilia altinate. Ivi.

Laudi del doge regnante in antico cantate a vicenda dal clero e dal popolo; quando introdotte e quali fossero; si cantavano anche nelle chiese della colonia di Candia nelle maggiori festività. v. 195.

Laugier ab. quando pubblicò la sua Storia veneziana fu rimproverato dai Giornalisti di Trevoux, perchè copiando il Maffei avea fatti i Veneziani Paflagonj in origine, e non Galli. IV. 8. Male descrisse la spedizione del doge Pietro Orseolo II., e perchè. VI. 261.

Lazaro (*S.*) piccola isoletta della Laguna di Venezia, in cui al presente dimorano monaci armeni. III. 270.

Lega di Cambray da chi combinata e stabilita contro i Veneziani, e perchè. III. 399. 1.

Leggi veneziane intorno a non distraer colonne e marmi fini dalle chiese torcellane agli esteri. III. 145. 3. Le antiche consideravano veneziano ogni uomo nato tra Belforte e Capo di Argine considerati come i due estremi del dogado della seconda Venezia. III. 41. Sulle vedove e su i pupilli ricercate da alcune città della Germania. V. 191. Proibisce severamente il commercio degli schiavi cristiani, che si faceva sotto Pietro Candiano IV da chi rinovare, sotto quali pene e con quai sentimenti. IV. 185. Quali fossero quelle, onde i Veneziani regolavano la navigazione e il commercio delle loro squadre mercantili, e doveri di quelli, che su di esse montavano. Sag. 74. Le suntuarie, osservando quel che vietavano, e quel che permettevano, danno a conoscere bastantemente qual lusso e quali ricchezze in antico vi aveano in Venezia. Sag. 115.

Leggi moltiplici del IV e del V secolo fatte per moderar la rapacità dei finanzieri, per togliere i ladri fatti numerosissimi, e per punire i magistrati, che con essi partivano le prede, sono tante prove della infelicità di que' tempi. V. 48. La barbara e ingiusta che il fisco si appropriasse il carico delle navi, le quali naufraga sero sulle coste italiche, vigente ai tempi di Ottone II, da esso abolita riguardo ai Veneziani. VI. 319.

Legioni romane, qual riforma in peggio subissero di tempo in tempo sotto gl imperatori non romani di origine. IV. 473.

Legnami con quanta facilità per acqua si conducono nelle Lagune, e qual vivo e lucroso traffico si fa tuttavia di tal merce, e per quali paesi. Sag. 151. 1.

Legni diversi da guerra, che i Veneziani adoperarono nella battaglia di Lepanto nel 1571; quali di essi decisero dell'esito della giornata, e per qual maniera. Sag. 186. 1.

Lemene ai tempi romani era chiamato Romatino e così pure il porto marittimo di Concordia, secondo Plinio. II. 339. E' un fiume, che scende da Concordia, e sbocca nelle Lagune di Caorle. III. 62.

Lenno, o *Stalimene* data in feudo dalla repubblica veneta alla famiglia dei Navigiosi. Sag. 63.

Leone (*S.*) *in bucca fluminis* ospitale, che i Veneziani aveano eretto per i pellegrini quando la tempesta in Laguna non li lasciava arrivare in Venezia, chi lasciò alcuni legati a questo ospitale, e perchè come sopra chiamato. III. 331.

Leone (*S.*) *papa* incontrò Attila a Pontemolino, dove il Mincio tagliava la via Claudia. I. 198. Scrisse a Settimio vescovo di Altino, e lo loda della cura di tener mondo il suo gregge dall' eresia pelagiana. IV. 515. Scrisse pure una lettera a Niceta vescovo di Aquileja intorno al modo di regolarsi nella confusione de' matrimonj ivi nata dopo la distruzione della città, e la dispersione de' suoi

abitanti. iv. 515. e seg. Unitosi ai legati spediti da Valentiniano ad Attila; e perorando con quella eloquente fermezza, che inspira la vera pietà, ottenne che il Tartaro duce promettesse di ritornare al Danubio; sue minaccie però di ritornarvi. iv. 536.

Leone papa III successore di Adriano I per gli scandalosi tumulti successi in Roma, vedendosi in pericolo scappa a Paderbona presso Carlo Magno. v. 291. Nell' inviare il pallio al patriarca Fortunato scrissegli, che si mettesse a vivere una vita da ecclesiastico, e non da cortigiano. v. 304. Cosa scrisse al re Carlo nell' atto di concedere la occupazione della sede di Pola al detto patriarca, sulla vita cortigianesca, e distratta che da lui si menava. v. 315. e seg.

Leone papa IV successo a Sergio invia il pallio al gradese patriarca Vittore successo a Venerio. vi. 32. Esso defunto, che era di santissima vita, Roma si vide involta in torbidi serj per le rivoluzioni, che accompagnarono l'elezione di Benedetto III suo successore. vi. 85.

Leone papa V successo al detto Benedetto, poco dopo vien fatto prigione da un suo cappellano di nome Cristoforo, che si fa eleggere papa. vi. 150.

Leone papa VI successo a Giovanni X, e ad esso morto pochi mesi dopo Stefano VII, che pure ebbe vita breve, e cesse il luogo a Giovanni XI figlio della famosa Marozia. vi. 158. e seg.

Leone papa VII laico protoscriniario vien eletto in luogo di Giovanni XI. vi. 190. E' assediato in Roma dal re Ugo. vi. 569. Muore, e gli succede Stefano VIII, che dipendette come il predecessore da Alberico signor di Roma, e così pure Marino II dopo di Stefano. vi. 172.

Leone papa IX parente di Arrigo III imperatore ed ottimo uomo succede nella sede pontificia a Donato II che poco visse. vi. 315. Concede in un sinodo al patriarca gradese il solito onore del pallio, e decreta, che fosse esso primate de' vescovi veneziani ed istriani; dichiara surrettizj e nulli i privilegj ottenuti da Pepone, e scrive ai suddetti vescovi di riconoscerlo per legittimo e solo loro metropolita. vi. 336. Dietro l' esposizione lagrimevole degl' Italiani dai Normanni ladroni oppressi, scrive all' imperatore di Oriente, e si porta a bella posta in Germania a quel di Occidente. vi. 338. Di ritorno con Arrigo III dalla Germania si ferma con esso a Mantova per celebrarvi un concilio, in cui di nuovo è decisa la metropolità di Grado, e la dipendenza da esso dei vescovi della Venezia e dell' Istria. vi. 338. Trovandosi vicino alle Lagune dopo il detto concilio volle vederla, e visitare in esse le ossa dell' Evangelista S. Marco; ricevimento onorifico, che gli fece il doge ed il popolo. Ivi. Male assai riuscendo la sua impresa contro i Normanni, rimase egli stesso lor prigioniero, e poco dopo muore d' afflizione. Ivi.

Leone il Trace irritato contro Glicerio, spedì un' armata, che nella Venezia fece molti disordini, e costretto Glicerio a farsi vescovo, ebbe l'impero Giulio nipote. iv. 540. Col permesso di Ricimero inviò in Italia col titolo d' imperatore un certo Antemio, che per cinque anni fece la figura di regnante, e poi perì per le mani dello stesso Ricimero. Ivi.

Leone Isaurico generale dell' esercito di Oriente assunse la porpora deposta e cessa da Teodosio. v. 209. Assai bene difende Costantinopoli assediata da numerosa armata di Saraceni asiatici condotti dal loro Califo. v. 210. Ebbe il capriccio di fare il teologo, dannando le Immagini nelle chiese, il culto dei santi e delle reliquie, e dando origine alla furibonda eresia degl' Iconoclasti. v. 213.

Dopo aver domati i ribelli isolani dell' Arcipelago, rivolse le sue minaccie contro l' Italia, ed il pontefice Gregorio II. Ivi, e seg. Odiatissimo generalmente dagl' Italiani, coll' oro e colla cabala, riuscì a farsi un partito tra alcune popolazioni napoletane; cosa queste tentasseto, e cattivi effetti de' lor tentativi. v. 216. Non apprezza la buona volontà mostrata dal papa, e dagl' Italiani, e furibondo ognora più nella sua eresia leva dall' antica dipendenza del papa i vescovi siciliani, apuli e calabri, e gli dà al patriarca di Costantinopoli, evento, che poi produsse lo scisma tra la greca e la chiesa latina. v. 225. Spedisce una flotta contro Ravenna, che resta sommersa nell' Adriatico; eresee però i tributi a' sudditi, e confisca i patrimonj della chiesa romana, e ne manda un' altra dai Ravennati disfatta. v. 226. Continua nell' Italia ad inquietare le coscienze, e però a mantenere i torbidi; ma la morte liberò da esso l' impero dopo 24 anni, che il teneva oppresso. v. 243.

Leone IV figlio di Costantino Copronimo ebbe in Costantinopoli il soglio di suo padre, e parve che volesse proteggere il fuggiasco Adelgisio, e in Italia racquistare le perdute provincie. v. 276. Morto lasciò l' impero al picciolo Costantino VI sotto la reggenza della famosa Irene di lui madre. v. 283.

Leone armeno fu eletto imperatore in Costantinopoli in luogo del deposto Michele Curopalata, che si lasciò vincere dai Bulgari. vi. 9. Per certo piccolo disgusto nato fra i due imperi per i confini della Dalmazia interna e marittima, spedisce un ambasciatore ad Aix-la-Chapelle, e continua la pace. vi. 15. Si dichiarò anch'esso un pazzo iconoclasta, o ciò non ostante fu esso il fondatore della chiesa di S. Zaccheria di Venezia; come ciò facesse. vi. 18. Venne trucidato da Michele il Balbo capitano delle guardie, che gli successe; qual uomo egli fosse. vi. 59. e seguenti.

Leone il Saggio succese a Basilio suo padre allor che l' impero era assai procelloso. vi. 125. Vedendo sfasciato l' impero dei Franchi dilatò le sue usurpazioni nell' Italia australe. vi. 135. Spedisce in Italia una forte armata, prende Benevento, che i Franchi anche nella loro maggior potenza non poterono prendere. vi. 136. Studiando di tenersi amici i Veneziani, apedì a Rialto i suoi apocrisarj a portare le insegne e il titolo di protospatario al doge Pietro Tribuno. vi. 553. Muore, ed ha per successore Alessandro suo fratello; e Costantino VII porfitogenito suo figliuolo, autore di una descrizione delle Lagune veneziane, e della guerra di Pipino. Ivi.

Leone Domenico eracliano fu il primo dei Maestri dei soldati, che governò i Veneziani dopo ch' essi abolitono la dignità ducale. v. 242.

Leone arcivescovo di Ravenna saputosi acquistate la protezione dei Franchi, tenne fronte al papa, e la fece da padrone in Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Gavello e Comacchio; lagni perciò del papa a Carlo Magno. v. 279. e seg.

Leoni tolti dai Veneziani dal Pireo di Atene, e posti alla porta del loro arsenale, quali rustiche lettere avessero incise, da chi fatte, quando si osservassero, e venissero da alcuni illustrate. *Sag.* 162. I.

Leoni un tempo si trovavano nella Tessaglia, e nell' Epiro. I. 537.

Leonardo (*S.*) picciola chiesa esistente vicino al porto di Malamocco, si vuole fondata, dove in antico sorgeva un monastero di vergini passate nel 1110 nell' isolette di S. Servolo. III. 290.

Leonardi Antonio prete veneziano d' ordine del senato di nuo-

ro dipinse nel 1439 su i muri del pubblico palazzo le antiche mappe geografiche, che erano perite nell' incendio del 1403; mappamondo, che poi vi aggiunse unitamente ad una tavola d' Italia; celebrità di una sua seconda tavola d' Italia che stava nell' anticollegio, e quando pur questa abbruciossi. *Sag.* 107. 1.

Leonigio esarca fu ucciso con tutta la sua corte da' Ravegnani mal contenti di lui, e in suo luogo fu mandato Eleuterio, che de' rei fece severa giustizia. v. 100.

Leoncio già generale di Oriente successe a Giustiniano II, ma l' armata fuggitiva degl' Imperiali battuta dai Saraceni, che aveano preso Cartagine, proclama Augusto in Candia uno de' suoi uffiziali. v. 155.

Lenti ed *occhiali* di gran concetto, che si lavorarono in Murano fin dopo il 1580. *Sag.* 145. 1.

Lepido, ed il figlio di Pompeo dalle forze di Ottaviano, e di Antonio dopo qualche guerra fatti perire, rimase la repubblica romana divisa tra questi due, dei quali Ottaviano furbo qual era e fraudolento concepì il progetto di rimaner solo; come vi riuscisse. IV. 130.

Liberale (*S.*) fu uno dei discepoli di S. Eliodoro primo vescovo di Altino; quanti luoghi si disputano il possesso delle sue reliquie. IV. 482.

Liberti ai tempi di Nerone cosa in corte erano diventati, e come si trattavano dai re stranieri. IV. 319.

Libertà originaria dei Veneti secondi, o *Veneziani*, è una pretensione falsissima quanto quella dei Veneti primi sostenuta da vari autori; ragioni onde non poterono in origine esser liberi gli abitanti accorsi dal continente a popolare le isole, e i Lidi degli Estuarj. v. 32. 1. Come, e quando l' acquistarono, e perchè essa dovesse porgere nuovo fomento alle loro discordie così in genere, che in particolare. v. 130.

Liburni, *Giapidi*, *Illiri*, *Dalmati* delle spiaggie adriatiche a stento dirozzati dai Romani. II. 159. 1.

Liburniche quai legni velieri fossero a' tempi di Roma, e quanto viaggio con esse per mare si poteva fare in un giorno. *Sag.* 171.

Licinio Diocleziano qual iscrizione votiva erESSE in Aquileja a Caracalla; come in essa viene chiamata sua madre, e qual empia adulazione ignota ai tempi passati contiene, e perchè. IV. 400.

Lidi marittimi degli Estuari veneziani istessamente che l isole, debbono essere stati sempre posti a coltura per la felicità, con cui vengono i frutti, e gli erbaggi, anche ai tempi romani. III. 325. Quelli furono, su i quali si fermò la più scelta popolazione della Venezia terrestre, e perchè. v. 59. Benchè grandi e ben coltivati, non essendo capaci a contenere tanta popolazione accorsa dalla Venezia terrestre, fu necessario, che una parte si ponesse sull' isole, che sorgevano in seno delle Lagune. Ivi.

Lidi di Grado, ossia le basse e arenose isole, che separano le Lagune dal mare, quanti sieno, e quai nomi abbiano, e a che servissero con tanti porti, che formavano. II. 351. Essendo l' approdo al porto di Aquileja dei numerosi vascelli, che concorrevano dall' Africa, dall' Egitto e dall' Oriente, dovevano essere popolati anche prima dell' epoca veneziana. II. 351. Dovevano avere in stazione una flotta romana. II. 352. Essi e i loro porti soggetti a continue alterazioni di fondo, e mutazione di luogo, e perchè. II. 353. Quello proprio di Grado una volta largo più di tre miglia, e pieno di oliveti, orti e praterie, ora per due miglia rimane sommerso. Ivi, e III. 33. I suoi prati su i quali pa-

teevano una volta in truppa i cavalli, dal 1646 al presente si minorarono di molto; effetto, che ciò produsse sul margine del continente verso Aquileja. Ivi, e seg. Era quello dove esisteva la primaria e più scelta popolazione di tutti gli altri Lidi gradesi, molto avanti che gli Aquilejesi nel 452 ivi si ricovrassero. II. 354. I Lidi gradesi furono più volte squarciati dal mare, e varj siti di essi sono perciò chiamati col nome di Rotta. Ivi. Perchè quello proprio di Grado doveva essere il più buono e rispettabile di tutti gli altri. Ivi. Ai tempi dei Romani dovevano essere tutti fiorenti quanto il Lido di Ravenna, e perchè. II. 357. Oltre la flotta ivi stazionata godevano il grandissimo passaggio delle barche dirette per Aquileja. Ivi. Quello detto il Morgo ai tempi romani era abitato, e vi avea un tempio dedicato a Beleno, che nell'epoca veneziana fu convertito in una chiesa dedicata a S. Pietro, e in un monastero di vergini. II. 364. Hanno essi Lidi poco distante un' isoletta detta Barbanio o Barbana; lapidi ivi trovate, e monastero celebre, che in essa vi era nei primi secoli veneziani. Ivi. Quanto tutti coltivati da' primi Veneziani. Ivi. In quale stato infelice attualmente si trovino, e per quali cagioni ad onta che godino di un ameno orizzonte. Ivi, e III. 32. Quel di Grado formava un Lido continuato con quello di Morgo; perchè adesso diviso da quello. III. 32. Avevano su di un di essi un luogo detto la casa di S. Ermagora e Fortunato, cosa questa fosse. III. 36. Quel di Morgo fu conosciuto da Costantino Porfirogenito sotto il nome di Lido Giuliano. III. 32. E' dai cronisti chiamato secondo; perchè ancora Giuliano, e qual chiesa fosse quella dedicata al santo martire di questo nome. Ivi, e seg. Quello detto dell Anfora qual Lido fosse; perchè così si chiamasse, e quanto in antico era lungo. III. 33, e seg. Lido Busio, il porto del quale ancora dicesi porto Buso, qual Lido fosse, qual castello eravi sopra, da chi rovinato, e quando. III. 34. Il lido Lupanio perchè così detto; cosa in esso vi fosse, e come ora si chiami. Ivi, e seg. Il lido Bisamo avea due celebri chiese quasi basiliche, e il suo porto da esse denominavasi. III. 35. Il lido Assonio dove situato, e quanto noto in antico. Ivi.

Lidi di Caorle, quando questa città era in fiore, erano coltivati, e popolati; quai censi e tributi pagavano ai tribuni, ai patriarchi ed ai dogi. III. 57. Ai tempi del Sabellico, cioè nel XV secolo erano sparsi di molte rovine; traccie, che tuttavia di esse si trovano in varj siti. III. 58. Aveano in antico degli oliveti in presente affatto dimessi. Ivi. Tenevano altra volta un porto detto delle Donzelle; da che originato a quel porto tal nome, e qual festa dopo di ciò si istituisse in Venezia. III. 59. Furono in parte sommersi dal mare, che minaccia pure quello della stessa Caorle. II. 330. Ai tempi romani aveano stazionata in essi una parte dell'armata navale aquilejese, e però quartieri per gli equipaggi, e per gli uffiziali; ragione di questa asserzione. II. 332. I.

Lidi della Laguna superiore quanto ubertosi, e quanto conto però ne facessero gli Altinati, e poscia i Veneziani; loro prodotti descritti. III. 135. e seg. A quanti alberi fruttiferi sono opportuni, e a quante erbe rare e non comuni; desiderio, che qualche valente botanico le volesse conoscere e descrivere. III. 136. In quei secoli provarono di passaggio il flagello delle locuste; in quanta copia esse si fecero vedere, e qual desolazione vi portarono. Ivi. I tubi disotterratisi che servivano per condurre l'acqua da luogo a luogo, e i vasi lignei per conser-

varia sono una prova della loro estesa coltivazione. III. 137.

Lidi altinati contenevano delle ville, che secondo Marziale erano deliziose quanto le amene spiaggie di Baja e di Pozzuolo. II. 289. Esposti quai vengono dipinti da Cassiodoro con alcune riflessioni. II. 297. e seg. Quali alberi fruttiferi son atti a far prosperare a differenza dei Lidi inferiori di Malamocco e di Pelestrina. II. 298. Anche nella prima epoca veneziana formavano la parte più ubertosa e stimata della provincia; qual essa fosse al confronto della più antica dei bei tempi di Altino. Ivi. Quanto popolosi fossero secondo la testimonianza di Etodiano, e perchè ciò dovesse essere. II. 299. 3. Verso il XII secolo avevano grandi ed osservabili popolazioni, e ricche badie, che poi perirono lentamente per l'aria fattasi grossa. Ivi. Verso il mare venivano abbelliti da una selva di pini; qual estensione essa avesse; qual diritto su di essa avessero prima i tribuni, e poi i dogi; di qual antichità essa fosse ecc. II. 300. Era la detta selva il luogo, dove dimorò assai spesso nel IV secolo l'aquilejese Rufino; prove di ciò contro il Tillemont, il Mabillon, il de Rubels ed altri. II. 301. e seg. Il Lido tra essi chiamato il Pineto avea un antichissimo monastero famoso detto San Giorgio, nel quale appunto di tempo in tempo dimorò il detto Rufino; riflessioni su quanto nel proposito scrisse S. Girolamo. II. 302. e seg.

Lido di Piave otto miglia esteso comincia dove finisce il territorio di Eraclia e di Equilio; dove esso termini, e quai nomi avesse in antico. III. 108.

Lio Cavallino detto in vecchio lido Equiliano, come il suo porto chiamavasi porto di Gesolo e di Equilio, esteso sette miglia corre fino a Treporti; osservazione sulla voce cavallino usata sin dal 1189. Ivi, e seg. Si chiamò ancora Lido del Pineto, Lido Remondino, e del Pineto maggiore, e minore; donde avesse tali nomi, e quello pure di Strobilo dal Porfirogenito. III. 109. e seg. Esso, e quello di Piave nell'epoca romana servivano al commercio, ed alla navigazione di Altino per mezzo dei respettivi porti, ed allo sbocco della Piave; se perduta la popolazione sieno periti anche i porti. Ivi. s. Avea due pinete una grande ed una piccola con un castello, ed una popolazione veneziana da nessuno ricordata, ma indicata dal Porfirogenito; donde questa sia sparita. III. 110. 1. Qual buon suolo abbia, e a quanti prodotti capace, se meglio fosse coltivato. III. 116. Era una volta diviso in due da un porto interrato, detto ora porto secco, ed anche Bordelio; come questo porto prima chiamavasi. III. 117.

Lido maggiore ovvero quel pezzo di spiaggia tra Bordelio ed i Treporti, era una grande e grossa borgata, che fece onorata figura tra le isole veneziane, e non dipendeva da Equilio. Ivi. Da chi al principio venisse popolato; e se governavasi al modo delle altre grosse popolazioni dell Estuario. Ivi. Nel XIII e XIV secolo aveva il suo podestà; quali fossero i doveri a lui ingiunti dalle leggi, e quale la sua paga. III. 119. Avea il suo porto di molto riguardo, dacchè quel superiore di Gesolo si era ridotto di basso fondo e di poco uso. III. 120. Avea il suo codice o statuto, che divenne inutile perdendo poco alla volta i suoi abitanti sino a rimaner deserto, atteso che l'aria si fece malsana. Ivi. Nel 1380 fu incendiato dai Genovesi; e dopo più non risorse. Ivi. Contava sette chiese ornate di scelte colonne di marmo pario col pavimento a mosaico, che fece levare il senato dalla sua chiesa principale, onde non fosse rubata; prendendo delle disposizioni rapporto ai mar-

no. Ivi. Quante e quali parrocchie avesse, e quali cumuli di rovine ed altri avanzi colà vedevansi nel 1552. Ivi, e seg. Era abitato da gente rissosa e battagliera, come i vicini Eracliani e Gesolani; con chi avessero continue baruffe, e contegno loro e dei loro parrochi verso il vescovo di Equilio, e fine alle loro risse imposto dal governo. III. 121. e seg. Nel terzo anno della celebre guerra della lega di Cambray, vide Francesi e Spagnuoli, che passata la Livenza corsero per esso sino a Treporti. Ivi. Tra le sue parrocchie avea quella di S. Pietro, il di cui parroco possedeva 13 saline, molte pesche, vigne, censi ed entrate. III. 123. Portava ancora in antico il nome di Lido Bovense, per testimonianza delle più vecchie cronache e dello stesso Porfirogenito; ragione di questo nome. III. 126. e seg. Quanto fosse celebre la sua principal chiesa, per eccitamento di S. Magno eretta a S. Pietro. III. 127. Avea vigneti, orti ed anche qualche oliveto, e il veneto monastero di S. Giorgio maggiore nel 1001 vi possedeva dei fondi. III. 128.

Lido piccolo era un' altra borgata al già detto vicina, ed una delle così dette contrade; in qual sito esso stiasi della Laguna, e quanto fosse popolato. III. 124. Avea una celebre chiesa detta di S. Salvatore in antico indicata come una basilica, ed un' altra dedicata a S. Maria; il pievano della prima era anche il notajo dell' isola secondo l' antico costume veneziano. Ivi. Al principio del XIV secolo per l' aria morbosa ritrovavasi quasi deserta, e cadente era la sua principal chiesa; cure inutili del vescovo torcellano per ristabilirla, e superstizione di essa. III. 125. Quando esso e Lido maggiore incominciassero a decadere, e perchè. Ivi.

Lido di S. Erasmo diviso da Lido piccolo da Treporti; quali altri nomi avesse in antico; perchè si chiamasse con tanti nomi, e confusione però, che ne nasce in leggendo i cronisti. III. 128. e seg. Qual sia la sua conterminazione. III. 129. Perchè fosse detto Albo ed anche Bromio; attestazione di un' alterazione ivi seguita, fatta da un certo Margarito Lando in età di 110 anni. III. 132. Come lo chiami il Porfirogenito. Ivi. Qual monastero e qual parrocchia avesse, da chi fondata, e per qual motivo, e perchè si chiamasse ancora Lido della mercede. III. 133. Avea pure il suo bosco di pini come tutti gli altri lidi. III. 138.

Lido delle Vignole da quali isolette sia formato, e quali chiese su di esso vi fossero sin dal VII secolo. III. 134. Quali altri nomi portasse. Ivi. Su quella punta, che guarda il porto di Lio ha il castello famoso di S. Andrea fabbricato dal Sanmichieli. III. 135.

Lio avea sul principio di esso una celebre badia dedicata a S. Niccolò vescovo di Mira; da chi fosse essa fabbricata, e quando crescesse essa in lustro ed in fama. III. 277. Con quai nomi venne individuato, e quanto è distante da Venezia. Ivi. Fu su di esso che nel 1202 attendossi la grande armata dei Crocesignati forte di 40m. uomini tra cavalleria e infanteria, che poi unita alle forze dei Veneziani conquistò Costantinopoli. III. 280. e seg. Tiene delle grandi vigne ed ortaglie, grandi quartieri per truppe e qualche pozzo di acqua sorgente. III. 281. Era il sito, dove i Veneziani andavano ad esercitarsi nel tirare di arco e di balestra; discipline di questo esercizio guerriero, in cui dovea esercitarsi la gioventù di ogni condizione, e vantaggio che se ne ritraeva. Ivi e seg. Ha pur servito qualche volta per la generale concione del popolo, tenutasi per eleggere i dogi. III. 284. Qual celebre pozzo abbia da varj secoli dentro le sue fortificazioni e nel monastero; storia del suo repristi-

no in questi ultimi tempi, e così di altre vasche cavate per trovar acqua potabile, ed esame sull' origine di tali acque e del terreno. Ivi. r. Circa alla sua metà o parte inferiore chiamasi Lido di Malamocco, donde ciò avvenne. III. 285.

Lido di Malamocco un tempo largo e pieno di popolo e di vigne, e ora strettissimo, perchè il mare lo invase, dove finisca. II. 177. Sino al finir dell' impero romano fu soggetto a Padova come quelli di Pelestrina e di Chioggia. II. 229. Quali margini della terraferma abbia all' Est, ed all' Ovest. III. 241. Dopo il porto di S. Niccolò dalla parte del mare tiene delle dune o tumuli arenosi, che hanno sopra molte belle vigne e folto albereggio, che verso Malamocco si appianano, e divenendo il Lido orizzontale, non alimenta più alberi, ma soli erbaggi. III. 286. 1. Qual fosse nei primi tempi veneziani, e da chi era stato popolato, e perchè qualche cronaca antica spiega del disprezzo per i suoi primi abitanti in confronto di quelli della Laguna superiore, Ivi. Larghezza e coltura, che avea in antico. III. 287. Ebbe un monastero di vergini dedicato a S. Leonardo, o S. Leo ed a S. Basso; che fu di esse e della loro chiesa. III. 290. Come sia avvenuto che alla sua parte settentrionale ha ben alti tumuli o dune di sabbia e manchi affatto nella meridionale, e che esso e il Lido di Pelestrina ogni dì più si assottigliano. III. 291. 2.

Lido di Pelestrina e sua conterminazione; donde così detto. II. 274. Ai primi tempi della repubb. veneziana aveva un porto chiamato Pastene ed anche Albiolo; qual porto fosse questo. Ivi. Quali vicende abbia sofferte. II. 275. Quanto sia lungo e qual nome avesse ai tempi romani. III. 292. Come fosse diviso e come chiamassesi ai primi tempi dei Veneziani. Ivi. Avea sopra una grossa borgata detta Albiola, ed altra minore detta Pilestrene, e lo sono anche in presente; quai privilegj e diritti avesse la prima. Ivi e seg. Dopo Albiola un' altra grossa borgata formava una delle comunità veneziane, che aveva li diritti stessi dell' altra. III. 293. Non era così stretto come al presente prima che il mare lo radesse, coltivazione ed altre cose che in esso esistevano. III. 294. E' così basso ed angusto, che senza i ripari fattivi, il mare lo avrebbe distrutto, descrizione della muraglia marmorea, che perciò fu fatta su di esso, e riflessione sulla sua forma. III. 295. r. Avea una volta una chiesa parrocchiale dedicata a S. Daniele, che potrebbe essere l' odierna degli Ognissanti. Ivi e seg. Esso e quelli di Chioggia anche già 10 secoli esistevano come sono e dove tuttavia sono. II. 154. 1.

Lidi di Chioggia hanno una nuova pineta piantata anni sono, la quale ora conta più di 40m. piante, che da dieci anni ormai rendono frutto, esempio, che si vorrebbe imitato dagli abitatori e possidenti di tutti gli altri Lidi. III. 331.

Lido di Sottomarina manca di dune o albioni come Pelestrina e Malamocco. III. 170. 1. Dove finisca, quanto sia lungo e largo e coperto da ottimi vigneti ed ortaglie. III. 313. Ha una grossa borgata da esso chiamata, che gode aria assai buona, e che conta più di 6m. abitanti; quali essi sieno, e di qual professione: attività e vestito singolare delle donne, e riflessione sull' origine di tal gente. Ivi e seg. Ha orti e vigne, che danno ai suoi abitanti il mezzo di provvederne non solo la capitale, ma le altre città ancora vicine e lontane. III. 314. Quali dune di sabbia tenga dalla parte del mare; quali piante sopra vi allignano e di qual provenienza. III. 315. 3. Dai vigneti, che hanno quegli abitanti piantati sopra le dune cavano un vino ottimo e così

gagliardo come quello di colle, e perchè. III. 316. I. Somministravano ai dogi antichi molti prodotti, quali essi fossero. Ivi e seg. Si è in alcuni luoghi ristretto pel continuo rodimento del mare e di alcune procelle; cosa quindi si dovrebbe fare per evitare maggiori pregiudizj. III. 317. E' la stessa cosa che quel di Brondolo, e tale forse si chiamava conoscendo essi molto quel porto. II. 171. e seg. Esso è quello da cui principia il margine del Continente, che va in faccia ad esso ed ai seguenti Lidi sino a Fusina. II. 178. Il suo terreno è talmente buono, che richiede di essere coltivato. III. 325.

Lince trovato ed ucciso nel tenere di Tivoli nel secolo XVI. I. 537.

Lingua antica dei Veneti, come quella degli Etruschi, ebbe relazione coll antichissimo greco-pelasgo. I. 216. Le antiche avevano frasi, che strettamente legavansi coll' oggetto da esse spiegato. I. 505. Perchè fosse facile, che la latina si spandesse e radicasse per le italiche contrade; del miscuglio di quali lingue fu essa formata e quali esse fossero. IV. 202. Questa avea posto piede tra i Veneti anche prima del secolo di Cicerone; perchè non fece rapidi progressi. Ivi. L'italiana nata dal latino volgare e plebeo da quando si vuol comune in Italia. IV. 206. La veneziana è lodata dal celebre Denina, che fa delle osservazioni sulle sue qualità. IV. 207.

Lingue dei Papagalli e dei Fenicapteri o Celti di Sardegna, furono un golosissimo cibo ai tempi di Vitellio; ai nostri quelle del secondi uccelli riuscirono assai triviali. II. 241.

Lino di qua dal Po di quanta bontà fosse ai tempi romani, e con qual altro lino nel costo andava del pari; superbe tele e drapperie, che allora con esso facevansi. I. 562. Si adoperava a quei tempi ancora per le tende dell' armate, per le vele delle navi, pel vestito delle truppe terrestri e marittime e per i marinarj. I. 420. Anche i Greci, come poscia i Romani, lo usarono invece del canape per le vele e cordaggi delle loro marine. *Sag.* 43.

Lira venetica dei tempi di Lotario qual moneta fosse, e cosa dicesse e rappresentasse d' ambe le parti. VI. 58.

Lisonzo fiume dove abbia la sua sorgente. I. 459.

Lisana o *Lucana* selva tra il Veronese ed il Mantovano, lasciò il suo nome ad un tronco della via maestra o gallica verso Desenzano, che si chiama Lugana. IV. 410. e seg.

Liutprand vedendo Ravenna senza difesa per le pazze discordie dei suoi cittadini, mosse i duchi di Spoleti e di Toscana contro il ducato di Roma, ed egli invade la Pentapoli, e prende Ravenna e Classe. V. 216. Poco dopo la ricupera di Ravenna divenne amico dell' esarca ed anche alleato; quai reciproci servigj si prestarono riguardo ai duchi di Spoleti, e di Benevento, ai Romani ed ai Veneziani medesimi. V. 224. Marciando contro Roma gli va incontro papa Gregorio, che gli parla con tale fermezza, che lo ridusse alla pace; condizione che il re volle dal papa. Ivi. Disponendosi di nuovo ad invadare il ducato romano da chi ne fu impedito, in qual tempo, e perchè. V. 243. e seg. Mentre i Veneziani erano governati da Maestro-militi, egli ebbe molto che fare contro alcuni de' suoi duchi, che poca obbedienza gli prestavano. Ivi. Sicuro della debolezza dei Greci incapaci di domare i Romani erettisi in una informe repubblica, qual contegno tenne, e in quanta apprensione mise papa Zacheria. V. 249. Muore dopo aver occupata una parte dell' esarcato, e lasciata l'altra libera alle preghiere del papa; e gli succede Ildeprand suo nipote. V. 250.

Liutvito duca della Pannonia si ribellò all' imp. Lodovico, e diè molto che fare ai Francesi. VI. 56.

Liutprando legato del re Ugo alla corte greca, viene in Rialto per imbarco, e in 23 giorni su di una nave veneziana giunge a Costantinopoli; con chi fece il viaggio. VI. 175. e seg. Si sorprende dell' opulenza di Costantinopoli e del fasto di quella corte; sue osservazioni su molte inutili puerilità, sul sistema e sul ceremoniale ivi usato. VI. 175. Essendo uomo altero e franco non si lascia imporre dalle mimiche rappresentazioni degli augusti di Oriente; contende coi Greci, e cerca di umiliarli, vantando che ancora in Italia si conosceva il bello e il buono per via dell' esteso commercio dei Veneziani. Ivi. Ritorna ambasciatore di Ottone a Costantinopoli vivente Niceforo; cosa racconta egli del lusso di quella corte e delle sue armate. VI. 192.

Livenza fiume, che correa più vicino, che ora non fa, alle mura di Oderzo. I. 391. Limpido e veloce è ricordato da Virgilio per le sue sponde fornite di fronzute quercie; la sua foce nelle Lagune formava il porto e la rada marittima degli Opitergini. I. 392. Secondo Plinio nasceva nei monti opitergini 20 miglia circa al Nord di Oderzo, e sono i monti superiori a Ceneda e Serravalle. Ivi, e seg.

Livio Druso tribuno della plebe uomo di alto merito e probità con retta intenzione propose di nuovo, che gl' Itali si facessero tutti romani; effetto fatale di questa nuova proposta. IV. 231. e seg.

Livio T. quando racconta, sulla base delle cronache antiche romane, che piovettero sassi, che si udirono orrendi suoni, che sparirono o comparvero laghi, se sia da deridere come troppo credulo; prove che nol si debba. II. 140. e seg. Racconta un fatto antichissimo, che prova il torto di quelli, i quali vogliono il margine del Continente da Brondolo a Fusina diverso dal presente. II. 180. e seg. Come vada inteso quando parlando dell' irruzione fatta dai Greci Spartani, dice che trovarono sul margine *ostium fluminis praealti*. II. 201. Qual massima avesse, trattandosi di origini sommamente antiche, applicabile all' origine dei primi Veneti, che forse sale 30 secoli in su nella serie dei tempi. IV. 3. I. Se sia egli in ciò che racconta, più attendibile di Polibio, attesa la diversità del respettivo carattere e dei tempi. IV. 111. e seg. Cadde nel difetto di coloro, che tendono nelle storie più a piacere, che a istruire; accuse e scuse, che gli si fanno. IV. 117. 2. Se non si fossero perduti i suoi libri, avrebbe potuto somministrare ampia materia a discorrere su i fatti dei Veneti; e sugli avvenimenti di circa 80 anni, che formano l' epoca seconda storica di essi. IV. 234. Nacque in Padova, benchè altri dica in Apono, e la famiglia dei Livj in Padova dalle lapidi si conosce che fu numerosa. IV. 292. Scrisse tutta la storia di Roma da Romolo sino ad Augusto, presso cui visse con familiarità e molto stimato. Ivi. Godè tanta stima in tutto l' impero, che vi fu chi a bella posta dalla Spagna venne in Roma per vederlo, e subito ritornarsene. Ivi. Si crede, che avesse parte nell' educazione di Claudio, che fu poi imperatore. Ivi. Oltre la storia scrisse anche dell' opere filosofiche per attestato di Seneca. Ivi. Da Quintiliano si metteva del pari con Erodoto, ed a ragione. Ivi. Nella storia si era mostrato di genio pompejano anzichè cesariano, e però da Augusto fu dolcemente rimproverato. Ivi, e seg. Fu considerato come il principe degli storici latini, e la sua storia fu sempre molto stimata, e negli stessi secoli barbari conservò il suo concetto quanto l' opere di Virgilio. IV. 293.

Colla sua storia potrebbe somministrare materiali per una storia meteorologica a chi da essa volesse raccorre tutti i prodigi, che racconta. Ivi. Rumore sparsosi in addietro per tutta l'Europa sulla scoperta delle supposte sue ossa fattasi in Padova, e venerazione che ne riscossero. Ivi. I. Perchè accusato da Pollione di patavinità; chi fosse Pollione, e cosa intendesse dire di Livio con un tal termine. Ivi. Ricerche smaniose e grandi spese, che si fecero dai principi e da'privati per rinvenire i di lui libri perduti. Ivi.

Livia moglie di Augusto, stando in Aquileja, ed avendo gustato il vino di Duino, allora pucino, ora prosecco chiamato, mai più non volle lasciarlo, lo pose a Roma in sommo credito, e a questo vino si attribuì, che sana e robusta giungesse all'età di 80 anni. I. 531. e seg. e IV. 302. Meritamente chiamata Ulisse in gonna, fece colle sue trame, che Tiberio succedesse ad Augusto. IV. 306.

Lizza-Fusina luogo lungo il margine un miglio lontano da S. Ilario, già alla foce della Brenta nera, ora divenuta e detta Brenta morta, e Fusina semplicemente chiamato. III. 385.

Lodovico figlio di Carlo Magno defunto ebbe l'impero di occidente. VI. 9. Elegge imp. suo figlio Lotario, dà il regno di Baviera a Lodovico altro suo figlio, e quello di Aquitania a Pipino pur suo figliuolo; essi ne restano malcontenti, e Bernardo re d'Italia gli si ribella. VI. 15. Morta Ermengarda già dispotica del suo debole animo si rimarita con Giuditta, accresce le inquietudini della sua famiglia, e prepara la decadenza della monarchia francese. VI. 16. Dichiara Lotario re d'Italia. Ivi. Era ognor molestato e insidiato da proprj figliuoli mentre Lintvit nell'Ungheria inquietava sempre i Francesi. VI. 20. Per la rea trama di Lotario di giorno in giorno andava perdendo la sua autorità per modo, che in fine i suoi figli gli tolsero il regno e la libertà; onde i suoi tre figli fossero mossi a questo attentato, e conseguenze di esso per la monarchia francese. VI. 37. e seg. Muore, mentre i Greci e Veneziani erano alle mani coi Saraceni, ed ha per successore Lotario. VI. 49.

Lodovico II re d'Italia, e figlio di Lotario, perchè s invogliasse di veder le Lagune veneziane, con chi vi venne, qual accoglimento n'ebbe, e soddisfazione, che ne mostrò. VI. 84. Poco prima della sua venuta nelle Lagune era stato dichiarato Augusto. Ivi. Dopo un anno dovette con perdita abbandonare l'assedio di Bari, essendosi di qui ritirati i Greci con la loro flotta. VI. 99. Riprende il detto assedio; e la premura mostrata di liberare gli Italiani meridionali dalla sevizie dei Maomettani, fa che si dieno a lui. Ivi. Dominava in Spalatro ed in altri luoghi della Dalmazia, e però anche da questi ebbe delle barche armate, che gli servirono per l'espugnazione di Bari. VI. 100. e seg. In una congiura vien fatto prigioniero dai Beneventani; a quali condizioni dovette sottostare per liberarsi, ed effetto di questo avvenimento. VI. 102. e seg. Ritorna nell'Italia meridionale richiamato da quei popoli di troppo oppressi dai Maomettani, ai quali fece aspra guerra. Ivi. Muore senza figliuoli; guai, che però ha sofferto l'Italia per conto dei Saraceni e dei Greci, e perchè. VI. 103.

Lodovico III re della Provenza è eletto re d'Italia, e poco dopo creato imperat., riconoscendo una parte dell'Italia ancor Berengario. VI. 149.

Lombardi perchè si sieno meritati gli amari rimproveri, che loro fece a' suoi dì S. Bernardo. III. 344.

Loncio antico è l'odierno Lienza. I. 461.

817. I. Per quali cause avevano in Italia un regno, che non poteva sussistere, e che poteva perire in un momento, come successe. V. 275. Sulle ruine di Altino alle foci del Sile in vista di Torcello aveano fondato un grande monastero dedicandolo a S. Stefano. V. 309. Essi, ed i Franchi dominavano in Italia vasti e fecondi paesi; avean dell'oro, ma non industria e coltura. *Sag.* 22.

Longino successo nell'esarcato a Narsete non avea forze da opporsi ai Longobardi; e perciò discesero essi senza opposizione, ed occuparono il Friuli. V. 83. e seg. S innamora di Rosmunda, che salvata aveva dai Longobardi, e dell'oro pure, che seco aveva portato; che ad essa avvenne nel progetto di avvelenare il nuovo marito. V. 87. Prima di ritornare alla corte volle visitare le isole Realtine; come vi fu ricevuto, chi lo trasportò a Costantinopoli, e suo rapporto alla corte dei Veneziani. V. 114.

Lonigo borgata, che esisteva ai tempi romani, è il confine del territorio vicentino con quello di Este; iscrizione, che ciò prova. I. 209. e seg.

Lorenzo (*S.*) chiesa, e monastero furono in Venezia fabbricati dai Particiachi, ramo della prima famiglia ducale di Rialto, e parenti di Orso vescovo olivolense. VI. 25.

Loreo, o *Loredo*, e *Laureto*, borgata, che esiste alcune miglia più dentro terra di Fossone, è posta sopra un canale, che in passato riceveva l'acqua dell'Adige, 30 miglia distante da Venezia. III. 342. E' falso, che fosse donato da Ottone III al doge Pietro II Orseolo, perchè fu sempre una delle comunità veneziane, annoverata come tale anche del Porfirogenito; dacchè nascesse l'equivoco di credere il contrario. Ivi. Quali vicende abbia provate sino al 1094 quando il doge Vitale Faliero lo dovette rifabbricare; condizioni dal ducal diploma allora imposte ai Loredesi, e loro privilegj. III. 343. A qual oggetto fosse rifabbricato dal detto doge, e dovere perciò ingiunto ai suoi abitanti di reprimere, e far cessare le incursioni dei ladri, che molestarono i viaggiatori diretti a Venezia. Ivi, e VI. 388. Quali altre vicende sofferse, oltre le più antiche, per farlo decadere dalla sua passata floridezza; e ciò non ostante quanti abitanti tuttavia conta. III. 346. Quali erano i malandrini contro i quali i Loredesi dovevano difendere, e scortare i viaggiatori, che di là passavano per portarsi a Venezia. III. 344.

Lotario è dichiarato da l'imperatore Lodovico suo padre Augusto, e re d Italia. VI. 16. Riconosciuto imperatore di Occidente veniva di quando in quando a Roma per attendere agli affari del regno Italico; suo carattere; perchè mantenesse la pace co' Veneziani. VI. 27. Spiegava verso tutti un'insaziabile avidità di possedere, e la sosteneva non tanto con la forza, quanto co' raggiri della più cupa ed artifiziosa politica. VI. 28. Formata un'assemblea simile alla mantovana, fece in essa che ingiustamente si devenisse a togliere al proprio padre la corona e la libertà. VI. 31. Purchè soddisfacesse alla propria ambizione, e alla smania di possedere si credeva lecito ogni mezzo, e potè aver avuto mano nel fatto di Obelerio. VI. 40. Onde avvenisse, che accordasse ai Veneziani la rinnovazione degli antichi trattati, e ne estendesse anche più le condizioni; quali esse fossero. VI. 51. e seg. Nei patti stabiliti nomina le diverse popolazioni delle Lagune con le quali partitamente li contraeva; quali fossero, e qual indizio danno del governo di allora. VI. 56. Vuole opprimere i fratelli, e regnar solo; conseguenze delle continue guerre, che però tra fratelli facevansi. VI. 81. S'im-

pegnò co' Veneziani, che avrebbe ogni anno spedito in loro soccorso un' armata contro gli Slavi liberi, e i Narentani. VI. 101. Promette pure di vietare a' suoi sudditi il fare schiavi nel ducato veneziano per venderli ai Pagani. *Sag.* 18. Quali forti misure egli pur prende, onde le barche fluviatili dei Veneziani non sieno aggravate più del dovere, e i loro viaggiatori e corrieri per i suoi stati sieno sicuri. *Sag.* 65. 1.

Lotario figlio del re Ugo resta dopo la fuga del padre in Italia, e malamente si difende da Berengario. VI. 275.

Luciano come scherzasse navigando sul Po relativamente all'ambra degli antichi tempi. II. 149.

Lucchesi in numero di 32 famiglie passarono in Venezia con 300 operaj, onde lavorare nelle manifatture di seta. *Sag.* 84. Eressero a proprie spese la cappella detta del Volto Santo ai Servi. *Sag.* 85. 3.

Lucilio Basso comandante della flotta di Ravenna, lascia che si rivoluzioni, e deponga le immagini di Vitellio, e pel Po dà subito avviso a Cecina. IV. 350. Dopo questo fatto concepisce il progetto di ridurre Menenio Rufo comandante della guarnigione di Adria al suo partito; assale la città con una squadra di liburniche, vien respinto, e fatto prigioniero; qual altro traditore lo fa mettere in libertà. IV. 351. e seg.

Luigi XI re di Francia è una fola, che abbia inseguito i Veneziani sino a Fusina dopo la battaglia di Ghiara d'Adda, come scrisse qualche storico francese. III. 399. e seg.

Luigi XII nel secolo XVI dopo viva resistenza prende di assalto Peschiera, e vi fa impiccare il nobile veneto, che vi comandava, e trucidare tutto il presidio; ragione, onde il filosofo Montagna si mostra persuaso di questa azione. IV. 225. 2.

Lumi accesi dalla più rimota antichità, gli uomini li consideravano come simboli di podestà o divina, o regale. V. 193.

Luoghi delle Lagune veneziane non erano nè diserti, nè meschini, e perchè. III. 3. e seg. Quali erano quelli, che dai Veneziani per commercio si frequentavano su tutta la costa dell'Africa, nell'Egitto, nella Soria e nell'Asia. *Sag.* 81. 1.

Lupa era un luogo, dove i Veneziani aveano dei fondi, e la torre di Curano frontiera anch'essa contro i Padovani; sua situazione; e che avvenne in quel luogo nel 1375 all'armata combinata del Carrarese signor di Padova. III. 360.

Lupo animale sacro ad Apollo, ed ancora a Marte. II. 207. 4.

Lupo, essendo Grimoald re dei Longobardi, reggeva il possente ducato del Friuli; qual uomo fosse costui, e quanto invidioso della quiete de' vicini Veneziani Gradesi. V. 146. Avendo notato gli avanzi di una via romana, che fatta a guisa di argine univa il margine della Laguna gradese ai Lidi esterni di essa, colse il tempo di una bassa marea per passare su di essi co' suoi all'aggressione di Grado. V. 147. Arrivato co' suoi a cavallo alle porte di Grado, vi entra, saccheggia le chiese, e le case; e salvo, e carico di bottino ritorna nel continente. Ivi, e seg.

Lupo patriarca di Aquileja apporta gravi molestie al patriarca gradese Marino; e tenta per sino con mano armata di occupare la città stessa di Grado. VI. 174. Alle forti lagnanze dei Friulani interdetti d'ogni traffico, e comunicazione coi Veneziani, è costretto a ricorrere al patriarca gradese, onde volesse interporsi per aver la pace col doge, e la ottiene; sue espressioni nel confessare i falli commessi. Ivi.

Lupi pesci detti dagli antichi lanei per la bianchezza e morbidezza delle loro carni, si pescava-

no in abbondanza secondo Marziale alle foci del Timavo. I. 534.

Luprio era un' isola tra le Realtine vicina a Scopulo assai lunga ed irregolare; chi prima l abitasse; era divisa in due dal canal grande; quali chiese di qua e di là avesse; e perchè sia difficile determinare la sua antica forma. III. 253. Nei primi tempi veneziani avea il suo tribuno, e i suoi primati; in qual documento si trovano essi sottoscritti. III. 254.

Lusso veneziano del 1433 portava, che si vedessero 600 donne andare fuori di casa vestite di seta, oro, argento e gioje. *Sag.* 215. 3. Nel secolo XVI in Venezia il lusso e la ricchezza facevano, che gli spettacoli e le feste fossero continue e magnifiche. Ivi.

Lutazio Q. Catulo più bravo poeta, che generale, mentre C. Mario era nella Provenza per opporsi ai Teutoni, quali disposizioni prendeva per opporsi a' Cimbri nella Venezia. IV. 217. e seg. Impotente a tenere in dovere la sua armata atterrita dalla statura e dalla feroeia de' Cimbri, è costretto a ritirarsi, e lasciar libero il varco agl' invasori; bravura di una legione, che era rimasta circondata dai nemici. IV. 219. e seg. Munì, al rifiuto della sua armata di combattere i Cimbri, Verona e Mantova, e si ritirò sul Bresciano. IV. 220.

Lutto portato per dieci età dagli abitatori della Venezia per la morte di Fetonte, secondo gravissimi autori. II. 155.

M

Macartney ultimo ambasciatore degl' Inglesi alla Cina quanto bene nella relazione del suo viaggio giustifica le memorie antiche di Marco Polo. *Sag.* 101. I. Notò i grandi ritiri dell' Oceano dalle terre cinesi, cosa di cui aveano fatta menzione anche gli antichi storici di quella nazione. I. 6. 2.

Macedonio vescovo di Aquileja si dichiara capo dei vescovi che non vollero accettare la decretale di Vigilio, nè la confetma di Pelagio I. Donde nascesse in esso, e negli altri tale ostinazione, e se a principio potevan dirsi Scismatici. V. 78. e seg. Morì, che ardeva ancora la guerra dei Goti; qual costume vi fosse morendo il vescovo aquilejese, se reciproco con quello di Milano; chi fu ordinato in sua vece, ed in qual modo. V. 79.

Macchina per offendere i navigli nemici adoperata da' Veneziani contro i Normanni da chi descritta, come adoperata anche prima dai Romani contro i Cartaginesi in che consistesse, e suo utile effetto narrato con onor dei Veneziani da Anna Comnena nella sua Alessiade. *Sag.* 173. e seg.

Macrino, ucciso Caracalla, vien esso stesso nell' Asia riconosciuto imperatore, e pochi mesi dopo ucciso ancor esso. IV. 400.

Maestro dei soldati tra primi Veneziani è ignoto, se fosse perpetuo o temperario, com' è ignoto se un altro se ne eleggesse in luogo di Marcello quando fu fatto doge. V. 209. Usitatissimo presso i Greci era un uffizio civile e militare insieme; chi sia stato il primo presso i Veneziani, e se dopo esso durasse tal carica sotto gli altri due dogi. V. 242.

Magistrati anche in tempo del vero impero romano aveano nel loro corteggio la sedia curale, i lumi accesi, e l' ombrella. V. 193.

Magistratura istituita in Venezia, onde i pellegrini fossero protetti, ben diretti, e trattati; codice di essa tuttavia esistente quali belle leggi contenga, che li riguardano. III. 345. e seg. e *Sag.* 72. 2.

Magnenzio disceso nella Venezia quai grandi preparativi fa contro Costanzo, e con quanto inco-

modo e danno delle città venete. IV. 457. e seg. Dove incontrasse Costanzo coll' armata nella Venezia raccolta; battaglia fiera ivi seguita senza niente decidere; sua retrocessione, e nuovi preparativi. IV. 458. Dopo la battaglia di Mursa torna in Aquileja, vi passa tutto l' inverno in allegria, alla primavera intimorito dalle disposizioni prese da Costanzo col favor delle Lagune, scappa nelle Gallie, dove poco dopo fu ucciso. IV. 459.

Magno (*S.*) vescovo di Opitergio vedendo minacciarsi dai Longobardi la sua città, corse con gran parte del suo popolo e col clero a rifuggiatsi in Eraclia, dove fissata la sua sede consacra a S. Pietro la nuova sua cattedrale. V. 127. Ebbe molta influenza a suo tempo su i Veneti, e nel loro da prima confuso ed incerto governo; le chiese, che fabbricò anche fuori della sua diocesi, sono una prova del concetto grande, che esigeva la santità del suo carattere, e la qualità delle sue azioni. V. 136. 2.

Magone cartaginese accorrendo in soccorso di Annibale, praticò il varco di Vado, o Savona per Aqui, Tortona e Piacenza. I. 144.

Majorano emulando il valore e l' attività di Trajano, e la sua prudenza in quattro soli anni rimette le cose d' Italia, e si prepara con gran flotta a passare contro i Vandali in Africa. IV. 539.

Majurbiesi spesso si trovano nominati nei patti corsi tra i dogi, e gli antichi re d' Italia. III. 214.

Malamocco e *Chioggia* donde fossero così chiamati. II. 172. La prima fu una città dai Veneziani fabbricata nel V secolo, da terremoto poi e dal mare ingojata. II. 176. Era fiorente, e pero ebbe vescovo; donde questo venisse, e quando lo ebbe prima per intervalli, e poi stabile. III. 285. e seg. A che servissero in antico il suo lido, e il suo porto, e se case e popolazione avessero all' epoca romana. III. 286. Stando sul mare vivo, abbisognava di esser munita, e però era cinta da muraglie e da torri. III. 287. Dopo la disgrazia di Eraclia, venne scelta dai Veneziani per capitale, e per sede dei dogi; quanto questi ivi stessero, e fino a quando. Ivi. Ebbe molto a soffrire per i torbidi e le discordie della nazione arrivate sino a saccheggiarla e incendiarla. Ivi, e seg. Rimase affatto distrutta dal mare messo in furia da un uragano unito ad un forte terremoto; quando ciò sia successo, e come si riparò, e da chi a quel disordine. III. 288. Il nuovo fabbricato più verso Venezia ha dalla sua fondazione un arciprete; quali obblighi gli corra annualmente verso il vescovo di Chioggia. III. 289. Ebbe prima i suoi tribuni, ed un consiglio, giudici, un capo di contrada detto capo di notte, ed il proprio statuto. Ivi. Avea vicina sul suo Lido una celebre badia detta S. Cipriano da mare; onde così si chiamasse, chi la fondò, e quando; da chi assoggettata a S. Benedetto di Polirone; qual censo pagasse al patriarca gradese; perche si trasportasse sul Lido di S. Erasmo e quindi a S. Cipriano di Murano. Ivi, e seg. Stato di Malamocco, e del suo Lido allora dell' elezione del doge Diodato V. 248. Quale pur fosse quando vi si stabilì il vescovo di Padova per evitar la nuova guerra dei Longobardi. V. 129.

Malcontenta è luogo, dove il terreno comincia ad avvallarsi, e forse era ivi in antico il margine, e sboccava il Medoaco. II. 210.

Mali, che i piccioli fiumicelli detti Vallio, Meolo, Grassaga ecc. fanno ne' villaggi di Musestre, S. Michel del Quarto, Meolo, Biancade, Roncade, Musile ecc. donde provengano. II. 275. 3.

Mancosi monete antiche, delle quali non si sa il valore; ve n' erano d' oro, di argento e di rame;

osservazione, che molto non valesaero. III. 113.

Mandarini cinesi e *tartari* asserisce Lord Macartney, che usano tuttavia su i loro abiti bottoni di pasta virrea, e ornati di margarite veneziane, avanzo dell antico commercio, e quasi esclusivo, che i Veneziani alla Cina facevano. *Sag.* 152.

Manini o *finissime catenelle d'oro* che al collo e ai bracci potrano da rimoto tempo le donne veneziane, sono manifattura, che non si sa fare, che a Venezia, ed è molto ricercata e stimata dagli stranieri. *Sag.* 144.

Manifatture, che in Venezia facevansi nel XV secolo, e loro distinte qualità annoverate da Battolommeo di Paxi veneziano nel suo libro intitolato Tariffa ec. stampato nel 1503. *Sag.* 156. 2.

Mansioni o *grandi alberghi delle strade romane* cosa fossero, e quale l'uffizio del decurione, che vi presiedeva. I. 505 e 303.

Mantova nei tempi romani era compresa nella Venezia. I. 73. E' la città più lontana dal mare della Venezia terrestre, e la più antica. I. 115. Quali si dicano essere stati i suoi fondatori. I. 116 e seg. Congetture sulla vera sua origine. I. 119. Può aver avuto il suo nome dal Mincio alpino, che Manica o Manta chiamavasi dal circondarla. Ivi. Manta è nome dato in antico a diversi paesi in Europa. I. 120. Non è possibile, che si fondasse in origine sopra un luogo palustre, e però si può credere fondata ai tempi del Mincio alpino prima del Benaco. I. 122. e seg. Avea vicino un largo specchio di acqua, che secondo Livio e Virgilio il soffio dei venti mettea in burrasca. I. 124. Ai tempi romani aveva intorno delle vaste e basse praterie e dei piccioli stagni. I. 123. Ai tempi longobardi da una parte avea all'intorno del terren sodo. I. 525. I Longobardi nel VII secolo con macchine la batterono nelle sue mura. Ivi. Dove ora ondeggia la palude, avea dei prati. Ivi. Ha il suo lago con ripe, che pajono colline coperte di verdi prati e da gruppi di quercie. Ivi. Rimase libera dai Galli quando s' impadronirono della pianura circompadana. I. 129. Quando è divenuta colonia romana. I. 130. Ha piccolo territorio abbondante però di prati, che l'irrigavano, e mantenevano molti ovili. I. 131. Perchè nella prima irruzione dei Galli rimase in piedi. IV. 102. e seg. Dopo la giornata di Canne vide il Mincio sanguigno, e i Veneti tosto ne avvisarono i Romani; cosa ciò fosse, come possa ciò essere avvenuto, ed esempj di altri fenomeni eguali altrove, in diversi tempi successi. IV. 142. e seg. I suoi storici hanno il torto a dire, che Val. Catullo fu mantovano, e che a Mantova appartenesse Ostiglia, e perchè. IV. 185. 4. Nei secoli romani non fu mai nominata come città forte; quando il divenne; i Greci la tolsero d'assalto ai Longobardi dopo rotte le mura colle testuggini e cogli arieti; e come ciò possa essere avvenuto. V. 92. e seg. Avea nel suo foro una statua di marmo pario eretta a Virgilio, che i suoi cittadini riguardavano con superstizione; da chi fu fatta rompere e gittar nel lago. IV. 290.

Maometto coi suoi Arabi Musulmani assale la monarchia greca, e batte i già vittoriosi suoi eserciti, conquista tutto il paese compreso tra il confine dell'India e l'Oceano atlantico. V. 103.

Maometto II dopo la conquista di Costantinopoli, anche secondo il fiorentino Dei, non temeva che dei Veneziani in lega con Ussuncassano Soffi di Persia. *Sag.* 68. I. Toglie però loro Negroponte; qual flotta costui avesse, e quanto grande armata. *Sag.* 168.

Maomettismo nella sua origine, e subitanea espansione è il fenomeno più strano e più sorprendente, che conti la storia delle nazio-

da lui promulgate alcune leggi assai sensate, e fu sepolto in Eraclia. v. 213. e seg. Avea il soprannome di Tegaliero, e seppe inspirare a tutti tranquillità, ed obbedienza alle leggi per modo, che si dipinse qual altro Numa. v. 239.

Marcello qual moneta veneta fosse, e quale il Mocenigo; perchè i Saraceni di Alessandria, di Damasco e di Aleppo compravanli, e qual utile ne facevano i Veneziani nel XV secolo. *Sag.* 81. 1.

Marciano intanto che vacava l'impero di Occidente mancato a' vivi, ebbe in successore Leone il Trace; qual accordo seguì tra lui e Ricimero. iv. 539.

Mare quando copriva la massima parte della terra, i monti anche più alti godevano di una temperie men fredda. i. 32. Il Rosso, l'Oceano, il Germanico, l'Eusino, il Mediterraneo, il Baltico ed il Bianco sommergevano in antico diverse provincie. i. 5. Verso Magnavacca sommerse alcune torri ed alcune fabbriche su quel lido erette già 150 anni. ii. 80. e seg. Verso Volana ad onta dei lavori fatti per impedirlo, sempre guadagna, ed alcune valli sono già andate. ii. 81. Alza il suo fondo contemporaneamente all alzarsi che fa il fondo della Laguna; prove di questo fatto. ivi. La baja od il seno, in fondo a cui stavasi Adria in lontanissimi tempi fu chiamata Adriatico. ii. 105. Quando ciò avvenisse secondo Livio. ii. 107. Da Brondolo in su rode e distrugge il lido, come fa a Pelestrina ed a Malamocco. ii. 170. Per tutta la terra i mari sembrano aver sofferta una generale restrizione; fenomeno contrario, che agli osservatori presenta l Adriatico, e fatti, che lo comprovano. ii. 366. e seg. Il mar Nero in qual situazione si trovi opportuna al commercio dell Asia e dell' Europa. *Sag.* 45. e seg. Il mare delle dame dove sia, e perchè così detto. *Sag.* 104. Il mar Rosso, onde sortisse tal nome; testimonianze dei moderni viaggiatori corrispondenti alle notizie su di ciò che ne diedero gli antichi Veneziani. *Sag.* 106. 3.

Maremme veneziane non furono mai abbandonate e diserte, e i Veneti primi che in esse concentrandosi in esse si stazionarono, non le trovarono nude paludi prive di ogni comodo. i. 366. Ridotte un formicajo di uomini, e piene di empori, si fecero splendide ed opulenti per modo, che ogni individuo nuotava nell' abbondanza e nel lusso. *Sag.* 114.

Marengo Domenico patriarca gradese va a Roma, ed espone a S. Leone IX le continue molestie, ingiurie e danni, che riceva dal patriarca aquilejese; chi dopo Pepone fosse salito su questa sede. v. 336. Interviene al concilio di Mantova tenutovi da Alessandro II, ed ottiene da lui la conferma del suo grado, dei suoi titoli, e dei suoi privilegi. vi. 332. e seg. Muore, e gli si dà in successore Giovanni Saponario. vi. 386.

Margarite e *Contarie*, che in antico fabbricavansi nell' isola di Murano di tutti i colori, quale spaccio abbiano ancora in tutte le quattro parti del mondo; in quai paesi tuttavia servono di moneta spendibile. *Sag.* 148. 1.

Marghera o *Margaria* era il confine dei Trivigiani, che tenevano colà una dogana; i Veneziani poco di sotto al suo margine eressero una torre, che di Marghera pur si è chiamata. iii. 390. Ha vicino un luogo detto la Bissa, con avanzi di alvei antichi detti le Cavane, rovine di antico caseggiato, e segni del corso antico del Marzenego e dell Osellino; cosa avessero in quei luoghi gli antichi Veneziani. iii. 394. 2.

Margine intorno del continente non può propriamente esistere se non dove esistano Lagune salse, come sono le comacchiesi, le veneziane, le caprulane e le gradesi.

II. 282. Quello tra Chioggia e Fusina, anzichè avanzare, perdette di molto, e il mare lo invase; ragioni di tal cangiamento. II. 194. Quello tra Fusina ed Altino saliva sino a questa città per 12 miglia in circa. II. 205. La parte di esso tra Otiago e Mestre fu sempre abitata; quali ville vi fossero dai tempi antichi. II. 211. e seg. Quello di Campalto dove verso Altino finisca. II. 235. Perchè questa parte di margine fu sempre battuta da nemici dei Veneziani, e fu pure il punto di unione di essi medesimi nelle intestine loro discordie. III. 395. e seg.

Maria (S.) *stella cæli* isola vicina a S. Francesco del deserto, avea prima in essa stazionati degli Eremiti, ed ora si conosce sotto il nome di Lazzaretto nuovo; daechè si è ridotta a quest' uso, ed in qual pestilenza questo luogo si rese celebre. III. 219.

Maria (S.) *in bocca di Lama* isoletta ora diserta; ed appena osservabile dentro alla viva Laguna; avea una volta tre chiese ed un monastero; quali esse fossero. III. 376. Avea pure molte ortaglie e delle vigne, e nel 1347 imperversando la peste servì alla tumulazione degli estinti. III. 376. Andò soggetta al rodimento delle correnti; cure e ragioni, del Governo per conservarla. III. 376.

Maria nipote di Basilio e figlia di Argiropelo patrizio, e di una sorella del detto imp. vien destinata in isposa a Giovanni doge e figlio di Pietro Orseolo II. VI. 287.

Marino conte di Comacchio informato, che Badoario fratello del doge Giovanni Partecipazio era stato dal papa investito della sua contea, gli tese, mentre ritornava da Roma, un' imboscata e fecelo prigioniero. VI. 122.

Marino papa I succede a papa Giovanni VIII, qual uomo fosse, e perchè discaro all' imperatore Basilio. VI. 124. Poco visse, e diè luogo ad Adriano III., che poco dopo ebbe in successore Stefano V. VI. 12.

Marino papa II muore, e fu in suo luogo eletto Agapito II senza però che Roma restasse libera, venendo lacerata dalla prepotenza dei suoi nobili. VI. 175.

Marina veneziana quanto podetosa ai tempi del doge Pietro Tradonico. VI. 4?. Quanto pur lo fosse sotto il doge Selvo, e quanto però estesa anche nei secoli addietro attesa la grande popolazione delle Lagune. VI. 359. Così la mercantile, che la militare era conosciuta molti secoli prima, che fosse sul mare conosciuta, ed avesse nave la Genovese, la quale rapidamente si fece forte; ma presto pure cessò di esser tale in confronto della sua emula. *Sag.* I. I. La militare si sostenne riputata, e forte quasi mille anni. Errore di chi scrisse in contrario rilevato dai fatti accennati nell'opera. *Sag.* 160. e seg.

Marinaj veneti assai destri sin dai tempi di Strabone, a superar le secche delle loro maremme, come gli odierni Olandesi lo sono a superare i banchi del Texel. II. 78. Descrizione della vita stentata e faticosa del marinajo non paragonabile a quella del soldato e del villico. V. 231. Di qual' età in antico i Veneziani li scieglievano, e di quali armature ed armi alcuni e provetti dovessero essere agguerriti. *Sag.* 177.

Mario C. vincitor di Giugurta e protettore delle pretensioni degl' Itali alla cittadinanza romana, qual uomo fosse e di qual carattere. IV. 216. Fu eletto dalla plebe contro la volontà del senato, comandante di una nuova armata, che si levò in luogo della disfatta per opporre ai Cimbri. IV. 217. In Provenza ruppe i Teutoni con tanta strage di essi, che non si potè calcolare il numero degli uecisi; cosa poi facessero i Marsigliesi delle loro ossa. IV. 221. Come trovò dopo tutto il paese d' Italia tra le Alpi

e il Po; e quella carestia di viveri provarono le sue legioni, e a chi dovette ricorrere per provvederle a suo dispetto, e perchè. IV. 222. e seg. Disceso in Italia per assistere il suo collega contro i Cimbri, quali disposizioni prendesse, dove si accampasse; quali lavori facesse fare alle sue truppe onde avvezzarle a non temere i Barbari, che cercò di affamare, non avendo a sua disposizione che 57m. uomini, mentre i nemici erano più di 200m. IV. 223. Accetta la sfida della battaglia campale offertagli dai Cimbri, e fissa il 31 di luglio pel giorno, e i campi Gauri pel luogo: disposizioni di Mario fatte della sua gente, e malizioso collocamento di quelle di Catulo. IV. 225. Ruppe e fugò la cavalleria cimbrica; fallo, che nonpertanto ei commise a volerla troppo inseguire, e la poca parte, che perciò egli ebbe nella vittoria. IV. 226. In qual punto giunse al luogo del conflitto di ritorno dall' aver inseguito la cavalleria cimbrica. IV. 227. Esso e le sue genti contesero la gloria della vittoria a Catulo, Silla e loro legionarj, che con giustizia quasi soli l' aveano guadagnata; quali prove avessero questi già in mano, a cui tanto e tanto non si volle badare. IV. 228. Fu acclamato dal popolo romano il terzo salvatore di Roma; gli fu decretato un magnifico trionfo e trofei nel Campidoglio. IV. 22 . Si pose a sostenere in Roma il popolo contro il senato, e Silla il senato contro il popolo, ed egli la vinse; qual legge però proponessero i tribuni, che in altra vicenda di questo partito restò sospesa e negletta. IV. 230 e seg. Qual legge essa fosse; opposizione, che incontrò, per cui la fece sostenere con l' armi. IV. 235. Dietro il favore degl' Itali, dei quali sostenne le pretensioni, prevalse nel suo progetto fece a migliaja trucidare i Sillani, e fu inventore delle proscrizioni. IV. 236. Morì quando Silla debellato Mitridate tornava in Italia con 40m. uomini legionarj per vendicarsi dell' ingiurie a lui fatte. Ivi.

Marmo neroniano del quale era ornata una piscina di Abano; qual fosse, e perchè così chiamato. I. 321.

Marmi preziosi diversi che i Romani facevano scavare per i loro edifizj nell' Asia e nell' Africa. I. 322. I rari ed antichi trovansi in Venezia, sono stati portati in gran parte d' Altino. II. 244. Da quando s' incominciarono a trasportarli nell' isola di Rialto. II. 245.

Marozia, che dispose da sovrana di Roma nel X secolo, qual donna fosse. VI. 157. Con la sua prepotenza fece in Roma arrestare Giovanni papa X, che chiuso in carcere fu poscia soffocato con un cuscino. VI. 158. Si maritò al re Ugo, che però usurpa la signoria di Roma. VI. 161.

Martino (S.) eletto dai Romani sommo pontefice senza aspettar l' assenso dell' imperatore, condannò subito i Monoteliti ed il Tipo di Costante. V. 142. Fu condotto esule d' ordine di Costante in fondo al mar nero nella Crimea, dove morì di stento; chi fu il suo successore. V. 145.

Martolaio, ovvero antico trattato per navigar a mente, da cui desunse il Toaldo, che i vecchi Veneziani sapessero applicare la Trigonometria alla navigazione, onde fosse detto. *Sag.* 107. 1.

Marturio Pietro patriarca di Grado fu dato in successore a Vitale; qual uomo egli fosse; difficoltà a fargli accettar tanto posto; venerazione, che di lui aveva la nazione; ha da Roma il solito pallio. VI. 101. e seg. Ricusa di consecrare in vescovo di Torcello Domenico Caloprino protetto dal doge Orso, che però lo minaccia; sua fuga a Roma, e suoi maneggi inutili presso Giovanni VIII a sostegno della sua causa. VI. 104. Segue il papa dopo il concilio ravennate a Bologna, a Parma ed a Pavia, donde tutti

fuggendo alla nuova che Carlomanno si approssimava all'Italia, egli corse a Trevigi, ed è ben accolto. vi. 107. Tratta a Trevigi col doge Orso, e segue tra essi la pace; condizioni di essa; suo ritorno, malattia, morte e sepoltura in età di soli 40 anni. vi. Ivi e seg.

Marsiglia potente ed illustre colonia greca, i di cui cittadini erano amici dei Romani, vestì il lutto alla nuova della loro disfatta, e si tassò della grossa somma d'oro, che sapeva voler Brenno per liberare il Tarpeo. iv. 113. e seg.

Marsigliesi antichi qual commercio facevano, e quali doveano essere nel ristretto e sterile terreno, in cui si trovavano chiusi tra i Liguri e i Galli. *Seg.* 20 e seg. Professarono in vecchio ai Veneziani sempre grande amicizia; loro ambasciata ad essi spedita nel 1359, e trattato di commercio quindi fissato in rinnovazione di altro più antico. *Seg.* 64.

Marzanego fiumicello chiamato in prima Mestrine, e il ramo della Brenta, che ivi presso passava, poterono avere scavate quelle fosse chiamate Cavane vicino a Marghera. ii. 214. e.

Marziale paragona molti luoghi della Venezia marittima alle famose ville e spiaggie di Baja. ii. 15. Cosa si debba intendere relativamente alla Selva Fetontea che loda, senza sognar cose insussistenti dietro le sue espressioni poetiche. ii. 116. e seg. Loda come molto stimato in Roma un oratore atestino di cui non dà il nome; da quanti si vedono i molti Veneti, che anche nel secolo d'argento ebbero grido per coltura di lettere ed esercizio di pubblici incarichi. iv. 374.

Mascherate, che vedendosi dipinte nei vasi adriesi di tempo in tempo disotterrati, quali sieno, e di quale antichità. iii. 219. e.

Massenzio imp. non era miglior di Galerio; era sfrenatamente libidinoso; gl'Itali l'obbedivano, perchè tra loro risiedeva, e pote con loro mettere in piedi e mantenere 200m. uomini. iv. 446.

Massenzio patriarca della vecchia Aquileja sollevò contro Venerio patriarca gradese i vescovi istriani, e cercò di togliere lo stesso Grado ai Veneziani; qual nome egli fosse, e da chi nel suo attentato sostenuto. vi. 18. Accusa come pseudovescovi tutti i patriarchi gradesi sino a Venerio e Lodovico, che per non fallare ne rimise il giudizio al papa. Ivi. Spaccia le più sfacciate bugie per sostenere le sue pretese contro la sede gradese, abusando della ignoranza dei suoi tempi e della facilità di darle ad intendere; su di che si potrebbe in parte scusarlo. Ivi e seg.

Massimo e *Balbino* sono eletti imp. dal senato, e i pretoriani vollero ai due aggiunto anche un figlio di Gordiano; disposizioni, che tosto presero per mettere in difesa l'Italia. iv. 404. Il primo in Ravenna alla nuova della morte dei Massimini sospende gli armamenti, e affrettatosi a correre in Aquileja per la via delle Lagune, vi entra trionfante tra gli evviva del popolo; sacrifizj che fa agli Dei, e segnatamente a Beleno per due interi giorni, in ringraziamento dell'ottenuta vittoria. iv. 416. e seg. Nel terzo giorno con tutta la maestà di un'imperatore si porta al campo; incontro, che gli fa l'armata; suo discorso ad essa e distribuzione di danaro; perchè non tutti gli applausi dei soldati fossero sinceri. iv. 417. Rimandati ai rispettivi quartieri i corpi, dei quali era formato l'esercito, tien seco i soli pretoriani, e si ferma ancora in Aquileja dove tutta la Venezia accorreva a complimentarlo. Ivi e seg. Parte d'Aquileja per Roma; con qual seguito intraprende il viaggio, e quale strada egli tiene. iv. 418. Egli ed il suo collega poco dopo vengono uccisi dai pretoriani, qual motivo ebbero di venire

ad un tal passo, e di risparmiate Gordiano. Ivi.

Massimo vil soldato nell' Inghilterra fu eletto imperatore; qual fallo di Graziano diè motivo a questo dissesto. IV. 483. e seg. Morto Graziano, occupa le Gallie; perchè non discese in Italia, ma la lasciò al giovine Valentiniano. IV. 484. Presa Aquileja fissò in essa la sua dimora, e per cattivarsi gl' Idolatri in Italia ancor numerosi diè loro la libertà di fare gli antichi sacrifizi. Ivi. Quai disposizioni guerresche ivi prende in terra ed in mare a propria difesa, e quali imposte però mise su i Veneti. Ivi e seg.

Massimo senatore per vindicare il disonore da Valentiano III arrecato a sua moglie, lo induce a far uccidere Aezio, indi subornò gli amici di costui ad uccidere l' imperatore medesimo, prese la porpora, ed obbligò Eudossia sua moglie a sposarlo. IV. 538.

Massimo patriarca gradese successo a Primigenio, intervenne cogli altri vescovi veneziani al concilio tenuto da papa Martino per condannare il monotelismo; qual segno questo fosse della poca influenza dei Greci nelle Lagune. V. 143. Ritornato dal concilio romano dotò riccamente il monastero dell' Isola Barbania o Barbana nella Laguna gradese. V. 144. Tenta per via di maneggio di riavere da Lupo patriarca della vecchia Aquileja le cose rubate alla sua chiesa; perchè niente ottenne. V. 148.

Massimiano dopo che suo figlio Massenzio uccise Severo, sbucando dalla Calabria volle riprender la porpora; ma Massenzio vi si oppose. IV. 445.

Massimino non italo, non romano, anzi nemmen provinciale viene eletto imp.; chi fosse, e come emergesse. IV. 403. Fece terribile guerra ai Germani. Ivi. Qual formidabile armata avesse, e di quante genti formata, oltre le legioni romane; con quanta prestezza marciava, e qual corredo di macchine belliche conducesse per battere le città. IV. 405. Cosa fece giunto alle falde dell' Alpi Giulie; quali genti spedì da prima a passar il Lisonzo, ed a scorrere la pianura friulana; e da chi dato, e come riuscito il primo assalto, che fece dare ad Aquileja. IV. 406. Fa punire per la mala riuscita del primo assalto dato ad Aquileja gli uffiziali degli Ungheri e de' Tedeschi. IV. 406. Sacrifizj, che fece sull' are trovate in vetta all Alpi per rendersi propizie le deità custodi dell' Italia; a qual uso quelle antiche are servissero ai Veneti. Ivi. Sua inquietudine per trovar a' suoi passi il Lisonzo gonfio e rotto il ponte, mancar di vettovaglie l armata, che in aggiunta era nell' apprensione, che Aquileja fosse insuperabile. IV. 407. Suo tentativo per avere Aquileja senza usare la forza, reso inutile per la destrezza ed eloquenza del senatore Crispino. Ivi e seg. Intesa la risoluzione degli Aquilejesi, fa trucidare alcuni uffiziali, che disapprovavano la sua condotta, e passa il Lisonzo; come superò la difficoltà, che vi aveva incontrato. IV. 408. e seg. Cinge tutta intorno Aquileja di strettissimo assedio, e dà il guasto ai tempj, alle fabbriche e agli orti suburbani. IV. 409. A qual tristo partito vedeva ridursi il suo esercito sotto Aquileja da nessuno mai presa, e con numerosi e ben provveduti abitanti animati a difenderla. IV. 412. Fa arrestare e poscia decapitare in faccia al campo molti tribuni, centurioni e soldati, che avea rimarcato agire con poco vigore, non curando che il suo esercito fosse desolato dalla fame e dalla sete. IV. 413. Esso e Massimino suo figlio, i loro amici e dipendenti sono trucidati da' quei soldati, che in Roma aveano il loro quartiere sul monte Albano, impazientati della sua crudeltà e dei proprj disagj; ottimo effetto di questa risoluzione, e quindi con-

tegno dell' esercito verso Aquileja. Ivi e seg.

Massimino eletto da Diocleziano Cesare e a suo successore, si azzuffò con Licinio, e rimase vinto e morto, dopo qualche anno che erano in pace. IV. 449.

Massuah paese dell' Africa sul Lido del mar rosso conosce tuttavia i pesi e le misure dei Veneziani, e ne conserva i nomi. *Sag.* III.

Mastalicio Lorenzo figlio di Pietro successe patriarca gradese in luogo del defunto Domenico Tribuno figlio del doge Pietro; ad esso morto vi successe Marino figlio di Teodosio Contarini. VI. 151., e 157.

Mastrico delle strade romane come fosse formato; dove se ne veda tuttavia un gran tratto, quanto grosso e forte, se convenne adoperar le mine per romperlo. II. 258.

Materie componenti gli strati montani provano la primitiva e lunga stazione dell' acque su tutto il globo. I. 220.

Maurizio succede in Costantinopoli a Tiberio, mentre in Italia i Longobardi dopo i duchi vogliono di nuovo avere un re. V. 88. Bramoso di opprimere i Longobardi fa lega co' Franchi e dà molto oro a Childeberto loro re; condotta maliziosa, che questi tengono. V. 89. Con cinque de' suoi figli, dopo la spedizione di Smaragdo in esarca d'Italia, vien esso ucciso da Foca suo uffiziale, che si fece riconoscere imperatore; tristi effetti di tal avvenimento e danni dell' impeto di Oriente. V. 97.

Mauro (S.) di Burano è una chiesa, che fu fondata al cader del IX secolo da Temidio Ingenerio da Malamocco. III. 216.

Mauro vescovo di Ravenna pretende di non dipendere da Roma, e principia uno scisma, che in progresso diventa anche più grande; da chi fosse sostenuto, e quali conseguenze portasse favorevoli ai Veneziani. V. 148. e seg.

Mazorbo situata a breve spazio di acqua da Torcello, dicevasi in antico Majurbio da una delle sei parte di Altino. III. 213. Fu popolata dagli Altinati, è isola grande e spaziosa, ed un largo canale la divide in due parti; fu forse abitata come Torcello all epoca romana. Ivi. Avea cinque parrocchie, oltre diversi monasteri; le parrocchie sono ridotte a due, e dei monasteri alcuno vanta suoi principj dal IX secolo. Ivi, e seg. Si è ridotta con il terreno assai bassa rispetto al livello delle comuni maree, benchè il piano delle sue più antiche fabbriche fosse più alto poco men di due piedi. Ivi. 5. Nella sua parrocchiale di S. Pietro ha alcune colonne di patio, che la stessa locale tradizione dice tolte dalle rovine di Altino. III. 214. Ha perduto tra le sue parrocchiali S. Stefano, S. Bartolommeo, e i SS. Cosma e Damiano. Ivi. E' piena di grandi ortaglie, dove i fiori, l' erbe e gli alberi riescono per eccellenza. Ivi. Si vuol che un tempo con la sua amenità invitasse dalla capitale i Veneziani a goder nella state la verdura ed il rezzo. Ivi. Non ha in presente che appena 200 tra vignajuoli ed ortolani, che si risentono ancora della boria di essere Altinati; famiglie nobili, che di là sortirono. Ivi. Il monastero più antico che avesse, era quello detto S. Maria di Val-verde; indisciplina di quelle monache nel secolo XIV. III. 215. Nell' ultime vicende di Venezia si rese ancora più deserta; danni, che ognora più risente anche nel suo materiale. Ivi. 2.

Mazzocchi qual' opinione portasse intorno ai sette-mari. II. 74.

Medea monte, che sorge non alto dopo il monte Octa, dove la catena alpina si abbassa all' oriente estivo di Aquileja; grandi anelli, che si vedono affissi in una rupe di essa. I. 471. Di qual brutta vista esso sia, e con quanto orrore una volta si guardava dagli

di consenso del patriarca, e popolo veneziano diede la torre di Bebe a certo Garilesso figlio di Tribuno, che poi la cedè ai Delfini e Pelani colle annesse fortificazioni e case. III. 333. Perchè Giovanni Comneno imperatore di Oriente non gli avea dato i soliti titoli di onore, spedì una flotta a dare il sacco alle coste della Morea, e ciò non ostante quell imperatore dovette il primo dimandare la pace. *Sag.* 1 4.

Michele Curopalata successo a Niceforo ratifica la pace col re Carlo, e fa un progetto di nozze di suo figlio con la figliuola di quel re. VI. 4. Fu deposto per essere stato vinto da Crumno re dei Bulgari, ed eletto in sua vece Leone Armeno. VI. 9.

Michele il Balbo in Oriente finì di vivere poco dopo, che Giovanni Partecipazio fu doge, e gli successe il figlio Teofilo. VI. 37.

Michele III detto il Bevone, per la sua tenera età aveva esposto l' impero a mille disordini, e segnatamente nell' Italia meridionale. VI. 51. E' preso dalla fantasia di fare il teologo, manda in bando il patriarca S. Ignazio, e sceglie in sua vece il celebre Fozio. VI. 8 . E' ucciso da Basilio il Macedone, uomo cattolico, che però caccia in bando da Costantinopoli l' intruso Fozio. VI. 55.

Michele IV vile paflagone di origine, e ciarlatano di professione diviene imperatore di Oriente per la scelleraggine e impudicizia di Zoe, che avvelena Romano III Argiro suo marito. VI. 324. Con grande armata composta di Greci, Italiani e Normanni conquista sui Saraceni la Sicilia; come, e perchè tale conquista fu la rovina dei Greci nell' Italia meridionale. VI. 325. Muore per le cabale di Zoe e di Teodora sua sorella. VI. 326.

Michele V Calefato appena salito sul trono, fu per opera di Zoe giù balzato; a chi dà in sua vece e il trono e la mano. Ivi.

Michele VII Parapinace succeduto a Romano Diogene, indotto dallo spavento fa la pace co' Normanni, e chiede la figlia di Roberto Guiscardo per moglie di Costantino Duca Porfirogenito suo figliuolo e collega. VI. 346. Per tenersi amico il popolo veneziano dà al doge Selvo un' illustre femina greca figlia del fu imperatore Costantino Duca; lusso, e mollezza sorprendente di questa signora; ritratto, che di essa ha lasciato S. Pier Damiani, e sua morte infelice. Ivi, e seg.

Michele Paleologo che ricuperò Costantinopoli, per interesse, politica e timore concesse ai Veneziani grandi cose, e lasciolli ancora abitar numerosi nella città imperiale. *Sag.* 164. I.

Miglio, grano di eterna durata, e salubre, suppliva una volta al frumento. I. 98.

Miglia romane antiche un quinto più brevi dell' italiche moderne da miglia 60 al grado. I. 140.

Milanesi fin dal 1200 introdussero nel Friuli i prati irrigatorj. I. 484. Fissatisi a mercanteggiare in Venezia eressero a loro spese la cappella di S. Ambrogio nella chiesa dei Frati. *Sag.* 85. 3.

Mincio ora semplice scolo del lago di Garda fu un tempo un vasto fiume. I. 23. Tanto pigro, ch' è ora, un dì portò dei sassi fluitati, ossia i marmi proprj soltanto dell' Alpi trentine e tirolesi. I. 29. Di sotto a Mantova unendosi al Tartaro, e con questo paralello al Po correndo al mare, era per la Venezia una barriera fortissima contro i Galli. I. 78. e seg. Ai tempi delle guerre civili romane non entrava in Po a Governolo; ma a Pontemolino. I. 102. Unito al Tartaro alla volta di Pontemolino formava vastissime paludi disseccate poi dai monaci nei bassi tempi. I. 391. Quali traccie del suo antico grande alveo abbia lasciate nelle valli ostigliesi e ferraresi. II. 99.

18. Quanti di essi, quanti villaggi, e quanti porti da mercato ai tempi del doge Obelerio eranvi sul margine della Laguna da Mestre ad Altino. v. 309. Quelli dei veneti estuati avevano introdotto la lodevole usanza in antico di pagare i debiti di quegl' infelici che nulla possedevano più nè in saline, nè vigne, nè in navigli. v. 137. Quello di S. Giorgio in Pineto dai Veneziani rifabbricato nel 1044 dopo di essere stato da lunga età rovinato e deserto; chi probabilmente avea tanto mal cagionato. II. 302. Quello di S. Felice d' Ammiana quanti fondi possedeva e quanti altri glie ne aggiunsero poscia i vecchi Veneziani in Venezia stessa e in molti luoghi delle loro conquiste, III. 159.

Monache in Venezia nel XV e nel XVI secolo quanto erano dissolute; che abbia fatto il pio patriarca Antonio Contarini, onde il governo lo assistette a ridurle al dovere, e donde il disordine allora assai vecchio potesse essere derivato. III. 377. 3.

Monaci di S. Stefano di Altino si salvarono dagli Ungheri nell' isola Ammiana, dove fondarono un altro monastero. VI. 145. Quelli di S. Elena qual collazione erano in obbligo di dare al vescovo di Olivolo intanto che dovea aspettare il doge nel dì dell' Ascensione nella loro isola. VI. 372.

Monacis (*de*) uno dei più antichi storici veneziani dopo i cronisti, chi fosse, quando fiorisse, e qual uffizio importante sostenesse nella repubblica. V. 550. I. Esso ed il Dandolo nel descrivere la guerra mossa da Pipino ai Veneziani, non ben sapevano discernere i fatti veri dai falsi; difficoltà di farlo adesso, che mille anni sono già scorsi. V. 327.

Monegario Domenico cittadino di Malamocco eletto doge dai Veneziani in luogo dell' usurpatore Galla Gaulo deposto. V. 158.

Monete antiche portavano per lo più improntate le cose più rare, che i popoli avessero nei loro paesi; esempi di questo costume. II. 161. e seg. Cosa portasseto per impronto quelle più antiche d' Italia, e perchè. IV. 57. Quelle d' Italia, Europa, Asia ed Africa e loro rispettivo corso e valore nel secolo XV in Venezia sia per vendita che per cambio, in qual libro si possono conoscere ed apprendere con curiosità ed interesse. *Sag.* 81. I. La moneta di Lotario col nome di Venezia apparteneva a Vannes di Bretagna, e non alla seconda Venezia, e perchè. VI. 56. I Veneziani ebbero moneta propria da tempo immemorabile, e non la ottennero dai Franchi; dichiarazione su questo di Ugo re d' Italia. VI. 158. Onde le monete veneziane fossero conosciute e stimate nell' Indie, nel centro dell' Arabia, da' Mogoli, Persiani, Tartari ed Arabi. *Sag.* III.

Monogramma di Cristo dopo il battesimo di Costantino si usò portare sulle insegne militari, e massime su quella, che allora labaro si chiamava, e che era l' insegna principale ed imperatoria. IV. 457.

Monotelismo sostenuto in Ravenna d' ordine di Costante dall' esarca Platone qual eresia fosse, e qual effetto producesse in Roma alla morte di papa Teodoro. V. 143.

Monselice colle euganeo isolato conserva tuttavia diversi generi di antiche fortificazioni; lapidi dei tempi romani ivi scoperte. I. 261.

Montagnana qual luogo fosse ai tempi romani, e se l' Anejano degli Itinerarj è il Foro Allieno di Tacito. I. 175. Avea a quei tempi un foro ossia un mercato di quei tempi, che vi erano per le provincie romane. I. 176. Tenea pure un ponte sull' Adige per dar passo all' Emilia altinate. Ivi. Donde venisse il suo nome, e da che derivasse. I. 177. I.

Montagnone e *Montegrotto* colli isolati nella pianura lontani oltre due miglia dal tumulo di Abano

mostrano di essere avanzi di antichi monti distrutti, e danno rivoli di acque calde. I. 292. e seg. Il primo avea esso ancora all intorno delle terme magnifiche; vestigia di esse ivi trovate, I. 323. Ambi già celebri, uno per il tempio di Gerione, l' altro per il pubblico palagio, aveano tramezzo il famoso lago. I. 324. Chiamasi ora colle di S. Pietro, ed è alto poco più di 40 piedi sopra una base ovale di circa 220 pertiche in giro e 20 di larghezza. I. 325. I.

Montagne che bordeggiano la costa istriana e liburnica doveano in antico essere molto più elevate, che ora non sono. I. 509. e seg.

Monte cavallo anche ai tempi romani *Mons caballus* chiamato qual montagna sia, ed in qual direzione tra le altre Alpi friulane. I. 364. I.

Monte croce è un' alpe, dal cui piede scaturiscono grossi rivi, che acque del Timiav si chiamano; cosa questa voce significhi. I. 453.

Monte bianco della Savoja; sua altezza grandissima descritta. II. 21.

Monte degli Ungheri od *Ungario* vicino al Brenta sopra Bassano da quando e perchè così detto. VI. 143.

Monte S. Michele e *Monte S. Martino* si chiamano adesso due isole della Laguna superiore, che una volta aveano ciascuna chiesa e monastero; situazione e stato di esse e perchè ora si chiamino monti. III. 142. e seg.

Monte dell' oro è un tumulo poco oltre i Borgognoni, che in addietro era un' isola con sopra una chiesa dedicata a S. Catoldo. III. 171. Quante e quali fole abbia dato motivo d' immaginare sempre al basso volgo, che ancora lo guarda con ribrezzo. Ivi e seg. Tra le altre cose si crede dal popolo, che avesse una strada sotterranea, che da una parte conducesse in Altino e dall' altra in Torcello; riflessione sul costante favoleggiare del popolo su questo piccolo spinoso dosso. III. 171.

Monte del Rosario isoletta con una chiesa nelle vicinanze di Burano, che più non esiste, benchè di recente data; fu prima detta S. Niccolò della Cavana. III. 218.

Montegano fiume, che sorte dai colli di Conegliano e dovea avere in antico altro corso. I. 387. I.

Montello uno dei più belli boschi di quercie, che avesse la repubblica veneziana ad uso del suo arsenale. I. 359. 2.

Montesquieu solo sembra aver traspirato, che Cesare arrivò al sommo potere, e rovesciò la libertà latina, principalmente col soccorso dei Veneti e degl' Insubri. IV. 247.

Monti presso i Veneziani si chiamano quei pezzi di terreno un tempo fabbricati e poscia coperti dalle rovine, e rialzati; esempj di tal uso. III. 114.

Monti furono i primi abitati dagli uomini. I. I. Furono da essi abbandonati colle città, che sopra vi avevano fabbricate, quando sulle loro cime gl' inverni divennero più rigidi e più lunghi. I. 32. Vanno soggetti a continue rovine e abbassamenti, e per quali cause. I. 34. e seg. Quelli della Cimera o Chimera in Dalmazia e nella bassa Albania hanno traccie di grandissimi antichi incendj. I. 49. Quei che attraversano la Grecia, l' Epiro, la Tracia, la Macedonia, la Dalmazia, la Liburnia e l' Istria, e si uniscono con le Alpi italiche, e per i quali viaggiarono i primi abitatori dell' Italia settentrionale, quali sieno e come chiamavali l'antichità. IV. 58. e seg. I solitarj tra il Nilo e il Mar rosso, dai quali si cavava il marmo neroniano della piscina di Abano, descritti. I. 392. I.

Monti euganei sorgono dal seno di vasta orizzontale pianura, ed occupano un' area di 16 miglia per lungo e 9 per largo. I. 249. Descritti nel loro stato primitivo

ucciso. VI. 226. Dopo cinque anni eseguiscono la vendetta, che covavano in cuore, contro i quattro figliuoli di Stefano Caloprino; dove la facessero, e quale fu essa. Ivi, e seg.

Morosini Giovanni genero di S. Pietro Orseolo e Giovanni Gradenigo di lui parente ed amico, sono i soli, ai quali egli comunica la sua risoluzione, e sortono da Rialto con esso; congettura che il detto Gradenigo fosse quel sacerdote, che die sepoltura agli estinti Candiani. VI. 210. Il Morosini già compagno a S. Pietro Orseolo nel monastero di Cusano persuade il doge Tribuno Il Memo a fondar nell isola di S. Giorgio un monastero di Benedictini, ed ivi termina i suoi giorni. VI. 226

Morosini Domenico solo rimasto in Rialto di tanti della sua famiglia vien ferito dai Caloprini fatti baldi dalla protezione di Tribuno Il Memo, e si conduce a spirare in S. Zaccheria tra i suoi parenti, che giurano alta vendetta. VI. 217.

Morosini Tommaso nel 1647 assalito nella sua nave da 45 galere turchesche si difende sino all ultimo, e fa strage de' suoi assalitori, dettagli curiosi di questo fatto. *Sag.* 186. 2.

Mori si usano vestire cogli abiti di qualche istituto religioso, cosa intendessero gli antichi di conseguire per questo uso, e perchè fu introdotto. VI. 215.

Mosaici in S. Marco lavorati dai Veneziani nel 1070, e molto prima in essa vi lavorarono degli scultori pur veneziani. *Sag.* 138. 1.

Mosto famiglia veneziana, della quale alcuni lungo tempo dimorarono nella Soria. *Sag.* 109.

Motte altinati di che coperte, e quali ruderi di superbe fabbriche ivi scorgesse l'autore. II. 242.

Motta castello situato là dove il Montegano entra nella Livenza, qual nome portava nei secoli romani. I. 393.

Mucole o monte degli Slavi, qual porto forte della Dalmazia secondo il Lucio; e insussistenza della tradizione dei Primoriani sulla sepoltura del doge Candiano I ucciso da Narentani. VI. 130.

Mugnai erano numerosissimi una volta nelle Lagune, perchè si trovavano esse piene di mulini, e riuscivano tanti, quanti gli ortolani ed i pescatori. III. 364. I. e 409. Erano stabili nel paese, e dovevano alla lor volta fare una spezie di guardia notturna al palagio ducale. III. 410.

Mulini da far andare col flusso o col riflusso del mare in quanti luoghi i Veneziani ne avessero, e difficoltà di capire ora come essi lavorassero. III. 403. Erano di due sorte, alcuni stabili ed altri mobili; come fossero o si facessero andare così gli uni che gli altri; spiegazione dei molti termini usati nei documenti, che parlano di mulini. III. 404. e seg. Gli stabili e mossi dall'acqua del mare non sono moderno ritrovato, come vogliono gli Enciclopedisti, mentre i Veneziani ne avevano sino dal IX secolo dei migliori di quelli di Dunkerque. III. 407. Quei mossi da flutti alterni nell'Euripo, introdotti dai Veneziani quando furono padroni dell'Eubea, si mantennero anche dopo la conquista fattane dai Turchi. III. 408. Quei a doppio meccanismo e adottati alle alternative della marea durarono nelle Lagune sin dopo il 1440 essendosi quivi usati mille anni addietro. III. 405. Furono come le saline, causa degli interramenti qua e là nelle Lagune successi, e però in progresso da esse tolti e levati. Ivi e seg.

Murano ultima isola della Laguna superiore ed una delle primarie, nominata anche dal Porfirogenito, in antico fu detta Amuriano, e la popolarono gli Altinati, e fu sempre assai grande. III. 223. Ha per parrocchiale la chiesa di S. Donato, che da ignoto tempo ha il proprio fonte battesimale, prerogati-

va tara e riservata una volta alle sole cattedrali, e lo ha esterno all'antica; ornati preziosi di questa chiesa, e privilegi del suo parroco. Ivi. Ha ancora un'altra antica parrocchia detta di S. Stefano; reciproche convenienze dei due parrochi dall' XI secolo sempre in contese tra loro, ha pure molti monasteri. III. 224. E' divisa come Mazzorbo e Venezia da largo canale, che in altri tempi era pieno di mulini, salendo e discendendo ivi la marea con grande velocità. Ivi. 2. Avea pure in vicinanza molte saline; consegna di alcune di esse fatta da Pietro III Candiano a varie famiglie a patto di somministrarne una data quantità al palagio ducale. III. 225. Avea l'uso di battere ogni anno 101 monete di argento cogli stemmi dei suoi primati del consiglio, coll' arma della terra e propria leggenda. Ivi. Spediva ogni anno, come tutte le altre isole delle Lagune, alcune peote messe a gala dietto il Bucintoro nel dì dell' Ascensione. Ivi. Ebbe prima i suoi tribuni, poi i gastaldi ducali, indi i podestà al suo interno governo, conservando una popolazione di quasi 7m. persone. Ivi. E' la residenza in presente del vescovo torcellano. Ivi. Era piena una volta di palagi e giardini amenissimi; descrizione di essi, e segnatamente di quello, che ivi coltivava il celebre Andrea Navagero. Ivi. Oltre il detto aveva ancora quei del Cornari e di altri, che la rendevano amenissima, ridotti in presente vigne ed ortaglie. III. 228. Quanto adorna per le delizie, altrettanto era ricca per le vetriere e le officine dei cristalli, che in essa esistevano. Ivi. In essa queste erano saline nei passati secoli a sommo grado di fama e di esito presso gli stranieri; testimonianza sul proposito di un toscano. III. 229. 1. Si spopola in presente, e i suoi lavori vettarj cadono in precipizio, disanimati vedendo i suoi abitanti da varie cause. III. 229. 1. Nei principj del secolo XIV, secondo il Sabellico, riusciva un'isola meravigliosa per i diversi e vaghi lavori di vetro, che vi si fabbricavano. *Sag.* 148. 1.

Murazzi di Pelestrina perchè dai Veneziani intrapresi, e con tanta solidità fabbricati. II. 575. e III. 595. 1.

Muraglione grandissimo lungo 1100 piedi scoperto presso Vallongà nel Piovesano, indizio di forte arginatura del tempi romani per difendersi dalle rotte del Brenta. II. 189. 2.

Muraglia fatta erigere dal doge Pietro Tribuno dal castello di Olivolo sino a S. M. Zobenigo, dove con una catena fissata dall' altra parte alla chiesa di S. Gregorio si chiudeva il canal grande, quando e perchè ordinata. III. 258. e VI. 338.

Muraglie dagli antiquarj dette ciclopiche, e che si vedono ancora nella Grecia, nell'Italia, nella Spagna, ecc. come fatte, e quanto simili all' architettura egiziana. IV. 82. 1.

Muraglia famosa della Cina quanto lunga e perchè fatta, e donde fosse, che di essa Marco Polo non faccia menzione. *Sag.* 101. 1.

Muratori e *Denina* quanto a torto si avvisarono di scrivere contro la testimonianza degli autori antichi, che i Barbari in Italia non fecero gran male, anzi trattarono bene gl Itallani. V. 46. 2.

Murcimiro re dei Croati temendo della venuta del doge Orseolo II gli spedisce un' ambasceria per trattar seco di pace, e il doge non vuole ascoltare le sue proposizioni. VI. 255.

Murselavo capo e duca di molte tribù slave e signore di Curzols si umilia al doge Pietro Tradonico, e gli chiede la pace. VI. 47.

Musestre grosso vico del tempi romani avea una rocca molto nominata dal documenti veneziani del IX, X ed XI. secolo. II. 262. Pas-

tando in cocchio per esso Lucio Vero imp. col collega Marco Aurelio, colpito d'apoplessia fu ivi salassato. Ivi. Verso il termine del IX secolo vide morire Eberando duca del Friuli, marito di una figlia di Lodovico pio imp. Ivi. Stava sull'antica via Emilia altinate, e fu donato da Ottone I nel 963 ad un Vitale Candiano. v. 554.

Musica tra' Greci assai tardi venne affidata ad uomini mercenarj e senili; e tardi si perdette tra essi l'idea, che un eroe dovesse possedere tanto le armi, che il canto. iv. 188. Era riguardata da tutte le antiche nazioni come un istinto da Dio stesso impresso nei cuore umano; e come un mezzo possente per condurre al bene la gioventù, ciò che non fa la musica nostra. iv. 189. La marziale su i legni da guerra veneziani in antico da chi e con quai strumenti eseguita. *Sag.* 577.

Musone fiume fu forse in antico chiamato Misquilente. i. 358. Usa travasar le sue piene inaspettatamente verso Mestre; allagazione del 1777. iii. 212. Tendendo sempre verso Mestre formò i così detti sabbioni; quali altre acque in sè ritenesse una volta. Ivi. Discende da' colli asolani, dove dividesi in due rami; per dove passano, e di qual natura sieno. Ivi. Correa presso il Bottenigo, e l'aver anche colà fatti i Veneziani in antico degli argini, fa supporre, che ivi pure tra quegli argini e la Laguna possedessero qualche cosa. iii. 359.

Mussone, *Centenaria* e *Gorgo* isolette delle Lagune gradesi, come le altre di S. Cosmo e di Brensole, cosa fossero una volta, e come sieno in presente. iii. 39. Di quai contrasti fossero un tempo cagione tra i patriarchi di Grado e di Aquileja, e da quali e quante incursioni danneggiate. Ivi.

Musulmani dopo aver fatte molte conquiste sull'impero greco negli ultimi anni di Costante, nei primi tempi di Costantin Pogonato si accinsero ad assediare Costantinopoli. v. 153. Quei della Soria, Egitto, Barbaria, Caramania ecc. avidamente ricercavano sopra tutto armi, ferro, legnami tanto greggi che lavorati; restrizione in progresso eseguita di un tal commercio tra' Veneziani sulla qualità e misura di alcuni di questi generi. *Sag.* 23. 2.

Mutazioni delle strade romane cosa fossero, e quante in ogni giornata di cammino. i. 105. A cosa servissero, e uffizio di chi vi presiedeva. i. 301.

N

Napioni qual risposta desse all'autore sul nascondersi, che il Po faceva all'alpe Vesulo. ii. 24. 5.

Narentani Slavi come venissero a stabilirsi sul fiume, donde presero il nome, e storia dei loro progressi in Dalmazia, e delle situazioni da essi occupate per infestare l'Adriatico dall'Istria sino a Corfù. vi. 256. e seg. Consci delle proprie forze assai spesso mancano ai patti, e segnatamente quando all'arrivo del doge Orseolo scossero il primo timore. vi. 257.

Narsete generale dell'imp. Giustiniano volendo accorrere nella Venezia per le Alpi friulane, trova i varchi guardati dai Franchi, che gli negano il passo; come tanto e tanto venisse in Grado, e qual consiglio ivi prendesse per andare a Ravenna. v. 31. e seg. Perchè non ha potuto servirsi di una o dell'altra di quelle vie, delle quali si erano serviti Alarico, Radagais, Attila ecc. v. 34. Qual marcia tenne con la sua armata lungo i Lidi esterni delle Lagune; come passò le bocche dei fiumi, che tanto erano, e donde la facilità di passarle. v. 35. e seg. Perduto il punto di conquistare Verona dovette rallentare la guerra, essendo costretto a licenziare i Longobardi dalla sua armata; quanto brutal gente essi fossero. v. 37. L'anno dopo che era passato per la Vene-

nia, alle falde del Vesuvio diede ai Goti un' al.a battaglia, li disfece e Teja fu ucciso. Ivi. Battuti i Franchi prese pure diverse citra, ch essi prima occupavano; quali queste fossero. v. 59. Con poca truppa e mal pagata seppe tanto bene condurre la guerra per varj anni, che in fine resto vincitore e dei Franchi e dei Goti. Ivi. Vinse pure Amingo condottiere dei Franchi, che rimase ucciso, e fece prigioniero Guidino conte dei Goti. Ivi e seg. Prese Verona e Brescia, ed un tale avvenimento decise della sorte dei Goti; difficoltà, che trovò nel prender Verona, e perchè. Ivi. Consiglio, ch ebbe dai Veneti in Grado sul modo di marciare con la sua armata a Ravenna quanto facilmente riuscito. v. 60. Quanto grato fosse ai Veneziani dell opera ad esso prestata, chiese, che secondo le cronache loro fece nell' isole di Rialto, e quali altri vantaggi ad essi fece godere. Ivi e seg. Fu il primo esarca o vicerè residente in Ravenna, che sparse per ogni dove presidj di barbari asiatici ed europei; quali ne pose in Grado. v. 74. Terminata la guerra gotica procurò di regolare alla meglio l' Italia; perchè riuscisse quasi impossibile il suo progetto. Ivi. Perdette ogni pazienza verso i vescovi scismatici della Venezia, e per ordine di Giustiniano istituì processo contro di essi. v. 80. e seg. Tentò di rifabbricare Aquileja, che da 11. anni giaceva distrutta, e si era già accinto all' opera, quando fu richiamato; chi cercò che Sofia moglie di Giustino si mettesse a perseguitarlo, e di che si accusava. v. 81. Nel sommo sdegno in lui nato dal suo richiamo, credesi, ma non fu ancora provato, che se ne vendicasse chiamando i Longobardi in Italia. Ivi e seg. Morì al momento, che papa Giovanni si disponeva a portarsi alla corte per giustificarlo, e i Longobardi si avvicinarono all' Italia. v. 82. Avea divisato, rifabbricata che avesse Aquileja, di chiamarla Giustiniana quando discendevano già nel Friuli i Longobardi, e Paolino suo vescovo col clero, e cogli abitanti fuggirono ail acque gradate. v. 108.

Nasancolo. torre eretta dai Veneziani a guardia dei loro confini, prima di arrivare a Fogolana; quando anco di essa si vedevano le rovine. III. 359.

Natisone fiume, nasce dal monte Piez, che è l antico *Picis* nel Cragno austriaco. I. 475.. Passa per Cividale, si scarica nella torre 12 miglia sopra Aquileja, e tutti due entrano nel Lisonzo quattro miglia lungi da esso. I.i, e seg. E' il *Natisus* antico, ed esso, l' Alsa, il Padovan, e tutti gli altri fiumi, che mettevano foce nelle Lagune di Grado, sono ora nel loro corso affatto diversi. II. 349. e seg.

Navagero Andrea 270 anni avanti di Bovules, trovandosi in Granata, osservò che i filugelli pasciuti colle foglie del Moro nero davano migliori sete, che quelli pasciuti con quelle del Moro bianco. III. 331. 2. Qual cura avesse anche lontano pel suo giardino di Murano; quali raccomandazioni ne faccia sin dalla Spagna al suo amico Rannuzio; testimonianze della sua amenità. III. 225. e seg. Fu il primo a portare in Italia le piante indiane, che avea vedute in Ispagna, e di tutti i climi stranieri. III. 22.. Filosofando con iscelto drappello di dotti amici passava soavi e liete giornate nel suo giardino di Murano, ridotto ad una vera accademia. Ivi.

Navi greche, e *spartane* approdate 2000 anni fa alla foce del Medoaco per qual porto entrassero, e per quale de due Medoaci cercasseto d' inoltrarsi. II. 181., e seg.

Navi grosse della portata di 1200, e fin di 2000 botti, che anche in antico fabbricavano, ed avevano i Veneziani. *Sag.* 75. 1. Di quante

sorta in antico ne usavano essi fabbricare, e con quai diversi nomi le chiamavano. *Sag.* 181. Le latine presso di essi di qual grandezza fossero, quante vele avessero, e quante barche piccole di diversa forma avessero al loro servizio. *Sag.* 182. Fatto di una nave grandissima, e la più veliera nel giorno dell'arresto di tutti i Veneziani ordinato dall'imperatore Emanuele. *Sag.* 183. e seg. Altro fatto di altra nave grandissima adoperata in servizio dello stesso Emanuele nell'assedio di Ancona. *Sag.* 184. Come, e perchè le navi grosse dei Veneziani in antico entravano nei chiusi porti nemici, ne rompevano le catene, e ne svellevano le travi. *Sag.* 185. Castelli alti da pareggiar le torri delle città che assalivano usati dai Veneziani sulle loro navi; quali fossero quelli che adoperarono in Soria nell'assedio di Caiffa. Ivi.

Navigazione della Laguna del tempo romano regolata come le vie militari terrestri, di quanta importanza fosse, e quanto vantaggiosa agli abitatori de Lidi anche nei tempi gotici, e perchè. V. 57. e seg. Essa, e il commercio comuni ai primi Veneziani qual equilibrio metteva tra le diverse classi, e perchè. V. 186. e seg. La estesa che nell'VIII secolo ebbero i Veneziani, mostra ch'essi aveano saputo far tregua, o pace cogli Arabi Saraceni dominatori del Mediterraneo, poichè con questi sin d'allora aveano commercio. V. 211. e seg. Era pure estesa presso di essi ancora nei secoli precedenti; da quanti antichi scrittori se ne fa menzione anche prima di Cassiodoro. *Sag.* 10. Sin da quando sapevasi fare quella interna degli estuarj pel trasporto dei prodotti delle vigne e degli orti, e chi ne fa testimonianza. *Sag.* 125.

Navigatori veneziani assai prima del Colombo e di Americo Vespucci, conobbero varj luoghi dell'America; facilità ch'ebbero di ciò fare. *Sag.* 103. e seg.

Nazioni colte in antico quali città, vici e operazioni insigni facessero nella regione padana. II. 75. Abitarono ivi da tempi ignoti nella parte più australe della Venezia marittima. Ivi. Quelle fissate nei paesi dentro la grande catena dell'Alpi, quando Augusto ottenne il supremo impero, vivevano tutte ancora libere, petulanti e fiere. IV. 295. Erano di origine, non che d'indole diversa, e tuttavia hanno differentissimi costumi; quali essi sieno, quale la lingua, quali le inclinazioni, la statura, la carnagione dall'Istria sino al Piemonte. Ivi, e seg. Quelle di oltremare, che possedevano saline marittime, o minerali per 13 secoli si resero dai Veneziani or con la forza, or con l'industria ligie a' loro voleri. *Sag.* 13.

Nebbia del 1783 famosa negli annali meteorologici descritta a proposito di quella, che vi fu dopo la morte di Cesare. IV. 161.

Nepoziano illustre altinate qual cura avesse al dir di S. Girolamo, che mondi e politi fossero gli altari ed ornate le basiliche e le chiese. II. 248. Era nipote di San Eliodoro vescovo di Altino, giovane di una rara pietà e bontà; di quanto merito fosse per venir encomiato da S. Girolamo, e per esser compianta la immatura, ma preziosa sua morte non solo da Altino e dalla Venezia, ma da tutta l'Italia. IV. 482. e seg.

Nerone per alcuni anni badando alla madre Agrippina, a Seneca ed a Burro suoi ministri si regola a maraviglia, stanco quindi di farsi forza si leva la maschera, e diviene il più crudele tiranno; sue inique gesta di 12 anni finchè rivolse la sua rabbia contro Trasca Peto. IV. 317. e seg. Avea mandato a girar l'impero un certo Araro suo liberto onde rapire da ogni città le statue più belle, e portarle a Roma. IV. 319. Dissimulò

il contegno di Trasea rapporto al suo liberio, e agli abitanti di Bergamo, e così pure le opposizioni, le quali in due consolati, che Trasea sostenne, fece alle sue pazzie ed inglustizie che volea approvate. Ivi. Fece uccidere sua madre Agrippina; relazione artifiziosa che spedì al senato di questa empietà perchè l'approvasse, e contegno in tale inconito di Trasea. Ivi. Arrivò al sommo scandalo di voler cantare, suonare e prostituirsi in faccia a tutto il mondo romano sul pubblico teatro con gravi pene a chi non lo ascoltava, e non celebrava la sua divina voce. tv. 320. Fece uccidere l' ottima moglie Ottavia per isposare la dissoluta Poppea, la quale da esso poi fu uccisa in un eccesso di collera con un calcio; rinvenuto volle che il senato la divinizzasse; pompa straordinaria di questa iniqua apoteosi. Ivi. Cercava tutte le vie per perdere Trasea; quai delatori però scelse; qual momento e quali ordini diede a Trasea medesimo. iv. 321. Qual contegno tenne, onde obbligare il senato a votare per la morte di Trasea come fece, lasciandogli però la disposizione di morire nel modo che più avesse voluto. iv. 322. e seg. Non potendosi più soffrire, dacchè Galba si sollevò contro lui nella Spagna, dovette da sè stesso disperatamente trafiggersi; fu esso l' ultimo della famiglia di Cesare e di Antonio innestate insieme. tv. 327. e seg. Erasi fatto tanto odiare, che da per tutto, e nella Venezia le sue statue ed iscrizioni furono spezzate e cancellate. Ivi.

Nerva M. Cocceio, ottimo uomo fu eletto imperatore dal senato in luogo di Domiziano, e tosto respirarono Roma, l' Italia e l impero. tv. 374. e seg. Richiamò subito dall' esilio quelli che Domiziano aveva banditi, e tra questi Fannia con sua madre Arria. iv. 375. Essendo vecchio col parere del senato adottò in figlio M. Ulpio Trajano, che gli successe poco dopo, avendo regnato due soli anni. tv. 377.

Niceta sortendo con una flotta dall' Arcipelago, si portò in Dalmazia per ricuperare al suo sovrano, cui apparteneva, la costa marittima sottrattasi alla sua obbedienza per le cabale e maneggi dei Franchi. v. 222. e seg. Qual contegno con la sua flotta dovette tenere nelle Lagune per non urtare i diversi partiti; e perchè dovendo partire, si fece consegnare il tribuno e Felice Cristoforo vescovo di Olivolo e qual fine fecero. Ivi. Maneggiata una tregua di pochi mesi co' Franchi, si pose alla vela; chi seco conducesse e perchè. v. 318. Di ordine di Niceforo imperatore crea il doge Obelerio spatario; qual titolo fosse questo; qual decorazione portava, e perchè a questo doge conferita. Ivi. Stando in Malamocco diè opera che si raccogliesse la dieta della nazione; cosa da questa si fece a sua insinuazione. Ivi.

Niceta greco scrittore dei tempi della conquista di Costantinopoli, salvato in quell' assalto con la sua famiglia da un Veneziano. *Sag.* 367.

Niceforo patrizio viene eletto in Costantinopoli imperatore dopo che per la seconda volta Irene fu deposta, scopertosi che trattava essa di nozze con Carlo Magno; nuovi sconvolgimenti di cose in Italia e nelle Lagune. v. 292. Morto il vescovo di Olivolo, raccomanda ai dogi Giovanni e Maurizio un giovane greco di nome Cristoforo perchè fosse fatto vescovo dell' isole Realtine; onde venisse in lui la premura di far tale raccomandazione. v. 293. Inquieto dell' estesa potenza di Carlo Magno, fa dei preparativi per opporsi alle ulteriori di lui intraprese, e ne fa per Carlo per continuarle, e però s' intorbida la pace de' due imperj. v. 317. Inviò una poderosa armata nell' Adriatico comandata dal patri-

zio Niceta, che visitate e presidiate le piazze marittime dell Albania e della Dalmazia, giunse a pos l ancora nelle Lagune veneziane. Ivi. Vien disfatto ed ucciso dai Bulgari, che minacciano la stessa città imperiale all' arrivo della flotta greca cogli ambasciatori francesi. vi. 4.

Niceforo Foca succede a Romano II nel trono di Costantinopoli; vuole perdere i proprj figli per gelosia di dominio e viene ucciso; chi a lui subentrò nell' impero. vi. 190. e seg. Quali onori riceveva dal popolo di Costantinopoli quando usciva dal palagio, e quai lodi i musici a coro gli tributavano. vi. 191. Penetrò colle sue armate fino nel cuore della Mesopotamia, e fece tremare la stessa Bagdad. Ivi. Fece grandi conquiste anche nell' Italia meridionale, e per queste entrò in grandi risse con Ottone I, ivi accorso per lo stesso oggetto. Ivi. Non volea che Ottone I s' intitolasse re dei Romani, pretendendo che i Tedeschi restituissero tutta l Italia ai Greci, e ricusando perciò di dare in moglie sua figlia Teofania ad Ottone II. Ivi. Muore durante la guerra in Italia tra i Greci e Tedeschi, e gli succede Giovanni Zemisce. vi. 193.

Niceforo III Botoniate si solleva, e toglie la porpora a Michele VIII e al di lui figlio Costantino; mette in prigione la moglie del secondo figlia di Roberto Guiscardo, e dà opera a tal mutazione con molta crudeltà. vi. 3·4.

Niccolò (S.) della Cavana è una delle picciole isolette che stanno intorno a Burano e Torcello; in essa vi fu prima un monastero già andato in rovina, e negli ultimi tempi vi si fabbricò una chiesa, che si chiamò il Monte del Roario, ora perita ancor essa. iii. 218.

Niccolò II vescovo di Firenze fatto papa, verificò la pace coi Normanni, e d[illegible] il titolo di duca a Roberto Guiscardo. vi. 341. Morto gli vien dato a successore Alessandro II già vescovo di Lucca senza curarsi del re Arrigo. Ivi.

Nicolotti e *Castellani* erano due fazioni, nelle quali era divisa la città di Venezia, una di qua e l' altra di là del canal grande; donde si nominassero gli uni e gli altri. vi. 78. I primi erano governati da un tribuno minore, e poi da un gastaldo ducale del secondo ordine detto poi per ischerzo il loro doge; come questi vestisse, e quale fosse il suo uffizio in quella popolazione un tempo assai riguardevole. vi. 79.

Nobili in Italia nel X secolo per la maggior parte non sapevano scrivere, e qui ed altrove erano ignorantissimi. vi. 167. I Veneziani scrivano verisimilmente ai primi dogi di consiglieri, e nelle loro respettive isole formavano come il senato, che unito all' altre classi componeva poi il gran consiglio, o la grande assemblea di ogni isola. v. 1·9.

Nomi, co' quali i popoli Celtici e Scitici, non che Arabi indicavano ed indicano le acque correnti e profonde. ii. 17. e seg. Dei varj rami del Po confondevansi anche ai tempi di Plinio, e per qual cagione. ii. 91. Quali, dovunque regnò l' etrusco linguaggio, ebbero le basse pianure. ii. 96. 1. Di varj luoghi, che trovansi al margine della Laguna, trovansi assai spesso anche dentro terra. ii. 213. 2. Di certi villaggi desunti dalle piante dei boschi che ivi allignavano. ii. 225. Rimasero a diversi villaggi dell' agro patavino dalle braccia antiche, con le quali estendevasi la selva ferontea. ii. 229. 2. Di varj luoghi d' Italia secondo l' osservazione del Lanzi sono avanzi di etrusca stazione. iv. 73. 2.

Nogarè all' oriente di Asolo verso il Montello ha delle campagne dette l' Agoz, ed una ve n' ha presso la strada di Feltre detta Lagoz-

21; da qual corruzione di voce venissero questi nomi, e cosa significhino. I. 359. 2.

Non e *Tao* due villaggi sopra Vigodargere in antico chiamati *ad Nonum* e *ad Octavum*. I. 245., e seguenti.

Nonio M. Carrio Muciano veneto veronese qual illustre uomo sia stato circa i tempi di Severo, quali e quanti titoli avesse, e di quali opere fosse benemerito, secondo una lapide ultimamente scoperta in Verona presso il sepolcro dei Gavj. IV. 399. I.

Nord europeo popolato da due diverse razze di uomini di fattezze affatto differenti, prova che due emigrazioni di due diverse sorta di Sciti in esso si sono fatte; descrizione delle accennate differenze, e in quai popoli si trovano. IV. 31. e seg.

Noreja antica città dei Tarvisiani, se sia l'odierno Venzone; opinione su questo del co. Asquini. I. 444. e seg. Avea intorno ad essa in antico celebri cave e fornaci di ferro secondo Strabone. I. 445. Fu il luogo da cui i Cimbri tentarono di penetrare nella Venezia la prima volta. Ivi. Aveva ancora nelle sue montagne delle miniere d'oro; veggonsi ancora delle grandi gallerie, e gli scavi fatti per estrarnelo oltre quello, che raccoglievasi dalle sabbie dei torrenti. Ivi.

Norici alpini del Friuli erano di origine celtica e con celtiche genti meschiati secondo Strabone. I. 429. Si meschiarono ancora coi Galli Boj quando questi furono cacciati dai Romani fuori d'Italia; come ciò seguisse, Ivi.

Normanni mettono a ferro e a fuoco tutte le spiagge della Francia, Fiandra e Germania. VI. 82. Donde originarj e da qual popoli provenienti; e a qual razza di gente simili riuscirono. Ivi, e seg. Rinovarono gli orrori degli Unni nell'Europa e nell'Italia, e misero timore a Roma stessa, VI. 86, e seg. Ai tempi di Carlo il Grosso scorsero il basso ed alto Reno, bruciarono Coblentz, Treveri e molti altri luoghi, mentre i Saraceni nell'Italia meridionale mettevano Roma stessa in pericolo. VI. 113. Sotto la condotta di Sigfrid e Gotfrid invadono la bassa Germania, e Carlo il Grosso con sommo suo disonore è costretto a cedere ad essi la Frisia. VI. 124. In grosso numero si stabiliscono per sempre in quella parte della Francia da essi chiamata Normandia, e fu con essi in seguito che i Veneziani ebbero molte guerre. VI. 153. Invitati da Melo ribelle dei Greci a cacciar questi dalla Puglia prendono tempo, tornano quindi dalla Normandia disarmati in discreto numero; Melo dà loro le armi, e cominciano a vincere i Greci. VI. 303. Avventurieri furbi e valorosi, ma di niuna fede sfilano in Italia per fissarsi al servigio dei piccoli principi di Capua, di Napoli ed anche dei Greci, dai quali ottengono in dono terreni e fondi. VI. 323. Fanno grandi conquiste sui Greci nella Puglia e nella Calabria. VI. 326. Ai tempi del doge Domenico Contarini aveano cominciato ad impacciarsi nelle faccende dei Dalmati di là dal golfo, e tentavano su quelle isole e spiagge prede e sbarchi. VI. 323. Accrescevano ogni giorno il loro potere nell'Italia meridionale sedendo in Roma Clemente II. VI. 334. Nella Puglia, nella Calabria, nel ducato Beneventano e Napoletano operando da masnadieri, se loro non riusciva l'astuzia, erano contro tutti crudeli e violenti; soprannomi onde erano indicati alcuni dei loro capi e condottieri. VI. 337. e seg. Allorchè si resero padroni di gran parte dell'Italia e della Sicilia, non più scorrevano l'Adriatico dai corsali, ma con grosse flotte armate. VI. 343. Infidi trattano ora col papa, ora col re germanico e tengono a vicenda con quel di essi, che

più confacesse a' loro interessi, e sono lo spavento dei Greci. vi. 345. Dietro i loro maneggi e scaltre operazioni aveano posto a rumore le città della Dalmazia, e a inclinate, se non ridotte al loro partito. vi. 348. Aveano tentato di sottrarre coll'armi e con la forza i Dalmatini dai Greci e dai Veneziani; documenti che il provano, e che fanno credere, che questi per la prima volta allora siensi con essi misurati; e come, e perchè queste ostilità cessassero. vi. 349. 2. Sconfitti sotto Durazzo dalla flotta veneziana; racconto di tale conflitto e della vittoria quindi riportata, fatto dai Greci e dagli stessi storici Pugliesi. vi. 362. e seg. Posteriormente colla presa di Durazzo prendono ancora molte navi veneziane che erano nel porto, e si rendono padroni di gran parte del vicino paese. vi. 367. e seg. Messisi a svernare nel lago di Glicis con la loro flotta sono assaliti da tal moria, che vi perdono quasi 11m. uomini. vi. 376. Morto Roberto vogliono a precipizio ripassare il golfo con perdita, e perdono pure tutte le conquiste fatte oltremare. vi. 379. Divisi quindi dalle discordie non pensano ad inquietare gli altri. Ivi. In seguito ad onta delle discordie che ardevano tra i figli di Roberto nell'Italia meridionale accrescevano sempre la loro potenza. vi. 385.

Nostrano Simone veneto a sole sue spese fabbricò in Famagosta capitale del regno di Cipro nel secolo XIV la superba chiesa di San Paolo col prodotto di un solo viaggio fatto in Siria. *Sag.* 117. e seg.

Nottole della cava di Cortosa quanto abbondanti e grasse; sono mangiate dai paesani. i. 208.

Nozze presso i Veneziani si celebravano con solennità e con istrepito; ordini de' sinodi provinciali, che ne moderano il lusso e prescrivono maggior decenza. vi. 66. Esse e i funerali in Venezia si celebravano con tanta pompa, che ne correva dovunque la fama. *Sag.* 155.

Nugolo palude, attinente al vescovo di Equilio qual ricco prodotto di pesce gli portava. iii. 522.

Numeri, i Greci chiamavano i varj corpi delle loro armate, e li distinguevano col nome delle provincie o città, dalle quali erano tratti. iii. 56. Quello dei cavalieri persiani di Giustiniano, onde tal si chiamasse; esempj di altre simili nomenclature di altri imperatori, che portano varie iscrizioni. Ivi, e seg.

Numidi aveano una cavalleria più celere, e più terribile dell'Ussera odierna. iv. 538.

O

Obelerio ovvero *Obeliebato* figlio di Eneangelo tribuno di Malamocco fu il primo vescovo dell'isole Realtine, e Olivolo e Castello fu il luogo assegnato per sua residenza. v. 278.

Obelerio tribuno di Malamocco venne eletto doge dai Veneziani raccolti in assemblea nazionale su quel lido, in luogo dei dogi Galbaj fuggiti. v. 302. Indusse il popolo veneziano a permettergli di associarsi al governo Beato suo fratello, e il popolo ciecamente condusse in tale permesso. v. 304. Non volle permettere al patriarca Fortunato il ritorno nelle Lagune, ed egli però dovette fermarsi in S. Cipriano di terra o di Mestre. v. 310. Esso ed il fratello Beato di origine paravino od arestina avevano del gran seguaci, poichè poterono associarsi al dogado un terzo loro fratello chiamato Valentino; effetto di questa nuova associazione. v. 310. Come potesse essere sedotto dalla moglie francese a vendersi al re Carlo; e in qual modo però gli riuscisse di persuadere i Veneziani, che l'andarlo a trovare poteva giovare allo stato. v. 321. Senza saputa della nazione promise il pos-

sesso delle Venezie a Carlo e a Pipino; memorie che il comprovano; e come un doge da sè potesse far tanto. I i. Deve essersi indotto ad andare in Francia anche per i maneggi del patriarca Fortunato, e deve aver fatta quella gita prima che nelle Lagune arrivasse la flotta greca. v. 355. Sembra che favorisce per conto dei Franchi la sottrazione della costa marittima della Dalmazia all' obbedienza dell' imperatore di Oriente; poichè nella sua andata al re Carlo si accompagnò col duca di Zara e col vescovo di quella città. v. 353. Prima che arrivasse nelle Lagune la seconda flotta condotta da Paolo, preparata un armata navale, esso, e Beato si portarono nella Dalmazia per castigare i Croati Slavi, la pirateria dei quali era divenuta intollerabile nell Adriatico. v. 323. e seg. Spedirono contro gli Eracliani il loro fratello Valentino, e posti a dovere quelli e i loro alleati, si venne alla deliberazione di togliere le famiglie più nobili così da Eraclia che da Equilio, e trasportarle in Rialto, Torcello e Malamocco. v. 313. La moglie franca di nazione, che aveva, e d'illustre lignaggio l' avea avuta dallo stesso Carlo e Pipino, quando fo con Beato a trovarli in Francia, e a ricever da essi degli ordini riguardo ai Dalmati; come va intesa tal cosa, e se vero mai fu che le Lagune sieno ai Franchi state soggette. v. 319. e seg. Erasi assai inoltrato nei maneggi della pace cercata dal greco comandante Paolo; ma i Franchi, che aspiravano alla conquista del ducato venetico, non volleto perdonare ai dogi che navi ed armi avessero somministrato per la spedizione di Comacchio. v. 326. Esso e due suoi fratelli dogi sono deposti, ed egli confinato a Zara, il secondo si manda a Costantinopoli, ed il terzo come inconsegneote senza autorità si lascia nella Venezia. v. 342. Erasi tanto dichiarato del partito dei Franchi, che i Veneziani non vollero metterlo alla testa dell' armata contro Pipino; chi io vece vi posero. Ivi. Essere stato spogliato del governo per la sua perfidia, lo dicono gli Annalisti Francesi. v. 343. Bandito da quasi 50 anni oltremare assale nelle Lagune stesse il doge Giovanni Partecipazio; dove si chiuse, a qual oggetto, e quali gli si dichiararono partigiani. vi. 38.

Oche mantenevansi nel Campidoglio a pubbliche spese, e ornate e accarezzate ivano in processione in certi giorni, nei quali s' impalavano i poveri cani su di un palo di sambuco; perchè ciò si facesse e in memoria di qual fatto. iv. 117.

Ocra nome del monte, che colla sua apertura dava adito alla via Gemina dopo il Lisonzo; è voce etrusca o enganeo-etrusca, e significa monte sassoso. i. 438.

Oderzo era grosso castello 12 miglia all' oriente di Trevigi, fu città di riguardo ai tempi romani, e detta *Opitergium*. i 385. E' ignoto se fosse fondata dai Veneti in antico, o se dai Romani medesimi, come Aquileja e Concordia. i. 389. Nel disertamento fatto dai Barbari alpini di tutta la pianura verso il Tagliamento fu forse fatta dai Romani popolare da una colonia, e fiorì quindi moltissimo. Ivi. Al tempo di Cesare potè dare una coorte di mille uomini sull' armata navale, che contro Pompeo pose nell Adriatico. Ivi. Era situata so di un tumulo elevato ed aprico dalla Piave formato, che tuttavia è coperto di rottami di mattoni e di marmi anche preziosi. Ivi. Ebbe abitatori, che si dedicarono anche alla navigazione per via della Livenza e della Piave. Ivi e seg. Ai tempi romani occupò un' area diversa da quella che occupò nei secoli barbari. i. 391. 2. Ha tali contorni che fa sorpresa, quali e quante variazioni vi causò il corso dei fiumi Ivi. La sua area ai tempi romani era di figura quadrilatera. Ivi. Avea un agro o ter-

ritorio grande, e il suo vescovo una diocesi, che estendevasi dentro le Alpi di Serravalle e Monte-cavallo sino a Polcenigo ed ai monti, donde nasce la Livenza, detti perciò *Montes opitergini*. Ivi. Quando fu distrutta, i vescovi suoi si ritirarono in Ceneda, ivi trassero la diocesi loro, che parte pure occupò di quella di Altino. Ivi. Avea una strada di comunicazione con Trevigi detta la Call'alta, e un'altra, che la facea comunicare con Feltre e con Trento. I. 394 e seg. Era opulenta prima che i Barbari la riducessero a poca cosa; diede la maggior parte dei suoi abitanti alle Lagune, e Ceneda e Trevigi crebbero a sue spese. I. 395. Antichità, che in essa a volta a volta si sono trovate. I. 396. Secondo qualche lapide sembra essere stata ascritta alla tribù Papiria. Ivi. Otto miglia distante dal mare, avea tra essa e l'estuario di Venezia e di Caorle quel tratto di terra, che li divideva una dall'altro, intersecato da qualche ramo della Piave e di alcuni suoi influenti. II. 318. Presso le mura tenea un bacino scavato per contenere li navigli, che impiegava nel suo commercio. II. 321. Tra le strade romane avea la via concordiese, che a Concordia la univa, e che univa pur la Postumia all' Emilia altinate, cui era unita la Claudia augusta; quali avanzi, e dove vedonsi di esse. II. 321. Opinione sulla positiva sua fondazione. IV. 253. Allora quando gli Alpini furono domati da Druso e da Tiberio ebbe sotto di sè i gioghi caturigi, di Campo Silio e della Selva Silia, lungo alla quale correa la Piave o il Silio. IV. 293.

Odino eroe adorato da tutti gli Sciti, che sotto varj nomi abitarono la Russia, la Norvegia, la Danimarca, la Polonia e parte della Dalmazia. VI. 37.

Odoacre soldato della guardia imperiale scelto per capo dai soldati Barbari nella pretesa del terzo delle terre loro da Oreste negato. IV. 541. Avuto oltremonti l'avviso di tal cosa invade al solito la Venezia, corre a Pavia, uccide Oreste e caccia Augustolo in esilio. Ivi. Scorre quindi l'Italia, rovina le città, che gli vollero resistere, e dà fine all'impero romano 54 anni dopo la morte di Attila e 507 dopo che Augusto lo avea fondato. Ivi. Da uomo accorto non volle nè assumere il titolo di re, nè alterare nell'Italia la romana polizia. V. II. Volle il solito titolo di patrizio conferitogli da Zenone imp. di Oriente; non apponeva il proprio nome agli editti, non usò porpora, nè diadema. Ivi. Lasciò in Roma il senato, e parea quasi, che fosse solo un governatore d'Italia, benchè realmente fosse il padrone. Ivi. Tolse il terzo delle terre agl'Itali per darle agli Eruli e ad altri barbari, e caricolle di gravosi tributi esatti anche con aspra maniera. Ivi. Dove aspettasse Teodorico per impedirgli il passo, e battaglia, che ne segnì con la disfatta degli Eruli. V. 12. Raccolta un'altra armata sotto Verona fu assalito da Teodotico, fu disfatto, e gli Eruli rimasti vivi scapparono con i Goti alle spalle dentro Verona, che però soffrì grave danno. V. 13. Rotto da Teodorico sotto Verona fuggì in Ravenna, e sostenne ancora la guerra lungo tempo. Ivi. Dopo tre anni di assedio ivi sostenuto fu ucciso. V. 14.

Offerte votive, che si gittavano nel lago Aponio; cosa sul proposito dica Claudiano. I. 315. e seg.

Olanico antico e grosso ramo del Po in presente ridotto meschino ed ignobile; ragioni di tal cambiamento. II. 78. Dove anticamente finisse. II. 79.

Olandesi ed i paesi loro in che assomigliavano agli antichi Veneziani e alle loro Lagune. V. 189. Essi, gl'Inglesi e i Francesi finchè durarono le frequenti e lunghe guerre, che i Veneziani ebbero coi Turchi, s'introdussero nelle

scale del Levante, e vi tessero comuni le loro manifatture copiate su quelle dei Veneziani. *Sag.* 92. 2. Essi e gl' Inglesi impararono moltissime operazioni chimiche da fuggiaschi Veneziani. *Sag.* 148. 1. Nella loro situazione, nei loro costumi e nelle loro occupazioni somiglianti moltissimo agli antichi Veneziani. *Sag.* 157.

Olibrio, morto Ricimero, fecesi eleggere imp., e soli sette mesi dopo fu ucciso da Gundbald borgognone generale delle truppe. IV. 540.

Olivolo isola tra le realtine, che nell' epoca veneziana ebbe più nome dell'altre, sta prossima alle Gemelle, e si estende verso il porto di S. Niccolò di Lio; comprendeva quella parte di città ora detta Castello, e va sino alla punta di S. Antonio. III. 255. Formava da sè sola una distinta comunità nelle Lagune, e gli Olivolesi si trovano negli antichi passi sottoscritti separatamente dai Rivoaltini. Ivi. Si chiamò anche castello di Olivolo, perchè uno ne fabbricarono sopra per difesa dell' isole Rivoaltesi, e per guardia del porto di S. Niccolò; e però Castello è detta quella parte dell' isola dove esistono il patriarcato, l'arsenale e varie chiese e monasterj. Ivi. Per contenere una numerosa popolazione circa il 775 ebbe un vescovo, che però olivolense e castellano fu chiamato, ed anche il vescovo dei morti; quando successero le variazioni di tali denominazioni, e quando cessarono. III. 256. Sotto il nome primo di Olivolo, perchè nella piazza di S. Pietro vi era anticamente un grande albero di olivo, come molti altri ve n' erano negli orti, che avea d' intorno. Ivi. Ogni sabbato in antico avea nella piazza vescovile un mercato grande e libero da contribuzioni; era in esso permessa la vendita dei panni lavorati in oro, come alla fiera di Pavia e a quella di S. Martin di Campalto. III. 257. Era folto di vigne ed orti, ed avea attorno e saline e mulini. III. 258. Era tra le isole la più esposta ai predoni, che potevansi nascondere e fare delle rapine; quali fossero quelli, che rapirono le spose. VI. 63. Da che, quando, e perchè acquistò il nome di Castello, che porta ancora VI. 66.

Olivi ab. di Chioggia quali scoperte avesse fatte su i ghiozzi; dotta memoria, che su di essi avea scritta all immatura sua morte forse smarrita. II. 241. 1. Scoperse nelle Lagune venete delle ulve carine atte a tingere in porpora. II. 259. 3. Quale opinione portasse sulle conchiglie purpurarie antiche dell' Adriatico. Ivi. Quali scoperte di rare ed esotiche piante abbia fatto nei Lidi di Chioggia, e sue osservazioni sul proposito di quel più, che si potrebbe ritrarre dalla bontà del suolo e dell' aria dei Lidi. III. 319. e seg.

Oltramontani correvano in folla un tempo a Murano per comprare vetri e cristallo nelle fiere, che per questi ivi facevansi due volte all' anno. *Sag.* 148. 1.

Onorio ed *Arcadio* imperatori vetamente imbecilli da chi si lasciassero dominare. IV. 495. Il primo fece ristaure tutte le strade militari della Venezia, abitando ora in una, ora in altra delle sue città, che stavano in molta apprensione dei Goti. 497. Nel sesto anno del suo regno, disponendosi Alarico ad invader l' Italia, munisce Altino ed Aquileja, e fa leva grande di soldati; di qual gente essi fossero. Ivi. In una delle sue gite per la Venezia si portò a vedere le terme aponie nei colli euganei col poeta Claudiano, che ne fece però una lunga descrizione. Ivi. Al momento, che Alarico si mostrò irritato dalla durezza di Stilicone per suo conto mostrata corse a rifugiarsi in Ravenna. IV. 501. Vedendo Alarico disposto a marciare verso Roma, vuol fuggire nelle Gallie, e Stilicone lo ferma

in Asti. IV. 502. Per la protezione, che Stillcone donava ad Alarico fu indotto da quei, che lo odiavano a farlo uccidere in Ravenna unitamente ai parenti ed agli amici, che aveva; conseguenze di questa tragedia. VI. 505. In tutto il lungo suo regno si lasciò raggirare da sua sorella Placidia, indi concepì contro essa tal odio, che la obbligò a ritirarsi in Oriente presso Teodosio. II. VI. 510. Prima di morire qual ordine diede circa le terre dei Veneti per le guerre di quasi 26 anni desolate, e rimaste senza padroni. Ivi. Morì dopo 30 anni di infelice regno in Ravenna; discordie suscitatesi dopo la sua morte, e perchè, e con qual effetto. Ivi e seg.

Onoria sorella di Valentiniano disperata del ritiro, in cui l'avea fatta chindere le sue prostituzioni, invita Attila a sposarla per acquistare con essa un giusto titolo all'impeto di Occidente. IV. 520.

Onorio papa intese dai Veneziani le male direzioni di Fortunato passato ad essere patriarca dei Scismatici, dà loro in patriarca Primigenio ragionario della chiesa romana, e lo decora del pallio. V. 124.

Operazioni fatte dai Veneti secondi nelle loro lagune pel corso di quattro secoli. II. 379. 2.

Opinioni diverse sul generale abbassamento dell'acque. I. 7. e seg. Insussistenti sulle antiche foci del Po. I. 67. e seg. Dell'autore su di alcuni fiumi moderni del Friuli ravvisati negli antichi. I. 478. e seg.

Opitergini scavarono una vasta o ricettacolo per barche presso le loro mura. I. 391. Scavarono pure a mano dei grandi alvei per comunicare colle Lagune altinati e caprulesi. Ivi. 2. Aveano per loro porto o rada marittima nella Laguna la foce della Livenza. I. 392. E' esso ricordato anche da Plinio, e per esso fiorivano e commerciavano col mare. II. 321. Ebbero dal- dall'imp. Balbino dei rilevanti benefizi, e gli eressero una statua di marmo pario trovata in passato nelle vicinanze della loro città. IV. 419. Dopo gli Asolani, i Feltrini ed i Bellunesi, ebbero molta parte nella fondazione di Eraclia e di Equilio in più volte; quando ciò fosse. V. 109. Rimasti in poco numero nella loro semidistrutta città scappano con molta gente rustica di quell'agro all'isole ed ai lidi veneziani; che gl'inducesse a tale risoluzione, e perchè sciegliessero Equilio. V. 151.

Opus forte nel territorio di Makarska fabbricato dai Veneziani nel 1685 per infrenare le scorrerie dei Turchi. VI. 256.

Orazioni funebri presso gli antichi Veneziani quanto diverse dalle moderne nella loro verità e semplicità. III. 157.

Oreste, scacciato da Ravenna Giulio nipote, pone la porpora indosso a Romolo Augustolo piccolo di lui figlio. IV. 540.

Organi e loro manifattura insegnati ai Francesi ed ai Tedeschi da un certo prete veneziano di nome Giorgio, generosamente però premiato dall'imp. Lodovico. VI. 26. In antico non si sapevano fare che dai Greci, i quali perciò andavano fastosi, e ne ritraevano molto guadagno. *Sag.* 146.

Orgie bacchiche notturne diffuse in tutta l'Italia dagli Etruschi, descritte dietro le pitture dei vasi etruschi, che si conservano in Adria. IV. 180. 2.

Oriago potè avere dai Veneti antichi il nome di Aureliaco, e dai Romani quello di Duodecimo, che era uno dei termini dell'Emilia altinate da Padova ad esso luogo. II. 610. Perchè fosse vico d'importanza. Ivi. E falso, che in antico si chiamasse *Ora lacus*; perchè e da chi si amerebbe contro l'autorità dei vecchi documenti, che fosse così chiamato. II. 305. Nel IX, X, XI e XII secolo era un luogo, che avea massarie, terreni arati, prati, boschi ecc., e renea vicini a

villaggi chiamati Burgoliaco e Tresaeculo. II. 206. Forse pàssava per esso la via Emilia altinate, esposizione ragionata di tal' opinione. II. 207. e seg. Un miglio lontano da Fusina era a quella parte il confine dei Padovani, come i Moranzani erano quello dei Veneziani. III. 328.

Orientali con quanto riguardo erano trattati in Venezia, e commodi quartieri loro accordati. *Sag.* 61.

Orificeria in antico posseduta dai Veneziani; fatti, che ciò comprovano. *Sag.* 143. e seg.

Origine dei Laghi nata dai subbissamenti degli strati, su i quali passavano le correnti. I. 19. I. L' armorica dei Veneti con quanto insussistenti ragioni sostenuta dai suoi parziali; loro obbiezioni risolte. IV. 4. e seg. La puramente nobile così delle famiglie come delle nazioni è una cosa ideale e chimerica. V. 41.

Orlando, già *Roland* o *Rolando* governatore della marca della Bretagna fu uno dei conti di palazzo o paladini rimasti uccisi nella rotta di Roncisvalle; memoria che delle sue prodezze conservano in Europa e nell' Italia varj popoli. V. 281. Onde venisse e da quando, che delle sue prodezze restasse memoria in Verona e sul margine delle Lagune, su cui passava l' antica via Emilia altinate; e tanto su lui foleggiassero i villici di quei luoghi. Ivi e seg. Si rese famoso forse per la forza immensa, che aveva e doveva essere uno di quei giganti settentrionali, che il Nord europeo ora più non produce. V. 283.

Ornamenti d'oro e d'argento, che i due immediati successori del patriarca Fortunato fecero eseguire nelle Lagune per le chiese gradesi. *Sag.* 136. e seg.

Oro abbondante, che trovavasi ai tempi di Polibio nelle montagne verso la Ponticba, e le minere di ferro e di rame, che ivi esistevano. I. 446. e seg. Al tempo dei primi Veneziani era assai scarso in Europa, e valeva quanto il sangue; chi era multato, o dovea pagare, o morire. V. 184.

—*Orseolo S. Pietro* dopo il tristo fine di Pietro Candiano IV. fu in Olivolo da' Comizj generali della nazione eletto doge; qual pio uomo egli fosse; con quanto stento si potè indurlo ad accettare tal dignità ed a qual fine accettolla; qual famiglia avesse. VI. 203. Fu sua prima cura il rifabbricare il tempio incendiato di S. Marco ed il palagio ducale a proprie spese, amministrar in propria casa la giustizia, e a far rifiorire la pace in tutte le isole. Ivi. Vedendo i pericoli, che sovrastarono ai Veneziani per l' uccisione del suo predecessore, si diè tutto dentro e fuori a distoglierli. VI. 204. Spedisce a Piacenza un certo Domenico Carimano a trattar un accomodamento per la vedova Waldrada coll' imperatrice Adelaide, e vi riesce. Ivi e seg. Nella distrazione di Ottone II rapporto agli affari del patriarca Vitale Candiano, potè attendere alla rifabbrica della chiesa di S. Marco, e la compì. VI. 206. Colloca in essa secretamente il corpo del S. Evangelista, e fece fare in Costantinopoli per l' altar maggiore la ricca palla che esiste. Ivi. Arriva ad acquietare i Giustinopolitani nei loro legni, e riesce a combinare con essi gli antichi patti; quali essi fossero. Ivi, e seg. Regola i tributi e le decime, che i Veneziani pagavano al fisco in una generale concione a ciò convocata; oggetto espresso di tali tributi. VI. 208. Fece erigere grandi alberghi ed ospitali per li poveri e per li pellegrini; donde questi in fola quivi arrivassero, e perchè. III. 219. e VI. 208. E' costretto a vegliare continuamente sulla propria salvezza, attesa la inquietudine della nazione e le male pratiche dei Candiani. Ivi. Benchè sapesse, che i fautori dei Candiani trattavano di ucciderlo, ciò non ostante non vol-

le permettere mai alcun processo sulla loro condotta. Ivi. Raccoglieva egli stesso i pellegrini, e somministrava loro viveri ed alloggio a proprie spese di qualunque condizione fossero. vi. 209. Raccoglie l'ab. Marino, e seco lui converra per molti giorni sopra soggetti di comune edificazione; effetto, che fa nel doge tale conversazione. Ivi e seg. Risolve di ritirarsi dal mondo, di rinunziare a tutto, e brama la solitudine. vi. 210. Traversato sorte di Rialto con l'ab. Guarino, S. Romualdo e il detto Marino, e sbarca sul Continente a S. Ilario; chi seco condusse d i Veneziani. Ivi. Non fa parola della sua risoluzione di abbandonare il mondo nè alla moglie Felicia, nè al figlio Pietro, e solo la comunica a Giovanni Morosini ed a Giovanni Gradenigo, che in essa gli si danno a compagni. Ivi. Qual viaggio facesse, e quanto affrettato prima in Italia, indi in Francia sino nel Rossiglione presso i Pirenei ed a Cusano. vi. 211. Assume coi due compagni l'abito monastico, e si assoggetta in età di 50 anni ad una vita rigidissima e penitente, che continuò sino alla morte. Ivi. Fu in vita di tale pietà e virtù, che morto fu annoverato tra' santi, e come tale venerato sempre dalla Francia e dalla Venezia. Ivi. Quanto tempo tenne il seggio ducale, e quanto ancora visse nel monastero di Cusano; pianto generale del popolo, allorchè seppesi la sua fuga. Ivi. Innanzi di partire da Rialto fece testamento; come divise la sua pinguissima facoltà; pensò anche in esso agli spettacoli pubblici, che si davano alla nazione; quali potessero essere; altre sue opere pie fatte prima della partenza. Ivi. Si giustifica e si difende dall imputazione di S. Pier Damiani di aver avuto parte nella tragica morte del suo predecessore. Ivi e seg. Fu a Cusano una volta visitato da Pietro suo figlio; predizione, che gli fece. vi. 212.

— *Orseolo Pietro II* figlio di Pietro I il santo in età appena di 30 anni viene eletto doge; rare qualità e carattere singolare di quest' uomo. vi. 228 e seg. Estingue le feroci inimicizie dei nobili; sopprime la insolente inquietudine del popolo, e nella pace interna fa rifiorire in terra e in mare il commercio. iv. 229. Spedisce dei legati alla corte di Costantinopoli; accoglienza loro fatta; privilegj ed esenzioni, che ne riportarono onorifiche alla nazione, ed utilissime ai suoi commercianti. Ivi e seg. Fu il primo a risolvere d' inviare ambascerie ai sovrani saraceni dell'Asia, dell'Africa e di altre parti per trattare con essi di pace e di commercio, e di nemici feceli divenir buoni amici. vi. 230. e seg. Domanda ad Ottone III la rinovazione degli antichi trattati, e subito la ottiene, quali fossero i suoi legati, e qual diploma ne riportano. vi. 231. e seg. Stabilisce dei patti vantaggiosi pei Veneziani anche co' varj principi di razza longobarda, che dominavano diverse provincie d'Italia. vi. 232. Potentemente libera la nazione dall'oppressiva violenza degli Slavi o Croati, ed anche per questo rende la Venezia chiara e famosa. vi. 233. e seg. Rimette in buono stato le popolazioni decadute per le passate guerre, e in Eraclia alza un palagio per sua dimora. vi. 234. Riattò Grado, rifece le mura e le torri, ed alzò un palagio per sè presso la torre occidentale. Ivi. In Grado, Eraclia ed altrove fece ristorare ed abbellire i sepolcri dei santi. vi. 235. Insta presso Ottone per la restituzione dei fondi tolti dal vescovo di Belluno agli Eracliani, condotta del doge e dell imp. in questo affare sempre elusa dal vescovo. Ivi. Risolve di ridurre il detto vescovo al dovere da per sè, e la sua risoluzione comunica ad Ottone ed ai Veneziani; qual essa sia stata, e fermezza del doge nel sostenerla. Ivi e seg. Av-

verte la nazione a ciò convocata del desiderio a lui fatto sapere da Ottone di tenere a cresima un suo figliuolo, e spedisce dopo ciò in Verona il suo secondogenito. vi. 237. Spedisce due legati a Ravenna ad Ottone a chiedere la permissione per i Veneziani di aprire un porto, e far mercato in tre luoghi diversi del regno italico; chi fossero i legati, quali i luoghi concessi, e quali le vantaggiose condizioni. vi. 238. e seg. Ottiene da Rozo vescovo di Trevigi in Trevigi stesso un mercato; merci che ivi si vendevano, e a quali condizioni. vi. 240. Tratta con Sicardo vescovo di Ceneda per il porto Settimo sulla Livenza vicino alle Lagune di Caprula; qual fosse questo porto, e quali genti a trafficare v' intervenivano. vi. 241. 1. Qual contegno teneva coi principi italiani, onde promovere sempre più il commercio dei suoi. vi. 242. Su grande e pomposo naviglio seguito da buon numero di altri equipaggiati a gala spedisce il piccolo suo figlio Ottone per il Po oltre il castello di Ferrara ad Ottone imp. bramoso di vederlo. vi. 243. e seg. A richiesta dei due imp. di Oriente, manda il suo primogenito Giovanni a Costantinopoli, donde, dopo la miglior accoglienza, ritorna alla patria carico di onori e di regali; quali titoli magnifici di più ei riportasse. vi. 240. Spedisce Badoario Bragadino con sei vascelli da guerra in Dalmazia contro il giudice di una tribù slava, che a navigli veneziani usava mille molestie. vi. 244. Medita d' invadere la provincia della Dalmazia. vi. 246. Ad onta del distinto suo merito avea dei nemici; chi questi potessero essere; rumori nati contro di lui confessati in un' assemblea nazionale, che gli rinova il giuramento di fedeltà e di sudditanza. vi. 245 e seg. Pregato dai Dalmati di soccorso contro gli Slavi, fa dei grandi preparativi, e tratti nelle sue mire i greci imperatori, risponde agli ambasciatori illirici, che verrebbe a soccorrerli in persona. vi. 262. Nel giorno dell' Ascensione s' imbarca sopra la poderosa flotta, che avea preparata, e dopo aver udita la messa in S. Pier di Castello, esce per il porto di Equilio, ed arriva a Grado; incontro a lui fatto dal patriarca Vitale, e altri cerimoniali in tal incontro praticati. vi. 253. Giunge a Parenzo nell' Istria, e pregato da Andrea vescovo scende a visitare la chiesa di S. Mauro; quindi passa a Pola, ed è incontrato dal vescovo, che gli giura col popolo obbedienza ed amistà. ivi. Celebra le feste della Pentecoste in Ossero, sente tra le sacre funzioni cantar le sue lodi, come si usava cogli imperatori, e immensa folla di Slavi e di Dalmati cercano la sua amicizia, e gli prestano omaggio. vi. 254. Passa a Zara, e viene incontrato dal vescovo e da tutti gli ordini dei cittadini, che in trionfo lo conducono nella città e gli prestano omaggio. ivi. Intanto, che s' informa dell' interno del paese spedisce una squadra di 10 navi contro un' altra di Slavi Narentani veniente di Puglia con 40 dei più nobili di essi, e fa prigionieri vascelli ed equipaggi. vi. 255. Intima la resa agli abitanti dell' isole illiriche, che subito si arrendono; quali esse fossero, e il loro nome. ivi. Passa a Tragurio o Traù, dove il vescovo e i cittadini gli danno il giuramento, e vi riceve Surigna fratello di Murcimiro, e da lui espulso dal regno accordandogli la sua protezione, e ricevendo in ostaggio Stefano di lui figlio. ivi. Gli presta obbedienza anche Spalatro, e là riceve i legati dei Narentani, che promettono di non più molestare i Veneziani, condizioni alle quali diè loro la pace. vi. 256. e seg. Attacca gli Slavi Narentani mancati ai patti in Curzola, li batte e sottomette; impresa, che quindi fece anche in Lesina, sua vittoria, condizioni della pace accordata da lui

ai nemici umiliati, ed effetto felice della caduta di Lagosta capoluogo forte di Liesina, Narenta stessa allora si distrusse, e per qual ragione. VI. 257. e seg. Vittorioso dei Narentani, che tolse affatto dalla faccia dalla terra, ritorna a Spalatro, e vien visitato dal vescovo di Ragusi, che coi deputati di quella città a lui si sottomette, come gli altri Dalmati. VI. 258. Rivede tutte le piazze e i luoghi dopo la vittoria a lui assoggettati per quasi 350 miglia dall'Istria fino a Ragusa, e quindi ritorna pieno di gloria e con pompa nelle patrie Lagune. Ivi e seg. Manda però prima dalla Dalmazia ordine a Giovanni diacono di andar incontro ad Ottone imp. sino a Como. VI. 273. Scrittagli dal suo legato la voglia che l'imperat. avea di veder lui e Rialto, gli rescrive che era ben difficile, ch'egli incognito qui si portasse; ma che tutto avrebbe impiegato per compiacerlo. VI. 214. Fa suggerire ad Ottone, che per trovarsi insieme, si ritirasse col pretesto di sua salute per qualche giorno alla Pomposa. VI. 275. Accoglie sulle porte di S. Marco sortendo dal mattutino i compagni di Ottone fattisi annunziare come nunzj dell'imperatore dimorante alla Pomposa. VI. 276. e seg. Da S. Zaccheria fa passare Ottone sconosciuto nel palagio ducale, di cui ammira la bellezza e lo introdusse nella torre occidentale, in cui gli aveva preparato l'appattamento, cena seco la notte, e sta con lui in lieta conversazione. VI. 277. Alle generose esibizioni di Ottone, nulla per sè, ma tutto per il suo popolo richiedendo, dimanda la conferma dei beni posseduti dalle chiese, monasteri e famiglie veneziane nel regno italico, e più ampia libertà pel commercio. VI. 278. Dopo tre giorni raccolta l'assemblea nazionale, racconta l'avvenuto di Ottone e i doni fatti alla nazione, che ammira e si sorprende così della prudenza del suo doge, come della confidenza dell'imperatore. VI. 279. e seg. Corrisponde ai doni di Ottone pel solito suo messo con una sedia regale artifiziosamente rivestita di lastre d'avorio scolpite a basso rilievo. VI. 281. Riprende aspramente la temerità dei Cavargeresi, che osano presentare un diploma di Ottone II a danno di quei di Lanredo, ottenuto quando si ribellarono dai Veneziani. Ivi. In previsione del regno di Arrigo in Italia, spedisce i suoi legati a Ratisbona, onde rinovare con esso le convenzioni antiche dei Veneziani coi sovrani italici; il solito Giovanni diacono tratta l'affare, e nel patto ha egli da Arrigo il titolo di duca delle Venezie e della Dalmazia. VI. 283. Allestita una poderosa armata navale si porta a vista di Bari assediata dai Saraceni in soccorso dei Greci; sua gloriosa entrata in quel porto, e direzioni, che prende e dà per venire a giornata coi nemici, che in fine vinse e sconfisse. VI. 284. Da quai motivi fu indotto ad accorrere all'imprese di Bari; memoria, che del suo valore fecero gli storici greci, e fama che n'acquistò; e suo ritorno con trionfo alle patrie Lagune. VI. 286. Pensa a cattivarsi l'affetto del re Arrigo, e vi riesce così bene, che questi dimanda di tenere a cresima il suo figliuolo più piciolo, e gli diviene compadre. VI. 287. Ottiene da Roma, che il papa confermi al vecchio patriarca Vitale la primazia su i vescovi dell'Istria tante volte ribelli alla chiesa di Grado. Ivi. Spedisce il figlio e doge Giovanni col fratello Ottone a Costantinopoli per ricever la sposa, che quegl'imperatori aveano divisato di dargli; accoglienze, che ivi ebbero, e descrizione delle solennità ivi celebrate per le nozze. Ivi e seg. Va fuori in mare incontro al figlio di ritorno con la sposa; pompa del suo ingresso nelle Lagune, e feste ed allegrezze per ciò fatte dai Veneziani. VI. 290. Tiene al sacro fonte

un figlio della nuora partorito poco dopo il suo arrivo in Rialto, e lo nomina Basilio in onore del suo augusto parente. vi. 291. Dona pel bene dell'anima sua grossa somma, perchè il frutto di questa servisse dopo la sua morte a benefizio della nazione; a che essa equivalesse; frasario del documento creduto allora atto ad imbrigliare l'avidità e la malizia di chi volesse contrariare la sua disposizione; vera data di essa è stato in cui si trovava allorchè la fece. Ivi e seg. Compie la fabbrica del palagio ducale incominciata da suo padre a proprie spese; preziosi materiali, che vi adopera, e cappella con raro organo, che vi costruisce. vi. 293. Nel colmo della sua felicità ha la tribolazione che penetri nelle Lagune la peste; che questa gli rapisca il figlio Giovanni, la sua sposa e Basilietto loro figliuolo, e che facesse pure tra il popolo strage crudele. vi. 294. Addoloratissimo vien racconsolato dal popolo, che vuole, che dichiari doge l'altro suo figlio Ottone, benchè in età di soli anni 14; rare qualità di questo giovinetto. vi. 295. Trovandosi di non ferma salute dispone delle sue facoltà, e le divide metà per le chiese e per i poveri, e metà per i suoi figli e figlie, niente per sè riservando che la ducal dignità. Ivi. Ebbe nove figliuoli, cinque maschi e quattro femmine; quali sì gli uni che l'altre fossero, quanti ecclesiastici e quante religiose. Ivi e seg. Maritò la prima delle sue figlie chiamata Icella con Stefano figlio di Surigna fratello di Murcimiro re degli Slavi. vi. 296. Si accorda con la moglie di vivere volontariamente separati, e nel secreto della loro abitazione condurre una vita celibe e quasi monastica; loro vita virtuosa dopo quest'atto. vi. Ivi e seg. Decreta a favore degli abitanti di Pieve di Sacco, che pel traffico, il quale facevano nelle Lagune, non sieno aggravati di tributi oltre il consueto; quale gravezza essi pagavano. vi. 297. Da qualche anno afflitto di cronica malattia in età di soli 48. anni dovette soccombere; suo breve elogio, e quanto gloriosamente regnasse. vi. 298.

Orseolo Ottone rimane al governo della nazione in età di 18 anni; bellezza della sua persona, e virtù che l'accompagnavano. vi. 299. Prende in moglie una figlia di Geiza re di Ungheria, e sorella di Stefano I, che pure fu re degli Ungheri da poco convertiti alla Fede, e santo; qualità di questa real principessa. Ivi. Fu il primo a mettere il proprio nome sulle monete. vi. 59. Saggiamente, benchè assai giovane, governa i Veneziani, e loro regola le decime che pagavano di quanto possedevano, altrare dalle novità introdotte dai gastaldi ducali. vi. 300. e seg. Reprime la violenza del vescovo di Adria, che bramoso di estendere i propri dominj avea invaso i territorj di Loredo e di Fossone. vi. 302. Si porta con un'armata navale in Dalmazia, e vinse gli Slavi Croati che erano tornati alle ostilità contro i Dalmati soci dei Veneziani; si ferma ivi alcuni mesi; rinova con tutti i vecchi patti e torna pieno di gloria in Rialto. vi. 304. Esso ed Orso suo fratello patriarca sono costretti a fuggire nell'Istria per un tumulto, in cui misero il popolo i nobili invidiosi della potenza della loro famiglia. vi. 306. Ritornato si accinge a ricuperar Grado, e fa prigione il presidio nemico; cercansi quindi i corpi dei Santi, che si temono da Pepone rubati, e si trovano con estremo giubilo di tutti. vi. 307. e seg. Fa riporre i corpi de' SS. Ermagora e Fortunato col più geloso secreto in sito diverso da quello in cui erano stati trovati, e dona quelli de' SS. Felice e Fortunato al vescovo di Malamocco. vi. 308. Fa ristorare le mura di Grado, e rivestire di ferro le sue porte; versi che sopra vi fa scolpire. Ivi.

Ricusa di dare l' investitura del vescovado di Olivolo a Domenico Gradenigo ragazzo di 18 anni; quali conseguenze portasse la sua giusta negativa. VI. 309. Arrestato in un fiero tumulto dai sollevati gli vien per disprezzo rasa la barba, ed è spinto in bando a Costantinopoli. Ivi. Tra i suoi decreti ce n'è uno, che stabilisce, la vendita de' pallj d'oro non dover aver luogo che alla fiera, o mercato di Olivolo, a quello di Campalto ed a quello di Pavia; ad istanza di chi lo fece. VI. 327.

Orseolo Giovanni doge associato al padre Pietro II, di ritorno da Costantinopoli colmo di onori e di ricchezze col fratello Ottone, e la moglie vien festeggiato dovunque vuole toccar terra dai Greci e da altri popoli con grandi onori. VI. 289. Giovine di esimie qualità muore con la sua sposa Maria, e col figlio Basilio di peste in età di 24 anni, e sono tutti e tre sepolti in S. Zaccheria nel medesimo sepolcro. VI. 294. e seg.

Orseolo Orso figlio del doge Pietro II essendo ottimo e dotto ecclesiastico vien eletto vescovo Torcellano in luogo di Valerio defunto, e col favore del padre fabbrica di nuovo l'antico duomo che ancora sussiste. VI. 297. Si elegge quindi dal clero e dal popolo patriarca di Grado, e sulla sede di Torcello si mette Vitale altro suo fratello. VI. 301. Da Benedetto VIII ad istanza di Pepone di Aquileja è citato a Roma; si scusa col papa adducendo gli agguati, che per via gli erano stati tesi, e il papa ammette la sua discolpa. VI. 305. e seg. Dopo la espulsione del doge Ottone suo fratello si vede odiato e sospetto, prende la fuga, e anch'esso soggiace al bando. VI. 309. Scelto a far le veci del doge Ottone ristaura Grado, e mette colà in buon essere le chiese maltrattate da Pepone, e fa coniare una picciola moneta per ben del pubblico, ch'ebbe assai lungo corso e portava il suo nome. VI. 316. Dal voto di tutta la nazione vien scelto al suo governo, sinchè arrivasse Ottone suo fratello mandato a levare a Costantinopoli, e vi si presta con somma lode. Ivi. Intesa la morte seguita in Costantinopoli del doge Ottone rinunzia sull'istante al governo, che tenne da 14 mesi con universale soddisfazione. VI. 317. Esso, i vescovi tutti e gli abbati delle Lagune celebrano un concilio nella chiesa di S. Marco il nono anno di Domenico Flabianico che vi fu presente; canoni che tra gli altri in esso stabiliscono. VI. 325. Muore poco dopo che era mancato a' vivi Pepone; per sette giorni fu suo successore Domenico Belcano, cui successe Domenico Marengo. VI. 331.

Orseolo Vitale vescovo di Torcello vien destinato con decorosa scorta di navigli a portarsi in Bisanzio per ricondurre il doge Ottone suo fratello a Rialto; il trova morto, e ritorna con la trista novella nelle Lagune. VI. 316. e seg.

Orseolo Domenico senza la dieta della nazione si fa eleggere doge, ed accusa all'improvviso il palagio ducale; chi esso fosse; discussione sulla relazione ch'esso potesse avere colla famiglia ducale degli Orseoli; fu doge un giorno solo, e fuggì in Ravenna per aver il popolo prese le armi contro di lui. VI. 317. e seg.

Orseoli quanto al principio del X secolo dovettero affaticare per rimettere nel lustro primiero Eraclia, Gesolo, il duomo di Torcello ed altri luoghi e fabbricati. III. 188. Fu famiglia delle più illustri tra le nobili veneziane, imparentata cogl' imperatori di Oriente, co're di Ungheria e co're Slavi, e possidente di quantità di fondi sì nel regno italico che oltremare. VI. 295. 2. Hanno tra i nobili doge, patriarca e famiglia molti nemici, tuttochè assai ben si diportino e non si attende che un motivo

opportuno per rivoltarsi. VI. 309. All' avvenimento al trono di Domenico Flabianico non furono tutti per sempre banditi dalle Venezie; come ciò si provi. VI. 320. Nel territorio Clodiese possedevano grandi tenute, e la loro famiglia era tuttavia possente, e rispettata non che nell' XI, anche nel XII secolo. VI. 335. 3.

Orso Ipato uomo nobilissimo e cittadino di Eraclia, fu dai Veneziani eletto a lor terzo doge in momenti che l' Italia tutta era in anarchia e confusione. V. 213. Vede di mal cuore la capitale de' Greci, Ravenna caduta in potere dei Barbari; quali ragioni egli e i Veneziani di ciò avessero. Ivi, 217. Alle insinuazioni di papa Gregorio, che scrisse anche al patriarca Antonino, ad onta della pace vantaggiosa, che avea co' Longobardi risolse di armarsi per racquistare Ravenna. Ivi. In qual secolo visse, e di qual tuono perchè non si sconvogliessero i Veneziani del pari che il resto degl' Italiani. Ivi, 230. Trattava gli Equilani con troppa durezza, e si vuole che prendessero le armi contro quei di Eraclia, che sostenevano il doge, perchè egli pretese d' impor loro dei nuovi censi e tributi. Ivi, 239. Rimase vittima della guerra civile, a cui avea dato motivo colla sua condotta a segno, che i Veneziani dopo di esso non vollero aver il governo di un altro doge. Ivi, 240.

Orselino fiumicello rivolto verso Campalto, dove non va che a stento, impaludò e danneggiò Campalto, Terzo e Tessera che prima erano in fiore. III. 394. 2.

Osopo, ora forte castello, è un luogo che sorge su di una rupe, ed esisteva anche ai tempi romani. I. 403.

Osservazioni di diversi autori sul prolungamento delle spiagge di tutte e quattro le parti del mondo. I. 6. 2. Quelle che avrebbonsi a fare in tutta la lunghezza e larghezza dell' Adriatico, e su tutte le sue spiagge a destra e a sinistra per capire le cause del suo innalzamento, e della correntia littorale radente. II. 378. e seg. Quale da farsi alla bocca del golfo sulla corrente del Mediterraneo, e intorno il Mediterraneo medesimo. II. 382. e seg. Critiche sopra una memoria stampata della Laguna di Chioggia, come fosse diversa da quella di Venezia. II. 387. 2.

Ostilia era il luogo dove terminava la via Claudia, che veniva dalla Germania. I. 153. Ai tempi romani era la situazione delle barche corriere per Ravenna, grande emporio allora dell' Adriatico. Ivi. E sul Po, e di là si passava a Ravenna per acqua. I. 194. Posta in capo della via Claudia augusta veronese era celebre vico; perchè così chiamato. I. 201. Il suo imbarco per Ravenna finì al finir dei Romani, e si repristinò da Teodorico. Ivi. Li suoi abitanti aveano la cura di allevare quantità di api; come facessero a pescarle mancando di prati. I. 203. e seg.

Ostro-libeccio vento, che nell' estate fa camminare i nembi da ponente a levante lungo tutta l' alpina catena dalla Savoja sino all' Istria, e li fa scaricare e finire nell' Alpi friulane. I. 481.

Ottaviano nipote di Cesare, e da questi adottato in figliuolo e fatto suo erede, qual uomo fosse, e quali fossero sin da giovane le sue mire. IV. 265. Nel forte della guerra mossagli contro da Fulvia, fece che il senato dichiarasse libera la Venezia e l' Insubria da qualunque preside o magistrato romano; qual fine in ciò egli ebbe. IV. 275. e seg. Quattordici anni dopo la morte di Cesare volendo essere solo dominatore del mondo romano, mosse la guerra ad Antonio, che troppo male badava ai suoi interessi per causa di Cleopatra. IV. 280. Quante forze avesse in terra ed in mare per combattere quelle di Antonio; dove queste

sorze si raggiunseto; qual fu la determinazione ostinata di Antonio, e in qual giorno tra le due flotte è seguito il combattimento. Ivi. Dopo la fuga di Antonio corse in Egitto, dove dopo varj eventi Antonio si uccise, Cleopatra si avvelenò, ed egli solo rimase padrone della repubblica. iv. 281. Di ritorno dalla disfatta di Antonio distribuì nella Venezia 120m. legionarj, comprando questa volta con equità e con quiete le terre e le case per i soldati; motivi gravissimi, ch' ebbe di far tal cosa. Ivi, e seg. In quei paesi della Venezia fissò i nuovi coloni mandati a ripopolarla; Lapidi, che tal cosa comprovano scoperte in varj territorj; dove ne spedisce in maggior numero e di che qualità. iv. 282. e seg. Qual differente sistema e condotta assunse da quella di prima quando arrivò al supremo potere. iv. 284. Qual governo piantò allora tra il monarchico e il repubblicano. Ivi. Concentrò in sè solo la somma delle cose facendosi crear dal senato imperatore perpetuo degli eserciti, tribuno della plebe e sommo sacerdote. iv. 285. Applicandosi a far respirare l'Italia la divise in dieci regioni, delle quali i Veneti furono la decima. Ivi. Ebbe dal senato il titolo di Augusto. Ivi. Faceva frequente dimora nella Venezia, e questa godendo da 30 anni la pace a quel tempo prosperò molto. iv. 302. Quando stava in Aquileja, in essa accoglieva a folla la gente, che da tutto l'impero veniva a corteggiarlo, e così i pubblici magistrati e le persone più distinte della repubblica. Ivi. Spedì Tiberio contro i Pannoni, Dalmati ed altri ribelli, ed anche in tal guerra riuscì con felicità; progressi dell'armi romane nell Asia e nell Africa ancora. iv. 303. e seg. Dopo le più lunghe e moltiplicate calamità e guerre, vide la pace generale su tutta la terra; come solennizzò l'insolito avvenimento. iv. 304. Esso imperando e tutto il mondo essendo in pace, nacque nella Giudea Gesù Cristo per dare allo stesso mondo una legge tutta divina, ed anco morale tutta nuova. iv. 304. La pace universale del mondo egli imperando fu turbata pel tradimento del tedesco Arminio, che circondò nella Germania molte legioni e le distrusse. Ivi. Vinse i ribelli Germani, e tornò a godere della pace ancora molti anni, e morì felice nella Campania dopo 43. anni d'impero: che si disse di lui, qual imperatore fu egli e come si ricattava delle offese. iv. 305. Suo contegno nell' incontro che un certo Novato scrisse contro di lui una lettera ingiuriosa, ed un certo Cassio padovano ebbe a dire in un pranzo, che avrebbe avuto cuore di ucciderlo; riflessione sul fatto di quest' ultimo. iv. 305.

Ottaviano, figlio del patrizio Alberico, che da tanto tempo signoreggiava Roma, col nome di Giovanni XII in età di anni 19 ebbe il soglio pontificio per la morte di Agapito II, effetto pernicioso però alla disciplina ecclesiastica. vi. 179.

Ottone marito di Poppea, dopo aver ucciso Galba già riconosciuto imperatore, fecesi colla violenza dei pretoriani imperator riconoscere dal senato e dal popolo; quali paesi in oltre il riconobbero, e quali no, e chi questi in vece proclamarono. iv. 330. Dopo la vittoria ottenuta da Cecina, quale strada fece fare alle sue truppe, per formare il campo a Bebriaco tra Goito e Mosio nel Mantovano, e quindi un secondo campo alla IV milliaria del detto luogo. iv. 334. Mandò ordine ai suoi di dar battaglia campale ai Vitelliani; onde fu che la perdette; quanto però fosse stata accanita, e ritiro delle truppe avanzate. Ivi, e seg. Sentendo la perdita della battaglia, e quindi la ribellione del resto della sua armata, si determina in Ber-

cello di uccidersi, e tutta però la sua armata, che ancora era assai numerosa, riconobbe Vitellio. iv. 335.

Ottone I il grande stabilita una possente monarchia in Germania, mirava a porre i Tedeschi nell'auge, in cui erano stati un secolo prima i Francesi. vi. 178. Sposa Adelaide vedova dell'estinto Lotario, e con ciò si apre la via al regno Italico; imbrogli che di nuovo perciò in esso regno si videro. Ivi. Prende il titolo di re d'Italia. Ivi. Desiderò la conquista di Venezia, e qual consiglio all'oggetto gli fosse dato. iii. 7. Tratta col pontefice Agapito II per essere eletto imperatore di Occidente, e non ottiene l'intento perchè il papa avea paura di Alberico tuttavia signore di Roma. vi. 179. Dà il regno d'Italia in feudo a Berengario detratte le marche di Verona e di Aquileja, che per sè ritenne; effetto fatale all'Italia di un tal passo, e stato in cui si trovava quando rettificossi. Ivi. Si dispone a calare in Italia col figlio Ottone II, e venutivi s'incoronarono imperatori di Occidente da Giovanni papa XII, deposti e fugati Berengario e Adelberto suo figlio. vi. 189. Fatto padrone dell'Italia, saputa la rea vita di Giovanni papa XII, lo ammonisce all'emenda; tristo effetto di tal condotta. Ivi. E' irritato dalla condotta dei Romani, che a vicenda ora a Giovanni, ora a Leone aderivano. vi. 190. Pose però l'assedio a Roma, e la prende, depone Benedetto, e ripone il triregno in capo a Leone. vi. 190. Procura invano che Niceforo Foca dia in moglie sua figlia Teofania ad Ottone II. vi. 192. Rimette in Roma Giovanni XIII, che vi raduna un numeroso concilio. vi. 193. Spessissimo dimorava in Ravenna, e vi si aveva perciò fabbricato un palagio. Ivi. Conchiude pace co' Greci, e con Giovanni Zimisce loro imperatore, ed ottiene Teofania in moglie ad Ottone II; cosa sperasse da tal matrimonio. Ivi. Accorda ai Veneziani, che in vece di rinovare ogni quinquennio i patti loro coi sovrani d'Italia, si dovessero intendere confermati per sempre. Ivi. Morì in Sassonia; ambascerie che ivi ricevette di varie nazioni; succede suo figlio nell'impero e nel regno. vi. 198.

Ottone II dopo la morte del padre penava a difendersi dai Bavari e dai rivoltosi Boemi oltre le Alpi. vi. 198. Quantunque avesse promesso assistenza a Vitale Candiano patriarca di Grado, e lo ritenesse presso di sè, perchè non potè per allora prendersi cura dei suoi interessi. vi. 206. Avea i Veneziani in esecrazione e in obbrobrio dopo la morte da essi data al doge Pietro Candiano IV, e minacciava la loro rovina; come riuscì di placarlo, con quai mezzi, e cosa si ottenne; sbaglio in ciò del Denina. vi. 213. Disimbarazzato degli affari di oltremonte, si dispone a scendere in Italia eccitato dalla moglie Teofania a togliere ai Greci l'Italia meridionale. vi. 218. Conduce seco grossa armata di Tedeschi, e se ne va a Roma. Ivi. Nella Calabria prende Taranto, e quindi viene intieramente disfatto dai Greci uniti coi Saraceni Siciliani ed Africani, e fatto prigioniero. vi. 219. e seg. Liberatosi dalla prigionia dei Greci e tornato in Verona, raccoglie nuove forze, decide di volersi vendicare, e intanto odia tutto ciò che ai Greci aveva attinenza. vi. 220. Accoglie i Caloprini ribelli e i loro aderenti, e dietro alla loro direzione si accinge alla conquista di Venezia, che tanto desiderava; descrizione delle direzioni tenute da esso, e dai traditori della propria patria nel blocco messo alle Lagune. vi. 221. e seg. Concepito il progetto di vincere i Veneziani ed i Greci, e i Saraceni cacciare d'Italia, quali immensi preparativi faceva così per ter-

ra che per mare. vi. 223. Corrompe gli abitatori di Capodargine grosso castello sull'Adige tre miglia discosto da Chioggia, e questi dimentichi della loro origine veneta a lui si danno. Ivi. Nel maggiore sforzo de preparativi che faceva contro i Veneziani, muore all'improvviso nel fiore dell'età. vi. 224.

Ottone III pacata la Germania, si rinforza colle vittorie ivi ottenute su gli Slavi ed i Polacchi. vi. 226. Qual buon sovrano fosse, di quanta saviezza e bontà di cuore; rimette i suoi affari di Germania in breve tempo. vi. 231. Restituisce a' Veneziani Capodargine e Lotedo, datisi già nelle precedenti rivoluzioni dei Caloprini ad Ottone II suo padre. vi. 232. Discende in Italia, e fa eleggere papa Gregorio V suo parente in luogo dell'allora defunto Giovanni XV. vi. 236. Fa sapere a Pietro Orseolo II, che avrebbe veduto in Verona qualcheduno dei suoi figli per tenerlo a cresima. vi. 237. Accoglie il figlio del detto doge con tutta la tenerezza, lo regala con vera munificenza, e nella cresima volle mutargli il nome dandogli il proprio, per tal modo adottandolo quasi per figlio. Ivi. In Ravenna riceve due legati del doge Orseolo, e concede al Veneziani di aprire un porto, e far mercato in tre luoghi diversi del regno italico; quali essi fossero. vi. 238. e seg. Va a Roma, ed è coronato imperatore da papa Gregorio V; trattato di nozze che di là propone per mezzo de' suoi legati agl'imperatori di Costantinopoli. vi. 242. Alla scena fatta in Roma dal console Crescenzio con Gregorio V e coi Greci, trovasi impegnato oltre le Alpi in guerra cogli Slavi; ma assettati gli affari presto ritorna, e giunse in Ravenna. vi. 243. Fece di qui sapere al doge Orseolo, che avrebbe veduto volentieri suo figlioccio Ottone. Ivi. Il vede qui e lo trattiene alquanto tempo, indi lo rimanda al padre con ricchissimi doni. vi. 244. Portatosi a Roma distrusse il console Crescenzio, e l'antipapa da lui creato, e morto Gregorio V fece eleggere in suo luogo Silvestro II. Ivi. Dopo la rovina di Crescenzio ritornato in Germania, era per la terza volta di ritorno in Italia quando il doge Orseolo stavasi tuttavia occupato della spedizione dalmatica. vi. 273. Al racconto delle vittorie in Dalmazia del doge Orseolo disse in secreto al suo legato Giovanni diacono in congratulandosi, che volea passare in Rialto per abbracciarlo. vi. 274. Divisa di portarsi ad assediare Benevento, e in Ravenna si dispone alla Pasqua con molti giorni di ritiro nel monastero di Classe, e di là non fa che instare, onde l'Orseolo trovi via onde stare e trovarsi in libertà ed in quiete qualche tempo con lui; suggerimento datogli dal doge. vi. 275. Portatosi alla Pomposa ed ottenuto dall'Abbate col pretesto di vivere quieto un appartamento separato, di notte montato sopra piccolo naviglio con alcuni de' suoi entra nelle Lagune veneziane; chi fossero quelli che seco condusse in compagnia. vi. 276. Arriva all'isoletta di S. Servolo, ed è incontrato dall'Orseolo che abbraccia e bacia, ed è la stessa notte dell'arrivo da lui condotto al monastero di S. Zaccheria, dove tutta la giornata nascosti insieme conversano. Ivi. Tanto affetto pose all'Orseolo dacchè il conobbe di persona, che volle tenergli a battesimo una figlia, e rilasciare ai Veneziani per sempre il pallio d'oro, che donavano agl'imperatori ogni volta, che con essi si rinovavano i trattati, e le annue 50 libbre d'argento che pagavano per il traffico, e per i fondi d'Italia. vi. 277. Cosa solo ritenne di quello, che i Veneziani sol vano pagare. vi. 278. Richiede più volte l'Orseolo a dimandargli quel che volesse, che tutto gli avrebbe con-

cesso. Ivi. A richiesta di Giovanni diacono rinova i patti antichi del ducato veneziano, e vi conferma i confini di Eraclia; discussione sulla data di tale conferma combinata con la spedizione del doge Orseolo in Dalmazia. vt. 279. Ricusa di accettare alcuni ricchi regali, che gli vuol fare l'Orseolo; ragioni che adduce; a stento però ne accetta alcuni; visita la seconda notte il corpo di S. Marco; indi colle lagrime si distacca dal doge e ritorna alla Pomposa. Ivi. Dopo la sua partenza da Rialto, passa dalla Pomposa a Ravenna; dice di essere stato nell'isole veneziane a veder Pietro doge; lo susseguitano i compagni come ambasciatori lasciati in Rialto, dove rezata la curiosità di sapere quel che fossero venuti a fare. Ivi. Regala per mezzo di Giovanni diacono al doge Orseolo due ornamenti imperiali d oro di esimio lavoro. vt. 281. Dandogli i rivoltosi romani, e le cabale della corte greca molto che fare, quantunque alla seconda avesse dimandata una greca principessa per moglie, nel fiore dell'età fu colto dalla morte presso Todi; sospetti di veleno postogli, e da chi e perchè. vt. 282.

Ottone mistura metallica molto apprezzata nel medio evo; i Veneziani la traevano dai paesi Saraceni, dove la si lavorava. *Sag.* 142.

P

Padova, molto più antica di Antenore, potè essere fondata dai Toscani Euganei, e in progresso ampliata dai Frigi. I. 227. Era detta prima in lingua etrusca Patu, indi Patau, e finalmente ai tempi romani *Patavium*; monumenti che il confermano. I. 225. Fu così chiamata perchè forse nei tempi antichi un ramo del Po le passava assai vicino. t. 229. Altri motivi, onde se le desse un tal nome. t. 230. e seg. Nei tempi antichi non fu sul mare, tuttochè ancore e pezzi di navigli intorno vi si disotterrassero; sbaglio in ciò dell'Ab. Fortis. t. 231. 2. Era la più rispettabile città di tutta la Venezia secondo Strabone. t. 232. Assai prima che i Veneti fossero sudditi dei Romani, potè armare 20m. uomini de' suoi soli abitanti. t. 232. Ai tempi romani, distrutta la repubblica numerava ancora tra suoi cittadini 500 famiglie dell'ordine equestre. I. 234. Avea il suo porto nelle Lagune e nei Lidi di Malamocco, venendo e andando le barche pel Medoaco maggiore. t. 241. Stava sulle strade più celebri d'Italia, come erano la via Gallica e l Emilia Altinate. Ivi. Ebbe un circo od anfiteatro; esisteva nel prato della valle, e nei posteriori secoli barbari si chiamò Zairo o Zadro. I. 242. Ebbe anche un teatro fuori della città come il circo, ed essa stava nel mezzo a queste due grandiose fabbriche. Ivi. Ha un ponte sul Medoaco fabbricato dai Romani, e come tale indicato dal Palladio, che ancora si chiamava Altinà. I. 243. Avea tempj dedicati a Giunone, ad Ercole, a Marte, ad Iside, a Pluto ec. Ivi. Non conserva avanzi delle sue preziose antichità, perchè due volte tasata dai barbari. Ivi. Secondo Livio stava 15 miglia distante dalle Lagune 360 anni avanti Strabone. tt. 129. Secondo Strabone stando sul Medoaco era 32 miglia lontana dal mare. Ivi. Occupata da Pollione fu da esso gravemente oppressa, onde avere danari ed armi; dove fuggissero i più de' suoi abitanti; fedeltà dei loro schiavi a non manifestarli celebrata da tutti gli antichi. IV. 270. Resistè a cor essa ad Attila, secondo i cronisti veneti, ma poi fu presa e distrutta; dove corressero a rifuggiarsi i suoi cittadini. IV. 328. Distrutta 140 anni prima dagli Unni, in qual modo trovavasi meschinamente rimessa quando Agilulf, e i suoi Longobardi la presero. V. 96. Fu fatta da Agilulf

spianare, e per diversi anni rimase deserta. v. 97. Ad onta dell'infelice sua condizione, quando pervenne al trono de' Longobardi Rotari, dimorava ancora in essa il suo vescovo; perchè a questo tempo risolvesse esso di passare a Malamocco, e di stabilirvisi. v. 139.

Padovani erano costretti dai Galli confinanti per la propria difesa a star sempre sull'armi. I. 80. e seg. Si trovarono un tempo in assai florido stato per la loro buona morale, per le loro fiorenti manifatture e per il loro commercio con Roma ed altri paesi. I. 235. e seg. Avevano lane di tal finezza, che mollissime si chiamavano dai Romani. I. 236. Quali manifatture con esse eseguissero. Ivi. Dal loro ferace suolo quali ottimi prodotti ricavano. I. 237. Deteriorarono il prodotto delle loro lane minorando i prati e crescendo per un' avidità mal intesa le terre arate. Ivi. Nel secolo XIII rotti e vinti dai Veneziani, ricuperano quei, che andavano prigionieri, pagando tre galline bianche per ogni due dei loro uomini di arme. II. 164. 3. Dettagli più distinti di questa loro sconfitta riportata unitamente ai Trivigiani nel 1214. III. 337. e seg. Quanto sempre fossero ansiosi di dominare sull'acque salse, e quanto però questa lor voglia ad essi sia costata molto per non aver badato all'avvertimento salutare di un lor poeta del tempo indicato. III. 372. 1. All'Epoca romana credevano, che Antenore avesse istituiti i grandi giuochi sacri Iselastici, che celebravansi in primavera ogni 30 anni. IV. 94. Reprimono le genti greche e lacedemonie spinte in terra al loro danni da Cleonimo, e assalito lui stesso nelle Lagune ne riportano una completa vittoria. IV. 123. Rotto Cleonimo nelle Lagune portarono in trionfo i rostri dei navigli che gli presero e li appesero nel tempio vecchio di Giunone, e feste grandi istituirono a memoria del fatto; quali esse fossero. IV. 124. Entrano in seria discordia tra loro degenerata ad un tratto in una guerra civile; il senato vi spedisce il proconsole Emilio, e la sua venuta, secondo Livio, fu la salute di Padova; quale potesse essere il motivo del dissidio. IV. 167. Vengono in contesa con quei di Este per i confini sugli Euganei; dove questi sieno fissati dal detto proconsole, e decreto allor fatto. Ivi. Dovendo cedere la loro città ad Agilulf ed ai Longobardi, partito il greco presidio per Ravenna, la più parte di essi andarono su i Lidi di Chioggia e di Malamocco insieme col loro vescovo. v. 97.

Pado è un nome, che può derivare dal celtico nome *pade*, che significa albero resinoso, poichè il Po assai abbondava di tali alberi. II. 32. 2.

Padusa canale anticamente artefatto per la più comoda navigazione e più pronto commercio tra Spina e Ravenna; da chi si crede eseguito. II. 53. e seg. Si chiamò tale dal ramo del Po, che veniva da Padova; nei tempi romani si chiamò Fossa augusta; perchè ciò seguisse e quanta acqua portasse del ramo Primaro o Spinetico. II. 54. Autori del tempo di Augusto, che di essa parlano, ed errori su di essa del Cluverio e del Silvestri. Ivi e seg. Dopo Ravenna proseguiva all'insù verso Adria e le valli di Comacchio. II. 56. e seg.

Paesi, che provarono i danni dei diluvj e degli incendj orribili dei tempi di Fetonte. II. 152. e seg.

Paese circompadano il più ricco di ogni altro di Europa. I. 98. Avea numerosissimi ovili; le sue lane erān celebri, e ricercate le manifatture di esse. I. 99. Avea pure grandi elaboratorj di pece, che a molti usi serviva, e tra gli altri ad intonacare le botti. Ivi. Abbondava di alberi resinosi e picei, che ora più non si vedono. Ivi.

Paesi segnati nella tavola di Peutingero dove ora esistono le valli di Comacchio; strane opinioni di

diversi sopra alcuno di essi, e riflessioni sulla loro insussistenza. II. 51. e seg.

Paese dei Veneti ai tempi di Augusto fu compreso nella regione decima. I. 91. Gli acquati della Venezia difficilissimi a conoscersi chiaramente, e a descriversi. II. 66. Quello frapposto tra le Lagune di Venezia e di Caorle qual fosse, e quanto esteso. II. 314. e seg. Conteneva villaggi, possessioni, vigne, ortaglie ed anche selve, dove i primi dogi ivano alla caccia di cervi e di cinghiali. II. 319. Stavano in esso pure due città famose Eraclia ed Equilio o Gesolo. II. 320. La sua situazione era tra la Piave e la Livenza, e tra questa e il Sile; quali ville vi fossero e quanto grandi selve. Ivi. In esso nell' VIII, IX e X secoli eravi ancora una popolazione veneziana in un luogo chiamato Fine; congettura su questo luogo ignorata anche dagli storici veneziani. Ivi. Descrizione dell' altro paese basso e pieno di conche, rami e canali di fiumi, che trovansi tra la Laguna di Caorle e quella di Grado. II. 333. Qual sia, quanto esteso, e qual fium per mezzo vi passa. III. 4. Onde si desuma, che fosse abitato anche ai tempi romani. III. 52. Quello vasto esistente tra lo stagno di Caorle e quello che propriamente dicesi Laguna di Venezia, qual sia, e da quali fiumi trinciato e deturpato. II. . . Ha vasti terreni ubertosissimi ed estese boscaglie; qual gente in esso viva, e perchè poca e infermiccia. III. 61. Quanto sia esteso e da che circondato. Ivi. Quai laghi o valli abbia vicini; pes quai porti scolino e come però si chiamino i Lidi, che hanno tali porti. Ivi.

Paflagoni nell' Asia, secondo Strabone, divisi in tribù, tra queste aveano la Veneta; la Ciconia e la Mariandina, le due ultime, delle quali esistevano nella Tracia. IV. 37. Da Triboniano compilator delle leggi romane d' ordine di Giustiniano, sono chiamati gente antica e non ignobile; ma anzi celebre per le colonie numerose, che anticamente avea inviate nell' italica Venezia. IV. 53. Sono da Omero detti gente magnanima e pronta ad imbracciare gli scudi. Ivi. Nell' Asia minore la primaria tribù, che avessero ora la Eneta o Veneta, e di questa gli Sciti Cimeri ne condussero una parte nei paesi tra l' Eusino e l Adriatico. IV. 61.

Pago ai tempi romani abbsacciava più vici, e perciò un pago poteva avere più miglia di estensione. I. 355. 4. Era il titolo di qualche luogo centrale di alcuna popolazione, e venne da esso il nome di Pagani, che davasi agli abitanti rustici del contado. I. 350. e II. 188. Derivò pur da tal nome quello di Pieve; esempj di tal cangiamento. Ivi.

Pagani o abitanti rustici di un contado divenne nei bassi tempi un nome obbrobrioso indicante infedeli ed idolatri. I. 359. 2.

Pago detto dei Labacti ora Pieve di Lavazzo nel Bellunese, era il sito di un piccolo popolo alpino, che nel vico primario avea un orologio eretto mentre imperava Nerone; lapide, che lo prova. I. 366. e seg.

Pago propriamente detto nel Bellunese è una piccola provincia composta di 23 villaggi; parlano i suoi abitanti un corrotto dialetto veneziano, e sono gente svegliata e industriosa; di qual' origine probabilmente possa essere. I. 367. e seguenti.

Pala d' argento giojellata, che esiste sull' altar di S. Marco perchè, da quali artefici, e dove fu fatta. VI. 206. e *Sag.* 143.

Palafitte per rintuzzare il mare, argini per trattenere i fiumi, sapevan farsi nella Venezia marittima, secondo Strabone fin dai tempi romani, e quindi l' arte stessa esercitavasi poi anche sotto i dogi Partecipazj. *Sag.* 326.

Palagio antico e *cadente* mentovato da Cassiodoro come esistente sopra Montegroto. I. 318. Il ducale di Venezia fu fatto fabbricare da Agnello

Partecipazio dove pur ora esiste. III. 247. Ai tempi del doge Pietro Orseolo II era agli angoli turrito, e il presente fu fabbricato sul luogo stesso dell'antico dopo qualche secolo. VI. 277. 2. ed ivi 280. Dei palagi turriti, come belli ed ornati si lodano dagli antichi cronisti eretti nell'XI secolo in Grado ed in Eraclia dai Partecipazj e dagli Orseoli. *Sag.* 140. Uno ne avea con giardino nel 1513 la famiglia Morosini in una penisola attaccata al margine di Campalto; quando e da chi fu abbruciato, e da chi quindi distrutta la detta penisola. II. 216. e III. 398. e seg.

Paliaga, detto anche vico Puliacense, era il luogo, per cui passava dopo Tessera la via Emilia altinate, le di cui rovine s'inoltrano sino ad una lama profonda, che chiamano Zacarello e Montirone, oltre cui Altino sorgeva. I. 222.

Palli, spezie di drappi costosi di seta; in antico per legge dei Veneziani non si potevano vendere che in tre mercati, a S. Martino di Strato ovvero Campalto, a Pavia e ad Olivolo. *Sag.* 151.

Palle grosse, delle quali segnatamente si caricavano le bombarde, erano di pietra e pesavano fino a 190 libbre. *Sag.* 187.

Palude vastissima, che in antico avevano formato le acque della Piave, quando usciva da Serravalle, senza essersi fatto un alveo apposito, e traccie che tuttavia di essa si vedono. I. 281. 2. Sulfurea od asfaltide formatasi in antico presso il lido della Venezia, resa probabile dai vulcani poco da essa distanti, e dalle correnti, che da quelli alla sua volta sboccavano. II. 143.

Panni, che i Veneziani estraevano da diverse città dell'Italia settentrionale per venderli altrove, di qual costo e di quanta somma. *Sag.* 66.

Pannoni, *Dalmati*, *Daci* ed *Illiri* poco lungi dalla Venezia si ribellano ad Augusto all'improviso; e si accende per essi una terribile guerra; sito, dove si fece, e sua durata. IV. 303.

Paolino successo nella sede di Aquileja in luogo del defunto Macedonio, come fu ordinato fuori del costume, e come la sentiva, e in qual modo si diportò nella vertenza dei tre capitoli. V. 79. e seg. In un sinodo raccolto nella rovinata Aquileja condannò in solenne forma Pelagio, Giustiniano e Narsete; risentimento del Papa e condotta rimessa degli altri due. V. 80. Avvicinandosi i Longobardi fuggì col clero e cogli abitanti di Aquileja nei lidi e nelle isole di Grado; in qual circostanza fuggisse, e cosa seco recasse. V. 105. Fabbricò in Grado un palagio per sè, e rifece le antiche chiese, e gl'isolani però vollero chiamar Grado nuova Aquileja, tanto più, che la circondarono di forti muraglie e di torri. V. 111. e seg. Prevalendosi delle circostanze critiche dei Greci, si mostrò sempre più fiero sostenitore dello scisma dei tre capitoli; concilio, che tenne in Grado a sostegno del suo errore, e titolo assunto allora di patriarca. V. 112. Morì poco dopo essersi stabilito in Grado, e così Probino suo successore, pel qual motivo fu forse, morti essi due, eletto Elia di nazione greco. Ivi.

Paolino (*S.*) illustre patriarca della vecchia Aquileja nel 791 cercò inutilmente, che le donne e le monache tralasciassero d'ire in pellegrinaggio a Roma. III. 2?7. Negli ultimi anni dei dogi Galbaj celebrò un concilio con intelligenza di Carlo Magno nel monastero in margine delle Lagune, già dai Longobardi dedicato a S. Stefano. V. 309.

Paolo nativo di Concordia annoverato da S. Girolamo tra i membri dell'assemblea degli ecclesiastici stabilita in Aquileja, quanto prospero fosse nell'età di 200 anni, e perchè. IV. 481.

Paolo diacono, che era longobar-

figlio Giovanni presso l' imp. Lodovico lo chiede come ribelle, e lo ottiene, e quindi lo caccia di nuovo in bando a Costantinopoli con la moglie. Ivi. Dona ai monaci dell' isoletta di S. Servolo il luogo, o Casale di S. Ilario; in qual sito esso fosse; di quanta importanza; quando ciò facesse, e donde così si chiamasse. III. 362. e VI. 17. Manda a Costantinopoli Agnello figlio di Giustiniano, che ivi muore di malattia; oggetto della sua missione. VI. 21. Fa col figlio un severo editto, che proibisce a tutti i Veneziani di navigare nella Soria e nell' Egitto; qual possa essere stato il motivo di esso, che si fece anche dai Greci. VI. 25. e seg. Con altro editto dell' 822 proibisce ai Veneziani l' asporto ai Saraceni del ferro greggio e in armi lavorato e del legname da costruzione; e fissa la qualità e la misura delle tavole da potersi lor vendere, e gli oggetti di legno lavorato necessarj ai lor usi. *Sag.* 23. 2. Muore colla fama di uomo moderato e giudizioso, e vuole essere seppellito nella badia di S. Ilario, che avea fondata. VI. 27.

Partecipazio Giustiniano figlio del doge Agnello, inviato dal padre in Bisanzio ne riporta il titolo d' Ipato, e si lusinga però nel ritorno di essere eletto suo collega. VI. 12. Trova in sua vece eletto doge suo fratello Giovanni, se ne sdegna, non vuole vedere il padre, e si ritira con la moglie Felicia nella piccola chiesa di S. Severo; cosa fosse allora questa chiesa. VI. 13. 2. Morto suo padre, rimase solo doge, e tuttochè vecchio e malaticcio, nelle cose del governo è vigilante. VI. 27. e seg. Vien ricercato dal greco imp. Michele di unire le forze dei Veneziani a quelle dei Greci per combattere i Saraceni, e vi si presta, ma con poca fortuna. VI. 33. Vedendosi vicino a morte richiama da Costantinopoli il fratello Giovanni, lo accoglie teneramente e lo rimette sulla sede docale; suo testamento a favor del fratello, e ricchi doni lasciati a S. Ilario, dove fu seppellito, e a S. Zaccheria. VI. 26. e seg.

Partecipazio Giovanni ottiene di esser creato doge col padre Agnello ad esclusione di Giustiniano suo fratello maggiore; come ciò ottenesse, e sonnolenza in questo dei Veneziani. VI. 13. Deposto per il padre dal dogado, è cacciato in bando a Zara nella Dalmazia. Ivi. Scappato dal suo esilio, con lungo e pericoloso giro si ridusse in Bergamo, della qual città implora la protezione dell' imp. Lodovico. VI. 14. Fatto ivi arrestare ad istanza del padre, vien di nuovo con la moglie cacciato in bando a Costantinopoli. Ivi. Appena, dopo la morte di Giustiniano suo fratello, salì sul trono ducale, dovette subito rivolgersi contro gli Slavi Croati della Dalmazia. VI. 36. Si prestò con premura ad innalzare la chiesa di S. Marco e ad ornarla di fini marmi tolti in parte dalle rovine di Altino; traversia, che gli occorse mentre a ciò egli attendeva. VI. 38. Intesa la venuta di Obelerio e i suoi progetti, raccolta tosto un' armata va sotto Vigilia, dove esso si stava, e lo stringe d' assedio; defezione, che fecero dalla sua armata i Malamocchini compatrioti di Obelerio, e sua vendetta su Malamocco. VI. 38. e seg. Fatto decapitare Obelerio fece tener esposto sul lido di Malamocco il sanguinoso suo teschio, indi affigger lo fece ad un palo in Campalto continente dei Franchi, dei quali Obelerio era stato amico, per esser luogo di gran concorso pel mercato, che vi si teneva. VI. 39. Di ritorno dal castigo dato ai Malamocchini distrusse Vigilia in modo, che non ne restasse neppure il nome. Ivi. Al tumulto contro di esso cagionato dal tribuno Caroso, fugge dalle Lagune, e si ricovera alla corte dell' imp. Lodovico, che

aveva allora ricuperata la sua libertà. vi. 41. Dopo di essere stato molto onorato in Francia dal detto imp. venne di nuovo accolto in Venezia con sommo plauso; in qual momento fortunato eragli accaduta la passata disgrazia. vi. 43. Concede a Rotaldo vescovo di Verona alcune parti del corpo di S. Marco sotto il nome di S. Valente martire; dove il detto vescovo le depositasse, e quanto timore di tal cosa concepì il doge. Ivi. Avendo bene avanzata la chiesa di S. Marco, la fece solennemente consecrare, e vi depose il corpo di S. Marco con somma consolazione di tutto il popolo. vi. 44. Per una nuova congiura di una parte del popolo, che non lo amava, fu deposto, fatto chierico e confinato in Grado; qual famiglia primeggiò tra congiurati, ed ordine tenuto nella sua deposizione dopo otto anni di ducato, e cause concorse alla sua caduta. Ivi e seg.

Partecipazio Orso I. doge spedisce un'ambasciata a Carlo il Grosso in Ravenna, dacchè era stato incoronato imperatore per rinovare con esso i patti antichi. vi. 111. Proibisce ai Veneziani il commercio degli schiavi cristiani, e la legge, che lo vietava, fu confermata pure dal pubblico placito della nazione. Ivi e seg. Eletto dalla concione generale del popolo in luogo dell' estinto Tradonico, trattò con i servi di questo, onde rilasciar volessero il palazzo, che dicevano di ritenere finchè fosse fatta giustizia del commesso assassinio; scelta, che però fecesi di tre giudici; sentenza di essi, dopo che il popolo impaziente dell' ultimazione del processo avea già ucciso alcuni dei rei; quali questi fossero e quali per sentenza dei triumviri cacciati in bando senza più rivedere la patria. vi. 91. e seg. Frena l'insolenza degli Slavi, che oltre il mare scorrevano il Friuli, la Carintia, la Stiria, l'Austria ed i paesi danubiani; mette insieme una grossa squadra, li sottomette e ritorna con trionfo a Rialto. vi. 94. Fa giustiziare due servi, che avevano ucciso Diodato vescovo di Torcello. vi. 95. Riceve da Basilio il Macedone le insegne e il titolo di protospatario, e pregato a suo nome dall' apocrisario speditogli di alcune campane, glie ne manda 12 assai grosse e belle. vi. 97. e *Sag.* 141. Batte a Taranto i Saraceni, e ricuperato perciò alla nazione l'onore perduto già da 28 anni prima, ritorna carico di preda e con trionfo. vi. 98. Minaccia il patriarca Marturio, perchè non vuol consecrare in vescovo di Torcello il monaco Domenico Caloprino; suo impegno singolare nel sostenere tale contesa. vi. 103. e seg. Per procurare la promozione di Vittore Partecipazio al patriarcato di Grado, esige che gli prometta con giuramento di consecrare il sopraddetto monaco; macchia, che perciò contrae la gloriosa sua vita. vi. 114. e seg. Udito, che i Saraceni di Candia erano sbarcati a Grado fa subito allestire buon numero di navi belliche, e vi destina al comando Giovanni suo figlio. vi. 109. Esito di tale spedizione. vi. 110. Esso con 30 navi belliche assale in persona gli Slavi e i Croati invasori dell'Istria, e ne ottiene una perfetta vittoria; generosità, che in questa volle usare verso le chiese ed i nemici medesimi, e perchè. vi. 112. e seg. Fu uno de' principi più stimabili, che mai abbiano avuto i Veneziani, e perchè. vi. 114. Diede licenza a molte famiglie di alzare le paludi e fabbricarvi sopra, dietro le disposizioni sullo stesso oggetto del doge Agnello. iii. 146. Fatta la pace con varie tribù slave spedisce un'armata, perchè incrociasse sulle coste dei Narentani, e li tenesse in dovere. vi. 114. Rifabbricata di pianta, ma più piccola Eraclia, confermandole il nome di Città nuova, vi fa in essa pure un palagio per sua dimora, essendo da quella originaria la sua

famiglia. vi. 116. Avuto in collega il figlio Giovanni, diede con esso opera, che si popolasse l'isola ben grande di Dorsoduro, uno dei sestieri di Venezia; quali famiglie tra le altre prima vi abitarono, dove costruirono le loro case, e a quali condizioni. Ivi. Ebbe una figlia di nome Felicia maritata a Rodoaldo potente Duca di Bologna. vi. 117. Rese glorioso il suo ducato anche colle illustri aderenze, che aveva fuori di paese; quali esse fossero. Ivi. Oltre il collega Giovanni ebbe altri tre figli, e secondo alcuni anche un quinto in Vittore patriarca gradese. Ivi. Si vuole che fosse impatentato con Basilio Imp. di Oriente, avendo sposata Maria moglie di Mariano di lui fratello. vi. 118. Pose alla ragione Walpert patriarca di Aquileja, che al solito, come i suoi predecessori, si era messo a molestare Vittore patriarca di Grado; qual modo però tenne il doge. Ivi. Muore dopo 17 anni di glorioso governo; perchè compianto dal popolo, e lodato da tutti i cronisti; chi lasciò sul trono ducale e dove fu seppellito. vi. 120.

Partecipazio Giovanni II figlio del doge Orso col suo buon portamento meritò, che volentieri i Veneziani accordassero al padre, che lo associasse al comando. vi. 110. Cerca d'ingrandire la sua famiglia e di dare stato ai suoi fratelli; quali mezzi tenne. vi. 121. e seg. Si rivolse al pontefice Giovanni VIII, e gli chiede la contea di Comacchio per Badoario suo fratello. Ivi. Ottiene dal papa quanto desiderava; ma il detto suo fratello di ritorno da Roma cade nell'aguato tesogli da un certo Marino, che appunto era il conte di Comacchio, ed è nella miachia malamente ferito. Ivi. Alla morte di esso suo fratello dà nelle furie, allestisce numerosa flotta, e assale e prende Comacchio, ne castiga gli abitatori, vi pone i propri giudici, e saccheggia oltre a ciò le campagne del Ravennate. vi. 122. e seg. Trovandosi Carlo imp. in Mantova, volle rinovare gli antichi trattati per mezzo di alcuni nunzj ivi spediti; ottiene quanto ricercava, ed anche qualche ulterior esenzione. vi. 124. In quai momenti cadde pericolosamente infermo; fece proclamar doge Pietro suo fratello, che volle rimanesse tale anche dopo la sua guarigione. vi. 125. Morto Pietro, scelse in collega nel dogado Orso II altro suo fratello. vi. 126. Ricaduto infermo fa rinunziare il dogado a suo fratello Orso, e vi rinunzia egli stesso con una risoluzione, che sarà sempre gloriosa. vi. 127. Quanti anni avesse regnato così col padre, che solo, benchè sempre infermiccio. Ivi. E' pregato da tutti i Veneziani a ritornare al palagio ducale, onde si evitassero molte brighe e tumulti, che stavano per iscoppiare, ed egli vi tornò e li sopisce. vi. 131. Dopo sette mesi dacchè di nuovo governò la nazione, procurò a tutto potere, che questa si eleggesse un nuovo doge; su chi cadesse la scelta. Ivi. Di qual carattere fosse e di quanta capacità; come però fosse sinceramente amato dalla nazione e dai medesimi esteri. Ivi.

Partecipazio Pietro fratello e collega del doge Giovanni detto poco visse nella sua dignità, e fu seppellito in S. Zaccheria presso Badoerio altro suo fratello. vi. 126.

Partecipazio Giovanna figlia del doge Orso I fu abbadessa in S. Zaccheria, e quel monastero fu da essa rifabbricato. vi. 117.

Partecipazio Orso II appena eletto doge spedisce suo figlio Pietro a Costantinopoli, onde si presentasse a quella corte; accoglienza e onori, che vi riceve. vi. 154. Qual soprannome avesse; riputazione, che tra' Veneziani godeva la sua famiglia. Ivi. Intesa la schiavitù del figlio presso il re dei Bulgari, spedisce persona con molto oro e ricchi doni per liberarlo; chi questa fosse, e come poi premiata

della buona riuscita. vi. 155. Con qual buon regime e con quanta loro prospetità regnava sui Veneziani. vi. 156. Spedisce a Ridolfo re d'Italia, che era venuto a Pavia, i suoi legati per rinovar seco i trattati antichi. vi. 157. Invia altri due legati in Pavia al re Ugo per la conferma dei patti antichi, e la ottiene; quai furono questi legati e qual' ulteriore dichiarazione si ebbe rapporto alla propria moneta. vi. 158. Male informato nello esigere dai Chioggiotti maggiori redditi o servigi di quelli, che per antico uso dovea il loro comune prestare al principe; ma visti i loro vecchi privilegi e il diploma del suo predecessore, desiste da ogni pretesa, e li rende solenni. vi. 159. Per 20 anni che sedette sulla sede ducale, con qual senno regolò le cose interne ed esterne dei Veneziani. vi. 159. Fatto vecchio volle ad ogni patto rinunziare il governo ad uomo più vigoroso, e finir in pace i suoi giorni; sua filosofico-cristiana risoluzione. vi. 160. Morì tranquillamente e in concetto di santità nel famoso monastero di S. Felice nell' isola Ammiana, non molto dopo di essersi abdicato dal dogado. vi. 160.

Partecipazio Pietro figlio del doge Orso II si presenta in Costantinopoli agli imperatori Alessandro e Costantino, che gli danno il titolo di protospatario, e lo rimandano al padre colmo di regj doni; vuol ritornare per terra, ed è arrestato e derubato da un certo Michele duca di una popolazione di Slavi, che lo consegna prigioniero a Simone re dei Bulgari; qual motivo cagionare potesse questo incidente. vi. 154. Dopo 28 anni dal suo ritorno viene dalla dieta nazionale eletto doge in luogo di Pietro Candiano II. Donde ciò avvenisse. vi. 171. Fu un uomo pacifico, e perciò lui regnante, i Veneziani non ebbero a contendere con veruno. vi. 172. Dopo tre anni finisce di vivere e di regnare; silenzio delle cronache sulle sue azioni. ivi.

Partecipazio Vitale patriarca di Grado, morto ebbe per successore Pietro Marturio; chi fosse. vi. 101.

Partecipazio Vettore prete di S. Silvestro di Rialto fu eletto dal popolo veneziano a metropolita gradese in luogo del defunto Marturio. vi. 108. Fu eletto dietro promessa di consecrare l' evirato monaco Caloprino in vescovo torcellano, e mantenne la sua parola; quai detti usò in consectandolo, e a qual oggetto. vi. 115. Morto ebbe a successore Giorgio suo fratello, che visse poco più di un anno, e lasciò la sede a Vitale il giovane, che fu susseguitato da Domenico figlio del doge tribuno. vi. 128. e 138.

Partecipazio Orso figlio di Giovanni Realtino eletto dai Veneziani a vescovo di Olivolo, rifabbrica la cattedrale di S. Pietro, mentre i suoi parenti, che un ramo erano della famiglia dei dogi fabbricarono la chiesa e il monastero di S. Lorenzo. vi. 25.

Parthenis, che nella volgar lingua suona virgineo, è il fiume, lungo il quale nella Paflagonia abitava la gente eneta o veneta; amenità delle sue sponde e dei prati adjacenti, nei quali pascevano le capre conosciute ancora col nome di capre di Angora. iv. 91.

Patavinità dal critico Pollione rimproverata a Livio, potea consistere o in quello che i Francesi chiamano provincialità o nell' essere stato prolisso, difetto di cui tuttavia a' incolpano i Veneziani. iv. 202.

Patria positiva di Virgilio qual fosse nel territorio mantovano. i. 120. e seg.

Patriarchi aquilejesi per la loro vasta diocesi si stimarono superiori a quei di Ravenna, e divennero metropolitani di tutte le chiese venete, e di altre ancora. t. 415. Furono assai volte violenti ed infesti a quei di Grado: quanto i Veneziani assai

volte furono ingiusti verso di loro. III. 26. 2. Onde fosse che nel.° XI secolo divenissero assai ricchi, e tanto esteso dominio avessero da costituirsi quasi sovrani. VI. 305.

Patriarchi di Grado qual' influenza avessero nel sistema politico dei Veneziani; qual clero, quai possessi in Rialto o Venezia; quai censi o tributi riscuotessero, e da chi. III. 24. Qual' accoglienza dovessero avere dai monasteri, per i quali passavano dovendo da Grado portarsi in Rialto. Ivi. Qual'accoglienza loro si dovea fare in Istria quando là si portavano, qual cerimoniale ad essi dovesse il popolo, non che i magistrati ed i vescovi. Ivi e seg. Per concessione degl'imperatori di Oriente quando andavano in Istria comandavano anche nel civile. Ir. 25. Intervenivano col doge all assemblee ed alle diete generali della nazione, ed ai giudizj solenni, che si rendevano dal doge. Ivi. Perchè spesso provassero aspri con essi gli antichi dogi, e vi fossero tra loro spesso contese. Ivi. Qual posto occupassero in Roma nei concilj. Ivi. Dove avessero le pingui loro rendite e fondi. Ivi. Si esercitarono qualche volta nel commercio; esempio del patriarca Fortunato, e privilegio, che a tal oggetto egli avea da Carlo Magno. III. 26. Quando finirono, e quando e come finirono ancora quei di Aquileja. Ivi. 2. Possedevano un palagio a S. Giovanni elemosinario, e però a volta a volta risiedevano anche in Rialto. VI. 105. Attocemente e frequentemente per più di cinque secoli offesi e perseguitati da possenti patriarchi della vecchia Aquileja, erano ai tempi del doge Selvo ridotti poveri molto e meschini. VI. 349. Perchè tralasciassero di abitare in Grado, e stessero in vece presso S. Silvestro di Rialto. VI. 350. e seg. Per essere stata la cattedra aquilejese fondata dall' evangelista S. Marco sedevano ne' concilj alla destra del romano pontefice. VI. 352. Diminuirono di autorità dacchè dopo gli Orseoli diminuì l'autorità dei dogi. Ivi. Ebbero dall' imperatore Alessio il titolo d' Ipertero, che equivale a onorabilissimo. V. 381.

Pausiana nome di figulina celebre frequentemente trovata scolpita nei mattoni e negli embrici disotterrati, nei contorni di Comacchio. II. 59.

Paura mal idata anche nelle saggie e dotte persone del IX e del X secolo, che il mondo dovesse finire l anno millesimo dell' incarnazione, causa, che in parecchj luoghi ancora degli Estuarj e case e chiese si lasciassero rovinare nessuno volendo ripararle, o rifabbricarle. III. 157.

Pavimento di triclinio antico scoperto in Oderzo nel 1794. I. 391. 2. Altro a mosaico trovato già alcuni anni nello scavare il Po di Volana sei piedi sotto l' odierno livello. II. 90. Quello di S. Eufemia di Grado, da chi se ne facesse-ro lavorar cento piedi, quai titoli si desse e di qual espressione facesse uso; vi concorsero anche diversi altri, e quali essi fossero. III. 15. Motivi, onde i fedeli concorrevano a far eseguire a proprie spese o tutti, o in parte i pavimenti delle chiese. Ivi. Quali e quante iscrizioni porti quello della chiesa di Grado, e di quali soggetti diversi esse parlino. III. 18. e seg. Ultimamente se ne scoperse uno di eccellente terrazzo del l VIII secolo, o dei principj del IX nello scavare il terreno nel sito, dove esisteva la chiesa di S. Geminiano a cinque piedi sotto la comune. *Sag.* 129. 2.

Paxi (de) *Bartolomeo de Veneria* nel 1503 stampò un libro che dà una qualche idea del sommo commercio veneziano del secolo XV; da chi fu esso ultimamente trovato; qual titolo porti e quali preziose cognizioni contenga sul detto proposito. *Sag.* 81. 1.

Pecore e *Capre* si modellano sem-

pre sulle locali qualità del paese, dove vivono. II. 161. Le prime danno sempre gemelli e quantità di latte, dove il prato abbonda di serpolino, e l'erba viene aliata dall'aura matina. Ivi.

Pediano fu un veneto patavino, che secondo Silio Italico si è distinto nella terribile giornata di Canne. IV. 139. 2.

Pelagio papa I successo a Vigilio, nel tumulto de' vescovi veneti ed insubri per la condanna dei tre capitoli, conferma ciò, che aveva fatto il suo predecessore. V. 78.

Pelagio papa II perchè animasse con lettere il patriarca Elia a starsene fermo nella comunione della chiesa romana. V. 113. In una delle sue lettere al detto patriarca gli conferma la supremazia di Grado in tutta la nuova Venezia; influenza accidentale dello scisma sulla libertà dei Veneziani. V. 114. Dopo il conciliabolo di Marano tenta con dolcezza di ridurre Severo patriarca alla ragione, e fa peggio; riguardi, che pure dovette usare l'esarca per ordine della sua corte, la quale non voleva irritare i Veneziani. V. 116.

Pelasgi o *Pelargi* a qual' epoca sieno venuti in Italia, di quale origine fossero, donde venissero, e come alla foce spinetica del Po, ch'è l'odierna di Primaro; cosa ivi prima facessero, e quali imprese sugli Umbri ed Etruschi tentassero. IV. 74. e seg. Fabbricarono sul lido Eridanio una città, che chiamarono Spina, perchè situaronla sul ramo spinetico; qual città essa divenne, a chi somigliava e da chi distrutta. IV. 75. Fecero in Italia delle grandi conquiste, e vi causarono delle grandi rivoluzioni e sforzarono per sino i Siculi ad abbandonarla, e a ritirarsi nell'isola, che Sicilia da essi si chiama. Ivi. Gli Spinesi riuscirono potenti nel lor dintorno, e debellarono gli Adriesi, quantunque quasi segregati dalle conquiste dentro terra fatte dai loro compagni; da che potessero ricavare i viveri e le vettovaglie. IV. 76. Nel centro stesso dell'Umbria e della Toscana presso Cortona, e la fecero una delle loro città principali, divenuti il martello degli Umbri e degli Etruschi. Ivi. Quei di Spina si resero padroni del commercio e della navigazione dell'Adriatico eclissando gli Adriesi, e mettendo in dipendenza tutti i popoli, che dimoravano intorno a questo mare, ed anche al Mediterraneo, occupando molti paesi, e fondandovi quantità di colonie. Ivi. Prestarono essi assistenza agli Argonauti contro gli Etruschi, coi quali erano sempre in contesa. IV. 81. Divennero opulenti anche per il possesso esclusivo dell'isole Elettridi e del commercio, che perciò facevano dell'ambra; cosa presso gli antichi assai preziosa. Ivi. Arrivati nella Venezia marittima vi causarono grandi rivoluzioni, e i loro principi su i lidi del Mediterraneo e dell'Adriatico fondarono quantità di stabilimenti. IV. 82. I. E' certo, che si stabilirono nella Venezia marittima cacciando Umbri ed Etruschi, o con essi coabitando; testimonianze, che il comprovano. Ivi. Del pari che gli Etruschi è certo che ebbero grandi ricchezze e forze; prove dedotte dai loro atti religiosi. IV. 83. Tali vasi e doni spedirono ad Apollo in Delfo, che pareggiavano quei di Gige e Creso re della Lidia, e dei famosi abitatori di Sibari; a qual valore si calcola, che ascendessero, e testimonianze innegabili della loro preziosità. IV. 84. e seg. Nei detti vasi e doni fatti ad Apollo spedirono la decima dei loro bottini e del loro traffici, ragionamento su questo dato. IV. 85. Quanto tempo godettero a dispetto degli Etruschi della più florida fortuna in Italia, e come, e perchè questa svanisse in un momento. IV. 87. Prima della guerra trojana fondarono quantità di colonie nell'Italia di

mezzo, e nella Spagna, dopo i guai, che fecero loro soffrire i vulcani e le stagioni nella Toscana e nel Lazio. iv. 87. 3. Oppressi dalle sciagure e odiati dai loro vicini abbandonarono l'Italia, e ritornarono nella Grecia; che facessero prima di partire, e quando ciò effettuassero; testimonianze di tal fatto. iv. 88. e seg.

Pelestrina in antico avea il suo tribuno, poi il gastaldo ducale, indi il podestà. iii. 294. Distrutta prima dai Franchi, poi dagli Ungheri, indi dai Genovesi, Dalmatini e Padovani era rimasta assai malconcia per molto tempo; quanto bene poscia si rimettesse, e quanti sieno i suoi abitanti. Ivi. Quantunque sia formata da un lido strettissimo, è abitata da gente assai industriosa. Ivi.

Pellegrinaggi, che una volta facevansi alle Lagune veneziane per venerare le reliquie dei Santi, furono tanti e così frequenti da non poter averne una giusta idea, come pur del guadagno, che ne facea la nazione. iii. 278.

Pellegrini di ogni grado, classe e sesso continuarono quasi sette secoli a concorrere in folla ad ogni insigne santuario, e però anche a quelli tanto ricchi per celebri reliquie dell' isole veneziane. iii. 279. Vennero a Venezia per oggetti religiosi e sovrani e principesse, e sin dei pontefici parecchie volte, e spesso la divozione servì alla politica. iii. 280. Quei, che a stuoli concorrevano a Venezia o per portarsi a Roma, o per passare nella Palestina, quanto utili fossero ai Veneziani, e quante provvidenze essi avevano prese a loro riguardo. iii. 345. vi. 209. e *Sag.* 78. 2. Da qual tempo capitassero in Venezia; intervenivano alla processione del *Corpus Domini* accompagnati ciascuno da un nobile, posto poi dato in loro luogo ai poveri. iii. 346. e *Sag.* 78. 2. Provvidenze assai umane, che trovavano a loro favore nel veneto codice di marina, quando venivano onde imbarcarsi per la Soria. *Sag.* 78. 2.

Pelmo e *Col Quaterni*, il primo dei quali divide il Cadorino dal Tirolo, ed il secondo dal Bellunese, sono monti come l'Anteloo sempre coperti di neve e di ghiaccio; di che siano formati. i. 368. i.

Peloponneso in qual maniera venne diviso dai Veneziani, quando se ne resero padroni. *Sag.* 55.

Penati o *Lari* quali dei fossero; coprivansi colle pelli del cane, e perchè; dove nelle case si tenessero, e che si facesse di essi. ii. 113.

Pene inflitte dai dogi antichi come giudici del popolo, così per delitti gravi, come per colpe minori, e perchè per le seconde ordinariamente pecuniarie. v. 184.

Penisola del margine di Campalto, già proprietà della famiglia Morosini, che vi avea sopra un palazzo, e un giardino che più non esistono, era stata formata da quel ramo di Brenta, il quale da Fusina voltava verso Mestre ed ivi sboccava; traccie ivi rimaste, che tuttavia portano il nome di Brenta, e canale di esso ramo in Laguna sino al porto di Lio. ii. 317. e iii. 401.

Pepone patriarca della vecchia Aquileja scende in Italia con Arrigo imperatore; chi costui fosse; di qual superbo ed inquieto carattere, e quanto più disposto a comandare armate, che a reggere una chiesa. vi. 304. e seg. Dopo la guerra contro i Greci ritorna alla sua sede, rinova le querele da tanti anni sopite contro la chiesa di Grado, e il suo patriarca Orso Orseolo; circostanze, che a ciò egli coglie. vi. 305. Ad oggetto di annientare l'emula diocesi di Grado ricorre a Benedetto VIII, onde giudichi Orso patriarca un pastore illegittimo ed intruso. Ivi. Coglie l'opportunità della fuga del doge e del patriarca, e raccolta una piccola armata, tragitta la Laguna, e giunge sotto Grado; inganno con-

cui si fa aprire le porte, e suo indegno contegno quando fu accolto in città. vi. 306. e seg. Sostenuto da Corrado fa di quando in quando delle scorrerie su quello dei Veneziani. vi. 311. Ito a Roma col detto Corrado, si getta a piedi di numerosa assemblea di prelati, ed a questi, ed al papa dimanda giustizia contro Orso patriarca di Grado, instando che questa chiesa si dichiarasse dipendenza di Aquileja. Ivi. Munito di un privilegio pontifizio estorto per sorpresa, e per la protezione di Corrado fa co' suoi friulani molte scorrerie dentro alle Lagune gradesi e caprulane. Ivi. Un anno dopo l'elezione del doge Contarini insorse di nuovo contro Orso Orseolo patriarca di Grado; onde ottenesse da Benedetto IX un altro decreto, che Grado assoggettava ad Aquileja. vi. 323. In vigor dell'ottenuto decreto, raccoglie nuove masnade di armati, e di nuovo sorprende Grado, vi commette ogni brutalità, tutto rubando, rompendo, dando alle fiamme, eccetto le reliquie de' Santi, che non potè trovare. Ivi, e seg. Intanto che i legati del doge Contarini al papa sono di ritorno, muore all'improvviso impenitente e inconfesso; qual uomo era stato e a quali imprese si era accinto, onde ritornare Aquileja all antico lustro per la rovina di Grado, e a danno notabile dei Veneziani. vi. 329. e seguenti.

Perle false in Venezia erano una manifattura spinta ad un incredibile grado di perfezione. *Sag.* 154. 2.

Persecuzione crudele da Diocleziano, e da Massimiano mossa dovunque ai Cristiani, si estese anche tra Veneti, e fece tra loro de' martiri molti ed illustri, particolarmente in Aquileja, Padova e Verona. iv. 442.

Pesi e *misure solide* e *liquide di Venezia* del secolo XV; e la loro corrispondenza con quelle di tutta l'Italia, e di gran parte dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, in qual libro si leggono. *Sag.* 21. 1.

Pescatori dei buccini, o *conchiglie*, dalle quali si cavava la porpora a' tempi romani in Aquileja, erano ridotti a corpo; come questo si chiamasse. ii. 359. Quei di Burano conservano tuttavia de' cognomi antichi i più illustri, provenienti da famiglie altrove estinte. iii. 217.

Peschiera luogo all'incirca, in cui dagl' Itinerarj sorgeva Avilica. i. 170.

Pesci forestieri e *nostrali*, *crostacei ed ossa* e *denti di elefante petrificati*, che si trovano nel monte Bolca, e negli altri gioghi vicentini. i. 129. e seg.

Pesce grossissimo con una spada fitta in fronte, portato da un pescatore al doge Giovanni Soranzo, qual pesce fosse e qual discorso su di esso si fece da tutta l'Italia. iii. 340. Grande mortalità di pesce nel 1718 avvenuta nelle Lagune comacchiesi e veneziane a segno di ammorbar l'aria dal puzzo, putrefandosi esso fuori dell'acqua sulle paludi. iv. 279.

Pescennio Negro, *Settimio Severo*, e *Claudio Albino*, tutti e tre generali famosi sono dalle loro armate acclamati imperatori; dove queste armate si trovassero. iv. 398.

Peste del 1576 con quai provvide mirabili cure fu governata dalla repubblica di Venezia nel Lazzaretto presso il Lido di S. Erasmo. iii. 219. e seg. Descrizione di quella mortifera combinata con un' estrema arsura, che provò la Venezia circa il tempo del triumvirato; che ne scrisse Virgilio sugli effetti funesti, ch'essa produsse nel paese al Timavo, e ad Aquileja vicino, ossia nell'odierno Friuli. iv. 277. e seg. Altra orrenda portata nella Venezia ed in tutta l'Italia, anzi in tutto l'impero, dalle legioni provenienti dal-

Pipino figlio di Carlo Magno, innamoratosi di Ravenna risiedeva in essa, e pensava ivi a mettere delle navi in mare; quanto danno ne sarebbe venuto ai Veneziani, e perchè nol fece. v. 288. e seg. Trovò contesa col giovane Grimoald duca di Benevento, che si era riunito ai Greci; va contro di esso con Lodovico suo fratello creato re di Aquitania con grossa armata, e vi trova una valorosa resistenza. v. 289. Essendo giovane baldo, e pieno di spirito guerriero, da quai sentimenti fosse animato contro i Veneziani per non lasciarli ulteriormente liberi e collegati co' Greci. v. 326. D'ordine di Carlo Magno suo padre muove guerra ai Veneziani per aver tutto il fuoco della gioventù, e tutta la baldanza e l'orgoglio di essere di lui figlio. v. 327. r. Mette insieme contro di essi assai gente, ed assale ad un tempo da varie parti le loro Lagune. v. 328. Come potesse avere oltre un poderoso esercito, numerose squadre di barche armate, e quali genti pratiche delle Lagune potesse su quelle adoperare. v. 328. Fece impeto con una parte della sua armata contro Eraclia, Equilio, Fine, e luoghi vicini, che prese e distrusse col ferro e col fuoco; dove si ritirassero i loro abitanti. v. 329. Volle sopra tutto distrutta Eraclia, perchè sapeva che era stata la capitale dei Veneziani, e la sede della più scelta nobiltà. Ivi. Non riuscendo a far nulla nel cuore delle Lagune, rivolse tutto lo sforzo dalla parte meridionale, invade il paese alle foci del Po e dell'Adige; abbrucia Fossone, Capodargine, Lauredo, Brondolo, e le due Chioggie, da tutti i quali luoghi gli abitanti si erano ritirati. v. 330. Imbaldanziti esso, e i suoi Franchi de' loro successi su i Veneziani, marciarono più oltre per i lidi meridionali, e poterono passare i porti di Brondolo, Chioggia, Albiola e Malamocco; prendere quella città, e darla alle fiamme, trovatala senza abitanti. Ivi. Secondo i cronisti franchi, esso per terra e per acqua conquistò la città di Venezia, e a lui si umiliarono i dogi; volea passare con la sua flotta alla conquista della Dalmazia; ma pensò meglio di tornare in Italia, avendo udito che Paolo governatore di Cefalonia veniva con grossa flotta in soccorso de' Veneziani; esame di questo non vero, alterato, e confuso racconto. v. 332. Dopo saccheggiati, ed abbruciati nella Laguna varj luoghi non facili a difendersi, con grande difficoltà, a detta del Sagornino, superò i porti di Brondolo, Chioggia, e Pelestrina. v. 334. Accampò il suo esercito franco e longobardo sul lido di Pelestrina, e tentò secondo il detto Sagornino, di superare l'altro porto largo e profondo, che si chiamava Albiola. v. 335. Tentato assai volte il passaggio del detto porto e sempre dai Veneziani respinto, dice il Sagornino, che fu finalmente da questi attaccato, battuto, e intieramente disfatto a segno, che dovette ritirarsi, e abbandonare l'impresa. Ivi. Secondo il Porfirogenito, raccolte numerose forze penetrò sino al lido di Albiola, e avendo molta cavalleria si diresse verso Malamocco allora capitale dei Veneziani. Ivi. Non potendo d'Albiola avanzare di un passo, fece fare ai Veneziani delle proposizioni di pace; qual discorso fece tener loro; e qual risposta gli diedero. v. 336. Vedendosi costretto a dover ritirarsi, attesa la fame e le malattie, che pativa il suo esercito, accettò un' annua summa esibita da' Veneziani, ristabilì gli antichi trattati e si ritirò. Ivi. Perchè non avrebbe mai esso potuto sforzare il porto di Albiola, che neppur poterono superare i Tartari Ungri colà pur vinti dai Veneziani. v. 337. Quando assalisse egli le Lagune, e quando senza averle superate le abbana

alle falde dell' acceso vulcano sulla riva del mare. IV. 358. e seg.

Plinio il giovine dipendeva affatto da Arriano al.inate e dal suo consiglio ne' studi, che faceva, nelle domestiche faccende, anzi nelle medesime cose pubbliche e più importanti. IV. 379. e seg. Quali testimonianze nelle sue lettere dia del sapere e della prudenza dell' altinate Arriano Maturio. IV. 380. e seg.

Po, qual fiume era nell' età più rimote, sua primitiva maggior grandezza, e quali e quanti nomi dagli antichi sortisse. I. 66. e IV. 63. spinse i suoi rami ancora verso Brondolo finchè i Veneziani lo rivolsero al Sud col celebre taglio di Porto Viro. I. 230. Poteva spingere uno dei suoi rami verso Padova nei secoli antichi, se nel posteriori ne indirizzava uno sino ad Adria 20 miglia in retta linea distante da Padova. Ivi. Probabilità, che nelle antiche sue piene spingesse le sue acque dolci fino verso l' Istria. I. 508. e seg. I suoi nomi antichi significavano profondità e sommersione. I. 509. Sbocca in mare per vari rami, che a simiglianza di quel del Nilo furmano un delta. II. 15. Donde provenissero i diversi nomi, che avea in antico. II. 17. Secondo Metrodoro Scepsio si chiamava Pado dagli alberi resinosi e picei, che allignavano presso le sue foci. II. 18. e seg. Dentro retta dai Romani chiamato Pado, mentre gli Etruschi e Pelasgi vicino al mare lo chiamavano Eridano. II. 19. Eridano era un nome analogo alla sua grandezza, secondo Plinio e Diodoro. Ivi. In antico avea corso verso gli Euganei laddove ora lo ha verso gli Appennini. II. 20. I. Quanti fiumi in se riceva dall' Alpi e quanti dall' Appennino. II. 22. Riceve la pioggia e la neve, che cade ogni anno sopra lo spazio di 45600 miglia quadrate. Ivi. Col nome di Eridano, dice Plinio, significa senza fondo. Ivi. 3. Dall' imboccarsi che fa non lungi dalle sue fonti nell' Alpe Vesulo e dalla sua ampiezza e profondità, si credette dagli antichi che bagnasse i campi beati degli Elisi. II. 23. Cortendo in antico con uno dei suoi rami principali verso Padova, è verisimile, che le desse il nome. II. 25. 2. Di qual grandezza avesse il suo delta in antico verso il mare. Ivi. Dagli antichi Greci collocato tra le costellazioni australi. II. 26. Conosciuto nel suo corso assai poco anche nei secoli romani. Ivi. Nella parte più bassa della pianura lombarda e veneziana occupava lo spazio di 10 o 12 miglia. II. 27. Quai cangiamenti di alveo facesse nel Piacentino, Parmigiano, Cremonese, Mantovano, Modenese e Ferrarese. Ivi e seg. Per qual ragione dagli antichi si lasciava correre nella pianura circompadana tra lo spazio anche di 15 miglia. II. 23. Formava ivi delle gran valli, che tuttavia, benchè ridotte a campi ubertosi portano questo nome; quali sieno. Ivi. Quai rami in antico avesse sul Mantovano. Ivi. Come, e da chi si riducesse ad un ramo solo ed arginato. II. 29. Da quali boscaglie fosse accompagnato il suo corso. II. 30. Al tempi romani facea tali piene da far a tutti la più grande impressione. II. 32. 2. E' navigabile dalle sue foci, secondo Polibio, sin quasi al Piemonte. II. 33. Avea una navigazione sommamente florida e grande ai tempi romani. Ivi. Nella Venezia marittima dividendosi in due rami formava il delta veneto, o la regione padana. II. 34. In qual luogo in antico dividesse il suo tronco in due rami; opinioni diverse su ciò. Ivi e seg. Dove lo divida in presente. II. 36. Il Po di Venezia e quel di Goto, quando e da chi si crede che avesse origine. Ivi. Se fa delle grandi rotte di sotto ad Ostiglia, le sue acque tuttavia rendono verso il Padovano e la Laguna di Chioggia. II. 37. I. Diversità negli scrittori così greci come latini sul na-

mero delle sue bocche. II. 39. Quali nomi in antico portasse quello dei suoi rami principali, che si avvicinava a Ravenna, ed ora è detto Primaro. II. 40. Perchè il ramo di Primato in antico si disse anche Vatreno e Spinetico. II. 41. Di qual ampiezza ai tempi romani fosse questo ramo. II. 42. Quai buoni pesci desse alla sua foce Spinetica, ora di Primaro, secondo Plinio. Ivi. Avea una foce in mare chiamata Captasia ed un'altra detta Sacis; significato di questi nomi etruschi, e a quali foci ora corrispondano. II. 50. Versava in antico il più delle sue acque nelle valli di Comacchio, non essendovi ancora nè il Po di Venezia, nè quel di Goro. II. 70. Qual effetto allorchè nati questi portarono. Ivi. Secondo Erodiano e Mela avea sette bocche, e alle Lagune dietro ad esse esistenti il nome si diede di sette mari. Ivi. Come parea qualche volta spingere le sue acque sin verso Altino. II. 71. e seg. e 130. Con le sue rotte ci fu il caso anche nella nostra età, che le sue acque scolassero nella Laguna di Chioggia, II. 72. I. Dove più largamente vomitava le sue piene, ivi dicevasi formare i sette mari. Ivi. Avea il ramo Olanico, poi detto Volane, che per esser grossissimo, alla sua bocca formava un porto capace, ed il più sicuro dell'Adriatico. II. 7-. Per Volana dava adito alla navigazione delle più grosse barche, che perciò potevano salire sino al Piemonte. Ivi. Qual fosse secondo Mela il Po grande, benchè Plinio non lo nomini. Ivi. Po vecchio molto depauperato di acque dalle vecchie diramazioni fattesi a Settentrione, ebbe l'ultimo fato dopo i rami di Figherolo, e della Srellata. II. 9. Questo aveva un tempo anche il nome di Po maggiore, essendo stato una volta assai grande. Ivi. Onde si chiamassero e quando, il Po di Goro e il Po di Venezia. II. 91. e seg. Estinsero questi i due rami antichi Olanico e Spinetico. II. 95. Colle sue torbide e sedimenti alzo in qualche luogo il suolo a 20, 40 e 50 piedi; fatti, che lo comprovano. II. 149.

Podestà veneziano di Costantinopoli negli onori, e nelle prerogative quasi eguale all imperatore, finchè la nazione coi Fiamminghi, e co Francesi ebbe il dominio di quella città. *Sag.* 48. Perchè s'intitolasse rettore della quarta e mezza parte del greco impero, e così i dogi padroni; in che questa quarta e mezza parte consistesse. *Sag.* 51.

Poeti e *Storici*, che ? rlatono dei viaggi di Giasone e degli Argonauti; e monumenti da questi lasciati in molti luoghi, che vedevansi tuttavia ai tempi di Strabone IV. 79.

Poggio fiorentino d'ordine di Eugenio IV di cui era segretario, scrisse in latino il viaggio di Nicolò Conti veneziano narrato da lui medesimo. *Sag.* 101. I.

Polesine o *Padovano* basso abbondava ai tempi romani di paludi fluviatili; sua situazione. II. 124. e seg. Allora pure avea qua e là dei terreni alti e coltivati, e non poca popolazione. II. 125. E' quel luogo, sopra cui nei secoli più rimoti correvano il Tartaro e le Filistine. II. 125.

Polibio loda i veneti marinari per la loro perizia d'imboccare le foci difficili del Po. II. 33. Attesa, che i Veneti parlavano una lingua diversa dai Galli Itali loro vicini, ed è questa una prova manifesta della diversità della loro origine. IV. 6.

Politica de' Romani verso i popoli, che avevano vinto. I. 331. e seg. Qual fosse quella dei Veneziani nel ridurre quasi serve del loro commercio le nazioni vicine, tutte le genti italiane e quelle di oltremare. *Sag.* 58. e seg.

Polizia interna e governo, che vigeva in Italia nel V secolo; qualità dei principi, dei ministri e dei magistrati, e trattamento, che ne avevano i popoli. V. 46.

Polleria della Padovana e del Polesine in quanto grado fosse anche ne' secoli barbari. I. 174. 3.

Polle d' acqua potabile, che si crede trovarsi nelle Lagune, come si sa, che ne sgorgano anche dal fondo del mare; possibilità di trovarne sotto i vari strati, che il fondo formano delle Lagune, desunta dai fatti più volte successi; donde esse Polle provengano. III. 417. e seg.

Polo, Nicolò e *Maffio* fratelli dopo 19 anni dalla Tartaria asiatica tornati in Venezia lor patria, e trovata il primo morta la moglie, e già adulto il celebre Marco suo figlio, si dispongono con questo di tornar di nuovo tra i Tartari; favore, che incontrano presso Kublai-Kan, e quanto ancora ivi fermatonsi. *Sag.* 97. Nel 1250 con molti famigli Veneziani partono da Costantinopoli, e s' internano nella vasta Tartaria asiatica. Ivi. Ritornano dopo 26 anni alla patria; pena che durarono a farsi riconoscere e a ricuperare il proprio palagio in S. Gio. Grisostomo e commedia da essi fatta, onde si conoscesse, che ricchi erano tornati dalla Cina. Ivi e seg.

Polo Marco fu forse il primo, che fece conoscere all' Europa la famosa muraglia, che circonda la Cina, e la divide dalla Tartaria per 1200 miglia. IV. 516. Dopo il suo ritorno in Venezia fu messo al comando di una galera; in questo uffizio per suo troppo corraggio è fatto prigioniero dai Genovesi; buon trattamento, che gli fanno attesa la fama dei suoi viaggi; ne detta colà la breve storia, che a principio sorprende l' Europa, e poi è creduta una fola; quando ti conobbe, che dicea il vero. *Sag.* 98. Quai viaggi egli intraprese per comando dell' imperatore dei Tartari, dopo la conquista della Cina così per mare che per terra; e giusti desiderj, che finalmente questi viaggi escano illustrati da quel dotto, che possede gli scritti del Toaldo su questo celebre viaggiatore. *Sag.* 99. 4. Fu il viaggiatore, che più di ogni altro andasse lontano, e il primo, che desse a conoscere in Europa il Giappone, la Cina ed il Madagascar. *Sag.* 100. Coi suoi viaggi recò grandi vantaggi alla Geografia: lodi, che perciò gli danno gli scrittori stranieri. *Sag.* 100. E' opinione, che facesse meglio capire ai Veneziani l uso della bussola, e forse anche della polvere da cannone. Ivi. Perchè nei suoi viaggi non parli della famosa muraglia della Cina; opinione sopra ciò del Toaldo e di Macarteney. *Sag.* 101. 1. Quale strada tenne per entrar nella Cina senza vedere la gran muraglia. Ivi.

Poluzza, vallone dal cui suolo sgorgano copiose acque sulfuree, e dove nella contigua montagna si vedono antichi scoli, pozzi, cunicoli, gallerie fatte per cavar metalli. I. 453.

Polvere da cannone conosciuta nel XI secolo dai Saraceni africani, i quali combattevano col fuoco e col fuoco, e con questo lanciavano palle di ferro. *Sag.* 178. E' verissimo, che i Saraceni egiziani nel XII secolo l' adoperassero contro S. Luigi e i suoi Francesi. Ivi. Conosciuta e adoperata in Ispagna prima del 1331. Si chiamava tuono, e si portava dai Mori della Barbaria. *Sag.* 179. Era nata in Francia, secondo il Ducangio, prima del 1338. Ivi. Dovea conoscersi in Italia prima del 1341 facendone parola il Petrarca. Ivi.

Pompeo avea la sua cavalleria tutta formata di giovani patrizj romani molli ed effeminati; qual ordine, conoscendoli per tanti Ganimedi, diè Cesare ai suoi soldati, ed effetto, che ne seguì, IV. 254. Dopo aver perduta la giornata di Farsalia fuggi in Egitto, dove con rammarico dello stesso Cesare da quel re vigliacco e traditore fu ucciso. IV. 258. Onde i suoi partigiani, che tanto si avvilirono sentendo aver Cesare passato il Rubicone con poca truppa, avessero motivo di dispregiarlo. IV. 247.

Pompe, che secondo le leggi veneziane dovea avere a bordo ogni legno per levar l' acque in caso di folle. *Sag.* 177.

Pomponio C. Secondo veneto veronese per rara sorte potè in Roma conservarsi illeso dalla tirannide di Tiberio benchè coprisse le cariche più sublimi. IV. 307. Fu non solo senatore, ma ancora console l' anno di Roma 782, che alcuni vorrebbero l' anno della venura di Cristo: quai tempi difficili furono quelli, nei quali egli esercitò queste cariche. Ivi. Fu accusato presso Trajano di aver nei suoi giardini dato ricetto ad Elio Gallo amico di Sejano ucciso dallo stesso Tiberio; come si liberò egli dall' accusa, e dal processo, a cui fu sottoposto. IV. 308. Messo in libertà da Cajo al principio del suo impero, qual uomo fosse, quali imprese avesse fatte, quali cariche sostenute, e di quanta dottrina, e abilità nelle lettere. IV. 309. Come poeta scrisse molte tragedie; elogio, che a lui però dà Quintiliano; suo appello al popolo in fatto delle sue tragedie, se alcuno vi mareava qualche difetto. Ivi e seg. Anche sotto il tristo Cajo seppe conservarsi in tanto favore, che fu da lui fatto console per la seconda volta. IV. 310. Essendo console dopo la morte di Cajo cercò di far ritornare la repubblica in piedi, e di spegnere la monarchia; cosa però ha egli all' oggetto fatto. Ivi e seg. Col suo entusiasmo repubblicano, e Cherea con la sua ferocia cercano inutilmente di contenere il senato impanrito del loro progetto. IV. 311. Esso ed il senato dietro di lui qual ardito passo hanno fatto dopo che fu proclamato Claudio imperatore. IV. 312. E' in pericolo di perdere la testa ad istanza dei pretoriani; ma Claudio con fatica li acquieta, e fa seder esso al suo fianco e lo onora. Ivi.

Pomposa o *Pomposia* dove si stesse; qual monastero vi fosse, e qual chiesa antica ivi tuttavia esista. II. 87. Da qual accidente i monaci di quella badia nel 1338 sieno stati scacciati. III. 150. e VI. 275.

Ponta dei Morosini di qua dal margine di Campalto formava la minore distanza dal Continente a Venezia, e però fatta distruggere dal governo come incomoda, e pericolosa. III. 400. e seg.

Ponte-molino ai tempi romani avea un ponte, che univa la via Claudia tagliata dal Mincio unito col Tartaro. I. 190. e seg. E' il luogo, dove avvenne l' incontro di Attila con S. Leone papa. I. 195. e seg.

Pontieba dove arrivava la via Carnica, era un borgo Alpino, che esisteva anche all' epoca romana, ed uno dei varchi, onde uscite dalla Venezia. I. 445. E' divisa da un torrente, ed unita da un ponte, una parte è detta la Pontieba veneta e l' altra la tedesca. Ivi e seg. E' dove si alzano le dirupate montagne di Resia, Glaris, Studena e i monti delle miniere, alpi tutte una volta abitate da genti tarvisiane e noriche. I. 446.

Ponte altinà di Padova, conduce alla porta di essa, che era detta Altinate, e che ora dicesi il Portello e di Venezia. I. 288. 2.

Ponte della via Emilia a Musestre quello fu verisimilmente, su cui furono uccisi i SS. martiri Tabra e Tabrata. II. 261.

Ponti si sapevano fabbricare dai Veneziani sin dai loro principj, essendone stati dai tempi antichi in Ravenna ed Altino; e così l' arte di scavare i canali per andar in giro dentro il circondario con le proprie barchette. *Sag.* 125. e seg.

Pontirolo al confine del Bergamasco come si chiamasse ai tempi romani; è il luogo dove Claudio II fece seppellire Aureolo poco lungi sconfitto, pretendendo all' impero. IV. 429.

Popiliesi dovevano giurare fedeltà al doge nuovo in un modo più singolare dell' altre isole, per essere gente torbida e tumultuante.

pi romani luogo di qualche considerazione, si chiamava *ad Septimum*; documenti, che il provano e ragioni di tal nome. I. 394. 4.

Porto Romatino di Concordia, artese le mutazioni successe in quei litorali, è difficile sapere se sia l'attual porto di Caorle, o quello di S. Margarita, od altro vicino. I. 329.

Porto vero e positivo di Aquileja qual fosse tra i tanti dei lidi gradesi; varie opinioni su di esso. II. 352.

Porto Pilo nell'acque gradesi, luogo, dove gran mercato facevano i Veneziani co' Longobardi, Friulani ed Istriani. III. 39. Si faceva esso chiudere dai Veneziani quando erano in contesa coi patriarchi della vecchia Aquileja; effetto di tal condotta. III. 40. In qual situazione fosse, ed a chi attinente; mansioni; o fattorie, che vi tenevano i Veneziani. Ivi e seg. Benchè paresse stare sul Natison, sull acque di Belvedere, ec. stava probabilmente sul canal d' Anfora, e apparteneva ai patriarchi aquilejesi; prove tratte dalle espressioni dei vecchi trattati. III. 41.

Porto delle Donzelle è quello dei lidi caprulesi, che fu con tal nome chiamato, dall'esser ivi approdati per dividersi la preda i rapitori delle spose di Olivolo. VI. 65.

Porto dei Treporti e *di Giesolo* dal quale ora sorte il Sile a stento, erano i porti, che servivano alla navigazione di Altino. II. 289. 2. Il primo è così detto dalle tre bocche formate da Portosecco, Saccagnana, ec.; dove queste dirigonsi, ed alle navigazioni di quali popolazioni venete possono aver servito. III. 139.

Porto di S. Erasmo o *di Giesolo* sono probabilmente o l'uno o l'altro quel *ad Portum* che segna la Peutingeriana prima di arrivare in Altino. II. 286. Il primo era una volta anche detto porto di Murano; sue diverse vicende, e come segnisse nel 1450 che fosse riaperto. III. 230. e seg.

Porto di Lio quai altri nomi abbia avuti, e sbaglio su di esso del Cluverio, del Pignoria e del Temanza. III. 271. Tiene superiormente in faccia il lido delle Vignole, che a sua difesa ha sopra fondato il forte di S. Andrea, costrutto di grandi macigni squadrati, e con numerose batterie da ogni parte, opera insigne del Sanmichieli. III. 271. Ha in faccia a quello di S. Andrea il forte di S. Nicolò; cosa si sia fatto per costruirlo, e perchè fosse capace di contenere squadronate ed attendate numerose truppe. III. 272. Prima dei due forti esistenti avea in loro luogo delle torri, dall'una all'altra parte delle quali passava una grossa catena nel 1380, quando ardeva la guerra genovese. III. 272. E' segnata una di queste torri in una mappa di Venezia, che pubblicò il Temanza; su quella di S. Nicolò ardeva la notte una lanterna a direzione dei naviganti, bella e di molto costo. Ivi. Avea un cittadino destinato alla custodia, col titolo di soprastante al porto di S. Nicolò. III. 273. Una volta fu assai profondo a segno, che in varie epoche sortirono da esso delle grandi armate; quali queste fossero. Ivi. Alla metà del XIII secolo avea cessato di essere profondo da lasciar sortire ed entrare le flotte di prima; operazioni costose e moltiplici fatte in diversi tempi per ritornarlo alla sua primiera profondità. III. 274. e seg.

Porto di Malamocco taciuto da Plinio, è segnato nella Peutingeriana e nominato da Strabone. II. 175. e seg. In presente è il più largo di tutti, laddove un tempo lo era quello di Albiola o Porto-Secco. II. 176. 2. Quanto secondo Strabone distante da Padova. II. 177. e seg. Era quello, per cui dovevano entrare i navigli per Padova; quale strada però, quando erano in Laguna, facessero. II. 178. L'attuale, a cui finisce il lido di questo nome, non è l'antico porto

di una volta; e perchè; sua diversa profondità a varie epoche; stato suo presente e fortificazione a difesa esistente sulla punta esterna del suo lido. III. 290. e seg. Non ha in presente che 16 piedi di fondo; ma si è fatto più largo di quello, che fu in antico. III. 291. 1.

Portosecco odierno è il luogo, dove esisteva il porto di Albiola, o Pastene. II. 175. Fu famoso per essere sempre stato il termine fatale dei Franchi, dei Tartari Ungherle dei Genovesi quando tentavano d' invadere le Lagune. III. 293. Onde e quando avvenisse, che essendo in antico molto profondo, fosse finalmente interato. Ivi.

Porto di Chioggia così chiamato dalla vicina città; secondo Plinio era formato dai due Medoaci e dalla Fossa Clodia, e chiamavasi porto di Edrone. II. 172. In antico veniva difeso da grossa ed alta torre detta Lupa; questa esisteva dove in presente è il castello; avea essa un pozzo, che credevasi riempito da occulta sorgente sottomarina, ed intorno molte saline, che poi furono distrutte, essendosene approfittati i Genovesi dei loro argini contro la torre. III. 309. Formato al Sud dalla punta del lido pelestrinese, e al Nord da quella del lido detto di Sottomarina è alquanto più profondo del porto di Malamocco; troppo però è soggetto ai venti di fuori, e conviene perciò che le navi alle volte si ricovrino dietro alla fortezza. III. 313. 1. Ricerca se in antico tra Chioggia ed Altino vi erano più o meno porti dei già annoverati. II. 184.

Porto Viro è un taglio fatto dalla repubblica di Venezia per allontanarsi il Po da Brondolo e da Chioggia. II. 37.

Porto di Brondolo, secondo Plinio formato dall' Adige, dal Togisono, e da porzione delle fosse Filistine. II. 172.

Porto nei secoli barbari si chiamava ogni luogo di mercato per quanto fosse mediterraneo, purchè stesse sul qualche fiume o lago. III. 43. Quanti ne avessero i Veneziani nel X secolo attorno le loro Lagune, co'a ivi tenevano, e con quai popoli negoziavano. II. 114. 1.

Porto, cavalier vicentino, che militò per la guerra della lega di Cambray, quali importanti lettere su di essa abbia lasciate degne di vedere la luce. III. 339. 1.

Portoghesi penetrarono nell' Indie orientali più da rapaci conquistatori, che da mercanti; perchè ciò non ostante non avrebbero mai fatte grandi cose nel traffico. *Sag.* 32. 4.

Postioma villaggio nel Trivigiano come si chiamasse in antico; ricorda ancora la via Postumia, di cui ivi si vede tuttavia un misero avanzo. I. 338.

Poveglia, *Pupilia* anche detta, piccola isoletta vicinissima al Lido di Pelestrina e di Malamocco, non contien ora che una chiesa ed una casa, benchè fosse una comunità, che entrava come le maggiori nei trattati coi principi. III. 296. E' contata dal Sagornino come la nona tra le dodici primarie isole veneziane, ed ebbe al suo governo quel che di tempo in tempo ebbero le altre. III. 296. Avea consiglio maggiore e minore, e i così detti giudici del comune. Ivi. In tempo di guerra armava tante barche, quante ne armava Murano; avea su di essa un forte a difesa del vicino porto di Malamocco, molti orti, vigne e saline. Ivi. Avea attorno acque feracissime di pesce, poichè i suoi abitanti pagavano migliaja di cefali e di mugili. Ivi. Avea un pievano o parroco, che riscuoteva uova e galline dall' arciprete di Malamocco, e godeva altri diritti. Ivi. nel IX secolo vide accrescersi la sua popolazione della metà dei servi e schiavi dell' ucciso doge Tradonico, essendo l' altra metà stata confinata a Fine. Ivi e seg. Avea in parrocchiale la chiesa di S. Vitale, che godea grosse rendite tratte dalle

vigne, saline e valli da pesce e di uccellagione. III. 297. Godea di un' aria così salubre, che i vecchj di 100 anni non erano rari; testimonianze di vite così lunghe. Ivi.

Poveglioti. Vedi Popiliesi.

Pozzo celebre da varj secoli, che esisre dentro le fortificazioni del Lido e nel monastero di S. Nicolò; riflessioni sull' acque potabili, che scavando si trovano in questo Lido, di cui pur si esamina il fondo e la costituzione. III. 234. r.

Pozzi e l' arte di farli antichissimi ne l' isole e lidi delle Lagune, dovendovene essere anche ai tempi dei primi Veneti innanzi all' epoca veneziana, e perchè. III. 413. e seg. Come in Venezia si fabbricano. III. 415. e seg. Se ne trova in ogni comoda casa qualcheduno, e più di uno in ogni monastero, oltre quelli in ogni piazza fatti costruir dal governo per uso del popolo povero. III. 415. e seg. Era cura grande del governo, che per tutta la città si mantenessero buoni così i pubblici come i privati; perchè siensi essi or minorati, e non sieno così perfetti come gli antichi. III. 418. r.

Prato della Valle in Padova fu forse l' antica Laguna Patina assodata poi colle torbide dei fiumi. I. 231. Non poteva anticamente essere tutto una palude, se in esso vi stava l' anfiteatro. I. 242. r.

Prefetto della classe dei Veneti stava in Aquileja, e la sua squadra era ancorata parte nell' acque caprulane e parte nelle gradesi forte o di triremi o di liburniche. II. 355.

Preponderanza delle nazioni padrone del mare, e commercianti su quelle del Continente e senza commercio. VI. 119.

Pretoriani qual corpo fossero; per qual uffizio creato; dove avessero il loro quartiere; quante coorti fossero, e quanti Veneti in esso vi militassero. IV. 301. Furono autori del tumulto di Roma dopo la morte di Cajo; si ostinano a voler un Imperatore, ed hanno dalla loro parte il popolo contro i consoli, il senato e Cherea. IV. 311. Ucciso Elio Pertinace perchè uomo saggio, per eccesso della loro corruzione mettono l' impero all' incanto; chi fu il più offerente. IV. 393. Sempre torbidi poco dopo la vittoria di Aquileja si sollevano, ed uccidono gl' imperatori Massimo e Balbino; qual cos. porta ad essi la facilità di venire a questo passo, e perchè risparmiarono Gordiano. IV. 418.

Primigenio pervenuto alla sede di Grado cerca di mantenere i Veneziani oculati sull' insidie degli Scismatici, che tutto facevano per sedurli; chi si distinse benchè inutilmente in questa mala operazione. V. 124. Quante cure si prese, ed a quanti ricorse; onde fosse obbligato il patriarca Fortunato a restituire i tesori, che avea rubati alle sue chiese, e perchè il facesse senza frutto, e cosa in vece facesse Eraclio. V. 125.

Primipilo nell' armate romane qual uffizio avesse, ed a chi presiedeva. IV. 357.

Primo e *Vero* discesi dall' Alpi giulie, ed arrivati in Aquileja, furono da quegli abitanti accolti con giubilo e atterrate le immagini di Vitellio, innalzano quelle di Vespasiano, e la stessa accoglienza ebbero a Concordia, a Opitergio e ad Altino. IV. 343. Il primo allorchè fu tra Veneti fece subito rimettere nelle città le immagini di Galba, e il fece, a detta di Tacito, con applauso universale. IV. 344. Ai movimenti delle truppe di Cecina quali direzioni prendono, massime dacchè ricevettero dei rinforzi. IV. 346. e seg. Qual tumulto copertamente eccitò nella VII legione galbiana, e con quale oggetto, essendo egli pure come gli altri duci un vizioso. IV. 349. Strappa le insegne ad un suo vessillifero, che volea ritirarsi, e lo uccide, indi con soli 100 cavalli marciò contro i Vitelliani; buon effetto

Veronese al Friuli in mezzo agli aspri dialetti lombardi, mostra che i Veneti, oltre ad essere di un origine diversa da questi, parlavano pure originariamente una lingua differente dalla loro. iv. 591. Da che dipenda, e come si stabilisca la varia pronunzia dei popoli, per quante rivoluzioni coll andar dei secoli soffrano le nazioni. iv. 593. e seg. Prove desunte dal confronto di molte lapidi antiche. iv. 595. 1. e seg. La dolce, che i Veneziani conservano, come la loro aspra conservano i discendenti da' Galli, e la gutturale i discesi dagli Etruschi, dimostra che fu quasi greco il loro linguaggio primitivo. iv. 597.

Prosperità degli stati donde provenga. vi. 161.

Prospero (*S.*) rimprovera Aezio di non essersi opposto al varco delle Alpi ad Attila, e di aver tenuto una condotta differente da quella dell' anno avanti; si esamina se a ragione. iv. 512.

Protesta dell' autore intorno a quanto scrisse sullo stato antico della provincia del Friuli. ii. 350. 1.

Prove dell' antica grandezza, e possanza di molti fiumi. i. 15. 2. Altre che non il Chiesio, ma il Mincio fosse il confine de' Veneti antichi che li separasse da' Galli. i. 78.

Pubblicani a' tempi romani erano appaltatori o daziatj, e una decuria ve n'era in Aquileja. i. 421.

Punti più elevati del globo sono quelli, dove nascono fiumi che corrono poi con direzioni opposte, e sboccano in opposte plaghe; prove di questo principio. i. 369. e seg.

Punte delle croci e dell' aste dei campanili sovente nelle burrasche furiose risplendono; siti diversi, dove ciò si è notato e buon uso, che innanzi a tutti fecero gli abitanti di Duino. i. 533.

Purpurari nominati dalle lapidi aquilejesi chi fossero, e s'intendessero; varie opinioni circa essi degli antiquarj. ii. 358. Fossero pescatori o tintori di porpore, abitavano in Grado e in Aquileja, e fabbriche di porpore eranvi qui non solo, ma ancora in Istria con i proprj uffiziali sopraintendenti. ii. 359. e seg.

Q

Quadi, e Marcomanni abitanti della Moravia, Boemia e vicini, onde si facessero arditi a' tempi di Marco Aurelio di stringer lega con tutti i Germani ed i Barbari dell' odierna Polonia e Russia, stazionati tra il Meno e l' Eusino a danni dell impero romano. iv. 388. Quai paesi da prima aggredirono, e perchè loro fu facile invaderli, e sollevare anche altri popoli per muovere una guerra, dopo la Cimbrica e la Punica, delle più gravi. Ivi. E' ignoto come penetrassero sin quasi ai confini della Venezia; da chi furono incontrati; vittorie che ne riportarono, e loro scorreria sin sotto le mura di Aquileja, che inutilmente tentarono di prendere. iv. 393. A guisa di turbine desolatore inondano la pianura de' Veneti, distruggono Opitergio, e bruciano e saccheggiano tutta la odierna provincia friulana e trivigiana. Ivi. Quando facessero tale invasione, e in qual circostanza, e perchè sieno ritornati dentro le Alpi. iv. 394.

Quadro dell' attività de' Veneti secondi dacchè si stabilirono nelle Lagune. iii. 5.

Quadrivio ne' secoli barbari cangiato in Carobio, quale strada fosse e di qual uso. i. 337.

Quadruvium ora *Codroipo*, borgo 15 miglia lontano da Concordia, era il sito dove forse la via Postumia e la Germanica formavano un quadrivio. i. 464.

Quaquerni o *Queguerni* antichi nominati da Plinio, furono gli Al-

pini, che abitavano a Queco o Quero ora Pieve. I. 363. 2.

Quaterni Col nel Cadore può ricordare i Quatquerni alpini di Plinio. I. 368. 1.

Quercetì tanto più crescono in numero, ed estensione quanto più alla Laguna si accostano. II. 113.

Quirini Pietro partito da Candia con un carico di vini pel Nord Europeo, naufraga sulle coste della Norvegia nel 1430; Veneziani, che nel ritorno trova in Svezia tener banco di cambio, e al servizio di quella corte. *Sag.* 106.

Quieto e *Dragogna* fiumi dell' Istria hanno alvei stranamente larghi e profondi formati da immensi strati di ghiaja e ciottoli, sebbene scarsi di acqua, e limpidi, indicano esser letti di grossissime fiumane sparite. I. 503.

Quintillo fratello di Claudio, stando nella Venezia, e in Aquileja si fece proclamare imperatore appena intesa la di lui morte, da alcune legioni e da que' cittadini, e vi acconsentì anche il senato. IV. 431. Per l'elezione a imperatore di Aureliano vedendosi scordato da tutti, si fece aprire le vene, e fu in Aquileja sepolto. Ivi.

R

Radagais Tartaro Unno era stato in Italia con Alarico, ed avea veduto, che facil preda di nuovo ella poteva essere; quale e quanta gente all'oggetto raccolse, e per dove discese nella pianura Veneta. IV. 504. Invasa la Venezia con gran terrore de' suoi abitanti non si ferma in essa, nè tocca le sue città; ma va con rapida marcia ad imbucarsi negli appennini di Modena e di Bologna. Ivi e seg.

Raffinerie di zucchero floride in antico nei paesi saracenici; i Veneziani di là le trasferirono nel loro paese. *Sag.* 60. 1.

Ragioni, per le quali i fiumi devono essersi minorati. I. 30. e seg.

Ragione del dividere la Venezia in terrestre e marittima. I. 91.

Ragione ch' ebbe il Cluverio di correggere Giulio Ossequente sul proposito del lago di Argenta. II. 50.

Ragonio L. Virinato veneto asolano o feltrino, era di una famiglia addetta alla romana tribù Papia o Papiria; fu illustre soggetto a' tempi di Antonio Pio; in quanti luoghi ei sostenesse alcuni offizj militari, e civili, e onori di cui era insignito secondo una delle molte lapidi scoperte nel territorio di Asolo. IV. 395. 1.

Ragusa dopo la completa vittoria dal doge Orseolo riportata su i Narentani, a lui si sottomette come gli altri Dalmati. VI. 258. Perchè nel 1232 ebbe per conto dei Veneziani molte restrizioni alle altre città Dalmate non imposte, e quali esse fossero. VI. 263. 2.

Raineri Zeno doge nel 1264, possedeva una casa alle Bebe. III. 333.

Ratchis duca del Friuli eletto da' Longobardi re, fece tregua coi Greci, e pace mantenne co' Romani, e non fidandosi nè degli uni, nè degli altri, legge emanò, che nessuno inviasse lettere e messi ad essi, e a diversi altri; perchè non lo vietasse per i Veneziani. V. 250. Assalì l'esarcato di Ravenna rotta la tregua co Greci, nè desistè dal procedere oltre, che alle preghiere di papa Zaccheria; anzi poco dopo rinunzio il regno, e si fece monaco. V. 252. Volendo riassumere lo scettro de' Longobardi, e tornare al secolo, non potè vincerla, perchè Desiderio soccorso da papa Stefano si mantenne nel regno. V. 262.

Ratoldo vescovo di Verona prega il doge Giovanni Partecipazio a lasciargli togliere alcuna parte del corpo di San Marco, e la ottiene sotto altro nome; luogo dove la depose. VI. 43.

Ratriano Vico nella Peutingeriana segnato; opinione, che fosse

romani comprendeva il paese non piccolo esteso tra Ravenna e Volana. II. 39. I rami principali del Po, che la formavano, erano chiamati Spinetico ed Olanico. II. 61. e seg. Qual fosse il ramo, che la limitava al Nord, e suo nome ai tempi etroschi e romani. II. 77. Ha la forma di un delta; quante miglia abbracci tra i rami Spinetico e Olanico del Po, e quanti tra il secondo ramo ed Adria. II. 82.

Regola generale sull' effetto dell' acque, che corrono per un piano orizzontale, e che si avvicinano alla foce. I. 344. e seg.

Religione cristiana anche nella decadenza dell' impero nella Venezia conservò gli studj, e fece degli uomini dotti. IV. 480.

Reliquie di S. Marco per timore non venissero rubate, erano state riposte in luogo secreto, e noto al doge solamente, ed a pochi altri, due secoli prima dei tempi di Vitale Faliero. VI. 386.

Remmio Palemone veneto vicentino godea in Roma fama di uomo scientifico a' tempi di Claudio, per esser grammatico e poeta di facilissima vena; suo carattere, petulanza e vanità; suo podere nell' Agro Nomentano a caro prezzo pagato, e perchè; prodotto di questo podere; chi era bravo a coltivarglielo, e cosa però credesse il popolo romano circa il padron del podere; da Seneca poscia pagato ancora più caro. IV. 315. e seg.

Reno bolognese quando fosse condotto a sortir in mare pel ramo Olanico del Po, e quando da questo tolto. II. 79.

Reparato, successore di Mauro nel vescovado di Ravenna, pretendeva anch' esso di nulla aver che fare con Roma; in seguito si ravide; ma nei Ravegnani restò sempre un mal umore verso i papi, e la chiesa romana. V. 154.

Repubbliche d' Italia cadute in mano ciascuna dei prepotenti lor cittadini, dovettero loro obbedire come a signori. I. 95.

Reti, popolo assai diffuso per le Alpi bresciane, valtelline, trentine e tirolesi, derivaro dagli Etruschi quando i Galli invasero le pianure circompadane. I. 154. Da chi sortisse il nome di Reti, e fosse condotto dentro le suddette Alpi; a quante popolazioni diè origine, e come esse si chiamarono. IV. 101.

Revolon monte euganeo consecrato a Pluto; i nomi delle tre collinette, cha si alzano al suo piede, confermano la tradizione. I. 256. e seg. Il suo nome tolto dal vento greco significa soffiare con istrepito, e combina col fenomeno, che l' estate succede su quel monte. I. 257.

Rialto, che si scrisse anche Realto, fu un fiume antico de' colli Euganei; donde derivasse, con quali altri fiumi si unisse e dove sboccasse; congetture su questo fiume, e suo corso in Laguna verso le isolette, che poi formarono Venezia. II. 201, e seg. Pare che passasse per Padova, e che sboccasse in Laguna o per Fusina o per S. Ilario; formasse il canal grande, e quello della Giudecca, e desse il suo nome all' isolette, sulle quali sorse Venezia. II. 202. 2. Suo corso nella Laguna qual fosse. I. 266. 2. Era il suo nome antichissimo nella region veneta, e proprio di un' acqua, che dagli Euganei per i luoghi detti andava al mare. Ivi. Essendo un ramo dell' Adige, che in sè raccoglieva le acque degli Euganei, si vede ancora il suo corso, ed è il suo nome osservabile. Ivi.

Rialto, *Olivolo* ed altre isolette ne' secoli precedenti l' epoca veneziana possono essere state pure vigne ed ortaglie, secondo i segni, che si trovano scavando il terreno. II. 254. I. Donde il nome di Rialto venisse. III. 241. e seg. A principio ebbe pochi abitatori, e non ne acquistò in maggior numero se non quando si fissò in esso la sede ducale, cosa

che non successe che per forza e necessità. III. 242. Non ostante, che i cronisti e gli storici votrebbero nobilitare la sua origine con segni e con favole insussistenti, fece poca figura prima del IX e del X secolo. Ivi. Cominciò ad aver tra le isole la principalità per la guerra degli Ungheri e dei Franchi, e per le civili discordie quando i dogi abbandonate Eraclia e Malamocco, in esso passarono ad abitare. III. 243. Si popolò colla decadenza di Eraclia, Equilio, Caprula e Grado, essendo un sito, dove non facevan paura cavalli, stando tre miglia almeno lontano dal margine del continente. Ivi. Qual difficoltà abbia, che gli si accostino anche navigli, se sieno condotti da chi ignori i canali della sua Laguna, e non conosca i tempi e le diversità dei flussi e riflussi di questa; dottrinale su di essi desunto dalle osservazioni fatte anche dagli antichi. Ivi, e seg. Era piccolo, e diviso in due dal canal grande; una parte era quella, che ancora si dice Rialto, ed ha l'antichissima chiesa di S. Jacopo, la borsa dei mercanti e San Giovanni; l'altra quella di San Bartolommeo, S. Salvatore, S. Geminiano, S. Giuliano, S. Marco sino S. Maria Formosa. III. 245. e seg. Crescendo la popolazione fu aggrandita coll interrare i seni vicini della Laguna, secche e piscine chiamati, e coll alzare le tumbe o paludi, che avea dappresso. III. 246. Da chi era abitata la parte, dove eravi l'antichissima chiesa di S. Jacopo; cosa vi si teneva e si esercitava, e come si custodiva. III. 247. Era questa unita all'altra isola di S. Bartolommeo da un grande ponte di legno esistente, dove ora vedesi il marmoreo. Ivi. Avea un quotidiano mercato con i più estesi magazzini, fondachi e botteghe di ogni sorta di merci; iscrizione scolpita sulla chiesa di S. Jacopo relativa al mercato, che si teneva. Ivi, e seg. Per lungo tempo si usò dargli il nome di città anche dopo varj secoli dacchè tal'isola era chiusa, e immedesimata con l'altre isole, che formavano Venezia, e di città in fatti avea forma. III. 248. Sino al secolo XIII era dalle leggi medesime considerato come luogo distinto della città; esempj che di ciò fanno prova. III. Ivi, e seg. Non si chiamò propriamente in progresso Rialto che il solo tratto, dove tuttavia sono le chiese di S. Jacopo, S. Gio. Elemosinario e S. Matteo, come quello che individualmente portava tal nome. III. 250. Avea stazioni, e mansioni, o sia fondachi, magazzini e botteghe, dalle quali il governo ricavava delle grandi entrate; donazioni, e cessioni di simili fondi. Ivi. 2. Era il sito dove si faceva il commercio più esteso di qualunque altro popolo europeo, e il mercato o fiera più grande dell Europa. Ivi. Esso e le altre sue isolette, come afferma il Dandolo, e con lui gli altri storici, nel 421 erano tanto abitate, che la città di Padova inviò tre persone per governarle; come ciò vada inteso, volendo separare la verità dalle favole, onde fu rivestita la tradizione; dubbiosità però di alcune cose. V. 5. e seg. Rialto, come Torcello e Malamocco ricevette gran parte delle famiglie più nobili, che prima stavano in Eraclia ed Equilio; onde nel doge Obelerio venisse il pensiero di eccitare la nazione a questo traslocamento delle dette famiglie e buon effetto, che comunque questo potiò dopo 90 anni di dissidj. V. 313. e seg. Esso e le isolette sorelle da' generali comizj dei Veneziani vien dichiarato la capitale in vece di Malamocco; ragioni, onde ciò facessero, e quando venissero a tale risoluzione. VI. 7. e seg. Quando all'incirca perdette il proprio nome, ed assunse quello di Venezia. Ivi.

Ricchezza grandissima della nazione veneziana desunta dalle spe-

se enormi fatte nel secolo XV. nelle guerre, nella peste; su i fiumi, nelle pubbliche fabbriche e nelle fortificazioni grandiose delle sue numerose città e castella da terra e da mare. III. 222, I. e *Sag.* 113, 2. e seg.

Richard (*l'ab.*) benchè straniero fu il primo che badasse alla Fata Morgana, che appar qualche volta nella veneta Laguna, e la descrivesse. III. 212.

Ricimero non soffrendo, che Avito solo comandasse, gli tolse la porpora, e lo sforzò a farsi vescovo di Piacenza dopo 14 mesi di regno; cosa costui facesse nell'interregno. IV. 538. e seg. Si accorda con Leone il trace, di eleggere Augusto in Italia Majorano; qual grand'uomo esso fosse. IV. 539. Uccise a tradimento vicino a Milano Majorano, appunto perchè disponevasi a passare contro i Vandali in Africa. Ivi. Majorano ucciso, diede la porpora a Severo, che era un uomo da nulla. Ivi. Vinse ed uccise Bearger re degli Alamanni, che era disceso nella Venezia, indi diè il veleno a Severo, e per un anno non volle, che alcun regnasse. Ivi.

Ridolfo re di Borgogna, chiesto e voluto re d'Italia in luogo di Berengario guerreggia per alcuni anni contro di esso. VI. 556.

Riflessioni sull'opinione del Boyle, del Montanati e di altri, che vogliono il taglio dei boschi, e lo svegro dei monti causa dei turbini più frequenti, e delle inondazioni più desolatorie. II. 596. 4.

Rino Domenico veneziano è autore di una relazione sull'elezione del doge Domenico Silvio fatta sul Lido di S. Nicolò nel 1071, e che dice eseguita secondo il solito costume essendovi stato presente; qual questo fosse. V. 598. e seg.

Riti dei Turchi, Armeni e Greci verso una sorte di merlo nemico delle locuste, onde difendere le loro campagne. I. 246.

Rive dei fiumi imboscate, quali buoni effetti portino. II. 29.

Rivoaltense quando per la prima volta si vede chiamato il vescovo di Olivolo. VI. 297.

Rivoluzione vulcanica, che dall'Alpi venete si stese sino all'India accennata dai mitologi. I. 47. e seg.

Rivoluzioni fisiche, alle quali per conto dell'acque e dei vulcani dovette soggiacere in antico il paese, che dal Po al Timavo fu in progresso la Venezia terrestre e marittima. IV. 63. e seg.

Rivoluzioni fisiche, che in aggiunta alle morali provò il globo, e segnatamente il mondo romano imperando Gallieno, descritte; e riflessioni contro il celebre Gibbon, che le nega. IV. 425.

Rivoluzione grande e celebre ai tempi di Vitale Faliero doge, avvenuta nell'Asia e nell'Europa col massimo cangiamento in ambedue, del morale e del politico; sorprendenti effetti di essa, e qual fu il suo autore. VI. 390.

Roberto Guiscardo, furbissimo uomo colla frode e colla forza riduce ai suoi voleri tutti gli altri piccoli principi della sua nazione, e incute ai Greci il massimo timore per le stesse piazze di oltremare. VI. 340. Unito a Ruggiero suo fratello conquistano la Sicilia su i Saraceni, e accrescono il loro potere. VI. 341. Prepatasi a vendicare contro Niceforo la deposizione del genero Costantino e la prigionia della figlia. VI. 354. Fa comparire nella Puglia un uomo, che spacciasi per l'imperatore Michele deposto e fatto monaco, come a lui ricorso per esser rimesso sul trono; conseguenze prime di tale invenzione. Ivi e seg. Concepisce la voglia di conquistare l'impero di Oriente; fa il sordo alle proposizioni di pace di Alessio; discende nell'Albania; e dopo aver sottomesso Butrintò e la Vallona, pone l'assedio a Durazzo. VI. 355. Appronta in Brindisi una flotta di 150 legni, sulla quale mise anche il finto imperat. Michele, at acça Corfù, e lo pren-

de ; chi si vuol che fosse il falso imp. e a chi si arrese Corfu. Ivi. Avea di nuovo tolto co' suoi maneggi dalla soggezione dei Greci e dalla lega dei Veneziani i Dalmati per seco condurli sotto Durazzo e contro l'impero di Oriente. VI. 364. Ad onta della sconfitta avuta dai Veneziani, continua l'assedio di Durazzo, e si munisce di nuove forze da terra e da mare. VI. 365. Per la terza volta unisce nell'Adriatico nuove forze, e continua per la parte di terra con macchine a battere le mura di Durazzo. Ivi e seg. Con soli 15m. uomini rompe i Greci e li fuga sino a Costantinopoli; morte in questa battaglia del finto Michele e di Costantino figlio del vero Michele e genero di Roberto rimesso da Alessio in libertà. VI. 366. Teme, che Roma si renda ad Arrigo, che l'assediava, e vi spedisce 30m. scudi d'oro per trattenerla nell'obbedienza di Gregorio. VI. 368. Preso Durazzo, e intesa la direzione di Arrigo verso Roma, temendo per le conseguenze, ripassa il golfo con parte della sua armata. Ivi. Ha molto che fare in Italia a sedare diverse rivoluzioni nella Puglia; marcia con numeroso esercito verso Roma e la prende; mette in fuga Arrigo; dà alla città un orrido sacco, in cui i Saraceni tra' suoi commettono mille eccessi. VI. 369. Coll'altro suo figlio Ruggieri, e con la sua flotta in faccia a Cassiope o Casopo attacca i Veneziani, e vien battuto, e costretto a ritirarsi. VI. 370. Benchè battuto dai detti, spiando la loro condotta, medita la vendetta della sua disfatta, ajutato da un certo Pietro Contarini traditore della sua nazione. Ivi e seg. Sorprende l'armata dei Veneziani, quando questi meno se l'aspettavano, li assalisce e li vince, facendone un'orribile strage. VI. 371. e seg. Con quanta crudeltà trattò i prigionieri veneziani dopo aver vinta la loro flotta, e quanto a lui impose la loro costanza. VI. 374. Benchè dopo la sua disfatta nulla più facesse di grande, mise l'assedio a Cefalonia; la peste fa strage nelle sue truppe, e nell'atto che faceva degli altri grandi preparativi di guerra, muore in quell'isola. VI. 375. e seg. Proibì un tempo a' Regnicoli di trafficare coi Veneziani; effetto di questo suo inconsiderato contegno e necessità, in cui tosto trovossi di accomodarsi con essi alle condizioni, che vollero. Sag. 88.

Roberto di Fontaniva potente padovano, vien scelto dal doge Domenico Contarini patrono del monastero dei SS. Benedetto ed Ilario posto sul margine di Fusina, per avvocato dello stesso; oggetto di questa scelta. VI. 341.

Rodolfo duca di Svevia vien eletto re di Germania da quei, che erano malcontenti di Arrigo IV; effetto di tale discordia. VI. 350.

Rollone duca di Normandia era così alto e grosso, che fiaccava qualunque cavallo, e dovea combattere a piedi. V. 253.

Roma era divenuta la patria comune di quanti popoli esistevano dal Tago alla Persia, e dall'Egitto alla Scozia. I. 105. In antico dicevasi Ruma, e riportò il suo nome dal Tevere, che Rumon era chiamato. I. 119. Quattro secoli dopo la guerra trojana, da qual gente fu fabbricata, e sotto qual capo mille anni circa avanti G. C. IV. 96. Mentre i Galli della prima e seconda invasione infievolivano qua e là la potenza etrusca, espulsi i re, e fattasi repubblica, andava ognora acquistando una maggior energia. IV. 105. In quanta desolazione è caduta essa e l'Italia dopo il trionfo di Mario, per la disfatta dei Romani e loro socj sul Rodano, e nella Provenza avuta dai Cimbri e dai Teutoni. IV. 216. Ai giorni di Ottaviano Augusto era del tempo, che più non produceva eroi, e quei che in essa a quei dì figuravano, erano o di una o di altra provincia d'Italia. IV. 285. In quale sta-

di dejezione essa e l'Italia trovavansi all' elezione in imperatore di Diocleziano, e perchè la Venezia da 170 anni non dava più alcun venero noto per lettere e per armi. IV. 437. e seg. Paventa Alarico, e nobili e plebei pensano di lasciare l'Italia, e ritirarsi nella Sardegna; costume allora degenerato di quei vigliacchi. IV. 501. Viene da Alarico coll assedio affamata; quali parti fece, onde, come successe, si sciogliesse l'assedio; irresoluzione cio non ostante di Onorio, e passi sul proposito fatti dal senato. IV. 507. Stretta da Alarico riconosce per imperatore Attalo prefetto del pretorio, rinunziando all' obbedienza di Onorio. Ivi e seg. Arriva ad esser soggetta al dispotismo di due donne, e segnatamente della famosa Marozia. VI. 157.

Romani, quando ebbero i Veneti per alleati, vollero far guerra ai Galli, si accampavano in riva al Mincio, confine occidentale della Venezia. I. 79. Fondarono Aquileja tra il Timavo e il Tagliamento verso il mare in paese quasi solitario. I. 85. Dal Varo all Arsa domarono tutti i popoli alpini, e le Alpi diedero sotto il governo delle vicine colonie e municipj. I. 88. Unirono alla Venezia il paese dei Giepidi, Carni, Catali ed Istri da Oriente. I. 91. Non arrivarono al sommo potere e ad assoggettare tutta l'Italia, che quando si resero sudditi i Traspadani, ossia i Veneti e i Galli. I. 99. Traevano quantità di soldati, e molte legioni dall' Etruria circompadana popolatissima. Ivi. Aveano collocato in Mantova una fabbrica di loriche. I. 131. Passarono il Po, ed assoggettarono i Galli e i Veneti l anno 530 di Roma. I. 145. Costrussero la via Emilia l'anno 567 da Rimini a Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza. Ivi. Usavano costruite vie militari nei paesi conquistati e prolungarle di mano in mano che inoltravano le conquiste. I. 142. Essi, i Goti, i Scaligeri e i Veneziani andarono tutti d'accordo nell'abbellire e fortificare Verona. I. 158. I. Sempre costrussero belli e solidi ponti sulle loro strade. I. 191. Le vie, che costruivano sopra paludi, le facevano ad argine sopra spessi e solidi archi. I. 192. Non risparmiarono spesa, nè fatica per moltiplicare dovunque le vie vicinali o comunicative colle maestre e colle città, porti, fiumi, ec. I. 248. Chiamavano greggi le truppe dei comici, perchè aveanli in disprezzo. I. 314. Traevano i preziosi e bellissimi marmi, onde ornavano le loro fabbriche, dall' antica Tebaide e dalle montagne della Libia ed Arabia petrea. I. 321. 2. Davano il nome di pago all' unione di molti villaggi, che piccola o grande comunità poi facevano con nome proprio. I. 367. Condussero pel Cadorino, tutto che aspro paese, la via consolare detta la via Claudia Augusta altinate. I. 372. Cosa rispondessero ai Galli, che volevano stabilirsi dove poi fondarono Aquileja. I. 417. Tolsero agli Istri ed ai Carni il terreno veneto, sul quale fondarono e diedero il territorio ad Aquileja. I. 418. Stettero saldi un pezzo a non ammettere Deità straniere; ma poi le adottarono tutte. I. 430. Quando conquistarono l'Istria, si posero a cercare il ramo danubiano, e non avendolo trovato, trattarono i Greci da bugiardi; cosa in vece trovarono. I. 497. Fabbricarono Aquileja in luogo quasi solingo per antemurale della Venezia contro le invasioni barbariche. I. 523. Con quai nomi indicassero l'antica Venezia marittima. II. 3. Come pensassero sull' arginatura dei fiumi, e qual maniera in vece anteponessero per rallentare la di loro corrente. II. 29. Al termine Filistine aggiungendo Fosse, il replicavano due volte; esempio di tali repliche fatte anche da altre nazioni senza volerlo. II. 97. Secondo Vitruvio appresero dagli Adriesi

salire gli stessi Senoni nel loro paese, e si avvicinano per tal modo alla Venezia. IV. 125. Venuto Pirro re degli Epiroti in Italia con poderoso esercito a soccorso dei Greci dell' Italia meridionale, lo vinsero, ed estesero le loro conquiste anche nella Sicilia. IV. 125. Trovarono ivi per la prima volta da contendere coi Cartaginesi; ne nacque la prima guerra punica, in cui la Sardegna e la Corsica caddero sotto il loro dominio. Ivi. Cominciano a primeggiar sul Mediterraneo e sull' Adriatico, che poco dopo liberano da' pirati con vera gioja di tutte le circostanti nazioni, che ne li fecero ringraziare. Ivi e seg. Per l' odio mortale, che da 170 anni professavano contro i Galli, concepiscono il progetto o di sterminarli per sempre, o di scacciarli con tutti gli altri Galli dall' Italia, e li attaccano; conseguenze di questa nuova guerra. IV. 126. All' ora della lega comune di tutti i Galli italici accompagnati sulla riva del Po, qual altro immenso esercito hanno lor contrapposto, unitesi astutamente le forze degli altri popoli liberi dell' Italia. Ivi. Mandarono legati ai Veneti ed ai Cenomani, e li trassero alla lega italica; quanti soldati essi insieme somministrassero, e per quai motivi i Cenomani, Bresciani e Cremonesi, abbenchè Galli, si unissero ai Veneti ed ai Romani contro i loro connazionali. IV. 127. e seg. Incontrata nell' Etruria l' oste gallica, dopo lunga e sanguinosa azione la batterono e la disfecero uniti ai collegati con la morte di 50 mille Galli. IV. 128. e seg. Vittoriosi passano l' Appennino, penetrano nel paese dei Lingoni e dei Boj, e li costringono dopo circa due secoli a sortir dall' Italia. IV. 129. Occupano Bologna, Modena e Parma, e per allora la riva destra del Po fu il limite delle loro conquiste. Ivi. Passati quattro anni assalirono i Lebacj, gl' Insubri, gli Orobj, i Cenomani; risultato della lunga ed aspra guerra fu la presa di Milano e il possesso della Gallia traspadana; epoca di tal fatto. Ivi e seg. Con quai mezzi politici, cercando il proprio ingrandimento, interessavano gli altri popoli a secondarli e ad esser loro cordiali amici. IV. 132. e seg. Come trattarono i Veneti ed i Cenomani, allorchè divennero padroni del paese ad essi contiguo, e in apparenza ancora li lasciarono liberi. IV. 134. Quali imprese tentassero dopo la presa di Milano. Ivi e seg. Qual maravigliosa costanza e fierezza mostrassero nella procella mossa lor contro da Annibale, anche dopo la battaglia di Canne. IV. 139. Qual condotta tennero, quando dopo il fatto di Canne, si trovarono abbandonati da gran parte degl' Itali, e sin dai Cenomani. Ivi e seg. Tenevano due squadre nell' Adriatico, e però presidiando le Lagune e le foci del Po, dovevano tener in soggezione anche i Veneti, mentre difendevano dai corsali la loro navigazione. IV. 143. 3. Durante li 16 anni, che Annibale fu a danni loro in Italia, andarono a poco a poco ricuperando i paesi perduti, mantennero la guerra nella Spagna, la portarono nell' Africa stessa, ed assalirono l' emula Cartagine. IV. 144. Benchè tanto da vicino aggrediti da Annibale, e lui stando in Italia, tentarono di opprimere i Galli; fatto della Selva Litana non lungi da Spina; stratagemma dei Galli Boj, e loro fierezza anche verso il cadavere di Postumio Albino, e conseguenza di tal rovescio. Ivi e seg. Lasciano per qualche tempo i Galli; ma vinto Asdrubale, e costrettolo a sortir d' Italia, attaccano nella Macedonia Filippo alleato dei Cartaginesi, e di nuovo sottomettono i Galli. IV. 145. Riducono il paese assoggettato dai Galli a provincia romana insieme colla Venezia. Ivi. Si assoggettano i Marsigliesi ed i Rodiani, come aveano fatti dei Veneziani non con la forza, ma con la persuasione, che

ciò ad essi conveniva ed era necessario. IV. 147. Qual contegno facessero tenere ai presidi delle loro provincie, se in queste trovavasi alcun popolo deditizio; differenza però di riguardi, che devono aver avuto per i Veneti in confronto dei Galli. IV. 148. e seg. Quando incominciassero a condurre per la Venezia le loro vie consolari, e quali queste fossero. IV. 150. Cosa avessero fatto ai Barbari discesi nella pianura friulana, e loro dattisi in fede secondo il racconto di Livio. IV. 154. I. Da quali motivi s'inducessero a mandare una colonia, e fondare una città nella pianura friulana. IV. 156. Cosa facero per fondarla; qual punto si discusse in senato; con quai riti si disegnò il circondario, e d'onde si trasse il suo nome. IV. 157. Qual riparto hanno fatto ai nuovi coloni della pianura friulana, e perchè. Ivi e seg. Vie e canali interni, dei quali si occuparono nella Venezia ad oggetto massime dei secondi. IV. 193. e seg. Barche cursorie, che posero lungo i lidi veneti, e regolazione da essi fatta dei fiumi. IV. 164. Nell'acque gradate e nell'Estuario caprulano, diedero stazione a quella squadra di vascelli armati, che classe dei Veneti si chiamava; di quali diversi legni fosse formata e suo uso. Ivi. Badando nella Venezia a quanto poteva confluire al suo ben essere, facevano una viva guerra ai Macedoni, che volevano soggiogare; fatto del console P. Licinio Crasso, che abbandonò la colonia aquilejese, e risoluzione su ciò del senato. Ivi e seg. Ebbero nell'Alpi sopra Aquileja delle ricchissime miniere, che esaurite lasciarono per quelle dei Salassi nelle Alpi della Savoja, abbandonate poi per quelle dei Pirenei. IV. 168. Tenevano in Aquileia de' pubblici ispettori e degli uffiziali sulle miniere di ferro e di rame, delle quali ricche cave lavorarono nell'Alpi vicine gli Aquilejesi. Ivi. Facevano stare in campo le loro legioni in vicinanza di Aquileja, onde tener in freno gl'Istriani; ma ne tenevano ancora a Verona ed a Vicenza per togliere le sommosse degli Alpigiani. IV. 169. Corruppero il loro costume nell'Italia meridionale, benchè anche gli Etruschi loro vicini fossero molto dediti alla voluttà ed al vizio. IV. 170. Non mai a popoli soggetti e deditizj in particolare tolsero le usanze, i costumi e le leggi, che avevano, se non lo meritavano per qualche straordinario motivo. IV. 174. Formati a principio sull'etrusca disciplina, quando accorrevano far il voto di primavera gettavano 30 uomini vivi nel Tevere dal ponte Publizio, mutati poscia in 30 figure di uomini gettate ogni anno nel fiume delle Vestali per istituto di Ercole. IV. 181. I. Impararono dai Veneti l'ordine ed il modo dei giuochi circensi, e una delle fazioni del Circo in Roma era detta veneta, e vestiva di color turchino, che veneto era detto; iscrizioni e monete, che fan vedere i Circensi essersi usati in Verona, Padova, Concordia, Aquileja, ecc. IV. 184. I. Dacchè riuscirono vincitori di tutta l'Italia, diffusero la propria lingua, che avidamente fu abbracciata da tutti a segno di obbliar le patrie originarie favelle; ma tutti pure pronunciarono ed accentuarono il latino, secondo la particolar foggia del natio linguaggio. IV. 193. Quai mezzi adoperarono per distendere e fissare la loro lingua in ogni luogo del loro dominio. IV. 201. Vietano a' sudditi di parlare latino senza una particolar permissione. Ivi. Al cominciar della seconda epoca storica quanti popoli aveano conquisi, effetto in essi pernizioso di tante conquiste. IV. 209. Si oppongono alla generale ricerca degl'Itali di essere ammessi alla cittadinanza romana, e li distraggono per qualche tempo facendoli combattere di là della Dalmazia, nella Croazia, Servia, Bosnia e Bulgaria. IV. 212. Qual direzio-

e in altre cose, e le provincie circompadane non volevano riconoscere il loro dominio. VI. 341. Cosa è facile, che imparassero dalle marine di Ravenna, di Adria, di Altino, e di Aquileja. *Sag.* 170.

Romano esarca scrive premurosamente a Childeberto; onde mutasse l'ordine dato alle sue truppe di ritornare in Francia, e non è ascoltato. V. 94. Di qual' avarizia fossero i suoi comandanti e lo stesso imperatore Maurizio, e come trattavano gl' Itali. V. 95.

Romano altro esarca subentrato a Smaragdo dietro gli ordini della sua corte mostrasi favorevole al patriarca ed ai vescovi scismatici della Venezia, e si oppone con asprezza a S. Gregorio Magno, che volea convertirli. V. 117.

Romano papa successo a Stefano VI morì quasi subito, e gli fu dato in successore Teodoro II, che poco pur visse. VI. 142.

Romano Lecapene alla morte dell' imp. Alessandro, comandando un' armata contro i Saraceni, s'invoglia di essere imperatore, e colla forza vi riesce; suoi riguardi per Costantino nipote dell imp. defunto; crea imperatori i suoi tre figli; l' impero di Oriente ha però cinque sovrani; quali dei figli di Romano vogliono opprimere il Porfirogenito ad onta del divieto del padre, che perciò depongono; e quindi sono in vece tutti essi distrutti, e Costantino regna solo. VI. 157. e seg.

Romano juniore regnando in Costantinopoli per la via del delitto in luogo di suo padre Costantino II Porfirogenito, muove forte guerra ai Saraceni, e toglie loro l' isola di Candia; vantaggi per questo fatto dai Veneziani. VI. 189. Assai giovane in Costantinopoli muore, e lascia due teneri figli Basilio e Costantino; chi in luogo di lui, ed in vece di questi assunse la porporá. VI. 190.

Romano III Argiro onde divenisse suocero del doge Giovanni Orseolo. VI. 188. Regnò in Costantinopoli in luogo di Costantino VIII che lo avea scelto in successore per essere uomo capace ed attivo. VI. 314. Regge male l' impero, e però in Italia Calabresi e Pugliesi ed altri sono stanchi di obbedirgli. VI. 323. E' nel venerdì santo avvelenato da Zoe sua scellerata ed impudica moglie per dare sè stessa e l' impero a Michele IV; chi costui fosse. VI. 324.

Romano IV Diogene scelto dalla vedova di Costantino duca per marito, ed Augusto, essendo uomo di petto va in Asia, combatte i Turchi e li vinse, ma in fine rimane loro prigione, nè si rilasciò, che con grande danno del suo impero. VI. 343.

Romatina sulle maremme tra Grado, e Caorle dopo Bibione, qual popolazione fosse. III. 51. Stava sulle foci del Romatino, di cui portava il nome; da chi fu distrutta. III. 52. Si fermò dalla distruzione di Concordia seguita nel V secolo. III. 53.

Romoaldo (S.) con Marino suo compagno nel 930 ritirossi in sito boschereccio prossimo alla torre del Caligo nel tenere di Equilio. III. 98. 2. Oggetto della sua venuta negli Estuarj. VI. 169. Fu istitutore dei Camaldolesi; e la seconda volta, che venne con l ab. Guarino nelle Lagune, sortì da Rialto col doge Pietro Orseolo. VI. 210.

Rosmunda moglie di Alboino, qual vendetta praticò verso di lui per la violenza, che le fece di farle bere nel teschio del proprio padre, e come poi si salvò dal furore dei Longobardi, e con qual mezzo. V. 85. e seg. Messasi in Ravenna presso l esarca, ascolta le proposizioni di nozze, che le fa, e volendo avvelenare il nuovo marito, che già avea preso, fu da esso sforzata a bere la metà del veleno, che gli avea prestato, e muojono ambidue. V. 87.

Rosmilda moglie di Gisulf già duca del Friuli ucciso dagli Avari,

a qual reo partito si appiglia, vedendosi da essi assediata in Cividale; sorte infelice di questa città; fuga di quattro suoi figli, avventura del più piccolo; e fine condegno alla di lei scelleratezza. v. 90. e seg.

Rotari uomo feroce fu fatto re dei Longobardi dopo la morte di Arioald successa poco dopo la proditoria uccisione in Oderzo di Tasone duca del Friuli ordinata dall'esarca Isacco. v. 104. Onde l'inducesse dopo 37 anni, daechè durava, a rompere la tregua coi Greci. v. 105. Fatte prendere le armi ai suoi Longobardi, invase la riviera di Genova, conquistò le città, le smantellò, e condusse schiavi i cittadini. Ivi. Dopo le dette conquiste prese le città della Toscana, e quindi quelle, che i Greci avevano lungo il Po, e presso Modena ruppe affatto l'esarca Isacco. v. 106. Corse dopo nella Venezia terrestre, e prese Oderzo, Altino, Concordia, e quei luoghi della Venezia marittima situati e prossimi al margine delle Lagune. Ivi. Oltre all'essere per natura crudele, era anche un zelante Ariano, e vedea di mal occhio i Cattolici; motivo, per cui i popoli e i vescovi della Venezia da lui invasa fuggirono alle Lagune. Ivi. Quando venne a morte ebbe lo scettro Rodoald, e dopo questo Aribert, ambi i quali ebbero pace coi Greci. v. 144.

Rotta di Roncisvalle, che Carlo Magno ebbe dai Guasconi, e che per sè stessa non fu gran cosa, onde divenisse tanto famosa sino al presente anche presso il volgo. v. 181.

Rozo vescovo di Trevigi concede al doge Pietro Orseolo II il porto o mercato di Trevigi stesso; merci che i Veneziani ivi portavano, e condizioni della concessione ottenuta. vi. 140.

Rubeis (de) P. Bernardo, quali sbagli prendesse sugli atti del conciliabolo mantovano, e sopra Grado medesima. vi. 31. e seg.

Rudebek ardì di sostenere, che la pomifera Atlantide di Platone esisteva nella Svezia e Norvegia; sognò anche più strani di varj altri circa le contrade al polo vicine, dalle quali vogliono originati i Veneti Itali. iv. 11. e seg.

Rufino aquilejese, con cui S. Girolamo ebbe molte controversie, qual uomo fosse, quali viaggi soleva fare, e qual'opera dedicò ad Orso abbate di S. Giorgio in Pineto. ii. 304. Celebre per le dispute, che ebbe con S. Girolamo, fu membro dell'assemblea di ecclesiastici ai tempi di Graziano in Aquileja stabilita; donde fosse, di qual'indole, e in qual sito della veneta Laguna alcune volte dimorasse. iv. 480. e seg.

Rufino guascone e ministro caro ad Arcadio, che dominava, essendo nemico di Stilicone, che dominava Onorio, dà armi e denari agli Unni, perchè movessero guerra al padrone del suo antagonista, e perisce nel colmo dei suoi maneggi. iv. 495. e seg.

Ruga iuffa, contrada di Venezia ancora così chiamata, e perchè. Sag. 61. 3.

Ruine di magnifico edifizio scoperte in vetta di Montegroto. i. 317. e seg. Quelle di Eraclea prima capitale dei Veneziani stanno nelle paludi al Sud di Ceggia, che rimane sette miglia di sotto a Oderzo e all'oriente di esso. ii. 324.

Ruricio Pompejano fedele a Massenzio arma Verona tirandovi dentro anche i villici, ai quali pure dà l'armi. iv. 446. Qual direzione tenne, perchè Costantino non passasse l'Adige, che deludendolo passò pur con bravura; suo ripiego come venne in Verona assediato, ed incontro di Costantino al suo ritorno nei campi Gauri. iv. 447.

Ruscelli di Abano, in particolare quei grossi, che corrono per la Valletta prossimi al colle di Bortolone, danno molto sale. i. 329.

Rustici erano un tempo assai più

stimati dal popolo basso delle città. iv. 258.

Rustico di Torcello e *Buono* di Malamocco, ambidue tribuni, contro il diviero del governo, approdano con dieci vascelli carichi ad Alessandria di Egitto, e vi ottengono il corpo dell'evangelista S. Marco; storia del modo, onde ebbeto tanto tesoro. vi. 34. Arrivati all'altura dei Lidi veneziani, si posero a bordeggiare, non osando entrare in porto, per aver contro il divieto commerciato coi Saraceni; perdono, che loro si accordo allorchè fecero saper al doge di seco avere il corpo di S. Marco. ivi e seg.

S

Sabadino franco assertore dell'interramento delle Lagune venete, fece spendere immense somme ai Veneziani. i. 69. i.

Sabina veneta, atestina, poetessa molto lodata da Marziale ai tempi di Domiziano, dei di cui versi nulla rimane. iv. 303. e seg.

Sacca di Goro interrata dopo il taglio di Porto Viro, e per esso pure asciugati i rami di Tramontana, Levante, Bozzatini, ecc. ii. 92.

Sacco di Roma fatto dai Galli Senoni sotto la condotta di Brenno, si sparse tra le più lontane nazioni e nella Grecia. iv. 119.

Sacerdoti augustali quando istituiti, da quali famiglie tratti, quanto numerosi, e qual ceto di cittadini in progresso formarono; ve n'erano ancora in tutte le città venete. iv. 306.

Sacis nelle valli comacchiesi qual vico fosse, da chi fondato; e da chi e quando distrutto. ii. 51.

Sacrifizj ai Dei e ai Semidei non si facevano che di quegli animali, che ad essi si supponevano o grati od odiosi; esempi di questo costume generale di tutte le nazioni. i. 511. Gli umani fatti alle divinità furono la scelleraggine di quasi tutte le nazioni, dacchè perdettero ogni idea della vera religione. iv. 182. i.

Saettare delle truppe veneziane prima che il fucile fosse in uso, quanto fosse famoso anche per il lungo tiro delle loro freccie. *Sag.* 181.

Sagornino il più antico dei cronisti veneziani, che or si conosca, racconta la guerra di Pipino in un modo probabile, senza miscuglio di favole, e combina quasi col Porfirogenito. v. 334. Chi veramente fosse l'autor della cronaca di questo nome, secondo le più probabili congetture. vi. 180. Quel Giovanni fabbro ferrajo di questo cognome, il quale produsse un'istanza relativa alla sua professione al doge Domenico Flabianico, che si vede scritta in fin di quel codice, non può essere l'autore della cronaca, che da lui si denomina. ivi 326. e seg.

Saj e *tonache* lavorate dai Veneziani nelle Lagune erano le vesti, delle quali fin dall VIII secolo amava andar vestito lo stesso Carlo Magno. *Sag.* 152.

Sali, principale derrata dei Veneziani fino dai tempi gotici, o dal secolo VI, di cui facevano un esteso e grandissimo commercio. iii. 410. Invidia, che di esso avevano le popolazioni del continente e loro sforzi per appropriarselo; rimedio, che i Veneziani usavano per metterse a dovere, quando tentavano di sturbarli in questo prodotto della loro industria, e rovina in progresso di tutti quelli, che vollero loro usurparlo. iii. 411. 2. Perchè la primiera società veneziana da questo fonte principalmente traesse molto denaro. v. 61. Perchè dai soli Veneziani si vendevano i sali ad un prezzo così basso, a cui altri non potevano darli. *Sag.* 15.

Saline un tempo numerose negli Estuarj non solo, dove la natura e le circostanze del suolo facilitano la loro costruzione; ma fin dove tutto era ad esse contrario; maraviglie perciò dei forestieri, e

descrizione della loro forma. III. 410, e seg. Eccettuate le poche, che rimangono vicino a Chioggia, sparirono dalle Lagune, e perchè. III. 412. Furono uno dei maggiori ornamenti degli Estuarj, i quali con tante altre cose che contenevano, dovevano formare una prospettiva singolarissima e sorprendente. III. 413. Si trovò ultimamente il lastricato di una salina presso l'Isola di S. Giorgio maggiore, nove piedi sotto il livello attuale del mare, da crederti a tutti i segni dei tempi romani. *Sag.* 12. 1. e 129. 2.

Salinarj e compagnie loro dai Veneziani istituite per portare, e vendere i sali per l'Italia; e discipline a questi fissate. *Sag.* 15.

Salò, amenità della sua riviera, e sua antichissima coltura degli ulivi, dei cedri, aranci, limoni; ec. lodi ad essa date dai poeti. I. 174.

Salsa veneta, che da Eliogabalo si volea sempre sul pesce, quale potesse essere. II. 241.

Saltambanchi, *Ciarlatani*, *Ballerini*, *Musici*, *Scimiotti* ed altre bestie, necessarj ai mercanti ne' secoli barbari per poter girare l'Europa; e difficoltà, che con tutto questo trovavano per l'allora comun durezza degli uomini. *Sag.* 59.

San-Salvatore, ora castello di questo nome, fu un poggio disabitato sino al 1241, in cui la repubb. trivigiana lo donò ai conti di Collalto. I. 384.

San-Micheli è il celebre architetto, che adoperarono i Veneziani nelle fortificazioni di Verona. I. 158. 1. Esso ed altri insegni architetti furono da essi adoperati nelle superbe fortificazioni di molte città d'Italia e d'oltremare, le quali tuttavia fanno la meraviglia degli intendenti. *Sag.* 112. e seg.

Sanniti collocavano in matrimonio le loro fanciulle in un modo simile quasi a quello degli antichi Veneti, perchè di razza etrusca, e perciò asiatici ed orientali. IV. 174. Essi e con loro altri popoli, dopo la ripulsa della proposta di Livio Druso di farli Romani, dai Romani si separarono e crearono un' altra repubblica simile alla romana; mali, che da ciò accaddero al-l'Italia divisa tra queste due repubbliche nella terribile guerra, che guerra sociale ed italica fu detta. IV. 232.

Sanudo Marino consigliava ai Veneziani la conquista dell'Egitto, dipendendo da esso il possesso di tutto l'Oriente. *Sag.* 32. Qual sistema loro propose per ridurre a basso stato il Soldano, e a qual altro a un dipresso somigliante. *Sag.* 32. 4. Perchè dando ai Veneziani il detto suggerimento fece conoscere, che nessun' altra nazione ai suoi tempi poteva farlo, se non essi. *Sag.* 34. 1.

Sanudi per la quantità dei feudi che aveano nella Grecia, furono dalla repubblica veneta dichiarati arciduchi dell'Arcipelago; quanto potente fu quivi la loro famiglia. *Sag.* 53. 2.

Saponario Giovanni eletto patriarca gradese in luogo del Marengo poco dopo passa in Costantinopoli, ed ivi muore. VI. 386.

Sapore re dei Persiani mosse una terribile guerra ai Romani impetando Gordiano, che marciò contro di lui, ed ottenne diverse vittorie. IV. 419. Corrompe alcuni uffiziali di Valentiniano, e fattolo però suo prigioniero lo carica di catene, e lo tratta col maggior disprezzo; stupore di tutto il mondo allora cognito, e lutto dell'Italia e di Roma. IV. 421.

Saraceni qual progressi facevano colle loro armi dovunque arrivavano, e quali conquiste sul greco impero a' tempi di Costante, sino ad infestare il Mediterraneo. V. 142. Circa i tempi della violenza usata da Costante a papa Martino conquistarono sui Greci Rodi ed altre isole dell'Arcipelago, ed intere provincie nell'Asia minore. V. 144. Riuscito loro senza effetto il primo formidabile assedio posto

a Costantinopoli, in ogni estate per sette anni lo ricominciarono di bel nuovo, sempre però con onta e danno tale, che furono costretti a dimandare a' Greci la pace. v. 154. Quei dell'Asia condotti dal loro Califo passano in numerosissima armata ad assediare Costantinopoli assai ben difesa da Leone Isaurico, e soccorsa a tempo dai Bulgari. v. 210. I Musulmani ai tempi del detto imperatore primeggiano dovunque; aveano presa la Sardegna, e dalla Spagna passati i Pirenei erano penetrati nella Francia meridionale. v. 211. Di qua ai tempi di Gregorio III, estese le loro conquiste sino al Rodano, si trovavano perciò poco lungi dall'Italia settentrionale. v. 215. A tempi del doge Giustiniano Partecipazio coprivano colle loro flotte tutto il Mediterraneo, e su quello insolentivano al maggior segno; inutile riparazione tentata dal greco imperatore d'accordo coi Veneziani. vi. 33. Dopo aver battuti e rotti i Greci ed i Veneziani compariscono nel Golfo; mali che fecero nell'Istria, e sulla costa italica; si avvicinava alle Lagune, e non potendo penetrarvi, predano alla bocca dell'Adriatico molti ricchi vascelli veneti. vi. 50. Dopo la vittoria di Taranto resisi signori del Mediterraneo, si fanno vedere con grossa flotta nel Quarnaro, e sulle coste dell'Istria, e di nuovo battono i Veneziani. vi. 60. A tempi di Lotario mettono a ferro e a fuoco tutte le spiaggie di Roma, Toscana e Genovesato. vi. 82. Annidatisi in Bari avevano fatta l'Italia meridionale oggetto delle loro rapine, non potendo l'imperatore Lodovico frenare la loro insolenza. vi. 95. Levato l'assedio di Bari entrarono con una flotta nell'Adriatico per vendicarsi dei Veneziani; ma non si arrischiatono di passare oltre la Brazza. vi. 99. Quei di Candia irritati della sconfitta dai Veneziani ricevuta a Taranto, e da altri motivi, entrano con una flotta nell'Adriatico, sbarcano a Grado, ed assediano quella città, da cui per ben due volte respinti da' cittadini, all' avvicinarsi delle forze dei Veneziani se ne fuggono. vi. 109. Abbandonata Grado, corsero colla flotta a Comacchio, che resto preda della loro barbarie, e quindi uscirono dall' Adriatico. Ivi. Fortificatisi sul Garigliano, dopo l'Italia meridionale per 40 anni continui misero a ruba l'Italia di mezzo. vi. 115. Quei di Spagna si aggiungono agli altri devastatori della misera Italia, e mettono a ferro e a fuoco il Genovesato, il Piemonte ed il Monferrato, e portano la desolazione sino nella Borgogna. vi. 151. Quei di Sicilia nella Calabria presero di nuovo la bella Taranto. vi. 152. Quei dell'Africa presero e distrussero Genova. vi. 169. Gli Spagnuoli di Frassineto scorrono sino a' colli Monferrini. Ivi. Indi aino all'Alpi, che corseggiano il Rodano ne' Vallesi, e penetrarono dentro a quelle della Savoja. vi. 172. Occupano i varchi dell'Alpi svizzere, vallesi e grigione, ed esigono un tributo da chiunque per di là voleva passare in Francia. vi. 178. e seg. Perchè a' tempi dell'imperator Giovanni Zemiace non erano più que' di una volta, e perdevano tante battaglie, e in conseguenza vaste provincie. vi. 191. Quei di Sicilia ingelositi dalle forze greche dell'Italia meridionale invadono con grosse armate la Puglia, e pongono l'assedio a Bari; epoca di questo fatto. vi. 213. Quale armata avessero sotto Bari; descrizione delle guerresche lor direzioni, e del combattimento ostinato, che per tre giorni diedero a' Greci, ed ai Veneziani così in terra che in mare; loro ritirata da quell'assedio, e preludio che i prigionieri dicevano aver essi avuto delle loro perdite. vi. 215. Entrati nel golfo con grossa flotta, e fatti assai guasti, sono battuti presso Corfù da' Greci uniti

ai Ragusei, e ad altri Dalmatini; perchè non vi fossero co' Greci legni veneziani. VI. 322. Trovatine da Veneziani in Candia schiavi della gleba, si lasciarono da essi in tale condizione; disposizione però di essi fatta. *Sag.* 54. 1. Quando tuttavia erano colti, quali potti avessero di vivissimo traffico nell'Africa, e con quanta industria dal suo interno sapevano ivi far colare le più preziose e ricercate merci. *Sag.* 70. 3. Inviatono qual dono taro e prezioso a Carlo Magno sei grandi candelabri, e un orologio di ottone, metallo a quei tempi da essi soli fabbricato. *Sag.* 342. Fin dall'XI secolo gli Africani conoscevano la polvere da cannone, e perchè. *Sag.* 178. Quei dell'Egitto è verisimile, che adoperassero nel XII secolo la polvere da cannone contro S. Luigi, e i suoi Francesi. Ivi.

Sarca, e *Mincio* erano un solo fiume continuato prima del Benaco. I. 51. e seg.

Sarnos luogo sull'Emilia altinate, in cui eravi la mutazione de' cavalli, situato tra S. Michiel del Quarto e Meolo, a 10 miglia romane da Altino. II. 264. e seg.

Sassoni in numero di 20m. unironsi a Longobardi cercando stanza nella misera Italia. V. 24.

Savane dell'America cosa sieno, e quali effetti portino a quei paesi. II. 9.

Saussure e *Pallas*, anzichè la Svizzera sarebbe stato desiderabile che avessero esaminati i paesi attorno il Timavo, ed avessero esaminato i curiosi fenomeni del Timavo stesso, del Podsperchio, Cirknitz, Leka, Laubach, S. Canziano ec. I. 504.

Scaglie e *tritumi* di marmi in somma quantità, che si vedono lungo la via tra il Timavo e Trieste, naturali rovine di strati montani, che preesistevano agli odierni. I. 513.

Scaligeri veronesi prossimi a farsi signori di quasi tutta la Lombardia e padroni di Padova, eressero un castello vicino ai due forti dei Veneziani Stalimbeneo e Montalbano, pretendendo di raccogliere il sale nelle Lagune, che fu battuto e demolito da' Chioggiotti, III. 355. e seg.

Scapzia era la tribù, a cui era ascritta la città di Altino, qual fosse questa tribù, e quanto riguardevole in Roma. II. 249. e seg.

Schiavi o *Slavi* del Friuli sopra Cividale, gente meschina, ma buona, umile, paziente; sembra una razza oppressa, avvilita e veramente schiava. I. 412. 2.

Schiavi della gleba presso i primi Veneziani negli Estuarj qual gente fossero, a quali faccende applicossi, e quando fatti liberi ed a qual condizione. V. 175. Si tennero liberamente da tutti per varj secoli, era proibito solo il darli a' Saraceni, si vendevano e compravano comunemente. *Sag.* 18. Le femmine presso i Veneziani si usarono tenere a proprio comodo e servigio sin quasi tutto il secolo XV. Fatti che lo comprovano, e frasi degli istrumenti di que' tempi a loro riguardo, e corso di esse. *Sag.* 19. 2. Ve n'erano in Venezia un gran numero d'ambi i sessi, e vi introdussero la maggior corruttela, come un tempo tali genti aveano travolto il costume di Roma. Ivi. Si occupavano delle fattucchierie, e le stregherie esercitavano per farsi strada all'affetto de' loro padroni; legge che ciò proibisce. Ivi. In tutta l'Italia si durò a farne uso anche nel secolo XV; donde gl'Itali li avevano. *Sag.* 67. 1.

Schio molto popolato anche ai tempi romani; iscrizioni ivi trovate. I. 213.

Scilace Cariambdeno qual popoli dice, che abitassero dopo i Tirreni là dove era l'intimo seno dell'Adriatico; riflessione su quanto afferma. IV. 41.

Scimno da Chio geografo greco descrive l'antica Venezia marittima quale non poteva essere a suo

tempo; da chi copiasse quanto scrisse su di essa. II. 4. Dice, che conteneva essa un milione e mezzo di abitanti, e cinquanta città. Ivi. Qual descrive che fosse l'aria di essa, e le procelle solite delle sue maremme. II. 6., e seg. Chiama tifoni le impetuose garbinate, alle quali nell'estate la Venezia marittima va soggetta. II. 7.

Scisma de' tre capitoli con tanta ostinazione sostenuto da' primi patriarchi di Grado, contribuì non poco all'indipendenza dei Veneziani dai Greci. V. 117.

Scismatici della Venezia terrestre vedendo in Grado eletto un patriarca cattolico in Candiana, ricorrono ai Longobardi, che loro accordano di crearsi un altro patriarca; quai fossero i loro reclami; perchè protetti da' Longobardi; e chi fu il nuovo patriarca scismatico della vecchia Aquileja, che elessero. V. 122. Nel decadimento delle cose de' Greci in Italia insolentivano ognora più contro i cattolici della Venezia marittima. V. 125. Co' loro scritti quei della chiesa aquilejese indussero in errore gli scrittori, che vennero dopo di essi, e che credettero cattolici, e santi de' scismatici i più furiosi ed ostinati. V. 29.

Sciti iperborei dell'Alpi a' Veneti vicine adoravano il sole. III. 151. Tra le antiche genti la più famosa, divisi in una infinità di tribù popolarono tutto il Settentrione asiatico ed europeo; sentimento de' Greci antichi circa questo popolo assai diverso da quello dei Greci meno antichi; onde nacque tanta diversità, e cosa può conciliarle. IV. 12. e seg. Quei che abitavano sulle coste dell'Eusino otturarono un tempo le foci de' fiumi, e li rivolsero altrove, perchè nessuno potesse penetrare per la via del mare nel loro paese, costume seguito anche da quelli, che stanno sulle sponde del Caspio. IV. 15. I primitivi sono i padri de' Celti, Cimbri, Cimeri, Galli europei ecc. IV. 19. 2. Gli abitatori della Scizia inferiore, conosciuti da' Greci antichi, tra il Caspio ed il mar della Cina, quali costumi, e qualità avessero, e a quali dei moderni popoli corrispondenti. Ivi, e seg. Essi, secondo Giustino, per prova di essere più antichi degli Egiziani adducevano l'altezza del loro paese; qual esso sia. IV. 21. e seg. Abitando un suolo ferace, e però co' l'essere stati ricchi, colti e potenti hanno dato occasione ai Greci più antichi di raccontare su di essi cose ora trovatesi vere ne' Tartari, Calmucchi, Tibetani, Cinesi ec. IV. 23. Quei della Scizia superiore ed europea quando si facessero conoscere dai Greci, ben diversi da quelli, che i più antichi di essi aveano conosciuto nella Scizia inferiore; ragioni di tanta diversità. IV. 25. Mai non piombarono nei primissimi secoli del mondo dal polo nella Grecia e nell'Italia; ragioni di quanto intorno a ciò si asserisce. IV. 27. I primitivi, e della Scizia inferiore quante terribili irruzioni hanno fatto nell'Asia all'orto, all'occaso e all'austro prima d'inoltrarsi nella Scizia superiore; racconti che ne fanno gli storici asiatici ed europei. Ivi, e seg. Nel vecchio e nel nuovo emisfero sin dove sieno penetrati. IV. 28. 1. Essi o gli Atlantidi che fossero, quali grandiosi monumenti lasciassero del loro sapere, e della loro potenza da' tempi ignoti alla storia in Grecia, in Italia, nell'India ed anche nell'America. IV. 29. e seg. Pajono destinati come Tartari a cagionare tratto tratto le maggiori rivoluzioni politiche, che ancora temono gli Orientali, sopra tutto per i celebri Og e Magog. Ivi. Che abbiano fatte diverse irruzioni nell'Asia occidentale, ce ne sono molte traccie nella storia; quali esse irruzioni sieno state, sotto quai nomi da essi eseguite, e sin dove penetrassero. IV.

33. e seg. Ebbero sempre il costume di seco prendere nelle loro spedizioni parte dei popoli incontrati per via, obbligandoli colla forza, o colla lusinga della preda; prove di tale costume. iv. 34. e seg. Trascinando seco dall'Asia minore altre genti, la fissarono ne' paesi, ai quali passarono, Tracia, Grecia ed altri siti, che terminano all'Adriatico. Ivi. In un'epoca sommamente lontana passati nella Grecia quali traccie ivi lasciarono della loro potenza e coltura, e quali di là in Italia. iv. 39. 4. e seg. Primeggiarono nell'Asia più dei Caldei e degli Assirj in numero e intraprendenza; quali vasti paesi però nelle antichissime loro emigrazioni hanno occupato. iv. 59. e seg. Con quai nomi diversi occuparono i vasti paesi, che invasero, e quando passato il Bosforo passarono in Europa. iv. 60. Scorrendo la Natolia, sforzarono parecchie genti in essa domiciliate a scappare di qua dallo stretto in Europa, e parecchie ne condussero pur seco quando essi vi vennero; quai queste sieno state. iv. 60. e seg. Divisi col tempo nell'Asia in Sciti primi e secondi, e questi passati per la Tartaria e per la Russia nelle nordiche contrade europee, come in esse si dividessero, e a qual parte, e con qual nome chi all'oriente e chi all'occidente si fissassero. iv. 99. Quai chiamati Tartari, Chiunni ed Unni, che di nuovo comparvero in Europa dal confini della Cina, tragittando il mare, e la palude meotica ai tempi di Valente; qual viaggio tennero; quai paesi occuparono, e quai contrasti sostennero. Ivi.

Scizia o *Tartaria* come convenga distinguere, quali sieno l'estensione ed i confini della Scizia superiore, e quali quelli dell'inferiore; situazione di ambedue, e paesi che contengono. iv. 16. e seg. La superiore, e l'Europa settentrionale tardissimo ebbero abitanti; da chi li ebbero; che divenne di essi col tempo; cosa conservassero della prima loro origine, e con quai nomi occupassero la Russia, la Polonia, la Svezia e la Germania. iv. 24. e seg. Considerata sempre una contrada superiore ad ogni altra nella gloria delle conquiste, e delle escursioni fatte dai suoi abitatori da un capo all'altro dell'emisfero. iv. 29. Quantunque i mitologi ed i filosofi fecero ogni sforzo per collocarvi la prima sede del genere umano, non ebbe dagli antichi Greci verun degli encomj, che diedero alla Scizia inferiore. iv. 14. Questa tanto da essi lodata era non solo vicina, ma contigua a quel paese dove la storia sacra e profana, concordi collocano la prima sede del genere umano, e la culla primitiva del regni, delle arti e delle scienze. iv. 14. e seg. Situata essa in una straordinaria altezza, e forse la maggiore che siavi sul globo, deve essere stata abitata prima di ogni altro paese. iv. 53.

Scoperta fatta pochi anni sono presso all'Astico o Bacchiglione, ed a Rozo grossa terra dei Settecomuni qual fosse. i. 116. Altra fatta nel 1757 al piede del tumulo di S. Ilario descritta. ii. 191. e seg. Altra del 1806 di un pilone di un ponte grosso e massiccio, vicino alla via, che da Padova per Camino conduce a Pieve di Sacco, e riflessioni su di essa relative alla via Emilia altinate. ii. 107. 2.

Scopulo, detta più comunemente Dorsoduro, era un'isola grande ed elevata molto vicina a Rialto. iii. 551. Corte lungo essa il canal grande, ed è quella parte di Venezia, su cui vi sono le chiese di S. Nicolò, dell'Angelo Rafaele, di S. Basilio, de' SS. Gervasio e Protasio, di S. Agnese ec. Ivi. Avea nei primissimi secoli delle macchie od albereti, tra i quali si nascosero alcuna volta dei corsali, onde tentate delle ruberie notturne nelle Lagune. Ivi, e seg. Qual canal fosse l'ora detto canal

grande che lo bagna. III. 252. Veniva tanto corroso dalla correntia della Brenta alla punta di esso detta di S. Marta, che fu necessario alzarvi degli argini, dai quali tuttavia quel sito si nomina. Ivi, e seg. Cosa è concorso in origine a popolarlo; licenze date dai dogi sin dall' 880 di potervi su fabbricare, e condizioni imposte; servì pure di rilegazione a varie famiglie sì nobili, che popolari, per brighe e nimicizie tra esse. III. 263.

Scordisci, popolo grande e prossimo alla Venezia. I. 430. Essi, i Dardani e i Traci di là della Dalmazia, nell' odierna Croazia, Servia, Bosnia e Bulgaria, accesero una grandissima guerra contro i Romani al momento, che erano questi agitati dalla proposizione della legge agraria, e dalla dimanda degl' Itali della cittadinanza romana. IV. 212. Cosa durante questa guerra, da cui le legioni spedite rimasero vincitrici, bolliva in Italia, e come operavano in Roma i malvagi ed ambiziosi cittadini. Ivi. Rimasti malamente battuti si uniscono ai Cimbri ed ai Teutoni dopo che tragittarono il Danubio, e con essi marciarono nei Norici, e nell'odierno Tirolo. IV. 213.

Scossa che provò il nostro globo l' anno della morte di Cesare, sembrava poco meno assimigliare a quella, che avea provata 17 secoli prima al tempo di Fetonte. IV. 260.

Scrille, sorta di legni da navigare, che precedettero le galere. Sag. 170.

Scrittori antichi spesso confondono l' Istria e la Liburnia colla Venezia, e collocano il Timavo tanto in questa che in quelle. I. 506. e seg. I Francesi del tempo della lega di Cambray con qual maniera villana e bugiarda hanno parlato della truppa italiana, e quali fanferonate raccontino della loro nobiltà. III. 399. s.

Scultori veneziani lavorarono per la chiesa di S. Marco assai prima del 1070. Sag. 138. 1.

Scuole dei battuti, dette poi scuole grandi, quanto fossero in Venezia nel 1433 di quanti confratelli composte, e quante elemosine facessero. Sag. 115. 3. Quelle degli artefici, o le corporazioni chiuse delle arti, di quante sorta fossero; come si regolassero così rispetto alle diverse lor professioni, che agli esercizj di religione e di carità; sede, statuti, capi, e redditi che ognuna aveva; e storia utile e dilettevole, che di esse potrebbe farsi. Sag. 146. 1.

Secchia fiume qual corso diverso dal presente avesse nel XII secolo. II. 28.

Secolo V dell' era cristiana fu un secolo di stragi e di sangue, che condusse sulla Venezia tutte le disgrazie possibili, rovinò l' impero, e rovesciò sull' Italia tutte le genti barbariche del Nord. IV. 494. Quanto sia stato anche il secolo X e suo quadro orribile e disonorevole. VI. 149. e seg.

Secondo (*S.*) isola dall' altre ben lontana, e che rimane nell' estuario verso il margine di Mestre. III. 275.

Sejano ministro e favorito di Tiberio con le sue cabale accresceva la sospettosa tirannide del suo padrone. IV. 307. Fu ucciso da Tiberio medesimo. IV. 308.

Selciati e *pavimenti* bellissimi a molta profondità scoperti in Adria. II. 114. Quello della chiesa di S. Marco fatto in diverse epoche, e da diversi artefici per quanto apparisce nell' osservarlo. Sag. 140. 1.

Selve sacre erano il ricetto sicuro di ogni belva, che in pace moriva solo di vecchiezza. I. 514. Era general costume delle nazioni di consecrarle a qualche Dio, o ad alcun eroe, per gli atti di religione, e per la politica di conservarle con più sicurezza. Ivi. Rendono l' aria più tepida anche nel cru-

do verno agli abitanti ad esse vicini, e per qual ragione. II. 9. Quella delle Eliadi dei tempi mitologici, quale, e dove si crede che possa essere. II. 85. Una di querci: scoperta presso Roverchiara nel 1793, 14 piedi sotterra; riflessioni su questa scoperta. II. 112. 2. Quelle della Venezia marittima quanto in antico fossero estese. II. 224. Quella secondo Marziale consciia del rogo un tempo acceso a Fetonte era vicina alle ville altinati; perchè potesse da tal nome intitolarsi, ed essere per esso famosa. II. 222. La fetontea avea corso per tutto il margine della Laguna da Altino per l' Agro patavino sino al Po, ed avea ragione Marziale di chiamarla testimonio del funeral di Fetonte. II. 229. La caprulana fu così chiamata dalle capre selvatiche, che una volta in essa pascevano. II. 327. Essa dovea somministrare ai Romani la materia per la fabbrica delle freccie, che aveano stabilito in Concordia. II. 328. Quelle littorali di pini sorgevano una volta sull' ora deserte sabbie poste tra le Lagune di Grado e di Caorle; caccie che ivi facevansi, da chi e di qual selvaggiume. III. 53.

Selvaggiume di quante spezie ne abbondava nella Laguna veneziana in antico, e quali sieno le cause diverse, per cui in gran parte alcune spezie più non si vedono. III. 153. e seg.

Selva Antonio noto architerto veneziano vivente, nello scavo fatto per gittar i fondamenti del teatro della Fenice trovò nove piedi sotto la comune un grosso tronco di albero con le radici fitte in terra, e dodici piedi profondo un graticcio di bacchetti e vinchi ad uso di siepe da ortaglia; riflessioni. II. 381. I.

Selvo Domenico in qual maniera singolare al terminar dei funerali di Domenico Contarini in di lui luogo fu eletto doge contro la sua volontà; sua particolar divozione nell' accostarsi alla chiesa di S. Marco, per ricevere il vessillo della nazione. VI. 344. e seg. Preso in considerazione quanto i Normanni a danno della sua nazione andavano operando in Dalmazia, s' imbarca sopra una flotta, e va verso la costa dalmatina; effetto della sua comparsa; rinova i patti antichi con quelle città marittime, e le obbliga a non aver più relazione coi Normanni. VI. 348. Ad istanza dei Greci fa preparare una grande flotta contro i Normanni, ed egli stesso la comanda. VI. 356. Fossero vere o false le colpe, onde si cercò di aggravarlo, dopo la perdita della flotta veneziana disfatta da Roberto, venne deposto e costretto forse a farsi monaco dopo 11 anni di governo, di cui non si trova verun elogio. IV. 374. e seg. Si vuole, che facesse ristaurare l' antichissima chiesa di S. Giacomo di Rialto. VI. 375.

Sempronio Gracco intanto che nelle Alpi facevasi la guerra agli Stoni, propose la legge agraria; qual uomo egli fosse, con quali fini proponesse tal legge, e quali ne furono i fatali effetti. IV. 211.

Senato romano nella depressione del partito di Mario, ripresa la sua solita autorità, cerca di frenare i maneggi degl' Itali, che a tutti i patti volevano diventar Romani, e comincia 5 anni dopo la guerra cimbrica a bandir da Roma tutti gl' Itali, che vi dimoravano; effetto di questo bando il tumulto in tutta l' Italia. IV. 231. Accortosi dopo la guerra sociale di essersi diretto male riguardo agl' Itali, vi rimediò con una legge, che accordava la cittadinanza a quelli, che erano stati uniti ai Romani, effetto di questa legge. IV. 233. Non si sa per difetto della storia qual motivo avesse di ostinarsi a non voler concedere la cittadinanza romana ai Veneti e agl' Insubri, essendo la negativa per esso impolitica, ed ai Veneti particolarmente oltraggiosa; fatto del consolo Mar-

cello, che volle togliere colla forza il jus di cittadino ad alcuni traspadani, e più fece battere in pubblico colle verghe alcuni Comaschi, e insulto, che con questo atto si fece a Cesare. IV. 245. Decreta un solenne ringraziamento ai Veneti ed ai Galli per la opposizione fatta ad Antonio. IV. 265. Piuttosto che abbandonar Roma alla vendetta di Massimino, qual risoluzione credette di dover prendere. IV. 404. Manda esso ancora una legazione straordinaria a Massimo in Aquileja; di quali persone era essa composta. IV. 418. Dopo sei mesi, dacchè era stato ucciso Aureliano, nomina Tacito uno dei suoi membri, e partecipa la novità della ricerca fatta ad esso dalle armate a tutte le primarie città dell' impero; perchè tra le venete alla sola Aquileja, e non a Padova, nè a Verona. IV. 435. Si accomoda solo per forza, e per le circostanze dei tempi a soffrire, che i Veneti entrassero nella Curia, e fossero veri cittadini romani; quai tit essi potevano fare allora in contrario, e dopo pur fecero, e risposta loro data da Claudio. IV. 267.

Senatore Vitale di famiglia aquiliana, ma di condizione servile possedeva nel X secolo le barene, che ora chiamano i sette-solari, dove si faceva abbondante caccia e copiosa pesca. III. 172.

Senatore, succede all' ucciso Diodato nella sede di Torcello. VI. 101. Ha in successore Domenico figlio di Leone Caloprino per una violenta protezione accordatagli dal doge Orso. VI. 103.

Seni del mare, baje o incurvature del lido, sul quale erano Ravenna, Spina ed Adria. III. 500. e seg.

Seno diomedeo è il luogo dove sboccava in antico il Lisonzo; ed ora si chiama Seno de' Bagni. I. 485. E' l' ultimo recesso dell Adriatico. Ivi. Quanto meriterebbe, che su di esso fossero fatte delle lunghe osservazioni. I. 529.

Senoni e Boj assaliti di qua dall' Appennino dai Romani e loro alleati furono in necessità dopo due secoli di sortir dall' Italia, ed anzichè tornare in Francia, si fissarono presso la Sava e il Danubio nel paese, che poi fu detto Ungheria. IV. 129.

Sensa o festa dell' Ascensione quando presso i Veneziani si fè solenne, e per qual motivo; rito, che in tal giorno si praticava e suo significato. VI. 254. e seg.

Sensali pratici di tutte le lingue europee, che in Venezia si prestavano all' assistenza dei moltissimi pellegrini, che capitavano. III. 345. Erano numerosi, e vivevano del solo procurare ai pellegrini in Venezia alloggio, imbarco e cambio di denaro; loro antichi nomi e discipline. *Sag.* 78. 2.

Sentimento di Lorenzo de Monacis sull' asporto dei materiali di Altino per edificare Venezia. II. 244.

Senzio Augurino veneto veronese e poeta, fu amicissimo di Plinio il giovane; fiorì ai tempi di Domiziano; le sue opere sono perdute. IV. 373.

Sepolcri di gallico costume sempre trovati di là dal Mincio, e dal Chiesi, nè mai di qua dentro al confine degli antichi Veneti. I. 79. 3. Come fossero fatti. I. 130. 4. Quei dell' antiche genti si spargevano da esse di rose e viole, ed offerivano dei cibi all' anime degli estinti. I. 358. Gli antichi secondo l' uso romano descritti relativamente all' architettura loro, ai boschetti ed alle ajuole di fiori, che li circondavano, non che ai riti mortuali, che ogni anno circa essi si praticavano. II. 271. e seg. Quai simboli, e rappresentazioni usassero potvi gli antichi ben diverse dalle nostre. II. 272. e seg.

Sepolcro di Ocno fondatore di Mantova, vuol tradizione, che fosse presso Rivalta, sei miglia distante dalla città. I. 128.

Sepolcro di Antenore, che nel

tempi di mezzo si credette di aver trovato, dove tuttavia si mostri, e chi vi facesse i' versi, che sopra scolpiti vi si leggono. IV. 94.

Serenate, che la notte usavansi fare per i canali di Venezia nel secolo XVI da chi menzionate, e in quali circostanze. *Sag.* 115. 3.

Sereno patriarca aquilejese tale riconosciuto anche da Roma, che gli mandò il pallio, rinova le antiche pretese contro il metropolita gradese, ed occupa le isolette di Centenaria e di Massone nelle lagune di Grado. V. 110.

Sergio arcivesc. di Ravenna spalleggiato dai Longobardi muove nuovo litigio con Roma, e la sua città caduta in mano dei Romani ebbe a soffrire non poco. V. 262. Fu rimesso nella sua sede e nella grazia del papa, che lo avvisa del tentativo dei Greci di ricuperar la Pentapoli. V. 263. Fin dai tempi di Stefano papa II cercò di legarsi con desiderio per cozzare con Roma, e burlandolo i Longobardi fece lega coi Veneziani. V. 267. Morì sedendo in Roma Stefano III; egli nell' esarcato la fece sempre da' padrone; come vi si sostenesse, e con quale alleanza contro i Romani. V. 270.

Sergio papa I si volle maltrattare dai messi imperiali di Giustiniano II; il popolo di Roma si solleva, e li caccia via, e sin l'esercito di Ravenna accorre alla difesa del papa; qual uomo egli fosse, e da chi spalleggiato in tali violenze. V. 115.

Sergio papa II ammonisce Andrea patriarca di Aquileja a desistere dal molestare il patriarca gradese finchè le loro querele non venissero esaminate in un concilio. VI. 81. Egli muore, e gli succede Leone IV. VI. 82.

Sergio papa III cacciato dalla sede pontifizia l'intruso Cristoforo, succede a Leone V, ma non senza rancori e discapito della disciplina ecclesiastica. VI. 151. Muore in assai tristo concetto, ed ha per successore Anastasio III, indi Landone, e poi Giovanni; X qual uomo questi fosse. VI. 153. e seg.

Sergio papa IV succede a Giovanni XVIII. Inverno freddissimo, che al suo avvenimento al pontificato, provò l' Italia. VII 300.

Serpe divoratore detto *Boa strictor*, era confinata alla Zona torrida, una volta esisteva anche in Italia. I. 537.

Seravalle sito, da cui un dì sbucava la Piave, ed eravi come il Meschio. I. 351. 2.

Serrana Procula celebre veneta padovana, fu donna virtuosissima; più felice di Arria, perchè tranquilla si stette nella sua patria, qual elogio di essa fa Plinio. IV. 372.

Sertorio Q. Festo veneto veronese visse ai tempi di Tito, fu tribuno nella XI legione; suo sepolcro scoperto in passato nel letto di un torrente del Veronese; quali onori militari portava la sua immagine scolpita nel coperchio di esso. IV. 365. e seg.

Servio antico commentator di Virgilio, cosa lasciasse scritto della Venezia marittima. II. 14.

Servi e Schiavi del territorio eracliano; come fossero in esso introdotti; a quai lavori dovessero prestarsi quando si dichiaravano liberi, e a quali condizioni in parte comuni cogli altri coltivatori dell' Agro. III. 78. e seg. I laici dei monasteri erano in antico tenuti a far le vigilie, ossia le guardie notturne al palazzo dueale; esempj di tale obbligazione. III. 364. 1.

Servolo (S.) isola ora ridotta ad ospital militare e dei pazzi, nel 1810 ebbe dei monaci, che in detto anno dal doge Participazio furono trasportati sul margine di Fusina a S. Ilario; per qual ragione avvenne questa traslazione, ed osservazioni sul motivo che se ne adduce. III. 269. e seg.

Sesto sulla via germanica fu celebre badia anche nei secoli longobardi. I. 402.

Seta coltivata dagli isolani di

Arbe fin dal X secolo, dovendone sin d' allora pagare ogni anno al doge dieci libbre per cento. VI. 251. Le sete crude da lavorarsi in Venezia in quai porti della Spagna si provvedevano dai Veneziani, e con qual incontro. *Sag.* 71. e seg.

Sette-Comuni vicentini dove abitino, e quali lingue parlino. I. 113.

Sette-mari o *paludi atriane* quali fossero, e le strane opinioni che corsero su di essi, da che provenienti. II. 66. Dove secondo l' autore positivamente esistessero. II. 69. Anche secondo Plinio esistevano nel delta padano. II. 71. Sono pur quivi segnati nella tavola peutingeriana. Ivi. Aveano tal nome le paludi atriane, così denominate da Atria che sino ad esse estendeva il suo territorio. II. 73.

Sette-Saline o *Salari* terreni bassi posti tra Costanziaca ed Ammiana, secondo le antiche cronache, sono quelle barene, che ora chiamano i Sette-Salari tra la Cura e S. Cristina: a chi appartenessero nel X secolo. III. 171.

Settimio Severo, dopo la morte di Pertinace, acclamato dalla sua armata imperatore fu il primo, come il più vicino, a portarsi dalla Transilvania in Italia; accoglienza fattagli dalle città venete; gli danno tosto le squadre di Aquileja e di Ravenna, e arriva a Roma senza opposizione. IV. 398. Fa uccider Giuliano compratore dell' impero, e discioglie subito il corpo dei pretoriani, bandendoli a cento miglia da Roma; qual altro corpo vi fu in suo luogo con dolore e sdegno dell' Italia, e qual colpo per essa fu questo. IV. 398. e seg. Regnò con durezza, ma era di un valor sommo; quali furono le sue imprese per vincere in siti i più disperati Negro ed Albino suoi competitori; quali per conquidere i Parti e gli Arabi; quali pure in Iscozia contro i Clan dei Pitti e dei Caledonj. IV. 399. Quando pensava di terminar di conquidere tutta la fredda ed incolta Scozia, morì in York. Ivi.

Severo fu da Galerio dichiarato imperatore tosto che seppe, che, morto Costanzo Cloro nella Bretagna, l'esercito acclamò imperatore il suo figlio Costantino. IV. 444.

Severo dal popolo e dal clero fu dato successore ad Elia patriarca; cosa gli avvenne, essendo com' egli pervicace nello scisma, e cosa da poi che per forza lo ha abjurato; inganno, in cui caddero su questo proposito Paolo diacono ed il Dandolo. V. 115. Da Grado passa a Morano, che era dei Longobardi, ed ivi raccoglie un conciliabolo, in cui ritratta l' abjura fatta in Ravenna, e torna scismatico, quai vescovi a quel conciliabolo sono concorsi, e se tutti aderiron a tal frenesia. V. 116. Egli ed i suoi aderenti con quale astuta furberia scrivono all' imperatore Maurizio, onde evitare l' andata al sinodo di Ravenna, a cui erano invitati a discutere le loro differenze da S. Gregorio Magno. V. 117. Dolente, che ogni qual tratto rinunziava allo scisma qualche suo vescovo, diedesi a molestare aspramente quelli, che da lui si separavano; perchè potesse farlo. V. 119. e seg. Qual sedizione gli riuscì di suscitare contro i detti vescovi nell' Istria. V. 120. Abbenchè feroce scismatico, ond' è che le cronache venete lo colmano di somme lodi, e così il Dandolo ed altri autori. V. 121.

Severo (S.) qual chiesa fosse ai tempi di Agnello Partecipazio, e qual palazzo sorgeva ad essa vicino. VI. 13. I.

Severino som. pont. e *Primigenio* patriarca gradese approvano la traslazione della sede di Opitergio fatta da S. Magno in Eraclia; e così nelle Lagune s' istituì il terzo vescovado. V. 127.

Siberia non è stata anticamente, nè mai quel paradiso terrestre, che sognarono Paw, Bailly e Buffon, e per quali ragioni. IV. 26.

Sibille chi fossero; era forse una

Sibilla, che stava sul Manta, la madre di Ocno fondatore di Mantova. I. 120. e seg.

Sicardo vescovo di Ceneda dà in affitto al doge Pietro Orseolo II Porto Settimo, oggi Porto Boffoletto, e il suo successore Gauso gli affitta anche Porto Villano; condizioni di tali affittanze. vi. 241.

Siccità di tre anni accompagnata da una moria crudele di uomini e di animali, che oppresse, tutti i paesi dei Pelasgi, chi la racconta e a qual' epoca accadesse. iv. 57. Altra lunghissima provata dalla Venezia l'anno dopo di uno straordinario diluvio; e sciami di locuste qualche tempo dopo comparsi verso i monti veronesi. v. 94.

Sigilli di piombo onde dai dogi si munivano i decreti e i diplomi, non è un diritto loro concesso da papa Alessandro III; poichè lo avevano assai prima, ed era comune a diverse dignità così civili che ecclesiastiche. v. 194.

Silis è il nome, che gli antichi davano all'odierna Piave, la quale nasce dalle giogaje di Brixen, che Plinio chiama monti tarvisiani. I. 332. Plinio chiamò Silis la Piave, e non l'odierno Sile; opinioni diverse su questo proposito pro e contra. I. 340. I. Un tal nome esisteva anche in antico nelle montagne; è chiamato Campo Silis il bosco del Cansejo. I. 352. 2. Era maggiormente usato ai tempi romani; Plinio lo adoperò, e lasciò quello di Plavis. I. 387. I. Dove anticamente i nomi di Silis e di Plavis erano promiscui. Ivi. I.

Sile odierno nasce lontano da qualunque monte in mezzo alla pianura, e sbocca presso le rovine di Altino. I. 339. Suo corso descritto, e così la sua natura. I. 341. e seg. Sboccava in Laguna alcuni secoli addietro per sette foci prodotte da altrettanti rami. I. 344. Ebbe il nome di Piave presso Altino nel X e nell'XI. secolo; documenti di ciò. I. 346. Dopo Trevigi si mescolava con la Piave, e quando questa corse 10 miglia sopra Trevigi, restò ad esso solo l'alveo, ch'essa si era scavato. I. 349. Ha il suo nome anche un altro fiume sopra Pordenone, che presso la Motta entra nella Livenza; nuova prova che Sile è nome, che promiscuamente si è usato. I. 352. 2. . . .

Silla scelto per combattere Mitridate, gli vien contesa questa gloria da Mario, benchè fatto vecchio, e non ancora spenta la sociale, riaccende la guerra civile tra' Romani. iv. 235. Essendo il più gran generale, che ricordi la storia per valore e per condotta, si azzuffa cogl' Italiani fautori di Mario, e tutta a fuoco e a sangue mette l'Italia. iv. 236. Uomo singolarissimo ad onta di tutti gli sforzi del partito di Mario, tutti vinse, tutti oppresse; e fattosi solo padrone della repubblica, di cui si fece eleggere dittatore perpetuo, pose fine alla guerra più mortale, che la storia conosca. iv. 237. Assai crudele ad esempio di Mario prescrisse rom. tra Itali e Romani, e sparse 47 legioni per l'Italia, dando ad esse le terre e le cose tolte agli antichi proprietari. Ivi. Fatti levate nei campi veronesi i trofei innalzati alla memoria di Mario, col morire fece cessare la sua tirannia; ma subito incominciarono a rivivere e la fazione di Mario, e le pretese degl' Itali. Ivi e seg. Nella sua dittatura deve aver fatti soffrire alla Venezia indicibili mali; quali questi possano essere stati, quantunque la storia in questo mancante nol dica, iv. 238. I.

Silvestri scrisse in opposizione al Trivigiano sulle Lagune venete. I. 69. I.

Silvestro papa II si fece eleggere da Ottone III imp. in luogo del defunto Gregorio. vi. 244. Muore con diceria di veleno, e gli succede Giovanni XVII, che dopo qualche mese pur muore, ed ebbe il pontificato Giovanni XVIII. vi. 282.

Sincerità va sempre unita alla

rozzezza, come la finzione e l'inganno alla coltura. vi. 174.

Sipcco fu detto l'alveo del Medoaco minore, che unito al ramo del maggiore passava per il Piovesano. ii. 188.

Sirmione ora penisola del Benaco, è avanzo di più alto monte calcareo preesistente. i. 45. i. Sua descrizione; villa in essa e grotte di Catullo. i. 168.

Sistema politico da' Costantino stabilito per l'Italia riesce oscuro a sapersi, trovandovisi molte cose, che erano già state prima stabilite da altri Augusti. iv. 452.

Situazione precisa degli antichi alpigiani abitanti i monti, che circondano la Venezia; cosa intricatissima da conoscere. i. 466.

Slavi ed *Eneti* quantunque voci sinonime non sono di alcun peso per far derivare i Veneti Itali, piuttosto che dai Paflagoni, da Veneti Sarmati del Baltico, e perchè; strane altre opinioni sul proposito, ribattute. iv. 10. e seg.

Slavi Chrobati e *Serbli* o *Serviani* a qual epocà, e col permesso di chi occuparono la Dalmazia per stanziarsi tra l'Istria e Durazzo; meno le coste e le isole. v. 126. e seg. Nei primi tempi dei Veneziani, resisi padroni di gran parte della Dalmazia, e però piratando in mare, fecero una discesa sulle coste dell'Abruzzo, ed uccisero il longobardo duca di Benevento. v. 143. Quei di Narenta erano una delle tribù o zuparie più poderose, e quella, che ferocemente disputava l'Adriatico ai Veneziani; erano idolatri, ed adoravano Odino come gli altri Sciti. vi. 37. Essendo di carattere feroce e troppo dedito alla rapina non lasciarono durar molto la pace conclusa dal doge Giovanni con Miroslavo. Ivi. Poco dopo il ritorno del detto doge predano alla bocca del golfo molte grosse e ricche navi, che venivano dal Beneventano; onde avvenisse, che quei barbari rompessero la pace. vi. 43. e seg. Essi e i Saraceni all'assunzione al trono ducale del Tradonico infestano l'Adriatico ed il Mediterraneo. vi. 46. I Croati per la seconda rotta, che ebbero i Veneziani dai Saraceni rinovano le loro ostilità in mare, ed anche essi battono i Veneziani, sbarcano su i lidi di Caprula, prendono Caorle, la saccheggiano e l'abbruciano. vi. 61. Entrati armata mano nella cattedrale di Olivolo, rapiscono le spose e ciò che seco aveano portato per la funzione nunziale, ed escono con la preda dal vicin porto. vi. 64. In mare danneggiano molto i Veneziani, mentre in terra assai danno che fate all'imperator Lodovico. vi. 87. Atteso il disordine del regno italico, e la decadenza dei Franchi fecero una terribile irruzione nell'Istria, e minacciarono ancora Grado. vi. 112. Entrano tra essi in guerra; motivo, che a ciò li mosse. vi. 114. Invadono la Calabria. vi. 157. Cresciuti in potere sull'Adriatico nelle critiche vicende dei Veneziani avanti il dogado di Pietro Orseolo II se li aveano resi tributarj. vi. 233. Per la distruzione di Lissa furenti contro il detto doge lo minacciano; risposta che loro fa avere il doge. vi. 245. Essi e gl'Illirj indigeni, giunto il detto doge all'isole di Cherso ed Ossero, corrono a gara a prestargli omaggio, e tutti cercano la sua amicizia. vi. 254.

Slivenza uno dei monti, che sorge sul lago di Cirknirz, fu un Vesuvio, ed ha in vetta una voragine da cui escono tali esalazioni, che formano dei nembi impetuosi; costume che ha il prete del luogo di benedirlo, ed esorcizzarlo ogni anno nel giorno della Pentecoste. i. 511. e seg.

Smania di andar peregrinando dovunque esistevano celebri reliquie fu estrema nei secoli barbari; disordini, che da essa nascevano, e lagni dei più saggi prelati di quei tempi. iii. 278.

Smaragdo esarca, conosciuta la

doppiezza dei Franchi, concluse con Aurarich una tregua di tre anni, dopo i quali i Franchi prezzolati dai Greci tornano a calare in Italia, e vengono battuti dai Longobardi. v. 89. Prega S. Gregorio Magno a ottener dai Longobardi una tregua dopo che aveano occupata anche l'Istria; ed il pontefice la conchiuse, facendo cessar una guerra, che avea durato 14 anni. v. 97. e seg. Tornato in Italia d' accordo col pont. Benedetto III successore di S. Gregorio Magno, dopo la morte del patriarca Severo diè opera, che finisse lo scisma, che agitava i Veneziani; in qual modo egli facesse. v. 111.

Soda, come in antico dai Veneziani chiamavasi, e proibizione, che vi era di asportarla fuori delle Lagune. *Sag.* 148. 1.

Sogni di qualche moderno sull'origine di Aquileja e sulla perpetua originaria libertà dei Veneziani. I. 414. 4. Sogni e fole recenti aggiunte alle vecchie del Sabarino sul prolungamento dell' alveo di varj fiumi. II. 130. 2.

Soldati romani in numerose colonie fissati sulle terre dei Veneti dopo il disertamento della Venezia per le guerre civili. I. 331. Quei di marina presso i Romani come fossero divisi, come si chiamassero, e quali usi avessero. II. 356. e seg.

Sole alla morte di Cesare rimase quasi senza luce; come potesse verificarsi un tal fenomeno replicato per 14 intieri mesi nell' anno 555. e nel 646 di Cristo da marzo a giugno; nuova teoria sul proposito di Herschel. IV. 261. Fenomeni, che dopo successero nei due anni susseguenti alli detti 14 mesi sull' Italia, e segnatamente sulla Venezia. V. 26. I.

Sollevazione nel Milanese e nel Piemonte dei vassalli minori contro i maggiori, e dei servi e schiavi della gleba contro tutti e due ai tempi di Corrado il Salico. VI. 322.

Somiglianza del delta veneto fatto dal Po col delta egiziano fatto dal Nilo anche nelle sue alterazioni. II. 25. 2.

Soprannomi adottati da' Veneziani come gli altri Itali rovente poi divennero i loro cognomi. VI. 154.

Soranzo Giovanni doge donò uno dei tre leoncini partoriti da una sua leonessa a Cangrande signore di Verona. III. 342.

Sorgenti grandissime trovate nello scavare per gettar i fondamenti del tempio di S. Giustina di Padova. I. 231. Quelle di Abano escono da un tumulo alto appena due pertiche, e cinquanta circa di circonferenza alla base formato di grossi massi. I. 291. Descrizione di esse, e così della natura delle lor acque. I. 292. Le dotate di medica virtù chiamarono sempre le popolazioni a stabilitvisi da vicino secondo Plinio. I. 295.

Sostanze solide, fluide, aeriformi componenti la massa della terra, non restano mai in una quiete assoluta. I. 37. I.

Sotterraneo di Montagnone descritto da Claudiano, scoperto dai villani, non ha gran tempo, dietro tradizione di tesori ivi nascosti; come il trovassero, e accidente loro occorso. I. 307. e seg.

Spagnuoli e *Tedeschi* uniti da Brondolo pel margine della Laguna sino a Campalto nel 1513 quali eccessi commettessero in tutti i paesi per i quali passarono, e insulti inutili da essi fatti contro Venezia. III. 398. e seg.

Spallanzani porta opinione, che tuttavia profondissimi esistano i fornelli vulcanici degli Appennini, e delle Alpi, devastatori un tempo dell' Italia. I. 275. 2. Quali osservazioni facesse su i vulcani in antico esistenti nei colli euganei. II. 141. 2.

Specchi veneziani in antico assai belli, da quali nazioni sono ancora ricercati, e presso quai rimoti popoli tuttavia se ne vedono. *Sag.* 148. I. Si lavorarono dai Veneziani fino da un' epoca ignota; da chi apprendessero tal lavoro, quanto

canale capace di contenere i più grossi navigli. III. 259. Vuolsi, che acquistasse il nome di Giudecca o Zuecca, che tuttora conserva, per essere stata asilo degli Ebrei. Ivi. Forma una parte di Venezia, ed è piena di nobili chiese e monasteri, di vigne ed orti fecondi di erbaggi e di frutta. Ivi. Da qual gente in antico si destinasse ad essere abitata, e sotto il doge Orso Partecipazio quali altri abitatori e famiglie ebbe a ricevere. Ivi.

Spingarde quai cannoni si chiamavano sin a questi ultimi tempi. *Sag.* 180.

Spiriti hanno come i corpi le loro malattie attaccaticcie è progressive da luogo a luogo. V. 230.

Sposalizio del mare quando e perchè istituito dai Veneziani, e con qual rito. VI. 269. e seg. Oggetti, che devono aver avuto in tale istituzione, ed errore a questo proposito di Thomas. IV. 275.

Spose veneziane in antico l'ultimo di gennajo accorrevano alla chiesa vescovile di Olivolo con la cassetta o arcella della loro dote, e così i loro sposi per aver la benedizione nuziale. VI. 64. A qual foggia vestissero, e con quale capigliatura. VI. 66.

Squadre di galere grosse, che ogni anno nel secolo XV i Veneziani spedivano per diverse scale del Levante e del Ponente, e direzioni, che ad esse davano. *Sag.* 70. Altre numerose mantenute a costeggiare nel golfo; e barche armate tenute alle bocche dei fiumi in quanti siti, e a qual oggetto da essi nei tempi antichi volute e destinate. *Sag.* 76. I.

Statuine di metallo diseppellite presso Adria come fatte, e quanto varie, e cosa rappresentassero. II. 119. e seg.

Stati veneti invasi nel 1509 dai Francesi, Spagnuoli e Tedeschi provarono le stesse calamità, che sofferte avrebbero se orde di Tartari le avessero devastate. I. 209. 2.

Stato delle belle arti tra i Veneziani dei primi secoli si potrebbe conoscere, se molti navi si facessero dove fu Eraclia; pezzi non ineleganti, che ivi in altri dì si scopersero; e direzione, che converrebbe usare nelle scoperte, che si facessero. III. 65.

Stampalia data in feudo dalla repubblica veneta alla famiglia Querini; qual luogo fosse e dove posto. *Sag.* 53.

Stefano (S.) di Porto-secco sul lido dopo il porto di Malamocco, vuolsi essere l'antica Albiola, e S. Pietro della volta l'antica Pastene; variazioni nate in progresso del primi loro nomi. III. 293.

Stefano papa III spaventato de' progressi di Astulff, gli spedì un' ambasciata, e lo maneggiò così bene, che indusselo ad una tregua, la quale però fu di corta durata. V. 252. Alle nuove mosse di Astulff scrisse al Coptoonimo, che immerso nei vizj, e solo intento a sostenere l'eresia degl' Iconoclasti non si cura delle perdite, che stava per fare, e però il papa scrisse a Pipino; condotta di Astulff così coi Greci, come coi Franchi. V. 253. Appena eletto papa si era dato a combattere i maneggi dei Greci, dei Beneventani e di Desiderio re dei Longobardi. V. 269. A Roma celebrò un concilio per dannare l'eresia degl' Iconoclasti, e non v'intervenne Sergio di Ravenna, nè il patriarca gradese, nè i vescovi veneziani; dacchè potesse ciò derivare. Ivi e seg. Fece il possibile per isventare le nozze di una figlia di Carlomanno col figlio di Desiderio, e non potè sventare quella di una figlia di Desiderio con Carlo detto poi il Magno. V. 270. Dietro la informazione fattagli tenere dal doge Galbajo sul fatto del patriarca di Aquileja, scrisse una lettera consolatoria a Giovanni patriarca di Grado, ed un'altra lettera ai vescovi dell' Istria ricordando loro i patti stabiliti tra i Greci, i Longobardi e i Franchi; qual patti fossero questi. V. 271. Atterrito dalle

ed ai Lidi di Grado, e che passava vicino all' antica chiesa dei SS. Felice e Fortunato conserva gli avanzi di un bel cimitero cristiano, e lungo essa ebbero i loro sepolcri anche gli Aquilejesi idolatri; lapidi ivi trovate. II. 342. Quella che di Aquileja dopo Bologna prosiegue a Belvedere, avea pure dei sarcofagi, lapidi, tegole, embrici, vasi lacrimatorj e molti segni di antica popolazione. II. 343. Se questa stessa strada che finisce alle Lagune, e si perde, corresse veramente sino ai Lidi esterni; riflessioni su questo soggetto tratte dalla aggressione di Grado del 664 fatta dal patriarca Lupo. Ivi, e seg. Si prova, che attraversava anche la Laguna di Grado sino al Lido Maggiore cogli atti dei SS. MM. Aquilejesi Canzio, Canziano e Canzianilla, e dalle lodi che loro dà in una sua omelia S. Ambrogio, che ciò poteà conoscere. II. 347. e seg. Strada antica secondaria, o sia traversa o vicinale, che conduceva a Trevigi, dove cominciasse, per dove passasse, e quali avanzi di essa tuttavia si vedono. II. 265. Altra antica, che da S. Ilario conduceva a Padova, perchè da' villani ancora chiamata Sassara, e loro opinione su di essa; da chi fatta e perchè dimessa; sospetto che possa essere un pezzo dell' Emilia, che per Camino veniva alle Gambarare e ad Oriago; quando scelta in vece quella di Fusina. III. 366. I. Quelle per le Alpi, che o fatte di nuovo o vecchie riattate potrebbero favorire il commercio veneziano coi paesi oltramontani. *Sag.* 5. 5. Quali in Venezia portano ancora i nomi tratti dalle freccie, spade e corazze, che lungo ad esse si fabbricavano. *Sag.* 23. 2.

Stranieri, che per traffici concorrevano in Venezia in numero da non potersi calcolare, qual utile doveano portare. *Sag.* 78.

Strati del lago di Como pendono verso l' acqua, e si curvano sotto il fondo di esso. I. 42. Di ghiaje fluviatili di ereta palustre, e di terra vegetabile, trovansi sino a 70 piedi sotto le pianure veneziane e lombarde. I. 61.

Stravaganza del console C. Claudio Pulcro scelto a dare il cambio al console Manlio Vulso. IV. 158. e seg.

Struzzi educati a tirare un cocchio per Firmo tiranno dell' Egitto, portati da Aureliano pel suo trionfo in Italia, smentiscono l'asserzione di alcuni moderni naturalisti, che sia impossibile il domarli. IV. 433.

Sturmi nel medio evo dicevansi le combricole sediziose, alle quali intervenivano uomini armati. VI. 247.

Subissamento improvviso di terreno successo in vicinanza di Montagnone, e piscina sulfurea che apparve. I. 306.

Svizzeri alpini nei più rigidi luoghi usano tuttavia le abitazioni semisepolte. I. 216.

Sulpizio Galba, dopo la sua sollevazione di Spagna, era stato riconosciuto imperatore da Roma e dall' Italia; ma pochi mesi dopo fu ucciso da Ottone marito di Poppea. IV. 329.

Sumano monte di sotto de' Sette-Comuni fu forse sacro al dio Sumano o a Pluto. I. 213.

Suolo antico della Venezia marittima di qual natura e di cosa formato. II. 157. e seg. Atto alla vegetazione di piante esotiche anche di regioni torride e lontane. II. 558. I.

Superfizie montana del globo supera di molto la piana. I. II. Quella del tratto vulcanico del Veronese, Vicentino e Padovano calcolata qual sia. I. 251. I.

Superstizione de' popoli di non toccare i boschi, e di non violare il loro silenzio era in antico grande all' eccesso. I. 524.

T

Tacolino moneta di argento armena, dieci pezzi della quale formavano un Bizanto. *Sag.* 39.

Tacito qual pittura faccia dei popoli, che a suo tempo abitavano le spiagge del Baltico verso l'Oder e l'Elba, e dai quali si vorrebbero originati i Veneti Itali da tanti secoli prima colti e civilizzati dimoranti in Italia. IV. 9.

Tacito uno de' membri del senato romano proposto dal senato medesimo a imperatore pochi mesi dopo da' soldati fu ucciso, e proclamato Augusto suo fratello Floriano; trucidato ben presto ancor esso per dare la porpora a Probo. IV. 435.

Tagliamento passa e volteggia rapido pel paese posto tra le Lagune di Caorle e quelle di Grado; in qualche luogo allungò la spiaggia, e fece retrocedere il mare. II. 533. Da Tolomeo fu segnato alla foce, marcandone la longitudine e la latitudine, il che non fece egli che coi fiumi importanti. II. 335.

Taiti odierni, tuttochè molli ed umani, suppongono gli uomini morti avidi del sangue dei loro simili vivi, come un tempo quasi tutte le altre nazioni. IV. 182.

Tana antichissima città del mar nero, onde così chiamata, e qual porto famoso avesse. *Sag.* 41.

Tana luogo assai vasto dell'arsenale di Venezia, così detto dal canape proveniente dalla tana del mar nero, che ivi si lavorava ad uso della marina. *Sag.* 42.

Tartaro dove abbia la sua sorgente. II. 92. Da che sortisse tal nome. II. 95. Nella credulità dei Gentili cosa si stimava che fosse. II. 96. Sembra essersi così chiamato per indicare il cataclismo di Fetonte. II. 355.

Tartari in qual anno e giorno sorprendessero la Tana, saccheggiassero i fondachi dei Veneziani e li uccidessero. II. 7. I. e *Sag.* 41. I. Gli Ungri tentarono di aggredire nel IX secolo le Lagune veneziane. II. 109. I. Gli Unni o Chunni dove abitassero in età sconosciuta e molto lontana, e quanto lungi dalla Venezia. IV. 516. Come e di che vivessero, qual religione professassero, di quai costumi fossero e da chi governati. IV. 517. Perchè si levassero dai confini della Cina; qual marcia tennero per arrivar lentamente alle rive del Caspio, e quindi alla palude Meotide fino a cui rendono conto le storie cinesi. Ivi e seg. In qual' epoca verisimilmente facessero la loro prima emigrazione; dove si stessero del 360, alla qual epoca scacciando i Goti dal Volga e dal Niester vennero al Danubio. IV. 518. Dopo quanto ne scrissero i Cinesi, di qual carattere gli autori greci e latini scrivono che fossero. Ivi. Quali oppressioni e depredazioni fecero sulle loro marcie; quanti popoli inquietarono ed in quanta estensione di paese. IV. 519. Chi ebbero a loro capo, cui riuscisse di assoggettarsi tutti gli altri Kan, e farsi solo signore delle loro orde; quai fratelli costui ebbe, e con chi avevano essi molta amicizia tra i generali dell'impero. Ivi. Morto il loro primo capo, in qual maniera devennero ad obbedire al solo Attila di lui figlio. Ivi. Per massima sono implacabili contro ogni città, che facesse lunga difesa; dà quali ragioni veramente tartare sono in questo condotti, non disapprovate dal filosofo Montagna. IV. 525. S. Come ripiegarono all'allagazione delle basse campagne contigue ad Altino secondo il loro costume trovando città circondate dall'acque. IV. 527. Non hanno nazione, che li pareggi nei mali da essi fatti agli uomini, e nelle conquiste dall'India al mare ghiacciato, dalla Germania al Giappone, dall'Adriatico alla Cina. IV. 529. e seg. Da' tempi antichi sino ai più vicini sotto

diversi nomi che ebbero, di quante rivoluzioni furono cagione; quanti mali fecero, e come poterono e possono farli sotto diversi duci, o Kan. IV. 530. I. Di quali espressioni si serve uno storico cinese per indicare quanto truci sieno, feroci e brutali; loro crudeli trastulli rilevati. IV. 531. e seg. Quelli di Attila manomisero ancora le venete provincie montane di Feltre, Ceneda e Belluno. IV. 532. Oltre la molta gente, che aveano perduto sotto le città della Venezia, erano afflitti ancora dalla peste e dalla fame, e da altre calamità loro secondo S. Isidoro mandato dal Cielo. IV. 534. Il formidabile loro impero, morto Attila, ruinarono, rivoltandosi contro di essi tutte le assoggettate nazioni, e facendo vendetta de' loro oppressori. IV. 537. Quei detti Avari, poco dopo la venuta in Italia dell' esarca Longinio, invadono col loro Kan alla testa il Friuli; quai gravi mali vi cagionano dopo aver rotto ed ucciso il duca Gisulf. V. 98. Di essi esistono ancora delle orde nell'Asia vicino al Caspio; cosa facessero dopo l' impresa del Friuli. V. 100. Cosa tentano contro Eraclio e la sua metropoli di Costantinopoli, e in quale circostanza. Ivi. Sono chiamati dal re Grimoald a vincere, e ad uccidere Lupo duca del Friuli, perchè volea ribellargli si; quale guasto essi fanno di quel ducato. V. 148. Oppressi da Carlo Magno nell' antica Pannonia si erano messi in libertà, come hanno potuto ciò fare. VI. 136. I Mungli o Mogolì usano dare ad ogni mese il nome di un animale come i Messicani. *Sag.* 44.

Tarvisio. Vedi Trevigio.

Tavola peutingeriana, perchè così detta, quando fatta, cosa sia, e quai difetti abbia, benchè antica e pregevole. I. 132. 3. Inganna, facendo che la Postumia da Oderzo passasse a Concordie, mentre vi passava una traversa o vicinale. I. 3·3. Segna tre vie, che partivano da Aquileja; quali fossero. I. 440.

Tedeschi fin da qual epoca avevano in Venezia un edifizio per deposito delle merci russe e dei loro propri paesi. *Sag.* 83. c.

Teja, dopo la morte di Totila, venne dai Goti scelto per re in Pavia. V. 37.

Temidio Ingenerio da Malamocco fabbricò in Buiano la chiesa di S. Mauro nel cader del IX secolo, essendosi là ritirato per paura dei Tartari Ungri. III. 216.

Tempio già sacro a Gerione sul Montagnone convertito in una chiesa sacra a S. Pietro. I. 30. Quello di Giove Elirio e della ninfa Bygoe, che stava nel Delta anche ai tempi cristiani, potrebbe aver ricordata la disgrazia di Fetonte. II. 155. Quelli, che secondo Giustino, nell'America e nella Media, ora il mar Nero e il Caspio, erano sacri a Giasone e a Medea, chi poi li facesse distruggere, a qual oggetto e per consiglio di chi. IV. 79. e seg.

Tenebria assai fissa, che apparve in cielo all' ora delle nozze di Onorio, da incutere il massimo spavento, e da far credere vicina la dissoluzione dell' Universo. IV. 496. e seg.

Teodosio fu scelto a imperatore da Graziano, onde facesse fronte ai Goti, che minacciavano la Venezia; di qual origine egli fosse e sue buone qualità. IV. 477. Ottenne varie vittorie sui Goti, ed essi però rallentarono i loro saccheggi. Ivi. Esso e Graziano vollero, che in Aquileja si celebrasse un concilio, onde terminar le discordie di religione tra Ariani ed Ortodossi; qual fu la conseguenza di tal concilio. IV. 479. Inaspettato giunge con sorpresa di Massimo, che si chiude in Aquileja nelle pianure di essa. IV. 485. Presa Aquileja, Massimo è pur preso dai soldati e condotto alla sua tenda, e mentre loro insinua di perdonargli, essi lo uccidono. Ivi. Trionfa in Aquile-

ja, dove entrò con Valentiniano II, e con Onorio uno de' suoi figli; cosa indi qui fece, e quanto tempo stette nella Venezia prima di ritornar in Oriente. iv. 486. Raggiunse a Vipaco il tiranno Eugenio; qual esercito avesse, di quali genti composto, e dove prima si avanzò e commise una zuffa. iv. 488. Viene esso e la sua armata assaliti dall'armata di Eugenio, e la battaglia dura tutto il dì feroce e indecisa; la notte Teodosio se la passa in orazione; la mattina ripigliato il combattimento, torna ad essere in di lui discapito; patente prodigio, che gli dà al fin la vittoria. Ivi e seg. Qual fu il prodigio, per cui rimase egli vittorioso. iv. 491. Qual moderazione usò nella vittoria. Ivi e seg. Acclamato solo imperatore passò in Aquileja, ed ivi regolò le cose della Venezia imbrogliate dall'usorpatore, e perdona a tutti; sua pietà, suoi ordini intorno all'are gentilesche, e dono fatto alle truppe. iv. 492. Visitò tutte le città della Venezia, e quindi andò a risiedere in Milano; donazione che fece dei due suoi figli Onorio ed Arcadio; quanto buono fosse e quanto amato da tutti. Ivi. Pochi mesi dopo che fu in Milano finì di vivere; si porta il suo corpo a Costantinopoli; pompa funebre del suo passaggio per la Venezia, incontro doloroso delle città. iv. 493.

Teodosio II si prepara a sostenere i diritti del suo parente Valentiniano III, usurpatigli in Ravenna da un ignoto Curiale, che ivi senza opposizione avea presa la porpora. iv. 511.

Teodorico capo degli Est-Goti, della famiglia degli Amali, chi fosse; dove educato, quali impieghi sostenesse presso la corte orientale, e perchè fosse particolar nemico di Odoacre. v. 12. Quando si mosse a conquistare l'Italia, qual armata avesse e di quali genti formata; quai ritardi incontrò nella marcia, e quando si accostò ai confini della Venezia. Ivi. In vece di dar dietro ad Odoacre scappato verso Verona, si occupò in regolare la conquista della Venezia sino all'Adige. v. 13. Dovette chiamare dalle Gallie in soccorso i West-Goti, e questi uniti a' suoi Est-Goti ebbero sull'Adda una terza battaglia campale cogli Eruli, e ne riuscirono vincitori. Ivi e seg. Pose l'assedio a Ravenna; questo durò tre anni, dopo i quali ucciso Odoacre, rimase pacifico possessore di tutta l'Italia. v. 14. Dimanda ad Anastasio successo in luogo' di Zenone il titolo e le insegne di re d'Italia; da chi si volle tal proclamarlo prima della risposta, e far dell'Italia un regno gotico. Ivi. Saggio uomo e grande qual condotta tenne, onde cattivarsi l'affetto degl' Italiani, e farli possibilmente felici. Ivi e seg. Fece conoscere, che per governare la scienza sola niente vale; ma che più giova il buon senso, la saviezza, l'esperienza e la riflessione. v. 15. Risiedeva quasi sempre in Ravenna al confine dei Veneti, che però ne ritraevano grandi vantaggi; e spesso e lungamente stava ancora in Verona e la prediligeva. Ivi. Fece erigere in Verona un magnifico palagio; in qual sito questo fosse fondato, e quali altre cose a Verona facesse. Ivi e seg. Fece riattare le terme aponie ridotte deserte per le incursioni barbariche, la piscina neroniana, il palagio e la piazza; perchè ciò facesse. i. 300. e v. 16. Riparò le vie militari della Venezia; rimise le mutazioni e le mansioni, e nel vico ostigliese le barche cursorie, che conducevano a Ravenna. v. 16. A Trevigi, che a' suoi dì cominciava a far figura, costrusse pubblici magazzini di grano. Ivi. In grazia della via Claudia Augusta altinate è verisimile, che lasciasse rimettersi anche Altino, e la sua navigazione antica per Ravenna, essendo ai di lui tempi che

Cassiodoro loda le sue ville e il fabbricato. v. 16. Meritossi il titolo di ristauratore delle città, e forse qualche pensiero si prese per Padova, Concordia ed Aquileja. v. 17. Avea una grande porzione dell'impero occidentale, che da lui dipendeva, ed avea ridotta l'Italia quasi il centro felice di molti paesi. v. 17. Dacchè Clodoveo fondo nelle Gallie il regno dei Franchi, espose gli Alemanni da una parte della Germania, volle dare a questi i terreni rimasti incolti e senza padroni, particolarmente nella Venezia e nell'Insubria. Ivi. Nella dissensione, anzi nella guerra civile di Roma per aver papa o Simmaco prete, o Lorenzo diacono, elegge per giudice di tanto affare Pietro vescovo di Altino. Ivi e seg. Non temendo le direzioni di Anastasio, pensò di far rivivere l'italica marina quasi perita, tanto in Aquileja e Grado, quanto in Ravenna; che fece egli in tal proposito, ed effetto della sua risoluzione. v. 18. e seg. Ordina al detto oggetto un taglio copioso di pini e di abeti sulle rive del Po. 11. 31. Per facilitare la interna navigazione fece sbarazzare dagl'intoppi il Mincio e gli altri fiumi, e diè opera, che le truppe dei Gepidi in passando per la Venezia non facessero danno ad alcuno. v. 19. Fece fabbricare una fortezza vicino a Trento a spese dei Trentini e dei Feltrini, spendendo però egli la maggior somma; dove questa esistesse. Ivi. Quai vini esigeva per la sua tavola dai Veronesi, previo però pagamento. Ivi. Sul finir della vita fatalmente mutossi e divenne tirannico; come succedesse in essn tal mutazione e perchè. v. 20. Divenuto sospettoso, collerico e crudele, cominciò a molestare i cattolici e ad irritar gl'Italiani disarmandoli, e vietando loro la milizia. Ivi. Fu in Verona, che diede il primo saggio ai cattolici della persecuzione; cosa però facesse. Ivi. Fattosi persecutor de' cattolici imprigiono pure il som. pont. Giovanni, essendo per fare ancor peggio, se una malattia improvvisa non gli toglieva la vita; come si vuole pero che la terminasse. v. 21. Non lasciò prole, e i Goti perciò riconobbero per re Atalarico suo nipote figlio di Amalasunta sua sorella. Ivi.

Teodato eletto re dei Goti, benchè letterato e filosofo, era avaro, e angariava i popoli a segno, che la saggia Amalasunta l obbligò qualche volta a restituire l'oro rubato. v. 53. Quando si vide re, in vendetta, che Amalasunta aveva castigata la sua avarizia, la fece tradurre in un isoletta del Trasimeno o lago di Bolgena, e barbaramente uccidere. Ivi. Non opponer desi ai movimenti di guerra fattigli da Giustiniano fu dai Goti ucciso, ed eletto Witige, che era un uom di valore. v. 24.

Teodebaldo re dei Franchi l'anno ottavo del regno di Totila in Italia, calò con un'armata nella Venezia terrestre, ed occupò tutta la parte montana e subalpina. v. 29.

Teodelinda vedova del re Autarich sposa col permesso dei suoi Longobardi il duca di Torino Agilulf; qual uomo egli fosse, e cosa egli subito fece contro i Greci. v. 94.

Teodoro Absida fautore degli Eutichiani cosa fece per rivendicarli della condanna di essi fatta dal concilio calcedonense. v. 76. e seg.

Teodosio patrizio ambasciator di Teofilo imp. a Lodovico, si fermò un anno intiero nelle Lagune; oggetto di questa sua fermata. vi. 48.

Teofane pittor greco nel 1100 teneva aperta scuola di pittura in Venezia. *Sag.* 138. r.

Teofilo imp. di Oriente poco buon sovrano essendo, lasciava, che i Saraceni molestassero le provincie greche, e che quelli dell' Africa terminassero di conquistare la Sicilia. vi. 38. Spedisce un'ambasciata all'imp. Lodovico chiedendo soccorso contro i Mussulmani; perchè riuscì

esso senza frutto. VI. 45. Muore durante la guerra coi Saraceni, ed ha per successore Michele III di tenera età, soprannominato il bevitore. VI. 49.

Teofilo monaco greco fosse dell'XI secolo scrisse un' opera, nella quale molto si parla dell' arte vetraria, e di varj lavori di essa; lodi, che per tali lavori dà ai Greci, e qual libreria in Venezia possede il codice della sua opera. *Sag.* 148. 2.

Teriaca da chi i Veneziani l' hanno imparata, e a quante nazioni con moltissimo loro utile vendono quella, che ancora fabbricano. *Sag.* 154. 1.

Terme aponie incendiate da Longobardi irritati dall' esarca Callinico un secolo circa dacchè Teodorico le avea trattate. V. 95.

Terra sembra aver subito tre stati diversi a diverse epoche, e quali fossero. I. 219. e seg.

Terrazzo o *Mosaico* quasi dai soli Veneziani anche in presente usato, cosa sia; lo si sapeva formare fin dai tempi romani; qual era l' arte di farlo, e in quali diverse stanze delle case si usasse, pezzi di esso trovatisi nelle rovine di Eraclia, di Equilio o di Grado. *Sag.* 116. e seg.

Terre d' Italia come in Toscana e nell' oltre-Po di Parma, Modena e Reggio, ai tempi di Adriano giacevano quasi deserte. I. 113.

Terraglio, via che da Trevigi dritta a Mestre conduce, o all' antico *Nonum* dell Emilia, fu da Migliano continuato sino a Mestre verisimilmente dopo l' esistenza di Venezia. II. 267. 2.

Terremoti, meteore straordinarie e siccità ostinate, che si provarono in Italia, regnando in Oriente Michele IV. VI. 324. e seg. Quello di Lisbona del 1755. scosse tutta l' Europa, e si sentì nella Scozia ed a Tauris in Persia, e fece traballare le Alpi della valle del Sempion negli Svizzeri con estremo terrore dei suoi abitanti. I. 48. e 224. Altro con fierissimo temporale provatosi nelle Lagune verso il termine della vita del doge Vitale Faliero. VI. 393.

Terreno pieno di alberi e di popolazione, che una volta già dal margine di Campalto in Laguna esisteva; chi ancora nel 1513 possedevalo; qual delizia vi avesse, e quando distrutto. II. 116.

Terreni coltivabili a formentone, benchè galleggianti, che si trovano nel Veneziano e nella Lombardia descritti. IV. 166.

Territorio di Eraclia in parte asciutto e fertile fu motivo, per cui più volte gli esterni nemici le fecero danno; attenzione dei Veneziani perchè non fosse violato, di stabilire i più marcati confini; quali essi fossero e come fatti. III. 69. e seg. I nomi dei detti confini non esistono in gran parte, che nelle antiche convenzioni dei Veneziani coi signori del Continente, tutto avendo poscia cangiato le alterazioni dei fiumi. III. 72. Era il più esteso che i Veneziani possedessero nel Continente; esposizione la più probabile dei suoi confini. Ivi e seg. Avea tali selve, che arrivavano sino ai fiumicelli Bedoja e Grassaga, e sino a Cerbon, luogo anche questo mediterraneo. III. 75. Se si cercasse nelle valli e paludi comprese tra la Piave e la Livenza, si potrebbe facilmente trovare i suoi veri confini; congettura quali potessero essere. Ivi. I. Nel X secolo era difeso dalla parte della Livenza con una torre nominata Torre del doge. Ivi. Finiva dalla parte del mare con una spiaggia, che ora forma i lidi detti di Livenza, Livenzuola, Piave e Cortellazzo, divisi dai porti, che hanno simili nomi; quali fossero i loro nomi antichi; difficoltà di quiditare in presente la loro positiva situazione. Ivi. Ai lidi di suo confine detti in antico Candiano ed Ermelo avea un pineto abbondante di varie belve, da cui gli Eracliesi traevano pelli, pigne ed altri pro-

dotti, e nel quale i dogi andavano spesso alla caccia; cute che però si prendevano del suo possesso. III. 75. Sui lidi del suo tenere avea praterie, ortaglie, vigne e molta popolazione da esser considerato uno dei pezzi più commendabili della seconda Venezia; quanto fosse esteso e qual sia la presente sua condizione. Ivi. Dentro terra e sopra e in fianco della città altra selva avea folta di quercie ed elci e di qualche abete; a chi fosse in proprietà; quali belve ivi regnassero, e quanto si estendesse. Ivi e seg. Coperto di vaste praterie, dove pascevano numerose greggie di pecore e molte razze di cavalli assai profittevoli al vescovo ed alla popolazione; patti per conservarneli con i re longobardi ed altri principi. III. 76. Era coltivato da molte famiglie di servi e di schiavi in quella parte di terre, che si era assegnata pel mantenimento del patriarca e dei tribuni; come fossero in esso territorio, e con qual condizione, e quando si dichiararono liberi. III. 78. Si desume aver avuto una florida coltivazione in tutti i rapporti dai documenti della polizia antichissima della nazione riguardo al mantenimento dei suoi tribuni e dei dogi. III. 80. Avea dei boschi, dove vi erano legni atti a costruir vascelli. Ivi. Avea dei siti, i di cui nomi erano comuni con altri; quali essi fossero. III. 83. In esso eravi un villaggio che si chiamava Capodargine. Ivi.

Territoriali di Eraclia quali somministrazioni anche al principi dell' XI secolo dovevano fare al doge quando andava alla caccia. III. 81. e seg. A quali angarie fossero soggetti per conto del gastaldo ducale e dei dogi, e come dai deputati di esse si esigessero; in che consistevano queste angarie, e cosa con tal nome in quei secoli s'intendesse. III. 82. Loro costume, se il gastaldo ducale era eracliano, e dovesse portarsi al palagio del doge in Rialto, e quale se non lo era. Ivi. Per conto del doge dovevano nelle paludi di Cona e di Giudisano tagliare i vimini e far delle corbe contenenti un mezzo moggio per consegnarle al fisco. Ivi. In quai luoghi dovevano pel doge chiudere e serrar di grisuole le valli da pesce. Ivi.

Territorio di Equilio o *Giesolo* occupato parte dal continente al di sopra della Laguna veneziana, e parte dai lidi, che da colà cominciando corrono poi sino a Chioggia. III. 89. Era conterminato dalle diramazioni della Piave molto diverse da quel, che oggi sono. III. 90. Avea molti luoghi abitati prima che si torcesse altrove la Piave; quai questi luoghi fossero, e somiglianza dei loro nomi con quelli di altri dell Estuario; discussione sulla situazione di essi. Ivi. Si estendeva sino verso Fossalta poco discosta da Zenson e dal fiumicello di questo nome, essendo esso uno dei maggiori possedimenti veneziani fuori della Laguna. III. 92. 2. Di sotto a Musile, Croce di Piave, Fossalta ecc., che il Sile, il Meolo, il Vallio, ecc. hanno ridotto ad un' immensa e mal sana palude, era in antico un aggregato di fondi asciutti e selve e pascoli e prati, che appartenevano all' Agro altinate. Ivi. Verso il villaggio di Villafranca avea un luogo donato nell XI secolo al suo vescovo, dove il doge Ordolafo Faletro fabbricò uno spedale; situazione del detto villaggio; canale, che da esso conduceva in Eraclia; e possessioni del suo distretto. III. 93. e seg. Contenea ed avea vicina una grossa popolazione chiamata Fine, nè conosciuta, nè ricordata dagli storici veneziani. III. 94. Aveva altri tre luoghi, che chiamavano Torre di Piave, Ponte di Equilio e S. Mauro. III. 98. Dove è fama, che avesse il suo porto, avea un monastero di monache, del quale vedonsi tuttavia le rovine; fenomeno degli avanzi colà dell' antico fabbricato, quando il mare è in sem-

morto immaturamente Germanico, e da quel punto in Roma non vi fu più salvezza nè per i buoni, nè per i ricchi. IV. 308. Morì nel sozzo asilo, che avea si scelto nell' isola di Capri non lungi da Napoli. Ivi.

Tiberio Costantino salì sul trono di Oriente, essendo morto Giustino II, mentre in Asia i Persiani lo disturbavano, e in Italia i Greci assai male facevan la guerra ai Longobardi. V. 88.

Tiberio Absimero proclamato tumultuariamente in Caudia dall' armata battuta dai Saraceni e fuggitiva, corre subito a Costantinopoli, toglie la porpora a Leonzio, e mozzo il naso lo caccia in esilio. V. 156. Malamente esso regnando in Oriente, dalla Crimea potè sortire il deposto Giustiniano II.; con qual truppa costui sorprese Costantinopoli, uccise Tiberio e commise le maggiori crudeltà. V. 202. Però quando in Italia vi era contro di lui del mal umore per le molestie, che dava a papa Giovanni IV. Ivi.

Ticino, *Adda*, *Oglio* se orizzontassero le loro acque dalle conche dei laghi, sommergerebbero tutta la vallata circompadana. I. 41.

Tifoni straordinarj ricordati dalle cronache veneziane accaduti nelle Lagune nel 1410, 1411 e 1657, e rovine da essi cagionate. II. 7. 8. Quei che in antico con più furia bersagliavano le Lagune venete, perchè ciò facessero. II. 8. E' sinonimo di uragano, e voce in antico usata dagli Egizj e dai Greci, e che si usa anche in presente nell' Indie orientali, come il suo sinonimo nelle occidentali; chi ivi forse il portasse. Ivi. Tifone mostro terribile, e famosissimo presso gli antichi Egizj, ed i Greci, cosa in fatto fosse, e cosa di esso scrivessero varj autori. II. 155. e seg.

Tigurini, nazione, che abitava al Reno, e nel giorno della battaglia cimbrica in grossi corpi fuggirono, e si salvarono dentro le Alpi noriche. IV. 223.

Timavo fiume, che esce da una rupe 10 miglia lontana d' Aquileja sul seno diomedeo, descritto. I. 486. Favole spacciate su di esso, e scambi col Medoaco, col Tagliamento, colla Piave e sin colle fontane di Timavo nella Carnia. I. 486. e seg. Geografi, storici e poeti antichi, che nel Friuli posero il Timavo, fra i quali alcuni Veneti, che ignorar non potevano le cose del loro paese. I. 487. Dagl' Itinerarj romani sempre collocato al di là di Aquileja. I. 488. Si prova, che non è la Brenta. Ivi. Si prova che non è la Piave. Ivi, e seg. Si prova che non è il Tagliamento. I. 490. Cresce e cala il numero delle sue fonti secondo la quantità dell' acqua, che il fiume sotterraneo gli somministra. I. 491. Sviste e questioni oziose da diversi formate su di esso convinte col fatto. Ivi e seg. Opinioni diverse sulla origine. Ivi. Non può ripetere la sua origine, che da qualche grande rivoluzione subita dai luoghi vicini e lontani da esso, e che capovolse la loro superfizie. I. 493. e seg. Qual paese, e di qual natura abbia attorno; osservazioni su di esso da Aquileja ai lidi dalmati; strana rivoluzione, che mostra aver subita. I. 500. e seg. Poco lungi da esso trovasi il fiume S. Canziano, che si seppellisce sotterra. I. 501. Trenta miglia discosto ha il famoso lago chiamato Cirknitz; curiosa descrizione di esso. Ivi. Ha lontana circa 25 miglia la grotta di Podesperchio; descrizione di essa e delle sue singolarità. Ivi e seg. Nel paese attorno sono frequenti e piene di fenomeni curiosi varie sotterranee correnti, come pure a Trieste, nell' Istria e nella Dalmazia. I. 502. E' un seno a Ponente dell' Istria, che a Levante ha il Quarnaro coll' isole di Veglia, Cherso ed Ossero. I. 503. Si trova, dove a Settentrione la costa dell' Istria forma un triangolo, ed ivi pure

guri fiume, che perdesi presso S. Canziano, il Cirknitz e lo Podespetchio. Ivi. Esso e i luoghi vicini hanno distanzi il mare, che sopra strati petrosi tiene immensi sedimenti di ghiaia, arena e ciottoli fluviatili. Ivi. Ha pur davanti dell isole; quali sieno e di che formate. Ivi. Ha tali paesi attorno, la stravaganza dei quali mostra, che quanto al di sopra sono scarsi di acque, altrettanto abbondano di fiumi sotterra sepolti, e che una volta correvano sul piano. 1. 504. La immensa quantità di materia fluviatile dei luoghi attorno di esso non può essere stata portata da verun fiume odierno, e neppur dei secoli romani. Ivi. Il corso dei fiumi antichi, che nel suo seno sboccavano, dovea farsi per la penisola dell Istria e per la Carniola, Cragno, Carso, Lica, ec. Ivi. Esami, che sarebbero da fare di esso e dei paesi vicini, e dei fenomeni curiosi, che in esso si vedono. Ivi e seg. Non può aver avuto tal nome dai Veneti o Euganei o Cimerj, ed altri primi abitatori della Venezia, se non perchè analogo alle circostanze. 1. 505. Secondo i più dotti scrittori antichi Timavo è quanto dir mare, fonte del mare, madre del mare; convenienza di tal nome alle circostanze antichissime di esso provata anche secondo Virgilio. Ivi e seg. Qual fosse ai tempi romani, secondo Strabone e Plinio. 1. 506. Quante miglia nascesse lontano dal mare, secondo Diodoro e Posidonio. 1. 507. Era incerta la sua origine presso gli antichi, e diversamente spiegata come ai dì nostri. Ivi. Meschiava in mare le sue piene con quelle dell' Eridano, che avea in faccia; quali autori il dicano secondo l' antica fama. Ivi e seg. Se attesa l' antica fama, meschiando le sue acque con quelle dell' Eridano rendeva il mar dolce, convien dire che qualche gran fiume da quella parte sboccasse. Ivi. Onde potesse nascere il detto raddolcimento del mare. 1. 509. E' un avanzo delle grandissime correnti sparite dalla superfizie della terra per cause generali, e per locali cataclismi prodotti così dall' acque come dai vulcani. 1. 510. e seg. Il paese, che ha attorno, mostra, che fu un tempo tormentato dai terremoti; osservazioni ivi fatte da un naturalista straniero. 1. 512. e seg. Presso la bocca ha delle sotterranee caverne indicanti un' origine vulcanica confermata dai bagni caldi, che una volta vi sgorgavano, dal fermento e fuoco sotterraneo, che si sentiva e vedeva, e dalla folta nebbia, che sorte dalla rupe, dove sono le sue fonti. 1. 514. Esso ed i paesi contermini nella Venezia subirono una strana rivoluzione secondo Annio al tempo di Fetonte. 1. 515. In quel cataclismo qualunque grandissimo fiume potesse esso essere, dalle vulcaniche successioni fu forte sviato, sepolto, distrutto, e potè aver sofferto anche dell' altre rivoluzioni. Ivi. Aveva, secondo Polibio, trattone una, le sue fonti salate, il che non era ai tempi di Strabone, e non lo è in presente; come ciò potesse essere, ed esempi di tali fenomeni. Ivi e seg. Non senza motivo fu un fiume celebre presso l' antichità. 1. 516. Fu visitato dai primi Greci navigatori, veduto dagli Argonauti e dalla seconda colonia de' Paflagoni, che vi arrivò con Antenore. Ivi. Potè avere la celebrità, che ebbe in antico dalla sua antica ampiezza, e perchè ramo forse di un fiume qualunque, che ivi turgido un tempo sboccava nell' Adriatico. 1. 517. Fu pur celebre, secondo Strabone, oltre alla sua ampiezza, alle sue sette fonti, ed all' alveo profondo, per un tempio dagli antichi Veneti ivi eretto a Diomede, per un delizioso ed elegante bosco, un porto, e due altri boschi, uno sacro a Giunone argiva; e l' altro a Diana etolia. 1. 518. Il bosco, che stava su quel fiume e che Strabone chiama elegante, era formato di platani. 1. 523. Ha presso la sua

foce due piccole isolette, che si chiamavano Chiare, e che ora sono unite al continente per le torbide dei fiumi deposte nel seno diomedeo o dei bagni. I. 525. Deve aver avuto il suo culto, se lo avevano anticamente tutti i fiumi. I. 528. Alquanto oltre la sua foce ha uno scoglio picciolo copetto di macchie, con qualche avanzo di fabbricato detto Belforte; di che sono i rudeti, che ivi esistono. Ivi e seg. Avea contermine un'altra isoletta con sopra una chiesa dedicata a S. Ponziano, di cui non rimane vestigio, perchè o si sommerse o si congiunse ancor essa al continente. I. 529. Esso e il paese vicino soffrirono tali alterazioni, che convien pensarci prima di chiamar favole i racconti antichissimi fatti su di essi dai Greci. Ivi. Da Livio e da Claudiano chiamato lago, e come tale segnato è pure nella tavola peutingeriana; prove, che non dicessero il falso. I. 530. 3. Da Marziale si ricorda la pesca, che si faceva alle sue foci ai tempi romani, (e si fa anche ai nostri) dei pesci lupi e detti lanei dagli antichi per la bianchezza e morbidezza delle loro carni. I. 534.

Timoteo tribuno realtino nella concione generale tenutasi alla presenza di Ebersapio, perorò fortemente perchè fosse cacciato dal trono Obelerio e i fratelli suoi. v. 332.

Tiridate da chi fu costretto a venire dal fondo della Persia sino a Roma, e perchè; ragione, che l'obbligò a fare il suo viaggio per terra; paesi, che passò; quanto spese nel viaggio, e con quanto corteggio egli venne; da chi scortato e mantenuto. IV. 326 e seg. Per quali città della Venezia con tutto il suo grande seguito è passato; incontro ch'esse gli dovettero fare; spettacoli ed altre spese grandi, che hanno dovuto incontrare per ordine del sovrano, che d'altronde le opprimeva con enormi tasse. IV. 327.

Tiro era in possesso dell'arte vetraria prima sotto i Greci e poi sotto i Romani; facea grande spaccio di vetri anche al tempo delle Crociate; con quanta frequenza ivi approdassero i Veneziani, ed agio, che perciò sin del IX secolo possono aver avuto o di apprendere o di perfezionare la loro arte vetraria. *Sag.* 147. 3.

Tirreni detti anche Toschi ed Etruschi di là dall'Appennino furono insieme cogli Umbri la gente più celebre da quella parte dell'antica Italia; donde fossero oriondi, e quanta coltura avessero per primeggiare, ed assoggettarsi gli altri popoli transappennini. IV. 60. e seg.

Tito, quantunque come suo fratello non avesse che una pessima riputazione, quando fu sul soglio, divenne l'idolo di ognuno, l'amore e la delizia di tutti. IV. 364. e seg. Visse per disgrazia dell'Italia appena due anni, e gli successe suo fratello Domiziano, uomo sozzo ed infame. IV. 369.

Tiziano e *Mariano* luoghi, pei quali passava la via Emilia altinate accostandosi ad Aquileja, donde così essi, che altri, avessero i loro nomi. II. 336.

Tiziano (*S.*) antico vescovo di Opitergio, le di cui reliquie si venerano ora in Ceneda, nacque da nobilissima schiatta in Eraclia. III. 66. e V. 111. I.

Toaldo si è molto affaticato ad illustrare i viaggi di Marco Polo, ed i suoi studj sul proposito passati a Milano; è sperabile, che vedano quanto prima la luce, e compiano il desiderio, che i dotti hanno della loro pubblicazione. *Sag.* 100.

Todi, secondo il Lanzi, fu forse una colonia mediterranea di Adria. II. 507. 4.

Togisono fiume ricordato da Plinio e dai nostri storici, qual fosse; opinioni su di esso diverse. I. 274. e seg. Fu un ramo dell'Adige, che correva presso Este; suo antico corso, secondo l'ab. Gennari qual fosse. I. 265.

Tolmezzo capitale odierna della Cargna veneziana, nacque forse dalle rovine di Giulio Carnico. I. 450.

Tomatico alto monte al mezzodì di Feltre, ha anch'esso molti corpi marini perfetti. I. 361. Fu preso per testimonio dell'insensibile, ma continua mutazione, che si fa nell'obbliquità dell'asse terrestre; come ciò avvenisse, e sbaglio dei dotti e degl'indotti. Ivi e seg.

Tonache e *Saj* veneziani, manifattura, che in antico facevasi nelle Lagune, e di cui nell'VIII secolo andava ancora vestito lo stesso Carlo Magno. *Sag.* 152.

Torcello e *Mazorbo* è verisimile, che fossero popolate anche prima dell'epoca veneziana, e perchè. II. 307. Esse, S. Cristina, la Cura ed altre isole antiche e celebri per le popolazioni veneziane, che in esse si stabilirono, hanno il loro suolo di fango fluviatile e di terra vegetabile. Ivi. I. Torcello come isola grande, asciutta ed elevata, accolse la più nobile parte del popolo di Altino, i primarj tribuni ed il vescovo; prove, che fosse tale. II. 308. Situata in faccia Altino, e nuova Altino chiamata, accolse i sacri tesori dell'antica cattedrale, che subito si fabbricò, e che si rifece nel 1008, come ancora in presente si vede. Ivi. Quali prove si hanno, che esso e Mazorbo fossero abitate anche nei tempi romani. Ivi e seg. Perchè Torcello si chiamasse con tal nome, e qual fosse la sua situazione. III. 181. E' probabile, che fosse coltivato e popolato anche quando Altino esisteva, e perchè. Ivi e seg. Ebbe forse anche un tempio dedicato a Beleno, ed orti pubblici donati a certi corpi di artieri altinati. III. 182. Non ostante gli alzamenti della marea, conserva la sua estensione ed il piano delle sue fabbriche quasi un piede al di sotto dell'antico suo duomo; va tuttavia anch'esso a poco a poco sommergendosi, e perchè. Ivi. 2. Nel 400 accolse gran numero di Altinati fuggenti i Goti, gli Eruli, e tanti altri selvaggi; nel 452 ancora più stabilmente quando Attila distrusse Altino; e di nuovo nel 641, quando i Longobardi si stabilirono in Italia, e rimase Altino deserto per sempre. III. 183. Fu quella tra tutte le isole, in cui si fissò il vescovo di Altino colle sacre reliquie e i tesori delle sue chiese, e si stabilirono le più distinte famiglie, per essere la migliore e la più grande di tutte; perchè fu anche la più sicura. Ivi. E' chiamato dal Porfirogenito, il grande emporio dei Torcellani; cosa che non disse di verun'altra isola. III. 184. e *Sag.* 144. I. Da chi molte delle sue chiese ed altri edifizj vedesse fabbricati, e segnatamente la cattedrale, che si dedicò a nostra Signora, riponendo in essa il corpo di S. Eliodoro vescovo altinate, e quello di S. Liberale ed altri santi martiri di Altino. Ivi. Fu dai Veneziani chiamata nuova Altino laddove essa con l'altre isole era prima una delle ville altinati, o una borgata marittima ad Altino annessa pieua come le altre di fabbricati per collocatvisi senza incomodo. III. 185. Perchè esso e le altre isole degli Estuarj nel IX e nel X secolo vedessero trascurate le sontuose lor fabbriche, e quali distrazioni si ebbero allora dal loro mantenimento. III. 187. e seg. Ha tuttavia in piedi la rinomata chiesa di S. Fosca, che però va diroccandosi di giorno in giorno; essa è di buona architettura, ed ornata con belle colonne di marmo pario. III. 194. Ha la chiesa di S. Giovanni con monastero annesso parimenti antichissimo, perchè si vuol fondato dal vescovo Mauro e dai tribuni Aurio ed Avasote; iscrizione su questo proposito ricopiata da altra più antica. Ivi. Avea un palazzo pretorio ora diroccato; seggiolone di marmo, che vedesi fuori di esso, a qual uso servisse; piazza ivi esistente, e rudeti di lavoro romano

con altri dei secoli barbari, che si trovano qua e là per le case. III. 195. Ha un canale largo, che lo divide in due parti come Venezia, le di cui ripe o fondamenta erano altre volte fodeRate di larghe tavole di marmo, e così erano pur fatti gli altri canali; e nel primo canale tenevansi molti mulini. III. 196. In antico aveva maggior estensione nel suo fabbricato, osservandosi pietre e marmi sotto acqua dietro alla Laguna. Ivi. Oltre le chiese nominate, molte altre ne aveva ora distrutte; da qual' epoca incominciarono ad andare in rovina; spoglio arbitrario dei loro marmi, e leggi severe contro i rubatori di essi figlie di circostanze, che ora non si conoscono. Ivi e seg. Aveva per stemma una torre circondata da un alloro; onde i Torcellani lo avessero preso. III. 198. Avea per porto quello di S. Erasmo, o dei Treporti, che porto di Torcello però si chiamava. Ivi. Dava molti soldati e marinari alla nazione, oltre alcune galere; quante ne diede, quantunque in grande decadenza, nella guerra genovese del 1379. Ivi. Fu scelto per luogo di rifugio e di aria salubre dal popolo di Venezia nella peste del 1248 e del 1360. III. 200. Somministrò cento balestrieri per l'assedio di Trieste, che si era ribellato. III. 201. Benchè molto decaduto nel XIII secolo, potea dare alla repubblica navi e gente, e molta più nei secoli precedenti. III. 202. e seg. Contava da circa venti famiglie nobili passate poi in Venezia, ed avea il vescovo ricco e molto ben provveduto, quali fondi egli avesse, e in quanti luoghi. III. 203. Riusciva anche florido per il traffico, che i suoi abitanti facevano con piccole barche lungo al popolato margine della Laguna, e salendo pel Sile e per i diversi altri fiumi. Ivi. Aveva il suo statuto proprio, il consiglio maggiore e minore dei giudici e i così detti capi di contrada come in Venezia. III. 205. Restò spopolato, perchè malsana e palustre divenne la sua Laguna per le atterrazioni causate dal Sile; cure replicate del senato per ripopolarlo, quante anime può contenere in presente tra vignajuoli, ortolani e monache. Ivi. Decisa opportunità naturale, che aveva al commercio, come tante altre isole delle Lagune, per la loro situazione, sapendo prevalersene come fecero gli antichi Veneziani. *Sag.* 114. 1.

Torcellani navigavano assai, e molto commerciavano nell'Asia, nella Grecia e nell'Egitto; prove di ciò desunte da quanto ne dice il Porfirogenito, e dalla storia della traslazione di S. Marco. III. 198. Si mostrarono impegnatissimi a difender la patria nella guerra genovese, ed istarono grandemente, perchè li comandasse Vettor Pisani. III. 199. e seg. Quando nel 1411 il re di Ungheria invase il Friuli, e le sue squadre di cavalli ussari penetrarono per le maremme di Caorle sino al Lido maggiore, quivi corsi ruppero quei barbari, molti tagliandone a pezzi, ed altri facendone prigionieri. III. 200. Furono invitati con larghe promesse dal marchese di Este signor di Ferrara a stabilirsi nelle Lagune di Comacchio. Ivi e seg. Quanto bene servirono le barche armate nel 1469 sulle coste di Ancona e del Cesenatico, e su quelle dell' Albania, quando Maometto II intraprese il famoso assedio di Scutari, che si descrive. III. 201. e seg. Quale contese a sostener ebbero coi Trivigiani e coi Feudatarj padroni delle castella, e borgate vicine, che angariar volevano il loro commercio. III. 203. Aveano l'uso di accompagnare il bucintoro nel dì dell' Ascensione con molti navigli messi a pompa. III. 204. Usavano, come in Venezia, i combattimenti dei pugni; ponte tuttavia in Torcello esistente cogl' incavi, su' quali fermar dovevano i piedi i combattenti; iscrizione accidentale posta per gradino di esso ponte. III. 204.

Torri triangolari antichissime, due ad una porta della città di Milano; due all'antichissima porta Predella di Mantova; ed una sulla collina di Udine. I. 443. I. Perchè fossero così fatte, e qual idea somministrarono alla moderna archi ettura militare. Ivi. Quelli di Conche, Fogolana, ecc. in quale stato si fossero nel IX e nel X secolo; e documenti relativi al buon essere di esse. II. 186. Torre di Piave, onde sortisse poi il nome di Torre del Caligo; in qual situazione sorgesse, e a qual oggetto dai Veneziani fosse stata innalzata. III. 98. Torri, e forti qua e là eretti in antico a difesa dell'isole Realtine, dei quali ancora resta qualche confusa memoria. III. 258. 2. Torre delle Bebe in antico detta Bebia o Beba, era un luogo, che formava una comunità veneziana, la quale entrava nella sottoscrizione de' vecchi trattati coi principi d'Italia. III. 332. Fu data nel XII secolo dal doge Domenico Michiel a certo Garilesso figlio di Tribuno, che poi nel 1138 la cedè ai Delfini e Polani colle annesse fortificazioni e case. III. 333. Venne difesa con valore da certo Marco Cocano, quando nell'ottobre del 1214 fu assalita dai Padovani e dai Trevigiani. III. 337. Quella di Marghera è il termine da quella parte delle barene, cominciando ivi la Laguna viva, che si estende sino a Venezia lontana quattro miglia; quanto le barene fossero più estese e perchè, e come si accorciassero. III. 391.

Torre fiume descritto qual è, come pure qual era colle sue adjacenze in antico. I. 483. e seg. Quando in antico era incassato, poteva essere navigabile o da barche piatte o da zatte fino a Noreja. I. 484. Esso e il Natisone, che con altri influenti passavano per i contorni di Aquileja, non erano ancora stati intercettati dal Lisonzo, dentro il quale poscia fluirono. II. 349. Erano ambi stati raccolti dai Romani in un alveo detto Anfora, che lastricarono tutto sino alle Lagune di Grado di pietre, come ancora si vede. II. 349.

Toscani nella seconda Etruria circompadana fabbricarono diciotto città molto popolate ed opulente. I. 97. Non divennero mai tanto potenti e ricchi, che dopo aver fondata la seconda Etruria circompadana. Ivi. Essi e gli Umbri dopo la partenza dei Pelasgi da Spina, fecero riprendere il primiero potere alla loro colonia adriese, che perciò tornò sul golfo a rendersi temuta e ricca quanto era stata Spina. IV. 89. Lucumonie potenti e ricche, che aveano fondate dall'una parte e dall'altra dal Po nella seconda Etruria. IV. 97. Dall'opulenza delle Lucumonie fondate di qua dell'Appennino quanto avessero portato al colmo la mollezza e la voluttà, e degradato il costume. IV. 98. Affievoliti dalla depravazione dei loro costumi, e indeboliti dalle loro discordie, da chi erano ogni qual tratto spogliati di qualche città o territorio. IV. 99. Essi e gli Umbri a qual'epoca furono scacciati da tutta l'Italia settentrionale. Ivi. All'urto improvviso dell'esercito di Bellovis, perdettero tutto il paese, che dall'Alpi sino al Ticino estendesi, e il lago maggiore, due secoli circa dopo la fondazione di Roma. IV. 100. Vinti dai Galli Lingoni, Boj, ecc., e perdute però le pianure piacentine, parmigiane, modanesi e bolognesi, si ritirarono dentro dell'Appennino nell'Etruria e nell'Umbria. IV. 104. Ebbero a contendere coi Celti di qua e di là dal Po, almeno per 200 anni, mentre sul Tevere perdevano contro i Romani, e più lungi contro i Sanniti e i Greci; cosa intanto era avvenuto in Roma. IV. 105. Erano in grandissima costernazione dopo la presa di Vejo; per essere una delle loro città la più popolata e più ricca. IV. 108. In Venezia nel 1287 dovevano pagare il testatico, e viveano

soggetti a molte restrizioni; quale manifattura, e quanto lucrosa essi vi accrebbero. *Sag.* 84.

Toscolano luogo, che stava alla parte opposta di Arilica, e che si reggeva da sè; in esso adoravasi il dio Benaco. I. 172. Vantaggi della sua situazione. I. 173. 1.

Totila assai buon principe, vedendo il tradimento dei Franchi, e la desolazione dell' Italia, propose a Giustiniano onesta pace, che non fu ammessa; cosa però egli fece, benchè inutilmente. v. 30. e seg. Con quanto suo stupore vedesse i Greci da Narsete condotti in Ravenna; sua risoluzione di dar loro battaglia; disfatta dei suoi, e sua morte, senza che però finisse la guerra. v. 36. e seg.

Trabisonda sulla spiaggia del mar Nero nel secolo XIII fu ricco e potente impero dei Greci. *Sag.* 41.

Traci sigini sopra l Istria vicini dei Veneti. I. 84. In genere amantissimi dei cavalli, ne allevavano numerose razze, e sono chiamati da Omero domatori dei destrieri. I. 520. Confinavano alla Venezia dalla parte del Timavo, e presso questo fiume abitavano quei Traci sigini stati celebri per allevare dei cavalli, e per le corse dei cocchi. I. 521. Di origine scitica avevano alcune tribù, che il nome portavano di Meda e di Sigina; e i Medi ed i Sigini erano prima abitanti della Scizia inferiore discesi dagli Sciti Sauromati; paesi, che in Europa si misero ad abitare. IV. 35. e seg.

Tracia ebbe dall' antichità confini assai vaghi, e così l' Illirio; quali essi fossero. IV. 54.

Traditori non piacciono nemmen a quelli, che del braccio loro si servono. v. 343.

Tradonico Pietro dai comizj dal popolo veneziano raccolti sul lido di S. Niccolò vien eletto doge, donde fosse originario, e di quale distinto merito; chi subito gli fu dato in collega. IV. 46. Equipaggia una grossa flotta, e frena l' insolenza de' corsali slavi e croati, e trionfante torna in Rialto; poco dopo però tornati questi alle solite piraterie, di nuovo si porta a combatterli, ma con esito incerto. VI. 47. Riceve dall' imp. Teofilo il titolo di spatario imperiale, e fece equipaggiare a di lui insinuazione 60 navi belliche da unire alle greche per combattere i Saraceni; infelice esito di questa spedizione, e sue più infelici consegnenze. VI. 48. e seg. Riesce col figlio a conchiudere un nuovo trattato con l' imp. Lotario assai vantaggioso per i Veneziani, che senza di esso si sarebbero trovati in grande pericolo. VI. 50. e seg. All' aggressione degli Slavi Croati fa costruire due grandissime navi a difesa dei porti più profondi; di qual genere queste fossero, e come chiamate. VI. 61. Si affaccenda a rimettere in vigore la nazione sul mare assai umiliata dagli Arabi Saraceni e assai molestata dagli Slavi e dai Croati. VI. 81. Esso e Venerio patriarca scrivono a Papa Sergio contro le molestie mosse dal patriarca di Aquileja alla sede gradese. Ivi. Rinova, o cerca dei migliori schiarimenti ai patti già stabiliti con Lotario e col figlio Lodovico re d' Italia, che vi spedisce in ambasciata, e risultato di essa. VI. 81. Spedisce certo Deodato come suo nunzio a Mantova a Lodovico II. per complimentarlo e rinovar seco lui le convenzioni già stabilite con suo padre; risultato di questa missione. VI. 84. Esso e suo figlio incontrarono con molti tribuni e primati Lodovico II e sua moglie nell' allora celebre monastero di S. Michele de Brondolo, dove per tre giorni splendidamente li trattennero. Ivi. Dopo 25 anni dacchè reggeva il ducato veneziano fu ucciso proditoriamente; dove ciò avvenisse; quai fossero i suoi uccisori; senso, che fece tanta atrocità nel popolo veneziano; motivi diversi, che del fatto accennano diverse cronache; giustificazione fattagli dalle più autorevoli, da chi e dove fu sepolto; raro e singolar esempio

di amore e di fedeltà dei numerosi schiavi e servi del doge, ed inutili sforzi degli uccisori per trarli al loro partito, e volgere il popolo alle loro mire. vi. 87. e seg.

Tradonico Giovanni figlio e collega del doge Pietro viene co' Greci orribilmente rotto da' Saraceni nel golfo di Taranto; conseguenze funeste di questa rotta sì per l'Italia meridionale, che per la nazione veneziana. vi. 49. Muore prima del padre, e lo lascia nella massima afflizione. vi. 87.

Tragedie in Venezia nel secolo XVI, venivano rappresentate con tanta pompa, che accorrevano in folla gli stranieri per vederle. *Sag.* 115. 3.

Tragitto da Ravenna in Aquileja per li veneti stagni non aveva altra meta che Altino. ii. 67.

Trajano comandante le legioni della Germania, era spagnuolo e fu il primo straniero o provinciale non italo, che salisse all'impero con esempio in seguito pernicioso. iv. 378. Era uomo di somma virtù e di sommo valore, e nell'armi emulava Cesare, Silla e Druso; qual fu come imperatore la sua prima impresa. Ivi. Pose a dovere il superbo Decebalo re dei Daci, lo vinse, anzi egli si uccise, e la Dacia divenne una provincia romana; qual paese sia questo chiamato co'nomi odierni. Ivi. Condusse nella Dacia numerose colonie italiche, ed è per questo che i Walachi chiamano tuttavia sè stessi Rumoli o Romani, e parlano una lingua somigliantissima alla romana antica e all'italiana moderna. Ivi. Fece costruire un magnifico ponte marmoreo sul vasto Danubio, e poi marciò nell'Asia contro il potente Sultano de' Parti; quali vittorie ne riportò, e quanto però ha ingrandito allora l'impero. Ivi. e seg. Nel condurre le numerose colonie italiche nella Dacia vi condusse ancora dei Veneti; in una carta moderna della Transilvania si vede segnato un borgo chiamato Venezia. Ivi. Avea rimesso il buon ordine nella curia, e la giustizia si amministrava a' suoi tempi con esattezza; fatto de' Vicentini voluti danneggiare dalla prepotenza di un senatore, e dalla malizia di Tuscillo loro avvocato. iv. 381. e seg. Riattò alcune vie militari, che passavano per la Venezia ed oltremonte le unì ad una via nuova, che fece imbrecciare da' Lidi del mar Nero sino a quelli dell'Oceano gallico. iv. 383. Eresse un acquedotto per condurre acqua buona in Ravenna, che poi ristaurato da Teodorico e dall'esarca Smaragdo, si trovò ultimamente sotto l'alveo del fiume Ronco 12 palmi più sotto de' terreni adjacenti; discorso su questo fatto. ii. 381. i. Non avendo figli adottò Elio Adriano suo parente, e morì dopo 20 anni di glorioso impero. iv. 383. Come esigeva l'antico uso romano sempre a piedi marciava alla testa delle legioni. iv. 385.

Traspadani per la lunga pace divennti capricciosi e mobili a detta di Tacito, facilmente riconobbero Vitellio. iv. 331.

Traslazioni delle sedi vescovili della Venezia terrestre ai diversi Lidi della marittima da quali sommi pontefici approvate. v. 136. e seg.

Trasea Peto veneto padovano, il più virtuoso uomo che a' tempi di Nerone l'Italia e l'impero conoscessero, di qual nascita fosse; quanto era in Roma e dovunque stimato; chi avesse in moglie e di qual altra celebre donna fosse ella figlia. iv. 318. Ebbe il consolato, il sacerdozio quindecemvirale, e fu proconsolo nell'Asia; come si diportasse in quella voluttuosa provincia; quai beni procurò a quelle vaste contrade; quanto fu caro a quegli abitanti, e suo contegno nel fatto di Arato liberto di Nerone. Ivi e seg. Alla relazione di Nerone al senato di aver fatta uccidere sua madre, vedendo che sta-

vi per viltà e per timore in atto di approvarla, si alzò dal suo seggio ed uscì dalla curia. IV. 319. Quando Nerone volea condannato a morte dal senato qualche innocente, solo impugnava tali decreti; e facea tramutar la pena di morte in esiglio. IV. 320. Dimostrò l'orrore, che facevagli il vitupero, che l'imperatore come musico e cantore si prostituisse sul pubblico teatro. Ivi. Non volle mai intervenire a' sacrifizj solenni, che i consoli, i tribuni e i senatori doveano offrire per la conservazione della voce di Nerone. Ivi. Quantunque sacerdote quindecemvirale non volle intervenire ai riti dell'apoteosi di Poppea, come non era intervenuto in senato quando se ne fece il decreto. Ivi. Fuggì, e si nascose quando in faccia al sole, ed a Roma Nerone coll'infame Sporo spinse la turpitudine all'eccesso. IV. 321. Si ritirò, benchè sacerdote, da' pubblici sacrifizj; che Nerone volea che si celebrassero per la propria conservazione e salute; sua risposta a chi perciò gli pronosticava un tristo fine. Ivi. All ordine di Nerone di non presentarsi più alla corte, e di non seguirlo mentre andava incontro a Tiridate re degli Armeni, cosa fece e cosa pur fece Nerone; deposizioni dei delatori al senato contro Trasea. Ivi e seg. Qual condotta tenne prima, e dopo sentita la sentenza della sua morte con un tribuno della plebe, con i suoi parenti ed amici, con la virtuosa Arria sua moglie, con sua figlia Fannia, col questore che gl'intimò la sentenza, e col filosofo Demetrio. IV. 323. e seg. Per morire si fece aprire le vene; libazione che fece a Giove liberatore del suo sangue; esortazione fatta al questore; sua tranquillità e sua morte. IV. 324. Fu lodato a gara da tutti gli antichi come l'esempio di ogni virtù, e il solo perfettamente virtuoso che fossevi in Roma e in Italia; e Nerone stesso non potè contenersi dal lodarlo. Ivi e seg. Benchè odiasse la tirannia, non mancò mai di fedeltà a Nerone; suo detto sul proposito. IV. 325. A detta di Plinio fu mitissimo, sebben malinconico in faccia e quasi severo. Ivi. Odiando l'adulazione, perorò in senato perchè fosse tolto l'uso dei panegirici in lode dei presidi, che ritornavano dalle provincie. Ivi. Si vuole che abbia scritta la vita di Catone uticese che amava d'imitare; in che peccò egli; qual filosofia professava; sentimento di altro filosofo suo amico. Ivi. Visse in amicizia stretta colle persone più celebri del suo secolo, e Arria sua moglie era parente del poeta Persio. IV. 326.

Tregua di Dio quando e perchè istituita da' vescovi e dai prelati d'Italia. IV. 321. e seg.

Tremiti isole, si chiamarono diomedee da Diomede che navigò nell'Adriatico. I. 518.

Trevigiano Bernardo scrisse in opposizione al Sabadino sulle Lagune venete. I. 69. I.

Trevigi in antico Tarvisio, da quai popoli, in qual situazione e quando fu fondata. IV. 199. E' sul Sile all'oriente di Padova, e non è ricordato da nessun storico poeta e geografo de' secoli romani. I. 330. Ebbe origine al principio dell'era volgare imperando Augusto. Ivi. E' verisimile che avesse origine dai Taurisci condotti a' tempi di Augusto giù dall'Alpi della Carintia, Carniola, Cragno ec. I. 332. Fu vico principale dei molti, a cui furono ridotti i vinti Tarvisiani. I. 333. Come da vico passasse ad aver il grado di città coi propri seviri e magistrati. I. 334. Nei bassi tempi dell'impero crebbe per le vicende di Altino, Opitergio, Acelo ec. Ivi. Posto sul passaggio frequente de' barbari eserciti potè fortificarsi, e come tale nelle guerre gotiche si ricorda da Procopio. Ivi. Ai tempi de' re Goti ebbe fama e vescovo, che for-

se fu quello di Acelo là ritirato. Ivi e seg. Accolse parte del popolo di Altino nel 452 che si portò pure la divozione degli antichi Santi altinati. I. 335. Crebbe ancora nel VII secolo sotto i Longobardi, sotto i Franchi e sotto i Tedeschi, e in fine quando nell' XI secolo si eresse in repubblica. I. 335. Avea una via militare romana, che partendo dalla Postumia le facea avere una comunicazione diretta con Padova e con Vicenza; quale essa fosse. Ivi e seg. All' occidente comunicava con Padova per Quinto e per Settimo, e nell' oriente con Opitergio per la Callalta, che ha segni di vicinale romana. I. 336. Per quest' ultima avea il vantaggio, che tagliata essa agli Olmi dalla Claudia augusta, potea comunicare da una parte con Altino, e dall' altra con Ceneda ec. Ivi. Ebbe alcuni seviri, che fecero lastricare il quadrivio; cosa questo fosse e di qual uso; e come fosse chiamato dopo i tempi romani. I. 337. Per la vicinale, onde comunicava con Altino, la sua porta Altilia era la porta altinate. I. 338. Soleva dare de' soldati all' armate degl' imperatori del basso impero. Ivi. Con la Venezia marittima restò all' obbedienza de' Greci perchè bene fortificata, ed avea dentro un certo Vitellio greco uffiziale con un corpo di Eruli; cosa facesse costui per perdere e le sue forze e la città. V. 27.

Trevigiani, in antico Tarvisiani quanta parte, e quale dell' Alpi occupavano mescolati com' erano co' Carni, e co' Norici, e Norici in origine essi stessi. I. 333. Hanno antica ed universal tradizione, che la Piave sia corsa altre volte vicinissima alla presente loro città. I. 345.

Tribù diverse de' Veneti antichi poterono aver dato origine agli Aeclani, agli Altinati, ai Patavini, ai Vicentini, agli Atestini, ai Veronesi, ai Mantovani ec. II. 6.

Tribuni prima dei dogi reggevano in ogni isola la somma delle cose; s' ignora però quale e quanta autorità avessero, e quanta pure, e qual ne avessero i due consigli maggiore e minore. III. 118. Quelli mandati dalle città della Venezia terrestre nelle varie isole delle Lagune negli ultimi secoli dell' impero romano, erano facilmente uffiziali preposti alle dogane. V. 7. 3. I marittimi dovevano esservi nelle venete Lagune fin dai tempi romani; ragioni ed autorità, che comprovano sin d' allora la loro esistenza, e segnano il loro uffizio. V. 69. e seg. Esistevano anteriormente a Diocleziano, e da questo e da Costantino fu estesa la loro autorità, non alterata poscia neppure dai Goti. V. 73. Congettura sull' origine loro nel cominciare del V secolo, allora che la popolazione delle Lagune era cresciuta, e abbisognava di presidi, che ne avessero cura. Ivi. I maggiori e i minori ricordati dall' antiche cronache venete accennano la differenza di quelli, che aveano tal titolo per la nobiltà originaria del loro casato da quegli altri, che non lo aveano, che per l' esercizio del pubblico loro uffizio. V. 74. 1. Secondo la cronaca sagornina, il Dandolo, il de Monaci ed altre memorie duravano un anno; si occupavano del giudicar le cause del popolo, ed erano eletti dalla concione generale di ogni isola. V. 132. Uniti componevano un' assemblea perciò detta tribunizia, alla quale spettava gli affari più interessanti; esposizione delle varie opinioni su questo proposito. V. 133. Quali prerogative anticamente avessero nell' Istria, secondo un antico documento; somiglianza di governo, e stretti legami tra quei dell' Istria e i primi Veneziani. V. 134. Come si chiamavano nell' accennato documento, e loro offizio e prerogative, e in qual modo potevano essere quali di maggiore, e quali d' inferior dignità, e quanto più

antichi erano dell'epoca de' Veneziani nelle Lagune. v. 135. 1. Quei marittimi de' Veneziani per brama di comando e di superiorità quai disordini cagionavano tra essi colle loro discordie e soperchierie. v. 156. Quanti probabilmente fossero così i maggiori che i minori; quali prerogative godevano; quante se n'erano appropriate; perchè il titolo di tribunizie restò anche senza l'esercizio del tribunato a diverse famiglie, e loro alterigia però sulle altre, che non lo erano. v. 159. 1. Per l'elezione del doge non perdettero l'autorità e l'influenza, che prima aveano nei pubblici affari; loro stazioni dalle cronache ricordate in varj siti dell'odierna Venezia anche dopo i primi dogi. v. 167. 2. Cedettero al primo doge parte di quelle selve, pascoli, pesche, caccie e saline, ch'essi godevano su i Lidi per diritto del loro uffizio; in quai siti avessero essi tali cose. v. 174. Soppressi per le discordie, che tra i Veneziani fomentavano, potrebbero averle di nuovo sotto i dogi attizzate per aver dovuto lor cedere la propria autorità, e per vedersi loro soggetti. v. 229. Essi, ed i nobili malcontenti di aver ad obbedire ad un doge, data l'occasione della strage seguita tra Eracliani ed Equilani, in qual maniera condussero il popolo ad abolire l'autorità ducale. v. 240. e seg. Quegli annuali che al fianco, e in assistenza si misero del doge Domenico Monegario, chi fossero e a quale altro uffizio si vuole che dessero origine. v. 261. Dove avesse la sua prima sede il tribuno, che reggeva Rialto, e quali segni esistano di essa; in quei contorni stavano pure gli altri del suo ordine, e gran parte delle famiglie nobili. III. 247.

Tribuno Pietro, dai Veneziani eletto doge, chi fosse; dà luogo che Giovanni patriarca di nuovo tornasse alla casa paterna ed alla vita privata. VI. 134. Si vuole della famiglia Memia o Memo; in quali circostanze dell'Europa assunse il ducato. VI. 135. Spedisce un'ambasciata a Guido, che si trovava in Pavia, ricercandolo della conferma de' precedenti trattati, e la ottenne. VI. 136. Si dice nella Sagornina, che avea cominciato a fabbricare una città in Rialto; come vadano intese tali parole, se da 70 anni era la capitale dei Veneziani. VI. 139. Si studiò di mantenere il buon ordine nel ducato veneziano, e rese potente la sua famiglia fissando ancora la dignità patriarcale in Domenico suo fratello. VI. 141. Vedendo l'Italia indifesa per le guerre tra Guido e Berengario, e che i Tartari Ugri vi si avvicinavano, risolve di fortificare le isole realtine. VI. 138. Al cominciare del 900, quando i Tartari Ugri assalirono le Lagune fa però erigere una grande muraglia da Olivolo a S. Maria Zupanico, donde con una catena fissata dall'altra parte alla chiesa di San Gregorio si chiudeva il canal grande. III. 258. Raccolti nell'isole realtine, torcellane ec. gli abitanti di tutte le altre, e armata numerosa flottiglia di legni leggieri, si porta sul Lido di Pelestrina al porto di Albiola, ed ivi sconfigge i Tartari suddetti, che si erano attentati di assalir nel suo interno la Venezia marittima. VI. 146. e seg. Riceve le insegne, ed il titolo di protospatario dall'impetatore Leone il Saggio. VI. 153. Compianto da tutti dopo 23 anni di benemerito e glorioso governo muore, e fu sepolto in S. Zaccheria. Ivi.

Tribuno Domenico fratello del doge Pietro già detto vien eletto patriarca di Grado in luogo del defunto Vitale. VI. 138. e seg. Ebbe il pallio dal som. pont. Teodoro II. VI. 141.

Tribuno Pietro figlio del doge di questo nome e cognome, vivendo Pietro Candiano II, fu eletto vescovo di Olivolo. VI. 171.

Tribuno II Memo acclamato do-

ge dai Veneziani, qual uomo fosse, e quanto poco atto al governo. vi. 216. Nella discordia tra i Morosini ed i Caloprini si dichiara per i secondi; pernicioso effetto di questa sua protezione. vi. 217. Non vuole punire il delitto dei Caloprini che uccisero Domenico Morosini, ed anzi lo approva. vi. 217. Spedisce un' ambasciata ad Ottone II in Verona; quai fossero i suoi legati; qual oggetto avesse la loro missione; cosa ottenessero e con quai mezzi. vi. 218. e seg. Aveva in moglie Marina Candiana sorella del patriarca Vitale. vi. 219. Trova che dire co' Caloprini; divien loro nemico, ed amico però dei Morosini; pernicioso effetto di tal cosa. vi. 220. Spedisce alcuni legati ad Ottone II per cercar di vincerlo co' doni e co' prieghi, e nulla ottiene, che anzi si stringe ognora più il blocco delle Lagune; onde in Ottone tanta collera, e sua inimica procedura. vi. 222. Ad istanza dell' imperatrice Adelaide, cessate le ostilità per conto di Ottone attizzato dai Caloprini e già morto, col consenso del popolo promette il richiamo dei ribelli, e spedisce a Pavia quattro personaggi distinti a giurare la loro salvezza. vi. 225. Ad istanza di Giovanni Morosini genero e compagno di S. Pietro Orseolo fonda un monastero di Benedittini nell' isola in faccia al palazzo ducale, che avea una cappella sacra a S. Giorgio. Ivi. Alla vendetta eseguita dai Morosini su i quattro figli di Stefano Caloprino, se ne sta zitto e indolente, mentre fremono di sdegno e d' furore tutte le isole. vi. 227. Spedisce suo figlinolo Maurizio alla greca corte, e da questa ritorna carico di onori. Ivi. Ad onta di ciò da' Veneziani tutti sollevati contro di lui fu deposto, e costretto a farsi monaco; perchè gli si risparmiasse la vita, od almeno gli occhi; quanto avesse regnato, e quanto visse dopo la sua deposizione. Ivi e seg.

Tribuno Domenico concede ai Chioggiotti un privilegio, che essendo poscia stato confermato in varj tempi da tre dogi, forma una prova incontrastabile della sua effimera esistenza in qualità di doge, benchè noi ricordano i cronisti; discussione su questo punto di storia. vi. 131. e seg.

Triestini negozianti in quanta apprensione si trovarono nel 1794 sul timore non i Veneziani facessero aprire una nuova via per Schio e Vicenza attraverso le Alpi, e rendessero franco il loro porto. *Sag.* 5. 1.

Trigaboli, luogo in cui Polibio dice, che in antico si divideste il tronco del Po, dove fosse, e varie opinioni su di esso. ii. 37. e seg.

Trinità (*SS.*) di Brondolo illustre monastero, che poi si chiamò di S. Michele, quando e perchè crebbe in riputazione in modo, che Franchi, Itali, Longobardi ed altri gli donassero delle pingui tenute. v. 290. e seg.

Tripode antichissimo con caratteri pure antichissimi esprimenti l' oracolo avuto da' Pelasgi in Dodona prima di approdare in Italia, conservavasi ivi ancora all' epoca romana. iv. 76.

Triumvirato famoso stabilito da Antonio ed Ottaviano insieme con Lepido, e proscrizione crudele che pubblicarono prima che i primi due andassero oltremare a combattere Bruto e Cassio. iv. 271. Sacrificò un numero immenso di vittime all' odio, alla vendetta, alla necessità assoluta di denaro, e al timore; nel difetto di apposita storia chi sa dire quante ne videro cadere le città venete. Ivi. 1. Stabiliscono i suoi tre componenti di distribuire in Italia le terre e le case ai loro legionarj, e lo eseguiscono non valendo prieghi, nè suppliche, volendo tra essi Ottaviano che fosse osservata la legge a tutto rigore. iv. 272.

Trofeo militare, che s' inalzava al vincitore sul campo della bat-

taglia, cosa fosse, e come e da chi fatto. IV. 229. I trofei di Mario dopo 50 anni e più, dacchè alla morte di Cesare si erano rivolti dal Nord al Sud, quando imperando Augusto fu turba a la pace universale per colpa del tedesco Arminio, si rivolsero dal Sud al Nord. IV. 305.

Trogo Pompeo, che nacque in Francia, e che molto parlò delle emigrazioni dei Galli in Italia, dice, che i Veneti Itali erano Paflagoni di origine, e così altri undici antichi gravissimi autori. IV. I.

Troja colla sua guerra e successiva caduta pose sossopra tutte le piccole nazioni dell' Asia minore e della Grecia, e diede somma spinta ad infinite emigrazioni verso l'Adriatico e il Mediterraneo. IV. 45. Fu assediata 60 anni dopo la uscita dei Pelasgi dall' Italia, l' assedio durò 10 anni, e i Greci in fine la distrussero; guerra, che però ne venne tra le diverse nazioni dell' Asia. IV. 91. Rivoluzioni grandissime, che col suo cadere causò in tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo. IV. 95.

Trono degl' Imperatori di Oriente ai tempi di Costantino Porfirogenito descritto nelle sue singolarità. VI. 176.

Tumuli alti di terra circondati dai boschi, erano i sepolcri degli eroi antichi in tutto il Nord dell' Europa, nell' Asia e altrove. I. 121. e seg. Quelli, che si alzano nella pianura attorno gli Euganei descritti, e segnatamente quello della Madonna del sasso e di Carrara. I. 594. I. Quelli immensi di sabbia, che il mare agitato dai venti sabbiosi accumulò sotto Chioggia a che somigliantl. II. 569. e seg. dopo Chioggia non tornano essi, che a S. Nicolò del Lido, e cessano alle vignole. II. 570. Quello di Abano nei tempi andati fu detto anche Montiron e Montaon. I. 594. I. E' firmato di strati calcarei appena sporgenti fuori di terra, e lo rialzano gl' incrostamenti di pietre fattizie, che sopra vi si formano dall' acque lapidescenti. I. 301. e seg.

Turbine, che del 1410 ai 9 di agosto passò sopra Venezia, e danni, che vi fece nell' atto, che alla Tana nel mar Nero la nazione soffriva un' altra grande disavventura. *Sag.* 41. b.

Turchi in origine non diversi dagli Unni. IV. 517. Cinque volte passarono il varco delle Alpi, che più era prossimo al sito dove stava Aquileja; quali fortezze perciò i Veneziani vi fecero. IV. 523. Diedero l ultimo crollo ai Greci, ed ebbero guerre eterne e sanguinose coi Veneziani; quando per la prima volta sono comparsi nell' Asia; da quali tribù di Tartari, e da quali paesi sortissero; imprese, che fecero su i Saraceni prima di accostarsi ai domini greci dell' Asia; loro incapacità alla coltura, alle scienze ed alla pulizia; e stragi crudeli, onde si manifestarono a quei stessi, che come essi, professavano il maomettismo. VI. 337. Quando salì sul trono di Oriente Alessio Comneno, aveano fatto Nicea capitale delle loro conquiste nell' Asia. VI. 355. Brutalmente ignoranti, rozzi ed infingardi, in pochi anni rovinarono i più floridi paesi, dove arrivarono a dominare, e li diserrano; differenza tra essi e gli Arabi saraceni. *Sag.* 32. 4. Non ricusavano di servire ai Veneziani in grazia del gran nome che si erano acquistato in Oriente, anche dopo molto la presa da essi fatta di Costantinopoli; fatto del 1483 sotto Ferrara, e motivi per cui essi ricusano di combattere contro i Veneziani. III. 362. Col loro governo bestiale ridussero l'Egitto un paese miserabile, e fecero sparire da esso e dall' Arabia il traffico delle merci orientali; dove quindi si è esso successivamente rivolto. *Sag.* 32. 4. e 81. I. Non permettono agli Europei di entrare a cavallo in quelle città, sotto le quali perdettero troppo sangue. *Sag.* 120. 2.

Turchino color per lo più usato dai Veneziani, e però presso i Romani questo colore o l'azzurro chiamavasi veneto. vi. 67.

Turpilio veneto veronese dell'ordine equestre ai tempi di Tito, con lode esercitò la pittura; che dica Plinio di lui e delle sue pitture, non che dell'esercizio in lui di quest'arte. iv. 365.

Tutela, che prestavano ai viaggiatori anche ne' secoli barbarici del feudalismo e dell'anarchia. le così dette paci e tregue di Dio. ii. 45.

V

Valdobiadene acquistò il nome di *Duplavilis*, dacchè la Piave, cangiato l'antico corso, scorse pel suo territorio. i. 350. Col detto antico suo nome presso la via Feltrina è ricordato negli ultimi secoli dell'impero romano. i. 383. E' una comunità formata in antico nei colli asolani, come quella de' Misquilesi, la di cui Pieve e borgo dovea essere il luogo principale. Ivi e seg. Fu la patria di Venanzio Fortunato. i. 384.

Valdidiena vuolsi, che sia Wilthen vicina ad Inspruch. i. 461.

Valentiniano militare e pannone, morto Gallieno, ebbe l'impero dall'armata, e subito assunse in collega il fratello Valente; qual parte dell'impero si riserbò, e quale diede al fratello. iv. 470. Fu varie volte in Verona ed Aquileja, dove pubblicò varie leggi. iv. 471. Condusse dei prigionieri alemanni nell'Italia, e diede loro dei terreni nelle diserte campagne contigue al Po nel decimo anno del suo regno. Ivi. Assunse pure in collega Flavio Graziano suo figlio. Ivi. Accorse nella Venezia per difenderla dai Barbari, qual motivo ad essi ne desse la politica allora in corso dei generali romani: e quai fossero i barbari da questa irritati, e però invasori. Ivi. Scacciò e depresse i Quadi, Alemanni e Marcomanni, che, invaso l'Illirio, erano penetrati nella Venezia, ed avevano posto l'assedio ad Aquileja. Ivi. Fece dopo accomodare tutte le strade della Venezia; cippi milliari con iscrizioni, che i Veneti a lui, al fratello ed a Graziano hanno posti. Ivi. Morì di un eccesso di collera, quando era per cogliere il frutto delle sue azioni militari contro i Goti, e l'esercito acclamò Valentiniano II suo figlio, non essendo presente Graziano. iv. 475.

Valentiniano II figlio di una seconda moglie del primo, ancora fanciullo fu imperatore acclamato dall'esercito. iv. 475. Mosse la guerra ai Goti, e invadendo i loro paesi oltre il Danubio, ad essi ed ai Sarmati fece gran danni. Ivi. Con Giustina sua madre visse in Aquileja e in Verona, finchè dopo quattro anni dovette scappare in Oriente per l'improvvisa discesa di Massimo in Italia. iv. 484. Nelle Gallie venne a tradimento trucidato da Argobaste, e intanto i Barbari si avvicinano ai varchi delle Alpi giulie e veronesi. iv. 486.

Valentiniano III con sua madre Placidia improvviso giunge con molta cavalleria nella Venezia, e si ferma in Aquileja; nuova, che ivi riceve della sua flotta naufragata alle spiagge di Ravenna. iv. 512. Esso e sua madre col loro condottiere Aspate si avviano verso Ravenna per la Venezia marittima assistiti dai Veneti in essa abitanti, come facessero questo viaggio con un'armata; immaginazione dei Greci visionarj sulla felicità di questo viaggio; sagace condotta di Ardaburio padre di Aspate; difficoltà da questo incontrare nelle vicinanze di Ravenna, presa di questa città; prigionia del curiale Giovanni, che avea assunto la porpora, e suo fine. Ivi e seg. Va in Costantinopoli, sposa Eudocia figlia di Teodosio II., e fa la pazzia di cedere l'Illirio, qual divenne egli dopo la morte di Placidia sua madre. iv. 525. Sventato

qual era in vece di succedere in Oriente a Teodosio quando morì, lasciò, che i popoli colà eleggessero Marciano. IV. 516. Esso ed Aezio atterriti dalle straordinarie meteore, che flagellavano la Venezia, volevano fuggire, se non li rattreneva la vergogna, e pensarono in vece di presidiare le città, e di mettersi in difesa. IV. 522. Qual legazione spedì ad Attila nel campo Ambulejo, e chi fu quegli, che perorò al Kan tartaro, onde distratlo dall' inoltrarsi nell' Italia. IV. 535. e seg. Non seppe approfittare morto Attila, della rovina degli Unni, occupandosi di sempre più opprimere l' Italia, e di disonorare le mogli altrui. IV. 537. Libero lasciando il freno alle sue dissolutezze, non ebbe riguardo di disonorare la moglie di Massimo illustre senatore; vendetta, che però questi ne fece. Ivi e seg.

Valeriano pochi mesi dopo il fatto di Emiliano si fece nella Rezia imperatore, venne nella Venezia per le Alpi veronesi, e vinto Emiliano, si fece da tutti riconoscere quale voleva essere. IV. 421. Nella confusione delle cose lasciata da tanti pretendenti all impero, mancava egli stesso di consiglio alle mosse di Sapore nell' Asia, e dei Sarmati e dei Goti nei paesi danubiani. Ivi. Risolve di marciare in Asia contro Sapore, che aveva invasa l' Asia romana, e lascia il figlio Gallieno alla custodia dell' Italia. Ivi. Con ignominia inaudita dell' impero romano, cadde prigioniero dei Persiani; in qual maniera Sapore avea potuto riuscire a ciò fare, e come trattò il suo prigioniere con istupore di tutto il mondo allora conosciuto. Ivi.

Valente accorre dall' Asia per reprimere i Goti e gli Alani; guadagna alcune battaglie, e finalmente fu disfatto ed ucciso; quanto grande e decisiva sia stata questa rotta, e quanto tratto di paese però andò a ferro ed a fuoco. IV. 476.

Valeriano (S.) vescovo di Aquileja ai tempi di Graziano era forse il direttore dell' assemblea di ecclesiastici ivi stabilita. IV. 480.

Valerio Flacco veneto padovano, ai giorni di Domiziano ebbe qualche fama, ed è autore dell' Argonautica, che ancora abbiamo; Quintiliano, Marziale ed altri scrittori lo lodano. IV. 372.

Valerio Catullo veronese, il di cui padre era particolar amico di Cesare, possedeva un' amena villa sull' aprico colle di Sermione in mezzo al Benaco; a chi ivi dava alloggio. IV. 386. Si mostrò contrario a Cesare, e il morse e motteggiò; fu amico di Cicerone, da cui ebbe grazie e favori; contegno di Cesare verso di lui, quando fu dittatore. Ivi. Attesa la sua condizione, potendo aspirare ai posti onorevoli della repubblica, fu una fiata in Asia col pretore della Bitinia. Ivi. Fu nel costume diverso dal comune dei Veneti e libertino; compose dei versi, che più stimabili sarieno, se fossero più casti. Ivi. Come poeta ebbe tal fama, che gli antichi lo posero del pari con Virgilio; e i Greci, che nulla stimavano i poeti latini, eccettuano Catullo dalla loro disistima per la qualità del suo verseggiare. IV. 87. Visse poco; morì innanzi che finisse la repubblica, e in Roma era amato e stimato dalle primarie e più illustri persone. Ivi.

Valencey moderno storico dell' Irlanda lodatissimo, vuole, che gli Sciti si abbiano a dividere in due popoli totalmente diversi, meridionali e settentrionali, colti e barbari, e che i primi molto avanti emigrassero per il Sud, ed i secondi alquanto dopo emigrassero per il Nord a portarvi la barbarie. IV, 30. e seg.

Vallate montane da noi dette canali, furono la maggior parte grandi alvei o laghi. I. 19. r.

Valli e *conche* del basso Veronese, del Mantovano e del Modenese non sono avanzi di salse La-

Vegetazione del suolo della Venezia marittima, da quali cause venne e venga promossa. II. 158. s.

Veglia ed *Arbe* isole grandi e selvose prestano omaggio al doge Pietro Orseolo II, e i loro vescovi promettono di far cantare le sue lodi nei dì festivi nelle loro chiese dopo quelle dell' imperatore. VI, 254.

Vejo città etrusca si era assediata dieci anni dall' esercito di Roma, e si prese dai Romani il dì stesso, che i Galli Insubri e Cenomani presero Melpo città illustre verso i monti bergamaschi. IV. 107.

Vello d oro, che si custodiva con somma gelosia in un tempio del paese di Colco, cosa fosse; qual era la fama che in Grecia si era sparsa dell' ubertà, bellezza e ricchezza della Colchide; a quali paesi essa ora corrisponde; e qual era lo spirito ed il genio della Grecia quando quella fama vi si sparse. IV. 77. Onde nascesse nella Grecia la voglia di farne la conquista; chi fu scelto per capo dell' impresa; con quali mezzi vi riuscì; e dove in seguito dai Colchi fu di necessità, che si ritirasse. Ivi.

Velme delle Lagune di Venezia, tengono il luogo dopo le barene; sono soggette alle maree, nude di erba, e nido di saporiti crostacei, sono le rombe, che rialzate con terra e sabbia servivano a fabbricarvi sopra Venezia. III. 104.

Venanzio Fortunato veneto, dove nato, in quai tempi infelici; fu pio uomo, e con estrema rarità ai suoi giorni, ebbe fama nelle lettere, e fu sufficiente poeta; accoglienza, ch' ebbe dai re franchi, e qual vescovado nella Francia gli conferirono. V. 95.

Vendetta nel medio evo era a farla un dovere ed un onore. VI, 217.

Venda è forse il vulcano primitivo e più antico degli Euganei; quanto sollevisi sopra il livello della Laguna di Venezia; e quanto però sia più alto del campanil di S. Marco, che pur s' innalzi da 400 piedi parigini. I. 259. s. Era esso il confine fissato dai Romani tra Atestini e Patavini; iscrizioni, che il provano. I. 259. e seg.

Venezia (*la*) dominando i Galli in Italia era forse ascesa fino al Benaco ed al Mincio. I. 74. Suo limite meridionale era il Po, largo in antico e turbolento, e non inceppato da argini. I. 83. A Oriente avea per confine il mare e le Alpi friulane, che si attaccano al Carso, alla Carniola e al Cragno. I. 84. Essa e l Istria ai tempi di Costantino continuò ad essere una rispettabile provincia. I. 91. Fu allora, che cominciò a chiamarsi in plurale le Venezie, e si è distinta in superiore ed inferiore. Ivi e seg. Qual fosse l' una e l' altra. I. 92. L' inferiore bassa o marittima comprendeva tutta la spiaggia, tutte le Lagune salse e tutte le maremme e da Aquileja a Ravenna. Ivi. La superiore o terrestre perdette il proprio nome caduta che fu in mano dei Barbari. I. 93. Continuò la marittima ad essere chiamata in plurale le Venezie anche nei regni goti, longobardi e franchi, finito il nome romano. Ivi. Essa sola pure rimase libera dal giogo barbarico. Ivi. Perduto avendo la terrestre il proprio nome, per otto secoli fu dominata dai Longobardi, dai Franchi e dagl' imperatori tedeschi. I. 95. Godeva nei suoi bei tempi il vantaggio del passaggio immenso di tutti quelli, che dai tre continenti si portavano a Roma. I. 107. Cosa fosse la Venezia marittima in antico ed ai tempi romani. I. 108. Essa per la sua situazione, per la condizione dei suoi fiumi e dei suoi estuarj in tutti gli eventi se la passò men male dell' altre parti d Italia. I. 109. s. La terrestre e l' Insubria nei bassi tempi dell' impero si sostennero in sufficiente ben essere ad onta dei mali morali e politici di quei secoli. I. 115. E' quella provincia, che per secoli intieri soffrì più di tutte gli

effetti della fetocia dei Barbari, e gli straripamenti dei fiumi. I. 243. Soffrì pure in nn' epoca ignota delle grandi vicende' sì per i vulcani, che per i fiumi. I. 252. s. Nelle crudeli e lunghe guerre, che precedettero Augusto, e lui vivo, rimase orribilmente disertata. I. 330. Fu assai maltrattata al tempo delle guerre civili, e dovette cedere più della terza parte dei suoi terreni ai legionarj di Ottaviano e di Marc'antonio. I. 398. Fu sempre considerato parte della Venezia il paese posto tra il Tagliamento e il Timavo. I. 417. Confinava però con l'Illirio. I. 446. In quella parte orientale e presso il Timavo coltivava le razze de' cavalli; come i territorj Altinate, Padovano, Veronese e Mantovano coltivavano numerosi gli ovili. I. 534. La marittima antica qual tratto di paese occupava. II. 4. Trovasi divisa in quattro parti; quali esse sieno. II. 16. Era coperta in antico da vasti boschi; per quali ragioni. II. 159. Somigliantissima in antico alle Savane dell' Erinoco, del Rio delle Amazzoni, del Negro ed altri fiumi dei paesi caldi. Ivi. Essere stata piena di antiche selve, lo provano quantità di vecchie pergamene. II. 204. La descrizione della sua antica condizione è un vasto campo in passato non mietuto da alcuno. II. 365. A quai p esi somigliasse nell' ubertà dei suoi prodotti. II. 16. e IV. 87. Essa e la terrestre, dopo la terza incursione dei Galli si conservò libera dal Mincio al mare, dall'Alpi al Po. IV. 108. Dopo la seconda guerra punica, fu dai Romani ridotta a provincia; opinioni diverse su questo proposito esposte, e ragioni perchè ciò dovessero essi fare e maniere, che usavano nell' assoggettarsi anche le nazioni più sagaci. IV. 145. e seg. Formava essa una sola provincia unitamente alla Gallia; chi vi presiedesse; chiamavasi Gallia cisalpina, e rispetto a Roma dividevasi in transpadana e cispadana; la formavano Veneti ed Insubri, e parlando i Romani di tutta intera la provincia, dicevano sempre Veneti e Galli. IV. 149. Viene atterrita dalla seconda comparsa dei Cimbri nel momento, che era afflitta da una terribile inondazione del Po, che sulla sua parte marittima fece perire migliaja di uomini e di animali. IV. 218. Essa e la Gallia già destinate da Cesare in governo a D. Bruto, Marcantonio maneggiavasi per averle egli, e D. Bruto per questo si affrettò di accorrervi con alcune legioni. IV. 261. O prima, o circa il tempo del triumvirato patì una siccità estrema e la pestilenza; donde si dicesse questa provenuta, e come a cagione dell' arsura riuscisse più mortifera; descrizione di essa. IV. 277. e seg. In quale stato miserevole trovavasi allorchè il mondo romano era diviso tra Ottaviano, M. Antonio, Lepido ed il figliuolo di Pompeo. IV. 279. Ai tempi di M. Aurelio erano 100 anni, dacchè non provava la guerra, e dacchè Barbari non aveano penetrato in essa più di 200; inganno in cui però caddero e Veneti ed Itali. IV. 387. La marittima alle foci del Po e verso Ravenna era dalla peste timista deserta; provvidenze perciò dell imperatore M. Aurelio. IV. 395. e seg. Ai primi giorni dell' impero di Aureliano si trovava sconvolta, perchè i Guadi, i Marcomanni e i Guitonghi vi erano penetrati, e si portarono oltre Po nel Piacentino. IV. 431. Dall' istoria apparisce, che ai tempi di Costantino fosse dichiarata una provincia consolare in ultima appellazione, soggetta al vicario della diocesi italica. IV. 451. Essa e l'Istria anche precedentemente a Costantino erano immedesimate, e formavano una stessa provincia; e da ciò provenivano quella unione e comunanza di affari e interessi, che sempre poi ebbero anche all epoca dei Veneti secondi. IV. 451. t. Così prima, che ai tempi di Costantino av va un preside col titolo di correttore, ed anche conte della Venezia e dell Istria; lapidi, che ricordano alcuni illustri presi-

di, che ebbero. Ivi. Trovasi ai tempi di Costantino nominata sempre in plurale, ossia le Venezie, perchè, onde moltiplicare i governi e le imposte, si divise in superiore ed inferiore, mentre assai prima era divisa in terrestre e marittima; quando ciò abbia cominciato. IV. 453. Formò sempre con l'Istria una sola e stessa regione, e quel Probo però, che ai tempi di Valentiniano era padrone dei Veneti, lo era pure degli Istri. IV. 471. 3. Ai tempi del detto imperatore divenuta essa paese di frontiera esigeva, che oltre l'imperatore di tratto in tratto vi stessero permanenti grossi corpi di truppe; di qual gente essi fossero composti, e da quando. Ivi e seg. Per ragione del commercio, che faceva Altino, Aquileja ed Adria ai tempi di Valentiniano sul mare, per i fiumi e le vie, non si trovava ancora nell'orribile decadenza di tutto il resto dell'Italia, testimonianza in questo di S. Girolamo e di altri; dove perdevasi il numerario delle altre regioni italiche. IV. 475. Ai tempi di Graziano avea per correttore Valerio Palladio; iscrizione sopra un fatto di esso in Verona. IV. 478. Essa e le altre provincie d'Italia si arresero a Massimo calatovi d'improviso con grande armata. IV. 484. Dopo la venuta di Eugenio con Argobaste dalle Gallie, vide farsi più orgogliosi gl'Idolatri; cosa costoro ad essi aveano promesso, e perchè. IV. 487. Sotto Valentiniano III per nove anni non ebbe guerre, ma soffrì i mali di un cattivo governo; quali essi forsero così nell'interno, che fuori. IV. 514. All'ora dell'invasione di Attila era afflitta dalla carestia, dal contagio e da straordinarie meteore, che l'atterrivano. IV. 521. Le città della terrestre nel IV secolo non avevano consoli, ma governatori col titolo di presidi, di conti, di prefetti e simili; non doveano dunque essere consoli i ministri da essi mandati nell'isole delle Lagune. V. 7. 3. La marittima o cominciasse all'invasione di Alarico nel 400, o in quella di Attila nel 452, è certo che si riempì di popolo nell'isole e nei lidi suoi a quell'epoche, e dopo ancora. V. 10. La terrestre per 12 anni, dominando in Italia Odoacre, fu pacifica. V. 11. Dopo 14. anni dacchè obbediva ad Odoacre, cadde tutta in mano di Teodorico. V. 13. L'una e l'altra dopo pochi anni del governo di Teodorico, non pareva quasi più quella di prima, non ostante che per 93 anni avesse sofferto ogni sorte di male. V. 15. Quando salì sul trono dei Goti Witige, ed arse la guerra tra Goti e Greci, ha provato le maggiori sciagure anche per conto di stemprate stagioni e strane meteore; quali queste forsero e mali effetti, che per assai tempo portarono. V. 24. Essa e l'Insubria per trovarsi in loro più numerosi i Goti si sollevano e si eleggono in re un certo Ildebald, che abitava in Verona. V. 27. Alla venuta di Teodebaldo re dei Franchi rimase trinciata fra tre padroni diversi; qual parte ciascun occupasse, e qual fosse il rispettivo loro carattere. V. 29. Cadde tutta in potere dei Greci dopo 18 anni di una guerra rabbiosa e desolatrice, e 10 anni dacchè era morto Teja ultimo re dei Goti. V. 40. Cadette in poter loro anche la marittima, dopo la resa di Ravenna circa il 540; e qualche luogo di essa dovette però essere il centro delle loro forze navali; quale esso fosse, ed iscrizioni che il provano. V. 64. e seg. Da quale spavento fu presa all'avvicinamento dei Longobardi in concetto di uomini brutali e crudeli. V. 83. Messa sossopra dalla guerra in essa portata dai Longobardi contro i Greci, soffre per giunta in quell'incontro una siccità assai lunga l'anno dopo di un grande diluvio. V. 94. Al momento, che si concluse una tregua tra Calliniaco e Agilulf re dei Longobardi, era otto anni, che avea sofferto tutte le rovine di una guerra

condotta da genti selvagge e feroci. v. 95. Dopo l' invasione totale fatta dai Longobardi, tutta per sempre barbara rimase, e in tutto divisa dalla marittima, e perdette sino l' antico nome che a questa sola è restato. v. 106. Questa però nello spazio corso dal 568 al 641 fu qua e là munita di forti; si riempì di borgate e di vici a segno, che per allogare il popolo, che alla giornata vi concorreva, fu necessario rialzare le tombe e barene particolarmente in Luprio. v. 112.

Veneti primi al primo loro arrivo in Italia si fissarono presso le Alpi friulane dimorando verso il Timavo, che perciò fu detto veneto. I. 74. e 84. e 87. Di quali altri popoli, secondo Polibio e Strabone fossero distinti e divisi. I. 75. e seg. Erano tanto numerosi e forti da poter da sè soli impedire, che i Galli entrassero nel loro paese. I. 79. Assai prima dell epoca romana aveano con tutto ciò abbandonata la loro prima dimora del Timavo per causa delle scorterie degli Alpini e di altri Barbari confinanti. I. 85. 397. 522. Prima però per conto dei Barbari limitrofi provarono de' grandi avvenimenti, e tali, secondo Polibio, da essere celebrati da' poeti. I. 88. Furono sempre considerati come una gente assai poderosa, e dai Romani tali da poter co' Galli competerla. I. 90. Quando i Romani se li assoggettarono, i loro confini furono dilatati sino all' Adda, e loro si unirono i Cenomani, gli Orobj ed altri Barbari. Ivi. Da forse trenta secoli venuti in Italia non perdettero mai nome, sede, nè un'onorevole esistenza. I. 95. Essi e i Galli Itali da Cicerone chiamati fiore, ornamento e sostegno della romana repubblica. I. 100. Erano stimati felici da tutto l' impero romano perchè possedevano le terme aponie I. 299. Si può sospettare, che sul Timavo adorassero non l' eroio, ma il tracio Diomede; chi fosse questo Diomede tracio, e perchè Ercole lo uccidesse; sua storia mitologica ridotta spoglia della favola alla verisimiglianza. I. 520. Dai Traci impararono il culto superstizioso del loro Diomede; quai motivi ve li inducessero. I. 521. Non venerarono il Dio Beleno, nè fu loro proprio il suo culto; ma dei soli Aquilejesi, che in origine non furono Veneti. I. 431. Usavano sacrificare al loro Diomede un cavallo bianco; altro segno ch' esso era il tracio. I. 521. Quale stretta amicizia avessero co' Traci, e prima di venire in Italia, e dopo che in questa venuti furono ad essi confinanti. I. 522. Aveano cessato di prestar culto a Diomede nel tempio che a lui aveano sacro sul Timavo, per esser forse perito in qualche scorreria degli Alpini. Ivi. Ebbero dagli Argonauti i riti di venerare Diana e Giunone. I. 525. Fin da quando stavano nella Paflagonia, attendevano alle razze e all' educazione de' cavalli; come facessero. I. 535. Quest usò portarono pur seco passando dall' Asia nella Tracia, e da questa fissandosi sul Timavo. Ivi. Sempre affetti ai cavalli, non cessarono mai di allevarne copiose mandre. III. 76. Onde si confermasse originariamente in questo genio passato tra essi in costume. I. 535. Perchè sacrificassero al loro Diomede un cavallo bianco. Ivi. Se al dir di Polibio al suo tempo nelle Alpi si trovavano ancora dei cavalli selvatici, i Veneti con essi devono aver incrociate le loro razze. I. 536. Per la grande fama, che aveano i loro cavalli, ne facevano molta vendita. I. 539. Erano tanto gelosi delle loro razze, che a nessun patto lasciavano sortire le cavalle, da essi chiamate Lupifere, per la figura di un lupo, che tenevano improntata sulla coscia. Ivi. Sottomettevano verso il Timavo al giogo anche gli Uri, e li destinavano ai sacrificj. I. 536. I Veneti anticamente, secondo Erodoto, erano distinti in tribù. II. 6. I Veneti Armorici delle Gallie; i Veneti Pa-

flagoni dell'Asia, e i Veneti Sarmati del Baltico, sono le tre origini diverse, dalle quali si credono venuti i Veneti primi d'Italia; che dir si debba di queste tre opinioni. iv. 3. I Veneti Itali parlavano la lingua greca, e vestivano all'uso dei Medi; riflessioni sulla dolcezza del loro linguaggio conservatosi sempre in confronto del duro ed aspro accento dei Lombardi. iv. 6. Essi a differenza dei Galli conoscevano l'agricoltura, ed avevano città floride nel loro paese assai prima che i Romani vi penetrassero. iv. 7. I Veneti Sarmati del Baltico di origine russa o polacca, erano una razza di Sciti, che molto dopo col nome di vandala fece grande strepito nel cadere dell'impero romano. iv. 8. Abitarono la Pomerania e la Prussia, e poscia si dilatarono per la Silesia e Moravia, per l'Austria e Carintia sino ai confini orientali della Venezia, ma all'epoca romana. Ivi e seg. Emigrarono dai loro primi paesi del Baltico ai tempi romani; e a quei tempi soltanto la storia tra le nazioni, che abitavano l'Italia, annovera dalle età più lontane anche la veneta. iv. 9. I Veneti Itali non furono di razza scitica, nè derivati dagli Sciti primitivi; ma per causa loro sono venuti a stabilirsi nell'Europa; dove scorse diverse terre, finalmente fissarono il piede sull'Adriatico; memoria, che di ciò si legge in Strabone. iv. 34. Sortirono dell'Asia in alcuna delle prime scitiche incursioni, osservandosi, che la maggior parte dei popoli o vicini o parenti dei Paflagoni passarono in Europa con gli Sciti, e si fissarono nella Romania, Macedonia, Albania, Bosnia, Servia, Dalmazia, ecc. iv. 35. 1. Secondo Erodoto si vantavano di essere una colonia di Medi, già abitanti essi pure della Scizia inferiore, e già vestivano alla foggia dei Medi. iv. 38. e seg. Secondo alcuni partirono dall'Asia in compagnia degli Sciti Cimerj, ed in Europa furono vicini ai Sigini traci, abitanti già nella Scizia inferiore. Ivi. Amarono al sommo i cavalli e le corse dei carri, come i Sigini europei, tutte le genti tracie, tutti gli Sciti e Medi asiatici, prova ulteriore della loro originaria derivazione. iv. 39. E' comune credenza, che non venissero in Italia con i Cimerj, se non dopo la rovina di Troja; da qual confusione di cose sia nato, che di due emigrazioni se ne sia fatta una sola; ragionevolezza di tale sospetto. iv. 41. Poterono dalla Paflagonia una seconda colonia con Antenore spedir nell'Italia, onde si venisse agli altri connazionali, che prima sapevano essersi ivi fissati; esempi di replicate emigrazioni ricordate dalle storie di varj popoli. iv. 44. e seg. Quando abitavano tuttavia nell'Asia, furono condotti da Pilemone loro re in soccorso di Troja, e rimasto egli neciso, e successogli il figlio, lo abbandonarono dopo la guerra, e seguirono Antenore, stante i grandi dissidj, che regnavano tra le tribù paflagonie. iv. 45. e seg. In fatti dopo quell'epoca mancarono essi del tutto nella Paflagonia, essendo parte di essi passata nella Tracia, dove quei, che erano rimasti nell'Asia, si confusero coi Cappadoci, tuttochè la loro tribù fosse stata la più numerosa e la più rispettabile di tutte. iv. 46. Con la loro seconda emigrazione dopo la detta epoca, spensero del tutto nell'Asia il loro nome, il che non era seguito nella loro prima emigrazione coi Cimerj Sciti. Ivi. Secondo Arriano dovettero lasciare l'Asia, perchè spossati dopo lunga guerra sostenuta dietro la trojana contro gli Assitj; quale sia forse stato il motivo di questa guerra. iv. 47. Quando Roma sovrastava a tutti, sapendo, che nel loro paese si era stabilita una colonia trojana, che avea condotti altri Veneti della prima emigrazione, vantarono per vanità la seconda, che li rendeva simili ai Romani. iv. 50. Per testimonianza di Erodoto, quando i Ro-

mani erano ancora piccoli, non mentivano la loro origine; ma ricordavano la loro antica unione con genti scitiche. Ivi e seg. Furono Paflagoni e non Galli, nè Sarmati, comunque ciò non piaccia al P. Beretta, perchè il Porfirogenito fa dei Paflagoni la più trista pittura; distinzione, che si ha a fare su questo proposito. IV. 52. Devono essere emigrati la prima volta dall'Asia 2900 anni prima di G. C.; da chi fossero diretti e dove vagassero molto tempo prima di entrare nell' Italia. IV. 53. Secondo Arriano abitarono a principio presso i Dardani; chi questi fossero, di qual' origine, dove stessero, quali usanze avessero. IV. 54. Da che si deduce essere essi da prima stati nei vasti paesi tra l' Eusino e l' Adriatico, detti ora Romani a Bulgaria, Bosnia, Albania, Dalmazia, ecc. Ivi. Devono aver fatto il loro primo arrivo nella Venezia dalla parte del Friuli e del Timavo; prove di tale asserzione. Ivi. Sono un popolo dei più antichi, non solo dell' Italia; ma dell' Europa, e secondo Polibio più assai antico dei Celti. IV. 55. Vagando assai tempo coi Cimerj e con varj altri popoli tra l' Eusino e l' Adriatico; quale strada tennero per giungere all' Italia settentrionale, e quali quegli altri popoli fossero. IV. 61. e seg. Secondo le antiche tavole da Annio copiate; erano chiamati fetontei. IV. 67. Le tribù venete, cimerie e scite, poichè la situazione le favorivano, ai tempo delle conquiste del paese superiore fatte dagli Umbri e dagli Etruschi, durarono libere verso le Lagune. IV. 72. In epoca ignota, nell' invasione degli Euganei dagli stagni salsi o si dovettero ristringere ai soli stagni di Grado e di Caorle, o divenire lor tributarj. IV. 73. Dove avessero in Asia nei tempi lontani la lor primaria borgata, Eneta chiamata, e quali paesi colà tuttavia esistano, che ricordano anche coi loro nomi i più antichi di essi. IV. 91. Sortiti in gran numero nei secoli più lontani cogli Sciti dalla Paflagonia, il grosso della lor nazione vi rimase fermo sin dopo la guerra trojana. IV. 92. Si dichiararono per Priamo, e sotto le mura di Troja si batterono più volte coi Greci, e vi perdettero Pilemene loro re; un altro ne scelsero, e distrutta Troja, arse tra loro grave discordia; se fu questo od altro il motivo della seconda e totale loro emigrazione; si accennano le diverse opinioni. IV. 92. Perchè seguissero Antenore uniti ai Frigi-Trojani, che seco conduceva; quale strada tennero dietro un tal condottiere, sino al loro arrivo in Italia. Ivi. Rinforzati dalla condotta di tanto duce a loro riguardo presero parte nelle guerre civili, che all' arrivo dei Frigi fece insorgere e nella Venezia e nel Lazio. IV. 94. Dopo l' arrivo di Antenore non si sa per molti secoli cosa facessero, nè che fosse di loro, e solo è noto, che rinforzati da nuovi coloni, meglio si stabilirono nel paese, al quale diedero il loro nome IV. 95. Viveano divisi in 50 comuni o borgate sul mare, ed anzi sulla marina sola formavano un popolo numeroso di un milione e mezzo di uomini. Ivi. Da una sola delle loro città, che era Padova, negli antichi tempi, secondo Strabone, poterono inviare alla guerra 20m. uomini. IV. 96. Dalla storia non sono nominati, e neppure dalla favola per due secoli dopo la fondazione di Roma sino a che i Galli invasero l' Italia settentrionale. Ivi. Secondo Polibio vissuto già 2000 anni, erano una nazione più antica dei Galli, e su di essa molto aveano favoleggiato, e discorso i tragici poeti sì per essa stessa; che per le sue avventure. Ivi. Dentro i confini non invasi dai Galli conservarono le arti, l' agricoltura, le città, mentre tutta l' Italia settentrionale sotto il giogo gallico divenno selvaggia, come la Grecia e l' Asia sotto il dominio dei Turchi; effetti del sopravvenutole

barbarismo. IV. 104. Benchè sia verisimile, che qualche volta uniti agli Etruschi abbiano guerreggiato contro i Galli, per due secoli, dacchè costoro la prima volta erano discesi dall'Alpi, non si sa per conto della storia che alcuna cosa facessero. IV. 105. Nella terza invasione de' Galli, rovinate da questi Adria e Spina, vedendo esposta la stessa Venezia marittima alle gallische scorrerie, furono costretti per liberarsene di viver sempre con l'armi in mano. IV. 106. Quantonque dovessero star pronti a ripulsare gli arditi Galli, allorchè erano tra essi entrati in lega ad oggetto di cacciar dall'Italia tutti i suoi antichi abitanti. IV. 107. Al momento che Brenno co' suoi stava per annichilare del tutto Roma, entrano con un esercito sulle terre de' Galli, e li obbligano ad abbandonare l'assedio del Campidoglio; perchè questo fatto scritto dal detto Polibio non si rimarca, e si crede piuttosto a Livio vissuto un secolo e mezzo dopo di lui, e che ai Romani diversamente il fatto raccontando, volle fare la corte. IV. 110. e seg. Furono essi quelli a' quali Roma, dopo la vittoria di Brenno, secondo Polibio, dovette la sua salvezza. IV. 116. e seg. Erano in tanta amistà con Dionigi signore di Siracusa, che gli permisero l'estrazione per la Sicilia delle cavalle lupifere, tanto dovunque stimate. IV. 120. Ne' 90 anni, per i quali i Romani dopo il sacco di Roma tornarono ad esser temuti in Italia, e si facevano potenti, non si sa che facessero, mancando la storia; cosa frattanto succedesse in Oriente per conto di Alessandro Magno. IV. 121. Tanti porti avendo sul mare, e tanta necessità di navigarlo, devono principalmente aver ringraziati i Romani di averlo liberato da' corsali, dopo la sconfitta di Pirro. IV. 126. Essi, e i Cenomani, secondo Strabone, più volte e prima, e dopo la guerra mossa da Annibale, si unirono insieme contro i Galli in favor de' Romani. IV. 128. Uniti alla gran lega italica, colle loro mosse costrinsero l'esercito gallico sul Po accampato a dividersi, una parte restando a guardia dei lor paesi, e l'altra marciando verso la Toscana coll idea di prendere di nuovo Roma. IV. 128. Per le vittorie de' Romani rimasti sicuri dalle molestie dei Galli, poterono ripigliare la navigazione dell' Adriatico già liberato da' corsali. IV. 130. Da Oriente e da Settentrione avendo confinanti de' popoli feroci, non potevano godere a pieno della depressione dei Galli, e soffrirono per conto di quelli molte molestie; quali fossero que' popoli. IV. 130. Quai diversi motivi avessero di divenire amici de' Romani oltre la speranza di assistenza e soccorso, contro gli inquieti Alpini. IV. 132. Considerarono vantaggiosa ad essi la fondazione di Aquileja, perchè metteva per sempre un freno a quei feroci vicini, che loro aveano tolto il paese tra il Timavo e il Lisonzo, che unitamente alla lor quiete ricuperavano. t. 417. e seg. e 516. e seg. Ancora liberi davano il passaggio per la Venezia a' consoli ed alle loro legioni, e prestavano ad essi tutti i soccorsi, quando marciavano a far la guerra agl' Istri, agl' Illirj ed ai Carni. IV. 134. Nel primeggiar dovunque in terra ed in mare, che ottennero i Romani, essi non ancora lor sudditi devono aver alcuna volta sofferti gli effetti della loro alterezza tanto connaturale ai conquistatori. IV. 135. 1. Nelle rotte ch' ebbero i Romani da Annibale continuarono fedeli come i Cenomani, nella loro alleanza, si sono trovati alla giornata della Trebbia, ed hanno loro prestati grandi soccorsi. IV. 136. e seg. Intervennero pure nella sanguinosa giornata di Canne, e vi rimasero quasi tutti trucidati o prigioni; città venete che ve li avevano spediti in soc-

corso, secondo la testimonianza di Silio Italico. IV. 139. Nell'abbandono di gran parte degl' Itali del partito de' Romani, tennero ferma la loro alleanza, e la continuazione dei loro soccorsi; motivi che avevano di non alienarsene ed avviso, che però ad essi diedero dei prodigj notati in Adria ed in Mantova. IV. 140. e seg. In qual maniera diventassero sudditi de' Romani volontariamente e necessariamente, e senza aver mai con essi la menoma differenza, e molto meno alcuna guerra. IV. 147. e seg. E' ignoto qual forma di governo avessero prima che divenissero sudditi de' Romani; doveano però averlo simile a quello degli altri Italici; qual questo fosse. IV. 151. Verisimilmente dividevansi in tante comunità indipendenti, come le altre nazioni nell' Italia abitanti; quali fossero le comunità loro, che Erodoto chiama borgate, e Scilace disse, che formavano 50 città; a quali altre comunità somigliassero, come e in qual luogo si unissero a conferire gli affari generali della nazione. IV. 152. Il tempio di Diomede sul Timavo o quello di Gerione in Apono ne' colli euganei, doveva essere il luogo delle loro diete generali, come gli altri popoli facevano negli altri loro santuarj. Ivi. Anche sotto i Romani proseguirono in ciascuna loro città a reggersi da sè soli, non avendone alcuna col nome, e con la prerogariva di capitale, e conservarono tutta la propria polizia e i proprj magistrati. Ivi. Adombrati della discesa de' Barbari nella pianura friulana, avvisarono i Romani; condotta di questi verso i Barbari, e dei Barbari verso i Romani. IV. 152. e seg. Per causa de' Barbari alpini aveano nel Friuli in altri tempi perduto per guerra Atina e Cellina; e poscia più verso la marina altre tre città dette Tramine, Pellaone e Paliazio. IV. 156. Nella guerra istriana devono aver somministrati gran sussidi di truppe e di munizioni, essendo stata una guerra d'importanza, e degna che i poeti romani la cantassero con de' poemi. IV. 163. Aveano un costume severo e rigido, ed il mantennero anche quando il vizio dominava tutti gli altri Itali a segno di esserne perciò proverbiati dai libertini romani. IV. 169. 372. Essi, e i Galli loro vicini, quando Roma s' immerse ne' vizj di tutto il mondo, e tutto il mondo affogò ne' vizi suoi, soli sino a' tempi di Plinio conservarono ancora la verecondia antica, la frugalità, e la stessa antica rusticità di prima, benchè ricchissimi; prove di tale condotta. IV. 170. Qual' opinione avessero circa l' acque aponie, onde le donne non ardissero bagnarsi dove si tuffavano gli uomini; testimonianze di Marziale e di Cassiodoro; qual esempio avea fatta prevalere tra essi la loro opinione, e qual' osservazione su que' bagni ve li avea confermati. IV. 171. Uomini e donne di Padova, di Verona, di Altino ec. da Marziale, da Plinio il giovane, e da Strabone qualificati modelli di probità, di onestà, di saviezza. IV. 172. Qual uso singolare avessero per maritare le loro fanciulle; lunga èra prima che i Romani su di essi avessero dominio; sua descrizione dietro il racconto di Erodoto, che forma una prova di più, che la loro origine è asiatica ed orientale. IV. 95. e 173. e seg. Continuarono lo stesso costume anche dopo abbracciata la religione cristiana; e dopo pure che si erano fissati nelle Lagune. IV. 174. Usavano tenere le loro donne alla maniera orientale, cioè assai ristrette; influenza di un tale costume. Ivi. Innanzi che diventassero Romani, portavano un abito non dissimile da quello de' Galli Itali loro vicini, a detta di Polibio; qual esso fosse, come fatto e di qual colore; e cosa fossero le statuette dal Pignoria citate a questo proposito. IV. 175. I. Perchè

Erodoto dica che vestissero alla foggia de' Medi; che è quanto dire alla Persiana; quai vesti perciò in antico essi usassero, come fatte e in che da' Galli si distinguessero prima che adottassero la toga romana come i Galli circompadani; onde poi il paese degli uni e degli altri fu detto Gallia togata. iv. 176. e seg. Si quando la tonaca ed il pileo portavano, che quando assunsero la toga, continuarono nel vestito ad esser modesti, e devono aver evitato la mollezza de' Frigj e de' Toscani, e la lascivia dei Romani; da quali usi e stoffe però si guardassero. iv. 577. e seg. A detta di Giuvenale usavano pure in certi tempi il cucullo; ora col cappuccio, ora senza; qual abito esso fosse, da quali classi di gente per lo più indossato, in quali incontri e di qual colore. iv. 178. Prediligevano il color turchino tanto, che tra i Romani color turchino e color veneto erano sinonimi. Ivi. Autori in Italia, perchè da essi forse portata dall' Asia, di certa terra vitriolica, dal colore chiamata veneta, che adoperavano ne' bagni per nettare la pelle, e radere i peli del corpo; di che essa si faccia e testimonianze dell' uso, che i Veneti come tutti gli Asiatici, ne facevano. Ivi e seg. Aveano il singolare costume di cominciar sempre il loro cene secondo Marziale, da un piatto di ghiozzi; donde ciò avesse avuto origine. II. 240. Dilettandosi o niente o poco un tempo degli spettacoli de' gladiatori, li adottarono quando divennero Romani in quasi tutte le loro città; anfiteatri, iscrizioni, atti de' martiri che ciò comprovano. tv. 183. Non ebbero mai genio per costume e per carattere, prima dell' epoca romana che di spettacoli piacevoli; di quali si dilettassero le città venete in confronto di quelli terribili, de' quali compiacevansi i molli e truci Toscani sull' Arno. Ivi e seg. Amavano le corse de' carri e de' cavalli, e celebri presso loro erano gli spettacoli circensi; cure che però si prendevano di allevare e possedete le più scelte razze, e da chi avessero appreso tal genio. tv. 184. 3. Bassirilievi antichissimi, e vasi trovati negli Euganei e nel Polesine, i quali provano questo loro genio per le corse in bighe e quadrighe, assai prima che fossero Romani. Ivi. Oltre gli altri spettacoli sollazzevoli, dovettero usare le *Buthysie* tanto usate da' Greci, e che erano quasi le odierne caccie del toro o feste de' tori, rimaste tuttavia, e gustate dal volgo veneziano, e dal popolo della veneta terra-ferma. Ivi e seg. Come i Greci tenevano per onorevole cosa il rappresentare e cantare con musica decente e seria i fatti de' patrj Dei e de' patrj eroi. tv. 188. Tra i loro usi antichi vi fu pur quello di prendersi tutte le cure per eliminar le cornacchie dai loro campi. t. 158. e seg. Parlavano in antico un gergone misto di etrusco e di scitico, e al più nella pronuncia aperto e dolce somigliante al greco. I. 170. e seg. Avevano una favella non dissomigliante da quella de' Greci, benchè molto alterata e corrotta per il miscuglio di altre favelle; da che ciò si desuma. IV. 190. e seg. Ad onta del tempo e delle tante rivoluzioni sofferte, e ad onta pure dell' adottare le voci delle nazioni straniere colle quali vissero, poterono mantenere la loro pronunzia rotonda ed aperta, il fondo greco mantenendo anche nel modo di accentare, ed esprimere le altrui voci. IV. 194. Anche quando adottarono il linguaggio latino nol pronunciarono con quei severi suoni, coi quali il pronunciavano i Romani; esempio di una lapide trovata in Abano che ciò dimostra. IV. 197. e seg. Adottarono la lingua romana probabilmente non molto dopo che divennero sudditi di Roma, e non per tanto essi e gli altri Itali in parlando, o scrivendo man-

cavano di quel sale urbano, che distingueva i veri Romani dagli altri, che tali non erano. IV. 201. e seg. Diffusero la lorn lingua per le aspre montagne bellunesi, dopo che Cesare, e poi Augusto domarono i popoli alpini. I. 364. Assai per tempo ebbero nella lingua latina insigni storici e poeti, anzi tali e tanti, che nessun'altra provincia dell'Italia può colla Venezia in cio andar del pari; quali essi sieno. IV. 202. e seg. Come raddolcissero pei l'indole della originaria favella le proprie espressioni, e le desinenze di quelle d'altra lingua adottate. IV. 203. Nel VII secolo parlavano ancora un latino grossolano, e poi un volgare pieno di latinismi come per tutto il restante dell'Italia, e così ancora nel IX secolo; scritti comprovanti, che la lingua latina, comunque corrotta, più che altrove è durata tra i Veneti. IV. 205. Aveano nel X secolo, e nell'XI la lingua volgare bella e perfetta non solo, ma ricca di voci, quali dal greco quali dal latino italianizzate. IV. 206. Quai vantaggi godano ne'loro dialetti derivanti dalla greca, originaria loro favella, così nella declamazione, come nella conversazione famigliare. IV. 206. e seg. Ne'quattro o cinque secoli della prima epoca storica hanno fatto fronte a'Galli, divennero amici ed alleati di Roma; la salvarono ed in fine diventarono suoi sudditi. IV. 209. Nello scontento generale degli altri Itali, che dalla Sicilia all'Alpi fremevano del contegno di Roma a loro riguardo, avranno fremuto essi ancora quanto gli altri; quali motivi però li facessero rimaner quieti, e in una maggior soggezione. IV. 210. e seg. Rinvenuti dal terrore concepito dei Cimbri vedendoli altrove avviarsi, rimasero colla paura, che loro avea cagionato i prodigi di tre lune apparse in una notte, e di tre soli in un giorno; sacrifizj e preghiere, che però ordinarono gli Aruspici romani. IV. 215. Furono costretti ad addolcire la nordica fierezza de' Cimbri col vino e con le carni cotte, e salvarono con tal mezzo il loro paese fin dove aveanlo essi occupato. IV. 221. Essi, e gl'Insubri pel bando degl'Itali da Roma dimostrando qualche mal umore, vedono il console Licinio Crasso col pretesto di voler guerreggiare cogli Alpini, stazionarsi con un esercito ne' loro paesi. IV. 231. Non furono nè essi, nè gl'Insubri uniti alla lega italica; ma diedero dei validi soccorsi di uomini e di denari ai Romani, che però lor diedero il jus latino, che era un passo molto avanzato per aver poi il jus romano. IV. 233. Ottengono gli uni e gli altri la cittadinanza romana per opera di Pompeo Strabone padre del gran Pompeo, che dichiarò le città venete colonie latine. Ivi. Cosa ambi facessero in assistenza del proconsole Pompeo Strabone a favor del partito di Mario e di Cinna contro i Sillani. IV. 236. Nei tre anni che Silla regnò da assoluto padrone della repubblica atrocemente perseguendo i Mariani, colla perdita della cittadinanza romana che lor fu tolta, devono aver provato una folla inesprimibile di mali. IV. 237. Cogli altri Transpadani, dietro gli eccitamenti del consolo Volcazio Tullo, tumultuano ed armano per aver la intera cittadinanza romana, e sono repressi da Pompeo Magno, che con Giulio Cesare, Cicerone, Lucullo, Attico, Catone ed altri aveano già incominciato a figurare sul gran teatro di Roma. IV. 239. Furono dopo i lor movimenti dati in governo a Lucullo, indi a Cicerone, che attesa la congiura di Catilina, mandò in sua vece Metello Celere. Ivi. Essi, e gl'Insubri erano in grandissimo rancore, perchè i Cispadani, ossia Parma, Modena, Regio e Piacenza aveano ottenuta la cittadinanza romana ad essi non ancora concessa.

Ivi. Sollecitati da Cesare instanno con tutta l'energia per essere cittadini romani, e prossimi essendo a dare in qualche passo ardito, il senato minacciò di spedir loro addosso alcune legioni trattenute indietro dalla spedizione dell'Asia. IV. 240. Col loro denaro, colle loro clientele fecero in Roma ottener a Cesare il secondo consolato, e in questo egli finalmente concesse loro la tanto bramata cittadinanza; contraddizioni che dopo ciò sofferse, e discordie vieppiù accresciute in Italia. IV. 241. e seg. Esultanti del governo ottenuto da Cesare dei loro paesi, gli prestano ogni soccorso, onde invada l'Elvezia e le Gallie. IV. 242. Avevano tanta popolazione, che poteva somministrare a Roma di reclute 40 o 50m. uomini. IV. 243. 2. Fatti furiosi per l'insulto delle verghe fatto provare ad alcuni Comaschi, e sollecitati da Cesare, incutono a tutta Roma un tal timore, che si credevà volessero nelle forme procedere contro il senato. IV. 246. Formano la sola truppa, con cui Cesare dopo aver passato il Rubicone s'accosta a Roma, donde fugge Pompeo; vi entra, e costringe il senato a crearlo dittatore perpetuo come Silla trenta anni prima. IV. 247. Vengono confermati da Cesare, dopo che ritornò dall'aver tolto a' Pompejani la Spagna, nella cittadinanza romana per tanti anni lor contrastata, in premio di quanto aveano fatto per esso. IV. 248. Che fu di essi allorchè le loro città furono ascritte alle tribù nobili del popolo romano. Ivi. Qual fu il governo, che quindi piantarono in ciascuna delle loro città. IV. 249. Gli Opitergini comandati dal tribuno Vultejo su di una nave, che avea dato in secco, qual risoluta difesa fecero contro i Pompejani che li chiudono per acqua e per terra, e cosa risolvono vedendo che non avevano scampo. IV. 251. Fecero essi la meraviglia degli scrittori di allora, e dei loro nemici medesimi, che ad essi estinti accordarono l'onor del rogo e della sepoltura. IV. 253. Portavano a Cesare sommo amore, e sotto tal maestro di guerra aveano imparato a pensare e a combattere come i Romani; donde aver se ne possono le prove. Ivi. Essi e gl'Insubri formavano nei campi farsalici la maggior parte delle legioni di Cesare, tutti veterani, entusiasti per esso e da lui comandati; di qual gente al contrario fossero formate le legioni di Pompeo. IV. 254. In quale apprensione ambi dovevan essere all'ora della predizione dell'Augure Cornelio e per quante ragioni. IV. 256. Rimasero colmi di letizia alla nuova della vittoria farsalica; perchè se vinceva Pompeo, erano al caso di provare de' sommi mali. IV. 258. Afflitti già per la morte di Cesare, e per i mali, che vedevano di nuovo lor sovrastare, lo furono anche più per gli strani fenomeni, che accompagnarono l'anno della di lui uccisione. IV. 259. Essi, e gl'Insubri da quanto con loro avea fatto Cesare, erano tali, che da loro e dal partito, che aveano preso, dipendeva in quel tempo la sorte di Roma e dell'Italia. IV. 262. Qual risoluzione presero, morto Cesare, e a qual partito si unirono, e quai motivi avessero di così operare e di corrispondere, come fecero alle mire del senato. Ivi e seg. Si dichiararono perciò nemici di M. Antonio; quali giusti motivi ne avessero relativamente al loro proprio costume, e quello di esso M. Antonio, ai loro veri interessi ed alle mire indirette di esso. IV. 263. Eransi forse alquanto alienati da Cesare negli ultimi giorni della sua vita, vedendo che le sue azioni tendevano a farsi re, nome odioso presso essi e da loro dispregiato. IV. 264. Si posero tutti in braccio del senato sostenitore della repubblica, e tutto diedero a Bruto, che a tale oggetto occorreva. Ivi. Perchè pochi mesi poterono

allegrarsi della sconfitta di Antonio, e come cio avvenisse; disgrazia che a questo passo manchi la storia. IV. 268 e seg. Vedendo entrare Asinio Pollione partigiano di Antonio e di Ottaviano con sette legioni nel loro paese, fecero a lui fronte a costo della vita e della roba. IV. 269. Resistettero in Altino, parendo che abbia sostenuto allora un lungo assedio, e così in altre città e segnatamente in Aquileja. IV. 270. Col perdersi le opere degli antichi, che scrissero delle loro gesta, perdettero le memorie dell' epoca più gloriosa della loro storia, prima e dopo la morte di Cesare. IV. 271. Videro a gravitar su sè stessi d'ordine del triumvirato la sproporzione delle terre e delle case, non per altro che per aver sostenuto la causa della repubblica. IV. 273. Essi, e gl' Insubri uniti a' veterani di M. Antonio diedero a Fulvia truppe e danaro, mentre essa apargeva per l' Italia contro Ottaviano dei terribili manifesti: perchè riuscirono questi inutili. IV. 275. Dopo gli orrori della guerra cimbrica, italica e civile, si trovarono non più cittadini liberi di una grande repubblica, ma sudditi di un solo; perchè quasi non si accorsero di questo passaggio. IV. 284. Nella divisione dell' Italia in dieci regioni fatta da Ottaviano furono collocati nella decima; a che tosto si applicassero, e quanto florida divenisse la loro regione. IV. 285. Circa il tempo di Ottaviano videro tra essi fiorire tali e tanti uomini illustri, che poche regioni italiche ne possono contare altrettanti. Ivi. Trassero vantaggi sommi dalle vie imbrecciate da Druso e da Augusto, come pure dai varchi, che questi aperse nelle Alpi. IV. 300. Entrarono in buon numero nel corpo dei Pretoriani ai tempi di Augusto; latercoli militari, e lapidi che il provano. IV. 301. Videro in Aquileja arrivare ignoti Barbati di aspetto feroce, e rozzo vestito a dimandare la pace ad Augusto; di quali genti fossero, e dove abitanti, e da chi costretti a questo passo. IV. 302. Videro pur giungere in Aquileja per complimentare Augusto, e farsi innanzi a lui accusatore di suo figlio con pomposo e magnifico corteggio, Erode re di Giudea; tentativi inutili dell' imperatore per rimetter la pace in quella famiglia. IV. 302. Furono presaghi del deperimento delle legioni romane, e però di tanti dei loro, quando fu turbata la pace generale del mondo dal tedesco Arminio, per alcuni prodigj avvenuti nelle Alpi venete ed altrove nella Venezia; quali essi fossero. IV. 304. Sedati i tumulti delle legioni rivoltose, godettero la pace durante tutto l' impero di Tiberio, che durò circa venti anni; perchè lontani dalla tirannide, ch' esso faceva regnare in Roma. IV. 307. Se si dee stare al giudizio di Quintiliano, possono darsi il vanto di aver dato a Roma in C. Pomponio Secondo il principe de' tragici latini, come in Virgilio quello degli epici. IV. 310. In Ostiglia prepararono all' imperator Claudio, allorchè ritornava dall' Inghilterra, un naviglio magnifico, e così grande, che a detta di Plinio sembrava un palazzo. IV. 314. Anche nel secolo, che per le lettere i critici chiamano d'argento, coltivarono i buoni studj, troppo necessarj per figurare nella capitale dell' impero e salire agli onori. IV. 317. Alla morte di Nerone erano più di cento anni, dacchè nelle loro terre non sentivano suono di guerra, e si erano oltremodo rese popolate e ricche. IV. 329. Eransi conservati per Ottone, avendo pacificamente ricevute le genti di lui tra loro destinate ad opporsi ai progressi di Cecina. IV. 332. e seg. Essi e gl' Insubri, intanto che Cecina va e torna da Vitellio, che trovavasi in Lione, vedono messe a sacco le loro ville e castella dalle legioni vincitrici, e vinte mi-

ste insieme; ottori, che commisero singolarmente nella Venezia, descritti. IV. 336. I Veneti dovevano aver in odio Cecina, perchè non metteva alcun freno alla soldatesca, e perchè vestiva alla foggia dei Barbari; detto di Tacito a questo proposito. IV. 337. Erano pure sdegnati con Cecina, perchè lasciava andare sua moglie a cavallo in pubblico con tutta la pompa, riguardando essi, secondo la severità dei loro costumi, quell' atto in una femmina come una vera impudenza. Ivi. Presenti all' inumanità di Vitellio, che vedea con piacere i carcami di 40m. uomini uccisi, mentre i suoi stessi soldati piangevano i parenti e gli amici estinti; doveano abborrirlo quanto Cecina, che il conduceva, e tutto gli faceva osservare. IV. 339. Con vera allegria, a detta di Tacito, ricevettero i pochi e primi Vespasiani dal Timavo all' Adige, ed anche questa volta decisero della sorte d' Italia, come 120 prima al tempo di Cesare. IV. 343. e seg. Erano contrarj a Vitellio sconcertato dovunque per i suoi vizj e per la sua dappocaggine; vanto, che scioccamente egli si dava. IV. 344. Come erano stati tutti per Galba, così stavano in presente per Vespasiano; quali ragioni avevano per contenersi in tal modo all' opposto degl' Insubri tutti per Vitellio. Ivi. Quali motivi aveano di odiare Vitellio; e perchè i Veneti dall' Adige al Mincio non poterono dichiararsi come quelli dall' Adige al Timavo. IV. 345. Sono liberati da Nerva del grave peso, che tutta l' Italia pagava per le vetture dell' imperatore sulle vie militari; quanto pesante fosse questa tassa per i Veneti, che un paese abitavano intersecato da tante strade. IV. 377. Sotto Antonino per 23 anni continui godono una profonda pace; perchè sotto questo imper. ed il suo antecessore, cioè per 40 anni non nomina più la storia alcun Veneto in letteratura distinto. IV. 386. Nella incursione dei Guadi, e dei Marcomanni di loro in gran numero essersi rifuggiti nelle lagune di Grado, di Caorle, di Altino, come aveano fatto due secoli prima nelle guerre del triumvirato; ragioni di crederlo. IV. 393. Alla morte di Aurelio essi, tutti gl' Itali e i Romani potevano calcolare per loro finiti i bei giorni, succeduto essendo nell' impero il vile e pessimo Comodo; di qual tristo carattere costui fosse. IV. 397. Alla morte di Alessandro erano almeno cento anni dacchè non davano più uomini celebri nè al senato, nè all' armate, nè alle scienze. IV. 402. Gli abitatori dei lidi e della Venezia marittima quale incontro hanno fatto sui loro passi ai corrieri aquilejesi, che portavano a Ravenna all' imp. Massimo la nuova della morte de' Massimini, e quanto presto questi corrieri giunsero a Roma. IV. 416. In quanto tripudio fossero, mentre Massimo in Aquileja ricevea i legati di tutte le città italiche, vedendo salvi sè stessi, Roma e l' Italia. IV. 418. Nella confusione delle cose cagionata dopo Decio da tanti imperatori ad un tempo, e dal passaggio di tanti eserciti, che seco conducevano a sostegno delle loro pretese, devono aver sofferto danni orribili. IV. 421. Nel generale avvilimento e terrore, in cui trovavasi Roma, e tutta l' Italia per l' invasione ad un tempo da tutti i varchi di varie orde di Barbari, è verisimile, che si rifuggiassero, come altre volte in passato nel seno degli estuarj, sinchè i Barbari carichi di preda e di schiavi rirrocedessero di nuovo nelle Alpi, senza che da alcuno vi fossero cacciati. IV. 424. Qualunque fosse il motivo taciuto dagli storici, regnando Caro, dovettero accogliere un certo Giuliano spedito loro col titolo di correttore della Venezia. IV. 436. Andarono soggetti a Massimino Galerio, che spesso dimorava nelle loro città, e segnatamente in Verona, ed in Aquileja. IV. 440. Credettero sempre, che la fede cri-

stiana penetrasse tra essi fin dai tempi apostolici; probabilità che ciò fosse vero, desunta dalla località della Venezia e dal suo frequente commercio con Roma. iv. 44. E' molto probabile, ch ei fin dai tempi apostolici, almeno nelle città più popolose cominciassero ad avere de' vescovi; antichissima divozione di Aquileja verso S. Marco onorato come il primo de' suoi pastori. iv. 442. Nella persecuzione mossa da Diocleziano e Massimiano contro i Cristiani ebbero de' martiri molti ed illustri, particolarmente in Aquileja, Padova e Verona. Ivi. Soffrirono in aggravj meno degli altri Itali per la frequente stazione tra essi della Corte, e per la dimora, che di quando in quando vi faceva Galerio; nuova porta, ch' egli fece in Verona secondo una medaglia esistente; quale essa sia. iv. 444. Furono soggetti a Severo; qual brutale uomo costui fosse, e coss era solito fare quando i poveri di qualche popolo non potevano pagare le enormi contribuzioni, che imponeva. Ivi. I Veronesi perchè fossero così propensi a Massenzio da opporsi a Costantino. iv. 447. Godettero una perfetta quiete per 12 anni, quando una terribile guerra si accese tra Licinio e Costantino, simile a quella, che già 316 anni si era veduta tra M. Antonio ed Ottaviano. iv. 449. e seg. Morto Costantino il giovine miseramente nel Friuli, obbedirono con tutte le provincie occidentali a Costante, buona persona, che pianse la morte del fratello, di cui ignorava prima le direzioni; medaglione col monogramma di Cristo perduto nella battaglia da Costantino; dove trovato; come fosse; a qual uso servisse; su qual' insegna si portasse nelle armate, e da chi. iv. 456. e seg. Mentre Costanzo stava in Milano, qual odioso spettacolo videro eseguirsi in Aquileja su tutti gli amici dell' estinto Gallo. iv. 460. Per otto anni continui soffrirono le pazzie di Costanzo, e fin quando Sapore II re di Persia avendogli mossa guerra ritornò nell' Oriente. iv. 464. Ai tempi di Valentiniano aveano consolare e patrono loro un certo Petronio Probo; iscrizione con mille lodi, che gli danno, fatta da essi innalzare in Roma, quando e dove trovata. iv. 472. Nelle loro città sotto gl' imperatori barbari, quai presidi avessero, e a quali cariche soggetti. iv. 474. Ai tempi di Onorio e di Arcadio soffrono in varj luoghi il terremoto, una lunga tenebria del sole e delle dirotte pioggie desolatrici. iv. 496. All' ora dell' invasione di Alarico erano afflitti anche, perchè appo essi Stilicone era in sospetto di voler rovinare Onorio per fare imperatore il proprio figlio Eucherio. iv. 501. Temevano pur a que tempi de' Gentili, che erano ancora numerosi nelle provincie montane di Giulio Carnico, Belluno, Ceneda e Feltre, perchè minacciavano violenze e saccheggi: quanto fosse ragionevole il loro timore. Ivi. Respirarono tre anni soli, dacchè Alarico erasi ritirato sul Danubio, quando Radagais altro tartaro unno divisò di saccheggiare l' Italia. iv. 514. Altro non potendo, obbediscono al curiale Giovanni, che aveva presa la porpora, e questi spedisce sul Danubio il celebre Aezio ad assoldare molte squadre di Unni. iv. 521. Ai tempi di Valentiniano III trovavansi imbarazzati in contese di religione, attesa l' eresia dei Pelagiani, che nelle loro città si era fatto un gran partito. iv. 515. Nei 25 anni, dacchè regnava Valentiniano III, non aveano sofferta alcuna invasione barbarica; in qual punto venne a precipitarne su di essi una delle più terribili. iv. 516. Benchè ito Attila e gli Unni oltramonti, non rimangono più tranquilli, perchè sapevano, che alla primavera divisava di ritornare. iv. 530. Ai tempi di Majorano e di Severo appena poteano navigare in golfo, e perchè. iv. 539. Soffrono un' invasione, benchè momentanea di

West-Goti, e molti mali per conto dell' armata spedita da Leone contro Glicerio. IV. 540. Dopo che da almeno otto secoli erano stati incorporati nell' impero romano, e da più di cinque erano cittadini romani, seguito l esilio di Augustolo, trovansi ridotti servi dei Barbari, e non più romani. IV. 541. In quante occasioni, anche prima del IV secolo, cercarono scampo dai mali del continente dentro alle loro lagune. V. 5. Nell'infelice regno di Onorio ritiraronsi nelle lagune, e le resero popolose più di quello, che lo fossero per lo innanzi. Ivi. Fuggitivi crebbero molto nelle lagune, allorchè Attila nel 452 invase tutta la Venezia terrestre; città, donde fuggirono, ed isole e lidi, sui quali si ricovrarono dal Timavo al Po. V. 8. e seg. In buon numero, benchè prima fossero nella disperazione di non più rivedere il continente, partiti gli Unni, ritornarono nella terra-ferma. V. 9. Quai gravi motivi ebbero con tutto cio di fermatsi per la maggior parte nelle lagune, e in questo asilo chiamarsi pure degli altri. V. 10. e seg. Sotto Odoacre non erano nè quieti, nè tranquilli, perchè tutt' intorno altri Barbari minacciavano di penetrare nell Italia. V. 12. In mezzo ai Barbari Goti ed Eruli molto soffrirono, e peggio loro successe, quando i Borgognoni, senza impacciarsi nella contesa di Odoacre e di Teodorico, bottinarono tutto il paese settentrionale d' Italia, e carichi di schiavi e di preda tornarono nella Savoja e nel Delfinato. V. 14. Quanto soffrirono nei cinque anni, che durò la guerra tra Teodorico ed Odoacre, anche per le carestie ed i mali epidemici, onde furono tormentati. Ivi. In tempo della guerra dei Goti contro gli Eruli, ebbero molti vescovi distinti per concetto di santità a segno d' imporre agli stessi vincitori, e di essere mediatori tra questi e gl' Itali. Ivi. Anche nella crudele e lunghissima guerra tra Greci e Goti dovettero in qualche numero emigrare dalla terrestre alla marittima Venezia, e perchè. Ivi. Sotto Teodorico goderero per quasi 33 anni un governo soave e tranquillo. V. 19. e seg. Presero in abbominio Teodorico dacchè videro sull' Adda, in un luogo detto Calvanzano, ucciso il famoso Boezio, Albino ed altri illustri personaggi tutti innocenti; di che erano essi stati accusati, e da chi. V. 21. In odio di Teodorico quali novelle di lui spargessero sino a rappresentarle in alcuni bassirilievi con sotto dei barbari versi in di lui dispregio; come torcessero in sinistro sino il suo nome; che pur tutt' altro significava. Ivi e seg. Preso Witige da Belisario, si affrettano a dare le loro città ai Greci, credendo finita la guerra. V. 27. Nella guerra dei Greci contro i Goti soffrirono le maggiori rovine per la qualità della guerra, che si facevano; qual essa fosse. V. 29. Nella stessa guerra e nella sopraggiunta dei Franchi erano sempre in rischio della vita, della roba e dell' onore. V. 30. Dopo 17 anni della crudel guerra, che soffrivano nella Venezia terrestre, vedono arrivare tra essi spedita da Giustiniano una nuova armata; di qual gente fosse essa composta, e da chi comandata. V. 31. Sortiti dalle lagune, dove si erano ricovrati all' invasione degli Unni per vivere nel continente, ritornarono all' isole ed ai lidi di già lasciati alla guerra mossa da Odoacre, e all' invasione degli Eruli. V. 40. Dopo due o tre anni che Odoacre quietamente regnava, dalle lagune in qualche numero s' inviarono alle antiche patrie già abbandonate; quali città però si erano alcun poco rimesse. Ivi. Allorchè nel 433 Teodorico con i Goti invase la Venezia terrestre, e Aquileja di nuovo fu rovinata, scappatono di nuovo nelle lagune, anche perchè sopravvennero ai Goti i Visigoti, i Borgognoni ed altri Barbari, e durò la guerra cinque anni assai perni-

detto secolo confinitono a viziare i primitivi loro lumi intorno alle arti. Ivi. Non si trovarono a principio nella necessità di tutto copiare dagli altri, ma in quella di continuare a coltivar con maggior impegno le arti, che prima aveano esercitato. *Sag.* 125. e seg. Nel decadimento delle arti avvenuto nell Occidente dopo la morte di Carlo Magno, perdettero in parte anch' essi il buon gusto tra loro innanzi vigente; prove desunte dalla nudità, onde dopo il X secolo rifabbricarono il duomo di Torcello, e dalla rusticità, con cui deposero il corpo del loro protettore S. Matteo ultimamente scoperto nella sotto-confessione della sua chiesa, prima eretta colla massima magnificenza. *Sag.* 139. 1. Fin dal IX secolo possedevano l' arte di fondere le campane; da chi potessero averla appresa, e così la fusione di altri bronzi che pur aveano fin dal VII secolo. *Sag.* 142. Conobbero, e maneggiarono assai per tempo l'artiglieria, perchè da tempi antichi possedevano l' arte di fondere il bronzo e i metalli. *Sag.* 143. Onde avvenisse, che in mezzo alla barbarie, si mantenessero colti, e tanre arti coltivassero e possedessero giovevoli al loro commercio. *Sag.* 145. e seg. Seco portarono dal continente l' arte di fare il vetro e il cristallo, che poi resero più perfetta su i lavori dei Greci e degli Arabi. *Sag.* 147. e 147. 1. Portavano nelle lagune in grossa massa quantità di vetro rozzo, e quantità pure ne portavano fuori agli esteri nella savorra dei loro vascelli; uso che così essi come gli altri potevano fare di tal vetro. Ivi. Fino dagli astuti Armeni tolsero l'arte di tessere il cambelloto colla finissima lana chiamata kamel. *Sag.* 153. Appresero dai Greci e dagli Arabi il modo di lavorare sete, panni, pallj, zendadi damaschini, ecc. Leggi dell' XI secolo su questi lavoratori, prima che venissero in Venezia a stabilirsi quelli di Lucca, di Firenze, di Perugia. Ivi. Perchè assai prima, che altri in Italia eseguissero le manifatture orientali, ne possedessero l'arte. *Sag.* 153. I primi impararono a raffinare il zucchero, e ne trasferirono presso di sè le raffinerie prima esistenti nei paesi saracenici, e nell Egitto. *Sag.* 60. 1. Primi in Europa ebbero laboratorj nelle lagune di allume di rocca, cinabro, sapone, colori e tinture diverse. *Sag.* 154. Quali manifatture perfezionarono a segno di renderle celebri in tutta l' Europa, e dove alcune le appresero, e sotto quali leggi le posero. Ivi e seg. Onde fossero nella necessità di studiarne la perfezione, e descrizione incidente dei loro costumi e dell' antica lor vita. *Sag.* 156. e seg. Quanto industriosi a crear nuove terre, dove prima acqua e palude esisteva, ed a porre a profitto ogni piccolo spazio di terreno; qual metodo in ciò tenessero, e sotto quali discipline e misure. III. 225. e seg. Per legge del 1063 da Pasqua e da Natale somministravano come governo ai poveri monasteri ed alle povere famiglie tavole e travi tolte da' vecchie navi e galere per difendere i loro terreni dal rodimento dell' acque. III. 234. Sparsi per l' isole e per i lidi si diedero ad una vita frugale, laboriosa e regolata; quali fossero le loro uniche occupazioni. V. 52. Nella loro prima epoca, per testimonianza anche di Cassiodoro, vivevano in una invidiabile tranquillità e semplicità; vanto, che però possono darsi circa i primi loro principj. V. 53. Per conto delle sostanze loro non gran fatto dispari, andavano esenti dall' invidia, dall' oppressione, dal fasto, dalla prepotenza, dalla servitù e da mille altri disordini; ammirazione però di Cassiodoro. Ivi. Quali abitazioni avevano; in quale stato trovavasi la prima lor società, e come vien dipinta da Cassiodoro. V. 54. Possedevano grandi saline, e facevano però ricco commercio di

sali con una estesa navigazione tanto fiuviatile che marittima, e possedevano però gran numero di navigli. Ivi e seg. La loro navigazione e commercio era una continuazione di quanto erano usati di fare anche per lo innanzi, e massime da quei, che abitavano la Venezia marittima. v. 55. In antico aveano massima costantissima di non permettere a chi che fosse il navigare ed il trafficare per le loro lagune, ancorchè fatte padrone de' fiumi. III. 41. A lor talento, quando volevano, chiudevan le foci dei fiumi, le rade e porti del continente, onde ridurre a partito i dominatori della terra-ferma. III. 42. Quanta facilità avessero a' tempi di Teodorico non divisi, nè ignoti a quelli del continente, onde commerciare con essi ne' 40 anni di pace, che allora vi furono, per le lagune, pel mare e per i fiumi sempre aperti. v. 56. Avendo vicina la capitale del regno gotico Ravenna, quanti vantaggi doveano trarre colla loro industria ed attività. Ivi. Qual navigazione così fiuviatile, come marittima avessero, non solo secondo Cassiodoro, ma ancora secondo Servio, Claudiano, Procopio, traccie che tuttavia si hanno in diverse popolazioni delle lagune. v. 57. Più tardi su tutti i porti e su tutte le foci de' fiumi situati sul margine delle lagune, aveano case, fattorie, magazzeni, immunità, esenzioni, e privilegi, e in ciascun luogo vi mantenevano un gastaldo. III. 41. e seg. Porzione numerosa della nazione, dai secondi Veneti di molto accresciuta, era stata sempre nelle lagune da rimote epoche etrusche. v. 57. Secondo le antiche cronache sin dal V secolo avean anche nell'isolette di Rialto cantieri ed arsenali; e danno pur esse il nome di un costruttor di vascelli; avvertenze da usarsi nei racconti di esse cronache. v. 58. Aveano sin dal V secolo l'arte di fabbricare dentro le lagune e sulle tombe o dossi paludosi le loro case; perchè fossero nella necessità di usar di quest'arte, e come facevano ad innalzarle queste abitazioni. v. 60. e seg. Col prodotto del sale che vendevano a tutta l'Italia settentrionale, secondo Cassiodoro, si procuravano tutte le comodità della vita; con quanta gelosia poi cercarono di conservarselo esclusivamente questo commercio. v. 61. Che dica pur Cassiodoro dell'estesa loro navigazione marittima. Ivi e seg. Testimonio Cassiodoro, alla metà del V secolo possedevano numerosi navigli, e scorrevan con essi tratti assai lunghi di mare; dunque non erano una gente povera e grama. v. 63. Innanzi ai dogi erano governati dai Tribuni, e ad essi Cassiodoro scrisse per Witige quando questi tribuni cominciassero, chi fossero, quali facoltà avessero, e con qual avvertenza si debbono leggere le cronache, che di essi parlano. v. 67. e seg. Trovati in uffizio per antica istituzione nell' isole e nei lidi delle lagune i tribuni marittimi, non tolti dagli Eruli, nè dai Goti, nè dai Greci, li conservarono, ed anzi diedero loro la somma autorità, finchè crearonsi un doge. v. 74. Cominciano ad essere un numeroso popolo, solo, isolato e interamente diviso da quello rimasto nella terra-ferma, dopo che fu questa tutta occupata dai Longobardi, e però fu chiamata Longobardia. v. 107. Tanto credevansi separati dagl' Itali, e dai loro stessi connazionali della Venezia terrestre, che quando dalle lagune passavano alla terra-ferma, dicevano di andar in Italia o nel regno italico. III. 10. Stimavansi quasi i soli, che avanzo puro ed unico fossero degli antichi Italo-Romani. III. 11. Perchè nei primi tempi della loro emigrazione nelle lagune conservarono ancora l'orgoglio di essere Romani. v. 137. e seg Riguardavano il continente già loro patria come una terra barbara, e non volevano, che i suoi abitanti però da essa sortissero a goder i vantaggi delle loro la-

gune e del prodotti del mare; inaulti però, risse e guerre fatte loro da quei del continente . III. 178. Al principio del X secolo sono da' papi e dagl' imperatori greci complimentari, e così la loro naziooe, come in origine vera romana ed itala; perchè circa a quei templ tali chiamavansi ancora i Ravegnani. v. 51. 3. Venendo dagli imperatori greci, ad esclusione di ogni altra naziooe, come sè stessi considerati veri Romani, quali privilegi perciò godessero. Ivi. In via di ragione e di umanità, per conto dei loro principj, sono quasi i soli, che possano pretendere un posto distinto negli annali del mondo. v. 53. Nemici dell' ozio e della malinconia di quante cose diedero opera, che si occupasse la nazione adattate al loro istitoto e situazione. III. 183. 2. Si facevano uo pregio di essere cacciatori, giacchè con tal esercizio riuscivano cittadini benemeriti della patria; elogio però anche per questo del doge Aodrea Contatini. III. 150. e seg. Oltre le fatiche della caccia volute dalla nazione, si facevano esercitar i giovani anche nel vogare i ganzaroli o feluche, sulle quali dovevano portarsi al lido a tirar di arco e di balestra; vantaggi di tali faticosi esercizj. III. 282. e seg. Furono inquieti nei primi secoli dal loro stabilimento nelle lagune, perchè forse ogni isola si regolava da sè, e formava una picciola repubblica dentro alla grande innestata. III. 297. Intanto che Eraclio riconquistò tutta l'Asia, aodarono sempre più coosolidaodo la loro società, non curandosi delle brighe, che gli Esarchi facevano nascere sul continente d' Italia. v. 123. Quei di Grado quasi del tutto abbandonato lo scisma, dopo la morte di Candidiano passarono subito all' elezione di Cipriano altro cattolico metropolita. Ivi. Morto il detto patriarca verso il 629 posero in suo luogo Fortunato I credeodolo un ottimo uomo, mentre era un occulto scismatico; cosa però fecero quando se ne accorsero; sua fuga da Grado oell' Istria co' tesori delle chiese gradesi; spoglio da esso fatto delle chiese ancora dell' Istria, e suo passaggio tra Longobardi, che, morto Giovaoni, lo mettono io suo luogo per far dispetto ai Veneziani ed ai Greci. v. 124. Scrivono a papa Onorio la condotta strana di Fortunato scelto da' scismatici in Aquileja vecchia a' loro patriarca; coodotta del papa in tal frangente. Ivi. In mezzo ai molti torbidi dell' Italia contro Eraclio durarono a lui fedeli, aoche perchè tra le foci della Liveoza e della Piave avea loro fabbricata Eraclia, oella quale abitava il fiore della nazione. v. 126. Quando cominciassero a chiamarsi Veneziani, e come potessero tali dirsi anche ai tempi romani; iscrizione al proposito. v. 151. e seg. Dopo il 641 nelle laguoe meglio modellarooo le faccende loro, e le resero prospere soggetti ai tribuni, dei quali non si sa la positiva origine, nè l' autorità, nè la durata, nè il numero; varietà in ciò delle cronache. Ivi. Quanto vago e confuso governo politico avessero oe' primi tempi, e a cosa allora putameote attendevano. v. 137. In quale stato di agitazione e d' inquietudine vivessero a principio per cooto dei Longobardi iovasori sul continente delle loro case e delle loro terre, e dai quali erano circondati. Ivi. Ciò non ostante ardivano sortire di quando in quando dalle lagune, e con improvvise scorrerie saccheggiare quei terreni stessi, che prima avevano posseduto; e che erano occupati dagli usurpatori. v. 138. Per rendersi più sicuri contro gli assalti dei Longobardi ed altri oemici, in quai siti sin dai primi tempi della loro emigrazione nelle lagune, fabbricarono delle torri e dei piccoli forti. v. 139. Come sulla Livenza, così sulla Piave in antico alzarono delle torri per difendere i loro stagni dalle scorrerie

de' confinanti, che loro furono nemici almeno per 90 anni. III. 98. 2. Ebbero in antico un castello detto di S. Alberto sulla foce di Primaro di sotto a Comacchio, e poco lontano da Ravenna. III. 351. All'occidente della laguna quasi in faccia a Chioggia, sul margine presso i confini dei Padovani un forte aveano chiamato Stalinbenco, e poco più oltre un altro detto Montalbano. III. 355. Fecersi restituire dai Padovani Peta di Bò, villaggio, che aveano colla forza occupato e senza ragione; iscrizione trovata poscia nel luogo della contesa. III. 358. e seg. Dopo Fogolana e Cànne in antico per liberarsi dalle piene della Brenta aveano eretto un argine, presso cui s'incontravano un borgo ed una celebre badia detta dei SS. Ilario e Benedetto. III. 363. Come avevano potuto fissarsi e aver dominio, anche in luoghi posti oltre le Lagúne loro, tanto dentro i rami della Brenta e del Bacchiglione, quanto in quelli del Sile, della Piave, della Livenza, ec. Ivi. Dopo Fusina non si sa che altro lungo il margine possedessero, nè a Bottenigo, nè in altro sito sino a Marghera. III. 388. Da quali altri fiumi padovani e trivigiani vollero difendersi cogli argini in antico fatti al Bottenigo, ed effetto, che portavano quando nelle grandi piene venivano tagliati. III. 389. 2. Nel 1109 hanno fabbricata la torre di Marghera per fronteggiare i Trivigiani; ospitale per i passaggieri e convento di frati ivi annesso e dogana per le mercanzie provenienti dalla terra-ferma con apposito capitanio; cosa sia avvenuto di quella torre e di quell'isola. III. 390. Quai privilegi godevano nel porto di Mestre; chi colà tenevano per regolarne le faccende; e quanto contribuivano al vescovo di Trevigi padrone del luogo. III. 394. Nell'alveo dell'Osellino, che prima servì forse ad un ramo della Brenta, scavarono più tardi il canale di Mestre, detto un tempo Fossa Gradeniga, ed ora canal di Marghera. Ivi. 2. In antico niente possedevano sul margine di Campalto, Terzo, Tessera, ecc. sino alle macerie di Altino, e da queste sino alle foci del Sile. III. 401. Alle foci del Sile possedevano dei bassi terreni fissati ai tempi di Carlo Magno per limiti del loro ducato; dove passassero questi confini, e cosa facessero in quelli. III. 401. Perchè a salti ed a pezzi staccati possedessero qualche tratto di paese nel continente. Ivi. Da qual necessità furono costretti a procurarsi nelle lagune quello non solo di cui abbisogna ogni società numerosa; ma quello ancora, di che privavali la natura del luogo scelto per abitare. III. 403. Onde furono costretti, o non avendo o non essendo sufficienti i mulini alle foci dei fiumi, a costruirne degli altri dentro le lagune, e farle muovere dal flusso e dal riflusso dal mare. Ivi. Ebbero sempre un' arte propria, per formare delle cisterne, nelle quali conservare l'acqua delle pioggie sana e perfetta. III. 413. Da chi avessero imparato a fabbricare tali cisterne pluviatili. III. 414. e seg. In qual modo, abbandonato il continente, potevano provvedere la moltitudine di legna, di frumento e di altre vettovaglie necessarie. V. 139. e seg. Armati dentro numerosi navigli si accostavano sovente alla rovinata e solitaria Altino, per di là togliere marmi e pietre, e trasportarle, onde servirsene nelle fabbriche, che andavano erigendo nelle lagune. V. 140. e seg. Quei di Grado in una delle loro scorrerie sul continente contro i Longobardi, portarono via dalla vicina Aquileja i corpi dei SS. Ermagora e Fortunato, e la cattedra, che avea servito al primo di questi; loro trionfo di ciò, e perchè. V. 141. Ne' loro primi tempi non poterono ben sistemarsi al di dentro, perchè agitati del continuo al di fuori dalle scorrerie dei Saraceni nel Mediterraneo e dai Slavi nell'Adriatico,

trovandosi sempre esposti nella ad essi necessaria navigazione a perdere la roba e la libertà. v. 143. Al tempo che Costante pensò di venire in Italia, erano circa 20 anni, che dai Greci meno molestie e pesi soffrivano; perchè nulla più essi possedevano intorno alle lagune, e poterono sicuri badare ai loro interessi. v. 14. Allorchè per colpa di Costante nuova guerra insorse co' Barbari vicini, furono costretti a starsene in guardia contro le loro scorrerie, e a vivere del continuo armati, frutto per essi anche di questo nuovo infortunio del continente. Ivi. Quei di Grado sono invidiati nella loro quiete da Lupo duca del Friuli; da chi venisse stimolato a danneggiarli, ed a tentare un colpo di mano su Grado. Ivi. All'aggressione di Lupo e dei Longobardi in Grado, salvansi sulle loro barche, rimanendo confusi a un tempo, ed arrabbiati. v. 148. Oltre quanto possedevano nei stagni di Grado e di Caprula, avevano anche diversi luoghi sul continente, come Bibione, Bevazzano, Romatina, ecc. e questi spesso venivano molestati; da chi ciò si facesse. Ivi. All'ora dell invasione dei Tartari Avari nel Friuli, che vincono e uccidono il duca Lupo, vedono altra gente correre a salvarsi nelle lagune gradesi e caprulane. Ivi. Vedendo da lungi i progressi, che facevano i Musulmani su i Greci ai tempi di Costantin Pogonato, poterono meglio assodare le proprie cose, e perchè i Greci erano distratti, e perchè i Longobardi erano retti da Bertarid buon cattolico ed uomo di pace. v. 153. e seg. Nello sconvolgimento del greco impero, dopo la morte del detto imperatore, risolvono di dare a sè stessi un nuovo sistema di governo, cangiando quello dei tribuni; qual motivo questi lor diedero, onde escluderli dal loro regime. v. 156. Si può sospettare, che di mano in mano, che stabilironsi nelle lagune, e l'autorità su di essi si affievoliva dei Greci, formassero tante piccole separate repubbliche, quante erano nell'isole e nei lidi le distaccate popolazioni. Ivi e seg. Furono condotti dalla necessità di un miglior sistema di governo e della propria difesa, nella impotenza, in cui era caduto l'impero greco di difender sè stessi, a dimettere i tribuni, che o trovarono nelle loro emigrazioni dal continente, o in esso erano usi ad essere governati. v. 157. Dovevano necessariamente nei loro primi tempi essere in moto, ed inquieti tra loro, stante il sistema, che vigeva, parte aristocratico, parte democratico, parte suddito riguardo a Costantinopoli e Ravenna, e parte libero. Ivi. Quando positivamente si eleggessero il primo lor doge, discensione su tal epoca, e confronto delle asserzioni di diverse cronache ed autori antichi. v. 150. e seg. Devenneto secondo la comune sentenza all elezione di un capo, in cui concentrare la divisa autorità tribunizia, perchè i tribuni rissosi sempre tra di loro, lasciavano, che i Barbari facessero delle scorrerie nelle lagune; quali queste fossero, e quali in fatto ne ricordano allora eseguite gli antichi cronisti. v. 162. In corpo di nazione si raccolsero all oggetto d accordo nella campagna, che circondava Eraclia. Ivi. Col primo lor doge crearono un'altra dignità, e fu un mastro dei soldati, e cadde la scelta su certo Marcello, cittadino anch' esso di Eraclia, come il doge. v. 163. Dovettero a poco a poco modellarsi sul tuono del secolo e delle nazioni vicine, essendo da tre secoli, che niente più vedevano intorno a sè d'italo e di romano. v. 166. Vivevano prima di quest' epoca divisi per comuni, ognuno de' quali credevasi esente da soggezione verso dell' altro sotto un capo, o due eletti del rispettivo popolo. Ivi. Perchè avessero a principio i loro nobili, i quali probabilmente facevano classe numerosa da sè con decisa in-

fluenza, e primato sulle classi inferiori. Ivi. Perchè ne' primi tempi della loro società lasciarono al clero un potere, ed una influenza grandissima nel generale della nazione. Ivi. Vollero e si elessero un duca; perchè dal più al meno pensavano in politica come gli altri popoli da duchi retti e governati; quale autorità però gli diedero. v. 167. Nelle loro isole delle lagune in tre classi si dividevano, e chiamavansi: *majores*, *mediocres* e *minores*, da chi queste classi fossero composte, ed esempj di tal divisione anche in altre nazioni. v. 158. e seg. Diedero al primo doge facoltà di sciegliere i giudici, de' quali non si sa però nè l'autorità, nè il potere. v. 170. Gli diedero pure la facoltà di convocare, quando voleva, la generale concione del popolo o i pubblici placiti. Ivi. Diedero ancora al doge la facoltà di regolare molte cose rispetto agli ecclesiastici; tale essendo l'uso di que' secoli presso pure gl' imperatori e i re. Ivi. Accordarono al loro doge, come di sciegliere, così di' rimovere e punire i giudici e i magistrati, e di giudicare le loro sentenze in ultima appellazione; perchè questa ed altre prerogative de' dogi di tempo in tempo variarono. v. 172. Ne' tempi antichi pagavano al fisco la decima de' loro averi, e questa si pagava in natura, o sia di ogni cosa anche la più triviale ed abbietta; solennità onde si obbligavano i debitori al pagamento. Ivi e seg. Vollero, che il loro capo potesse vivere onorevolmente, regolandosi come fatto avevano i Longobardi, quando in vece di vivere soggetti a molti duchi; risolsero di avere un re. v. 174. Accordarono al primo lor doge il jus della caccia nelle pinete e selve degli estuarj; diritto a que' tempi dignitoso, e onorifico e proprio dei sovrani. Ivi. Perchè dovessero diversamente dagli altri modellare la loro giurisprudenza, e quali dettami e principj in essa seguirono. v. 184. e seg. Credesi che non avessero tra loro avvocati, e che giudicassero *de bono et aequo* sul parere dei seniori, più che sulle leggi intralciate e contraddicentisi, e che perorassero da per loro le proprie cause. v. 185. Facilmente potevano arringare ciascuni nelle proprie cause; perchè le loro facoltà non si fondavano, che sulle saline, sulle vigne e su i navigli. v. 186. Ignoravano il caos contraddittorio delle leggi romane, la irragionevolezza delle leggi barbariche rapporto i duelli, la prova dell' acqua bollente, le bragie, il ferro arroventato; i così detti giudizj di Dio, ed il guarbuglio del sistema feudale, e però la giudicatura dietro il jus comune e generale, la pratica e la coscienza era tra essi più facile. Ivi. 1. Per le loro pure e semplici costumanze furono celebri presso gli esteri; quali tra questi lasciarono i quadri più speziosi di essi e della lor maniera di vivere. v. 187. e seg. Quanta attenzione avessero a far che la gioventù s' indurasse alla fatica, e si avvezzasse alla navigazione ed alla guerra, alla caccia, alla pesca ed agli esercizj militari. v. 188. Perchè soprabbondando le derrate, e le ricchezze nelle lagune, soggiorno nè tanto comodo, nè tanto ameno, non espatriassero. v. 189. Ebbero per molti secoli come i costumi, così una semplice e breve giudicatura, e quasi sempre divisa e diversa dalle leggi barbare, e dal jus romano. v. 189. Quando cominciassero avere leggi scritte; testimonianza che ne avevano nell' XI secolo e ragioni provanti, che molti secoli prima dovevano avere i loro statuti; se tollerassero a questi glosse e interpretazioni. v. 190. Vollero, che i loro dogi andassero del pari in tutto co' sovrani e co' re esteri, mentre da questi tolsero le regali insegne, onde li decorarono. v. 193. Usarono da' tem-

al più timori ornare il palagio dei dogi, e delle pubbliche autorità di festoni di alloro, e adoperavano i rami di questa pianta in molte delle loro feste così civili, che ecclesiastiche. v. 196. Avevano gli uomini atti all' armi divisi in corpi chiamati scuole, ognuna delle quali aveva il suo capo, e le sue bandiere, e tutte erano subordinate al maestro de' militi. v. 201. r. In quanta necessità si trovarono sin da' loro principj di navigare con una forte armata, che esigesse rispetto, e potesse casligare al caso le altrui violenze e cupidigia. *Sag.* 159. Dal 538 per testimonianza di Cassiodoro avevano nelle loro lagune numerosi navigli, e perciò arsenali dovevano avere per costruirli, e l arte possedere della lor cortruzione; errore in questo del Vossio. *Sag.* 171. Erano stimati unici per gli assalti delle piazze dalla parte di mare, e nessuno si credeva, che lor potesse resistere. *Sag.* 175. Fin dai loro primi tempi erano periti a maneggiare le vele, e a condurre i bastimenti anche senza remi. *Sag.* 182. e seg. Usavano in antico imprestare i loro legni anche fuori di paese; a quali condizioni ciò facessero. *Sag.* 191. Onde poterono avere la grande forza navale, che per tanti secoli li distinse. Ivi e seg. Marinari, e soldati di essi componenti le armate della repubblica all' uso de' legionarj romani, anche lungi dalla patria, si consideravano sempre come cittadini, e si univano per deliberare di qualche cosa in generale concione, come il popolo delle lagune; fatto del 1105, che il comprova. *Sag.* 188. Comunque ciò avvenisse nei risentimenti del crudel Giustiniano II contro i Ravegnani, niente soffrono e vengono rispettati. v. 203. All' ora della rivolta di Ravenna contro il detto imperatore è verisimile, che diretti dalla prudenza del doge Anafesto non s' impacciassero nelle altrui querele. v. 204. Morto il detto primo lor doge, nei moltiplici scompigli di Costantinopoli si radunano nella campagna eracliana per eleggere il suo successore. v. 209. Veneziani ed Istriani sin da' tempi romani perchè avessero sempre stretta relazione ed unione tra loro. v. 210. 2. Nei secoli stessi, ne' quali l' Italia, e l' Europa neghittose vivevano nell' ignoranza, e nella barbarie, in qual maniera poterono rendere le loro lagune quali ora sono l' Inghilterra e l' Olanda. *Sag.* 6. Fin dal VI secolo facevano un traffico osservabile, e non arrivò il VII, l' VIII ed il IX, che avevano anche somme forze, e perchè. *Sag.* 7. Non fecero che accrescere la numerosa popolazione navigatrice, che sempre eravi stata non solo all' epoca romana; ma a quelle pure rimote de' Pelasgi e degli Etruschi. Ivi. Patteggiarono nel 712 col re de' Longobardi di esenzioni e franchigie, che godevano anche prima nel regno italico sempre bisognoso di essi. vi. 9. r. Nelle loro lagune erano divenuti i provvigionieri di tutti i popoli tanto di generi in natura che manifatturati. *Sag.* 11. Costrutte in un modo meraviglioso molte saline nelle lagune, e sali traendo ancora co' loro navigli di oltremare, per quanti fiumi, e con quante barche portavano tale derrata a tutte le città, e villaggi compresi tra le Alpi e gli Appennini. Ivi e seg. Qual sicurezze, immunità ed esenzioni per i loro sali ed altre merci ottennero da' Longobardi, e da Carlo Magno, e quanto però erano rispettati anche nella barbarie, e prepotenza di que tempi. *Sag.* 12. Colla loro industria commerciale si erano resi dipendenti tutti i popoli del continente, poichè questi si trovarono in istato di non poter far senza di loro. *Sag.* 13. Qual contegno tenevano se i principi del continente italico mancavano loro a' patti, o facevano ad essi provare qualche disgusto. *Sag.* 13.

vollero esclusivamente essi soli fare il commercio de' sali; leggi da essi fatte e forze che impiegavano per mantenerselo; accortezza loro nello smercio di questo genere, e nel comprarlo dagli altri. *Sag.* 14. Sforzarono il re di Ungheria a chiudere le miniere del sal fossile, che erano nella Croazia, mediante una convenuta pensione; trattato fatto a questo oggetto. Ivi. Nell' VIII secolo facevano co' Musulmani un commercio di schiavi simile a quello de' Negri del Senegal, e della Guinea, che vendonsi in America. *Sag.* 17. Quali generi davano essi ai Longobardi ed ai Franchi, e quali da essi ne titraevano. *Sag.* 22. Donde trassero il legname, di cui commerciavano fin da' tempi romani, e così il ferro o greggio o lavorato che vendevano oltremare. *Sag.* 24. e seg. Qual frequente ed estesa navigazione commerciale avevano nell' VIII, IX e X secolo. *Sag.* 26. In tutti i porti e città dell' Africa avevano fondachi e consoli; quanto opulenti e industriose fossero queste a' tempi degli Arabi. *Sag.* 27. Quai privilegj ottennero in antico dai detti Arabi, e quali preziose merci traevano dalla costa dell' Africa. Ivi. 2. Aveano grande commercio su tutta la costa di Marocco sino al di là di Tanger; voglia che quindi venne nel 1443 ad Alvise Cadamosto di navigare alla Guinea. *Sag.* 28. Concentratosi il commercio delle spezierie ne' porti del greco impero, quasi soli andavano a prenderle per darle ag'i Europei, non essendo ancora comparsi i Genovesi a disturbarli. *Sag.* 30. Ebbero facilità di far soli in Italia e negli altri porti dell' Europa il traffico delle merci orientali, perchè i Greci non li consideravano ad essi stranieri, ma romani, e perchè avevano bisogno delle loro flotte. Ivi. Per gelosia di posseder soli il commercio dell' Oriente, divenivano assai volte insolenti cogli Amalfitani, e coi Lombardi, che in Costantinopoli trafficavano. *Sag.* 31. Vitte le derrate indiane a sè tirate dagli Arabi Saraceni nella Siria e nell' Egitto, dividono il loro commercio tra quelli ed i Greci, ed approfittano di tutti e due. Ivi. Quei, che al principio del IX secolo con dieci navi erano in Alessandria per caricar spezierie, di là rapirono il corpo dell Evangelista S. Marco. *Sag.* 32. Fecero molti trattati in diversi tempi co' soldani egizj. Documenti comprovanti antico colà il loro traffico. Ivi. Sopra tutti gli Europei nell' Egitto erano amati, perchè da secoli e secoli colà conosciuti; sensazione a tale proposito, che fece tra' Turchi la caduta della loro repubblica, benchè non più potente quanto una volta. Ivi. 4. Dimorando nell' Egitto penetrarono anche di là delle cateratte del Nilo, e conobbero l' Abitsinia; i primi lumi di quelle contrade da essi provennero per le carte, che lasciarono. *Sag.* 36. 1. Seppero rendersi necessarj ed accetti agli Armeni, e far tra loro un traffico lucrosissimo abitando numerosi nei loro stati esercitandovi arti e mestrieri. *Sag.* 37. Osti e tessitori di cambellotti in Armenia andavano esenti da ogni gabella; privilegi, che ottennero anche come nazione. *Sag.* 38. e seg. Ottengono da' re armeni di far coniare nella zecca loro i dirhemi ed altre saracinesche monete, quando, e ad istanza di chi ottennero pur l' ampliazione de' vecchi patti. *Sag.* 39. Per i detti patti andando e venendo da Tauris della Persia, e d' altrove, avevano sempre libero il passaggio; quali e quante merci da que paesi portavano. *Sag.* 40. 2. Al contrario della comun' opinione co' Saraceni non cambiavano merce per merce; ma ricavavano ancora grandiose somme di danaro; documenti su di ciò. Ivi. Ricevevano il mezzo per cento delle navi, che il governo imprestava ai particolari per il viaggio della Tana, e di

Trabisonda; a quanto montava qualche volta il frutto di tale imposta in un solo viaggio, o qual uso di essa facevasi. *Sag.* 45. Tanto arricchirono pel commercio delle merci, che dall' Indie Orientali per terra, e per il mar Nero in Costantinopoli cadeva nelle loro mani, che possessori delle sole lagune nell' VIII, IX, X, XI e XII secolo, formavano una poderosa nazione. *Sag.* 55. 2. Nei porti de' mari orientali avevano grande autorità, e grandi privilegi; quali questi fossero in Tiro, in Antiochia, in Sinope ed altrove. *Sag.* 56. e seg. Dove in Europa, Asia ed Africa tenessero consoli, e con qual treno volessero che questi stessero, e di qual casa li sciegliévano. *Sag.* 57. In Antiochia, in Damasco, Sinope ed Aleppo tenevano giudicatura e polizia dal più al meno sull' esempio della madre-patria, e co' consoli loro avevano de' consigli di XII soggetti composti pel buono andamento delle faccende. *Ivi.* Correvan per terra tutta l' Europa, e per mare approdavano a tutti i suoi porti, quando la barbarie facea provare al commercio tutte le traversie. *Sag.* 58. Quali fossero, e di quanti generi le droghe, che somministravano alle città d' Italia. *Sag.* 59. e seg. Vendevano a quei della terra-ferma anche buoi d' aratro; donde potessero averli nelle loro lagune, e fuori; e così i marmi, che pur ad essi somministravano, e quantità incredibile di merci ordinarie. *Sag.* 60. e seg. Per terra giravano i paesi situati tra il mar Nero, il Danubio e l' Adriatico; cosa vi comprassero e vi vendessero, e rischi che vi correvano. *Sag.* 63. Con quanti sovrani, popoli e città dell' Europa ebbero trattati di commercio. *Ivi* e seg. Fin dai tempi più antichi furono attentissimi nell' assicurarsi del commercio terrestre e fluviatile de' paesi soggetti successivamente ai Longobardi, ai Franchi ed ai Tedeschi. *Sag.* 65. 1. Qual luctoso commercio facessero colle città italiane; generi che vi portavano, e generi che vi estraevano, e respettiva somma di tale importazione ed esportazione. *Sag.* 6. e seg. Compravano i panni fiorentini, e li vendevano nell' Abruzzo, nella Sicilia, nella Morea in Candia, in Barbaria, nell' Egitto e nella Siria. *Ivi.* 1. Portavano in Cipro quantità di saponi delle loro fabbriche. *Ivi.* 1. Qual giro avessero nella sola Italia settentrionale, e quale nel rimanente. *Sag.* 67. Cogli Asiatici sapevano non solo cambiare merci con merci, ma ritrarre ancora da essi il denaro contante, cavando una pratica nel commercio, che superava di molto le presenti speziose teorie. *Sag.* 67. e seg. Ne' porti di Barbaria godevano in antico tali privilegi, che ora non godono le più potenti nazioni; quali essi fossero secondo i trattati che esistono. *Sag.* 71. 1. Correvano l' Africa un tempo in caravane per terra dall' Egitto a Tez, a Mogodor, a Marocco, cosa sinora impossibile a qualunque nazione. *Ivi.* Provedevano Londra, e le altre città britanniche delle medesime merci e manifatture, che queste ad essi ora spediscono; banchieri che però ivi stavano, e cotimo, o magistrato, che vi tenevano, onde avesse cura del commercio patrio. *Sag.* 71. Quali merci, oltre quelle del Levante e dell' Indie, portavano nei porti Inglesi, Fiamminghi, Germanici e Tedeschi, tratte dai loro stabilimenti dell' Albania e della Grecia. *Sag.* 72. 1. Avendo la loro posizione in sito, dove sboccavano tutti i fiumi dell' Italia settentrionale, si appropriarono esclusivamente il commercio di essa; squadre perciò e barche armate, che vi tenevano alle bocche, e fatti, che lo comprovano. *Sag.* 76. 1. Ne' tempi antichi posero in ceppi tutte le genti italiane, ed oltremarine per far essi soli il commercio; malizia, che alla forza so-

levano unite; e documenti relativi. Ivi. In numero grandissimo dispersi per l'Asia, l'Africa e l'Europa, quali vantaggi portassero alla madre-patria. *Sag.* 78. Furono avvedutissimi nel regolare l'interno, e l'esterno loro traffico; e i loro usi, e le loro leggi furono imitate, e copiate poi dagl'Inglesi e dagli Olandesi. *Sag.* 79. Tuttochè qualche volta ingiusti, e duri con le altre genti, sapevano a tempo e luogo all'una o all'altra concedere e donare dei privilegj e delle esenzioni; a chi tra gli altri usavano tali favori. *Sag.* 81. Riuscirono anche a far venire mercanti da ogni parte a stabilirsi in Venezia per trafficare, benchè atabiliti li tenessero assai ristretti. *Sag.* 81. e seg. Quali merci, e quante portavano a vendere a Lione ed a Marsiglia, a Parigi, Ginevra, Costanza, Bruges, Anversa, Ecluse e quali nell'Inghilterra, e in tutte le scale della Spagna. Ivi. 1. Quanti pensieri si presero sin dall'VIII secolo per tirare a sè il commercio di Ravenna a dispetto prima di Carlo Magno e poscia de' Genovesi; condotta accorta, che perciò tennero co' Ravennati. *Sag.* 86. e seg. Qual interesse prendevano per que' principi, negli stati de' quali commerciavano, e premio, che quindi ne esigevano sempre relativo al loro traffico; conseguenze sempre felici di questo loro contegno. *Sag.* 88. e seg. I commercianti in qual maniera si affezionavano i popoli anche a dispetto de' loro padroni. *Sag.* 89. Costantemente in tutti i trattati di pace, che ebbero in antico co' Padovani, Trevigiani, patriarchi ec. volevano risarciti i danni apportati a tutti gli esteri, che venendo nelle lagune erano stati svaligiati. Ivi. 3. Usavano fare della repubblica le cause de privati, e le offese fatte ai loro, quali offese fatte al principe; contegno forte, che in tali casi tenevano, e fatto di Mantova che lo comprova. *Sag.* 90. Erano arrivati ad umiliare i ricchi, ed orgogliosi Saraceni, i despoti Sultani della Siria, Egitto e Barbaria in modo che contenevansi, e rifacevano i danni, se minacciavano di non più andare ne' loro paesi. Ivi e seg. Ad oggetto di vantaggiare, e di rendere esclusivo il loro commercio particolarmente nell'Adriatico, e rapporto ai sali, furono assai volte violenti; fatti che ciò comprovano, e vicende, che per questo hanno provato. *Sag.* 91. 2. Morto il patriarca Donato gli danno per successore Pietro vescovo di Pola, e papa Gregorio II inerendo alla disciplina allora vigente ricusò di riconoscerlo, ed essi perciò eleggono in sua vece Antonio abate di Brondolo. v. 212. Raccolti i loro generali comizj in Eraclia scelsero a loro terzo doge Orso Ipato, uomo nobilissimo e cittadino di quella città; in quale stato si trovava l'Italia alla sua elezione. v. 213. Uniti ai Pentapolesi, o alle cinque città dipendenti da Ravenna, col loro esercito resisteva ai comandi dell'imperatore Leone; quali, e quanti autori fanno testimonianza di tal cosa. v. 215. 3. Quali ragioni aveano di romperla co' Longobardi dacchè erano questi divenuti padroni di Ravenna. v. 219. Equipaggiata una flotta, che si crede comandata dal doge Orso medesimo, attaccarono le mura di Ravenna, presero la città colla spada alla mano, uccisero il presidio, e fecero prigioniero Ildeprand nipote del re. v. 220. Ai tempi di Leone l'Isaurico conservatisi esenti da discordie, e dai torbidi, che regnavano in Italia, vi precipitano finalmente a segno di trucidare il loro doge Orso, cui da 11 anni questi obbedivano; memorie di tal fatto diverse. v. 227. Sotto i tre primi dogi loro era da 40 anni, che vivevano tranquilli, e che erano cessate le querele, che li avevano agitati sotto i tribuni; donde procedessero le vecchie loro di-

scordie sopite, non però estinte. v. 228. Essendo prima abitatori di varie città e provincie del continente, devono aver portato seco nelle lagune le gare, le gelosie, gli odj, che prima tra loro regnavano. Ivi. Formarono nelle lagune una società, che si divideva in due porzioni; la prima di quei, che si erano sottratti nel V, e nel VI secolo dal ferro de' Goti, Eruli ed Unni, e la seconda di quei che erano scappati nel VII dal furore de' Longobardi; quali però potessero essere le pretese dell' una e dell' altra, ed i semi per conseguenza delle loro discordie. v. 229. Quai difetti contrarre dovessero commerciando, e trattando co' Longobardi barbati, e co' volubili Greci. v. 230. Navigando e viaggiando mai sempre in mezzo ai pericoli, dovevano acquistare la durezza propria del marinajo, e del soldato in ogni paese, e perchè. v. 231. Perchè nel V e nel VI secolo vivevano pacifici e tranquilli, e furono inquieti e crudeli nel VII; erano tali di loro natura, od erano a ciò trasportati dalle stravaganze dello stesso secolo. v. 232. e seg. Ucciso il doge Orso; raccoltisi nella campagna eracliana, stabilirono di abolire l'autorità e il nome de' dogi, e deliberano di eleggersi un capo, la di cui autorità duri un anno, ed abbia il potere de' maestri de' soldati. v. 241. Eleggono a primo maestro de' soldati un certo Leone; come egli si diportasse nel suo anno di tal offizio. v. 242. Mentre tutta l' Italia era sossopra anche ne' due anni, che li resse Deodato in qualità di maestro de' soldati, godono tutta la quiete, e dopo di esso mettono nel suo posto Giuliano, altramente Gioviano chiamato, uomo di alti natali. v. 244. Inquieti e senza sapere qual foggia di governo avessero a sciegliersi, si erano annojati dei Mastro-militi, che non credevano utili allo stato, e bramano di nuovo un doge. v. 247. e seg. I popolari contro il parere dei nobili, che lo abborrivano, si eleggono di nuovo un doge; dove tenessero questa volta la loro dieta generale, e perchè; chi fosse il nuovo doge, e quanta parte potesse aver egli avuta nella nuova deliberazione. v. 248. Eleggono Diodato, e stabiliscono, che la sua sede debba essere in Malamocco, e così dopo 47 anni dacchè ne godeva, volleto privarne Eraclia; riflessioni, che possono averli condotti a questo cangiamento. v. 248. e seg. Dopo sei anni, dacchè quieti vivevano sotto il detto doge, perdettero il buon patriarca Antonio, da cui le spirituali facende lodevolmentè e alla lunga erano state dirette. v. 251. Fu nella loro interna tranquillità e pace, che sotto il detto doge poterono estendere la loro navigazione non solo ne' mari di Levante, ma anche in quei di Ponente, e toccare le coste e i porti dell' Affrica, e della Spagna. Ivi. Portavano ai Saraceni della Spagna, e dell' Affrica varie cose; ma insieme anche dei schiavi cristiani, che compravano in Italia e nella Grecia; cosa avvenne loro trovandosi alcuni di essi aver comprati degli schiavi alle foci del Tevere. Ivi. Nell' VIII secolo possedevano nell' esarcato non solo dei fondi; ma dei presidj o luoghi fortificati; perchè questi loro accordati dagli Esarchi. v. 257. Tollerato un poco in Galla l' usurpator del dominio, si sollevano, investono Malamocco, prendono Galla, lo acciecano e lo cacciano fuori delle Venezie. v. 258. Calmatisi dopo la deposizione di Galla, nei Comizj generali raccolti sul Lido di Malamocco, eleggono in nuovo doge Domenico Monegario cittadino appunto di Malamocco; riflessioni su questa elezione. Ivi. Credendo di rimediare alla troppa autorità dei dogi, di tranquillare gli animi, di soddisfare ai diversi partiti, eleggono due annuali tribuni, i quali

insieme col doge decidano e giudichino di ogni cosa; considerazioni su questa elezione. v. 159. e seg. Nel terribile freddo dell' anno 765, avendo le lagune profondamente agghiacciato, perchè non soffrissero una invasione. v. 264. Agli orrori della stagione la più rigida, che mai provassero, unirono la discordia civile, tumultuarono contro il doge, lo arrestarono, lo privarono degli occhi e lo deposero; onde avvenisse la disgrazia di questo infelice principe. v. 264. e seg. Papa, clero e nobili ridotti in generale assemblea sul lido di Malamocco scielsero per doge Maurizio Galbajo. v. 265. Molto allora impacciavànsi nelle cose di Ravenna, come i Ravegnani in quelle dei Veneziani. v. 267. A qual varietà di partiti si appigliassero sotto Gallajo, rapiti dalla vertigine allora comune all' Italia e dalle cabale politiche, che segnavano, e quanto però impacciavansi negli affari altrui, e come potevano farlo. v. 268. Ad onta, che vivessero in seno a gran torbidi così proprj, che dagli esterni in essi cagionati, prosperano sempre più, e non ne soffre danno nè il loro commercio, nè la loro navigazione; riflessioni su questa contraddizione. v. 269. In mezzo a mille rivoluzioni di cose essi pel merito del loro doge, che reggevali con somma prudenza, continuano a vivere in tutta la tranquillità. v. 272. Nessun timore aveano del greco imp. Copronimo, di cui fino ad un certo segno coltivavano l'amicizia. v. 273. e seg. E' pretta favola, che andassero all'assedio di Pavia in soccorso dei Franchi; quando e dove fu scritta, e perchè non vi dovettero andare. v. 275. 3. Sempre più persuasi del loro doge, permisero che si associasse al governo Giovanni suo figliuolo; chi questo fosse; perchè ciò permettessero e a qual pericolo si esposero. v. 274. Concorsi alla fiera di Pavia al momento, che in essa trovavasi Carlo Magno con la sua corte, quali ricche merci orientali e greche vi portarono comprate poscia dai Francesi. v. 277. Ai tempi di Carlo Magno erano divenuti il mezzo di comunicazione tra l' Asia e l' Europa; e il traffico, che a questi stessi tempi facevano per i fiumi nell' Italia settentrionale e con Pavia, mostra, che il loro doge doveva aver concluso con Carlo qualche trattato. v. 278. Seppero mantenersi liberi dalla preponderante possanza di Carlo Magno, che a' più potè spargere tra essi qualche seme di discordia e di genio francese. v. 203. Perchè troppo stretti coi Greci perdono nella Pentapoli e nell' esarcato i beni, che vi possedevano, ed i forti, che vi dominavano. v. 284. Dove avessero i presidj e i forti nell' esarcato tolti loro da papa Adriano per ordine di Carlo Magno, oltre i fondi e i terreni, che vi avevano anche i patriarchi gradesi. v. 285. Trovavansi tra la greca e la franca nazione nel pericolo di provare nemica o l' una o l'altra, per i troppo contrarj loro interessi, per i quali tramutò pure il progetto di nozze fatto da Irene. Ivi. Nella sciagura di aver un cattivo doge in Giovanni Galbajo, sono in mala intelligenza coi Franchi e insidiati da questi non che dai Romani per la loro amicizia coi Greci. v. 286. Perchè non si prendessero gran pensiero del governo non plausibile di Giovanni Galbajo, ed erano attenti al pericolo, che li circondava, e si faceva ognora più serio; qual fosse questo pericolo. v. 288. Perchè commettono ancora il grave fallo, che il doge Giovanni associasse al governo Maurizio II suo figlio, e nella famiglia Galbaja si stabilisse il dogado; in qual anno ciò ottenne'. v. 289. e seg. Chiusi dagli stati di Carlo Magno all' improvviso dichiarato imperatore di Occidente, con quanta sensazione dovessero sentire tal novità; e cattivo effetto,

che tra essi nelle circostanze di allora dovea portate. v. 292. Raccolti in dieta generale scelsero con vera imprudenza in patriarca Fortunato nipote dell ucciso Giovanni triestino pur esso di patria; di qual carattere costui fosse, e da chi fosse procurata la sua scelta. v. 297. Nella pace sottoscritta a Saltz tra gl' imperatori Carlo e Niceforo, viene stabilito, che godano le solite immunità nelle provincie franche; e conservino i fondi e redditi, che vi possedevano. v. 298. Nessun profitto cavarono dalla pace già detta, e perchè. v. 300. Presso i Franchi consideravansi come Greci, e tali in fatto si nominano nei loro annali, parlando del patriarca Fortunato, che dicono si salvasse in Francia dalla persecuzione dei Greci. v. 301. e 343. Nel ducato dei due Galbai, erano divisi in due partiti, uno propenso ai Franchi o Romani, l altro ai Greci; del primo era il detto patriarca; e del secondo i dogi. v. 302. Gli esuli di essi in Trevigi dopo la congiura contro i dogi, che si è scoperta, seppero prevalersi così bene dei loro amici, clienti e partigiani rimasti nelle lagune, che mosso un fiero tumulto, i Galbai furono costretti a fuggire. v. 302. Perch' essi e il doge Obelerio non volessero intendere il ritorno nè di Fortunato patriarca gradese, nè di Cristoforo vescovo di Olivolo, ed anzi un' altro elessero in luogo di quest' ultimo. v. 304. Raccolti in dieta generale da Niceta generale di Niceforo dichiaravano bandito il fuggitivo Fortunato, e decaduto dalla sua dignità, e però eleggono in suo luogo Giovanni diacono, che aveano levato poco tempo prima dalla sede di Olivolo per riporvi Cristoforo. v. 318. Mai non si diedero ai Franchi, nè questi in conto alcuno li dominarono; come però si dee intendere quanto si legge scritto su questo proposito da alcuni autori francesi. v. 320. 2. Ignari del progetto di Obelerio di darsi colla nazione ai Franchi, accolgono di buona fede la flotta greca nelle lagune, e ad essa diedero dei soccorsi. v. 322. Dopochè Niceta condusse seco il vescovo Cristoforo, mettono un altro greco dello stesso nome sulla sede di Olivolo, che prima era stato pievano di S. Moisè. Ivi. Si uniscono nel progetto del greco comandante Paulo di togliere ai Franchi Comacchio, avendo anch' essi una marina militare; perchè dovessero farlo; mala riuscita di tale impresa. v. 324. Destinarono alla difesa di Grado contro Pipino un mastro-milite della famiglia Vani, colpo, che a questi attribuisce il patriarca Fortunato. v. 329. Aveano posti in buona difesa tutti i canali, porti e vadi; e però i Franchi assalitori nulla riuscirono di fare dal margine di Campalto, Tessera, Mestre e Bottenigo contro il gruppo delle isole torcellane e realtine, come neppur verso Abbondia e S. Ilario. v. 330. Ad onta dei più grandi progressi di Pipino nelle lagune, secondo il Dandolo, fecero la più grande resistenza, e non vollero intendere parola di resa; esame se Pipino perciò irritato facesse fabbricare il ponte di zatte, che si dice, da Malamocco all' isole realtine, e che su di esso dai Veneziani sconfitto dovesse precipitosamente fuggire e perdere tutto; impossibilità di tale progetto, e inverisimiglianza di altre favole su questa vittoria spacciate. v. 331. 2. Si fortificarono contro Pipino sul lido posto di qua del porto Albiolese, che finiva al porto di Malamocco a detta del Sagornino, ed ivi si appostò anche la flottiglia veneziana. v. 33 . Secondo il Porfirogenito postata la loro armata e le proprie navi al porto di Albiola, impedirono ai Franchi il passo; descrizione del modo, che tennero a detta dello stesso autore. Ivi. Secondo lo stesso, oltre i danni recati all' armata di Pipino dai

loro navigli, fecero pure degli sbarchi, e batteronsi coi nemici a colpi di spada, e sei interi mesi durarono in tale contrasto. v. 336. Secondo pure lo stesso, stanchi del lungo contrasto egualmente che i Franchi, promisero a Pipino un' annua somma, se li lasciava quieti, ed egli accettandola si accomodò. v. 336. Più, secondo ancora lo stesso, appena videro Pipino sortito dalle loro maremme, non intesero più di pagare la somma fissata, perchè assai grossa, e costrinsero i Franchi a contentarsi di una molto inferiore. Ivi e seg. Onde venisse, che per sei mesi potessero far fronte a Pipino e alla sua armata. v. 337. e seg. Protestarono a Pipino di non riconoscere altro impero, che quello di Oriente, e diceano il vero sino ad un certo segno. v. 339. 3. Qual fosse il regalo, di cui vollero, che si contentasse l' inquieto Pipino, e di qual importo. Ivi. Quando che in Costantinopoli si credevano già conquisi dai Franchi, fecero tal difesa contro di essi, che il greco imperatore Costantino Porfirogenito volle farne lodevole memoria. v. 341. Nella letizia della loro vittoria su i Franchi, da quali interni mali umori sono disturbati, da indurre la corte di Costantinopoli a porvi rimedio; qual esso sia stato. Ivi. In vece del loro doge Obelerio deciso partigiano dei Franchi, mettono alla testa della loro armata contro Pipino un certo Vittore eracliano. v. 342. Poco dopo questo tempo stabilirono la sede del governo a Rialto, e chiamando questo con l' isole annesse Venezia, dissero dogado il resto della provincia; come perciò Veneziani poi si chiamassero in vece di Veneti e Venetici. I. 93. e seg. Ritornano a mettere a fianco dei dogi, e segnatamente di Agnello Partecipazio due annui tribuni, e perchè. VI. 4. Per la morte di Carlo Magno restano più tranquilli tanto più che nella pace prima stabilita tra i due imperj aveano riacquistato i possessi, le esenzioni e le franchigie, che aveano goduto ai tempi dei Longobardi, e la nuova Venezia si considerò fuori dell' impero occidentale. VI. 9. e seg. Pel commercio abbondando di denaro, scarsi, come erano, di terreno, ne compravano fuori di paese, e perciò nei trattati co' principi aveano sempre in vista la sicurezza delle loro proprietà. VI. 1-. Morto Fortunato si credettero a loro costo istruiti a non più eleggere un patriarca straniero. VI. 25. Ritornano dalla spedizione contro i Saraceni senza trionfo; qual conforto ebbero nel dispiacere di tale avvenimento. VI. 33. e seg. Aveano in somma venerazione S. Marco, perchè da esso avea Aquileja ricevuto il Vangelo; festiva accoglienza delle sue reliquie, e luogo in cui furono deposte, intanto che si fabbricò la esistente sua chiesa. VI. 34. e seg. Ai tempi del doge Giovanni Partecipazio erano 200 anni, che combattevano cogli Slavi di Narenta. IV. 37. In antico erano padroni sul mare e sul Po di chiudere o permettere la navigazione ai popoli del continente, e in quelle misure, che si confacevano co' loro fini. III. 353. e seg. Se rissa o guerra insorgeva con quei della terra-ferma, toglievano loro subito il commercio e la comunicazione col mare. V. 56. Erano in diritto di battere la propria moneta da tempo immemorabile; opinione del Carli su tal proposito. VI. 57. e seg. Coniavano per ragione di commercio moneta coll' impronto e forma stessa della moneta straniera, prove di questo fatto. VI. 59. Per la seconda volta disfatti dai Saraceni all' altura dell' isoletta di Sansego prossima all' Istria non però con tanto danno, quanto colla rota di Taranto. VI. 60. Celebravano i loro matrimonj nell' ultimo giorno di gennajo nella chiesa vescovile di Olivolo; origine antichissima di tale costume. VI. 63.

e seg. Mossi a furore pel rapimento delle spose si armano in fretta sopra una moltitudine di barchette, e danno dietro a' rapitori; quali fossero i primi ad inseguirli, e dove li sorprendessero. vi. 65. Trionfo al loro ritorno ricuperate le donzelle, i loro sposi e tutto il bottino; allegrie, che se ne fecero, e festa perpetua, che se ne decretò dalla nazione. Ivi. Ad onta della loro scioltezza di costume, tenevano le loro donne ristrette e casalinghe, non per aver preso questo costume in Oriente; ma perchè tale era il costume anche dei Veneti primi. vi. 67. In antico trattavano le donne loro come trattavanle gli Ateniesi, ai quali somigliavano nel costume, e nel carattere. Ivi e seg. Uomini e donne tra essi tennero per molto tempo come obbrobriose le seconde nozze. vi. 69. 1. Perchè coltivassero le gare del vogar solleciti, e primeggiare in questo sugli altri. vi. 70. Ebbero sempre un tale trasporto per gli spettacoli sollazzevoli; che nel X secolo il santo doge Pier Orseolo lasciò la terza parte delle grandiose sue facoltà, perchè servisse agli spettacoli della nazione. iv. 184. Onde avvenne, che tuttavia conservino le caccie del toro tanto gustate dal loro volgo e da quello della terra-ferma; origine di tali feste presso i Greci, perchè odiavano gli spettacoli dei gladiatori. Ivi e seg. Assai inclinati agli spettacoli allegri ed alle feste pompose, non ne ebbero che una alquanto ferigna e crudele. vi. 77. Sempre con l'armi alla mano dovean passare e ripassare i mari di Oriente e di Occidente per difender sè e le robe loro dalla rapacità degli Slavi, dei Saraceni e dei Normanni; conseguenze in essi di questa vita ai tempi dei Tradonici. vi. 85. Odiati da Fozio; trista pittura, che fece di essi; qual motivo possa averne avuto, onorevole ai costanti lor sentimenti in fatto di religione. v. 96. Ai tempi del doge Orso Partecipazio possedevano l'arte di fondere; e già assai tempo prima facevano traffico di metalli greggi e lavorati. vi. 97. Invitati da Basilio, e da Lodovico imperatori a farsi con essi contro i Saraceni dell'Italia meridionale, vi si portano con gran flotta condotti dal doge Orso, li combattono e li conquidono. vi. 98. Ajutano Lodovico nell'espugnazione di Bari, che conquistò senza il concorso dei Greci, che a torto si lagnano. vi. 100. Ai tempi del detto doge di soppiatto mercantavano dovunque ne' regni opulenti dei Saraceni, e vi facevano grande guadagno ad onta di essere con essi in viva guerra. vi. 111. I secolari portavano la barba lunga all'uso greco, ed è perciò, che l'Orseolo e il Morosini se l'erano rasa, allorchè partirono da Rialto per non essere conosciuti. Ivi. Da tempi antichi avevano quattro mansioni o fondachi in porto Pilo soggetto al patriarca aquilejese. vi. 120. Quasi due secoli e mezzo dopo essersi fissati nelle lagune, in quale buono stato trovavansi, e come vi erano pervenuti. vi. 121. Ai tempi di Carlo il grosso aveano tienperati i possedimenti, che avevano alle bocche del Po verso il Ravennate e sull'Adriese perduti ai tempi di Carlo Magno. vi. 122. 2. Non credono verun individuo della famiglia Candiana abile al principato, ed instanno perciò, che il doge Giovanni Partecipazio torni a governarli, morto Pietro Candiano I. vi. 131. All'avvicinarsi degli Ugri od Ungheri Tartari pensano di fortificarsi dentro alle loro lagune, dietro l'esperienza dei pericoli corsi nei secoli antecedenti. vi. 138. Ai tempi di Pietro Tribuno doge, si portarono per timor degli Ugri ad abitare in maggior numero, che prima non aveano fatto, Luprio, Olivolo, Spina-lunga, Dorsoduro, le Gemine e Rialto. vi. 140. Nella difesa contro gli Ungheri si se-

golano come aveano fatto in tempo dei Franchi. vi. 146. Quali fossero nel X secolo ad onta della brutale stupidezza di esso. vi. 149. e seg. I primi tra gl'Itali usarono i cognomi come i Greci, indi adottarono i soprannomi, che sovente poi divennero cognomi. vi. 154. Dalla lunga pace ripristinano le loro forze, e ritorna la loro riputazione in vigore presso le estere genti. vi. 161. Quanto accorti fossero a ricercare dai loro vicini non una preponderanza, ma una tale influenza, che desse al commercio nazionale una quasi assoluta libertà nelle terre di quelli. vi. 154. Assai tardi l'idea adottarono di assoluta conquista sugli altri; qual contegno tennero su i popoli dediticj, e di che solo si contentavano. vi. 105. Aveano nome grande sul mare prima assai, che uno ne avessero i Pisani, Genovesi, Normanni, Catalani o Provenzali; torto in questo, che ha il dotto storico di Barcellona. vi. 176. 1. In quale situazione pericolosa trovavansi dopo la morte di Pietro Candiano III per conto delle loro intestine discordie e delle qualità del loro governo. vi. 182. e seg. Raccolti sul lido i comizj per eleggere un doge per la morte del detto Pietro, eleggono suo figlio il IV di questo nome e famiglia, dimentichi dei suoi delitti e del loro giuramento; in qual modo pomposo andarono a prenderlo a Ravenna, e scusa che di ciò potrebbero avere. vi. 183. Per qual fondo di bontà, che distinse sempre la nazione loro, concepiscono di nuovo orrore pel traffico inumano di uomini e donne, che i negozianti tra essi facevano in mare. vi. 185. Essi e gli Amalfitani ai tempi dell'imperatore Niceforo Foca formavano in Oriente i corpi ausiliarj della sua armata. vi. 192. Raccolti in comizj generali intorno alla vescovil chiesa di Olivolo scelgono alla dignità di doge Pietro Orseolo, benchè contro sua voglia. vi. 203. In qual pericolo si trovarono nell'indignazione del sovrano e di tutti i popoli d'Italia, dopo l'uccisione di Pietro Candiano IV al ricorso di Waldrada sua moglie, e di Vitale patriarca suo figlio. vi. 204. Dopo l'elezione di Tribuno II Memo a doge, in quali discordie gravissime caddero tra di essi, e in quali diversi partiti pericolosi; e mali umori tra le famiglie più potenti. vi. 216. Disperati del blocco messo alle lagune sotto la direzione dei traditori Caloprini; smantellano le case di questi, saccheggiano i loro effetti, e i figli e le mogli cacciano in istrette prigioni. vi. 222. e seg. Qual fermezza mostrarono nel blocco messo alle lagune da Ottone ad istigazione dei Caloprini per quasi due anni. vi. 223. Nauseati della dabbenaggine di Tribuno II Memo, e della propensione, che mostrava contro i proprj impegni per li Morosini, si sollevano tutti, e lo depongono, sforzandolo a farsi monaco. vi. 227. Allorchè salì sul trono ducale Pietro Orseolo II tranquilli non avevano più da temere dell'impero tedesco, per la minorità di Ottone III, per la virtù di Adelaide sua avola e per i torbidi nati di qua e di là dei monti. vi. 229. In quanto varie e vaste parti del mondo, senza tema ed ostacolo potevano commerciare ai tempi del detto doge, e mercè la sua bravura. vi. 232. e seg. Pagarono delle somme annue alle più potenti tribù degli Slavi Croati e Narentani, come in questi tempi ai Barbareschi; quando avesse principio tale ignominia. vi. 233. Mantennero per lungo tempo del rispetto per Eraclia, prima capitale della nazione. vi. 234. Avean dei navigli anche nel medio evo destinati soltanto a pompa ed a comparsa; fatto, che il comprova. vi. 244. Risentendosi essi ancora dei vizj del medio evo e dei costumi delle nazioni loro circostanti, riuscivano, come esse, turbolenti,

incottanti ed inquieti. vt. 147. e seg. Assai per tempo ebbero grandi relazioni cogli Istri e coi Dalmati, ed anzichè ignobili e miseri, soli ritennero e difesero l'antico onore italico contro gli oppressori di tutta l'Italia e del nome romano. Riflessioni sulla necessità reciproca di questi popoli, di mantener tra essi queste relazioni e legami. vt. 251. 1. Nell'ebbrezza della vittoria riportata su gli Slavi, ritornati in patria acclamano Pietro Orseolo II duce delle Venezie, della Dalmazia e della Croazia; superiorità, che da questo punto acquistarono sull'Adriatico. vi. 259. Nell assoggettare gli altri popoli al loro dominio seguitarono il metodo eccellente dei Romani; qual esso fosse. Ivi e seg. Da qual'epoca cominciarono a pretendere un assoluto dominio su tutto l'Adriatico, ed il sostennero contro tutti sin all'ultimo cogli scritti e con l'armi. vt. 264. Caduto l'impero romano, trovaronsi come i Veneti primi, i Toscani e i Pelargi esposti alle piraterie degli Slavi e dei Croati succeduti ai Liburni e agli Illirj, e furono nella necessità di difendersi e di domarli. vi. 267. Perchè ebbero maggior pretesa del possesso esclusivo dell'Adriatico di quella, che mai non ebbero altri popoli di essi negli estuarj, o circa essi più antichi. vt. 268. Nei secoli XIII, XIV e XV aveano sul mare e lungo la spiaggia un dominio, che correa da Venezia per quasi 2000 migiia di estensione sino a Cipro. Ivi. 1. Passando ambe le spiaggie dell'Adriatico, aveano su di esso quel diritto, che ha chi possede ambe le sponde di un fiume. vi. 269. Dacchè sotto il doge Pietro Orseolo II sottomessi gli Slavi, riacquistarono il dominio dell Adriatico, istituirono la ceremonia di sposar il mare ogni anno il dì dell'Ascensione; quale ne fosse il rito; ed errore sul proposito di alcuni cronisti veneti. vi. 269. Nei vecchi tempi, fatti padroni dell'Adriatico esigevano d i grossi pedaggi da chiunque lo solcava. vi. 272. Entusiasti per il loro doge Pietro Orseolo II, vogliono che si associ al governo suo figlio Giovanni; qual buon giovane egli fosse. vi. 262. A qual'epoca videro i Genovesi e i Pisani a figurar sul mare prima, che acquistassero tali forze da sostenere contro di essi le guerre furiose, che in seguito sostennero. vi. 303. Sedotti a credere, che il doge Ottone Orseolo volesse diventare vero sovrano dalle famiglie nobili invidiose della potenza degli Orseoli, si mettono in tale tumulto, che il doge e il patriarca suo fratello sono costretti a fuggire nell'Istria. vi. 306. Facili i popolari a correre da un estremo all'altro, riconoscono la disgrazia di Grado come una punizione del cielo, per aver ingiustamente oppressi gli Orseoli; fan tacere i loro emuli, e richiamano il doge e il patriarca dall'Istria. vi. 307. Ingratamente per la seconda volta scacciano dalla patria il doge Ottone Orseolo, quantunque uomo pieno di religione e di somma virtù, per essere fermo sostenitore della giustizia, e per tante altre ragioni soggetto d'invidia. vi. 310. Dopo l'esilio di Ottone e la elezione di Domenico Centranico o Barbolano, perchè sempre più tra essi furono di mal umore. Ivi. Ai tempi di Corrado II e Pepone patriarca, trovaronsi quasi nella pericolosa situazione, in cui si trovarono ai tempi di Carlo Magno e di Ottone I. vi. 312. Intesa la impostura, onde Pepone estorse un privilegio pontifizio a danno della chiesa di Grado, ricorrono al papa, e illuminatolo, ottengono da lui una decretale, che ritratta la prima e disapprova ciò, che Pepone all'uso dei Barbari avea commesso in Grado. Ivi. Dopo l'esilio di Ottone Orseolo cadono nel disprezzo degli oltremarini, e molte città dalmate

si sottraggono però dalla lega con essi. vi. 313. Onde avvenne, che dopo soli quattro anni del governo del Centranico o Barbolano vollero di lui liberarsi, e lo deposero. Ivi. Richiamano ad una voce Orso Orseolo patriarca di Grado, onde reggesse il ducato fintantochè il fratello Ottone ritornasse da Costantinopoli; motivi per credere, che fossero stati indotti alla deposizione del Centranico ed al richiamo degli Orseoli dalla corte greca. vi. 314. Dietro le vicende degli Orseoli paurosi di perdere la libertà, fanno una legge, sempre pur osservata, che i dogi assolutamente non possano eleggersi collega o successore. vi. 320. Rinnovano la legge, la quale ordinava, che al fianco del doge stessero sempre due consiglieri, senza i quali niente potesse decidere, e decretano di più, che negli affari dell'ultima importanza debba sempre servirsi del consiglio dei cittadini più illuminati ed autorevoli, a ciò da lui scelti. vi. 321. Per le pazze loro discordie ed il cattivo lor regime, dopo l'esilio degli Orseoli, non aveano potuto opporsi alle intraprese del patriarca Pepone, che fino il porto Pilo aveva lor tolto, tuttochè da qualche secolo lo avesse in enfiteusi. vi. 330. Insistono presso il papa, che il patriarca aquilejese restituisca i tesori da Pepone rubati alle chiese di Grado, e nulla possono ottenere; ed in fine nelle susseguenti contese, e nella pace fattasi nel 1180 si convenne di non più parlare di tale restituzione. vi. 336. 3. Onde aveano a gravemente temere la fortuna dei Normanni turbatori in terra del loro commercio, e prossimi a turbarlo anche sul mare. vi. 340. Sotto il doge Selvo aveano in mare forze di tal natura, che poterono imporre ai Normanni arditi e poderosi, e già il flagello e il terrore dei Greci e dei Saraceni. vi. 343. Tanto boriosi in passato di avere appo loro il vero metropolitano aquilejese, nell' XI secolo lo lasciavano languire quasi nella povertà. vi. 349. Ridotta l'assemblea generale, dietro i rimproveri loro dati da papa Gregorio VII, in qual maniera provvedono i patriarchi di Grado. vi. 351. Sollecitati da Niceforo ad unirsi seco contro Roberto Guiscardo, vi aderiscono subito, e per la loro continua adesione ai Greci, e perchè giustamente gelosi della possanza che i Normanni andavano acquistando sul mare. vi. 356. Lodi, che riportarono da Guglielmo Apulo, tuttochè nemico e panegirista dei Normanni, per le loro lagune, la loro marina e il loro valore nelle pugne navali. vi. 359. e seg. In qual modo singolare si disposero a combattere nella baja di Durazzo le forze normanne, che assediavano quella piazza; e macchina da essi inventata per forare i navigli nemici. vi. 360. e seg. Messisi in apparato di guerra sostengono l'attacco impetuoso di Boemondo, e lo conquidono; narrazione distinta di tanta battaglia, e frutto della riportata vittoria. vi. 362. e seg. Uniti a' Greci danno una seconda sanguinosa e lunga battaglia ad una nuova flotta da Roberto formata, e rimangono ancor vincitori. vi. 365. Per causa del traffico erano numerosi in Durazzo, quando fu questa piazza assalita da Roberto, e ad essi anzi il governatore avea affidata la difesa della rocca. vi. 366. Esigendolo il loro interesse ad istanza di Alessio mettono in mare una potente e numerosa flotta, e con essa arrivan presso Corfù, al quale uniti ai Greci mettono l'assedio. vi. 370. Per ben due volte restano vincitori della flotta normanna comandata da Roberto; descrizione della zuffa orribile, in cui ebbero la prima vittoria, e loro poca vigilanza su di un nemico potente non interamente sconfitto. Ivi. Senza flotta sottile sorpresi da Roberto, ed abbandonati vilmente dai Greci, qual vigorosa

difesa fecero contro il nemico, benchè fatalmente rimanessero vittime del suo furore; descrizione in dettaglio di questa battaglia tratta da autori contemporanei, e senso, ch' essa fece nella nazione. vt. 371. e seg. Fatti prigionieri di Roberto Guiscardo, quanto coraggio mostrarono nella loro disgrazia; e con quanta fermezza ricusarono di prendere il suo servigio. vt. 374. Poco dopo la disfatta della loro flotta mossi a tumulto deposero il doge Domenico Selvo; quali vere o supposte colpe gli si apposero da' suoi nemici, e dall'ambizioso Faliero per devenire a questo fatto. Ivi e seg. Doge fatto il Faliero, durante un inverno, allestirono tanti dromoni, triremi, chelandie e galee, che formarono una flotta più numero a della prima; riflessione sulla grande popolazione delle lagune. vt. 377. Incontrarono l' armata di Roberto tra Corfù e Butintrò, e combattono con tal bravura, che disfanno intieramente i Normanni; bottino che ne fecero; chi diè di tale vittoria la minuta descrizione, taciuta dai scrittori normanni; confusione dei nostri e di altri scrittori nel riferirla. Ivi e seg. Nella guerra normanna tanto per essi gloriosa si può dire, che afferrassero quella prima fortuna, onde poscia acquistarono il gran potere, che ebbero su tutti i mari. vt. 379. Non vollero mai impacciarsi nello scisma crudele tra il sacerdozio e l' impero; e pensarono in vece a far rifiorire il loro commercio assai disturbato dalla guerra normanna. vt. 379. Dopo le vittorie ottenute sui Normanni, erano più che prima rispettati nella Dalmazia, e fatti dispositori delle faccende di que' popoli. vt. 380. Quali esenzioni godevano in tutto l' impero di Oriente in riconoscenza delle dette vittorie. vt. 382. e seg. Da quest' epoca acquistarono sul mare una decisa superiorità. vt. 384. Presero pure un tuono più alto, e si fecero rapidamente ricchi e potenti; ma insieme guasti e corrotti. vt. 385. Nella somma venerazione, che avevano per l' evangelista S. Marco, non sapendo più con certezza dove riposassero le sue ossa, massime dopo l' incendio della chiesa seguito nell' uccisione di Pietro Candiano IV ai tempi pure di Vitale Faliero concepiscono il sospetto non loro sieno state tolte, e ne sono inquieti. vt. 386. Per la famosa marina, che possedevano al cominciare dell' entusiasmo dei Crociati, guadagnano immense somme, noleggiando i loro legni per la Grecia e per l' Asia. 391. Non concorsero alla prima crociata come nazione, ma furono i particolari, che con squadre e navigli equipaggiati a loro spese si prestarono dietro a convenuto pagamento ai voleri dei croecesegnati. vt. 392. Dopo l' XI secolo subito giganteggiarono, e si resero temuti nei tre continenti; principio e progresso della loro grandezza. vt. 393. Nel 1164 contendono co' Greci all' assedio di Corfù; zuffa crudele tra essi nata; sdegno e vendetta insultante dei primi contro la stessa galera imperatoria; necessità, in cui si trovò Emanuele di ristabile con essi la pace; e testimonianza di Niceta intorno il valor veneziano sul mare. *Sag.* 152. e seg. Come ogni altro popolo, quando per sè ebbe forza e potere, non andarono esenti dal difetto di abusare della propria fortuna. *Sag.* 164. Con qual rabbia alle volte inveirono contro i Greci e di qual maniera li trattavano anche in dignità collocati; ritratto, che di essi fa uno scrittore greco, che, ciò non ostante, li loda per il loro valore sul mare. *Sag.* 164. e seg. Dopo Vitale Faliero fecero grandi conquiste nella Soria, e in seguito umiliarono gli Ungheri, i Pisani e i Genovesi. vt. 394. Impauriti dai progettisti sul possibile interramento delle loro lagune, deviarono da queste quanti fiumi in esse sboccava-

ga e dell' affetto, che aveano per la loro patria, con quanta tenerezza nelle loro cronache parlavano di Venezia. III. 266. Anche nei secoli detti rozzi, e senza tanto filosofismo credettero lor dovere il servire con tutto l impegno la religione e la patria, e le loro faccende pubblighe e private andaron benissimo; quali ne sieno le prove. III. 257. La pietà loro, sebbene il Muratori chiamali pii ladri, non guardo nè spese, nè fatiche per riempiere l'isole proprie di corpi santi. III. 279. Dopo aver ricuperata Grado, e trovate intatte le preziose reliquie dei santi, fecero festa più grande, che se avessero al nulla ridotti tutti i loro nemici. III. 22. Furono i primi a valersi nelle loro armate, e a far vedere in Occidente e in Italia la cavalleria leggiera albanese e candiotta, e le squadre degli arcieri cretesi a piedi, e l' infanteria schiavona, crobata e greca. III. 360. Più volte ebbero nelle loro armate anche dell infanteria turca; di quai turchi essa si componesse, come andassero armati, e con quanta vivacità vibrassero le loro freccie. Ivi e seg. Mediante la cavalleria cretese e l infanteria turca, qual vittoria riportarono dei Padovani, Tedeschi ed Ungheri nel 1375 alla Lupa; prigionieri di quella giornata e grande bottino. III. 361. In antico quali squadre tenessero lungo l' Istria, e la Dalmazia; quali lungo la Romagna ed il regno di Napoli, e quale sul Po, onde inceppare il commercio delle altre nazioni; effetto di tale condotta. III. 354. Gli odierni non hanno contratto i grecismi, nè la dolce pronuncia, che usano dal lungo commercio, che ebbero coi greci bizantini dei bassi tempi, e perchè. IV. 195. e seg. Non derivarono neppure la dolcezza dei loro dialetti dall' aver conservato più che gli altri Italiani la lingua latina, nè dal non essersi affratellati o mescolati coi Barbari, e per quali ragioni. IV. 200. Quei tra essi del popolo cantano bene, e soavemente, ed amano la musica quanto i Greci l'amavano; facilità pure, che hanno ad apprendere presto e bene i pezzi piu interessanti, che sentono al teatro, in confronto dei Lombardi che li ripetono sempre aspri e falsi. IV. 207. 2. Anche dopo che i Portoghesi penetrarono nell'Indie Orientali, trovavano le preziose merci di esse in Damiata, Alessandria e al Cairo abbondanti e meno costose che a Lisbona. *Sag.* 32. 4. Attendevano ogni anno le galere da mercato provenienti da Cipro per supplire cogli utili, che ne ritraeva il pubblico, ai dispendiosi lavori delle lagune, e alla regolazione dei fiumi. Ivi. Sino al 1281 ebbero trattati coi varj Kan, che invasero l'Asia, e commerciavano però an he con i Tartari; quali questi Kan fossero. *Sag.* 41. Ogni anno mandavano numerosi navigli alla Tana per caricare pece, canape ed altre merci necessarie alla marina. *Sag.* 41. e seg. Furono i primi a fare uno stabilimento presso la foce del Don pel concorso dei Tartari, Russi ed altri popoli, attirati dal traffico che vi si faceva; mire commerciali di essi in quel porto nell' XI e XII secolo e giro diverso, che vi facevano fare alle mercanzie. Ivi. 2. Qual sommo guadagno ivi facevano prima che i Genovesi li facessero forti nella Crimea ed altrove. Ivi. Finchè i Turchi s'impossessarono di Costantinopoli, essi, ed i Genovesi su pel Don navigando, e per altri fiumi portarono dentro terra a' Tartari le mercanzie proprie, e ricevevano le loro. Ivi. Quali generi di merci compravano nel mare di Zabac o di Azoff, e nell'antica palude Meotide, e nel Krim; e perchè. *Sag.* 43. Quante difficoltà dovettero superare per fare, e conservarsi la navigazione, e il commercio del mar Nero, e quanto pratici fossero di esso, avvegna-

che pericoloso. *Sag.* 43. Rinovano i patri col Kan de' Tartari del Cuban nel 1333; di quai possessi nella Tana si fa menzioue ch' essi avessero, e di quali merci ivi facessero compera. *Sag.* 44. Inviarono replicate volte i loro ambasciatori ai Tartari e prima e dopo il sacco della Tana fatro da Tamerlano. Ivi. In Trabisonda, ed in Sinope mantenevano de' consoli, e vi aveano de' grossi fondachi, e così negli altri porti meridionali dell' Eusino; quante galere annualmente vi mandavano, e interesse in ciò di que' stessi abitanti. *Sag.* 46. Fin da' tempi antiehi considerati eittadini di Costantinopoli, qual rieehissimo commercio in questa città quasi soli facevano; privilegj ed esenzioni, che vi godevano, e così in tutti i luoghi al greco impero attinenti; e perchè ad essi accordati. *Sag.* 47. Prima assai ehe conquistassero Cipro, erano numerosi in quell' isola, e qualunque si fosse il motivo, eraoo ehiamati Veneziani bianchi. *Sag.* 48. 1. Nel 1202 conquistata Costanrinopoli, in qoal maniera tutta la loro atteozione si volsero, onde migliorare il loto eommercio, anche quando 80 anni dopo i Greci ricuperatono quella città. Ivi. Ebbero l' orgoglio di non mai volere una paee diehiarata; ma soltanto una tregua eo' Greci imperatori anche dopo il loro regresso nella città imperiale. Ivi. Qual forma dl governo insituirono in Costantinopoli quando se ne resero padroni. *Sag.* 50. Nelle conquiste, che loro rimasero, perduta Cosrantinopoll, qoal conregno tenevano verso i piccoli sovrani greci e latini, tra i quali fu stracciato l' impero Orientale. *Sag.* 51. Trovando un porto nella Grecia, che per loro facesse, qual maniera tenevano per dominarlo. *Sag.* 52. Tanti erano nella Grecia, che vi formavano quasi una seconda nazione, e tale era quasi dichiarata negli editti del loro podestà di Costantinopoli. Ivi. Nell' isole e provincie greche conquistate, condusser parecchie colonie di nobili e di popolari. Ivi. Non potendo tutti presidiare i luoghi, che aveano nelle greche terre, ne diedero molti in feudo a varie famiglie particolari; quali esse fossero. Ivi e seg. In diverse isole grosse della Grecia, come Scio, Tenedo ec. posero de' podestà. *Sag.* 53. Nel 1212 dedussero in Candia una seconda colonia. *Sag.* 54. Fin dal 1344 preseso, che le galee grosse si fabbricassero ed equipaggiassero per conto del pubblico, e quindi si deliberassero al maggior offerente. *Sag.* 75. 1. Quando nel 1441 occupasono l' isola di Cipro, concentrarono in sè soli tutto il vasto commercio, ehe le altse nazioni ivi facevano. *Sag.* 32. 4. Anche nel secolo XV facevano gran compera di schiavi; di quali nazioni questi fossero, e dove sino alla vendita custodivano questa merce. *Sag.* 67. 1. Se non avessero concepito il pensiero di rendersi signori d' Italia, dove erano per mettere il loro Leone sopra Milano, meglio avrebbero poruto contro i Turchi conservare i proptj grandiosi srabilimenti del Levante; consegoenze di questo politico loro fallo raccontate con gioja dal fiorentino Benedetto Dei. *Sag.* 68. 1. Quante squadre di galee grosse ogni anno spedivano per le diverse scale del Levante e del Ponente, e quali direzioni ad esse davano. *Sag.* 70. Nel secolo XV quanti marinari avevano, quante navi in giro, e quanti operarj nell' arsenale. Ivi. Col loso commercio e navigazione penetrarono ne' più rimoti paesi, e i primi furono a darne contezza. *Sag.* 93. Crede il Toaldo di avere scopesto, che cooosceszero la trigonometria, e l' applicassero al pilotaggio; da qual opuscolo egli ciò desunse, e scoprì. *Sag.* 500. 1. Ebbero tra essi viaggiatosi, che penetrarono nell' Abissinia; che oltre lo stsetto di Gibilterra andasono fino alla Guinea, conob-

bero le Antille ed il Brasile prima del Colombo, e di Americo Vespucci; carte antiche, che il comprovano. *Sag.* 104. Assai per tempo conobbero il mar Caspio, ed i mari norvegici, attestando anche scrittori oltramontani, che le loro navi al porto di Arcangelo approdavano. *Sag.* 106. Ne' loro viaggi molte cognizioni aveano acquistate di assai paesi dell'Asia e dell'Africa; carta geografica del 1367 delineata dai Pizzignani assai prima dell'emisfero di F. Mauro, che lo comprova. Ivi. 3. Usarono far dipingere su i muri del pubblico palazzo mappe geografiche; cosa sieno quelle che tuttavia si veggono nella sala detta dello Scudo, quando e da chi rifatte. *Sag.* 107. 1. Dove in antico trovassero le loro delizie per l'indole, che aveano di star sempre in moto e viaggiare; eronaca che ce lo mostra. *Sag.* 109. Erano in numero grande in giro pel mondo; difficoltà che tante volte trovavano di ritornar in paese a farsi riconoscere, ed a ricuperare le loro proprietà; e documento sul proposito di uno della famiglia Celsi. *Sag.* 110. Trovò Bruce, che andavano a Loheja nel Theama arabico sopra di Moka, ed a 16 gradi di latitudine nord, e che vi lasciarono i nomi dei loro pesi e misure, colà ancora in uso. *Sag.* 111. Nell'Arabia Felice compravano il balsamo arabico, o della Mecca che poi vendevano a peso d'oro; quanto fosse esso apprezzato prima che scoperti fossero i balsami dell'America. *Sag.* 112. Onde apprendessero a chiamare i venti Sud Ovest e Sud Est Garbino, e Libeccio oppure Scirocco. Ivi. Nelle loro lagune continuarono in parte il traffico dei loro antenati aquilejesi, adriesi, altinati ec. In qual maniera si trovassero essi nel caso degli Ateniesi liberi. *Sag.* 113. Davansi tutta la premura di tirare a sè gli uomini più abili di qualunque nazione, e questi tra essi trovavano quiete e ricchezze, purchè non si opponessero alla religione ed ai costumi. *Sag.* 115. 3. In quale felice situazione si trovarono tra essi i popolari nel secolo XIV, e di quante utili cose si occupavano. Ivi. Assai prima della guerra di Chioggia o del 1379 conoscevano, e sapevano adoperare il cannone, ed è falso, che lo usassero solo a quell'epoca, mentre in essa si mostrarono espertissimi; prove storiche di tal fatto. *Sag.* 179. Nel 1349 30 anni prima della guerra di Chioggia nella battaglia di Alger in Sardegna, adoperarono contro i Genovesi le spingarde; segno che i cannoni conoscevano, e la polvere piria. *Sag.* 180. Nelle loro fortezze, e ne' loro arsenali possedevano tanta artiglieria, che nessuna potenza di più ne possedeva. Ivi. Per due secoli contro i Saraceni armarono flotte sorprendenti, che spesso distrutte, sollecitamente anche rifecero, ed hanno rimesse. *Sag.* 168. Soli fecero testa per tutto a Maometto II, tuttochè il terror fosse di tutta l'Europa; e raccolsero contro di lui per terra e per mare forze sorprendenti. Ivi. 1. In grazia della loro marina dal XIV sino al principio del XVIII secolo hanno potuto resistere all'enorme potenza ottomana, e contenderle a palmo a palmo il terreno. *Sag.* 169. Nella difesa di Scutari, di varie piazze della Morea, e dell'Arcipelago, di Famagosta e di Candia, mostrarono tale costanza ed energia, che poche nazioni possono vantare. *Sag.* 120. Co' grandi loro armamenti, e colle insigni vittorie, che riportarono, arrivarono spesso ad imporre anche alla grande potenza spagnuola sotto Carlo V, e sotto i suoi successori. *Sag.* 169. Onde fu che per sè stessi si disamorassero del commercio, che li avea fatti sì grandi, nè più tanto apprezzassero le patrie maremme. *Sag.* 221. e seg. Dopo la lunghissima guerra di Candia datisi ad una fatale oziosità videro minorarsi il loro

commercio, che ciò non ostante rimase ancora di qualche entità in grazia della posizione delle loro lagune. *Sag*. 4.

Venezia fu stabilita sede ducale, e la città capitale del ducato l'anno 813 celebre per la pace generale dell'Occidente, e per la deposizione in Costantinopoli dell'imperatore Michele Curopalata. VI. 8. Quanto tempo dopo che i Veneziani, e le loro lagune aveano fama, ebbe il nome, onde si chiama. III. 4. Era un nome, che avea conservato il paese basso soltanto, che dal Po trascorre sino al Lisonzo, avendolo perduto la terra-ferma. III. 9. Esso non restò che alla sola capitale in luogo dell'antico nome di Rivoalto. III. 10. Come dell'isole Rialto, Luprio, Scopulo, Gemine, Olivolo, e delle minori ad esse contigue si formò col tempo una sola città isolata in seno alla laguna. III. 360. Quando, e da quali cause nascesse, e tal ingrandimento acquistasse da concentrare in sè sola il nome della provincia. III. 360. Per le folte sue fabbriche ed edifizj magnifici si meritò l'elogio già fatto a Roma, cioè che non era città laterizia, ma bensì marmorea. III. 361. Prima del XII secolo, secondo il Temanza, avea la massima parte delle sue fabbriche erette colle pietre di Altino, che da questo anche si nominavano. II. 244. Di quai marmi comunemente fosse fabbricata; quanti ponti uniscano insieme le sue isole, e queste qual'area formino senza la Giudecca; quanto sia lungo e largo il gran canale che la divide, e qual sia l'area in giro del suo arsenale. III. 361. Quali cure si ebbero in antico di renderla sana interrando gli spazj di acqua rimasti qua e là dentro di essa, de' quali alcuni così grandi, che si chiamavano laghi. Ivi e seg. Ha ancora alcuni ponti delle antiche sue tumbe più elevati degli altri, dove quasi mai salgono le maree anche nelle burrasche più fiere; quali essi sieno. III. 367. e seg. Più che i terremoti deve temere gli uragani di Borea e di Scirocco; i primi forse trovano qualche sfogo in fondo del mare vicino colle sorgenti gazose; asserzione dell'ab. Olivi di averne trovato uno a dieci miglia fuori del lido di Chioggia. III. 301. Essa e le isole sparse per la laguna quali deplorabili perdite, e rovine abbiano sofferte dopo le recenti vicende. III. 368. Nel 1424, ad onta delle guerre frequenti, e del gran numero delle genti altrove impiegate nel commercio, e nella navigazione, ad onta della peste furiosa del 1347, che in dieci persone ne mieteva sette, e dell'altra assai dannosa del 1360, avea 280m. abitanti senza i forestieri. III. 362. Nel XV secolo, come governo, per dare la farina alle famiglie povere ad un prezzo moderato, consumava 500m. sacchi di grano. Ivi. Quanti sacchi di grano traesse annualmente, per mantenimento della sua popolazione dalla Grecia, dall'Albania, dalla Sicilia, Puglia e Romagna, dal Padovano e dal Trevigiano. Ivi. Secondo un censo fatto nel 1181 conteneva 160008 abitanti; sicchè nel 1509 dovevano essere di più assai di 310m.; come porta certa opera inedita. III. 363. t. Dalla metà del 1400. sino alla metà del 1500 ebbe una popolazione grandissima; a quanto arrivava in que' tempi il solo numero delle meretrici, e donde proveniva tanto disordine. Ivi. 1. Nella guerra ligure del 1379, quante e quali somme estimate contasse per ogni famiglia, che possedesse fondi stabili, non compresa, perchè esente, la propria abitazione. Ivi. Nell'auge della sua fortuna vide farsi assai licenziosi i suoi costumi, di assai severi che erano in prima; qual fosse in gran parte la causa della sua corruzione; rampogne perciò fatte a' Veneziani da' Fiorentini quantunque nel secolo XIV e XV non li avessero

men corrotti. Ivi. 3. Secondo la cronaca Lio nel 1430 quanti abitanti conteneva, e quanti uomini dai 16 alli 60 anni detti uomini da fatti. *Sag.* 115. 3. Nel secolo XV e XVI coltivò in sommo grado le lettere, e tutti gli studj, e in essa le arti, e le scienze fioritono; scuole di matematica che in essa vi erano, oltre più di venti orti botanici. III. 263. 3. A qual potenza fosse arrivata per squadre mercantili, e per flotte guerriere da poter divenire, ed esser chiamata la regina dei mari. III. 262. Nel 1336 per la guerra contro gli Scaligeri avea coscritti 40m. uomini atti all'armi dai 20 anni sino ai 50. Ivi. Dal fondo dell' Adriatico a quanta estensione di paese avea dilatato il suo dominio. V. 394. Essendo salita al sommo del potere, e della ricchezza e decisamente vedendosi, che tendeva a farsi padrona di tutta l' Italia, possedendo i più belli, e ricchi paesi di Oriente e dell' Italia settentrionale, mosse contro di essa in lega tutta l' Europa a Cambray, e l' Europa tentò di abbatterla invano. III. 265. Fu celebrata dal famoso poeta Michele de l' Hôpital, quantunque francese, per essersi difesa all'ora della detta lega dall' urto di tutta l' Europa onita contro di essa. Ivi e VI. 394. Seppe per più di 350 anni far fronte a tutta la forza dell' impero tedesco. Ivi. Ammirata dagli stranieri nel XIV secolo per il sommo suo lusso, per la frequenza e bellezza de' suoi spettacoli, per la quantità e qualità delle sue arti, per le tante società letterarie e di scienze che vi fiorivano, e sin per l' amenità de' suoi giardini; quanti e quali questi si fossero, e di quali piante abbondassero. III. 265. e seg. Qual' impressione fece la prima volta, che fu veduta da Mr. Francesco Pettarca, e lodi che fa di essa. VI. 5. 1. Era l' asilo del traffico, e della marina commerciante e militare delle arti e delle manifatture tutte, quando la faccia dell' Europa era bruttata dalla barbarie, dalla rusticità e dalla ignoranza. VI. 394. Diede eroi grandi nell' armi, fu amata da tutta la terra, nota e celebrata dovunque per la saviezza delle sue leggi, per la dolcezza, e buon umor de' suoi figli, e per le loro ricchezze; suo improvviso fine al terminar del secolo XVIII. Ivi. Mantenne in uno stato rispettabile il suo commercio anche dopo che diverse altre nazioni a lei lo rapirono, ed essa perdette i molti suoi floridi stabilimenti del Levante. *Sag.* 3. e seg. Anche negli ultimi tempi superava ogni altra città d' Italia; fatto che lo comprova. *Sag.* 4. In qual maniera potrebbe tuttavia vedere il suo commercio, e la sua navigazione riprendere un sufficiente vigore. Ivi. Ad onta della tutchesca barbarie, e della concorrenza de' Francesi, Inglesi ec. fa tuttavia un lucroso commercio con l' Egitto, argomento del molto più grande che faceva, avanti che perdesse Cipro. *Sag.* 32. 4. In antico era ridotta il centro, dove incamminavansi quasi tutte le nazioni dei tre continenti, come la più antica Aquileja. *Sag.* 63. Nel secolo XV era l' Amsterdam e la Londra dell' Europa. *Sag.* 81. 1. Coll' andar dei secoli può correre il pericolo per l' innalzamento del mare, che questo in fine irremediabilmente la invada. II. 386. e seg.

Venerio figlio di Basilio Trasmondo tribuno di Rialto viene eletto da' Veneziani a patriarca di Grado. VI. 25. Ottenne dall' imperatore Lodovico la conferma de' beni, che possedeva il patriarcato nei territori francesi, e la restituzione di quelli, che Fortunato donato aveva a Domenico triestino suo nipote; legati che questo patriarca spedì oltre le Alpi a' due imperatori. VI. 26. Afflitto dalla decisione del conciliabolo mantovano ricorre a papa Eugenio, ragioni per le quali nè esso, nè il suo successore Valentino non sappiamo,

che a suo riguardo decidessero alcuna cosa. VI. 30. e seg. Si lagna in una lettera con papa Gregorio della violenza di Lotario, e della disobbedienza del patriarca Massenzio a' suoi ordini per esser protetto dallo stesso Lotario. VI. 40. Muore ed ha per successore Vittore figliuolo di Bello Ausibiaco o Berentauo, pendente la lite mossagli dal patriarca aquilejese. VI. 81.

Venerio Leonardo, stato poi procuratore di S. Marco, fece per lo più in prima la sua dimora in Costantinopoli, dove avea comptato un bel palazzo. *Sag.* 109.

Venerio Sebastiano generale dell'armata naval veneziana nella battaglia di Lepanto del 1571 qual uomo fosse, di quanto valore, e quanto fermo per la disciplina, e l'onore della repubblica. *Sag.* 186. 2.

Venti nordici, o tramontane nelle veneziane lagune, e fino a certa distanza in terra-ferma, polverizzano i marmi particolarmente salini; eccitamento ad esaminare le cause di questo fenomeno. VI. 234. 1.

Vento boreale sotto il doge Domenico Contarini, avendo soffiato così furioso e violento, che gelò il Danubio a 20 piedi di profondità, dovettero ancor gelare le lagune. VI. 335.

Verazio C. veneto aquilejese di che alto affare e di che merito fosse nel Friuli; scoperta che dà la serie di tutte le cariche ed offizj della massima importanza da lui esercitati, e degli onori che però ebbe dalla sua patria. IV. 376. e seg.

Vercelli Ravennati, dietro certa antica iscrizione trovati dal Passeri, dove potessero esistere. II. 60. e seg. Perchè da Marziale si chiamassero essi apollinei. II. 62. Dove fossero situati a differenza di quanto su di essi pensava il Passeri, che si difende. Ivi. Secondo la tavola di Trajano, in Italia ne esistevano diversi oltre il Piemonte. II. 63. E' un nome, che nelle lingue primitive esprimeva qualche circostanza locale. Ivi. 3. Qual cippo li facesse conoscere. Ivi.

Verde Bartolommeo visti nel 1052 nelle Fiandre e nella Picardia i mulini a vento, volle costruirne de' simili presso l'isola di S. Cristoforo della Pace; ma la cosa non ebbe buon esito. III. 409.

Verni isoletta della laguna una volta abitata, della quale ora non si sa nemmeno il luogo. III. 143.

Vero collega nell'impero di M. Aurelio, tre miglia lungi d'Altino, e in un luogo dell'Emilia altinate ora detto Musestre vien assalito da una violenta apoplessia, salassato e condotto in Altino, dove dopo tre giorni muore vittima de' suoi disordini; viaggio funereo, che si fece fare al suo cadavere. IV. 390. Potrebbe essere stato spedito da M. Aurelio a Verona per farla circondare di nuove mura, e munire il varco dell'Alpi retiche per dove passava la Claudia Augusta veronese; donde si trae tal deduzione. IV. 391.

Verona fabbricata dai Reti e dagli Euganei sulle sponde dell'Adige 26 miglia al Nord di Mantova. I. 154. E' opinione, che la fondassero Toschi-Euganei. I. 157. Dopo la sua prima fondazione fu ripopolata dai Toschi Reti, quando sei secoli prima di Cristo successe la irruzione de' Galli. Ivi. Diventò veneta quando, oppresse le genti etrusche, le tribù venete primeggiarono. Ivi. Fu una delle più rispettabili e celebri città della Venezia terrestre, secondo molti scrittori greci e latini. Ivi. Prosperò anche per quanto tempo i Veneti furono sudditi de' Romani, non che sotto i Goti e Longobardi. Ivi. Conserva ancora delle illustri reliquie della magnificenza romana nell'anfiteatro, e nell'arco o mausoleo della famiglia Gavia, opera di Vitruvio. I. 158. Volle l'imperator Gallieno, che si chiamasse *Colónia Augusta nova Gallieniana*. Ivi. Quante belle fab-

briche romane contenesse. Ivi. Ai tempi romani avea una fabbrica di scudi. I. 171. Nella pianura ciottolosa che la circonda, vide seguire la celebre battaglia cimbrica vinta da' Romani; perchè è essa detta campi Candi o Cauri, ed origine di questo nome. I. 178. Allora quando gli Alpini furono domati da Druso e da Tiberio, ebbe parte delle Alpi dei Brenni, Arusnati, Isarci, Tridentini ec. IV. 398. Essa e Mantova non possono, come le altre città venete, riconoscere Decio, perchè Filippo ivi accorso le aveva fortificate. IV. 420. Nell'occasione, che Decio disputò l'impero a Filippo, che prima lo avea occupato, alla disfatta di questo venne sforzata, e soffrì non poco. Ivi. Conserva ancora qualche pezzo delle mura, onde di nuovo la cinse Gallieno; i materiali, dei quali furono formate, sono una prova, che era stata prima distrutta. Iscrizione che tuttavia ivi si legge. IV. 426. e seg. Per aver sostenuto Giuliano ebbe molto a soffrire dalla crudeltà di Carino, che era un vero scellerato, e fu un crudelissimo tiranno. IV. 437. Aveva anch'essa il suo Campidoglio, e si dice, che fosse sul colle di S. Pietro. IV. 478. Ha in marmo scolpita da tempo antichissimo l'immagine di Orlando insieme con la terribile spada, ch'egli portava Durlindana chiamata; ch'è la Durlindana del bizzarro Ariosto. V. 281.

Veronesi circondavano i campi all'intorno del legno di pino, che molto vi allignava. I. 161. All'avvicinarsi delle legioni comandate da Primo e da Varo, perchè non fecero resistenza, e tosto acclamarono Vespasiano; quanto, a detto di Tacito, giovò il loro esempio, e di quanta necessità fosse al partito di Primo e Varo avere quella città. IV. 347.

Versi di Scimno relativi alla Venezia marittima. II. 10. I.

Versi Pietro veneziano scrisse sin dal 1444 in stile volgare, ed anzi marinaresco un trattato generale di navigazione; chi la possede; cosa contenga di curioso; quali osservazioni e confronti con esso si potrebbero fare; da chi fu in parte, e certamente inesatta, nei tempi posteriori veduto; in esso trovasi il trattato del *Martolajo per navegar a mente*, illustrato dal Toaldo, ed in ristretto messo pure nella sua carta nautica del 1436 da Andrea Bianco. *Sag.* 107. I.

Vescovo d'Adria in tempi di anarchia fattosi quasi principe, mosse nell'XI secolo delle ostilità ai Veneziani; come queste finissero. II. 109. I.

Vescovo di Padova onde si chiamasse conte di Sacco. II. 187.

Vescovi di Ceneda in antico aveano concesso ai Veneziani e ai loro dogi i porti di Serrimo e di Villano, che stavano al margine delle lagune di Caorle, e con quali privilegi. III. 59.

Vescovi veneti ed insubri in sospetto della dubbia fede greca non si acquietano alla decretale di papa Vigilio, e rivoltaronsi però contro il papa, l'imperatore ed il concilio. V. 78. Quei della Venezia terrestre impegnano i Greci a sostenere il re Adaloald già deposto dai Longobardi, e questi muore avvelenato. V. 102.

Vescovi d'Istria sottratti dalla soggezione del patriarca gradese, e confidando in Desiderio, che n'era stato il promotore, tennero fermo nella loro insubordinazione, e non ascoltarono le insinuazioni di papa Stefano. V. 271. e seg. Furono sempre ritrosi ad obbedire al metropolita gradese; onde avvenisse, che vi si dovessero adattare. VI. 6. Tornano ostinatamente a ricusar di obbedire al metropolita gradese contro gli ordini della S. Sede; per acquistarsi il favore dell'imperatore Lotario, uso a comprarli a'suoi desiderj. VI. 31. Ai tempi di esso Lotario chiamavano Greci i Veneziani, verso i quali

nutrivano un vero dispetto; donde questo in essi fosse prodotto. vi. 32.

Vescovi, che reggevano le cattoliche popolazioni emigrate negli estuarj diversi della Venezia marittima, quando nell' Italia regnava il feroce Rotari. v. 136.

Vescovo d' Olivolo quando nel dì dell' Ascensione il doge nel suo Bucintoro arrivava all' isola di S. Elena, lo mandava a complimentare ed a presentargli delle rose damaschine. vi. 272.

Vespasiano vecchio senatore col figliuolo di Tito guerreggiava in Asia coi Giudei, che si erano ribellati; mentre in Italia i Vitelliani ed Ottoniani si disputavano l' impero. iv. 341. Saputa la morte di Nerone e la elezione di Galba, fece a questo dalle sue truppe giurar fedeltà; quando anch' esso volse il pensiero a novità, chi a lui diede coraggio. ivi e seg. Tre mesi dopo la battaglia di Bebriaco fu nella Palestina proclamato Augusto; messi tosto mandati alle legioni illirie, pannonie e dalmate, e risoluzione presa da Antonio Primo ed Ario Varo, questo ufficiale e quello comandante delle illirie. iv. 342. e seg. Le truppe del suo partito da Verona, e i Vitelliani da Ostiglia mossisi tutti per andare a Cremona, qual via differente tenneto, e quanto tempo spesero per arrivare i primi a Bebriaco, ed i secondi a Campitello; zuffa, che ne seguì, e condotta in questa di Primo. iv. 352. e seg. Le dette sue truppe assalgono il campo trincierato dei Vitelliani, e lo superano; questi si salvano in Cremona, e quelli sono decisi di dar l' assalto alla città, che fu costretta a cedere. iv. 360. Dopo le tante calamità sofferte dall' Italia, fece rivivere l' ordine e la giustizia. iv. 361. Regnò 11 anni amato e rispettato da tutti, indi lasciò l' Impero a Tito suo figliuolo maggiore, il minore chiamandosi Domiziano. iv. 364.

Vesuvio ai tempi di Plinio arse all' improvviso con sorpresa di tutta l' Italia, che più non conservava memoria degli antichissimi suoi incendj. iv. 305.

Vetri di Tiro riportavano la più grande trasparenza dalle sabbie in questo famose del suo lido. *Sag.* 147. 3. Si fabbricavano nelle lagune veneziane da un' epoca ignota; legge antica, che non si portassero fuori di esse materiali per fabbricar vetri; oggetto di tale proibizione. *Sag.* 142. 1. Che si faccia dagli Orientali delle così dette margarite e degli altri vetri lavorati, che i Veneziani fabbricano e smerciano nell' Oriente. ivi. Quelli fabbricati in antico nell' isola di Murano, di qual vago colore chiaro e brillante riuscissero, onde spargessi facilmente per tutta l' Asia, l' Africa e l' Europa, ivi. Quanto di preziosi se ne fabbricavano nel secolo XIV in Murano, per la loro diversità, uso e vaghezza, ivi.

Ugo marchese della Provenza si elegge da molti a re d' Italia, dove per sostenersi chiamò Burcardo bestiale tedesco e duca degli Alemanni, che vi apporta gravissimi danni. vi. 157. Ad oggetto di sostenersi nel regno d' Italia spedì un legato per nome Liutprando a Costantinopoli. ivi. Mentre nella Venezia si elegge Pietro Candiano II in doge, usurpa la signoria di Roma sposando la prepotente Marozia; ma quindi a poco è vituperosamente cacciato via dai Romani. vi. 161. Di qual pessimo carattere fosse e qual' infame politica adoperasse pel suo ingrandimento, vi. 167. e seg. Era arrivato a tanta indegnità di patteggiare col Saraceni Spagnuoli, mentre a sua richiesta i greci imperatori inviarono una flotta sino a Nizza contro di essi. vi. 172. Marita Berta sua figliuola a Romano figlio di Costantino Porfirogenito; oggetti per i quali incontra tal parentela. vi. 172. Fugge in Provenza, e resta in

Italia col titolo di re suo figlio Lotario. vi. 175.

Ugo duca di Toscana, e di Spoleti s'interessa presso l'imperatrice Adelaide a favor dei Caloprini in odio a tutta l'Italia, perchè traditori della propria gente, sebbene fosse fratello di Waldrada. vi. 235.

Via Postumia potea correre circa 270 miglia comuni dall' Alpi friulane alla riviera di Genova. 1. 129. Qual via fosse, per dove passasse e dove mettesse, 1. 132. e seg. Si hanno tuttavia traccie di essa dal Genovesato al Veronese, e quindi a Vicenza, all'alto Padovano, al Trivigiano ed al Friuli, 1. 137. Partendo dai monti, che l'Italia dividono dalla Stiria, e dalla Carniola, correva fino a quelli, che si separano dalla Francia. Ivi. Passava per Vicenza, Verona, Quaderno, Goito, Gazoldo, Mossio, Cremona, Piacenza, Tortona, Acqui, Vado, ecc. Ivi. Di essa restano dei bei avanzi di qua da Goito andando verso l'Oglio per otto miglia circa. 1. 140. 2. Dritta e larghissima corre ancora dal feudo di Gazoldo all'Oglio sino al villaggio di Mossio, dove dovea essere continuata da un ponte. 1. 141. 2. Andava nel Cremonese per Cavaltone. 1. 140. 2. Si crede incominciata nell'anno 520 o 572 di Roma da L. Postumio Albino o da Antonio Postumio Albino. 1. 140. 2. Passava pel centro della vallata Padana, correndo obbliqua tra la Emilia e la Gallica, e insieme le legava. 1. 144. Di là dall'alpi Giulie imboccava molte delle celebri vie, che attraversavano l'Austria, la Croazia, l'Ungheria, la Boemia, ecc. 1. 145. Di là dall'alpi di Tenda imboccava le strade maestre, che attraversavano la Francia sino ai Pirenei, e diramavasi per tutta la Spagna e il Portogallo. Ivi. Correa pure a Vicenza per un tronco della via Gallica sino a Quinto, e poi se ne distaccava per ire verso il Padovano alto. 1. 221. Per una sua vicinale detta Aurelia legava con Padova per Vigodargere. 1. 144. Ha degni avanzi nella villa Cicogna, che strada Postumia chiamano i paesani. Ivi. Distaccatasi in Vicenza dalla Gallica, correa per il Padovano alto nel Trivigiano. Ivi. Tra la Vazzola, Sacile e Pordenone, è sprofondata e sommersa nei fangosissimi bassi fondi dalla furia dei molti fiumi alpini correnti per quelle parti. 1. 301. 2. Passava poco discosto da Oderzo. 1. 393. Qual corso avesse nel Trivigiano sino al Friuli 1. 394. 4. Poco di sotto a Conegliano, Sacile, ecc. correa non molto sotto Pordenone verso Godroipo. 1. 404. 2. Tolta dal Mediterraneo e dai lidi genovesi, e condotta sopra l'Appennino a Tortona, Piacenza, Cremona e nel Mantovano, a Goito, Mossio, poi a Verona, Vicenza, e per l'alto Trivigiano a Oderzo. 1. 464. Dopo il Trivigiano continuava sempre verso levante, ed entrando nell'odierno piano Friuli, passava per i contorni di Valvasone, e intersecava la via Germanica, che da Concordia andava verso Fagagna. Ivi. Tagliava la via Carnica, e imboccava la via Belojo, per cui andando verso Cividale potea indrizzarsi al varco del Pulfer, o all'alpi Mia e Matajuri. Ivi e seg. Attraversava quasi parallela all'Emilia tutto il Friuli alto, mentre questa lo attraversava al basso e verso la marina. 1. 465. Traccie di essa si vedono al Malgher sopra la Livenza, a Quarazzana, Fagnigole e Anzano al sud di Pordenone tra i fanghi e le paludi della Meduna e della Celina. 1. 465. 1. Se ne vedono ancora a Bannie, Marzinis e Sile poco distante da Zoppola, e tra la campagna di Oscianico e a SS. Filippo e Giacomo vicini a Valvasone. Ivi. Se ne vedono pure nell'orto de PP. Domenicani di Valvasone, quindi correa verso Majeros, S. Martino di Bani e ad U-

S. Floriano, e sempre tetta al Settentrione andava incontro alle colline all'Oriente di Conegliano verso il Campardo. I. 377. I suoi avanzi veggonsi ancora a Musestre a S. Michel del Quarto oltre il Sile; poi nei contorni di Bianeade e agli Olmi, la Callalta, che la tagliava, S. Floriano e la Vazzola. I. 377. Sopra la Vazzola era tagliata dalla Feltrina e dalla Postumia, indi correa tra i colli sopra i Gaj a Ceneda, a Serravalle, donde s'internava nelle Alpi. Ivi. Pietra milliaria di essa assai grossa trovata a Ces maggiore. I. 379. e seg. Presso Altino da tempo immemorabile chiamata Lagozzo, perchè per brevità i Veneti la chiamavano l'Augusta; esempj di altre strane abbreviature. I. 381. Passava per Bellnno, indi per le gole delle Alpi, dietro al letto profondo della Piave, saliva sino al Pago dei Caturigi o Pieve di Cadore. I. 384. Dopo Cadore piegavasi alquanto per cortere lungo il fiume Padola, e sboccare nell'odierno vescovado di Brixen. Ivi. Con tal direzione correa dove c'è il castello di Breuneh, e di qui verso Innichen e Lienez, che sono il *Loncium* e l'*Aguntum* degli Itinerarj. I. 385. Nel tenete di Brixen attraversava la Drava, ed entrava nel Salzburghese di qua ad Isunisca, l Oenus o l'Inn dei moderni sino a New-Octingen, detto allora *Pons Oeni*. I. 385. Di qua volgeva ad Autobriga, Bedajum e Claudia, indi a Luciaeum, Tergolepe, poi ad Ovilabis, e terminava a Lontia, ora detta Lintz sul Danubio. I. 386. Univa il Danubio alle lagune. I. 387. e II. 264. Imboccava l'Emilia altinate, per cui Svevi, Franconj, Austriaci, Bressanoni, Tirolesi, Bavari e quei dell'alta Ungheria, ecc. vi passavano. I. 387.

Via Emilia altinate, che da Roma sino a Rimino cottea col nome di Flaminia, passava per Este. I. 272. Si descrive nel suo corso da Rimino sino ad Aquileja. Ivi e seg. Ragione, perchè da Modena tanto giro facesse prima di arrivare ad Este, verso cui piu tatdi ebbe più breve e più retto corso. I. 273. Avea una traversa, che andava verso Levante e al porto di Adria. Ivi. 2. N'esiste ancora vicino ad Este un pezzo formato ad argine, e selciato di sopra con larghe pietre. I. 277. e seg. Dopo Este per Apono od Abano passava a Padova, e si univa colla via Gallica. I. 278. Quella della Venezia fu costrutta da M. Emilio Lepido, ed è diversa dall'altra dello stesso nome in prima altrove fatta fare da Emilio Scauro. Ivi e seg. Fu condotta sino ad Aquileja nelle terre dei Veneti circa il 579 di Roma nel secondo consolato di M. Emilio Lepido, dodici anni dopo la costruzione dell'Emilia parmense; ragioni di questa asserzione. I. 283. e 142. Grandissima curva prendeva per le immense paludi padane della Mirandola per Sermide, Montagnana ed Este sino a Padova. I. 287. Da Padova passava per la bella villa di Stra, e correva fino al duodecimo, che forse è il presente Oriago. I. 244. Si principiò circa sei anni dopo la fondazione di Aquileja. I. 287. Fu detta Altinate per la celebrità di Altino, per il quale passava. I. 288. Passava per il paese aponese venendo da Este a Padova. I. 316. Principiando a Roma, e dall'Emilia parmense staccandosi verso Modena, passando per Este, Padova, Altino e Concordia finiva in Aquileja. I. 413. Per andare da Bologna a Padova qual tortuoso corso in antico avesse per causa delle vaste paludi. II. 67. Queste paludi erano il Polesine. II. 125. Di essa grandi avanzi si vedono dopo Mestre a Cavarnego, a S. Martino in Strata o Campalto, perchè i villici usano chiamarla strada di Orlando. II. 214. 1. A Cavatnego e Campalto correa sul margine stesso della laguna, e se ne vedono

restavi gli avanzi: ii. 225. Anche dalla Brenta alla Pia, per tutto dove di essa ci è vestigio; i villani la chiamano strada Orlanda; donde in essa venisse tale denominazione. ii. 230. i. In vicinanza di Altino attraversava le paludi dette ora di Zocatello e di Montirone; non entrava però in quella città; qual giro facesse prima di ricongiuggersi al continente, e perchè. ii. 231. e seg. Lasciava la curva, che fa il margine accostandosi al fondo di Altino; continuava poi sino alla città in forma di argine. ii. 256. Arrivata ad Altino per un miglio circa alla parte opposta traversava di nuovo la palude, e si riuniva al margine sortendo per una porta detta Boreana, perchè al Nord rivolta. ii. 257. Attraversava quindi la campagna sempre a filo condotta sino al Sile per tre miglia circa; antichità per tre miglia trovate. Ivi. Quasi intatta continuando sino al Sile termina in faccia all' antico villaggio di Musestre. ii. 259. Dopo Musestre oltre il Sile ricominciava; ma fu da lungo tempo disfatta per fabbricarvi la chiesa. ii. 259. Di qua del Sile dopo Altino era un tronco comune ancora alla via Claudia altinate. Ivi. 2. A Musestre dovea avere solido e magnifico ponte, che attraversava la Piave fluente un tempo per l'alveo odierno del Sile; tradizione ivi esistente di esso. ii. 260. Da Musestre proseguendo al Nord arriva a S. Michele del Quarto in forma di argine alto più di 10 piedi sopra di larga base; come questa si veda fatta. ii. 262. Dal detto luogo sempre ad argine formata e diretta al Nord prosiegue sino a Nerbone 7 miglia discosto da Altino. ii. 263. Avendo comune il tronco con la Claudia Augusta, partendo da Altino, dividevasi da essa verso Biancade per correre all' Est verso Concordia; prove di questa asserzione. ii. 264. e seg. In progresso chiamata Augusta, l' Augusta; ora corrottamente è detta Lagozzo. ii. 265. In quel tronco, che da Mestre passa per Campalto, diede sempre luogo a molte favole e racconti popolari; quali essi sieno, e da che originati. ii. 270. Correa sempre rasente alle paludi dopo Altino, e andando verso Musile faceva una spezie di gomito, che ora è intransitabile per essere quelle campagne divenute marcide. ii. 276. 9. Dacchè a Biancade si separava della Claudia Augusta passava per i contorni di Meolo, Vallio, Musetro, S. Elena, Torre di Mosto, S. Lorenzo, le paludi di Lorenzaga, e vicino a Ceggia luoghi già non palustri come in presente. ii. 321. Esiste tuttavia, per 300 pertiche tra il canale della Fossetta e il villaggio di Musile; e colà pure i villici la chiamano la strada di Orlando. ii. 322. r. Verso Torre di Mosto riceveva la via, che veniva da Opitergio. Ivi. Passata Concordia continuava per lo stagno caprulano, e correva verso Oriente per i contorni di Perault; e del grosso castello di Latisana. ii. 334. Correa un miglio poco più sopra Latisana, e tuttavia si vedono le traccie. Ivi. Dopo Apicilia passava per i contorni di Tiziano, Palazzuolo, Undecimo e Mariano finchè arrivava ad Aquileja. ii. 336. Conserva ancora qualche avanzo dopo Marano ed Undecimo, e correva colà un miglio al più lontana dalle lagune di Grado. ii. 337. Verso Palazzuolo è chiamata alle volte *Via Ungarorum*, e perchè. Ivi.

Via Gemina da Aquileja andando verso Settentrione passava per Terzo ed indi per Mortesino. i. 433. Sino a Mortesino era fiancheggiata da un grosso muraglione di singolare struttura, che serviva di acquedotto per la città; esisteva esso ai tempi del Palladio, descrizione di esso. Ivi e seg. Donde abbia avuto tal nome, se dal primo autore, o dalla legione, i di

cui soldati l'abbiano fabbricata. i. 436. Incomineiata da Cesare, rompita da Augusto, fu poi riattata da Adriano. Ivi. 3. Da Terzo e Mortesino passava a Gradisca, dove v'era un bel ponte sul Lisonzo, i di cui avanzi si vedono a Mainiza. i. 437. Dopo Gradisca, e il suo ponte correa ad un luogo detto Undecimo. i. 437. Quindi entrava nelle alpi Orientali per un varco assai comodo al passaggio di eserciti. Ivi e seg. Correa verso Nauporto, ch'è l'odierno Laubach nella Carniola. i. 438. Di qua attraversava tutte le vaste regioni danubiane, e arrivava a Bisanzio. Ivi. Passava qui il canale detto poi di Costantinopoli, e percorrea gran parte dell'Asia sino a Nicomedia. Ivi. Era la continuazione della famosa Emilia altinate, che direttamente passava da Roma in Oriente, e correa lo spazio di 1600 miglia. Ivi. Era frequentatissima perchè univa l'Italia al mar Nero, all'Asia e all'Africa romana. i. 439. Dopo terzo avea un ramo, che andava verso Udine, e più avanti altri due rami, uno, che volgea ancora verso Udine, e l'altro verso Cividale. i. 440.

Via Carnica è uno dei detti due rami della via Gemina, che dirigevasi verso Udine. i. 441. Saliva da Udine al grosso borgo di Trigesimo, e internandosi nelle Alpi passava per la borgata di Gemona, che vogliono l'antica Emona. i. 444. Da Gemona proseguiva tra balze dirupate sempre al Nord verso Venzone, che vogliono sia l'antica Noreja, città dei Tarvisiani. Ivi. Presso Venzone, o Noreja si diramava, o con un ramo voltava all'Est lungo la Fella, e andava verso Moggio, saliva poscia alla Chiusa, e da questa alla Pontieba, ed entrava nella Germania. i. 445. Dopo la Pontieba proseguiva a Tarvis o Trevisia, e là si univa alla via Belojo, e correano a Villaco. i. 447. Presso Venzone si univa con quella strada, che da Concordia veniva per Osopo, Ragogna, ec. e la imboccava verso l'Ospedaletto. i. 449. Piegavasi un poco al Nord-Ovest lungo il Tagliamento, ed entrava nella Cargna veneziana, e arrivava a Tolmezzo. i. 449. Poco più in su di Tolmezzo, andava a Terzo venendo da Giulio Carnico città ora distrutta. Ivi. Di qua dovea dirigersi più al Nord lasciando il Tagliamento, e salendo lungo il torrente di S. Pietro ed il vallone da esso formato. i. 450. Per 12 o 13 miglia lungo il detto torrente sempre diretta al Nord proseguiva sino al confine tedesco della Carintia. i. 453. Lasciava quindi da una parte il vallone di Palnzza, e arrivava all'alpe ora detto Monte Croce. Ivi. Fu condotta per la costa di detto monte con immensa spesa e fatica; iscrizioni, che là si vedono. Ivi e seg. Sulla costa di Monte Croce fu riattata nel terzo consolato di Valente e Valentiniano l'anno 370 di Cristo. i. 455. Dopo la costa di Monte Croce aveva un ponte da una rupe ad un'altra, che era una delle opere più ardite, che mai facessero i Romani; tradizione tra'Carni. Ivi. Da Aquileja pel varco di Monte Croce correa per 70 miglia, e dopo continuava per la Carintia. i. 459. Fu frequentata e continuata a battere dalle merci e dagli uomini della Baviera, Austria e Stiria sino al secolo XIII. Ivi. i. Si univa pure colla Claudia veronese di là dalle Alpi, facendola gl Itinerarj passare da Aquileja a Valdidena o Wilten vicina ad Insptuch; come ciò potea essere. i. 460. e seg. Incontrava la Claudia altinate verso Lienez, o verso i confini del Salzburghese, e se Lienez è il *Loncium* degl' Itinerati. Ivi. Dopo passata nel Friuli per i contorni di Mariano o Marano si dirigeva al Nord per i luoghi ora detti Mozzano, Morsan, Castions; poi incontrando la Levada o Postumia,

che la tagliava, andava a Udine, Trigesimo, ecc. I. 465. I.

Via Gallica strada dell'Italia settentrionale, che tutta l'attraversava di qua dal Po nella sua lunghezza. I. 175. A qual luogo la si unisse alla Postumia. I. 176. Venendo dalle Gallie per Torino, Milano, Bergamo, Brescia, ecc. proseguiva sino allo stretto di Costantinopoli. I 176. Dopo Verona proseguiva pel Caldiero, dove stava una mutazione per i cavalli. I. 177. Riattata dagl' imperatori Valente e Valentiniano, a' quali perciò i Veneti posero un' iscrizione. I. 177. Da Vicenza verso Padova correndo arrivava a *Fines*, *o ad Finem*, che ora si dice Arslesega. I. 210. Dal detto luogo venendo a Padova passava il ponte Altinà ad unirsi colla via Emilia altinate. I. 141. e 144.

Via Aurelia veniva dal Padovano alto, e conduceva a villa di Asolo; ai diceva la Soreggia, sebbene nei vecchi documenti conservi l'antico nome. I. 246. I. Faceva forse comunicare Padova con Trento, giacchè anche nell'Asolano se ne trovano degli avanzi con tal nome. I. 244. 2.

Via Germanica cominciava da Concordia e dall'Emilia, che per essa passava e correa all' Est, avanzi di questa via sopra Concordia. I. 401. Drizzavasi al Nord, e passava per i villaggi di Quinto, Sesto e Settimo, che presero il nome da *quinto*, *sexto*, ec. *ab urbe lapide*. I. 402. Passava per i contorni di Fagagna, 28 miglia da Concordia, luogo abitato anche ai tempi romani. Ivi. Quindi dopo un miglio poco più passava per Colloredo. Ivi. Fu aperta da Augusto, che alla lunga dimorò in Aquileja, dopo la conquista delle Alpi. Ivi. Dopo Colloredo passava per Meredo di Tomba di là dal Tagliamento. Ivi. Secondo Venanzio Fortunato dirigevasi verso S. Daniele, Ragogna e Osopo. I. 403. Per le sassose falde del Ragogna, che Raunia era detto, s' internava sino ai contorni dell'Ospedaletto, dove imboccava altre strade. Ivi e 449. Niente ha che fare col viaggio a salti, che Venanzio Fortunato fece fare in versi ad un suo libro, come alcuni credettero. Ivi e seg.

Via Concordiese traversa o vicinale legava la Postumia coll'Emilia altinate, che correa da Altino a Concordia. I. 293. Di comunicazione tra Oderzo e Concordia ha degli avanzi ancora presso un villaggio detto Denon di sotto la Motta; ed altri se ne vedono ancora verso Lorenzago. I. 394. Correa essa però da Oderzo alla Motta, indi a Denon o ad *Septimum*, e poi a Lorenzago, dove incontrava l'Emilia altinate. Ivi. 4.

Via Appia prolungata dai Romani sulle terre de' vinti Sanniti, indi su quelle degli altri popoli sino all'Adriatico. I. 142.

Via Domizia allungata dai Romani, vinti i Volsci. I. 142.

Via Flaminia allungata dai Romani, vinti gli Umbri, sino a Rimini. I. 142.

Via del Timavo altra strada importante, che da Aquileja in poca distanza dal mare andava al Timavo, e poscia a Trieste, ecc. I. 461. Se ne conservarono ancora fuori di Aquileja degli avanzi, che strada pedrata diconla i paesani. I. 462. Passava pel castello di Monfalcone, presso il quale una volta correa il Lisonzo, sul quale però eravi un ponte, di cui veggonsi ancora i pilastri, tra Ronchi e Selze. Ivi e 485. Il ponte di Ronchi, che ad essa serviva, era due miglia circa lontano da Monfalcone; scoperta de' cinque pilastroni, che a' suoi quattro archi servivano. Ivi. 2. E' notabile perchè conduceva alle terme del Timavo, ed alla colonia tergestina. Ivi. Questa oltrepassata, entrava nell' Istria, passava per Parenzo e Pola per ricominciare di là del Quarnaro a Zara in Dalmazia. Ivi e seg. A

multuanti. I. 143. Vie Emilie tre forse furono e quali. I. 280. e seg. Alcune volte le vie romane cangiavano il primo loro nome, perchè posteriori o consoli o imperatori o le ristaurarono, o le compirono, o le abbellirono di nuovo. I. 286. Quali variazioni portarono dentro delle montagne per conto della natura e degli uomini. I. 448. Via marittima era quella, che da Aquileja sortendo al Sud-Est andava alle lagune di Grado. I. 463. Le vie romane del Friuli facili nelle loro traccie ad essere confuse insieme dopo il guasto, che ne hanno fatto i fiumi, ed i barbari oltramontani. I. 465. I. Quelle aperte da Druso furono terminate da Claudio Augusto, e però da esso si denominarono. II. 264. Quelle del territorio Altinate doveano a' lati essere adorne dai sepolcri degli Altinati all'uso, o secondo le leggi di Roma. II. 271. Tutte generalmente erano abbellite da sepolcri, dalle cappelle sacre ad Ercole, a Mercurio Viaco, dalle crepidini, e dalle colonne milliarie. II. 274. Si facevano costruire, ed imbrecciare dalle legioni nell' inverno ed in tempo di pace, e il trasporto dei materiali toccava agli abitanti; legioni che però dovevano stazionare tra' Veneti, e per le strade che correvano per la Venezia, e per i nemici che attorno le stavano. IV. 151. I.

Vighizuolo poche miglia distante da Montagnana a' tempi romani dovette essere luogo di considerazione per le molte lapidi trovatevi. I. 277.

Vigilia, detta anche Abbondia fu una piccola città posta non lungi da S. Ilario distrutta probabilmente prima, che finisse il IX secolo, e però poco o niente conosciuta. III. 379. Si sa che esistesse pel fatto del doge Obelerio, che nell' 831 bandito, avea potuto penetrare di nuovo nel ducato veneziano per tentar di riavere la perduta dignità; fatto riferito dal Sagornino e dal Dandolo, e da altra cronaca antica. Ivi e seg. Quanto mal si opponessero il Zanetti, e prima di lui il Sabellico a crederla Veglia isola del Quarnaro in Dalmazia, 110 miglia almeno lontana dalle lagune, se trovasi già nominata tra le popolazioni del ducato veneziano. III. 380. e seg. Dovea sorgere su que' bassi ora perduti terreni, che esistevano sotto al margine nel luogo detto Volpego; ragionevolezza di fissarle tal situazione. III. 381. Potè ancora essere stata chiamata Abbondia dal luogo nelle barene dove esisteva, detto tuttavia Bondante, mentre erano esse già terreni abitati e coltivati, ed ivi e nel vicino Volpego furono disseppellite assai anticaglie romane. Ivi. Secondo i documenti più antichi avea due luoghi vicini, uno Curielo e l'altro Auriolo chiamato; il primo fu forse la torre di Curano, e il secondo quell' Antilia, che si nomina nello statuto di Padova all' anno 1255. III. 383. Perchè non nominata nè dal Sagornino, nè da altri più antichi scrittori, dopo la distruzione fattane dal doge Participazio. Ivi. Sorse in un sito delle lagune, che come Torcello poteva essere abitato anche all' epoca romana. III. 384. Non rimane più orma di essa; perchè l acque che sommersero i lidi esterni di Malamocco e di Pelestrina, posero sotto la marea anche media e comune il suolo dove esisteva. Ivi. Convien dire, che fosse un luogo rispettabile, poichè il Sagornino le dà il nome di città, il che non fece con tanti altri luoghi rispettabili della veneziana laguna. Ivi.

Vigili, e *Urbani*, che ridotti a coorti stavano in Roma, qual offizio avevano. IV. 310. e seg.

Vigilio papa qual contegno tenne allorchè Giustiniano in Costantinopoli condannò i tre capitoli, e protesta sua e de' vescovi orientali ridotti nel V concilio costantinopolitano; sua titubanza, e mal

estorta ritrattazione; riconoscimento del suo errore e sua decretale in conferma del detto V concilio, e adesione ad essa di quasi tutti i vescovi Africani, Itali e Transalpini. v. 77. e seg.

Vigodargere perchè così chiamato. I. 245.

Ville romane, o di romana origine in antico esistenti nel dintorno di Sacco, e loro nomi secondo un antico papiro. II. 203. 2.

Ville degli antichi al sommo magnifiche e deliziose descritte. II. 290.

Ville de' lidi altinati accennate da Cassiodoro nelle sue lettere, come amene e deliziose; e riflessioni sul vero senso di quanto scrisse a questo proposito. II. 292. e seguenti.

Villa Mestrina villaggio dove i Veneziani pel loro commercio aveano un porto, sul quale in tempo degli Orseoli ottennto aveano di potervi fabbricare delle mansioni. III. 393.

Villa assai bella ed ornata, che possedeva la famiglia Morosini a pie' del margine di Campalto in un terreno, che in forma di lunga penisola, o punta inoltravasi nella laguna verso Venezia descritta; e suo fine. III. 398. e seg.

Villonico Barbaromani, a' tempi dei dogi Obelerio e Beato, spinse essendo tribuno i suoi Eracliesi all'armi, ed unito ad altri occupa colla forza tutte le maremme sino a Grado. v. 306.

Villonico Domenico figlio di Barbano Mauro da Malamocco eletto dal popolo veneziano vescovo Olivolese a dispetto del doge Pietro Tribuno e del patriarca. VI. 151. Venne presso a morte, e il popolo dell' isole Realtine volle per forza su quella sede Domenico Dause figlio di Pietro Orciano; chi questi fosse. VI. 156.

Vini celebri del Veronese menzionati da Cassiodoro. I. 160. Quello, che si faceva intorno a Duino noto anche ai più antichi Greci lunga pezza innanzi, che i Romani dominassero ne' paesi veneti. I. 531. Plinio assicura che riscuoteva dai Greci infinite lodi, e che la chiamarono pyctanon. Ivi. Si vorrebbe che fosse quello lodato da Dioscoride per uso della medicina. Ivi. Il breciano o pucino, che voglian chiamarlo, è ricordato dall' odierno eccellente prosecco, che colà raccogliesi, e forse anche nel refosco. Ivi. Supera molto in sapore e in bontà il più vantato vino di Spagna. Ivi. In Roma si adoperava per guarire diversi mali, e per comporre diverse medicine. I. 532. Da che secondo Plinio riusciva così eccellente. Ivi. Si spreme da un' uva nerissima tolta da piccole viti, e in poca quantità, come anche oggi il refosco ed il prosecco. Ivi. Vino adriano lodato da Ateneo, e per quali sue qualità. II. 164. Vini polesani palesansi generalmente deboli, ma riescono assai gagliardi anche a' dì nostri se fatti di uve nere presso gli Albioni e le Dune al pari dei vini antichi di Adria. Ivi. 3. Vini eccellenti, che anche col torchio fatti riscuotevano dalle vigne di Chioggia i monasteri e le congregazioni del clero. III. 318. Vini fumosi e gagliardi, che in una quantità incalcolabile portavano i Veneziani ai porti di Ponente; prima che gli altri vini si conoscessero di Portogallo, di Spagna e di Madera, oltre le uve carnose e zuccherine; donde li traevano. *Sag.* 72. 1.

Vipere in grandissima copia, che in una escrescenza straordinaria del Po al ritirarsi dell' acque restarono su i terreni della Venezia, onde accrescere i suoi mali al tempo del triumvirato; come quivi unironsi. IV. 273.

Vipiteno degl' Itinerarj è il dippato Brenner del Tirolo. I. 461.

Virgilio, secondo Macrobio, era veneto. I. 76. Esso e Livio, ambidue veneti, e dotti nelle storie e tradizioni del loro paese, quanto diversamente scrissero sulla ve-

ritirarsi da Verona superò il ponte di Pontemolino. t. 192. Perchè arrivati a fronte de' loro nemici Vespasiani di notte, in qual maniera dispongono le loro truppe, ed assalgono il partito avverso; descrizione di questa orrenda battaglia, in cui 3oom. tra una parte e l'altra cercarono di uccidersi. tv. 356. e seg. Avendo nella pugna sempre tenuto fermo, quando levossi il sole, e la III legione usa nella Siria ad adorarlo, trasse un gran grido, credettero che fossero arrivate le legioni di Oriente con Marciano, e si scoraggiarono. tv. 359. Riconoscono Vespasiano per sovrano, e si fa la pace; perdita di gente che si era fatta in questa battaglia, e nelle zuffe precedenti. tv. 361.

Viti proprie della regione padana, quai nomi e rare qualità avessero secondo Strabone e Plinio. ti. 75. Le Nomentane vicine a Roma ai tempi di Seneca erano famose. ti. 76. 2. Vegetano felicemente nei veneti estuarj, per qual ragione; non danno però che un mosto debole. Ivi. Perchè prosperino alla spiaggia del mare, e segnatamente nel tenere di Chioggia. ti. 164.

Vitruvio cosa scrivesse della Venezia marittima. ti. 13. Afferma, che a suo tempo regnavano in riva al Po abeti e larici, e che di questi i Veneti facevano un grande commercio. ii. 30. e seg.

Vittore papa II già vescovo di Aichstet fu il successore di S. Leone IX. vi. 339. Muore ed ha in successore Stefano IX che presto pure morì. vi. 340.

Vittore papa III prima Desiderio celebre abbate di Monte Cassino viene eletto pontefice in luogo di Gregorio VII, e presto muore lasciando Roma tra i torbidi e nella guerra anche interna. vi. 379.

Vittoria di Verona ottenuta da Costantino contro Ruricio uffiziale di Massenzio, la sua armata, e quei abitanti, è celebre perchè da essa incominciarono le così dette Indizioni. tv. 448.

Vivande hanno assai spesso il loro pregio dall'opinione e dal capriccio. ii. 241.

Ulisse approdando all'Italia meridionale trova le Sirene che colla musica e co' vezzi femminili cercano d'intrattenerlo, e ciò storicamente che vuol dire, che colà da lunga stagione regnavano le arti, i piaceri e il lusso, frutti della ricchezza e della civilizzazione. tv. 85.

Umbri della tribù Sapinia furono quelli, che occuparono Ravenna dopo la partenza dei Pelasgi. ti. 48. Furono pure i fondatori di Butrio. Ivi. Essi e gli Etruschi venuti di qua dall'Appennino con potente esercito passarono il Po, assalirono i Barbari, e conquistarono molto paese; come si diportassero, e cosa è loro avvenuto prima di stabilirvisi; estensione delle loro conquiste. iv. 71. e seg. Stabilendo insieme il loro domicilio nel paese poi detto veneto, e instituendo la Lucumonia degli Euganei, quali città per questa vennero a fondare, e a quanta estensione di paese diedero il proprio nome. iv. 72.

Ungheri prima Ugri ed Ungri detti, i quali nel IX secolo ogni anno discendevano a fare qualche scorreria in Italia, erano selvaggi, brutali, poveri e barbarissimi, e tali pure erano gli Slavi o Sclavi. t. 375. In una della loro annue scorrerie vollero penetrare nelle lagune, ed assalirono i Veneziani. ti. 270. Dove abitassero, e per quali paesi passassero prima di penetrare nella Pannonia, o nell'odierna Ungheria. vi. 136. Di qual indole indomita fossero, e quanto avessero crudeli e feroci i costumi, d'onde sortissero, e quali nazioni si sottomisero vivente Carlo il Grosso. Ivi e seg. Morto il detto principe, cominciarono a devastare con frequenti incursioni da una parte la Germania e dal-

—

Volcazio Tullo console del partito mariano, anima gl' Itali rimasti senza l' intera cittadinanza romana a dimandarla e volerla; tumultuano i Veneti e gli altri Transpadani, e fanno degli armamenti dispersi quindi e disciolti da Pompeo Magno. IV. 239.

Volte e *Pavimenti* di stanze dipinte a fresco, scoperte nell' isola di S. Secondo nel 1755 tre piedi sotto il livello del flusso diurno del mare. *Sag.* 139. 2.

Volusio forse veneto padovano fu un poeta, che compose in versi degli Annali storici da lungo tempo perduti; fu più vecchio di Virgilio; qual sentimento di esso portasse Catullo, come pure di un altro poeta forse mantovano. IV. 294.

Uomini nella estreme calamità dell' impero romano divenuti tristi e cupi, si sottraevano dal mondo sin dalla metà del IV secolo, e si riducevano a vivere solitarj in alcune isole disabitate o nei deserti, e perchè. V. 49. 2.

Voto di primavera presso gl' Itali antichissimi, e presso i Romani qual fosse, e da chi, e in cosa in progresso cangiato. IV. 181. 1. Si usava nelle maggiori calamità, per placare l' ira degli Dei. IV. 187. e seg.

Uova di pavone, che ai giorni di Lucullo valevano molto, nulla si stimavano in quei di Macrobio. III. 241. e seg.

Uragani orribili posero alle volte l' isole e i lidi della veneta laguna in estremo pericolo. III. 195. Furono una delle cause, che alcuna delle isole rimase rovinata; esempj ricordati dall' antiche memorie. III. 236. e seg.

Urbano papa II difendevasi possibilmente da Arrigo IV, ma tra lui, e l' antipapa Clemente dentro Roma erano perpetue le battaglie. VI. 355.

Urbano papa III succede a Vittore III. VI. 379.

Uri, *cervi* e *cignali* esistevano in antico nelle venete boscaglie. II. 118. 2.

Ursone vescovo di Olivolo si convenne, che con altri due tribuni governasse Venezia sino al ritorno del doge Giovanni Partecipazio richiamato. VI. 43.

Uva retica dell' Agro veronese celebrata da Catone e da altri; qual fosse, e quanto ricercata anche sotto al re Goti. I. 159. e seg. L' Adriana, che nell' ultimo seno secondo Plinio, raccoglievasi dall' Adriatico, era la più pregevole dopo l' uva retica. II. 304.

Vulcani quanto maggiori in numero, altrettanto dovevano produrre maggiori in quantità le piogge, e più grandi le correnti. I. 31. Nei nostri paesi arsero dovunque numerosi. I. 45. Alle volte tolsero i fiumi dalla superficie della terra, e li concentrarono, o li divisero per sotterranee caverne e gallerie; esempj di tal cosa in varj luoghi. I. 515. Quei della Venezia ai tempi di Fetonte vomitarono e lanciarono lave più del solito. II. 351. Vulcaneità però antica della Venezia marittima maggiore, che nel rimanente dell' Italia circompadana; prove di essa. II. 345. e seg.

Vultejo comandante una coorte di Opitergini sopra una nave circondata per terra e per mare dai Pompejani, qual generosa risoluzione le fa prendere piuttosto che arrendersi e di quanta gloria egli e la sua coorte si ricoprirono. IV. 356. e seg.

Waldrada sorella di Ugo marchese della Toscana, discendente da Ugo già re di Provenza e d' Italia, viene sposata da Pietro Candiano IV doge di Venezia; dote grandiosa, che gli porta; sospetto, che Ottone I avesse mano in questa parentela per le sue viste politiche. VI. 187. e seg. Fugge il massacro, che si vuol fare dai Veneziani della famiglia ducale. VI. 201. Vedova dell' estinto doge si ritirò a Pavia presso l' imperatrice Adelaide, vedova di Ottone I e madre del II a dimandar vendetta dell' ucciso marito. VI.

Zatte favolose, sulle quali Pipino colla sua armata disegnava di marciare da Malamocco a Rialto, e il suo vantato arrivo a Malamocco medesimo pur favoloso; onde avessero origine tali favole in tanti scritti, che si ripetono. v. 338.

Zecca dei Veneziani antica tanto da non sapersene indicare l'origine. vi. 57.

Zecchino antico, perchè taccia il nome di S. Marco, che poi gli si vide portare, e qual leggenda avesse. vi. 58. Secondo i viaggiatori Nicolò Conti e Guasparre Balbi i zecchini veneziani fin dal secolo XV e XVI aveano corso nell'Indie. *Sag.* 102. 1. In quanta stima tuttavia si aveva nell'Arabia felice; qual uso ne facciano quei Scherifi, e credenza, che hanno gli Arabi, che i soli Veneziani possedano le miniere d'oro, o l'arcana scienza della trasmutazione dei metalli. *Sag.* 113.

Zenone (*S.*) castello nell'Asolano, dove ebbe l'ultimo esterminio la celebre famiglia degli Eccelini. i. 357.

Zenone (*S.*) vescovo di Verona era dotto nelle lettere, ed entrava nel gruppo non piccolo degli uomini scelti, che ai tempi di Teodosio e di Graziano avea la Venezia. iv. 483.

Zenone rimasto vincitore del competitor suo nell'impero di Oriente, minacciava sempre Odoacre, e in fine gli mosse contro Teodorico capo degli Est-Goti. v. 12. Intanto, che Teodorico contendeva ad Odoacre il dominio d'Italia, morì, ed in suo luogo successe Anastasio. v. 14.

Zeni fratelli quando navigassero oltre la Irlanda nelle terre incognite del Groeland, e toccassero varj luoghi verso il polo sitnari; loro vicende e prove, che tolgono ogni dubbio sulla verità dei loro viaggi, ancorchè in parte si perdessero le loro relazioni. *Sag.* 93. 2. e seg. Nei loro viaggi alle terre artiche ai paesi, dove furono, diedero alcuni dei nomi a quelli dati dai vecchi geografi e navigatori oltramontani; aggiustatezza della loro carta nel segnar le coste di alcune terre polari, come le carte moderne le segnano. *Sag.* 106. 3.

Zero e *Dese* piccioli fiumi, una volta detti *Sairus*, e *Dexius* sboccano dai terreni paludosi delle vicinanze di Altino, e nascono nei prati stessi, dove nasce il Sile. ii. 232.

Ziani Sebastiano, che poi fu doge, dimorò assai in Armenia; perchè lasciò nella contrada di S. Giuliano una casa per gli Armeni, che venissero in Venezia. *Sag.* 109. La sua famiglia fu la più ricca di Venezia, e la sua grande ricchezza si attribuiva a gran somma di oro da essa trovata in Altino; cosa si vuole, che abbia ivi trovato. ii. 143. 1.

Zoe scellerata ed impudica moglie di Romano III Argiro, dà sè stessa e l'impero di Costantinopoli a Michele IV dopo aver avvelenato il marito. vi. 324.

Zona torrida dà più vapori, che non tutte le altre quattro insieme calcolate. i. 30. 2.

Zucchero è opinione, che dalla Sicilia passasse a Granata, indi a Madera, poi nel Brasile, e nel restante dell'America. *Sag.* 32. 4. Dove provveduto in antico dai Veneziani; e di quante sorta se ne dava; quale fosse il migliore, e dove fabbricavasi, e difficoltà di avere il permesso dell'asportazione. *Sag.* 60. 1. Zuccheri, de' quali i Veneziani aveano le piantagioni e le fabbriche in Candia; quanto pagarono di dazio nel 1334 portati a Venezia. *Sag.* 118. 2.

Zuliani Francesco antico Veneziano servì per molto tempo in Africa ad alcuno di quegli Emiri, o sovrani con cavalli armati. *Sag.* 17.





